



Università
Stranieri
Siena

OVI
OPERA DEL
VOCABOLARIO
ITALIANO



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SIENA
DIPARTIMENTO DI FILOLOGIA E CRITICA DELLE LETTERATURE ANTICHE E MODERNE

UNIVERSITÀ DI PISA, UNIVERSITÀ PER STRANIERI DI SIENA,
CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE (OVI)

DOTTORATO DI RICERCA IN “FILOLOGIA E CRITICA”
CICLO XXXV

Curriculum “FILOLOGIA ROMANZA”

UNIVERSITÉ DE LIÈGE
ÉCOLE DOCTORALE “Langues, Lettres et traductologie”

Dalvin d’Alvergne:
edizione critica e commento

TESI PRESENTATA DA / THÈSE PRÉSENTÉE par Francesca CRESCI

TESI DIRETTA IN COTUTELA DA / THÈSE DIRIGÉE EN COTUTELLE PAR:
Stefano ASPERTI, Professore all’Università “La Sapienza” di Roma / Siena
Nadine HENRARD, Professeur, Université de Liège

Tesi discussa all’Università di Siena / Thèse soutenue à l’Université de Siègne, il / le 31/05/2023

COMMISSIONE / JURY DE THÈSE:

Stefano ASPERTI, Professore all’Università “La Sapienza” di Roma
Nadine HENRARD, Professeur, Université de Liège
Miriam CABRÉ, Professoressa all’Universitat de Girona
Walter MELIGA, Professore all’Università di Torino
Speranza CERULLO, Professoressa all’Università di Pisa
Gianluca VALENTI, Maître de conférences, Université de Liège

Dalfin d'Alvergne, edizione critica e commento

Tavola delle concordanze	6
Stato dell'arte	7
1. Introduzione: Dalfin d'Alvergne e la sua corte	17
1.1. Il personaggio Dalfin d'Alvergne	18
1.1.1. Il nome	18
L'equivoco: Dalfin o Robert?	18
Le fonti	19
La trasformazione in titolo comitale	22
1.1.2. La vita	24
La famiglia	24
Nascita e successione	24
Gli anni 1193-1199, le contese con la chiesa e con lo stato	26
Il primo decennio del XIII secolo (1200-1210)	32
1211-1215: Dalfin dalla parte di Filippo Augusto	36
1216-1224: perdite territoriali	40
1225-1235: nuovo coinvolgimento politico e nuove perdite territoriali	43
Documenti non datati	49
Appendice - la <i>vida</i>	49
Appendice – le terre	50
1.2. La corte di Dalfin d'Alvergne	60
1.2.1. Un bilancio storico	60
Le fonti	60
Poeti alla corte di Montferrand	61
I poeti dell'entourage di Dalfin	61
Poeti in viaggio	71
Un allargamento di prospettiva	86
Relazioni poetiche-politiche	90
Diversi generi per diversi interlocutori	91

Conclusioni sulla cronologia della corte di Dalfin	92
La corte di Montferrand e gli altri centri di mecenatismo del tempo	92
1.2.2. Un bilancio poetico – il <i>partimen</i>	95
<i>Partimen</i> della seconda metà del XII secolo, ante 1195	95
<i>Partimen</i> composti intorno al 1195 e ricondotti alla corte di Dalfin	98
<i>Partimens</i> della fine del XII secolo, anni 1195-1200 circa	99
Importanza della corte di Dalfin	101
Una raccolta di <i>partimens</i> nei manoscritti?	102
Il <i>partimen</i> alla corte di Dalfin: temi, forme e costanti.	103
1.2.3. Il punto di vista letterario	111
L'immagine di Dalfin d'Alvergne dipinta dai poeti della sua corte	111
La fama	116
Raimon Vidal de Besalú - <i>Abril issi'e mays intrava</i>	116
I piani del discorso	119
I piani storici	120
Le citazioni letterarie	122
La scelta e il ruolo di Dalfin d'Alvergne	123
Una testimonianza particolare: il <i>Tractatus de diversis materiis predicandibus</i> di Étienne de Bourbon	127
2. Il corpus di Dalfin d'Alvergne	134
2.1. La consistenza del corpus	135
2.1.1. Attribuzione	135
Testi di attribuzione certa	135
Testo di attribuzione probabile	142
2.1. 2. Datazione	143
2.1.3. I manoscritti	157
2.1.4. Ordinamento del corpus – uno studio di critica esterna	159
Gruppi di testi	160
Primo gruppo (sirventesi)	161
Il “canzoniere” di Dalfin	161

Trasmissione non riconducibile al gruppo	164
Il <i>libre</i> di Bertran de Born dei mss. IK	166
Secondo gruppo (<i>partimens</i>)	170
Il nucleo di Peirol	170
Trasmissione non riconducibile al gruppo	173
La “tenzone” con Baussan	179
Terzo gruppo (<i>coblas</i>)	181
Ordinamento dell’edizione	181
2.2. La poesia di Dalfin d’Alvergne	183
2.2.1. I temi	183
Il potere politico e la chiesa	183
Il giullare e la sua condizione	188
L’amore e la virtù, la nobiltà di cuore e di sangue	191
2.2.2. Metrica e stile	197
Gli schemi metrici e i loro modelli	197
I sirventesi politici	198
I sirventesi giullareschi	203
I <i>partimens</i>	204
Le <i>coblas</i>	208
Versi e strofe	211
Le <i>tornadas</i>	212
Le rime	213
Fonetica e morfologia	215
Le figure retoriche	216
L’enumerazione	216
Figure della ripetizione	219
Inversioni e corrispondenza verso/sintassi	219
Appendice – rimario	220
3. L’edizione	224
Criteri di edizione	225

Sirventesi	226
I. <i>Reis, puois que de mi chantatz</i> (119.8)	226
II. <i>Vergoigna aura breumens nostre evesques chantaire</i> (119.9)	247
III. <i>Joglaretz, petitz Artus</i> (119.3)	264
IV. <i>Puois sai etz vengutz, Cardaillac</i> (119.7)	277
Tenzoni	296
V. <i>Dalfin, sabriaz me vos</i> (119.2)	296
VI. <i>Seigner, qal penriaz vos</i> (336.30)	316
VII. <i>Perdigons, ses vasalage</i> (119.6)	334
VIII. La tenzone con Baussan	362
<i>Coblas</i>	399
IX. <i>Lo vesques trob'en sos breus</i> (119.4)	399
X. <i>Vilan cortes, c'avez tot mes a mal</i> (119.1a)	407
XI. <i>Mauret, Bertran a laisada</i> (119.5)	412
4. Glossario	417
5. Bibliografia	423
Résumé (français)	455
Riassunto (italiano)	457
Abstract (English)	459

Tavola delle concordanze

Brackney 1936 BEdT

Sirventesi

I. <i>Reis, puis que de mi chantatz</i>	I	119, 8
II. <i>Vergoigna aura breuemens...</i>	II	119, 9
III. <i>Joglaretz, petitz Artus</i>	III	119, 3
IV. <i>Puois sai etz vengutz, Cardaillac</i>	IV	119, 7

Tenzoni

V. <i>Dalfin, sabriatz me vos</i>	VIII	119, 2
VI. <i>Seigner, qal penriaz vos</i>	XI	336, 30
VII. <i>Perdigons, ses vassalage</i>	IX	119, 6
VIII. <i>Baucan, car m'avez enseignat</i>	X	119, 1

Coblas

IX. <i>Lo vesques trob'en sos breus</i>	VII	119, 4
X. <i>Vilan cortes, c'avez tot mes a mal</i>	V	119, 1a
XI. <i>Mauret, Bertran a laissada</i>	VI	119, 5

Stato dell'arte

Dalfin d'Alvergne, Conte di Clermont e Montferrand vissuto a cavallo tra il XII e il XIII secolo, fu signore, mecenate e trovatore. Egli prese parte alle contese politiche tra i regni di Francia e di Inghilterra, e alle contese poetiche tra alcuni dei trovatori più importanti del suo tempo. La sua corte, che ebbe la sua sede principale a Montferrand, si configurò come luogo di incontro per i poeti e divenne uno dei più importanti centri di produzione lirica del tempo. Essa ebbe in particolare un ruolo fondamentale nella creazione e nella diffusione del genere del *partimen*.

Nonostante gli evidenti motivi di interesse, il trovatore Dalfin d'Alvergne è stato abbastanza trascurato dalla critica, sia per quanto riguarda le edizioni, sia per quanto riguarda gli studi. Non esiste infatti un'edizione critica completa dei suoi testi che venga riconosciuta come riferimento: le edizioni sono vecchie o, se moderne, parziali.¹ Vi è un numero abbastanza elevato di studi singoli.

Di fronte a uno stato così frammentario e disperso, è parso opportuno aprire la presente edizione con una rassegna della precedente critica, anche al fine di mettere a fuoco le questioni che hanno interessato fino ad ora gli studiosi e che saranno riprese in questa sede.

Segue la lista delle principali pubblicazioni sul tema, in ordine cronologico e divise per autore. Nel caso che un autore abbia pubblicato più contributi su Dalfin, viene inserito sotto la data del primo di essi. Il grassetto indica un'edizione, la sottolineatura indica un saggio senza pubblicazione di testi.

- **Raynouard 1816a:** La maggior parte dei testi di Dalfin furono editi già all'inizio del XIX secolo, all'interno di antologie e, nel caso delle *coblas*, anche di edizioni di *vidas* e *razos*. Raynouard (1816a) pubblica tutte e tre le *coblas* di Dalfin d'Alvergne (119.1a,² 119.4³ e 119.5⁴), i due sirventesi politici (119.8⁵ e 119.9⁶) e i primi otto versi del sirventese giullaresco 119.7, che vengono inseriti nel capitolo sul figlio di Bertran de Born, segnalando l'attribuzione alternativa a Dalfin ma non discutendola.⁷ Si tratta di un'edizione senza apparato critico né commento. Un breve capitolo alla fine del volume riunisce "Variantes et corrections", senza riportarle tutte e senza indicare i manoscritti da cui provengono. Le *coblas* e le rispettive *razos* vengono stampate all'interno del volume V, dedicato alle biografie dei trovatori. 119.1a è sotto il nome di Peire Pelissier, e segue senza soluzione di continuità

¹ Il presente capitolo è dedicato alla letteratura riguardante Dalfin d'Alvergne come trovatore. Per la pubblicazione di documenti e studi storici in cui si parli del signore si confronti il capitolo "La vita".

² Cfr. Raynouard 1816a, V, pp. 321-322.

³ Ivi, V, p. 125.

⁴ Ivi, V, p. 104.

⁵ Ivi, IV, pp. 256-258.

⁶ Ivi, IV, pp. 258-259.

⁷ Ivi, V, p. 99.

lo scambio tra Peire Pelissier e Blacatz. 119.4 è all'interno del capitolo dedicato a Dalfin d'Alvergne, mentre 119.5, della quale non viene stampato il secondo verso, la cui interpretazione è problematica, è collocata sotto il nome di Bertran de la Tour. Alle pp. 125-126 vengono inoltre trascritti la *razo* introduttiva a quest'ultimo componimento di Dalfin e il primo verso dello stesso. 119.8 e 119.9 sono tra i "Sirventes divers" del volume IV. Il testo di 119.8 è riconoscibile come basato su R; 119.9 sembra basato soprattutto su AB, anche per grafia, ma accoglie alcune varianti da IK. La fonte dei testi e il manoscritto base non vengono dichiarati.⁸

- **de Rohegude 1819:** Priva di apparato critico e commento è l'edizione de Rohegude 1819, antologia provenzale che contiene la biografia di Dalfin d'Alvergne e il sirventese 119.8.⁹ Per questo testo lo studioso indica di aver seguito solo i codici della BNF 2701 (attuale R), 7225 (attuale I), considerato «un double de 3204 [attuale K], mais beaucoup mieux conservé. Il contient quatre poètes de plus, et nous l'avons preferé.» e 7614 (attuale B).¹⁰ Mancano A, D, K.

- **Mahn 1846-1853:** L'antologia Mahn 1846-1853 riprende Raynouard 1816a dove disponibile e aggiunge due *partimens*. Pubblica i testi senza apparato critico. Nel capitolo dedicato a *Robert I., Delphin von Auvergne*¹¹ inserisce 119.9¹² e 119.4¹³ (entrambe le *coblas* con *razo*), con lo stesso testo di Raynouard 1816a, e 119.2,¹⁴ con un testo che sembra essere una trascrizione del ms. I. 366.30,¹⁵ con un'edizione basata sul ms. E, viene inserita nel capitolo dedicato a Peirol. 119.5, la *cobla* in risposta e la rispettiva *razo*¹⁶ sono collocate sotto il nome di Bertran de la Tor. Il testo è lo stesso di Raynouard 1816a e ne condivide la mancanza del secondo verso. 119.1a¹⁷ si trova insieme alla *cobla* con cui è in relazione (ma senza la *razo*) nel paragrafo dedicato a Peire Pelissier, anche in questo caso con lo stesso testo di Raynouard 1816a.

- **Tarbé 1862:** Tarbé (1862), nella sua edizione di Blondel de Néele, pubblica 119.8 in funzione del suo legame con Riccardo Cuor di Leone, condiviso dal poeta protagonista dell'opera. Il testo viene inserito nel capitolo *Poésies relatives au roi Richard & à Blondel*. Lo studioso non dichiara su quale o quali manoscritti si sia basato, nelle note a p. 172 segnala solo che il testo è già stato pubblicato in de Rohegude 1819 e Raynouard 1816a e che «se trouve aussi dans les manuscrits 2701, 7225, 7674,

⁸ Ricavo le informazioni qui presentate sui manoscritti seguiti come base da un confronto con le varianti da me realizzato.

⁹ Cfr. de Rohegude 1819, pp. 84-85.

¹⁰ Ivi, pp. xlvij e 84.

¹¹ Per il nome "Robert" cfr. il capitolo successivo.

¹² Cfr. Mahn 1846-1853, I, 132-133.

¹³ Ivi, I, pp. 130-131.

¹⁴ Ivi, I, pp. 30-32.

¹⁵ Ivi, II, pp. 32-33.

¹⁶ Ivi, III, p. 373.

¹⁷ Ivi, III, p. 343.

et dans quelques autres de la bibliothèque de la rue Richelieu». Sono riportate delle varianti, senza specificare da dove siano tratte.¹⁸

- **Chabaneau 1885**: Le *coblas* del signore-trovatore sono comprese in un'opera dedicata alle biografie dei trovatori, Chabaneau 1885, all'interno della sezione dedicata a Dalfin d'Alvergne, identificato come Robert I. Entrambe le *coblas* dello scambio con *razo* di cui fa parte 119.4 sono pubblicate sulla base del ms. H, accompagnate da alcune note.¹⁹ L'edizione di 353.1, 119.1a e della relativa *razo* riproduce con pochi cambi il testo di Raynouard 1816a e Mahn 1846-1853.²⁰ Per 119.5 e la *cobla* in corrispondenza viene dato come ms. unico H, senza segnalare k.²¹

-Zenker 1888: Si è avviato il dibattito sulla tenzone e il *partimen*, con Zenker 1888, secondo il quale i *partimens* tra Peirol e Dalfin sono tra i primi esempi di questo genere letterario. Jeanroy (1890), che recensisce l'opera, non concorda con questa idea.²²

-**Witthoeft 1891**: I due sirventesi giullareschi sono editi da Witthoeft (1891) nel suo volume dedicato a questa tipologia di testi. L'edizione è completa di apparato critico e si basa su entrambi i codici per 119.3,²³ solo sui manoscritti ADO per 119.7, poiché l'autore non conosce a'. Viene ricostruito per questo secondo componimento un testo unico.²⁴

-Prudhomme 1893: Un argomento che suscitò interesse fu quello del nome di Dalfin, in rapporto alla più ampia questione dell'origine del titolo nobiliare di "Delfino". La maggior parte delle opinioni di Prudhomme (1893) a tale proposito sono state confermate dagli studiosi successivi.²⁵

-**Stroński 1906 e 1907**: Il XX secolo si apre con il fondamentale saggio di Stroński (1906) sui protettori dei trovatori, tra i quali è compreso Dalfin.²⁶ Stroński scrive anche a proposito del nome del trovatore, in Stroński 1907.²⁷

¹⁸ Cfr. Tarbé 1862, pp. 129-130.

¹⁹ Cfr. Chabaneau 1885, pp. 55-56.

²⁰ Ivi, p. 56.

²¹ Ibidem.

²² Cfr. Il capitolo "Un bilancio poetico – il *partimen*".

²³ Cfr. Witthoeft 1891, pp. 43-44.

²⁴ Ivi, pp. 42-43.

²⁵ Cfr. Prudhomme 1893, pp. 429-456. Si dà conto in questa sede solo dei saggi principali che trattano del nome proprio del trovatore, non di tutti quelli che si siano espressi a proposito dell'origine del titolo di Delfino. Per una trattazione più precisa, si confronti il capitolo sul nome di Dalfin nel presente elaborato.

²⁶ Cfr. Stroński 1906, pp. 473-493.

²⁷ Cfr. Stroński 1907, pp. 610-612.

-Kolsen 1925: Kolsen (1925) stampa per la prima volta la tenzone con Baussan, sulla base dei mss. DGMNQa' (manca R),²⁸ e, in una nuova edizione, 366.30, basandosi sui mss. EGOQa' (mancano L e T),²⁹ con apparato e qualche nota.

-Appel 1930: 119.6, il *partimen* con Perdigon, viene inserito nella *Provenzalische chrestomathie, mit abriss der formenlehre und glossar* di Appel, nell'edizione del 1895 e, senza significativi cambiamenti, nelle successive fino a quella del 1930. Il testo viene pubblicato con apparato critico, prendendo in considerazione i manoscritti ADGIKMRf e scegliendo come base M.³⁰

-Chaytor 1926: Il testo di Appel, dall'edizione del 1920, viene riprodotto in Chaytor 1926, volume dedicato a Perdigon. È accompagnato da apparato e traduzione in francese, senza cambiamenti ma con l'aggiunta delle varianti di Q.³¹

-Fournier 1930: Il saggio Fournier 1930 tratta nuovamente del nome di Dalfin d'Alvergne.

-Brackney 1936: Brackney 1936 è ancora oggi l'unica edizione critica completa dei componenti di Dalfin d'Alvergne. Pubblica criticamente tutti i testi, con apparato, commento e traduzioni in inglese. Lodevole è l'attenzione che Brackney ha prestato al trovatore e l'ampiezza del suo commento, e molte delle sue scelte critiche risultano condivisibili. Non tutte però lo sono, e lo studioso mostra a volte troppa fiducia verso il manoscritto A, da lui scelto quasi sempre come base. Non sempre utilizza tutti i manoscritti: pur segnalandola, non confronta la testimonianza indiretta di Barbieri disponibile per 119.5; dichiara di non disporre di D per i primi 15 versi di 119.9 e N e d per 119.2; esclude l'apporto di D per 119.8 adducendo come motivazione la parentela con IK; non inserisce nella recensio né confronta Q per il terzo testo della tenzone con Baussan. Sono presenti alcuni errori nella trascrizione dei codici, e l'autore non chiarisce i criteri che usa nella ricostruzione del testo e nella selezione delle varianti inserite in apparato: non sempre dichiara quali siano gli errori o lezioni che lo hanno portato a stabilire i gruppi di manoscritti da lui indicati, e in apparato si trovano, oltre alle varianti di sostanza, senza separazione, alcune delle varianti grafiche, ma non tutte. L'edizione, seppur buona, presenta dunque alcuni limiti, a cui si aggiunge il fatto che si tratti di una tesi di dottorato non pubblicata. Ne deriva difficoltà nel reperimento e nella consultazione da parte degli studiosi (ad esempio, Viel 2014, p. 1761, nota 1, e Barachini 2015, p. 64, nota 17, dichiarano di non

²⁸ Cfr. Kolsen 1925 pp. 8-13.

²⁹ Ivi, pp. 50-52.

³⁰ Cfr. Appel 1930, pp. 133-135.

³¹ Cfr. Chaytor 1926, pp. xi, 32-36, 68-70.

aver potuto prendere visione dell'opera). Queste ragioni rendono necessaria una nuova, aggiornata edizione che metta i testi a più immediata disposizione.³²

-Becker 1941: Una seconda monografia su Dalfin d'Alvergne, la prima pubblicata, è Becker 1941, non edizione critica o saggio letterario (non riporta nemmeno i testi) ma studio che presta particolare attenzione agli aspetti storiografici.

-**Aston 1953, 1964 e 1970, 1974**: Il carattere dialogico della maggior parte dei testi di Dalfin d'Alvergne fa sì che alcuni dei componimenti in cui prende parte siano pubblicati all'interno di volumi dedicati ad altri trovatori. Questo è il caso di Aston 1953, edizione critica dei poemi di Peirol scarna ed essenziale ma ben curata. Sono incluse 119.2³³ (testo basato su EGNQ-IKa'd, con manoscritto base E) e 366.30³⁴ (segnala i mss. EGLOQTa' ma dichiara che il testo deriva da Kolsen 1925), con apparato, breve discussione della tradizione, traduzione inglese e poche note. Nel saggio Aston 1964³⁵, lo studioso torna sul tema del nome del trovatore, in Aston 1970 riprende e ribatte a Stroński 1906. Egli annunciò inoltre a più riprese³⁶ un'edizione critica in corso che, purtroppo, non vide mai la luce. Il 1974 fu un anno particolarmente significativo per gli studi su Dalfin d'Alvergne. La raccolta *Mélanges offerts à Charles Rostaing*, Liège, Association des Romanistes de l'Université de Liège, 1974, contiene due rilevanti saggi dedicati a questo trovatore, anche se ancora una volta con un ampio focus dedicato ai suoi interlocutori e ai componimenti dialogati. Il primo articolo è Aston 1974, pp. 25-39. Si occupa innanzitutto della figura del vescovo Robert di Clermont, del quale si pubblicano criticamente i poemi e sul quale lo studioso scrive utili pagine storiche, incentrate sulle lotte con il fratello Gui. Pubblica la *cobla* di Dalfin rivolta al prelado, 119.4, con apparato, traduzione inglese e alcune note. L'edizione è ovviamente basata sul ms. H, corretto dove l'autore ha ritenuto necessario.

-**Favati 1961**: Negli anni '60 le *coblas* trovano di nuovo fortuna all'interno di edizioni delle biografie trobadoriche. Favati (1961) pubblica 119.4, 119.1a, 119.5 in corrispondenza delle rispettive *razos*, insieme alle *coblas* degli interlocutori di Dalfin.³⁷ Viene indicato il solo il ms. H per tutti e tre i testi, senza rendere conto della fonte indiretta k per 119.5. I componimenti sono pubblicati con apparato. Se gli altri due scambi sono sotto il nome di Dalfin, quello con Peire Pelissier, che li segue

³² Una più recente edizione dovrebbe essere contenuta nella tesi di laurea non pubblicata di L. Boldini su Dalfin d'Alvergne, che mi è stata segnalata ma per la quale non è stato possibile ottenere il permesso alla consultazione, e dunque la verifica dei contenuti.

³³ Cfr. Aston 1953, pp. 145-147 e 184.

³⁴ Ivi, pp. 148-150 e 184.

³⁵ Cfr. Aston 1964, pp. 140-163.

³⁶ Cfr. Aston 1964, p. 142; Aston 1974, p. 25, nota 1.

³⁷ Cfr. Favati 1962, pp. 228-230.

direttamente nel volume, è nel paragrafo dedicato a quest'ultimo. Alla fine del libro si trovano delle note, ma non ce ne sono per questi tre componimenti.

-Boutière-Schutz 1973: Boutière-Schutz 1973, altrettanto edizione di biografie trobadoriche pubblica gli stessi testi di Favati 1961: 119.4,³⁸ 119.1a,³⁹ 119.5⁴⁰ insieme alle *coblas* degli interlocutori, all'interno del commento corrispondente. Per 119.1a e 119.4 viene indicato il ms. unico H, per 119.5 si segnala anche k.⁴¹ I testi sono pubblicati con un elenco dei manoscritti e delle edizioni precedenti, apparato, traduzione in francese e note che cercano in primo luogo di decifrare i riferimenti a personaggi ed eventi storici.

-Marshall 1974: Il secondo saggio di rilievo in rapporto a Dalfin d'Alvergne nella raccolta *Mélanges offerts à Charles Rostaing*, è Marshall 1974, pp. 669-678. Pubblica il *partimen* con Perdigon, 119.6, con stemma, apparato, traduzione francese e note. Si dichiara edizione critica basata su tutti i codici (edizioni diplomatiche per G e Q, riproduzioni fotografiche per gli altri) con l'intento di «arriver à un texte éclectique qui représente plus exactement les intentions des deux auteurs de ce dialogue spirituel», opponendosi all'edizione di Appel da lui considerata “bédiériste” per la sua fedeltà a M (p. 669). Costruisce uno *stemma codicum* bipartito, con da un lato AD, IK e GQ, dall'altro R+Mf. Tutti i codici discendono secondo lui da un archetipo già corrotto. L'edizione, che prende come ms. base per la grafia K e favorisce ADIKGQ rispetto a RMf nel caso di varianti adiafore, è accompagnata da una discussione della tradizione, da un apparato da cui sono escluse le varianti grafiche, da una traduzione in francese e da note.

-Rivière 1974: Rivière (1974) pubblica 119.2 nella sua antologia di trovatori dell'Alvernia, ma non ne offre una nuova edizione critica. Il testo è basato su Aston 1953, con traduzione francese.⁴²

-De Labareyre 1976: Nel 1974 venne pubblicata anche la prima opera che si focalizza sulla corte di Dalfin come centro poetico e sulle relazioni intrattenute dal signore con numerosi trovatori, opera che però presenta dei limiti. Si tratta di De Labareyre 1976, che stampa 119.8, 119.9, 119.2, 119.6, secondo trascrizioni da un manoscritto unico non dichiarato riconoscibile come I, accompagnando i testi con traduzioni che, come osservato già da Harvey-Paterson (2010, p. 997), non sempre sono attendibili, anche a causa del mancato confronto con altri codici. Non è presente apparato e le note sono pochissime e molto brevi. Il volume unisce ai testi di Dalfin quelli di poeti che lo studioso ritiene abbiano avuto relazioni con la sua corte: Albertet e Gaucelm Faidit (*Gauscelm Faiditz, ie-us deman*);

³⁸ Cfr. Boutière-Schutz 1973, pp. 286-288.

³⁹ Ivi, pp. 291-292.

⁴⁰ Ivi, pp. 289-290.

⁴¹ Cfr. Boutière-Schutz 1973, p. 289.

⁴² Cfr. Rivière 1974, pp. 58-60.

Savaric de Mauleon e il prevosto di Limoges (*Savaric, ie-us deman*). La ricostruzione dell'ambiente della corte di Dalfin è fantasiosa e poco attendibile, richiamandosi all'idea delle cosiddette "Corti d'amore" ormai non più condivisibile.

-de Riquer 1975: La fondamentale antologia de Riquer 1975 include un capitolo su Dalfin d'Alvergne, in cui viene stampato il sirventese 119.8, basandosi su Raynouard 1816a e applicandovi alcune modifiche testuali. Non c'è apparato, ma il testo è accompagnato da un profilo biografico dell'autore, dalla *razo*, da note e da una traduzione in spagnolo.⁴³

-Bonnarel 1981: Della fine del secolo sono due edizioni che ripropongono i testi in lingue differenti. Bonnarel (1981) pubblica 119.2 e 119.6 in una versione in moderno occitano basata su Aston 1953 per 119.2, su Chaytor 1926 con modifiche da Marshall 1974 per 119.6.⁴⁴

-Burgwinkle 1990: La seconda opera che ripropone i testi in lingue differenti è Burgwinkle 1990. Pubblica 119.4, 119.5 e 119.1, le *coblas* in corrispondenza e le *razos* dal ms. H;⁴⁵ 119.8 da De Rochegude 1819, dal ms. A e da de Labareyre 1976, insieme a 420.1 e alla relativa *razo*.⁴⁶ I testi sono dati in traduzione inglese, senza il testo in lingua originale, e accompagnati da note.

-Graf 2002: Una *mémoire de licence* del 2002 dell'Università di Friburgo, di Y. Graf (Graf 2002), è dedicata a Dalfin d'Alvergne. Non si tratta di un'edizione, riporta i testi di attribuzione certa da precedenti editori (Chaytor 1926 per 119.6, de Riquer 1975 per 119.8, Aston 1953 per 119.2, Boutière-Schutz 1973 per 119.4, 119.5 e 119.1a, Witthoef 1891 per 119.7 e 119.3, Mahn 1855 per 119.9, Kolsen 1925 per la tenzone con Baussan) e li commenta con particolare attenzione alla versificazione.

-Harvey 2002, 2004, 2012: Grande attenzione ai testi dialogati in cui partecipa Dalfin d'Alvergne viene prestata anche da Ruth Harvey, a cui si aggiunge Linda Paterson nell'ambito del loro lavoro sulle tenzoni e sui *partimens*. Harvey (2004) pubblica, come dice il titolo del saggio, *Two partimens involving Peirol*: 119.2 e 366.30, con discussione della tradizione, testo, apparato, traduzione in inglese e note. L'edizione critica di 119.2 è basata su N. Costruisce uno stemma ma non ne chiarisce le basi. L'apparato si concentra sulle varianti di sostanza, ma in alcuni punti sembrano mancare manoscritti. L'edizione di 366.30 prende come base L e anche per questo testo viene disegnato uno stemma. Uno dei componimenti dialogati in cui partecipa Dalfin viene escluso dall'edizione di tenzoni e *partimens* Harvey-Paterson 2020 a causa della sua forma particolare: la tenzone con

⁴³ Cfr. de Riquer 1975, pp. 1247-1256.

⁴⁴ Cfr. Bonnarel 1981, pp. 78-79, 88-89.

⁴⁵ Cfr. Burgwinkle 1990, pp. 195-198.

⁴⁶ Ivi, pp. 199-204.

Baussion. Harvey vi ritorna in Harvey 2012, dove pubblica 119.1 e i due testi in relazione,⁴⁷ facendo seguito all'articolo Harvey 2002.⁴⁸ Conferma nel saggio del 2012 le ipotesi principali esposte in quello del 2002 (ma non senza alcuni ripensamenti, in particolare per quanto riguarda l'idea che Baussion fosse una donna) e propone un testo critico dello scambio, nelle due redazioni da lei riconosciute. L'edizione critica presenta separatamente i testi GNQ, a base N, e DMRa', a base a', accompagnati da apparato, note, introduzione e commento che si concentra sull'identificazione dei personaggi interessati.

- **Boldini 2004-2005**: Boldini (2004-2005) pubblica 119.6. Si tratta di un'edizione attenta, realizzata basandosi sullo studio, dal punto di vista della critica interna, di tutti i manoscritti. Tenta la costruzione di uno stemma, senza però darne tutti i punti come certi. L'apparato critico è completo e positivo, riporta sia le varianti grafiche che di sostanza, segnalate in rigo con differenziazione. I testi sono accompagnati da una traduzione italiana, da note e da un ampio e ben fatto commento, con un'approfondita discussione dello stato dell'arte. Modifica in diversi punti la precedente edizione Marshall 1974 e discute ampiamente tutte le sue scelte filologiche. Costruisce uno stemma che rispetto a Marshall ha un'ulteriore divisione nel ramo AD-IK-GQ, ma suggerisce il gruppo ADIK con incertezza e ritiene che non si possa provare con sicurezza l'esistenza di un archetipo.⁴⁹

-Hérilier-Chambon 2004: Hérilier-Chambon 2004 è un breve articolo in cui viene discussa l'identificazione del "maistre Audefors" presente in 119.4⁵⁰

-Fèvre 2008: l'articolo Fèvre 2008 è un commento al *partimen* 119.6.⁵¹

-Guida 2008: Guida 2008 parla dei *partimens* alla corte di Dalfin d'Alvergne.⁵²

-**Harvey-Paterson 2010**: Seguendo la stessa organizzazione dei materiali di Harvey 2004 (discussione della tradizione, edizione critica basata su tutti i mss., apparato con varianti di sostanza, traduzione inglese e note), 119.2, 119.6 e 366.30 sono edite in Harvey-Paterson 2010.⁵³ I testi già pubblicati da Harvey sono riprodotti senza cambiamenti, note comprese. Questo volume è di notevole importanza, essendo l'unica opera moderna, ad oggi, che raccoglie in modo completo tenzoni e *partimens*, ma proprio la sua ampiezza impedisce che ogni componimento venga trattato in maniera approfondita. Nonostante questo limite, le edizioni sono ben curate. Lo studio della tradizione è

⁴⁷ Cfr. Harvey 2012, pp. 172-191.

⁴⁸ Cfr. Harvey 2002, pp. 32-55.

⁴⁹ Cfr. Boldini 2004-2005, pp. 47-89.

⁵⁰ Cfr. Hérilier-Chambon 2004, pp. 183-187.

⁵¹ Cfr. Fèvre 2008, pp. 73-88.

⁵² Cfr. Guida 2008, pp. 249-309, e il capitolo "Un bilancio poetico – il *partimen*" del presente elaborato.

⁵³ Cfr. Harvey-Paterson 2010, pp. 262-272, 997-1003 e 1012-1020.

finalizzato non alla ricostruzione di un eventuale stemma o dei rapporti tra i codici, quanto piuttosto alla scelta di un manoscritto base, quello con meno errori possibile. È presente ogni tanto qualche piccolo errore di lettura dei manoscritti nell' apparato, ma ciò non inficia in genere la plausibilità del testo proposto. Per quanto riguarda 119.6 (non pubblicata da Harvey precedentemente) le editrici rifiutano molte delle proposte critiche introdotte da Boldini (2004-2005), ritornano per la maggior parte a quelle di Marshall 1974 e ne avanzano una propria per le *tornadas*, comunque vicina a Marshall, senza discutere le scelte in modo approfondito. La disamina degli errori, come si è detto, è finalizzata soprattutto alla scelta del ms. base, in questo caso K, e non viene disegnato uno stemma.

-Beltrami 2013: Beltrami (2013), studioso che si occupò a lungo di Guiraut de Borneil, stampa il sirventese giullaresco di Dalfin d'Alvergne che risponde a questo trovatore, 119.7, insieme al testo di Guiraut stesso. Il componimento di Dalfin viene edito giustapponendo le due versioni che si trovano nei manoscritti (AD e Oa'), con apparato e traduzione in italiano, nonostante lo studioso dichiarò che non si tratti di una vera e propria edizione critica. Lo scambio è oggetto di un'analisi attenta, che ne identifica le coordinate storiche e lo inserisce nell'ambiente dell'epoca, proponendone la lettura come gioco di corte.⁵⁴

-Viel 2014: Viel (2014) pubblica 119.8 insieme al testo di Riccardo Cuor di Leone a cui risponde, in un'edizione critica basata su tutti i manoscritti, con apparato, traduzione in italiano e note. Sceglie A come manoscritto base per la veste grafica.⁵⁵

-Barachini 2015: Barachini (2015) pubblica la *cobla* 119.4 di Dalfin con traduzione italiana e ampio commento che vuole collocare il componimento nel contesto storico e letterario e ne offre un'originale interpretazione. L'edizione critica è basata sul manoscritto unico H con correzioni ed è accompagnata da un apparato che contiene le lezioni rifiutate del codice.⁵⁶

-Jenkins-Gignoux 2020: Jenkins-Gignoux nel 2009 dedica al trovatore una tesi di dottorato in cui discute vari aspetti della sua personalità storica e poetica. La tesi viene pubblicata in Jenkins-Gignoux 2020, sotto forma di monografia, senza modifiche o aggiornamenti. Sono presenti una trattazione della vita di Dalfin, uno studio delle menzioni del signore-trovatore in *vidas*, *razos* e testi lirici e un commento ai poemi. I risultati dello studio non appaiono però del tutto soddisfacenti, dato che le conclusioni proposte non sono sempre coerenti con i dati presentati. La raccolta di dati è di norma buona, ma in alcuni casi essi si rivelano a loro volta errati.

⁵⁴ Cfr. Beltrami 2013, pp. 147-168.

⁵⁵ Cfr. Viel 2014, pp. 1761-1786.

⁵⁶ Cfr. Barachini 2015, pp. 55-78.

Rispetto a questo panorama di studi rimangono numerosi aspetti da chiarire, e in particolare si mostra evidente la necessità di un'edizione completa e di un quadro unitario, che studino la figura e la produzione del signore-trovatore d'Alvernia secondo i diversi punti di vista che la complessità e la varietà dei suoi ruoli richiedono.

1. Introduzione:
Dalfin d'Alvergne e la sua corte

1.1. IL PERSONAGGIO DALFIN D'ALVERGNE

1.1.1. IL NOME

Dalfin⁵⁷ fu il primo dei conti d'Alvernia a portare questo nome, da lui passato, con una progressiva trasformazione in titolo nobiliare, ai suoi discendenti.⁵⁸

L'equivoco: Dalfin o Robert?

Per lungo tempo si credette che il nome del signore-trovatore fosse Robert, e che Dalfin fosse un soprannome. Dalfin viene chiamato Robert in opere fondanti, come in Mahn 1846-1853 e in Chabaneau 1885.

L'equivoco ebbe origine da *L'art de vérifier les dates* (III ed. 1784), opera che, come osservato da Fournier (1930), contiene numerosi errori. Gli autori di quest'opera credettero che già Guglielmo il Giovane assunse il titolo di Delfino, sulla base di un documento del 1149 che era in realtà un falso. Ritennero inoltre, basandosi su di un documento del 1215, che Dalfin portasse il nome Robert unitamente al "surnom" di Delfino.⁵⁹

Di primaria importanza nel rafforzare e diffondere questa idea furono i saggi di Stroński *Recherches historiques sur quelques protecteurs des troubadours : les douze preux nommés dans le « cavalier soissebut » d'Élias de Barjols*, in "Annales du Midi : revue archéologique, historique et philologique de la France méridionale", Tome 18, n° 72, 1906, pp. 473-493, e *Le nom du troubadour Dalfin d'Alvernhe*, in "Romania", XXXVI (1907), pp. 610-612. Stroński⁶⁰ si dichiara in disaccordo con il precedente Prudhomme 1839, *De l'origine et du sens des mots Dauphin et Dauphiné*, che sosteneva che il signore fosse negli atti citato costantemente come "Delfino, conte di Alvernia", e che Delfino fosse il suo unico nome.⁶¹ Prudhomme aveva infatti notato come Delfino fosse un nome proprio

⁵⁷ Le forme *Dalfi* e *Dalfin* sono varianti grafiche equivalenti, entrambe testimoniate nelle fonti provenzali (cfr. capitolo 1.3.). Nel presente elaborato si è deciso di adottare la forma *Dalfin* perché è quella che si troverà nell'edizione dei testi (cfr. il capitolo 3), in coerenza con i codici che fungono da base per la veste grafica. Anche la forma *Alvergne* viene qui preferita alla variante grafica *Alvernhe* in coerenza con le rubriche dei manoscritti e con il v. 8 di 119.9 (cfr. il capitolo 3).

⁵⁸ Cfr. Fournier 1930, pp. 67-70, 90.

⁵⁹ Ivi, pp. 68-69.

⁶⁰ Cfr. Stroński 1906, pp. 481-483; Stroński 1907, p. 610.

⁶¹ Cfr. Prudhomme 1839, pp. 429-456. Questa posizione era stata precedentemente sostenuta anche da M. Emmanuel Teilhard nel 1872, in una tesi non pubblicata discussa presso l'École des Chartes. Lo stesso studioso avrebbe, a quanto riportato da Fournier (1930, p. 69, nota 4), comunicato delle informazioni a Prudhomme. Dissenso con Prudhomme, seppure nella forma di parziali riserve, era invece stato espresso anche da una recensione anonima alla sua opera pubblicata su *Annales du Midi*, 1894, VI, pp. 251-252, forse di Thomas, che faceva notare come lo studioso avesse

attestato dal 1110 presso i conti di Vienne e Albon, portato presso i conti di Alvernia da una dama di questa famiglia, andata in sposa a Guglielmo il Giovane.⁶² Secondo Stroński le argomentazioni di questo studioso non sono accettabili perché manca la carta del 1215 che legge "Ego Robertus dictus Delphinum" (mss. de Fontanieu vol III) su cui si basano nel precedente *Art de verifier les dates* nel dire che il nome corretto sia Roberto-Delfino.⁶³

Stroński (1906) porta come argomentazione a favore del fatto che il nome del trovatore fosse Robert anche altri due atti non menzionati in Prudhomme 1839, l'atto del 1189 in cui Filippo Augusto autorizza il conte Roberto d'Alvernia a *tenir en gage* il castello di Montboissier (carta agli Archivi Nazionali Coll. Mecuroil II partie historique I 1138 no 1, liasse 1, ch. 1) e un atto senza data e quindi meno sicuro. Quest'ultimo (Demay 1885-1886, t. I, p. 50, coll. II no 474) viene datato al XII secolo dagli editori e presenta il nome *Roberti*, come verificato da Stroński stesso. Nel saggio successivo Stroński ammette però di dover accettare la critica mossa da Thomas riguardo a questi due testi: lo studioso ha confuso il trovatore con Robert IV, conte d'Alvernia, di cui parlano questi documenti.⁶⁴

Stroński (1906) osserva infine che i contemporanei lo chiamano sempre "Le Dalfin" con l'articolo e giudica che fosse un soprannome con "déjà la valeur d'un titre".⁶⁵

Le fonti

In sintesi, l'attribuzione a Dalfin del nome Robert finisce per essere basata sul solo documento latino del 1215, corroborata, secondo i sostenitori, dal fatto che il nome di Delfino sia nei testi volgari accompagnato dall'articolo.

Già Fournier (1930) aveva smantellato queste argomentazioni e chiarito l'equivoco tramite uno studio approfondito dei documenti latini. Le sue posizioni furono rafforzate e confermate da Aston (1964) con l'esame dei testi volgari, a cui Fournier aveva dedicato solo un breve accenno⁶⁶.

Come aveva osservato correttamente già Prudhomme (1839), Dalfin era il nome proprio del signore, a lui derivato dal nonno materno, Guigue IV di Albon e Vienne, che lo portava come seconda

tralasciato i testi letterari in cui il nome viene accompagnato dall'articolo, cfr. Fournier 1930, pp. 70-71 e, per i suddetti testi letterari, Aston 1964 e il presente capitolo.

⁶² Cfr. Prudhomme 1839, pp. 19-21 e Fournier 1930, pp. 69-70.

⁶³ Il presente atto fu successivamente pubblicato da Stroński stesso come parte di questa diatriba, cfr. Stroński 1907, pp. 610-611, che riporta il testo; Stroński 1906; Fournier 1930, p. 71.

⁶⁴ Cfr. Stroński 1907, p. 610; Thomas 1907, p. 138.

⁶⁵ Cfr. Stroński 1906, p. 483.

⁶⁶ L'accenno si trova in Fournier 1930 p. p. 77.

designazione e nella cui famiglia era diventato ereditario.⁶⁷ Il nome è passato ai conti di Alvernia attraverso una figlia di questo signore (Marchise, secondo Prudhomme 1893), andata in sposa a Guglielmo VII d'Alvernia (1145-1168), padre di Dalfin.⁶⁸

Per la trascrizione delle occorrenze in cui il signore-trovatore viene nominato in atti ufficiali in latino si rinvia al summenzionato Fournier 1930.⁶⁹ Si trovano forme riconducibili alle seguenti tipologie: *Delfinus*; *Dalfinus comes*; *Delphinus comes Arvernie*; *Delphinus comes Claromontensis*; *Dalphinus de Arvernia comes Claromontis*.⁷⁰ Fournier (1930) prova convincentemente, esaminando queste menzioni, che "Delfino" non era al tempo del trovatore un titolo, ma un nome proprio. Dimostra anche come non ci siano prove sufficienti per credere che il signore portasse il doppio nome di Roberto-Delfino. L'originale della carta del 1215, che contiene una concessione alla certosa di Port-Sainte-Marie (Puy-de-Dôme, cantone di Pontgibaud, comune di Chapdes-Beaufort) da parte di Dalfin e di suo figlio Guillaume, è andato perso. Fournier descrive come alcune copie riportino in effetti la lezione *Robertus dictus Delphinus comes Claromontis*. L'atto non è un falso perché Guillaume stesso parla della donazione in un altro documento, dell'aprile 1231 (Baluze 1708, II, p. 264). La menzione del nome Roberto non è però prova che questo fosse il nome del trovatore poiché la tradizione del testo è travagliata e spesso porta lezioni erronee, in particolare per quanto riguarda la sottoscrizione dove compare il nome, giudicata da Fournier *locus desperatus*.⁷¹

Aston (1964) osserva come *vidas* e *razos* (testi i cui materiali originari con probabilità non furono precedenti al 1200), con la sola eccezione del manoscritto P per la vida di Guillem de Saint-Didier, designano il signore unanimemente con l'articolo, "lo Dalfins" o "lo Dalfins d'Alverne". Quasi tutti i manoscritti che tramandano questi testi fanno però parte di una sola linea di tradizione.⁷²

Prova più sicura sono i documenti legali e giuridici. Da questo punto di vista Aston cita un accordo tra Dalfin e Anselme d'Olby, che non porta data ma è stato riconosciuto come del 1200 circa, e che inizia dicendo che «N'Anselmes d'Olbi avia grahusas de terras am lo comte dalfi e acorderunt s'en ...», mentre i successivi riferimenti sono al comte/coms,⁷³ e un documento del 1201 che nomina il signore come "el Dalfis coms d'Alvergne", menzione che smentisce il fatto che Dalfin fosse visto

⁶⁷ Cfr. Brackney 1936, p. xiii; Fournier 1930, pp. 89-91; Prudhomme 1839, pp. 3-4, 6-7, 19-21; De Manteyer 1925.

⁶⁸ Cfr. Prudhomme 1830, pp. 19-21.

⁶⁹ Cfr. Fournier 1930, pp. 72-77.

⁷⁰ Cfr. Brackney 1936, p. xiv e Fournier 1930, pp. 72-77 (e cfr. nel presente studio il capitolo "La vita", in cui molti dei documenti sono riportati).

⁷¹ Cfr. Fournier 1930, pp. 74-76 e 88-89; Brackney 1936, pp. xv-xvi.

⁷² Cfr. Aston 1964, pp. 146-147.

⁷³ Cfr. Aston 1964, p. 147. Per il documento (Arch. Nat., K 1146/10bis) cfr. anche il capitolo "La vita"; Brunel 1926, p. 344; Baluze 1708, I, p. 160; Baluze 1708, II, p. 253.

come titolo, e poi prosegue con "el Dalfis", "al Dalfi" e "el/lo coms".⁷⁴ Da questi documenti si vede come il nome Dalfin fosse ormai accompagnato dall'articolo, ma questo non indica necessariamente che esso fosse sentito come titolo.⁷⁵

Dai testi poetici in volgare in cui Dalfin viene citato, ritenuti anch'essi più affidabili delle *vidas* grazie alla presenza di più linee di trasmissione e di un ampio spettro cronologico, Aston ricava come il nome di Dalfin fosse utilizzato con l'articolo già alla fine del XII secolo, insieme ad altre espressioni come "senher Dalfis" (16.16 e 240.5), in cui, come si è detto, "Delfino" è necessariamente nome proprio, e "·l comte Dalfi" (nel solo Raimon Vidal), formula corrispondente a "Delphinus comes" dei documenti latini.⁷⁶ Viene dunque confermato l'ampio impiego del nome Dalfin accompagnato dall'articolo, possibilmente suggerito anche dal parallelo uso nel ramo viennese della famiglia, dove il nome era utilizzato già da più di mezzo secolo, ma questo, secondo Aston, continua a non giustificare l'idea di Stroński di ritenerlo necessariamente un titolo già al tempo del nostro trovatore.⁷⁷ Lo studioso accetta invece la condivisibile idea di Fournier (1930) secondo la quale il nome di Dalfin si è ben prestato ad assumere il doppio valore di nome proprio e soprannome sulla spinta del frequente uso di pseudonimi, tra i quali gli animali erano frequenti, in ambito letterario, un doppio valore presto accettato e riconosciuto dal signore stesso. Il nome preceduto dall'articolo è dunque un uso letterario, già presente alla fine del XII secolo e che assunse ancora maggiore diffusione intorno al cambio di secolo. L'impiego deve essere stato riconosciuto e accettato, forse anche promosso, da Dalfin stesso, che, per primo nella sua famiglia, adotta il delfino sul proprio stemma.⁷⁸

La formula "lo Dalfins d'Alvernhe" presente nelle *vidas* e nelle *razos* è secondo Aston spiegabile come confusione in questi testi successivi al 1200. In un testo lirico, 185.2 = 457.24, nella forma dei manoscritti AD, è presente la stessa formula, ma Aston liquida la problematica considerando la lezione sospetta.⁷⁹ La questione non è risolta, poiché la variante non viene invece scartata dai più recenti editori del testo.⁸⁰ Se la lezione dei mss. AD non fosse da rifiutare, potrebbe essere derivata da confusione, da un uso vicino a quello del sopracitato documento e del "lo Dalfis" degli altri testi lirici, forse con l'influenza di necessità metriche e/o volontà di specificare la casata.

⁷⁴ Cfr. Aston 1964, p. 147. Per il documento cfr. anche il capitolo "La vita"; Grand 1900, pp. 219-222; Boudet 1910, atto XX, pp. 53-54.

⁷⁵ Cfr. Aston 1964, p. 147.

⁷⁶ Ivi, pp. 157-158. Cfr. anche il capitolo "La corte di Dalfin d'Alvergne" nel presente elaborato.

⁷⁷ Cfr. Aston 1964, p. 158-159.

⁷⁸ Cfr. Aston 1964, p. 159; Fournier 1930, pp. 86-87, 93; Brackney 1936, p. xiii; Prudhomme 1893, p. 455.

⁷⁹ Cfr. Aston 1964, p. 159.

⁸⁰ Per questo testo cfr. sotto, capitolo "La corte di Dalfin d'Alvergne - Un bilancio storico", e vd. Harvey 2009; Harvey-Paterson 2010, pp. 427-435.

Nei documenti latini la formula "Delfinus comes Arvernie" è presente già nel 1196, "Dalphinus d'Alvernia" entro il 1225, a cui si aggiunge il documento volgare sopracitato del 1201 con "el Dalfis coms d'Alvergne". Aston termina chiedendosi, in modo ragionevole, se non sia possibile che la formula "lo Dalfins [coms] d'Alvernhe" derivi dall'unione dell'uso volgare "lo Dalfins" con quello derivato di documenti latini "Dalfis [coms] d'Alvernhe", un uso visibile nelle *vidas*, nelle *razos* e nel documento del 1201.⁸¹

In conclusione, non ci sono motivi sufficienti per sostenere o provare che il signore avesse altri nomi oltre a Dalfin, e le prove depongono invece a favore del fatto che questo fosse il suo nome proprio.

La trasformazione in titolo comitale

La trasformazione del nome "Delfino" in titolo, assunto dal ramo della famiglia discendente da Guglielmo il Giovane, è stata studiata in modo approfondito da Fournier nel suo saggio del 1930.⁸² Fournier ha convincentemente confermato l'ipotesi di Prudhomme (1839) di una progressiva trasformazione da nome a titolo, facilitata dalla sua rarità e stravaganza, tramite il figlio del trovatore, Guglielmo (1235-1239/1240), che viene spesso citato nei documenti con indicazione del padre, *filius Delphini*, e che adotta lo stesso stemma con il delfino introdotto dal trovatore.⁸³ Per il nipote Roberto I (1239/1240-1262) si continua a indicare la discendenza dal nonno. Per primo ne portò il nome come un «surnom héréditaire proprement dit, au génétif en latin» (*Robertus Delphini*), probabilmente per distinguersi dal cugino Roberto V, conte di Alvernia e Boulogne (1247-1277).⁸⁴ Roberto II (1262-1282) e i suoi successori conservarono quel patronimico, che si trasformò in titolo.⁸⁵ Il patronimico fu mantenuto anche dai membri della famiglia che non governarono la Contea d'Alvernia, e d'altra parte "Delfino" non smise di essere un nome proprio in uso.⁸⁶ Fournier attribuisce lo slittamento di "Delfino" dall'accordo con il nome di persona a quello con il nome della dignità, come attestato in un atto del 1252 che accorda "Delfino" con il titolo nobiliare e non con il nome (*Robertus comes Claromontis Delphinus*), alla confusione dei titoli causata dalla particolare situazione della regione, in cui due rami della famiglia si contendevano i titoli di Conte d'Alvernia e di Conte di Clermont.⁸⁷ Al tempo di Roberto II, il nome proprio divenne nome comune. La prima vera e propria, chiara

⁸¹ Cfr. Aston 1964, p. 160.

⁸² Cfr. Fournier 1930. Per Guglielmo il Giovane cfr. il capitolo "La vita".

⁸³ Cfr. Fournier 1930, pp. 77, 91-92, 99; Aston 1940, p. 140.

⁸⁴ Cfr. Fournier 1930, pp. 79, 92; Aston 1940, p. 140; Brackney 1936, pp. xiv-xv.

⁸⁵ Cfr. Fournier 1930, pp. 80 e 92.

⁸⁶ Ivi, pp. 94-96.

⁸⁷ Ivi, p. 96. Per un resoconto più approfondito di questa situazione al tempo di Dalfin e nel periodo a lui appena precedente, cfr. sotto, capitolo "La vita". Per il documento del 1252 cfr. Fournier 1930, p. 80.

attestazione di *Arvernie Delphinus* come titolo dignitario, equivalente a quello di conte d'Alvernia, è in un documento del 1281, il testamento di Roberto II: *Robertus comes Claromontensis et Alvernie Delphinus* (Baluze 1708, II, p. 277).⁸⁸

Il passaggio si consolida negli stessi anni ma comincia prima e segue una strada diversa presso il ramo della famiglia di Vienne e del Delfinato da cui il nome stesso era giunto ai conti d'Alvernia. Qui "Delfino" inizia a essere trattato come titolo, almeno dalle cancellerie esterne alla regione di Grenoble e Vienne, già sotto Guigue VI (1237-1270).⁸⁹ "Delfino" è ancora patronimico per suo figlio Jean I (1270-1282), ma, dopo la sua morte e la successione della sorella Anne con il marito Humbert de la Tour, per quest'ultimo si tratta di un titolo fin dal 1282, seguito a breve distanza (a partire dal 1285) dalle prime occorrenze della parola "Delfinato".⁹⁰

⁸⁸ Cfr. Fournier 1930, pp. 80 e 96-97; Brackney 1936, p. xv.

⁸⁹ Cfr. Fournier 1930, p. 98 ; Prudhomme 1839, pp. 6-13.

⁹⁰ Cfr. Fournier 1930, pp. 98-99 ; Prudhomme 1839, pp. 13-19.

1.1.2. LA VITA

La famiglia

Dalfin d'Alvergne discende dal ramo antico dei conti d'Alvernia, conseguente allo scisma nella famiglia avvenuto verso il 1150. Guglielmo VII, conte di Alvernia, in partenza per la crociata, aveva affidato le sue terre allo zio paterno, Guglielmo VIII, soprannominato Il Vecchio (morto prima del 1182), che ne usurpò una parte.⁹¹ L'azione violenta, descritta dalla cronaca di Robert de Torigni,⁹² non è in realtà certa, dato che alcuni studiosi, Teilhard de Chardin (1882) in primo luogo, pensano che la cessione sia avvenuta in modo volontario.⁹³ In qualunque caso, i territori vennero spartiti tra il ramo cadetto di Guglielmo VIII e il ramo antico di Guglielmo VII il Giovane. Guglielmo il Giovane sposò una figlia di Gui-Dalfin, conte di Albion e Vienne, e la coppia ebbe un figlio, Dalfin, e due figlie, Sail-de-Claustra e Marqueza.⁹⁴ I loro cugini, Gui II e Robert vescovo di Clermont, discendono da Guglielmo il Vecchio.⁹⁵ Come osservato da Brackney (1936), non dovette esserci un'inimicizia continua tra i due rami: i due capi, Dalfin e Gui, furono uniti contro Filippo Augusto nel 1194.⁹⁶ D'altra parte, il titolo di Conte di Alvernia fu a lungo conteso. Secondo Chambon-Fournier-Roques (2013) fu proprio la concessione ufficiale di quest'ultimo a Gui che spinse Dalfin a fregiarsi del titolo principale di Conte di Clermont, e secondo Fournier (1930), come si è visto, la stessa confusione è alla base della trasformazione del nome proprio "Delfino" in titolo nobiliare.⁹⁷

Nascita e successione

Il primo documento conosciuto e datato in cui viene nominato Dalfin è un **atto del 1167** (Baluze 1708, II, p. 63), in cui il padre Guglielmo compare come ancora vivente e che riguarda la cessione della chiesa del castello di Fernoël all'abbazia di Mozac:⁹⁸

Notum sit omnibus tam futuris quam praesentibus quod Willelmus Comes Arverniae & filius
ejus Delfinus dederunt & concesserunt Deo & beato Austremonio de Mauzac & sancto

⁹¹ Cfr. Aston 1974, pp. 27-28; Chambon-Fournier-Roques 2013, pp. 56-57; Brackney 1936, pp. ix-xi; Fournier-Roques 2011, p. 68; Roques 2019; Gaussin 1962, pp. 68-69; Petit-Dutaillis 1894, pp. 267-268.

⁹² Cfr. Aston 1974, p. 28; Roques 2019.

⁹³ Cfr. Teilhard de Chardin 1882, pp. 328-329; Chambon-Fournier-Roques 2013, pp. 56-57; Fournier-Roques 2011, p. 68; Baluze 1708, I, p. 63. Fournier-Roques 2011, p. 68, lascia la questione in dubbio.

⁹⁴ Cfr. Aston 1974, pp. 27-28.

⁹⁵ Cfr. Aston 1974, p. 28; Chambon-Fournier-Roques 2013, pp. 56-57; Brackney 1936, pp. ix-xi; Baldwin 1991 p. 260.

⁹⁶ Cfr. Brackney 1936, pp. ix-x.

⁹⁷ Cfr. Chambon-Fournier-Roques 2013, pp. 56-57; Fournier 1930, pp. 97-98.

⁹⁸ Cfr. Baluze 1708, II, p. 63; Baluze 1708, I, p. 63; Fournier 1930, p. 73; Brackney 1936, p. v.

Christophoro de Giac pro salute animarum suarum Ecclesiam in castro de Farnoel [...] videntibus & audientibus supradicto Delphino & Alberto de Tineria tunc Priore de Bort [...], anno ab incarnatione Domini m c l x v i i. regnante Ludovico Rege Francorum [...]⁹⁹

L'atto è firmato congiuntamente da Guglielmo e da suo figlio Dalfin, che funge da testimone. Secondo Brackney (1936), seguendo Teilhard de Chardin (1891), questo atto implica che Dalfin fosse nato una ventina d'anni prima, nel 1145, poiché era costume nella famiglia, come si vede dagli atti del figlio e del nipote di Dalfin, che il nome dell'erede comparisse insieme a quello del signore una volta raggiunta la maggior età feudale, a 21 anni.¹⁰⁰ Secondo Baluze (1708) e Teilhard de Chardin (1891), con cui Brackney (1936) concorda, Dalfin avrebbe raggiunto la maggiore età verosimilmente già nel 1166. L'idea si basa sulla sua menzione in un documento (Baluze 1708, II, p. 63) in cui Guglielmo VII fa una donazione all'abbazia di Chaise-Dieu, seguendo e confermando un precedente atto del solo Guglielmo (Baluze 1708, II, pp. 62-63), a quanto sembra con l'intento di farvi comparire il maggiorenne Dalfin.¹⁰¹ Questo testo viene assegnato dall'editore Baluze (1708) al 1166 ma, poiché esso non presenta datazione in sé, questa informazione è incerta, e ritenuta come tale già da Fournier (1930), che colloca il testo in un ventaglio più ampio, tra il 1166 e la morte di Guglielmo.¹⁰² L'atto, da confrontare con quello del 1193 (vd. sotto), parla di scuse da parte di Guglielmo e Dalfin per i torti perpetuati ai danni dell'abbazia di Chaise-Dieu, alla quale vengono concessi privilegi, chiese e territori:

Notum sit omnibus tam praesentibus quam futuris quod Guillermus Arverniae Comes & filius ejus Delphinus pro magnis malis quae injuste Ecclesiae Casae-Dei & membris ipsius fecerant, timentes animarum suarum detrimentum, & earum salutem optantes, humiliter conventui Casae-Dei satisfecerunt, veniam postulantes ab eis. Praeterea donum quod bonae memoriae Guillermus Comes avus ejus patris Delphini domno Papae Calixto de Ecclesiis de Montisferrando fecit [...]¹⁰³

Jenkins-Gignoux (2020) si distacca di poco dalla nascita nel 1145 proposta da Brackney e Teilhard de Chardin: ritiene improbabile una nascita in quell'anno, ma la colloca «in 1150 at the earliest».¹⁰⁴

⁹⁹ Ed. Baluze 1708, II, p. 63.

¹⁰⁰ Cfr. Brackney 1936, p. v; Teilhard de Chardin 1891, p. 287. Brackney dice che Guillaume, figlio del Delfino, compare nel dicembre 1196 (Baluze 1708, II, p. 261); Roberto I, nipote del Delfino, nell'aprile 1223 (Baluze 1708, II, p. 255), associato sia con il padre che il nonno.

¹⁰¹ Cfr. Brackney 1936, pp. v-vi; Teilhard de Chardin 1891 pp. 287-288.

¹⁰² Cfr. Brackney 1936, pp. v-vi; Fournier 1930, p. 73; Teilhard de Chardin 1891, p. 288.

¹⁰³ Ed. Baluze 1708, II, p. 63.

¹⁰⁴ Cfr. Jenkins-Gignoux 2020, p. 10. Sostiene ciò a causa della presenza del conte di Clermont in Terrasanta nel 1147 e di una donazione della città al vescovo Aimery e al capitolo di Clermont in caso che morisse, cosa da cui deduce che «he probably did not yet have any children». Per quanto riguarda la prima argomentazione, rimanda a Baluze II, pp. 61-62,

Poco riscontro ha invece fino ad ora ottenuto l'ipotesi di Aston di collocare la nascita di Dalfin intorno agli anni 1155-1160.¹⁰⁵ Il fatto che l'edizione di quest'ultimo studioso non sia mai giunta a compimento rende impossibile conoscere le sue argomentazioni, non espresse nel dettaglio nei saggi pubblicati.

Per quanto riguarda la morte di Guglielmo il Giovane, e di conseguenza la successione di Dalfin come conte d'Alvernia, si concorda con Aston (1974) e Teilhard de Chardin (1891) che essa sia avvenuta dopo il **1181** e non nel 1168/1169 come ritenevano Brackney (1936, dubitativamente), Baluze (1708), *L'Art de vérifier les dates*.¹⁰⁶ È infatti conservato un documento del 1181 (Baluze 1708, II, p. 69) in cui Guglielmo è attestato come suocero vivente di Eraclio di Polignac.¹⁰⁷

Gli anni 1193-1199, le contese con la chiesa e con lo stato

Bisogna attendere diversi anni per trovare il successivo documento a noi giunto relativo a Dalfin d'Alvergne. Nel frattempo, l'Alvernia, storicamente legata ai duchi d'Aquitania, era entrata a far parte dei domini della famiglia dei Plantageneti grazie al matrimonio di Enrico II con Eleonora. Questo matrimonio era successivo alla rottura tra la stessa Eleonora d'Aquitania e Luigi VII di Francia, il quale non smise però di interessarsi a questo territorio sotto il pretesto della difesa della Chiesa. L'Alvernia fu ottenuta da Filippo Augusto di Francia nel luglio 1189 con il trattato di Azay-le-Rideau, alla fine della vita di Enrico. La cessione fu confermata nell'ultimo decennio del XII secolo da Riccardo Cuor di Leone.¹⁰⁸

Del 13 novembre **1193** è una lettera di Celestino III a Henry de Sully, arcivescovo di Bourges, e al vescovo di Clermont, riportata in Chaix de Lavarène 1886, pp. 379-382. In essa si parla delle devastazioni e dei furti compiuti da Dalfin, per la prima volta qualificato come Conte, ai danni del monastero di Chaise-Dieu, di alcuni priorati del sopradetto monastero (Teilhède, nel cantone di

ma riporta in nota anche che Gaussin (1962, p. 168) pensa che il personaggio in questione sia Robert III, non il padre di Dalfin. Jenkins-Gignoux osserva anche come una nascita a prima del 1146 sia resa poco probabile dal fatto che una vita di 88 anni fosse già molto lunga per il tempo. L'argomentazione è debole se si accetta, come fa, una data intono al 1150, poiché non sono i pochi anni tra il 1146 e il 1150 a fare la differenza da questo punto di vista.

¹⁰⁵ Cfr. Aston 1974, p. 28; Aston 1964, p. 162, nota 39; Becker 1941, pp. 29-30.

¹⁰⁶ Cfr. Aston 1974, p. 28; Teilhard de Chardin 1891, p. 333; Brackney 1936, p. vii; Baluze 1708, I, pp. 64-65; *L'art de vérifier les dates*, X, 158.

¹⁰⁷ Cfr. Aston 1974, p. 28; Aston 1964, p. 162, nota 39; Becker 1941, pp. 29-30; Baluze 1708, I, p. 160; Teilhard de Chardin 1882, P. 333; Jenkins-Gignoux 2020, p. 11. Per il documento cfr. sotto in questo capitolo. Jenkins-Gignoux (2020, p. 11) cita anche un documento del 1169 in cui comparirebbe la firma *Ego Delphinum, comes Alvernorum*, ma non cita nessuna fonte né collocazione di questo presunto atto, non altrimenti testimoniato: potrebbe essere l'atto del 1196, in cui appare questa formula, con un errore nel riportarne la data?

¹⁰⁸ Cfr. Roques 2019; Fournier-Roques 2011, pp. 77-80; Baldwin 1991, pp. 45 e 260; Roques 2015, pp. 23 e 37, nota 1; Gillingham 2002, p. 142; Powicke 1980, pp. 797-798.

Combronde; Sanit-Germain-l'Herm, precedentemente Tuniac, nel cantone dallo stesso nome nell'*arrondissement* di Ambert) e del priorato della stessa Montferrand. I danni inflitti da Dalfin al monastero di Chaise-Dieu furono talmente grandi da spingere l'abate Étienne de Brezons a richiedere l'intervento del papa.

[...] Sicut autem ad vestram potest notitiam pervenisse, comes Delphinus, cum suis hominibus et quibusdam etiam aliis suae iniquitatis fautoribus, plurimos prioratus ad jam dictum monasterium pertinentes crudeliter devastavit. Ecclesiam enim prioratus de Teclada temerario ausu infringens, universa quae in ipsa vel in domo ejus invenit cum hujusmodi suis complicibus asportare praesumpsit. [...] Praeterea prioratui Sancti Germani damnum xxx marcarum et magis infixit, prioratui de Bullione xx marcarum et ultra, et quamplures alios in animae suae periculum cepit [...]. Ad haec insuper prioratum Montisferrandi assidue opprimere et vexare non desinit, annonam et victum, boves et pannos monachorum, ac libros ipsius ecclesiae auferens, terras, vineas cum fructibus suis occupans, et suis praesumens usibus in propriae salutis dispendium applicare. Quin etiam priorem illius loci bis aut ter se redimere in anno compellit [...].

Data questa situazione, Celestino si mostra pronto, nel caso che Dalfin non ascolti i moniti a terminare le devastazioni e a fare ammenda, a scomunicarlo:

quatenus memoratum comitem sollicitis curetis monitis exhortationibus inducere ut ablata praefato monasterio vel prioribus seu dominibus suis aut eorum hominibus sine difficultate restituat, de damnis illatis et injuriis satisfaciat competenter et ab ipsius monasterii et prioratus Montisferrandi et aliorum omnium penitus de coetero molestatione desistat [...]. Quod si commonitioni vestrae acquiescere detrectaverint, ipsum comitem et burgenses et clericos Montisferrandi quos praedicti fratres Casae Dei nobis nominaverunt, harum pro magna parte perversitatum actores cum coeteris illius fautoribus, nullius contradictione vel appellatione obstante, vinculo anathematis innodetis et terram ipsius commitis interdicto subdatis et vestram sententiam tamdiu faciatis observari, et extinctis candelis et pulsatis campanis, nuntiare ab omnibus observandam, donec quae praediximus congrue fuerint adimpleta. Datum Laterani, Idibus Novembris, pontificatus nostri anno III.¹⁰⁹

L'ingiunzione deve aver ottenuto un effetto soddisfacente, dato che non si registra nessun atto di scomunica. Non bisogna però dimenticare che la scomunica era al tempo uno strumento politico, oltre

¹⁰⁹ Ed. Chaix de Lavarène 1880, pp. 381-382. Cfr. anche Gardon 1912, pp. 69-70; Chabaneau 1885, p. 57.

che religioso, tanto che lo stesso cugino di Dalfin, Gui II, ricevette un interdetto da Robert di Clermont durante le lotte tra Francia e Inghilterra, con la stessa scusa della spoliazione di chiese a coprire contese territoriali per possessioni nei pressi di Clermont. Gui fu costretto a chiedere a papa Innocenzo III, nel 1199, di togliere l'interdizione.¹¹⁰ Gui fu nuovamente scomunicato nel 1207, quando riprese la guerra tra i due fratelli, e assolto nel 1208 sempre da Innocenzo III.¹¹¹ Roques (2019) osserva come: «Guidés par les travaux de Dominique Barthélemy, il faut replacer les attaques que le comte mène contre l'Église de Clermont et les abbayes dans le cadre de la “guerre féodale” : il s'agit de conflits entre combattants d'un niveau social équivalent et sans opposition idéologique fondamentale (ces gens sont tous chrétiens et ne cherchent à remettre en cause ni les fondements théoriques de la société, ni sa structure organisationnelle). Les opérations se réduisent à la prise d'une forteresse ou la capture d'un représentant du parti adverse».

La fine del XII secolo fu un periodo turbolento a causa delle lotte tra Francia e Inghilterra, lotte che toccarono anche l'Alvernia e in cui Dalfin e il cugino Gui parteciparono in prima persona. Al termine della prigionia di Riccardo Cuor di Leone nel 1194 iniziò infatti un periodo di scontro di quest'ultimo con Filippo Augusto, che si protrasse fra tregue e riprese fino alla morte del sovrano inglese nel 1199 e che coinvolse anche i conti d'Alvernia con strascichi fino a dopo questa data. Filippo aveva approfittato della prigionia di Riccardo per appropriarsi di territori di quest'ultimo, con l'approvazione di Giovanni Senza Terra. Solo nel 1194 Riccardo, una volta libero, poté recarsi in Normandia per cercare di regolare la situazione. La guerra volse a favore di Riccardo, in particolare con la battaglia di Frétavel (presso Vendôme), il 3 luglio 1194, e si concluse momentaneamente con una tregua negoziata nel luglio 1194.¹¹² La maggior parte delle operazioni di guerra ebbe luogo nel Berry, prossimo all'Alvernia. Fournier-Roques (2011) definiscono il comportamento di Dalfin d'Alvergne e del conte Gui II in questo periodo come “ambiguo”. Mancano le fonti per meglio studiare la situazione, ma la cronaca di Guillaume de Newbridge dice che Dalfin e Gui furono catturati dagli uomini di Riccardo.¹¹³ Le ostilità scoppiarono di nuovo nell'estate successiva, nel 1195, presso Gisors e il Berry.¹¹⁴ Fu proprio in questo periodo che Riccardo, inviando le sue armate nel Berry sotto il comando di Mercadier, distrusse Issoudun, catturò il conte d'Alvernia Gui, che parteggiava per

¹¹⁰ Cfr. Aston 1974, pp. 30-31.

¹¹¹ Ibidem.

¹¹² Cfr. Baldwin 1991, pp. 126-127; Boussard 1982, p. 274; Barthélemy 2018, p. 38; Brackney 1936, pp. vii-ix; Richard 1903, pp. 295-298; Aurell 2003, pp. 28-29; Powicke 1980, pp. 798-800.

¹¹³ Cfr. Fournier-Roques 2011, p. 85; per Guillaume de Newbridge, *libris quinque de rebus Anglicis*, cfr. RHGF, t. 18, p. 48. Nonostante ciò, Fournier-Roques (2011) collocano in questo periodo lo scambio di sirventesi tra Riccardo e Dalfin (per cui cfr. il capitolo “Datazione” e la presente edizione).

¹¹⁴ Cfr. Baldwin 1991, pp. 126-127; Boussard 1982, pp. 274-275. Secondo Viel (2013) Riccardo avanzò nel 1195 in Alvernia e Aquitania, dove combatté con l'aiuto di Dalfin e Gui fino all'accordo di Issodun del 3 luglio dello stesso anno; non ho trovato altrove menzioni del signore-trovatore in questo contesto.

Filippo Augusto, e si impadronì delle sue roccaforti.¹¹⁵ Nel dicembre del 1195 iniziò una nuova tregua, terminata quando venne firmata una pace nel gennaio del 1196 tra Gaillon e Le Vandreuil, di nuovo a favore di Riccardo. Nelle parole di Baldwin (1991), «Philippe cède donc finalement à Richard les principales conquêtes qu'il avait faites durant sa captivité pour ne conserver que Gisors» (p. 127).¹¹⁶ Le ostilità ripresero durante le due estati successive, nel 1196 e 1197, tramite una campagna di Filippo Augusto contro Aumale e Nonancourt, a est e a sud della Normandia, e incursioni di Riccardo in Bretagna, nel Berry e nel Beaucais. I sovrani cercarono alleati tra gli alti baroni e feudatari, ma non si registrano tra questi i conti d'Alvernia.¹¹⁷

Nel frattempo, il cugino di Dalfin, Robert si insediò come vescovo a Clermont, nel 1196, sede che resse fino al 1227.¹¹⁸ Durante queste contese, Dalfin era schierato dalla parte di Gui e Riccardo Cuor di Leone contro Robert e Filippo Augusto di Francia per questioni di possesso, poiché Filippo Augusto aveva attribuito i diritti su Clermont, precedentemente di Gui, al fratello Robert. Gui voleva recuperarli e si opponeva ai confini stabiliti dal fratello. Dalfin aveva dovuto cedere nel 1199 Clermont e Issoire a Filippo Augusto, che li aveva dati a Gui prima e a Robert dopo. Nel tentativo di recuperarli si era alleato con Gui.¹¹⁹ Nel 1198 il conte Gui fece appello al Papa, dal quale ottenne la restituzione di un suo feudo, il castello di Chatelguyon.¹²⁰ Al tempo il rapporto tra Gui II e Robert vescovo di Clermont peggiorò, possibilmente in concomitanza e in conseguenza dell'invasione dell'Alvernia da parte di Riccardo Cuor di Leone, che vi campeggiò fino alla sua morte, avvenuta il 6 aprile 1199. Si trattava di una contesa che, sotto la copertura della guerra tra Francia e Inghilterra, riguardava interessi più locali e personali.¹²¹ Il conflitto giunse alla fine grazie alla mediazione del vescovo di Bourges nel 1199, con una pace conclusa in quell'anno e confermata nel 1201.¹²²

I primi documenti di Dalfin d'Alvergne in cui non compare più il padre risalgono a questo periodo. Del dicembre **1196** è il primo atto a noi giunto firmato da Dalfin d'Alvergne con il titolo di Conte di Clermont, in cui Dalfin, il figlio Guglielmo e la moglie di quest'ultimo, Uga de Chamalières impegnano il castello della stessa Chamalières per 600 *livres* a Robert vescovo di Clermont, di cui si riconoscono vassalli (Baluze 1708, II, pp. 261-262; Arch. Dép. du Puy-de-Dôme 1G 26/4):¹²³

¹¹⁵ Cfr. Cartellieri 1899-1922, III, pp. 100-101.

¹¹⁶ Cfr. Baldwin 1991, pp. 126-127; Viel 2014.

¹¹⁷ Cfr. Baldwin 1991, pp. 128-129. Ugualmente non nomina l'Alvernia il più succinto Boussard 1982, p. 275.

¹¹⁸ Cfr. Barachini 2015 p. 67; Sève 1980, p. 123; Roques 2019; Fournier-Roques 2011, p. 74.

¹¹⁹ Cfr. Barachini 2015, p. 66.

¹²⁰ Cfr. Fournier-Roques 2011, p. 85; Baluze 1708, II, p. 77.

¹²¹ Cfr. Aston 1974, p. 30.

¹²² Ibidem.

¹²³ Cfr. Baluze 1708, II, pp. 261-262; Balouzat-Loubet 2016; Aston 1974, p. 30; Chambon-Fournier-Roques 2013, p. 60.

Ego Delphinus Comes Arvernorum, & ego W. filius Delphini, & ego Uga quondam filia W. de Camaleria uxor W. filii Delphini obligamus pignori tibi Domino R. Claromontensi Episcopo castrum Camaleriae & omnem jurisdictionem ipsius castrum & quicquid & quocumque jure ego Delphinus ibidem habeo vel habere debeo nomine comitatus & totam castellaniam quantam tenebat W. Quondam dominus Camaleriae tam Claromonti quam extra fine omni retenimento, excepto Seyrac & Clemenciaco ; quae omnia recognoscimus nos habere in feudum à Claromontensi Episcopo [...]¹²⁴

Alla fine del XII secolo, prima del 14 maggio 1198, risale la carta di costumi concessa agli abitanti di Montferrand dal figlio di Dalfin, Guglielmo I e da sua madre, la contessa G..¹²⁵

Del giugno 1198 è il seguente documento, che riguarda la cessione di un territorio, il castello di Salazuit, a Ponzio visconte di Polignac e che, data la sua brevità, si riporta per intero:

Nos Delphinus Comes Claromontensis notum facimus & c, quod nos mera liberalitate donamus & concedimus inter vivos tibi Poncio Vicecomiti Poliniaci nepoti nostro & heredibus tuis castrum de Salazuit, quod est in diocesi Claromontensi. Actum anno ab incarnatione Domini m c c. minus duobus annis, mense Junio, regnante Philippo Rege Francorum.¹²⁶

Due documenti del 1199 coinvolgono la moglie di Dalfin. Il primo è un *Extrait du cartulaire de l'abbaye de Chantoen en Auverne*, riguardante una donazione all'abbazia di Chantoing:

Nos Delphinus Comes Claromontensis notum facimus tam praesentibus quam futuris quod nobilis mulier Comitissa Montisferrandi uxor nostra quondam de assensu nostro & voluntate legavit uni ex monachis Chantoeni in perpetuum pacifice possidendum in redditibus castrum Montisferrandi victum & vestimentum [...]¹²⁷

Del 1199 è il testamento della contessa di Montferrand, il documento R2/2/1 degli Archivi Nazionali di Francia (Baluze 1708, II, pp. 256-258), atto sottoscritto “Ego G. Comitissa Montisferrandi”, in cui viene indicato quanto lascia a ogni chiesa.¹²⁸ La contessa deve essere morta prima del giugno dello stesso anno poiché in quel momento il figlio incassava le rendite di Montferrand, come si vede da un secondo documento, “pour l'aquittement des legs contenus en son testament” (Teilhard de Chardin

¹²⁴ Ed. Baluze 1708, II, pp. 261-262. Atto visto presso le Archives départementales du Puy-de-Dôme, 1 G 26 / 4, Archives Nationales de France, R2/18/1. Fra i testimoni sono presenti un “W. Ros” e un “W. de Perol”.

¹²⁵ Cfr. Teilhard de Chardin 1891, in particolare pp. 286-289; Balouzat-Loubet 2016.

¹²⁶ Ed. Baluze 1708, II, p. 251.

¹²⁷ Ed. Baluze 1708, II, p. 258.

¹²⁸ Cfr. Baluze 1708, II, pp. 256-258; Baluze 1708, I, p. 162.

1891, p. 287).¹²⁹ Questo documento, datato appunto al giugno del 1199, sottoscritto in primo luogo dal figlio Guglielmo ma con giuramento anche di Dalfin e del vescovo di Clermont, è un *Extrait des archives de l'Eveché de Clairmont* che riguarda la cessione dell'usufrutto dei forni di Montferrand a un certo Maestro Aldefredo per cinque anni, dopo la morte della contessa di Montferrand. Il testo legge:

Ego Guillelmus Comes filius Delphini Comitum notum facio omnibus praesentibus & futuris auod cum olim Dominae E. matri meae super sancta evangelia juraveram quod in testamento ab ea condendo ejus sequerer voluntatem, ea defuncta cum magistro Aldefredo, cui executionem conditi testamenti commisit, tali modo concordavi. Promisi enim & cum illis quorum nomina subscripta sunt juravi quod furnos Montisferrandi per quinque annose idem magistro Aldefredo dimittam [...]

Rogavi etiam Dominum Delphinum patrem meum ut pro me fidejussor exiat, & Dominum Claromontesem Episcopum, qui in me & terram meam totam justitiam poneret. Et ad omnimodam praesentis paginae firmantem sigillis Domini Episcopi & Domini Delphini & meo est communita. Actum Montferrando, praesente tota populi multitudine, anno m c x c i x, mense Junii, ante capellam.¹³⁰

Un terzo documento, di ancora maggiore importanza, è datato al **30 settembre 1199**. Si tratta di un *Extrait du Tresor des chartes de France* in cui Dalfin e il figlio Guglielmo dichiarano sottomissione al re di Francia Filippo Augusto. Per il suo interesse, riporto il testo per intero (Arch. Nat. J 426/4/1):

Ego Delphinus Comes Arverniae & Guillelmus filius meus notum facimus omnibus quod cum Domino nostro Philippo Dei gratia Rege Francorum pacem fecimus, ita quod ego Delphinus in ejusdem Domini Regis fidelitatem & hominum redii. De querela vero Icidori ego Delphinus & filius meus misericordiae Domini Regis nos submittimus, & de omnibus querelis quae usque in hodiernum diem extiterant ad omnia tempora pacem tenebimus. Et si novae querelae emergerent, nunquam contra Dominum Regem veniemus, nisi prius per curiam suam satisfacere nollet. Si vero contra haec veniremus, sub commissione concedimus Domino regi Franciae jus & dominium quod habemus Claromonte & Icidoro. Et quod ita teneamus bona fide juravimus super sancta evangelia, & mandato nostro hoc idem juraverunt Domino R. Claromontensis Episcopo nomine Regis isti Milites nostri, G. de Champeils, W. De Villalume,

¹²⁹ Cfr. Teilhard de Chardin 1891, p. 287; Baluze 1708, II, p. 258; Baluze 1708, I, pp. 162-163.

¹³⁰ Ed. Baluze 1708, II, p. 258. Tra i testimoni che giurarono compagno anche un "S. de Perol" e un "G. de Tor". E potrebbe essere un errore di lettura per G.

G. de Banso, Arbertus de Chavano. Et ad majorem firmitatem sigillis nostris praesentem paginam communimus. Testes sunt Dominus R. Claromontensis Episcopus, G. de Cros, Bertrandus de Murol. Actum pridie Kal. Octobris anno incarnationis m c x c i x.¹³¹

Baluze (1708, I, pp. 160-161), senza pubblicare il corrispondente documento, segnala che «En la mesme année MCXCIX. Le Comte Dauphin fit un eschange avec l'Abbé & le Chapitre d'Yssoire, ausquels il delaisa tout ce qu'il avoit à Yssoire, avec quelques droits à Vodable, & quelques autres terres & droits, & les Moines luy cederent tout ce qu'ils avoient depuis le chemin public tendant par Champeils à saint Germain par le pont de l'Estrade jusques à la terre du Seigneur de Mercueur & tout ce qu'ils avoient ez terres de Maurice de Breon, de Saurias, de Moame, & de Mareugeol, où devoit servir un Moine des oblations de l'Eglise. C'est ce que j'ay trouvé dans l'Inventaire des titres de la maison des Dauphins d'Auvergne».

Il primo decennio del XIII secolo (1200-1210)

Verso il 1200 è stato scritto un atto in volgare di Dalfin, un accordo con Anselme d'Olby su alcuni territori (Arch. Nat., K 1146/10bis):

N'Anselms d'Olbi avia grahusas de terras am lo comte dalfi e acorderunt s'en, el coms convenc li .i. sesteir de froment que devia J. D'Otme d'una terra de Clemensac li rendria eil faria portar lui e au seus e .v. sol deptals que a Boisojol el prat cuminal e .v. cartas de froment que a el Prat Cairel e un coig de terra a Cussac, aiso es en la guatjeira de Chamaleria que fei a l'evesque, el coms a o a mandar a l'evesque per sas literas e far prejeira de sa bocha que reda la terra n'Anselme que soa es, e si non o fasia quant lo coms auria Chamaleira, el l'o redria e l'o faria aver e portar lui e au seus, si non o avia fait dins .v. ans, el l'en redria eschamnhe per valeisa lui e au seus en esta contrada. Anquers li convenc lo coms mais qu'el lo manteria lui eu seus de sas queridas. N'Anselmes d'Olbi laiset al comte lui e au seus las terras d'Auzac, mas la carta part en retenc sen e au seus. Anquers li laiset mais un chasal qu'era dins lo chatel de Mon-runho quel coms avia bastit.¹³²

Del **1201** è il documento riportato in Baluze 1708, II, pp. 63-64, *Extrait du livre verd de l'Eglise de Brioude*:

¹³¹ Ed. Baluze 1708, II, p. 249. Documento consultato agli Archivi Nazionali, J/426/1. Cfr. anche Baluze 1708, I, p. 160.

¹³² Ed. Brunel 1926, p. 344. Cfr. anche Baluze 1708, I, p. 160; Baluze 1708, II, p. 253.

[...] Post decessum vero jam dicti Eraclii orta est controversia inter Pontium ejusdem filium Podempniaci Vicecomitem & dominum & Canonicos Brivatenses ; quae tandem pacificata fuit per manum Delphini Alvernorum Comitis hoc modo. Omnes praelibatas conventiones quas pater ejus praenominatus Eraclius fecerat Capitulo se observaturum in posterum promisit, & fidelitatem tactis sacrosanctis evangeliis & reliquiis juravit, & praedictarum rerum hominum fecit in manu Willelmi praefati Praepositi nomine totius Capituli [...]¹³³

In questo testo viene attribuita a Dalfin la mediazione di una contesa con i canonici di Brioude, sorta dopo la morte del cognato Eraclio di Polignac, avvenuta nel 1198. Di Eraclio si dice che era stato accompagnato a fare penitenza nel 1181 anche dal suocero Guglielmo, che era dunque, come si è affermato, ancora vivo a questa data. Il fatto che sia invece il solo Dalfin, fregiato del titolo di Conte di Alvernia, a operare la mediazione al tempo della morte di Eraclio fa pensare che allora il padre fosse morto.

Dello stesso anno 1201 è il documento in volgare pubblicato in Grand 1900, pp. 216-222, contenente un trattato di scambio di terre tra Dalfin (chiamato erroneamente da Grand Robert-Dauphin) e Aymon de Brossadol. L'editore lega il testo alle lotte che opposero Gui e Dalfin a Robert vescovo di Clermont, «dut être un des multiples incidents de ces troubles et réunir, si l'on s'en rapport au groupement des souscriptions, les vassaux de la région méridionale du Dauphiné, jusqu'en Gévaudan, contre le suzerain, soutenu par ses principaux vassaux du Velay et de la Basse-Auvergne» (Grand 1900, p. 218, n. 2). Con questo atto Aymon de Brossadol, verosimilmente prigioniero di Dalfin, cede al conte d'Alvernia terre dell'*arrondissement* di Brioude: Salazuit e tutto ciò che possiede a Saint-Ilpize. Dalfin gli cede terre nell'*arrondissement* di Saint-Flour: rinuncia ai suoi diritti su Brossadol e gli dà Ruines, Faverolles, i diritti su Pierre de Brossadol e su Les Maisons, la strada di Coern nella Margeride, Buisson, Saint-Flour, tranne i diritti sui castelli di Corbières e Chaliers. Aymon gli fa omaggio per Ruines e Les Maisons.¹³⁴

Notum sit omnibus tam presentibus quam futuris qu'el Dalfis, coms d'Alvergne, ens Emo de Brassadol e na Biatrix, filia Bertran Pelos, e sos fils feirunt eschange aital qu'ens Emo e sa molier e sos fils donerunt e altragerunt al Dalfi tot aquo qu'avoint a Saint Ilpidi e el mandament e Solazoit e tot quant d'apartenia a la seinioria de Saint Ilpidi onque fos. El Dalfis donet a N. Emo e a so fil la senioria de Brossadol qu'avia en lui ni e sos parers e det li Ruinas ab tot quant si appartenia et aquo qu'avia a Favairolas e la senioria qu'avia sobre Peyre de

¹³³ Ed. Baluze 1708, II, p. 64. Lo stesso testo è, nel medesimo volume, alle pagine 69-70. Cfr. anche Baluze 1708, I, p. 161.

¹³⁴ Cfr. Grand 1900, pp. 216-222.

Brossadol ni e Las Maisos, e det li tot quanta via des l'estrada de Coern, troquen la terra N. Ugo Bochas etroi que Mariarida et aquo qu'avìa al Boisso entroi qu'a Sain Flor, esters la senioria del cor del chastel de Corbeira e de Chaleir [...]. Per Ruinas et per la senioria de las Maizos fo ens Emo hom del comte [...]. Anno ab incarnatione domini millesimo ducentesimo primo, regnante Philippo rege Francorum, Roberto episcopo.¹³⁵

Del **1203** è il documento conservato presso le Archives Dép. du Puy-de-Dôme, 22 H 27/2, una donazione di Dalfin all'abbazia di Chantoing.¹³⁶ Consultato in sede, lo trascrivo (in trascrizione diplomatica, indico lo scioglimento delle abbreviazioni in corsivo):

Sciant omnes tam *presentes* quam *futuri quod* Ego dalphinus Comes Arvernie concessi et donavi Canonicis chantoeni ut in feudis et alodiis meis adquirant *quicquid* poterunt *acquirere* donacionibus emptionibus *permutacionibus* et legatis . saluo *dominio nostro* Et ut hec *nostra* donatio et concessio firma sit *et ualeat in perpetuum* . presentem paginam sigilli *nostri* impressione munimus Actum anno verbi incarnati .m. .cc. .iii.

Un altro documento di particolare interesse risale all'ottobre **1204**. In esso Dalfin e suo figlio Guglielmo dichiarano di aver fatto la pace con il cugino del primo, Gui. Compare anche, come garante della pace, Robert vescovo di Clermont (Arch. Nat. J 1132/4):

Ego Delphinus & ego Willermus filius ejus Comites notum facimus omnibus quod per gratiam Dei bonam pacem & concordiam fecimus cum Guidone Comite consanguineo nostro. In primis permutationem terrae quam fecimus cum eo ratam & firmam habemus, & contra hanc permutationem nullo unquam tempore veniemus, nec aliquis nostra voluntate. Si contra, quod absit, veniremus, nisi infra quadraginta dies per manus G. de Cros Decani & G. de Camipilliis, quos ex parte nostra posuimus, & Abbatis Riomi & Roberti Maensiaci ex parte altera positorum fuerit emendatum, vel per manus Domini R. Claromontensis Episcopi & Domini Borbonensis, si praedicti concordare non possent, dedimus & damus responsorem Dominum Borbonensem, ut ipse auxiliator sit ei. Rogabimus etiam Dominum Regem ut terras quae pertinent ad suum feodum de permutatione illa Comiti Guidoni concedat ad omne tempus. Similiter rogabimus alios qui domina habent aliqua in terris ipsis. Praetera rogamus & volumus ut Dominus Claromontensis Episcopus teneat nos & terram nostram, remota omni appellatione, sub justitia Ecclesiae, si contra veniremus. Et Dominum Archiepiscopum

¹³⁵ Ed. Grand 1900, pp. 219-222. Cfr. anche Boudet 1910, atto XX, pp. 53-54.

¹³⁶ Cfr. Balouzat-Loubet 2016.

Bituricensem similiter rogabimus bona fide. Si vero, quod absit, guerram faceremus in terris quae sunt de cambio nostro, non faciemus malum nec fieri pro viribus permittemus. Hoc autem tenendum juravimus super sancta Dei evangelia ; & fidejussores & obsides bona fide dabimus quos poterimus de nostris. Si vero super hoc concordare non possemus, per manus Domini Episcopi Claromontensis & Domini Borbonensis componetur. Actum anno incarnationis millesimo ducentesimo quarto, mense Octobris.¹³⁷

Si tratta, come osservato da Chambon-Fournier-Roques (2013), di una transazione destinata a precisare i diritti di Dalfin e Gui.¹³⁸

Del **1206** è un documento minore di cessione di terre e diritti, a favore dell'abbazia di Megemont, in Alvernia, dai cui archivi è tratto:

Notum sit omnibus praesentibus & futuris quod Delphinus Comes Arverniae caritatis intuitu dedit & concessit abbatae de Mejamunt totam terram quae spectat & portinet ad Mejamunt & decimam totam de valle Fillines, & jus quod habebat in sale & in mercato de Champeil dedit & donationem concessit conventui ejusdem abbatae [...]¹³⁹

Negli stessi anni Dalfin figura inoltre in una lista di baroni del re di Francia composta tra il 1203 e il 1206, con il nome di “Dalphinus de Alvernia”.¹⁴⁰

Del **1207** è il documento Arch. Dép. du Puy-de-Dôme, H, Saint-Alyre, lay. 2 a, cote 304 (1 HPS 1), una cessione all'abbazia di Sant'Illidio.¹⁴¹ Balouzat-Loubet (2016) segnala per lo stesso 1207 un atto perduto in cui «Dauphin, pour participer à la dot de sa nièce Marguerite, donne à Bernard de “Comborn” 500 sous de rente à prendre sur les fours banaux de Montferrand». ¹⁴²

Tra 1207 e 1208 riprese anche il conflitto tra i cugini di Dalfin, con una cattura del vescovo da parte di Gui II (con la complicità di Pons de Capduelh) e una scomunica ai danni di quest'ultimo. Gui ottenne perdono da parte del papa a patto che egli partisse, come Robert, per la prima crociata contro gli Albiges, nel 1209. I due tornarono l'anno successivo.¹⁴³

¹³⁷ Ed. Baluze 1708, II, p. 776. Consultato presso gli Archivi Nazionali di Francia.

¹³⁸ Cfr. Chambon-Fournier-Roques 2013, p. 70.

¹³⁹ Ed. Baluze 1708, II, p. 249.

¹⁴⁰ Cfr. Baldwin 1992, pp. 327-328; Chambon-Fournier-Roques 2013, p. 57; Balouzat-Loubet 2016.

¹⁴¹ Atto visto presso gli Archivi.

¹⁴² Cfr. Balouzat-Loubet 2016.

¹⁴³ Cfr. Aston 1974, p. 31; Roques 2019; Fournier-Roques 2011, pp. 81-84; Roques 2015, pp. 30 e 34.

1211-1215: Dalfin dalla parte di Filippo Augusto

La pace tra Gui e Robert non durò a lungo: nel 1211 le ostilità ripresero.¹⁴⁴ Fu durante questo conflitto, nel 1211 stesso, che Gui saccheggiò l'abbazia di Mozac (un monastero sotto la protezione del re, dal quale, a quanto si dice, Gui trafugò le reliquie di San Austremonio) e forse altre comunità religiose.¹⁴⁵ Nell'autunno del 1212 Gui entrò in contatto con Giovanni, re di Inghilterra, che si preparava ad attaccare Filippo Augusto da sud, mentre i suoi alleati Ottone IV di Brunswick, il conte di Fiandre e Renaud de Boulogne dovevano intrattenere campagne nel nord dei domini francesi. Negli anni 1212-13, l'inglese inviò sussidi a Gui, che a sua volta mandò uomini in Inghilterra. Nel 1213 Giovanni partì per la Francia ma giunse solo fino al Jersey.¹⁴⁶ Nel frattempo fu però il re di Francia Filippo Augusto a invadere l'Alvernia con Gui de Dampierre, sotto il pretesto delle malversazioni di Gui II ai danni della chiesa (dopo tentativi di negoziazione non andati a buon fine).¹⁴⁷ Si impossessò di numerosi territori e catturò, tra gli altri, il figlio di Gui II. Quest'ultimo fu spossessato dei suoi territori, dati a Gui de Dampierre, nel dicembre del 1213.¹⁴⁸ Se il dicembre 1213 viene considerato come termine della spedizione, con l'occupazione dei castelli di Riom e Turnoël, nel 1214 Gui e i suoi alleati resistevano ancora a Filippo Augusto, come provato secondo Roques 2019 dal fatto che nell'atto di donazione di Lezoux, Antérious e Dallet al vescovo di Clermont il sovrano specificò che questi signori possono recuperare i territori nel caso che facciano la pace con lui.¹⁴⁹ L'inimicizia fra Gui II e il re di Francia continuava ancora nel 1215, ma nessun documento di archivio attesta un possibile prolungamento delle operazioni militari dopo questa data.¹⁵⁰ Come conseguenza dei conflitti, Gui venne spogliato di una parte dei suoi territori. Alcune fra le terre di Gui e dei suoi alleati furono date al vescovo di Clermont, alcune (Riom, Turnoël, Nonette) vennero affidate a Gui de Dampierre, che ricevette la "garde" della "terre d'Auvergne", dove ebbe il compito di rappresentare il re. Gui de Dampierre morì nel 1216. Il suo erede, il figlio Archambaut de Bourbon, si impegnò a sua volta verso il re a restituire le terre nel caso che fosse richiesto. Gui non recuperò mai i suoi territori e morì nel 1224.¹⁵¹

¹⁴⁴ Cfr. Aston 1974, p. 31.

¹⁴⁵ Cfr. Chambon-Fournier-Roques 2012, pp. 95-97; Fournier-Roques 2011, pp. 95-96; Brackney 1936, p. 62. L'evento è raccontato in alcune cronache antiche: *Gesta Philippi Augusti* e la *Philippiade* di Guillaume le Breton (morto dopo il 1224), in particolare cap. 46; la cronaca di Bernard Itier (morto nel 1226); una cronaca anonima di Cluny.

¹⁴⁶ Cfr. Roques 2019; Fournier-Roques 2011, pp. 108-109.

¹⁴⁷ Cfr. Fournier-Roques 2011, pp. 95-97; Powicke 1980, p. 818. Vi accennano la cronaca di Guillaume le Breton e Dalfin stesso nel suo sirventese.

¹⁴⁸ Cfr. Roques 2019; Baldwin 1991, pp. 260-261; Fournier-Roques 2011, pp. 95-97.

¹⁴⁹ Cfr. Roques 2019; Fournier-Roques 2011, pp. 98, 100, 107; Monicat-Boussard 1966, atto 1318, p. 423.

¹⁵⁰ Cfr. Roques 2019; Fournier-Roques 2011, p. 98; Teulet 1863, t. I, atto 1152, p. 423.

¹⁵¹ Cfr. Roques 2019; Baldwin 1991, pp. 260-261; Fournier-Roques 2011, in particolare pp. 97-98 e 101-103; Chambon-Fournier-Roques 2013, pp. 95-97; Aston 1974, p. 31; Brackney 1936, p. x; Petit-Dutaillis 1894, pp. 268, 392-393. Per i rapporti tra Gui, Filippo Augusto e i loro successori dal 1215 in poi cfr. anche Fournier-Roques 2011, pp. 107-111.

D'altra parte, il vescovo Robert, imparentato con la famiglia reale francese e ad essa legato dalla sua carica in un "évêché regalien",¹⁵² stabilì una duratura e per lui fruttuosa alleanza con Filippo Augusto: ne ricevette benefici nel maggio 1212 e nel febbraio 1214, giurò fedeltà al sovrano nel 1217, anno in cui partecipò nuovamente alla crociata contro gli albigesi, e da lui ricevette terre in Alvernia nel 1220.¹⁵³ Nonostante ciò, alcuni studiosi (Chambon-Fournier-Roques 2013, Roques 2019) rilevano una certa diffidenza del sovrano francese verso il vescovo, come testimoniato dal fatto che nel 1218 Robert dovette «demander à la comtesse de Troyes une garantie financière de 1 000 marcs d'argent, au cas où il causerait du tort au roi. Cet accord donne à penser qu'une accusation de trahison, portée par le comte Dauphin dans un sirventès à l'encontre de l'évêque, n'est pas totalement gratuite. D'après Dauphin, Robert a secrètement pris le parti de l'Angleterre, qu'il finance avec ses revenus» (cit. da Roques 2019).¹⁵⁴

Nel quadro di questi scontri degli anni 1211-1215, Dalfin e suo figlio Guglielmo rimasero da parte.¹⁵⁵ Dalfin è rimasto fedele a Filippo Augusto, considerando che non risulta soddisfatto dei benefici che (non) ricevette in concomitanza con la discesa.¹⁵⁶ Si veda anche l'atto del dicembre **1211**, in cui Guillaume de Cournon dichiara di tenere in omaggio dal sovrano tutte le sue terre ad eccezione di quelle che ha in feudo dal vescovo o da Dalfin, impegnandosi al tempo stesso a non concludere pace o tregua con Gui.¹⁵⁷ È un documento dal *registre XXXI de la Chancellerie de France*:

Carissimo domino suo Philippo Dei gratia Francorum Regi Guillelmus de Cornun salutem & servitium. Domine, sciatis quod de vobis teneo Cornum & Ansendre & Pennac & sanctum Georgium & Bucilon & omnem aliam terram meam, excepto feodo quod teneo de Episcopo de Clermont, & feodum Dalfin [...]¹⁵⁸

Altri atti confermano come, in questi anni, Dalfin e Guglielmo debbano essere rimasti in buoni rapporti con il re di Francia.¹⁵⁹ Nel **1212** Guglielmo chiede al re di confermare con il suo sigillo la donazione di Montferrand alla moglie Isabella, cosa che il re accetta. È del maggio 1212 il seguente atto:

¹⁵² Cfr. Fournier-Roques 2011, pp. 76-77; Chambon-Fournier-Roques 2013, pp. 61-64; Roques 2015, p. 29.

¹⁵³ Cfr. Aston 1974, p. 31; Chambon-Fournier-Roques 2013, pp. 95-97; Roques 2019; Fournier-Roques 2011, pp. 81-82 e 103-104; Roques 2015, pp. 29-30.

¹⁵⁴ Cfr. Roques 2019. Il sirventese di cui si parla è 119.9, per cui cfr. sotto.

¹⁵⁵ Cfr. Fournier-Roques 2011, p. 105.

¹⁵⁶ Cfr. Chambon-Fournier-Roques 2013; Fournier-Roques 2011, pp. 105-106.

¹⁵⁷ Cfr. Fournier-Roques 2011, p. 99.

¹⁵⁸ Ed. Baluze 1708, II, p. 81.

¹⁵⁹ Cfr. Fournier-Roques 2011, p. 105.

Ominibus ad quos litterae istae pervenerint universi viri Montisferrandi salutem & honorem. Noverint universi praesentes & futuri quod carissimus Dominus noster Willelmus Comes Claromontensis dedit & concessit laude & assensu Domini & patris sui Delphini pariter & nostro Yzabelli Comitissae uxori suae Montferrant in dotalitium quandiu vixerit tenendum & habendum. Montferrant vero cum pertinentiis suis dedit & concessit heredibus suis quos habet de illa vel quos est habiturus de ipsa jure hereditario in posterum possidendum. Quod ut ratum sit & perpetuum robor obtineat praesentem cartam sigilli nostri fecimus munimine unanimiter confirmari. Actum anno Domini millesimo ducentesimo duodecimo, mense Maio.¹⁶⁰

Segue, datato al luglio 1212, il documento riportato in Teulet 1863, p. 381, atto 1016, *Willelmus Arverniae comes Philippo regi de terris a se Isabellae uxori suae in donum collatis*:

Domino suo Philippo Francie regi W. Comes Arvernie, filius Delphini, fidelis suus, salutem. – Vobis notifico quod ego dono et concedo Montemferrandum, cum pertinentiis suis, et Herment, et Transcoc, et Farnoel, cum pertinentiis eorum, Ysabel comitisse uxori mee, et heredi quem habeo de illa vel heredibus quos habiturus sum de ipsa, ut teneant in perpetuum jure hereditario. Si heredes non haberemus, vel ille quem habet moriatur, do dicte uxori Montemferrandum in dote. – Quod ut firmatum sit et stabile, rogo vos quod cum litteris vestris hoc confirmetis, sigillo exterius dependente.¹⁶¹

La conferma è un *Extrait d'un registre du Roy Philippe Auguste* (Arch. Nat. J 426/2), datato anch'esso al luglio dello stesso anno:

Philippus Dei gratia Francorum Rex universis ad quos litterae praesentes pervenerint salutem. Noveritis quod Willelmus Comes Alverniae filius Delphini donat & concedit quiete sine contradiction aliqua Montemferrandum cum omnibus pertinentiis suis & Hermeng & Trescrot & Farnuel cum pertinentiis eorum Isabelli Comitissae uxori suae & Katerinae filiae suae quam de ipsa habet, vel heredibus quos de ipsa habiturus est, ut haec habeant & teneant & possideant pacifice & quiete sine contradictione aliqua jure perpetuo & hereditario. [...] Actum apud Meledunum anno Domini m c c x i i. mense Julii.¹⁶²

Bisogna considerare l'ipotesi di Teilhard de Chardin (1891, p. 286): è possibile che, come Guglielmo diede Montferrand alla moglie, Dalfin avesse precedentemente donato la città alla Contessa G.,

¹⁶⁰ Ed. Baluze 1708, II, p. 776.

¹⁶¹ Ed. Teulet 1863, I, p. 381, atto 1016.

¹⁶² Ed. Baluze 1708, II, p. 263; cfr. anche Monicat-Boussard 1966 (t. III), atto 1254, pp. 375-376.

benché non ci sia arrivato nessun atto che lo provi. Secondo lo studioso, questa precedente cessione giustificerebbe la presenza dei soli Guglielmo e sua madre nella prima carta dei costumi di Montferrand (testo anteriore al luglio 1099, forse al maggio 1098).¹⁶³

Altro documento che testimonia i rapporti tra i conti d'Alvernia e Filippo Augusto è l'atto del maggio 1213 in cui Dalfin e Guglielmo rinunciano ai loro diritti su Orcival, la sua chiesa, le sue dipendenze e i suoi uomini, a favore della famiglia dei Cros, che a loro prestano omaggio. Questa casata contava membri vicini a Filippo Augusto, in particolare l'arcivescovo di Bruges, Giraud de Cros. L'atto, dagli archivi della chiesa collegiale di Orcival in Alvernia, legge:

Delphinus & Guillelmus filius ejus Comites Alverniae universis praesentes litteras inspecturis salutem. Noverit universitas vestra quod nos in villa & Ecclesia de Orcivalle vel pertinentiis earum seu in hominibus ibidem manentibus, quae omnia pertinent ad fideles nostros de Cros, vel in feudis eorum nullam prosus jurisdictionem habemus vel habere debemus, nullam consuetudinem, nullam exactionem [...]¹⁶⁴

Nel 1214 Dalfin e Guglielmo fanno una transazione con Gui de Rochefort. Gli concedono in "feudum francum" Preschonnet e le sue dipendenze, tranne Chaslucet e la Garde. Lo liberano dall'omaggio per Chaurils e gli restituiscono Ageles con il feudo di Aynon Barast e altri:

G. De Rochafort Miles omnibus praesentes litteras inspecturis salutem in Domino. Noverit universitas vestra quod inter me & illustres viros Delphinum & W. filium ejus Comites Arvernorum tales conventiones mediantibus amicis nostris intervenerunt. Ego enim recepi ab eis in feudum francum Preschonnetum cum omnibus pertinentiis suis, excepto lo Chaslucet e la Guarda, quae non recepi ab eis in feudum. Pro praedicto tamen Preschonneto feci eis homagium. [...] Quitaverunt mihi praeterea & heredibus meis homagium & juramentum quod eis feceram pro Chavrils, quo ab eis antea receperam in feudum. [...] Restituerunt mihi praeterea terram d'Ageles cum feudo Ayno Barast & aliis feudis ad eam pertinentibus ; quam terram cum feudis ego teneo ab eis in feudum. Praedictam vero terram, non feuda, teneor permutare secundum dictum nobilis Militis G. de Banzo. Ego P. Decanus Claromontensis iis omnibus interfui, & sigillum meum in testimonium praesentibus litteris apposui. Actum anno gratiae m c c x i v.¹⁶⁵

¹⁶³ Cfr. Teilhard de Chardin 1891, in particolare pp. 286, 288.

¹⁶⁴ Ed. Baluze 1708, II, p. 254. Cfr. anche Baluze 1708, I, p. 161.

¹⁶⁵ Ed. Baluze 1708, II, p. 255. Cfr. anche Baluze 1708, I, p. 161.

Un documento meno significativo è del settembre **1215**, Arch. Nat. K 184/39. In esso Dalfin fa sapere che insieme al figlio Guglielmo ha fatto dono alla certosa di Port-Sainte-Marie di una rendita annuale di sette libbre di Clermont.¹⁶⁶

Le buone relazioni di Dalfin e Filippo Augusto vengono inoltre confermate dal matrimonio della figlia di Dalfin, Dauphine, con Bernard de Latour, e da quello della nipote di Dalfin, Catherine, con Guichard de Beaujeu-Montpensier, entrambi vassalli del re. Successivamente Guglielmo prestò personalmente omaggio a Luigi VII nel 1226 recandosi al castello reale di Vincennes.¹⁶⁷

1216-1224: perdite territoriali

La situazione finanziaria dei conti di Clermont andava degradandosi, come si vede dai diversi atti in cui obbligano o vendono delle signorie.¹⁶⁸

Del maggio **1216** è la conferma di Dalfin delle donazioni a favore del monastero di Chalais da parte di Othmar Randan e dei suoi figli, compresa la cessione di ciò che avevano come feudo da lui a Voreppes. Dichiara inoltre la cessione dei diritti nel campo di Vornon Randan e in “sex denariis quod serviunt Rostanno de Tolvone”, e la cessione del “campum quem habueunt a Boerello”, “campum Rorgonis qui est in loco qui dicitur Planestel, juxta Volusiam”, e “tres eminentas terre que est in manso Roerie, iuxta terram que vocatur Traeschi, et in alio loco, in eodem manso, tres quartalatas terre”.¹⁶⁹

Del marzo **1217** o **1218** (Arch. Nat. de France R2/2/2) è un documento riguardante un accordo sul *caslario* di Dausat tra Dalfin e il figlio Guglielmo da una parte e il capitolo di Aurillac dall'altra:

G. Abbas Aureliacensis. Notum sit omnibus quod ego G. Abbas Aureliacensis de communi consensu & voluntate totius Capituli, sciens ad utilitatem nostrae Ecclesiae pertinere, feci conventionem cum Domino Comite Delphino, cum voluntate & consensu W. filii sui, de caslario del Dausat, qui est jure alodii & feudi beati Geraldii. Nam dictus Comes dedit pro salute animae suae & praedecessorum suorum duos sestarios & eminentam avenae quos habebat censuales in caslario & in apertinenciis dicti caslari Ecclesiae del Dausat. [...] Dominus vero Comes & sui heredes habent in feudum ab Abbate Aureliacensi quicquid habent in praedicto caslario intra tales metas, ab ulmo veteri & supra a prato quod vocatur lo Broil, & supra ab aqua quae fluit juxta molendinum, & supra a campo qui vocatur lo Claus, & supra a via quae

¹⁶⁶ Cfr. Balouzat-Loubet 2016, documento visto presso gli Archivi.

¹⁶⁷ Cfr. Fournier-Roques 2011, p. 105.

¹⁶⁸ Ivi, pp. 105-106.

¹⁶⁹ Cfr. ed. Roman 1923, pp. 17-18 (atto 92).

claudit viridarium & supra. [...] Actum apud Dausat in praesentia A. de Rivo, D. de Cresto, Hugo d'Aiz anno incarnati verbi m c c x v i i. mense Martio.¹⁷⁰

Del 1217 è l'atto in cui «Dauphin revend des vignes au couvent de Beaumont, suite à une réclamation dudit couvent» (cit. Balouzat-Loubet 2016). Si tratta di Arch. Dép. du Puy-de-Dôme 50 H 41/45 e 50 H 41/46, documenti visti presso questa istituzione. Trascrivo in edizione diplomatica il documento 45:

Nos Dalfinus comes Claromontis notum facimus uniuersis quod cum nos emissemus a. Willelmo. aldeberto vineas illas que uocantur Las Veirias sitas iuxta ecclesiam Belli montis . Reclamauerunt abbatissa et conuentus Belli montis dicentes dictas uineas ab ius et dominium ecclesie sue pertinere . Unde nos cum per certo didicissemus dictas uineas ad ius et dominium dicte ecclesie ut dictum est indubitanter pertinere . Reddidimus iam dictas uineas predictis abbatisse et conuentui . recuperato prius ab eis integraliter precio quod iam dicto . Willelmo . Aldeberti pro dictis uineis dederamus . In cuius rei testimonium presentes litteras concessimus iam dictis abbatisse et conuentui sigilli nostri munimine roboratas . actus anno domini millesimo ducentesimo decimoseptimo

Brackney (1936), rifacendosi a *Histoire littéraire*, XVIII, p. 615, segnala come nel 1218 Dalfin si unisca alla lega contro gli Albigesi all'entrata di Montfort in Linguadoca,¹⁷¹ ma non sono conservati documenti che confermino l'informazione.

Altre cessioni sono a nome dei discendenti di Dalfin, il figlio Guglielmo I e il nipote Roberto. Nel 1222 impegnano Aulnat ("Alnacum") e le sue dipendenze a Robert vescovo di Clermont, con un'ipoteca di 11000 soldi di Clermont (Arch. Dép. du Puy-de-Dôme, 1 G 26/11).¹⁷² Dalfin, alla cui autorità ci si continua a rifare, viene nominato alla fine del documento, gli si chiede di ratificare l'atto con l'apposizione del proprio sigillo.¹⁷³ Aulnat fu poi venduta a Gui de La Tour du Pin, vescovo di Clermont, da Roberto I nel 1253.¹⁷⁴ Sempre nel 1222, Guglielmo I dà alla Certosa di Port Sainte-Marie «une terre située entre "la Faia" du Bouchet et "la Brousse", exception faite de ce qui appartient

¹⁷⁰ Ed. Baluze 1708, II, p. 255. Come si vede il documento porta la data del marzo 1217 ma può corrispondere al nostro marzo 1218 a causa dell'uso del calendario secondo lo stile dell'Annunciazione, che colloca l'inizio dell'anno nuovo proprio a marzo. Cfr. Baluze 1708, I, p. 161.

¹⁷¹ Cfr. Brackney 1936, p. vii; *Histoire littéraire*, XVIII, p. 615, che legge: «Indépendamment des reproches que le dauphin adresse à l'évêque, nous voyons ici une autre particularité historique ; c'est que le dauphin se ligue contre les Albigeois et le comte de Toulouse, dès l'entrée de Montfort dans le Languedoc. Il suivit en cela l'exemple du comte Gui II, qui d'unit à la ligue dès le mois d'avril de l'an 1209 ».

¹⁷² Cfr. Balouzat-Loubet 2016; Fournier-Roques 2011, p. 106.

¹⁷³ Documento consultato presso le Archives départementales du Puy-de-Dôme.

¹⁷⁴ Cfr. Fournier-Roques 2011, p. 106; Balouzat-Loubet 2016.

au territoire du Bouchet», (cit. Balouzat-Loubet 2016; ed. Baluze 1708, II, p. 258), e dà «en fief à “Truc de Meyronne” la ville de la Roche-Confins» (cit. Balouzat-Loubet 2016), in un atto perduto.¹⁷⁵

Nell'aprile del **1223** un atto tratta della cessione da parte di Dalfin, del figlio Guglielmo e del nipote Roberto al capitolo di Brioude di ciò che possiedono nel dominio della stessa Brioude e di una residenza chiamata *Comtalia*.¹⁷⁶

Noverint universi praesentes litteras inspecturi quod nos Dalfinus Comes Claromontensis, W. Comes filius ejus, & Robertus filius ejusdem Willelmi Comitis obligamus Capitulo Ecclesiae Brivatensis pro centum marchis argenti quicquid habebamus in villa & territorio Brivatensi, quod totum de feudo Capituli praedicti recognoscimus nos habere. Locum vero in quo turris & aliae domus nostrae quondam fuerent, qui appellatur vulgariter Comtalia, & quicquid infra ejusdem loci ambitum continetur, eidem Capitulo dedimus & concessimus in perpetuum quiete & pacifice possidendum [...]. Actum anno Domini m c c x x i i. mense Aprilis, Philippo Francorum Rege regnante.¹⁷⁷

Di inizio agosto è il seguente documento:

Conradus miseratione divina Portuensis & sanctae Ruffinae Episcopus apostolicae sedis Legatus dilectis in Christo Praeposito Aniciensis & Abbati de Doa Aniciensis diocesis salutem in Christo Jesu. Intelleximus quod Delphinus Comes Claromontensis, W. filius ejus, & R. filius ejusdem W. Concesserunt & dederunt dilecto nobis in Christo Capitulo Brivantesi quendam locum apud Brivatam qui vulgariter appellatur Comtalia [...]¹⁷⁸

Si accompagna una nota firmata da Dalfin stesso:

Noverint omnes tam futuri quam praesentes quod ego Delphinus et filius meus W. Arvernorum Comites clamamus quittas Capitulo Brivatensi les pedas quae sunt Brivate ante Ecclesiam beati Juliani inter turrim Pascha & domum dels Albuis, tanquam credentes nihil ibi juris habere, & in pace dimittimus, & eis concedimus in perpetuum, & promittimus opem nostram & consilium, si quid querelae super hoc eis moveatur, de cetero nullo modo permissuri sibi malum fieri vel injuriam a nostris hominibus vel ab alienis.¹⁷⁹

¹⁷⁵ Cfr. Balouzat-Loubet 2016; Baluze 1708, II, p. 258.

¹⁷⁶ Cfr. Baluze 1708, II, p. 255; Baluze 1708, I, p. 161; Balouzat-Loubet; Fournier-Roques 2011, p. 106.

¹⁷⁷ Ed. Baluze 1708, II, pp. 255-256.

¹⁷⁸ Ed. Baluze 1708, II, p. 256. Si confronti anche il testo riportato da Baluze subito sopra.

¹⁷⁹ Ibidem.

Baluze (1708, I, p. 161) rende noto che «En la mesme année, comme il est marqué dans l'inventaire des Dauphins d'Auvergne, Robert seigneur de Murol ceda au Comte de Clairmont le droit de fief & hommage qu'il souloit avoir au lieu de Plauzac».¹⁸⁰

Balouzat-Loubet (2016) segnala un atto perduto del settembre **1224** in cui «Dauphin rend le château de Roche-Charles à Alix de Saint-Nectaire».¹⁸¹

1225-1235: nuovo coinvolgimento politico e nuove perdite territoriali

Negli anni successivi Dalfin si trova nuovamente implicato nelle contese tra Francia e Inghilterra, al tempo dei re di Francia Luigi VIII (1223-1226) e soprattutto Luigi IX (1226-1270) e del re di Inghilterra Enrico III (1216-1272)¹⁸². Negli anni 1225-1226 Luigi VIII intraprese la crociata contro gli Albigesi e il loro protettore, il Conte di Tolosa, e con essa la penetrazione della monarchia francese nel sud della Francia.¹⁸³ Decise di far ritorno a Parigi nell'ottobre 1226 passando per l'Alvernia ma qui morì, a novembre, per malattia.¹⁸⁴

Dalfin viene nominato in un documento del marzo **1225** come padre di Guglielmo (Arch. Nat. J 270A/Beaujeu no°1). Il documento è comunque di interesse: in esso Guglielmo dichiara di tenere in feudo per conto di re Luigi di Francia “Montemferrandum, Rochefort, & Croc cum eorum omnibus pertinentiis & totum illud quod habeo in Theminis”.¹⁸⁵

Dello stesso 1225 è uno scambio di terre tra Dalfin e Robert de Champelh (Champeix), consultato presso gli archivi nazionali, R2/2/4. Robert de Champelh cede a Dalfin tutto ciò che possiede nel castello di Champeix, e Dalfin gli cede il castello di S. Flor.

Come segnalato da Brackney (1936), del 12 **ottobre 1225** è un documento frammentario riportato in Petit-Dutaillis 1894, riguardante negoziati di Dalfin, del nipote Roberto e di Guglielmo X (figlio di Gui II) con gli inglesi: ¹⁸⁶

..... salutem. Sciatis quod confederationem factam per dilectos et fideles nostros R[icardum] comitem Pictavie fratrem nostrum, W[illelmum] comitem Sarresbiriensem avunculum

¹⁸⁰ Cfr. Baluze 1708, I, p. 161. Anche in questo caso Baluze non pubblica il documento e gli studiosi successivi non lo menzionano.

¹⁸¹ Cfr. Balouzat-Loubet 2016.

¹⁸² Cfr. Galasso 1996, pp. 275, 278; Le Goff 1996; Aurell 2003.

¹⁸³ Cfr. Le Goff 1996, pp. 43-52 e 72; Powicke 1980, p. 817.

¹⁸⁴ Cfr. Le Goff 1996, pp. 43-52; Powicke 1980, p. 817.

¹⁸⁵ Ed. Baluze 1708, II, p. 260, atto riletto presso gli Archivi nazionali di Francia, Arch. Nat. J 270A/Beaujeu no°1.

¹⁸⁶ Cfr. Brackney 1936, p. vii; Petit-Dutaillis 1894, pp. 268 e 518.

nostrum, P[hilippum] de Albinaco et Galfridum de Nevilla inter nos et nostrum ex una parte, et W[illelmum] filium comitis Guidonis de Alvernia, et Delfinum comitem Claromontis, et Robertum nepotem ejus, ex altera parte, sicut concessa est et confirmata er cartas et juramenta predictorum [Willelmi co]mitis Sarresbiriensis avunculi nostril, P[hilippi] de Albinaco et G[alfridi] de Nevilla pro parte nostra, et W[illelmi] fili comitis Guidonis de Alvernia, et Delfini comitis Clarimontis, et Roberti nepotis ejus, qui juraverunt se quarta manu Nostra ratam habemus et gratam et eam conservabimus bona fide. In cujus etc. l[itte]ris n[ost]ris p[atentibus] sigillum nostrum apponi fecimus. Teste ut supra, anno nono.¹⁸⁷

Continuano le cessioni territoriali. È dell'ottobre **1226** un *Extrait de la Chambre des Comptes du Dauphiné*, nel quale Dalfin, con approvazione del figlio Guglielmo e del nipote Roberto, dichiara di vendere ai suoi parenti del ramo di Vienne i propri possedimenti in quelle terre, al di fuori del centro dei suoi interessi. Si tratta di una cessione da inscrivere, come messo in luce da Fournier-Roques (2011), tra quelle dovute all'indebolimento del Conte d'Alvernia.¹⁸⁸

In nomine Domini nostri Jesu Christi. Anno incarnationis ejusdem m c c x x v i. VII. Idus October. Honorio Papa, Friderico Imperatore existentibus. Ego Dalphinus de Arvernia Comes Claromontis vendo, concedo, atque guerpio bona fide pretio XXII. milium solidorum Viennensis seu Valentinensis monetae castellum Vorappio cum universo ejus mandamento & cum omnibus suis pertinentiis, & castellum de Veraceuc cum omni suo mandamento & universis ad ipsum pertinentibus, & omne jus & omnes actiones reales & personales que mihi competunt vel competere possunt in toto comitatu Viennensi, Dalphino Comiti Viennensi et Albonii, vobis & vestris successoribus in perpetuum [...]¹⁸⁹

A Luigi VIII successe nel 1226, come re di Francia, il figlio Luigi IX a soli dodici anni, sotto la tutela della vedova regina madre Bianca di Castiglia.¹⁹⁰ Una prima tregua con il re d'Inghilterra Enrico III fu fatta nell'aprile 1227, seguita da una tregua ufficiale nel giugno dello stesso anno.¹⁹¹ Il giovane re dovette affrontare baroni ribelli negli anni 1227 e 1228-1230.¹⁹²

¹⁸⁷ Ed. Petit-Dutaillis 1894, p. 518.

¹⁸⁸ Cfr. Fournier-Roques 2011, pp. 105-106; Balouzat-Loubet 2016; Baluze 1708, II, pp. 247-248; Baluze 1708, I, p. 64.

¹⁸⁹ Ed. Baluze 1708, II, pp. 247-248. Cfr. *ivi*, I, p. 159.

¹⁹⁰ Cfr. Le Goff 1996, pp. 49-61; Petit-Dutaillis 1980, p. 829.

¹⁹¹ Cfr. Le Goff 1996, p. 67.

¹⁹² Cfr. Le Goff, pp. 68-71; Petit-Dutaillis 1980, pp. 838-840.

Nel 1227 il cugino di Dalfin, Robert, viene trasferito da Clermont a Lione, dove assunse la carica di arcivescovo.¹⁹³

Luigi IX ebbe successo nell'espansione della monarchia francese nel sud della Francia. Nel 1229 fu portata a termine la crociata contro gli Albigesi e fu conclusa la pace con il riottoso conte di Tolosa Raimondo VII (1197-1249), con il trattato di Meux-Paris dell'aprile 1229, con cui Raimondo rientrava in possesso di gran parte dei suoi territori: tutti quelli nelle diocesi di Tolosa, Cahors, Agen e nell'Albigese meridionale a sud del Tarn ad eccezione di Mirépoix. Il re di Francia riceveva l'Albigese settentrionale con la città di Albi e alcuni castelli, il papa le terre della casata di Tolosa a oriente del Rodano, nel regno di Arles. Venne imposto che la figlia unica di Raimondo, Giovanna, sposasse un fratello del re di Francia, portando come dote il Tolosano. Raimondo fece omaggio ligo al sovrano, che gli rese la signoria del Rouergue.¹⁹⁴ Nel settembre 1229 venne concluso un trattato a Melun con un altro ribelle, Raimondo Trencavel, visconte di Béziers e Narbona. Quest'ultimo conservò Béziers ma cedette Carcassonne. Vennero formati nel Mezzogiorno due nuovi sinascalcati, quelli di Beaucaire e di Carcassonne.¹⁹⁵

Del **luglio 1229** (“anno Domini m c c x x. nono, mense Julio, quarta feria post festum beatae Mariae Magdalenae”) è un *Extrait du Tresor des chartes de Turenne*, in cui “B. Marescallus Domini Borbonensis & Arverniae Conestabulus ex parte Domini Regis & Domini Borbonensis” dichiara alleanza con il conte Guglielmo, figlio del conte Gui d'Alvernia, e con suo fratello Ugo, al fine di mantenere la pace verso il re di Francia e il “Domino Borbonensi”, contro Dalfin e suo nipote Roberto, nel caso che venissero meno ai patti.¹⁹⁶

Nel **febbraio 1230** Dalfin, insieme al nipote Roberto, dichiara di fare la pace con re Luigi IX. Con questo trattato la famiglia recupera territori che erano stati confiscati nel 1213. Ecco un estratto della carta (Arch. Nat. J 271/1/2):

Ego Dalphinus Comes Claromontis & ego Robertus filius Guillelmi Comitis Claromontensis filii ejusdem Delfini notum facimus universis praesentes litteras inspecturis quod nos ad pacem & concordiam cum domino Rege venimus in hunc modum, quod videlicet ego Delfinus redii in homagium Dominis Regis Franciae, & ego Robertus teneor eidem Regi facere homagium quando ad me terra & feoda devenerint Dalfini avi mei. Dominus autem

¹⁹³ Cfr. Barachini 2015, p. 74.

¹⁹⁴ Cfr. Le Goff 1996, pp. 72-73; Petit-Dutaillis 1980, p. 839.

¹⁹⁵ Cfr. Le Goff 1996, pp. 73-74.

¹⁹⁶ Cfr. Baluze 1708, II, pp. 89-90.

Borbonensis de mandato Domini Regis nobis reddidit terram nostram, scilicet Plauzac, Neschers, Aureriam, Chanonac, & Boaine cum pertinentiis earundem [...]¹⁹⁷

Dalfin e Roberto promettono poi di non costruire torri e fortezze nelle terre restituite per tre anni se non per ordine del re, di sostenerlo contro i suoi nemici, di restituire le terre a chi “de nostris” facesse altrettanto pace con lui e di togliere le terre ai feudatari che volessero invece fargli guerra. Fra i garanti compare un “Bernardum de Turre”, e sottoscrive anche Guglielmo “Comiti Clarimontis et Montisferrandi”, il quale in un'altra carta, sempre di febbraio e proveniente dallo stesso registro, dice che si impegna a conservare la pace con il re stabilita da suo padre e da suo figlio.¹⁹⁸ Sempre del febbraio 1230 è un atto in cui Guglielmo I si impegna a rispettare l'accordo stabilito tra Dalfin, Roberto e Luigi IX (Arch. Nat. J/426/5).¹⁹⁹ Fedeltà al re e ai patti, anche nel caso che quella di Dalfin e dei suoi successori venga meno, viene inoltre giurata, nello stesso febbraio, da Maurino di Breon (ed. in Baluze 1708, II, p. 250) e da Ugo de Chalus (ed. in Teulet 1866, p. 172, atto 2040), feudatari dei Conti di Clermont.²⁰⁰ Un altro documento del febbraio 1230, legato ai precedenti, è un *Extrait du Tresor des chartes de Turenne* in cui “Archembaldus Dominus Borbonensis” dichiara la restituzione “nobili viro Guillelmo Comiti Claromontis filio Delfini castrum Pontisgibaudi”.²⁰¹

Balouzat-Loubet (2016) segnala per il 1230 una donazione di Dalfin a favore della chiesa di Brioude, cfr. Dom Fonteneau 1839, fo 132 vo.²⁰²

Infine, un documento del luglio 1230 in cui Dalfin viene citato come padre di Guglielmo riguarda la donazione da parte di quest'ultimo a Guiscardo di Beaujoc e a sua moglie Caterina (figlia di Guglielmo), di Montferrand, in coerenza con la precedente attribuzione della città alle dame della famiglia, nel caso della moglie di Guglielmo e forse della madre, la contessa G. Il Conte di Clermont Guglielmo “poneret Guichardum & Katherinam uxorem ejus in plenariam possessionem Montisferrandi, salvis redditibus & eleemosynis datis ante matrimonium dictis Guichardo & Katherinae filiae dicti Comitum, & salvis firmis quae possidet pater dicti Comitum in vita sua [...]”.²⁰³

¹⁹⁷ Ed. Baluze 1708, II, p. 250. Cfr. anche Justel 1645, pp. 140-141. Il documento è stato visto in microfilm agli Archivi Nazionali di Francia (Arch. Nat. J 271/1/2). La lettura del nome dell'ultima località è incerta: piuttosto che *Boaine*, leggo con Justel (1645) *Beune*. Il documento porta la data febbraio 1229, ma trattandosi dello stile dell'Annunciazione corrisponde al nostro 1230.

¹⁹⁸ Cfr. Baluze 1708, II, p. 250.

¹⁹⁹ Atto visto presso gli Archivi. Cfr. Balouzat-Loubet 2016.

²⁰⁰ Cfr. Baluze 1708, II, p. 250; Teulet 1866, p. 172.

²⁰¹ Cfr. Baluze 1708, II, p. 776. Documento consultato presso gli Archivi Nazionali, R2/2/5. Anche in questo caso tra i garanti si trova un “B. de Turre”, oltre a un membro della famiglia dei visconti di Polignac.

²⁰² Cfr. Balouzat-Loubet 2016.

²⁰³ Cfr. Baluze 1708, II, pp. 263-264. Il matrimonio è testimoniato anche da una carta dello stesso Tesoro di Turenne datata ad aprile 1225, dichiarato da Roberto Vescovo di Clermont, cfr. Baluze 1708, II, p. 263. In essa si dice che Guiscardo, «dominus Montispenserii» dà alla moglie Caterina, «suae nomine donationis propter nuptias medietatem

Dell'aprile **1231** (“Actum anno Domini m c c x x . primo, mense Aprili”) è un documento sulla stessa questione e della stessa provenienza del precedente. Guiscardo di Beaujoc e sua moglie Caterina rendono noto “quod cum nobilis Comes Guillelmus Claromontis filius Comitis Delphini pater meus dictae Katherinae concessisset & donassem nobis villam seu castrum Montisferrandi, prout in litteris ab eodem nobis concessis plenarie continetur, salvis septem libris domui de Chartusia concessis in eleemosynam, viginti & quinque libris Dominae Margueritae nepti dicti Domini G. Comitis in dotem datis annuatim persolvendis, & salvis redditibus & eleemosynis datis ante matrimonium contractum inter dictum G. Comitem & Dominam Elizabeth uxorem ejus”. Promettono poi, tra le altre cose, che “Nec debemus nos crescere in feodis, terris, seu castris, vel in posse quae dictus dominus G. Comes & Robertus ejus filius vel Dalphinus pater ejus tenerent, nec ipse debet se crescere in terris nostri maritagii seu in acquisitis ab invicem a nobis”.²⁰⁴

La cessione del castello di Salazuit alla famiglia dei Polignac, già avvenuta a favore del nipote di Dalfin, Ponzio, nel 1198, viene confermata da un breve documento del **1233**:

Nos Delphinus Comes Claromontensis notum facimus quod nos gratis donamus, cedimus, & concedimus inter vivos tibi Pontio Vicecomiti Poligniaci filio Pontii quondam Vicecomitis Poliniaci nepotis nostri & heredibus tuis quicquid juris habemus, habuimus, vel habere debemus in castro de Salazuit &c. Actum anno ab incarnatione Domini m c c x x i i i . indictione XI. regnante Ludovico rege Francorum. Apud Montem acuti.²⁰⁵

Del dicembre dello stesso anno 1233 è, a detta di Balouzat-Loubet (2016), un atto in volgare di donazione di una terra da parte di Dalfin e di suo nipote Robert a B. de Mégemont, cfr. Dom Fonteneau 1839, 28, fo 114.²⁰⁶

Al **marzo del 1235** è datato il testamento di Dalfin, che legge:

Universis praesentes litteras inspecturis Delphinus senior Comes Claromontis salutem in Domino. Noveritis virtute tenoreque praesentium litterarum quod nos in infirmitate positi dedimus eleemosynam Deo & beatae Mariae & conventui Mediimontis pro salute animarum nostra & parentum necnon liberorum nostrorum molendinum Balgeret & quicquid salis nobis

omnium quae habet vel habiturus est, excepto corpore Montispencerii». Si veda anche la carta precedente nella stessa pagina.

²⁰⁴ Cfr. Baluze 1708, II, p. 264.

²⁰⁵ Ed. Baluze 1708, II, p. 251. In questa sede Baluze segna come data il 1233. Nel vol. I, p. 159, scrive che «il y a faute en la date de ce titre, l'indiction XI ; qui y est marquée appartenant à l'année MCXXIII & non à l'année à laquelle M. Justel a rapporté ce titre», cioè il 1233. Balouzat-Loubet (2016) segna il documento come del 1233.

²⁰⁶ Cfr. Balouzat-Loubet 2016.

contingebat in mercato de Champeils jure perpetuo possidendum. Quam donationem Willelmus filius & Robertus nepos communi consensu sollemniter concesserunt. Ut autem haec donatio nostra firma & inviolabilis jugiter habeatur, litteras praefato conventui tradidimus sigilli nostri & sigillorum Willelmi filii & Roberti nepotis nostri munimine roboratas. Actum anno Domini millesimo ducentesimo tricesimo quarto, mense Martii.²⁰⁷

Non ci sono documenti databili successivi in cui Dalfin risulti ancora in vita. Il suo obituario fu celebrato il 22 marzo presso la cattedrale di Clermont:

X I. Kal. Aprilis. Ipso die obiit Delfinus Comes, qui legavit Ecclesiae sex sesteria frumenti in furnis de Champeyls pro anniversario suo.²⁰⁸

Lo stile dell'Annunciazione era il più comune al tempo in Alvernia. Essendo un giorno precedente al 25 marzo, se la data nei documenti è il 1234, Dalfin è morto nel nostro 1235.²⁰⁹

Sono infine conservati alcuni documenti successivi alla morte di Dalfin d'Alvergne in cui compare il suo nome in rapporto ai discendenti. Si vedano Baluze 1708, II, p. 260 (1238, "Guillelmo Comite filio quondam Delfini"), Baluze 1708, II, p. 266 (1240, "R. Comes Claromontensis Guillelmi quondam filii Delphini filius"), Baluze 1708, II, p. 267 (1246, "in comitatu Dalfini quondam avi mei"), Baluze 1708, II, pp. 268-269 (1262, "Domini Delphini avi mei quondam").²¹⁰ Fra questi documenti alcuni sono di interesse in rapporto all'estensione e composizione dei possedimenti dei conti d'Alvernia. Ad esempio, Archives Départementales du Puy-de-Dôme 1 G 26/9 (e 1 G 26/5 e 1 G 6/62, che portano lo stesso testo ad eccezione di qualche formula alla fine) è un atto, del **1240**, dunque di poco successivo alla morte di Dalfin, in cui Robert conte di Clermont, nipote di Dalfin, riconosce di tenere in feudo da Ugone vescovo di Clermont "*et a successoribus suis episcopi claromontis et ab ecclesia claromontem*", Chamaliere con le sue dipendenze, Monroignon, Aubiere, Chanonat, Payrignac, Otme con le sue dipendenze, Pontgibaud con le sue dipendenze, Champeil con le sue dipendenze, Aydac, Aydares con le sue dipendenze, Aurieres con le sue dipendenze, Verninas.²¹¹

²⁰⁷ Ed. Baluze 1708, II, p. 256.

²⁰⁸ Ed. Baluze 1708, II, p. 258.

²⁰⁹ Cfr. Fournier 1930, p. 73, nota 5; Baluze 1708, II, pp. 256, 258. Cfr. anche Baluze 1708, I, p. 163 (che indica come data il 1234).

²¹⁰ Cfr. Fournier 1930, pp. 72-77.

²¹¹ Atti consultati in sede.

Documenti non datati

Sono conservati alcuni documenti non datati relativi a Dalfin d'Alvergne. Un documento pubblicato in Baluze 1708, II, p. 256 è una cessione al capitolo di Brioude. Dalfin e il figlio Guglielmo dicono che: “clamamus quittas Capitulo Brivatensi les pedas quae sunt Brivate ante Ecclesiam beati Juliani inter turrim Pascha & domum dels Albuis”.²¹² Balouzat-Loubet (2016) segnala inoltre un atto perduto contenente una «donation de Dauphin aux chartreux de Glandier» e un atto perduto, necessariamente successivo alla morte di Dalfin, in cui «Guillaume Ier donne à l'église cathédrale de Clermont cinq setiers de froment à percevoir sur les fours de Champeix pour que soit célébré le jour anniversaire de la mort de son père». ²¹³

Appendice - la *vida*

Questa è la *vida* antica di Dalfin d'Alvergne, tramandata dai manoscritti ABIK:

Lo Dalfins d'Alverne si fo coms d'Alverne, uns dels plus savis cavalliers, e dels plus cortes del mon, e dels larcs, e·l meiller d'armas, e que plus saup d'amor e de domnei e de guerra e de totz faitz avinenz, e·l plus conoissenz e·l plus entendenz, e que meilz trobet sirventes e coblas e tensos, e·l plus gen parlanz hom que anc fos a sen e a solatz. E per la larguesa soa perdet la meitat e pus de tot lo sieu comtat ; e per avareza e per sen o saup tot recobrar, e gazaigar plus que non perdet.²¹⁴

È risaputo che le *vidas* non siano sempre storicamente accurate ed è anche il caso di questa, chiaramente elogiativa in modo iperbolico e in parte formulare. Per questo testo è stata però proposta la paternità di Uc de Saint Circ,²¹⁵ un poeta che fu vicino a Dalfin d'Alvergne e che frequentò la sua corte. Se la perdita dei territori di cui si parla non può essere realmente ascritta a *larguesa*, dai documenti sopra presentati si vede come in effetti i conti di Clermont perdettero e recuperarono terre. Fournier-Roques (2011, p. 106) ritengono che l'allusione sia alle perdite di terre negli anni '20.²¹⁶ Queste non furono però recuperate in vita da Dalfin. Diversamente credeva Aston (1964 e 1974), secondo cui la frase che parla della perdita e del recupero degli averi può far riferimento all'assunzione del titolo di conte di Clermont da parte del cugino Gui II, avvenuta nel 1202 circa, e/o alla cessione di alcuni territori da parte di Dalfin a Filippo Augusto nel 1199, e alla successiva riassunzione del

²¹² Cfr. Baluze 1708, II, p. 256; Balouzat-Loubet 2016.

²¹³ Cfr. Balouzat-Loubet 2016.

²¹⁴ Ed. Boutière-Schutz 1973, pp. 284-285.

²¹⁵ Cfr. Guida 1996, in particolare p. 87.

²¹⁶ Cfr. Fournier-Roques 2011, pp. 105-106.

titolo da parte del signore-trovatore quando Gui fu spodestato, circa nel 1223, data che risulta dunque, secondo lo studioso, un *terminus post quem* per la *vida*.²¹⁷

Appendice – le terre

Dalfin si fregiò del titolo di Conte di Alvernia e con esso viene ricordato dai posteri, ma, in seguito all'usurpazione da parte di Guglielmo VIII il vecchio ai danni del padre di Dalfin, Guglielmo VII, egli non ebbe autorità sull'intera regione.²¹⁸

Il fiume Allier fungeva da confine tra i territori dei due rami della famiglia. Le terre che appartenevano al ramo da cui discendeva Dalfin occupavano la riva occidentale del fiume. I domini si estendevano a ovest fino ai limiti del limosino a Crocq, Fernoël, Eygurande, Bort, e a sud, superando Issoire, fino alla Bassa Alvernia (Brioude, Vieille-Brioude, Saint-Ilpize et Saint-Just). I Conti possedevano Vodable, Champeix, la regione di Couzes, la città di Issoire, le alture di Clermont (Beaumont, Chamalières, Clémensat, Ceyrat), Montferrand, le montagne occidentali (Rochefort, Pontgibaud), la Combraille meridionale (Herment), il palazzo urbano “Comtalia” a Brioude, nei dintorni anche il castello di Salzuit e Vieille-Brioude.²¹⁹ Il ramo nuovo era invece installato sulla riva orientale, allontanandosi meno dal fiume, nella “région située au carrefour du Limousin, du Berry et de l’Auvergne”, in conseguenza del matrimonio di Gui II (1195-1222) con la figlia ed ereditiera di Amélius de Chambon.²²⁰ Sembra che dal XII secolo ci fosse inoltre una divisione tra alta Alvernia e bassa Alvernia, e l'autorità del conte era quasi assente nella parte meridionale dell'antica diocesi di Clermont. Dalfin deteneva alcuni diritti nella regione di Saint-Flour (cfr. sotto), ma il suo potere era molto limitato, se non inesistente, nel Mauriacois, nella regione di Pierrefort, nel bacino di Aurillac.²²¹

Non è purtroppo semplice determinare con precisione l'estensione dei domini di Dalfin, soggetti a fortune alterne, cessioni e guadagni, anche a causa della scarsità di atti provenienti dalla Contea.²²²

In Alvernia si sovrapponevano le pretese di diversi poteri: il re di Francia, il vescovo di Clermont, i due rami della famiglia dei conti di Alvernia.

²¹⁷ Cfr. Aston 1964, p. 142, che rimanda alla sua edizione di Dalfin, al tempo in corso ma mai completata, e Aston 1974, p. 29. Aston parla del 1202 nel saggio del 1964, del 1199 in quello del 1174.

²¹⁸ Cfr. Aston 1974, pp. 28-29.

²¹⁹ Cfr. Fournier-Roques 2011, p. 68.

²²⁰ Cfr. Balouzat-Loubet 2016; Fournier-Roques 2011, pp. 68-69.

²²¹ Cfr. Fournier-Roques 2011, p. 69.

²²² Cfr. Balouzat-Loubet 2016; Fournier-Roques 2011, p. 71, che sottolinea come la lettura degli atti, insieme al ricorso fatto per l'atto del 1199 con Filippo Augusto alla cancelleria episcopale, fanno pensare che addirittura entrambi i rami dei conti di Clermont non possedessero una cancelleria degna di tale nome.

La corona di Francia era presente in Alvernia dalla fine del XII secolo, quando, con la sconfitta dell'Inghilterra, vennero confiscate una parte delle terre di Dalfin. Incrementò i propri possedimenti nella regione tramite ingerenza nel conflitto che opponeva Gui II e suo fratello Robert vescovo di Clermont, riportandone una vittoria. Ne derivò la costruzione di un'entità territoriale legata alla corona, la "Terre d'Auvergne", che consisteva nella parte della vecchia contea d'Alvernia confiscata a Gui II, affidata al signore di Bourbon.²²³

Il vescovo di Clermont era un'altra importante potenza, sia spirituale che temporale, con ingenti possedimenti. I territori di entrambi i rami della famiglia, essenzialmente tra l'Allier e la Sioule per il ramo antico, e tra l'Allier e la Dore per il ramo nuovo, erano lontani dall'occupare l'intera diocesi di Clermont.²²⁴ Il vescovo intratteneva rapporti privilegiati con il centro della sua signoria, la città di Clermont, nella quale si trovava il suo palazzo, e con i suoi dintorni. Dal 1034 il vescovo vantava infatti diritti su Clermont, capitale della contea (come fu poi confermato da un accordo del 1195 tra Robert e Pons de Capduelh, signore di Vertaizon, ed. Teilhard de Chardin 1892, pp. 279-283).²²⁵ La diocesi di Clermont era una delle più vaste del regno, con circa 760 parrocchie. Non solo il vescovo disponeva di preziose armi spirituali come la scomunica, ma aveva anche un notevole potere temporale, poiché era allo stesso tempo signore feudale. Era in possesso di forze armate di cui poteva servirsi per guerreggiare e di importanti entrate. Tra le altre cose, dal 1030/1044 il conte d'Alvernia aveva concesso al vescovo di battere moneta, e l'inizio del XIII secolo sembra essere stato l'epoca di maggiore diffusione del *clermontois*.²²⁶ Il vescovo aveva inoltre potuto incrementare la sua autorità sfruttando la divisione del potere comitale.²²⁷ I conflitti con il fratello Gui tra la fine del XII secolo e l'inizio del successivo permisero al vescovo di accrescere la signoria, in particolare nella regione di Varennes de Lozoux, tramite acquisizioni dei castelli di Vertaizon (conteso tra il vescovo e il suo vassallo ribelle Pons de Capduelh, infine riconosciuto al vescovo), Lezoux (per il quale Gui si dichiarò vassallo del vescovo dagli anni 1190-95, con rinnovo nel 1199 e nel 1201) e Mauzun (il vescovo ottenne dal conte Gui nel 1207-8 l'autorizzazione ad acquisire il castello di Mauzun e, sembra, diritti su quello di Montmorin).²²⁸ Infine, il vescovo fu tra i principali beneficiari dell'intervento del re di Francia nel Mezzogiorno. Diverse fortezze di Gui e dei suoi alleati furono prese e a lui concesse o confermate, e il suo progresso sulla riva destra dell'Allier fu anch'esso convalidato: nel 1211 Pons de Capduelh rinunciava definitivamente a Vertaizon a favore di Robert;

²²³ Cfr. Balouzat-Loubet 2016; Chambon-Fournier-Roques 2013, p. 60.

²²⁴ Cfr. Fournier-Roques 2011, p. 69.

²²⁵ Cfr. Balouzat-Loubet 2016; Fournier-Roques 2011, p. 73; Roques 2015, pp. 34-35.

²²⁶ Cfr. Chambon-Fournier-Roques 2013, pp. 61-63; Fournier-Roques 2011, pp. 72-73; Roques 2015, p. 26; Baluze 1708, II, p. 77.

²²⁷ Cfr. Fournier-Roques 2011, p. 72; Roques 2015.

²²⁸ Cfr. Chambon-Fournier-Roques 2013, pp. 64-65; Baluze 1708, II, p. 79; Fournier-Roques 2011, pp. 103-104.

nel maggio 1212 venne affidato al vescovo il castello di Pont-du-Chateau, e Filippo Augusto gli concesse in feudo Lezoux e le sue dipendenze Antérioux e Dallet (precedentemente tenute in feudo dal Conte per il vescovo). La donazione fu rinnovata nel febbraio 1214, ma non per quanto riguarda il castello, ripreso dal re.²²⁹ Secondo Chambon-Fournier-Roques (2013) il vescovo ebbe così occasione, dopo l'intervento capetingio degli anni 1211-13, di costituire in questa regione un insieme territoriale piuttosto coerente, differentemente dai suoi altri possedimenti, dispersi nella diocesi. Vi possedeva una potente rete di fortezze (le menzionate Vertaizon, Lezoux, Mauzun, Cournon), a cui si aggiunsero la fondazione del castello e della città di Beauregard (attestati a metà del XIII secolo), l'acquisizione di diritti sul castello di Turluron, l'entrata di Courpière tra i domini come "conseigneurie" (1260-87) e l'acquisizione di altri feudi.²³⁰

Secondo Balouzat-Loubet (2016, nota 32):

L'évêché tient également Lezoux (É. Baluze, Histoire généalogique de la maison d'Auvergne..., op. cit., p. 78), le château de Mauzun (XIIIe siècle, Arch. nat., R/2 18/2), Ceyrat, Clémensat (1196, Arch. dép. Puy-de-Dôme, 1G 26/4), Aulnat (1222, Arch. dép. Puy-de-Dôme, 1G 26/11), Chamalières et ses dépendances Montrognon, Aubière, Chanonat, Pérignat, Opme Pontgibaud et ses dépendances Chambois, les Pontgibaudes le château de Champeix et ses dépendances, le château d'Aurières, Vernines, Plauzat, Montaigut, Rognon, Montroudeix et Beaumont (1240, Arch. dép. Puy-de-Dôme, 1G 26/5 ; 1263, Arch. dép. Puy-de-Dôme, 1G 4/32 fo 1-8).²³¹

Come si vedrà, le località sottolineate sono contese con Dalfin d'Alvergne o passate dall'uno all'altro.

La guerra a cui prese parte il re Filippo Augusto di Francia segnò le ultime grandi modifiche territoriali dell'Alvernia in questo periodo. Si può considerare come termine il 1230, data in cui la pace tra Dalfin e il re di Francia venne ufficializzata e il Conte recuperò i territori che Filippo Augusto aveva confiscato (Arch. Nat., J 271/1/2).²³² Nel febbraio 1230 ebbe fine il conflitto che aveva opposto il signore di Bourbon, a cui era affidata la *Terre d'Auvergne*, a Dalfin e suo nipote Robert. Si concluse a sfavore del Conte. Nell'accordo di pace Dalfin e Robert si impegnarono ad aiutare Luigi IX contro tutti i suoi nemici, mentre se si fossero alleati con i nemici del re o gli avessero dichiarato guerra i loro feudi sarebbero stati confiscati. Vennero designati come garanti della pace cinque membri della

²²⁹ Cfr. Chambon-Fournier-Roques 2013, pp. 65-66; Baluze 1708, II p.75; Monicat-Boussard 1966, atto 1318, p. 461.

²³⁰ Cfr. Chambon-Fournier-Roques 2013, pp. 74-75.

²³¹ Ibidem.

²³² Cfr. Balouzat-Loubet 2016.

nobiltà locale, Montaigut, Latour, Le Broc, Chalus, Brion, probabilmente quelli che avevano preso le parti del conte nel conflitto.²³³

I domini del Conte d'Alvernia non erano molto estesi ma erano centrali, trovandosi in un'area mediana non solo dal punto di vista geografico ma anche tra vie di commercio e pellegrinaggio, una zona di collegamento tra nord e sud della Francia, importante da un punto di vista strategico. Dall'XI fino alla metà del XII secolo grazie alla sua rete di fortezze il conte d'Alvernia esercitava un controllo su diversi assi commerciali maggiori: quello dell'Allier, da Pont-du-Chateau fino a Saint-Ilpize; quello della Sioule; la strada verso Lione nel Varennes. Questa unità si rompe con la scissione della famiglia comitale.²³⁴ Se la divisione comportò una perdita di potere, dopo di essa, alcune delle fortezze avevano comunque un'importante posizione di prossimità della grande via nord-sud: per Dalfin Montferrand, Le Crest, Le Broc, Vieille-Brioude; nella regione di Issoire, località presso questa grande via, i castelli di Vodable e Saint-Floret, a cui si aggiungono i signori di Chalus, Montaigut, Champeix, vassalli di Dalfin.²³⁵

Segue l'elenco delle terre che possono essere riconosciute con sufficiente certezza come parte dei domini del conte di Clermont al tempo di Dalfin sulla base dei documenti raccolti e riportati:

- Clermont e Montferrand. Come osservato da Aston (1974), è difficile dire se il titolo di Conte di Clermont e Montferrand, che si riferiva al centro dei domini di Dalfin, corrispondesse a un potere esercitato di fatto.²³⁶

Entrambi i rami della famiglia dei Conti d'Alvernia competevano tra di loro e con il vescovado per i diritti sulla città di Clermont.²³⁷ Primo segnale di queste pretese è l'utilizzo del titolo di Conte di Clermont.²³⁸ Dalfin utilizzava la denominazione "comes Claromontensis" dal 1198 (Baluze 1708, II, p. 251). Essa divenne predominante negli atti dal 1215 in poi. Gui II, che possedeva un castello nella città, in aggiunta al palazzo episcopale del vescovo, usava il titolo nel 1207, nel 1209, nel 1215 e nel 1221.²³⁹ Dalfin compare nei documenti tra 1202 e 1235 con l'appellativo di Conte d'Alvernia, e assunse nuovamente quello di Conte di Clermont solo in

²³³ Cfr. Chambon-Fournier-Roques 2013, pp. 60-61; Baluze 1708, II, p. 250.

²³⁴ Cfr. Fournier-Roques 2011, pp. 67-68.

²³⁵ Ivi, p. 71.

²³⁶ Cfr. Aston 1974, pp. 28-29.

²³⁷ Cfr. Balouzat-Loubet 2016.

²³⁸ Cfr. Sève 1955, in particolare pp. 526-527; Chambon-Fournier-Roques 2013, pp. 56-57.

²³⁹ Cfr. Fournier-Roques 2011, pp. 73-74; Roques 2015, p. 35; Baluze 1708, II, pp. 251, 79, 81, 83.

atti del 1223 e 1234, cosa che sembra indicare che lo abbia recuperato solo verso questa prima data. Aston 1974 osserva come il titolo gli sia riconosciuto “in the general peace” nel 1229.²⁴⁰ Per quanto riguarda i documenti d’archivio, Sève (1955) parla di una carta di franchigia accordata dal vescovo di Clermont agli abitanti della città nel 1198 e pensa che, prima di essa, ci sia probabilmente un “octroi de la charte de Montferrand par les comtes de la branche ainée ».²⁴¹ Nel 1199 fu Gui ad accordarsi con gli abitanti della città. Nello stesso 1199 Robert, che era stato prigioniero di Gui e aveva concluso con lui un trattato favorevole al Conte, si impegnava a rispettare i diritti del fratello su Clermont.²⁴² Dalfin faceva allusione ai suoi diritti sulla città nell’omaggio che prestò al re di Francia Filippo Augusto il 30 settembre 1199, dicendo che li rimetteva al sovrano.²⁴³ Nel 1202 Gui cedette i diritti sulla città al fratello Robert secondo un atto di dubbia autenticità.²⁴⁴

È possibile, ma non certo, che ci sia stata una partizione della città tra i due rami della famiglia. Sembra che alla fine del XII secolo sia stato il vescovo ad avervi la sovranità di fatto.²⁴⁵

La creazione di Montferrand, nel 1120, da parte di Guglielmo VI è conseguenza dei conflitti per la preminenza a Clermont, con lo scopo di rinforzare il potere comitale e sorvegliare il vescovo da una posizione elevata.²⁴⁶ Al tempo di Dalfin a Montferrand il potere doveva però essere esercitato in primo luogo da sua moglie, la contessa G., e, dopo la morte di quest’ultima nel 1199, dal figlio Guglielmo.²⁴⁷ Nel 1212 Guglielmo chiese al re di confermare con il suo sigillo la donazione di Montferrand alla moglie Isabella.²⁴⁸ Nel 1225 Guglielmo riconosceva di tenere Montferrand come feudo per conto del re di Francia.²⁴⁹ Nello stesso 1225 Luigi VIII negoziò con i borghesi di Montferrand.²⁵⁰ Guglielmo attribuì la città in dote a sua figlia Caterina, per il suo matrimonio avvenuto nel 1225 e con una carta del 1230.²⁵¹

-Aulnat. Nel 1222 Aulnat e le sue dipendenze vennero impegnate dai discendenti di Dalfin a Roberto vescovo di Clermont, con un atto che si chiese a Dalfin di ratificare apponendo il

²⁴⁰ Cfr. Aston 1974, p. 29.

²⁴¹ Cfr. Sève 1955, in particolare p. 522.

²⁴² Ivi, in particolare pp. 521-523, 527.

²⁴³ Cfr. Sève 1955, pp. 253 e 527; Aston 1974, p. 29. Per il documento del 30 settembre 1199 cfr. Baluze 1708, II, p. 249; Arch. Nat. J 426/4/1.

²⁴⁴ Cfr. Aston 1974, p. 29; Roques 2015, p. 35; Sève 1955, pp. 524-527; Baluze 1708, II, pp. 78-79.

²⁴⁵ Cfr. Sève 1955, p. 528.

²⁴⁶ Cfr. Fournier-Roques 2011, p. 74.

²⁴⁷ Cfr. Aston 1974, pp. 28-29.

²⁴⁸ Cfr. Baluze 1708, II, pp. 776 e 263; Teulet 1863, I, p. 381, atto 1016; Monicat-Boussard 1966 (t. III), atto 1254, pp. 375-376.

²⁴⁹ Baluze 1708, II, p. 260; Arch. Nat. J 270A/Beaujeu no°1.

²⁵⁰ Cfr. Fournier-Roques 2011, p. 106; Teulet 1866, atto 1736, p. 63.

²⁵¹ Cfr. Fournier-Roques 2011, p. 106; Baluze 1708, II, pp. 263-264.

proprio sigillo (Arch. Dép. du Puy-de-Dôme, 1 G 26/11). Aulnat fu venduta da Roberto I al vescovo di Clermont dopo la morte di Dalfin, nel 1253 (Fournier-Roques 2011, p. 106).

- Auriere. Venne persa nelle lotte con la Francia e recuperata nel 1230 (Baluze 1708, II, p. 250; Arch. Nat. J 271/1/2). Nel 1240, dopo la morte di Dalfin, è, con le sue dipendenze, fra le località che suo nipote Roberto riconobbe di tenere in feudo dal vescovo di Clermont (Arch. Dép. du Puy-de-Dôme 1 G 26/9, 1 G 26/5, 1 G 6/62).
- Auzat. Questa località è citata tra le terre lasciate a Dalfin nell'accordo del 1200 circa con Anselme d'Olby (Brunel 1926, p. 344; Baluze 1708, II, p. 253; Arch. Nat. K 1146/10bis).
- Breon. Baluze (1708, I, pp. 160-161) segnala che nel 1199 in occasione di uno scambio di terre con l'Abbazia di Issoire «les Moines luy cederent [...] tout ce qu'ils avoient ez terres de Maurice de Breon, de Saurias, de Moame, & de Mareugeol, où devoit servir un Moine des oblations de l'Eglise». Breon venne persa nelle lotte con la Francia e recuperata nel 1230 (Baluze 1708, II, p. 250; Arch. Nat. J 271/1/2). Anche Maurino di Breon, feudatario dei conti di Alvernia, giurò fedeltà al re e ai patti (Baluze 1708, II, p. 250).
- Brioude. Con un atto del 1201 Aymon de Brossadol cedette a Dalfin terre dell'*arrondissement* di Brioude, Salazuit e tutto ciò che possedeva a Saint-Ilpize (Grand 1900, pp. 216-222). Con un atto del 1223 Dalfin, il figlio Guglielmo e il nipote Roberto cedettero al capitolo di Brioude ciò che possedevano nel dominio della stessa Brioude e una residenza chiamata *Comtalia* (Baluze 1708, II, pp. 255-256).
- Chamalières. Nel 1196 Dalfin, il figlio Guglielmo e la moglie di quest'ultimo, Uga, impegnarono il castello di Chamalières e i diritti ad esso legati, tranne i feudi di Ceyrat e Clémensat, a Robert vescovo di Clermont (Baluze 1708, II, pp. 261-262; Arch. Dép. Puy-de-Dôme 1G 26/4; Arch. Nat. de France R2/18/1). La località viene nominata anche nell'atto in volgare con Anselme d'Olby risalente circa al 1200 (Brunel 1926, p. 344, Baluze 1708, II, p. 253, Arch. Nat., K 1146/10bis). Nel 1240, dopo la morte di Dalfin, è, con le sue dipendenze, fra le località che il nipote Robert riconobbe di tenere in feudo dal vescovo di Clermont (Arch. Dép. du Puy-de-Dôme 1 G 26/9, 1 G 26/5, 1 G 6/62).

- Champeix. Baluze (1708, I, pp. 160-161) segnala che nel 1199 «Le Comte Dauphin fit un eschange avec l'Abbé & le Chapitre d'Yssoire, ausquels il delaisa tout ce qu'il avoit à Yssoire, avec quelques droits à Vodable, & quelques autres terres & droits, & les Moines luy cederent tout ce qu'ils avoient depuis le chemin public tendant par Champeils à saint Germain par le pont de l'Estrade jusques à la terre du Seigneur de Mercueur». La località viene nominata anche in un atto del 1206 (Baluze 1708, II, p. 249). Nel 1225 un documento ratificò lo scambio di terre tra Dalfin e Robert de Champeix in cui Robert cedette a Dalfin tutto ciò che possedeva nel castello di Champeix, e Dalfin gli cedette il castello di S. Flor (Arch. Nat. de France R2/2/4). Champeix viene citata nel testamento (Baluze 1708, II, P. 256) e nell'obituario di Dalfin (Baluze 1708, II, p. 258). Nel 1240, dopo la morte di Dalfin, è con le sue dipendenze fra le località che suo nipote Robert riconobbe di tenere in feudo dal vescovo di Clermont (Arch. Dép. du Puy-de-Dôme 1 G 26/9, 1 G 26/5, 1 G 6/62).

- Chanonac. Venne persa nelle lotte con la Francia e recuperata nel 1230 (Baluze 1708, II, p. 250; Arch. Nat. J 271/1/2). Nel 1240, dopo la morte di Dalfin, è fra le località che suo nipote Robert riconobbe di tenere in feudo dal vescovo di Clermont (Arch. Dép. du Puy-de-Dôme 1 G 26/9, 1 G 26/5, 1 G 6/62).

- Clémensat. Nel 1196 Dalfin, suo figlio e la moglie di quest'ultimo impegnarono terre a Robert vescovo di Clermont e in tale occasione specificavano come eccezioni "Seyrac & Clemenciaco" (Baluze 1708, II, pp. 261-262; Arch. Dép. Puy-de-Dôme 1G 26/4). Viene inoltre nominata verso il 1200 nell'accordo con Anselme d'Olby (Brunel 1926, p. 344; Baluze 1708, II, p. 253; Arch. Nat., K 1146/10bis).

- Cros. G. de Cros compare come uno degli uomini di Dalfin in un documento di pace con il cugino Gui del 1204 (Baluze 1708, II, p. 776; Arch. Nat. J 1132/4), oltre che tra i garanti del documento di pace con il re di Francia del 1199 (Baluze 1708, II, p. 249). In un atto del 1213 Dalfin e Guglielmo rinunciavano ai loro diritti su Orcival, la sua chiesa, le sue dipendenze e i suoi uomini a favore dei Cros, che a loro prestarono omaggio (Baluze 1708, II, p. 254). Nel 1225 il figlio di Dalfin, Guglielmo, dichiarò di tenere in feudo Cros per conto del re di Francia (Baluze 1708, II, p. 260; Arch. Nat. J 270A/Beaujeu no°1).

- Cusset/Cussac. Questa località è citata nell'accordo del 1200 circa con Anselme d'Olby (Brunel 1926, p. 344; Baluze 1708, II, p. 253; Arch. Nat., K 1146/10bis; si confronti anche Balouzat-Loubet 2016).

- Issoire. I diritti di questa località, nominata anche in uno dei sirventesi, furono ceduti nell'ottobre del 1199 a Filippo Augusto (Baluze 1708, II, p. 249; Arch. Nat. J 426/4/1). Baluze (1708, I, pp. 160-161) segnala inoltre che «En la mesme année MCXCIX. Le Comte Dauphin fit un eschange avec l'Abbé & le Chapitre d'Yssoire, ausquels il delaisa tout ce qu'il avoit à Yssoire, avec quelques droits à Vodable, & quelques autres terres & droits».

- Dausat. Si confronti l'atto del 1217 o 1218 riguardante un accordo sul *caslario* di Dausat tra Dalfin e il figlio Guglielmo da una parte e il capitolo di Aurillac dall'altra (Baluze 1708, II, p. 255; Arch. Nat. de France R2/2/2).

- Herment. Herment, Trescrot e Fernoël vennero concesse da Guglielmo alla moglie Isabella e alla figlia con un atto del 1212 (Teulet 1863, p. 381, atto 1016; Baluze 1708, II, p. 263; Monicat-Boussard 1966, atto 1254, pp. 375-376; Arch. Nat. J 426/2). Per quanto riguarda Fernoël, nel 1167 Guglielmo, padre di Dalfin, e Dalfin, avevano ceduto la chiesa del castello all'abbazia di Mozac (Baluze 1708, II, p. 63).

- Montrognon e le sue dipendenze, tra cui Beaumont. Montrognon viene nominata nell'atto in volgare con Anselme d'Olby risalente circa al 1200, specificando del castello “quel coms avia bastit” (Brunel 1926, p. 344, cfr. anche Baluze 1708, I, p. 160, Baluze 1708, II, p. 253, Arch. Nat. K 1146/10bis). Nel 1217 Dalfin rese delle vigne al convento di Beaumont (Arch. Dép. Puy-de-Dôme 50H 41/45 e 50 H 41/46). Montrognon è fra i territori che nel 1240, dopo la morte di Dalfin, suo nipote Robert riconobbe di tenere in feudo dal vescovo di Clermont (Arch. Dép. du Puy-de-Dôme 1 G 26/9, 1 G 26/5, 1 G 6/62). Tra le dipendenze di Montrognon si trovavano Beaumont, Romagnat, Pérignat, Ceyrat, Présairac, come testimoniato dal documento Arch. Dép. Puy-de-Dôme, 1G 26/10, degli anni '40 (si confronti anche Balouzat-Loubet 2016). Ceyrat è menzionata, come eccezione, anche nel documento di cessione di terre del 1196 (Baluze 1708, II, pp. 261-262; Arch. Dép. Puy-de-Dôme 1G 26/4).

- Neschers. Venne persa nelle lotte con la Francia e recuperata nel 1230 (Baluze 1708, II, p. 250; Arch. Nat. J 271/1/2).

- Plauzac. Baluze (1708, I, p. 161) segnala che nel 1223 «Robert seigneur de Murol ceda au Comte de Clairmont le droit de fief & hommage qu'il souloit avoir au lieu de Plauzac». Venne

- persa nelle lotte con la Francia e recuperata nel 1230 (Baluze 1708, II, p. 250; Arch. Nat. J 271/1/2).
- Pontgibaud. Nel 1230 “Archembaldus Dominus Borbonensis” restituì «castrum Pontisgibaudi» a Guglielmo, figlio di Dalfin (Baluze 1708, II, p. 776, R2/2/5). Nel 1240, dopo la morte di Dalfin, Pontgibaud con le sue dipendenze è fra le località che il nipote Robert riconobbe di tenere in feudo dal vescovo di Clermont (Arch. Dép. du Puy-de-Dôme 1 G 26/9, 1 G 26/5, 1 G 6/62).
 - Rochefort. Presso Rochefort ebbe origine Peirol, detto essere dalla *vida d'un castel que a nom Peirols, qu'es en la contrada del Dalfin, al pe de Rocafort* (Boutière-Schutz 1973, p. 303). Nel 1214 Dalfin e Guglielmo concessero in “feudum francum” a Gui de Rochefort Preschonet e le sue dipendenze, tranne Chaslucet e la Garde. Lo liberarono dall’omaggio per Chaurils e gli restituirono Ageles con il feudo di Aynon Barast e altri (Baluze 1708, II, p. 255). Nel 1225 il figlio di Dalfin, Guglielmo, dichiarò di tenere in feudo Rochefort per conto del re di Francia (Baluze 1708, II, p. 260; Arch. Nat. J 270A/Beaujeu no°1).
 - Saint-Flour. Con un atto del 1201 Dalfin cedette ad Aymon de Brossadol terre nell’*arrondissement* di Saint-Flour: gli cedette i suoi diritti su Brossadol e gli diede Ruines, Faverolles, i diritti su Pierre de Brossadol e su Les Maisons, la strada di Coern nella Margeride, Buisson, Saint-Flour, tranne i diritti sui castelli di Corbières e Chaliers (Grand 1900, pp. 216-222; Boudet 1910, pp. 53-54). Nel 1225 un atto ratificò lo scambio di terre tra Dalfin e Robert de Champeix in cui Robert cedette a Dalfin tutto ciò che possedeva nel castello di Champeix, e Dalfin gli cedette il castello di S. Flour (Arch. Nat. de France R2/2/4).
 - Salzuit. Con un atto del 1201 Aymon de Brossadol cedette a Dalfin terre dell’*arrondissement* di Brioude, Salzuit e tutto ciò che possedeva a Saint-Ilpize (Grand 1900, pp. 216-222). La cessione del castello di Salzuit alla famiglia dei Polignac avvenne nel 1198 a favore del nipote di Dalfin, Ponzio (Baluze 1708, II, p. 251), e venne confermata da un breve documento del secolo successivo (Baluze 1708, II, p. 251).
 - Saurias. Baluze (1708, I, pp. 160-161) segnala che nel 1199 in occasione di uno scambio di terre con l’Abbazia di Issoire «les Moines luy cederent [...] tout ce qu’ils avoient ez terres de Maurice de Breon, de Saurias, de Moame, & de Mareugeol, où devoit servir un Moine des oblations de l’Eglise».

- Vodable. Baluze (1708, I, pp. 160-161) segnala che nel 1199 «Le Comte Dauphin fit un eschange avec l'Abbé & le Chapitre d'Yssoire, ausquels il delaisa tout ce qu'il avoit à Yssoire, avec quelques droits à Vodable».
- Voreppe e Varacieu, nel Delfinato. Dalfin vendette tutti i suoi possedimenti nel Delfinato ai suoi parenti del ramo di Vienne con un atto del 1226 (Baluze 1708, II, pp. 247-248).

1.2. LA CORTE DI DALFIN D'ALVERGNE

La corte di Dalfin d'Alvergne verrà trattata in questo capitolo secondo due punti di vista differenti, interconnessi tra loro. Il primo è il punto di vista storico. Da un punto di vista storiografico, che rapporti possiamo ricostruire tra Dalfin e gli altri trovatori del suo secolo, e, secondo una prospettiva più estesa, tra i poeti e i nobili nel Mezzogiorno della Francia tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo? Perché si può affermare che la corte di Dalfin fu un centro di produzione lirica? Quali furono gli altri centri, e quale fu il ruolo della corte di Montferrand in questo panorama?

Il secondo punto di vista è quello della rappresentazione letteraria. Ci sono giunte delle opere composte al tempo di Dalfin che dipingono gallerie di mecenati del tempo. Queste opere sono utili per lo studioso, che può confrontarle con i dati storici ricostruibili a partire dai poemi dei trovatori e dai documenti, ma hanno un carattere proprio e particolare: rispondono alla volontà e alle necessità del loro autore, che non è in genere interessato a riprodurre la realtà storica in modo oggettivo, ma ne offre una visione soggettiva e orientata. Proprio questa caratteristica è quella di maggiore interesse, dato che permette di esaminare il modo in cui Dalfin fu visto e rappresentato dai contemporanei, e di analizzare per quali ragioni e con quali scopi la sua figura fu utilizzata. Opera capitale da questo punto di vista è *Abril issi'e may's intrava* del poeta catalano Raimon Vidal de Besalú.

1.2.1. UN BILANCIO STORICO:

Quali poeti furono legati alla corte di Montferrand?

Le fonti

Le fonti utilizzate in questo studio sono di tre tipi: *vidas* e *razos*, i documenti storici, e i poemi stessi dei trovatori. *Vidas* e *razos*, come risaputo, non sono di norma affidabili per quanto riguarda i loro resoconti di vicende amorose, spesso ricavati dai componimenti dei poeti o comunque immaginativi e fantasiosi. Sono invece considerate abbastanza affidabili per i dati biografici dei trovatori, come la loro provenienza, ma anche questa attendibilità non è assoluta. Possiamo infatti riconoscere alcuni errori nelle *vidas* di poeti per i quali disponiamo di documenti storici, come nel famoso caso della biografia di Guglielmo IX. Purtroppo, il fatto che per molti trovatori questo tipo di documenti non sia disponibile rende nella maggior parte dei casi impossibile il confronto. Proprio questa è la problematica principale dell'uso di fonti storiche nello studio della poesia trovadorica: non abbiamo

quasi mai documenti sui poeti di bassa condizione sociale. Documenti storici e cronache menzionano invece a volte i personaggi con un più alto statuto sociale, ma si riscontrano in numerosi casi problemi di identificazione, aggravati dalla frequente pratica di utilizzare numerose volte un medesimo nome all'interno della stessa casata. In più questo tipo di documenti in genere non esplicita e formalizza rapporti di patronato, ma solo relazioni tra famiglie e individui nobili. L'ultimo tipo di fonte è quello su cui il presente studio si basa maggiormente, grazie alla sua affidabilità e disponibilità di materiali. È infatti il più diretto: i poemi dei trovatori. Il fatto che questa fonte sia diretta non significa però che essa sia priva di incertezze, come nel caso di poesie di attribuzione controversa o con difficile identificazione dei personaggi citati. In più, non sempre è facile ricostruire quale tipo di relazione i testi sottintendano.

Poeti alla corte di Montferrand

In questo paragrafo dimostreremo perché possiamo dire che la corte di Dalfin, con la sua sede principale a Montferrand, fu un importante centro di produzione letteraria, e quali furono i poeti che la frequentarono. Seguiremo un allargamento progressivo della prospettiva, partendo dai poeti che possono essere riconosciuti come parte dell'entourage di Dalfin, per arrivare a personaggi con i quali i rapporti ricostruibili sono indiretti.²⁵²

I poeti dell'entourage di Dalfin

Un poeta che fu sicuramente a lungo in contatto con Dalfin d'Alvergne, quello per il quale è possibile ricostruire meglio e per un arco di tempo più lungo i rapporti, è **Peirol**. Peirol è testimoniato come attivo tra il 1188 e il 1122.²⁵³ Questo dice di lui l'antica *vida*:

Peirols si fo uns paubres cavalliers d'Alverne, d'un castel que a nom Peirols, qu'es en la contrada del Dalfin, al pe de Rocafort. E fo cortes hom et avinenz de la persona. E·l Dalfins d'Alverne si·l tenia ab se e·l vestia e·ill dava cavals et armas. E·l Dalfins si avia una serror que avia nom Sail de Claustra, bella e bona e molt presada, et era moiller d'En Beraut de Mercuor, d'un gran baron d'Alverne. En Peirols si l'amava per amor, e·l Dalfins si la pregava per lui e s'alegrava molt de las cansos que Peirols fasia de la seror, e molt las fasia plazer a la

²⁵² Per le citazioni di Dalfin d'Alvergne in testi lirici e *vidas* si possono confrontare Aston 1964, pp. 140-163; Brackney 1936, pp. xxvi-xxxi; Jenkins-Gignoux 2020, p. 23, n. 1 e p. 48, n. 1; Poe 2020. Cfr. inoltre Chambers 1971. Si confronti inoltre, per la ricostruzione della rete dei rapporti in particolare dal punto di vista geografico, Cresci 2023.

²⁵³ Cfr. de Riquer 1975, p. 1113.

seror ; e tant que la domna li volia ben e·ill fazia plazer d'amor a saubuda del Dalfin. E l'amors de la dompna e de Peirol monta tan que·l Dalfins s'engellosi d'ella, car crezet qu'ella fezes plus que convengues ad ella ; e parti Peirol de si e·l loniet, e no·l vesti ni l'armet ; don Peirols no se poc mantener per cavallier e venc joglars, et anet per cortz e receup dels barons e draps e deniers e cavals.²⁵⁴

Perols è un luogo che è stato identificato con Pérols, comune di Perondines, *arrondissement* di Clermont-Ferrand, nel dipartimento dell'attuale Puy-de-Dôme. Rochefort è Rochefort-Montagne, sempre nell'*arrondissement* di Clermont-Ferrand. A confermare il dato della biografia si ricorderà che Rochefort è tra le signorie di Dalfin. Sempre nel Puy-de-Dôme, ma più lontano, è Mercoeur, comune d'Ardes-sur-Couze, cantone e *arrondissement* di Issoire, località di Beraud III, il marito della sorella di Dalfin che la *vida* vuole amata dal trovatore.²⁵⁵

Non ci sono altre fonti che confermino il racconto della cacciata di Peirol dalla corte di Dalfin, tantomeno a causa di questioni amorose. L'editore Aston 1953 considera veritiera la cacciata, ma ritiene che il motivo non fosse la rabbia di Dalfin causata dagli amori del trovatore e della sorella, quanto forse un'inimicizia proprio da parte di Sail-de-Claustra.²⁵⁶

Per quanto riguarda le altre corti che Peirol frequentò, menzionate alla fine della *vida*, egli fu in rapporto con la corte di Vienne, ma anch'essa è legata alla famiglia di Dalfin, dato che i signori di questo luogo erano con lui imparentati. Aston (1953), ritiene possibile che durante il periodo tra il 1194 circa al 1202 circa Peirol avesse perso di favore di Sail-de-Claustra e fosse stato per questo allontanato dalla corte. Secondo lo studioso è durante tale periodo che egli sarebbe stato confortato dal marchese Eraclio e sua moglie, l'altra sorella di Dalfin, con visite alla corte di Vienne, fino alla morte del suddetto Eraclio nel 1201.²⁵⁷ La corte di Vienne viene però esplicitamente associata a Dalfin in uno dei poemi di Peirol, cosa che fa pensare che, almeno in un primo momento, la frequentazione fosse coeva a quella di Montferrand. Per il resto è possibile attribuire a Peirol dei soggiorni alla corte di Blacatz, un pellegrinaggio in Terrasanta e forse un viaggio in Italia.²⁵⁸

La *vida* di Peirol è chiara nell'affermare una relazione di patronato fra il trovatore e Dalfin d'Alvergne. Questo tipo di rapporto viene confermato dai poemi. Prova incontrovertibile del legame tra Dalfin e

²⁵⁴ Ed. Boutière-Schutz 1973, p. 303.

²⁵⁵ Cfr. Boutière-Schutz 1973, p. 305.

²⁵⁶ Cfr. Aston 1953, pp. 9-12.

²⁵⁷ Ivi, p. 14.

²⁵⁸ Cfr. Aston 1953, p. 15; Boutière-Schutz 1973, pp. 305-306; de Riquer 1975, p. 1113.

Peirol è il partimen *Dalfin*, *sabriatz me vos* tra i due personaggi, a cui si aggiunge il *partimen Segner qual penriatz vos*, tra Peirol e il suo signore, identificabile con Dalfin.²⁵⁹

Peirol nomina il suo signore anche in numerose canzoni. Nella *canso* 366.1, *Ab gran joi mou maintas vetz e comensa*, Peirol parla di Dalfin nella seconda *tornada*, vv. 46-48:

VIII. En Vianes anera plus soven,
mas per midonz remain sai Alvergnatz,
prop del Dalfin, car sos afars mi platz.²⁶⁰

Peirol afferma qui espressamente di trovarsi alla corte di Dalfin. Aston (1964) colloca il testo con probabilità all'ultimo decennio del XII secolo.²⁶¹

Altrettanto esplicita è la seconda *tornada* della canzone amorosa 366.9, *Cora que-m fezes doler*, vv. 53-56:

VIII. Dalfi, s'auzes mon voler
dir' a ren que sia,
tant am vostra seignoria
que vos en saubratz lo ver.²⁶²

Se la citazione precedente mostra chiaramente la presenza di Peirol alla corte di Dalfin, questa chiarisce che la relazione è di patronato, come si vede dall'espressione *vostra seignoria*. Anche in questo caso la mancanza di invio, presente invece per la dama nella *tornada* che precede, rafforza l'idea che Peirol si trovasse, nel momento della composizione, alla corte del patrono. Per questa canzone è stata avanzata una precisa proposta di datazione. La menzione di una *crotz del ris* al v. 41 è stata vista dall'editore Aston (1953) come un riferimento alla quarta crociata, cosa che «indicates that the poem was written after 1202 and probably after 1203, since in the former year the Crusaders were engaged only in the minor operations at Zara».²⁶³

Dalfin viene nominato anche nella seconda *tornada* di 366.12, *Del seu tort farai esmenda*, vv. 46-48:

²⁵⁹ Cfr. Il capitolo "Attribuzione".

²⁶⁰ Ed. Aston 1953, p.87.

²⁶¹ Cfr. Aston 1964, p. 153.

²⁶² Ed. Aston 1953, p. 133. Come indica Aston (1964, p. 154), questa *tornada* è in solo 7 dei 21 codici che tramandano il testo.

²⁶³ Cfr. Aston 1953, p. 182.

VIII. Dalfi, solatz et amors

e cortes sens vos essenha

cossi joys e pretz vos venha.²⁶⁴

Anche in questo caso l'invio non riguarda Dalfin ma solo la dama, nella *tornada* che precede quella riportata. Questo passo può essere messo in relazione con la singola *tornada* di un'altra canzone amorosa, 366.27, *Pos de mon joi vertadier*, in cui si legge, ai vv. 60-63:

VII. Dalfi, ses duptansa

joy' e pretz vos enansa

mielhs c'amors no fai me.²⁶⁵

Le parole utilizzate sono le stesse del passo precedente ma, mentre in esso Peirol augurava l'arrivo di *joi e pretz* presso Dalfin, qui dice che ne è già in possesso.

L'ultimo testo di Peirol in cui Dalfin viene nominato è la tenzone fittizia con Amore, 366.29, *Quant Amors trobet partit*, che parla di Dalfin nella prima *tornada*, attribuita anche nella finzione al poeta, ai vv. 46-49:

VI. Amors, se li rei no·i van,

del Dalfin vos dic aitan:

qe per gerras ni per vos

no remanra, tant es pros.²⁶⁶

L'appello di Peirol e la convinzione che Dalfin partirà in crociata non trovarono corrispondenza nella realtà dei fatti. Il riferimento a guerre in Terra Santa ha d'altra parte permesso di datare il poema, da collocarsi intorno al 1188.²⁶⁷

Si aggiungono i due componimenti dove Peirol menziona l'altra sorella di Dalfin, Marqueza (366.4 e 366.20), e il testo dove parla del cognato di Dalfin, il marito di Marqueza, Eraclio di Polignac (366.27a). Il primo dei due poemi in cui viene nominata Marqueza è 366.4, *Be·m cujava que no chantes oguan*, vv. 1-4:

²⁶⁴ Ed. Aston 1953, p. 83. Come indicato da Aston (1964, p. 154), la *tornada* è in solo due dei 16 manoscritti.

²⁶⁵ Ed. Aston 1953, p. 79. La *tornada* è in tutti i codici tranne uno, cfr. Aston 1964, p. 154.

²⁶⁶ Ed. Harvey 2013 (edizione su Rialto). La presente *tornada* è tramandata solo da alcuni dei mss., ma secondo Harvey (2013) è autentica.

²⁶⁷ Cfr. Harvey 2013; Aston 1964, p. 154.

Be·m cujava que no chantes oguan,
Si tot m'es grieu, pel dan qu'ai pres, e·m peza
Que mandamen n'ai avut e coman
D'on tot mi plaz, de midons la Marqueza.²⁶⁸

Aston (1953) ritiene plausibile che Marqueza e suo marito Eraclio si celino anche dietro ai due *senhal* alla fine del componimento, vv. 43-45 e 49-52.²⁶⁹

Et estu sai, don totas mas chansos
Tramet ades, quar las vol, per uzatge
A Tot-mi-plaz, la belha d'aut paratge;
[...]
En Tot-mi-plai, mout vos ai coratge
Et am vos mout, ses totas ochaizos,
Qu'apres midons res non am tan quan vos,
Et es ben dregz qu'ilh n'aya l'avantatge.²⁷⁰

Il secondo testo è 366.20, *M'entencion ai tot'en un vers mesa*, vv. 49-52, la *tornada*:

Lo vers es faite qui l'aprendia.
En Peirols vol que sabutz sia
En Vianes, on pretz non pot cazer,
Que·l marquesa l'i fai ben mantener. »²⁷¹

Entrambi questi testi rimpiangono un amore perduto, evidentemente di Sail-de-Claustra, e si rivolgono a Marqueza con lodi consone a una protettrice, rendendo plausibile l'ipotesi di Aston (1953) che Peirol abbia cercato supporto nella corte di Vienne (vero o fittizio che fosse l'amore vantato per la prima dama).

²⁶⁸ Ed. Aston 1953, p. 109.

²⁶⁹ Cfr. Aston 1953, p. 179.

²⁷⁰ Ed. Aston 1953, p. 110.

²⁷¹ Ed. Aston 1953, p. 115.

Questa è la dedica al cognato di Dalfin, Eraclio di Polignac, in 366.27a, *Pos entremes me suy de far chansos*, vv. 41-42, la prima delle due *tornadas*, presente nel solo ms. D^a.²⁷²

Seinh' En Heralh de Polinac, montan

Vai vostre prez a chascun jor del an.

Anche in questo caso la lode è consona a un protettore e la canzone tratta dell'amore per una dama sdegnosa e lontana dal poeta. Il fatto che i lamenti di Peirol riguardino un amore di questo tipo, e non un allontanamento forzato da una donna che lo corrispondesse, a cui si aggiunge la presenza di riferimenti sempre e solo positivi a Dalfin, rendono in effetti plausibile che, se l'allontanamento dalla corte di Montferrand sia realmente accaduto, esso non sia stato dovuto alla malevolenza di Dalfin quanto piuttosto, come proposto da Aston (1953), a una perdita di favore presso Sail-de-Claustra, come amata o come protettrice. Quest'ultimo poema (e forse il precedente, se l'identificazione del *senhal* proposta da Aston 1953 è corretta) è datato a prima dell'estate del 1201, quando Eraclio morì.²⁷³

Infine, una testimonianza indiretta della presenza di Peirol in Alvernia è data dalla satira del Monaco di Montaudon, 305.16, che, nella strofa dedicata a questo trovatore dice (vv. 29-30):

Qu'anc pois se fo enbagassatz

A Clarmon, non fes chan valen.²⁷⁴

Il componimento è stato datato all'ultimo decennio del XII secolo, confermando la presenza di Peirol a Clermont in quel periodo.²⁷⁵

Si contano dunque almeno 10 testi di Peirol legati esplicitamente alla famiglia dei conti di Alvernia, su circa 32 poemi di questo trovatore. Si possono aggiungere ad essi le poesie che si ipotizza essere state composte per Sail-de-Claustra, identificazione sostenuta dall'editore Aston (1953),²⁷⁶ indipendentemente da se si tratti di semplice omaggio cortese e poetico alla dama della famiglia dei protettori, come probabile, o se ci sia stata una storia d'amore come voluto dalla *vida*. I numeri sono significativi, e Peirol risulta essere un poeta fortemente implicato con Dalfin, la sua famiglia, e la corte di Montferrand. In conclusione, se la datazione proposta per i componimenti interessati è corretta, bisogna riconoscere non solo un servizio di Peirol alla corte di Dalfin, ma un servizio molto

²⁷² Cfr. Aston 1953, p. 117.

²⁷³ Ivi, p. 180.

²⁷⁴ Ed. Klein 1885, p. 24.

²⁷⁵ Cfr. Asperti 1990b; BEdT; Jeanroy 1890, pp. 298-299; Guida 2005, p. 161.

²⁷⁶ Cfr. Aston 1953.

lungo, dagli anni '80 del XII secolo fino ai primi anni del secolo successivo, dunque della durata di una ventina d'anni.²⁷⁷ È possibile che Peirol sia stato per un certo tempo, alla fine del XII secolo, lontano dalla corte di Montferrand, presso o comunque in contatto con la corte di Vienne, ma questo non rompe il suo rapporto con Dalfin, ancora testimoniato nel 1202/1203, dopo la morte di Eraclio di Polignac, da 366.9.

Un altro poeta che sicuramente fece parte dell'entourage di Dalfin fu **Perdigon**, attivo tra 1192 e 1212.²⁷⁸ I manoscritti trasmettono 12/13 testi a lui attribuiti.²⁷⁹ La sua *vida* racconta che:

Perdigons si fo joglars e saup trop ben violar e trobar. E fo de l'evesquat de Javaudan, d'un borget que a nom Lesperon. E fo fills d'un paubre home que era pescaire. E per so sen e per son trobar montet en gran pretz et en gran honor, que·l Dalfins d'Alverne lo tenc per son cavallier e·l vesti e l'arma ab si lonc temps, e·ill det terra et renda. E tuit li prince e·ill gran baron li fasian fort gran honor. E de grans bonas venturas ac lonc temps.²⁸⁰

Lesperon è Lespéron, cantone di Coucouron, *arrondissement* di Largentière (Ardèche), correttamente nel Gévaudan.²⁸¹ Si tratta di un racconto simile alla *vida* di Peirol, ma senza la tragica fine della frequentazione con il Conte d'Alvernia attribuita a quest'ultimo.

Sono solo due i componimenti di Perdigon che confermano la frequentazione della corte di Dalfin voluta dalla *vida*, e questi due componimenti sono verosimilmente legati tra di loro. Il primo è il *partimen* tra Perdigon e il signore stesso, 119.6, *Perdigon, ses vassalatge*, nel quale i due poeti scelgono come giudice un altro trovatore (cosa eccezionale, di norma i giudici sono patroni), Gaucelm Faidit. Il secondo testo è il *partimen* tra Perdigon e quest'ultimo poeta, Gaucelm Faidit, 167.47. Qui è Dalfin a essere scelto come giudice. Come di norma, i giudizi dei due *partimens* non sono a noi giunti. Ecco le due *tornadas* di 167.47, vv. 61-78:

[Gaucelm] Tostemps duraria·l tensos,

Perdigons, per q'eu voill e·m plaz

²⁷⁷ Anche Aston (1964, p. 145) colloca la partenza di Peirol dalla corte di Dalfin al primo decennio del XIII secolo.

²⁷⁸ Cfr. de Riquer 1975, p. 955. Aston (1964, p. 146) annota però come l'editore di questo poeta collochi la sua morte nel 1220, e a p. 155 pone gli estremi della sua attività agli anni 1195 e 1220.

²⁷⁹ Cfr. BEdT; de Riquer 1975, p. 957.

²⁸⁰ Ed. Boutière-Schutz 1973, p. 408. C'è un'altra versione della *vida* di Peirol, ma con informazioni fantasiose tratte dai suoi testi, cfr. Boutière-Schutz 1973, p. 409.

²⁸¹ Cfr. Boutière-Schutz 1973, p. 410; de Riquer 1975, p. 955.

q'el Dalfin sia·l plaiz pauzaz,

q'el juge o·ns acord'en paz.

[Perdigo] Gauselms, tant es vera·ill rasos

q'eu·m deffen et sui tant senaz

qe, s'en lui es lo plaiz pauzaz,

voill qe per lui sia jujaz.²⁸²

Entrambe le *tornadas* sono dedicate a Dalfin, la prima proponendolo come giudice e la seconda confermando la scelta tramite la topica affermazione di sicurezza del proprio argomento. Come ritenuto da Mouzat (1965), Fèvre (2008) e Harvey-Paterson (2010), è verosimile che questi due componimenti in cui prendono parte gli stessi interlocutori siano stati composti e/o messi in scena in un'unica occasione, alla corte di Dalfin.²⁸³ Però, la datazione di questi due testi non è semplice, perché essi non contengono riferimenti storicamente riconoscibili che possano guidarla. Guida (2008) e Harvey-Paterson (2010) ritengono che siano stati composti intorno alla metà degli anni '90, quando Gaucelm può aver partecipato a degli scambi con i poeti della corte di Dalfin.²⁸⁴ Il soggetto di quest'ultimo *partimen* è: è peggio il comportamento di un marito geloso di una donna bella e cortese, o di una donna brutta e villana? Si tratta dunque di un argomento che si differenzia dai *partimen* in cui partecipa direttamente Dalfin perché essi trattano sempre di amanti e non di mariti, ma condivide con questi ultimi la scelta tra una persona cortese e una non cortese, qualità esposte con enumerazione.²⁸⁵

In conclusione, la frequentazione di Perdigon della corte di Dalfin è certa, ma è difficile da collocare nel tempo, e soprattutto non è possibile confermare che sia durata così a lungo come vuole la *vida*. Ciò che sappiamo è che, sulla base delle nostre conoscenze attuali, Perdigon non fu in relazione con molti altri signori: a testimoniare questi rapporti c'è solo un *tornejamen* con il poeta Raimbaut de Vaqueiras e il signore Ademar II di Poitiers, messo in scena forse presso la corte di quest'ultimo.

²⁸² Ed. Harvey-Paterson 2010, p. 402.

²⁸³ Cfr. Harvey-Paterson 2010, p. 404, Mouzat 1965, p. 495, Neumeister 1969, p. 135; Fèvre 2008, p. 77.

²⁸⁴ Cfr. Guida 2008, pp. 269-270, Harvey-Paterson 2010, p. 404, a cui si aggiunge Mouzat 1965, p. 495 che data il testo «probablement d'entre 1195-1200». Diversamente Aston 1964, p. 155, che basandosi sulle date di attività dei poeti dice che è probabile che la tenzone sia stata composta all'inizio del XIII secolo.

²⁸⁵ Cfr. il testo in Harvey-Paterson 2010, p. 398, vv. 1-10; per l'enumerazione alla corte di Dalfin si confronti il capitolo "Un bilancio poetico – il *partimen*".

Peire de Maensac è un esponente della piccola nobiltà e trovatore, come si vede dal fatto che ci è giunta una *vida* a lui dedicata. È attivo verosimilmente nel XIII secolo.²⁸⁶ La *vida* racconta:

Peire de Maensac si fo d'Alverne, de la terra del Dalfin, paupres cavalliers; et ac un fraire que ac nom Austors de Maensac, et amdui foron trobador. E foren amdui en concordi que l'uns d'els agues lo castel e l'autre agues lo trobar. Lo castel ac Austors e·l trobar ac Peire ; e trovava de la moiller d'En Bernart de Tierci. Tant cantet d'ella e tant la onret e la servi que la dompna se laissset furar ad el; e mena la en un castel del Dalfin d'Alverne. E·l marritz la demandet molt com la Glesia e com gran guerra que·n fetz ; e·l Dalfins lo mantenc, si que mais no.[i]ll la rendet. Fort fo adregs hom e de bel solatz ; e fez avinenz cansos de sons e de motz, e bonas coblas de solatz.²⁸⁷

La localizzazione di Maensac è stata un argomento discusso tra gli studiosi. Per gli editori delle *vidas*, Boutière-Schutz (1973), si trattava di Manzat, ma Chambon-Fournier-Roques (2013) argomentano convincentemente come ciò non sia possibile per ragioni fonetiche, e la località corretta sia invece da riconoscere in Moissat, cantone di Vertaizon, nel Puy-de-Dôme.²⁸⁸ Siamo dunque ancora una volta di fronte a un poeta locale. Gli stessi studiosi notano che Peire, e soprattutto il fratello Austorc, sono signori di Moissat, Reignat e Lempty, e vengono da un lignaggio di piccoli signori di Varenne de Lezoux, testimoniato da documenti.²⁸⁹ Dicono che Peire fu vassallo di Dalfin d'Alvergne, e probabilmente assunse il ruolo di trovatore del suo *entourage*.²⁹⁰ Questo non è quindi il caso di un signore che è in primo luogo feudatario e si dedica alla poesia per passione, come Dalfin, ma quello di un uomo di nobiltà minore che si fece in primo luogo trovatore. Quanto al racconto della vicenda secondo cui Peire e la dama amata si sarebbero rifugiati in un castello di Dalfin e quest'ultimo li avrebbe difesi, non siamo in possesso di prove per confermarlo o smentirlo. Bernard de Tierci è sconosciuto. Chabaneau (1885) ha proposto la correzione in *Tiern*; la dama sarebbe in questo caso la *Na Biatriz*, la *bella de Tiern*, scelta come giudice in una tenzone da Gui d'Ussel, 136.6.²⁹¹ Il racconto risulta interessante soprattutto per valutare l'immagine che i contemporanei vollero dipingere di

²⁸⁶ Cfr. Aston 1964, p. 145, che si basa sull'identificazione di Chabaneau (1885, p. 58) del fratello Austorc come un personaggio attestato nel 1238. Egli è inoltre citato nel sirventese BEdT 95.2, composto probabilmente nel 1212, cfr. Aston 1974, p. 33 e BEdT.

²⁸⁷ Ed. Boutière-Schutz 1973, p. 301.

²⁸⁸ Cfr. Boutière-Schutz 1973, p. 302; Chambon-Gréolois 2017, p. 141; Chambon-Fournier-Roques 2013, pp. 75-78; Chambon-Fournier 2013.

²⁸⁹ Cfr. Chambon-Fournier-Roques 2013, p. 75.

²⁹⁰ Ivi, pp. 34 e 75-76. Secondo Aston (1964, p. 145) egli addirittura «may have been the jongleur of Dalfin».

²⁹¹ Cfr. Boutière-Schutz 1973, p. 302; Aston 1964, p. 145; Chabaneau 1885, p. 58.

Dalfin. In particolare è notevole il contrasto con la *vida* di Peirol, nella quale Dalfin si era invece opposto alla storia extra-coniugale riguardante la propria sorella.

Purtroppo, non solo non si trova menzione di Dalfin nei poemi di Peire de Maensac, ma non ci sono proprio giunti testi attribuibili a questo poeta. Sono conservati solamente l'inizio di un sirventese, 95.2, composto secondo Aston (1974) nel 1212,²⁹² e quattro testi di paternità disputata, che non sono però in genere riconosciuti come scritti da Peire.²⁹³ Ciò che invece ci è arrivato è il sirventese *Peire de Maensac, ges lo reis no seria* del vescovo di Clermont, nel quale il prelado attacca Peire de Maensac nella prima parte del componimento, e il proprio cugino Dalfin d'Alvergne nella seconda. Da questo testo si trae conferma dell'informazione che Peire fu vassallo di Dalfin, anche se non furono forse sempre in buoni termini, come si evince dal fatto che il vescovo accusi Dalfin di essersi appropriato di un territorio di Peire, il feudo di Chas.²⁹⁴ Secondo Chambon-Fournier-Roques (2013) questo componimento può essere datato all'inizio del XIII secolo ma con incertezza perché gli elementi di datazione non sono sufficienti.²⁹⁵

Bertran de la Tor non fu invece, per quanto ne sappiamo, propriamente trovatore. Il suo caso è opposto a quello di Peire de Maensac: non ci è giunta nessuna *vida* a lui dedicata, ma il manoscritto H tramanda uno scambio di *coblas* con Dalfin d'Alvergne, che comprende una poesia da lui composta. Dalfin accusa Bertran de la Tor di aver abbandonato la sua precedente generosità e vita mondana a favore di una vita reclusa; Bertran risponde che si comporta male se il proprio signore fa lo stesso (cfr. la presente edizione). Secondo Stroński (1906), Bertran è un signore piuttosto importante, della signoria di La Tor.²⁹⁶ Purtroppo però l'identificazione del personaggio non è precisa al di là della famiglia, nella quale questo nome proprio torna più volte. Poiché egli viene nominato nella canzone del *cavalier soissebut* di Elias de Barjols, Stroński (1906) ha ritenuto che si trattasse del Bertran vissuto tra 1110 e 1190, e non Bertran II, vissuto tra 1206 e 1224,²⁹⁷ ma è la datazione stessa di quest'ultimo componimento a essere incerta. Se secondo Stroński il poema di Elias è del 1191 circa, è di inizio XIII secolo per Aston (1970), ante 1219, anno in cui morì il signore di Randon menzionato in esso come vivo, e 1213, fine dell'attività conosciuta di Raimon de Miraval.²⁹⁸ L'identificazione con

²⁹² Cfr. Aston 1974, p. 33.

²⁹³ Cfr. Boutière-Schutz 1973, p. 302; BEdT.

²⁹⁴ Cfr. Chambon-Fournier-Roques 2013, pp. 34-43 e 78-80.

²⁹⁵ Cfr. Chambon-Fournier-Roques 2013, pp. 97-98. Aston 1964, p. 145, lo datava "probably" agli anni 1212-13.

²⁹⁶ Cfr. Stroński 1906, p. 475.

²⁹⁷ Ivi, pp. 474-476.

²⁹⁸ Cfr. BEdT.

Bertran II non è dunque impossibile, e viene sostenuta da Aston (1970). Le *coblas* scambiate con Dalfin non offrono elementi di datazione.

Il rapporto tra la famiglia di Bertran e quella dei conti di Alvernia è confermata dal fatto che una figlia di Dalfin ha sposato un uomo della casata, Bernard V, figlio di Bertran I.²⁹⁹ In conclusione, il rapporto tra Dalfin e almeno un Bertran di questa famiglia è documentato con sicurezza ma difficile da precisare, e Bertran risulta essere uno dei nobili e vassalli vicini a Dalfin che abbiano preso la penna per comporre testi d'occasione.

Poeti in viaggio

Diversi trovatori frequentarono la corte di Dalfin ma anche molti altri centri tra i più importanti del tempo. I primi tre poeti da esaminare sono provenienti dal Limosino: Gaucelm Faidit, Guiraut de Borneil e Uc de la Bacalaria. Gaucelm e Guiraut sono tra i trovatori più famosi e prolifici (ci sono giunti circa 60 testi del primo e 80 del secondo) mentre Uc è un poeta minore, con solo quattro componimenti conosciuti.

Il trovatore **Gaucelm Faidit** è attivo tra 1172 e 1203.³⁰⁰ La sua *vida* non parla di Dalfin. Ne indica la provenienza da Userca (Uzerche), che come anticipato si trova nel Limosino, *arrondissement* di Tulle, Corrèze, e dice che Gaucelm «plus de vint ans anet a pe per lo mon».³⁰¹ Egli visitò in effetti corti del Mezzogiorno della Francia, della Francia del nord (Nantes in particolare, corte del conte Jaufre de Bretagne, dove conobbe il troviero Gace Brulé), dell'Italia. Inoltre, fece viaggi in Ungheria e Medio Oriente. Tra i signori, Gaucelm fu in relazione, oltre che con Dalfin d'Alvergne, con Raimon d'Agout signore di Saut, Riccardo Cuor di Leone, Bonifacio di Monferrato, Maria de Turena e sua sorella Elis, Elias d'Ussel; tra i poeti conobbe e scrisse con Perdigon, Aimeric de Peguilhan, Savaric de Mauleon, Uc de la Bacalaria.³⁰² Molti di questi nomi sono già stati incontrati o torneranno nella presente esposizione: il cerchio di relazioni presenta connessioni multiple.

Nel contesto di questa vita vagabonda, quando ha frequentato la corte di Dalfin d'Alvergne? È già stato presentato il *partimen* tra Perdigon e Dalfin nel quale Gaucelm viene scelto come giudice, e quello tra Perdigon e Gaucelm in cui è Dalfin a essere designato. Altri tre *partimens* da considerare per studiare il rapporto tra Dalfin e Gaucelm sono quello tra Peirol e Gaucelm Faidit (366.17 = 167.23), un *partimen* tra Gaucelm Faidit e Albertet (167.25 = 16.16), e un *partimen* tra Raimbaut de

²⁹⁹ Cfr. Stroński 1906, p. 475

³⁰⁰ Cfr. de Riquer 1975, p. 755.

³⁰¹ Boutière-Schutz 1973, p. 167; de Riquer 1975, p. 755.

³⁰² Cfr. de Riquer 1975, pp. 755-756.

Vaqueiras e Gaucelm Faidit (388.4 = 167.8). Non ci sono in essi menzioni esplicite di Dalfin, ma secondo Guida (2008), e già Mouzat (1965) per i primi due, sono stati composti e messi in scena alla corte di Dalfin negli anni 1194-1195.³⁰³

Due testi di Gaucelm nominano invece direttamente il signore. Il primo è un componimento dialogato tra Gaucelm Faidit e Uc de la Bacalaria, 167.44, nel quale Gaucelm chiede consiglio a Uc ponendogli il seguente dilemma: la sua amata gli ha promesso che lo amerà in segreto, ma avrà un altro amante in pubblico, Gaucelm deve accettare? I due trovatori scelgono come giudici Maria di Ventadorn e Dalfin d'Alvergne, che vengono lodati come esperti in questioni amorose. Ecco i vv. 67-76:

[Gaucelm] N'Ugo, a pauc no·n cossen,
qe dregz e razos seria.
E faza·n lo jutjamen
a Ventador Na Maria,
on es pretz e cortesia.

[Uc] Gaucelm, leis tenc per valen
e lau q'al sieu conseil sia,
mas el'aia eissamen
lo Dalfin qe sap la via
e l'obra de cortezia.³⁰⁴

Si deduce da questa citazione che i due trovatori non sono alla corte di Maria di Ventadorn, presso la quale il poema viene inviato, almeno nella finzione. Secondo la lettera, nemmeno Dalfin si trova insieme ai poeti, poiché auspicano che sia, idealmente, con Maria. Mouzat (1965) suppone che Gaucelm, che propone Maria come giudice, sia stato membro della sua corte fino al 1195, che sarebbe dunque il terminus *ante quem* per il componimento, ma secondo Harvey-Paterson (2010) è da

³⁰³ Cfr. Guida 2008, pp. 249-273; Mouzat 1965, pp. 500 (per Gaucelm Faidit e Peirol) e 505-506 (Gaucelm Faidit e Albertet), mentre mette in dubbio l'attribuzione a Raimbaut de Vaquiras del terzo componimento, pp. 174-176.

³⁰⁴ Ed. Harvey-Paterson 2010, p. 392.

posticipare all'inizio del XIII secolo.³⁰⁵ Mouzat dice a proposito di questo testo e delle relazioni che stiamo esaminando:

Lo Dalfins » est cité comme arbitre du partimen par Uc de la Bachallaria, mais il était aussi un protecteur amical de Gaucelm : le grand seigneur auvergnat cita à son tour Gaucelm comme arbitre dans son partimen *Perdigos ses vassalage*. Nous nous retrouvons dans le milieu courtois arverno-limousin où brillaient les cours de Ventadour et de Montferrand, et la pléiade de poètes qui les fréquentaient dans le dernier quart du XII^e siècle. Uc de la Bachallaria qui, selon sa *Vida*, « *fo de Limozi, de la on fo Gauselms Faiditz* » en faisait partie. Nous le retrouvons comme troisième partenaire du célèbre Tornejamen avec Gaucelm et Savaric de Mauléon : *Gaucelm, tres jocs enamoratz*.³⁰⁶

L'ultimo testo di Gaucelm Faidit in cui viene nominato Dalfin è una canzone d'amore, 167.61, *Tot so que pert pels truans amadors*, l'unico componimento tra quelli qui esaminati del solo Gaucelm, senza interlocutori. Ai vv. 46-54 il componimento legge:

Ab tot aisso m'en pren tant grans temors
de lieis celar, qe be-us dic ses faillensa,
qe maintas vetz m'en tol dormir paors,
tant m'es el cor s'amors que, a presenssa,
dopt qe disses son bel nom en dormen !
q'ie-m gart de mi, e-m gart de l'autra gen,
Seigner Dalfin, e, s'avi' entendenssa,
que ja nuill temps il plagues m'amistatz,
tot lo maltraich volgra sofrir en patz !³⁰⁷

Si tratta dell'ultima *cobla*, mentre la *tornada* viene dedicata alla dama. Dalfin è interpellato senza legami logici con il contesto e senza nessun invio, cosa che fa pensare, come ritiene anche Mouzat (1965), che Gaucelm si trovasse presso la sua corte quanto il testo fu composto e/o messo in scena. Secondo l'editore «Cette chanson date d'après 1184, et a sûrement précédé celles que Gaucelm dédia

³⁰⁵ Cfr. Mouzat 1965, pp. 303-304; Harvey-Paterson 2010, p. 394.

³⁰⁶ Cfr. Mouzat 1965, p. 371.

³⁰⁷ Ed. Mouzat 1965, p. 265.

à Maria Vicomtesse de Ventadorn, d'après 1185 environ»,³⁰⁸ e «La pièce doit dater du même temps que celles de Bertran de Born dédiées à la même dame, soit de 1184 environ». ³⁰⁹ La dama cantata è riconosciuta come «Guischarde de Beljoc, nièce d'Humbert IV de Beaujeu, qui épousa Archambaut VI, Vicomte de Comborn, cousin des Turenne et des Ventadour, entre 1184 et 1187». ³¹⁰ Il suo arrivo nel Limosino forse per il matrimonio è menzionato in due testi di Bertran de Born, 80.1 e 80.10, e lo stesso *senhal* compare in Arnaut Daniel e Gaucelm Faidit. ³¹¹

In conclusione, quanto alla cronologia della frequentazione della corte di Dalfin da parte di Gaucelm, a seguito dell'esame dei dati qui raccolti, è condivisibile l'opinione di Mouzat (1965), ripresa da Fèvre (2008), secondo la quale il trovatore fu alla corte di Dalfin all'inizio della sua carriera, negli anni 1184-1187, e poi con intermittenza tra 1185 et 1202, probabilmente soprattutto negli anni '90. ³¹² L'ipotesi di Mouzat (1965) di un soggiorno di Gaucelm presso Dalfin in tempi precoci, negli anni '80, è confermata da *Tot so que pert pels truans amadors*, mentre gli altri testi qui esposti avvalorano l'idea che vi abbia soggiornato anche negli anni '90. Come accennato, Gaucelm non è da riconoscere come poeta dell'entourage stabile di Dalfin, ma visitò la sua corte per limitati periodi di tempo, e qui partecipò a giochi e attività con altri poeti. Questo è ciò che dovette accadere in particolare negli '90, mentre un rapporto più vicino al patronato in senso stretto potrebbe essere esistito negli anni '80, più vicino all'inizio della carriera del trovatore, come testimoniato dalla canzone amorosa.

Simile alla situazione di Gaucelm Faidit è quella di **Guiraut de Borneil**, attivo tra 1162 e 1199. ³¹³ Anche in questo caso la *vida* non parla di Dalfin, ma ci informa che il trovatore «si fo de Limozi, de l'encontrada d'Esidouill, d'un ric castel del viscomte de Lemoges». ³¹⁴ Excideuil era stata identificata da Boutière-Schutz (1973) con una località dell'*arrondissement* di Périgeux, Dordogne, ma appare più probabile l'ipotesi di Chambon (1980), che la riconosce come Exideuil, Charente. ³¹⁵ La *vida* dice poi che «la soa vida si era aitals que tot l'invern estava en escola et aprendia letras, e tota la estat anava per cortz e menava ab se dos cantadors que cantavon las soas chansos». ³¹⁶ Fu infatti in rapporto

³⁰⁸ Ivi, p. 263.

³⁰⁹ Ivi, p. 268.

³¹⁰ Ivi, p. 263.

³¹¹ Cfr. Mouzat 1965, pp. 263-270; Jenkins-Gignoux 2020, pp. 58-59.

³¹² Cfr. Mouzat 1965, pp. 33-39 e 500; Fèvre 2008, p. 77. Guida (2010, p. 17) concorda che Gaucelm fu «senza ombra di dubbio ricettato negli anni 1194-95, dopo il ritorno della terza crociata, nell'ospitale castello di Dalfin».

³¹³ Cfr. de Riquer 1975, p. 463.

³¹⁴ Ed. Boutière-Schutz 1973, p. 39.

³¹⁵ Cfr. Chambon 1980, pp. 514-517; Beltrami 2016, p. 21; Boutière-Schutz 1973, pp. 39-41.

³¹⁶ Ed. Boutière-Schutz 1973, p. 39.

con la Guascogna, le corti spagnole (Alfonso II d'Aragona, Alfonso VIII di Castiglia, Fernando II di León, Sancho), la Terra Santa, Limotges (Haute-Vienne).³¹⁷

Sono tre i componimenti di Gaucelm che parlano di Dalfin d'Alvergne. Il primo è quello legato in modo più diretto e senza equivoco a Dalfin, il sirventese giullaresco 242.27, *Cardaillac per un serventes*. Guiraut invita esplicitamente il giullare oggetto di beffa a recarsi alla corte di Dalfin, ai vv. 66-72:

Per so crezetz mos chastiers,
c'a mans altres n'es vengutz bes,
e si anatz lai vas Rodes
ni passatz entrels montanhers,
lachs frechs no·us tenha ni tempers
quez al Dalfi no siatz la kalenda,
e no·us chalra preiar, qu'el vos entenda.³¹⁸

Dalfin risponde componendo il sirventese *Pos sai etz vengutz, Cardaillac*, nel quale richiama esplicitamente Gaucelm:

Girautz sa·us mandet ben en van
quan vos dis que a mi vencsetz.³¹⁹

È chiaro leggendo il testo che Guiraut e Dalfin non si trovano nello stesso luogo, e che il giullare viene inviato dall'uno all'altro. Però, secondo l'editore Beltrami (2013), questa è solamente una finzione. È condivisibile la sua idea, secondo la quale lo scambio è un *divertissement* messo in scena in una corte, plausibilmente quella di Dalfin, e l'invio è parte del gioco.³²⁰ Quanto alla datazione del componimento, secondo Beltrami esso è stato probabilmente creato poco prima del 1199, data di fine dell'attività conosciuta di Guiraut de Borneil.³²¹

Il secondo testo è un componimento morale con un'ultima strofa di contenuto amoroso, *Leu chansonet'e vil*, 242.45. Qui Dalfin viene nominato all'inizio del testo, vv. 1-10:

³¹⁷ Cfr. de Riquer 1975, pp. 463-474.

³¹⁸ Ed. Beltrami 2013, p. 164.

³¹⁹ Ed. mia, cfr. dopo.

³²⁰ Cfr. Beltrami 2013, p. 154.

³²¹ Ivi, pp. 157-159.

Leu chansonet' e vil
 m'auri' a obs a far
 que pogues enviar
 en Alvernh' al Dalfi.
 Pero, s'el drech chami
 pogues n'Eblon trobar,
 be·lh poiria mandar
 qu'eu dic qu'en l'escurzir
 non es l'afans,
 mas en l'obr' esclarzir.³²²

Questo testo è stato datato verso gli anni 1193-94.³²³ Molto interessante è l'inserimento di Dalfin in una delle più grandi discussioni di stile letterario della lirica occitanica, stile chiaro contro stile oscuro, *plan e chus*. Non è l'unica menzione di Dalfin all'interno di discussioni metaletterarie, cosa da cui si può dedurre che anche questo tipo di materia fosse oggetto di dibattito presso la sua corte, oltre che ribadire come fosse riconosciuta al signore maestria nell'arte poetica. Per quanto riguarda Eble, è stato proposto che si tratti di Eble de Saignas, ma non c'è accordo tra gli studiosi.³²⁴ È infine chiara la presenza di un invio, anche se, come si è visto, non sempre questa è prova affidabile di distanza.

L'ultimo testo è *Per solatz reveillar*, 242.55, di genere difficile da inquadrare, che ai vv. 81-83 dice:

IX. Era no m'ais! Per que? No m'o demans;

Car planchs sera, s'aissi rema mos chans.

X. So di·l Dalfis que conois los bos chans.³²⁵

³²² Ed. Kolsen 1910-1935, p. 300.

³²³ Cfr. Beltrami 2013, p. 151; Beltrami 2020, p. 346; Lazzarini 1993, p. 347. Aston (1964, p. 152) si dichiara in disaccordo con Stroński 1906 per la datazione del testo basata sull'identificazione di *Eblon* con Eble de Saignas, che lo porterebbe alla seconda metà del XII secolo e propone invece, basandosi sul riconoscimento del *Sobre-Totz* menzionato nella *tornada* come Raimon Bernart de Rouvenac, attestato probabilmente nel 1197, una datazione alla fine del secolo. La retrodatazione proposta da Jenkins-Gignoux 2020, pp. 66-67, agli anni '70 non è sufficientemente giustificata.

³²⁴ Cfr. Stroński 1906 (favorevole all'identificazione), pp. 480-481; Jenkins-Gignoux 2020, pp. 66-67; Aston 1964 (contrario), p. 152.

³²⁵ Ed. Kolsen 1910-1935, p. 420.

Il conte viene lodato per le proprie capacità in poesia e nuovamente inserito in un discorso metaletterario. Questo testo è inoltre molto importante in rapporto a un'opera che verrà esaminata nel capitolo successivo, *Abril issi'e mays intrava*. Secondo Beltrami (2013) il componimento non è databile.³²⁶

Da questi testi si deduce che Guiraut de Borneil frequentò sicuramente la corte di Dalfin d'Alvergne, almeno negli anni '90 del XII secolo. Non si può provare che vi rimanesse per un periodo di tempo prolungato, ma è sicuro che fosse in relazione amicale e poetica con il signore ed eventualmente frequentasse la corte con visite puntuali.

Il terzo poeta limosino è **Uc de la Bacalaria**, probabilmente La Bachélerie presso Uzerche, in Corrèze, coerentemente con quanto dice la sua corta *vida*: che egli fu «de Lemozi, de la on fo Gaucelm Faidit».³²⁷ Visse tra la fine del XII secolo e l'inizio del XIII.³²⁸ Il suo rapporto con Dalfin è testimoniato dal *partimen* 167.44 con Gaucelm Faidit, in cui il Conte d'Alvernia viene scelto come giudice. Ciò fa pensare che il rapporto di patronato riguardi anche Uc. Bisogna inoltre considerare il *partimen* tra un Uc e un signore, per cui si veda sotto.

Due poeti sono originari della contea di Tolosa: Guiraud lo Ros e Uc Brunenc. **Guiraud lo Ros** è attestato con certezza solo nel 1195, quando il Monaco di Montaudon compose la sua galleria satirica.³²⁹ Il suo rapporto con Dalfin è provato da due testi. Il primo è la canzone d'amore 240.5, *Aujatz la derreira chanso*, vv. 53-54, nella cui prima *tornada* il trovatore dice, senza che ci siano legami contenutistici con il resto:

VII. Senher Dalfi, tant es vostres fagz bos,
que tot quan faitz platz et agrad'als pros.³³⁰

La mancanza di un invio fa pensare che il testo sia stato composto e/o messo in scena alla corte di Montferrand. La lode è vicina a quella di *Ab gran joi mou maintas vetz e comensa* di Peirol. La tipologia di appello ed elogio fa intendere che Guiraud veda il dedicatario Dalfin come un protettore.

³²⁶ Cfr. Beltrami 2013, p. 151.

³²⁷ Ed. Boutière-Schutz 1973, p. 218; cfr. anche de Riquer 1975, p. 1059.

³²⁸ Cfr. de Riquer 1975; Mouzat 1965, p. 303.

³²⁹ Cfr. de Riquer 1975, pp. 670-671; Aston 1964, p. 151.

³³⁰ Ed. de Riquer 1975, p. 674.

Il secondo componimento, 240.6a, è di attribuzione discussa. Esso viene tramandato dal solo manoscritto N senza rubrica, e nel testo compare solo il nome di Guiraudò senza specificazioni. L'identificazione è resa quasi certa dal fatto che Guiraudò lo Ros sia il solo trovatore conosciuto a portare questo nome e dall'associazione con Dalfin.³³¹ Si tratta di un testo dialogato con un conte che non è invece possibile riconoscere,³³² in cui i vv. 49-56, le due *tornadas*, leggono:

[Count] Quet e selan t'en vai ades, mesatge,
 a N'Aldenai ab la clara faicho
 e digaz li d'esta nostra tencho
 lo cals en a chazit lo seignoratge.

[Guiraudò] [S]eigner, en lei son trastut ben-usatge
 e sai de ver ses nulla falizo
 qu'il e·l Dalfis mantenra ma razo,
 que chaschus sa d'amor lo dretz viatge.³³³

C'è dunque, insieme alla topica menzione di sicurezza nella propria posizione, la consueta scelta di due giudici, che ricade su Dalfin, proposto da Guiraudò, e su una sconosciuta dama di nome Aldenai, proposta dal Conte, la cui identificazione risulta ancora più difficoltosa a causa della corruzione testuale del verso.³³⁴ Non c'è invio esplicito per quanto riguarda Dalfin, ma c'è per la dama. Non ci sono elementi interni per datare questi due componimenti, ma de Riquer (1975) indica che l'attività di Guiraudò è da collocare verosimilmente nell'ultimo decennio del XII secolo.³³⁵

Dunque, è sicuro che ci sia stato un rapporto tra Guiraudò lo Ros e Dalfin d'Alvergne, e la natura delle lodi presenti nei suoi testi lascia immaginare che si trattasse di un rapporto di patronato. Guiraudò era originario di Tolosa e il suo signore era in primo luogo, stando a ciò che dice la sua *vida*, il conte Alfonso di Tolosa, il legame con il quale è testimoniato anche da Peire d'Alvergne nella sua satira, che però parla di un allontanamento tra i due.³³⁶

³³¹ Cfr. Harvey-Paterson 2010, pp. 691 e 696; Suchier 1883, p. 556; Finoli 1974, p. 1096.

³³² Cfr. Harvey-Paterson 2010, p. 696.

³³³ Ed. Harvey-Paterson 2010, p. 694.

³³⁴ Cfr. Harvey-Paterson 2010, p. 697.

³³⁵ Cfr. de Riquer 1975, p. 670.

³³⁶ Cfr. de Riquer 1975, pp. 670-671; Boutière-Schutz 1973, p. 345.

La *vida* di **Uc Brunenc**, poeta attivo nella seconda metà del XII secolo,³³⁷ dice che:

N'Uc Brunecs si fo de la ciutat de Rodes, qu'es de la seignoria del comte de Tolosa ; e fo clerges et enparet ben letras, e de trobar fo fort suptils, e de sen natural ; e fez se joglars e trobet cansos bonas, mas non fetz sons. E briget ab lo rei d'Arragon et ab lo comte de Tolosa et ab lo comte de Rodes, lo sieu seignor, et ab Bertran d'Andusa et ab lo Dalfin d'Alverne. Et entendet se en una borgesa d'Orlac, que avia nom ma dompna Galiana ; mais ella no·l volc amar ni retenir, ni far negun plazer ; e fez son drut lo comte de Rodes, e det comjat a N'Uc Brunec. Dont N'uc Brunecs, per la dolor qu'el n'ac, se rendet en l'ordre de Cartosa ; e lai definet.³³⁸

Dalfin è annoverato tra numerosi signori frequentati da questo poeta, insieme ad Alfonso II d'Aragona (†1196), Raimon V di Tolosa (1148-1194) o VI (1194-1222), Uc II († 1209/10) o Guillem († 1208) di Rodez, Bertrand VII d'Andusa (1181-1223).³³⁹ Purtroppo non ci sono giunti testi che menzionino Dalfin tra i suoi sei componimenti a confermare questa frequentazione.

Uc de Saint Circ è un poeta più tardo rispetto a quelli visti fino ad ora. Egli è famoso non solo come trovatore, ma anche come autore di *vidas*. La sua *vida* è considerata un'autobiografia,³⁴⁰ ed è dunque degna di particolare fede.

N'Ucs de Saint Circ si fo de Caersi, d'un borc que a nom Tegra, fils d'un paubre vauvasor que ac nom N'Arman de Saint Circ, per so que·l castels don el fo a nom Saint Circ, qu'es al pe de Santa-Maria de Rocamajor, que fo lo destruich per guerra e derrocatz. Aquest N'Uc si ac gran ren de fraires majors de se. E volgron lo far clerc, e manderon lo a la scola a Monpeslier. E quant ill cuideront qu'el ampara letras, el amparet cansos e vers e sirventes e tensos e coblas, e·ls faich e·ls dich dels valens homes e de las valens domnas que eron al mon, ni eron estat ; et ab aquel saber el s'ajoglari. E·l coms de Rodes e·l vescoms de Torena si·l leverent molt a la joglaria, ab las tensos et ab las coblas que ferian ab lui, e·l bons Dalfins d'Alverne. Et estet lonc temps en Gascoigna paubres, cora a pe, cora a caval. Lonc temps estet ab la comtessa de

³³⁷ Boutière-Schutz (1973, pp. 200-201) citano documenti degli anni '90, ma l'identificazione del personaggio ivi menzionato non è pacifica e viene rifiutata dal più recente editore Gresti (2001). Diversamente Aston (1946, p. 146), che per datare Uc osserva come sia amico di Daude de Pradas, un poeta la cui prima menzione è del 1214.

³³⁸ Ed. Boutière-Schutz 1973, p. 199.

³³⁹ Per queste identificazioni cfr. Gresti 2001, pp. xxviii-xxx; Jenkins-Gignoux 2020, pp. 70-71; Boutière-Schutz 1973, p. 201.

³⁴⁰ Cfr. de Riquer 1975, p. 1339; Guida 1996, p. 48; Panvini 1952, pp. 14 e 86-91; Favati 1959, p. 159; Folena 1990, p. 83; Meneghetti 1984, pp. 241 e 269.

Benaujas, e per leis gazaingnet l'amistat d'En Savaric de Maleon, lo cals lo mes en arnes et en rauba. Et estet lonc temps ab el en Peitieu et en las soas encontradas, pois en Cataloigna et en Arragon et en Espaingna, eb lo bon rei Amfos et ab lo rei Amfos de Lion et ab lo rei Peire d'Arragon ; e pois en Proenssa, ab totz los barons, pois en Lombardia et en la Marcha. E tolc moiller e fez enfans. Gran ren anparet de l'autrui saber e voluntiers l'enseingnet ab autrui. Cansos fez de fort bonas e de bos sons e de bonas coblas ; mas no fez gaires de las cansos, quar anc no fo fort enamoratz de neguna ; mas ben se saup feigner enamoratz ad ellas ab son bel parlar. E saup ben dire en las soas cansos tot so que·ill avenia de lor, e ben las saup lebar e ben far cazer. Mas pois qu'el ac moiller non fetz cansos.³⁴¹

Saint-Circ-d'Alzon fu un villaggio ora sparito presso Rocamadour, *arrondissement* di Gourdon, Lot. Tegra è Thègra, villaggio del cantone di Gramat, a qualche kilometro nord-est da Rocamadour.³⁴² Molto interessante è che Uc dica che il conte di Rodez, il visconte di Turenne e Dalfin d'Alvergne innalzarono il suo rango nella giulleria e scambiarono con lui tenzoni e *coblas*. I manoscritti trasmettono *coblas* tra Uc ed Enrico I di Rodez (457.33 = 185.3), degli anni 1214-1222, il *partimen* di attribuzione incerta tra un Uc e un conte nel quale viene nominato Dalfin (185.2 = 457.24) e due scambi tra Uc e il visconte di Torena (457.44 e 460.1), probabilmente Raimon III, il fratello di Maria di Ventadorn, morto nel 1235.³⁴³ Non conservano però nessun componimento in scambio con Dalfin.³⁴⁴

Uc de Saint Circ nomina invece Dalfin nella canzone 457.1, *Aussi cum es coind'e gaja*, vv. 56-61:

VI. Dalfin, de clara razo

Ai er faicha ma chansso,

Per so que puosca eslire

E devire

Cum eu ai

Vas lieis mon fin cor verai.³⁴⁵

³⁴¹ Ed. Boutière-Schutz 1973, pp. 239-240. Il sintagma *e-l bons Dalfins d'Alverne* non è presente nei mss. ABP, cfr. *ibidem*, e Aston 1964, p. 146.

³⁴² Cfr. Boutière-Schutz 1973, pp. 242-243; de Riquer 1975, p. 1339.

³⁴³ Cfr. BEdT e Jenkins-Gignoux 2020, p. 28, nota 18. Per il componimento di attribuzione incerta cfr. sotto.

³⁴⁴ A meno che egli non sia realmente identificabile con l'Uc della tenzone con Baussan, cosa che crea non pochi problemi, visto che il nome compare per la seconda versione e non la prima.

³⁴⁵ Ed. Jeanroy-Salverda de Grave 1913, p. 28.

Si tratta di una dedica senza invio, che fa pensare che Uc fosse alla corte di Dalfin. Viene inoltre di nuovo istituito un legame tra Dalfin e uno stile leggero e chiaro, come in *Leu chansonet'e vil* di Guiraut de Borneil (testo più antico di questo). Non ci sono qui lodi esplicite, ma l'appello lascia dedurre che Dalfin fosse visto come patrono, reale o sperato. Il testo viene collocato nel periodo tolosano di Uc, tra 1211 e 1220.³⁴⁶

Un altro componimento da considerare è la summenzionata tenzone di un Uc e un signore, l'attribuzione della quale è contesa con Uc de la Bacalaria e per cui si veda sotto.

Inoltre, in 457.9 è presente, in *tornada*, ai vv. 46-50, una dedica a una contessa di Montferrand:

Pros Comtessa de Monferran

Mas mans jointas, on que sia,

Soplei vas vostra seignoria,

E creissi a tot mon poder

La valor que vos fai valer.³⁴⁷

Secondo gli editori Jeanroy-Salverda de Grave (1913), la contessa è da identificare con la moglie di Dalfin. Il testamento della dama fu scritto nel 1219, e il poema si colloca possibilmente tra l'inizio del secolo XIII e questa data.³⁴⁸

Ulteriore indizio del rapporto tra Uc de Saint Circ e Dalfin d'Alvergne è la *vida* di un altro trovatore, Peire d'Alvergne, generalmente attribuita a Uc, che dice: «segon qu'en dis lo Dalfins d'Alverne, que nasquet en son temps».³⁴⁹ Questa testimonianza è interessante da due punti di vista, per lo studio della relazione tra Uc e Dalfin e per quella tra Dalfin e Peire d'Alvergne. Peire d'Alvergne è uno dei trovatori più importanti della generazione precedente, e la sua attività è datata all'incirca 1149-1168.³⁵⁰ È dunque più antico degli altri trovatori fin qui trattati e per ragioni di cronologia non fu poeta dell'*entourage* di Dalfin, signore documentato solo dal 1167 e la cui attività come patrono è testimoniata a partire dagli anni '80. D'altra parte, è verosimile che Dalfin abbia conosciuto Peire durante la propria giovinezza, sia che fosse di persona, sia che fosse per fama, grazie alla continuità geografica e al suo proprio interesse per la poesia. Il testo stesso dice che Dalfin soltanto "nacque al

³⁴⁶ Cfr. Aston 1964, p. 156.

³⁴⁷ Ed. Jeanroy-Salverda de Grave 1913, p. 18.

³⁴⁸ Cfr. Jeanroy-Salverda de Greve 1913, pp. 152-153.

³⁴⁹ Ed. Boutière-Schutz 1973, p. 264.

³⁵⁰ Cfr. de Riquer 1975, p. 311.

de Rodes, T *tenso*, a' *La tenzo d'En Bertran e d'En Ugo*, *Certan et Ugo* nell'indice dello stesso codice. Ancora diversa è la proposta di identificazione del signore avanzata dalle editrici Harvey (2009) e Harvey-Paterson (2010), che propongono che si tratti di Savaric de Mauleon nella versione AD, a causa di somiglianze nella versificazione con 432.2.³⁵³ Uc è identificabile con Uc de la Bacalaria o, come ritenuto più spesso e come vogliono le rubriche, Uc de Saint Circ.³⁵⁴ Come si è visto, i rapporti di entrambi con Dalfin sono documentati. In favore di Uc de la Bacalaria sono la struttura e il contenuto del testo, poiché sono simili a quelli del *partimen* tra Uc de la Bacalaria e Gaucelm Faidit, con il quale questo componimento condivide anche i giudici. In entrambi i casi un personaggio chiede consiglio a Uc per una situazione personale di natura amorosa, mentre in genere nei *partimens* la questione è posta a un livello astratto, senza concernere la sfera personale nemmeno nella finzione. Anche il contenuto dei due componimenti è simile e inverso: se in quello tra Uc de la Bacalaria e Gaucelm Faidit la dama era disposta ad amare il poeta solo in segreto, qui l'uomo vuole corteggiare un'altra donna per proteggere la reputazione dell'amata. Harvey-Paterson (2010) propongono per il componimento una datazione intorno al 1210.³⁵⁵

Nel ***partimen* di Albertet e Raimbaut**, 388.1 = 16.4, il primo personaggio viene identificato con Albertet de Sestairon.³⁵⁶ Albertet de Sestairon, attivo tra 1194 e 1221,³⁵⁷ secondo la *vida* è originario del Gapensés, dipartimento delle Hautes-Alpes, nell'Alto Delfinato; frequentò corti (non è certa una sua permanenza in Catalogna, mentre fu probabilmente in Italia) e fu per lungo tempo in Aurenga, poi si installò a Sestairon (Basses-Alpes).³⁵⁸ Il suo primo testo è una tenzone con il summenzionato Gaucelm Faidit, e dibatté anche con un Peire, un Monge e Aimeric de Peguilhan.³⁵⁹ Il secondo interlocutore viene identificato dalla maggior parte degli studiosi con il celebre trovatore Raimbaut de Vaqueiras, attivo tra 1180 e 1205.³⁶⁰ I versi che parlano di un Delfino sono i vv. 38-40:

³⁵³ Cfr. Harvey 2009, pp. 237-249; Harvey-Paterson 2010, pp. 427-435.

³⁵⁴ L'identificazione con Uc de Saint Circ è accettata ad esempio da Aston (1964, p. 157), che osserva come questo testo, come l'altro in cui Dalfin viene citato, 457.1, sia collocato dagli editori Jeanroy-Salverda de Grave (1913, p. xii) agli anni Tolosani del poeta. Harvey (2009) e Harvey-Paterson (2010) accettano entrambe le redazioni delle *tornadas*, mentre Jeanroy-Salverda de Grave (1913, pp. 136-142 e 214-215), pur prendendo come base AD e riconoscendo varie corrottele nel testo di T, ritengono originarie le *tornadas* e attribuzioni di quest'ultimo.

³⁵⁵ Cfr. Harvey-Paterson 2010, p. 434.

³⁵⁶ Cfr. Harvey-Paterson 2010, p. 1052; Guida 2008, p. 253.

³⁵⁷ Cfr. de Riquer 1975, p. 1129. Più tarda la datazione in Aston 1964, p. 155, che colloca Albertet tra 1200 e ca 1225, e la tenzone con Raimbaut tra 1210 e 1221.

³⁵⁸ Cfr. Boutière-Schutz 1973, pp. 508-509; de Riquer 1975, pp. 1129-1130; Guida 2008, pp. 258-261.

³⁵⁹ Cfr. de Riquer 1975, pp. 1129-1130.

³⁶⁰ Cfr. de Riquer 1975, p. 811 e, per l'attribuzione, soprattutto Guida 2008, che oltre a portare prove convincenti a sostegno della paternità di Raimbaut de Vaqueiras, offre un resoconto delle posizioni precedenti, alle pp. 251-253. Ritengono che il testo sia da attribuire a Raimbaut de Vaqueiras già Chabaneau (1885), Soltau (1899), Bertoni (1903), Panvini (1952), Giangrande (1986), Guida (2008). Si oppongono Boutière (1937) e Linskill (1964).

D'entendenz'es bon pretz mogutz,
q'ieu vic qe-l Dalfiz fon plus pros
entendeir'enz qe drutz fos.³⁶¹

Il riconoscimento del signore non è pacifico, poiché c'è la possibilità che il personaggio sia Gui André Dauphin de Vienne, ma secondo Harvey-Paterson (2010) è più probabilmente il nostro Dalfin, cosa sicura per Guida (2008).³⁶² La questione dibattuta è se sia meglio essere *drutz*, amante accettato, o *entendedor*, pretendente, della dama amata. Albertet sceglie quest'ultimo perché il pretendente deve impegnarsi maggiormente per guadagnare il favore dell'amata, e porta Dalfin come prova. Le argomentazioni usate nella discussione, dove Raimbaut dice che l'amore non termina con l'accettazione, sono simile a quelle che si trovano in 119.2. In quest'ultimo scambio Dalfin aveva però difeso idee in un certo senso opposte a quelle a lui legate in 16.4, sostenendo che l'amante ami di più la dama dopo aver avuto un rapporto sessuale con lei. D'altro canto, l'argomentazione di Albertet è coerente con quanto dice il signore in 366.30, che sia preferibile una dama che si fa attendere a lungo rispetto a una che conceda subito il proprio amore. In ogni caso bisogna sempre ricordare che i *partimen* erano dei *divertissement* e le posizioni in essi espone non coincidevano necessariamente con le reali idee dei poeti. Questo testo è stato datato agli ultimi anni del XII secolo e secondo Guida 2008 fu messo in scena alla corte di Dalfin nel 1195/6.³⁶³ Se è da intendere in modo letterale, l'affermazione *Qu'ieu vic qe-l Dalfins fon* sottintende una frequentazione diretta e fa pensare che il testo sia stato composto presso questa corte, ipotesi secondo Guida (2008) confermata da somiglianza di forma e contenuto tra 388.1 e 16.16.³⁶⁴

Ulteriore componimento da considerare è 132.5, la canzone del *chevalier soisseubut*, in genere attribuita a **Elias de Barjols**.³⁶⁵ Il trovatore segue il modello della canzone della *domna soiseubuda* di Bertran de Born, in cui vengono lodate diverse dame del tempo usando le loro caratteristiche per costruire una donna immaginaria ideale. Elias costruisce invece un signore ideale utilizzando le virtù di signori e patroni del suo tempo. In questo testo Dalfin viene nominato nella strofa che si estende dal v. 17 al v. 24:

³⁶¹ Ed. Harvey-Paterson 2010, p. 1050.

³⁶² Cfr. Harvey-Paterson 2010, p. 1052 e Guida 2008, pp. 251-273.

³⁶³ Cfr. Guida 2008, pp. 251-273.

³⁶⁴ Cfr. Guida 2008, pp. 268-9; Jenkins-Gignoux 2020, p. 60.

³⁶⁵ L'attribuzione a Elias de Barjols è conservata dai soli manoscritti C ed E, che condividono una fonte comune. Aston (1970, cfr. soprattutto pp. 96-97 e 103) avanza l'ipotesi che l'attribuzione possa essere scorretta sulla base della scarsa coerenza della datazione e collocazione geografica del testo proposte da Stroński (1906) con gli altri componimenti di questo poeta, ma si tratta di una contestazione metodologica al fine di proporre una datazione più tarda per il componimento, non di una vera messa in discussione della paternità del testo.

N'Aymars me don sa coindia
En Trencaleos
sa gensozi', En Randos
donar, qu'es la senhoria,
e·l Dalfis sos belhs respon;
En Peyr cui es Monleos
do·m son guabar, e volrai d'En Brian
cavallairi', e·l sen vuelh d'En Bertran.³⁶⁶

Questo testo è stato molto dibattuto fra gli studiosi, da diversi punti di vista. In primo luogo, l'attribuzione stessa a Elias de Barjols è stata messa in discussione da Aston. Poi, l'identificazione dei signori citati non è sempre agevole, questione legata a problemi di cronologia. In particolare, si è occupato dell'argomento Stanislav Stroński, nel suo importante articolo del 1906. Secondo Stroński (1906) il poema è ante 1191, ma Aston, nei suoi saggi degli anni 1964 e 1970, afferma sulla base di ragioni convincenti che sia verosimilmente dell'inizio del XIII secolo.³⁶⁷ A favore della datazione di Stroński (1906) potrebbe essere il fatto che il *senhal Bel Gazaign* è anche in un testo di Gaucelm Faidit, 167.59, secondo Mouzat degli anni 1188-1190, ma l'argomentazione non è sufficientemente forte.³⁶⁸ I signori elencati sono soprattutto personaggi dell'area plantageneta all'epoca di Riccardo I, tra Limosino, Alvernia, Guascogna, Saintonge, Gévaudan, Armagnac, Carcassonne e Linguadoca.³⁶⁹ Più precisamente, i signori citati sono: N'Aymars (secondo Stroński Aimar V, visconte di Limotges testimoniato tra 1148 e 1199), Trencaleos (un personaggio della famiglia dei signori di Firmacon, secondo ramo della casa di Lomagne), En Randos (Randon de Castelnou, documentato fino al 1219, nipote di Garin lo Brun), Dalfin d'Alvergne, Peyr de Monleon (secondo Stroński parte di una famiglia di vassalli del castellano di Jonzac), En Brian (sconosciuto), En Bertran (per Stroński Bertran de Born, ritirato dal mondo nel 1195 e morto nel 1215), Bels Castellas (non identificato), N'Eblos (per Stroński Eble V visconte di Ventadorn, sposato con Maria entro il 1182, visconte negli anni 1201-1221), En Miravalh (il trovatore Raimon de Miravalh, a cui infatti chiede le canzoni), Pons de Capduelh

³⁶⁶ Ed. de Riquer 1975, p. 1197.

³⁶⁷ Cfr. Aston 1964, p. 149, e Aston 1970. Aston (1964) osserva come tutti gli altri poemi di Elias siano successivi al 1191, e i nomi degli altri patroni citati non impediscono di accettare questa datazione, argomentazioni esposte in maggior dettaglio in Aston 1970.

³⁶⁸ Cfr. de Riquer 1975, pp. 1193-1196.

³⁶⁹ Cfr. BEdT; Stroński 1906; Aston 1970, pp. 96-97.

(documentato negli anni 1190-1237, Aston 1970 lo colloca nel XIII secolo), Bertran de la Tor (per Stroński Bertran I, 1110-1190, per Aston Bertran II, 1206-1222).³⁷⁰

In qualunque caso, non si può affermare con certezza una presenza di Elias di Barjols presso la corte di Montferrand: il suo elogio potrebbe essere rivolto a celebri signori con i quali ebbe un rapporto più indiretto e la protezione può essere sperata piuttosto che ottenuta.

Per ultimo, **Dalfinet** cita un Dalfin. Il nome del trovatore sembra indicare una relazione con il "castrum de Delphinum", Basse Alpi, tra Forcalquier e Manosque.³⁷¹ Un solo suo componimento è conservato, *De meg sirventes ai legor*, che ai vv. 32-33 legge:

Per vos sui al Dalfi cassatz

e tenc totas mas heretatz³⁷²

La penuria di informazioni non permette di dedurre il rapporto fra il poeta e il personaggio menzionato, né la sicura identificazione di quest'ultimo. Se si può escludere che Dalfinet fosse, come proposto da Chabaneau, un figlio di Dalfin d'Alvergne, è plausibile quella di Guida-Larghi (2014) secondo cui sarebbe un signorotto figlio di Rambaldo di Dalfino, attivo tra 1214 e 1241.³⁷³ Proprio questo Rambaldo potrebbe essere il personaggio citato.

Un allargamento di prospettiva

Una volta ricostruita la composizione della corte di Montferrand è possibile allargare la prospettiva, tramite lo studio dei rapporti indiretti individuabili intorno a Dalfin d'Alvergne e alla sua famiglia. Particolarmente importante da questo punto di vista è il ruolo delle dame, che fungono spesso da ponte e da intermediarie fra le diverse famiglie nobili e/o fra di esse e i trovatori.

Un primo luogo legato indirettamente alla corte di Dalfin da questo punto di vista è il viscontado di Ventadorn. **Maria di Ventadorn** (morta dopo il 1221),³⁷⁴ località della Corrèze, ha un legame indiretto con Dalfin d'Alvergne poiché viene scelta come giudice insieme a lui nei *partimens* 167.44, tra Gaucelm Faidit e Uc de la Bacalaria, e 185.2, tra un Uc e un signore come tramandato dai mss. AD. Maria è una dama del lignaggio di Torena. Quando sposò Eble V di Ventadorn continuò la tradizione di patronato di questa regione. Maria fu variamente implicata con la poesia trobadorica:

³⁷⁰ Cfr. de Riquer pp. 1197-98; Stroński 1906; Aston 1970.

³⁷¹ Cfr. BEdT.

³⁷² Brackney 1936, p. xxviii.

³⁷³ Cfr. Guida-Larghi 2014, p. 160.

³⁷⁴ Cfr. Meliga 2001, p. 238.

viene lodata da Gaucelm Faidit, dal monaco di Montaudon, da Guiraut de Calanson; è giudice in alcuni *partimens*; partecipa a un *partimen* con il suo vicino Gui, castellano d'Ussel, che era tra i frequentatori della sua corte.³⁷⁵

Anche quest'ultimo personaggio, **Gui d'Ussel**, è in rapporto indiretto con Dalfin. Gui è documentato negli anni 1195-96.³⁷⁶ Fu trovatore, e la sua antica *vida* menziona la moglie di Dalfin:

Gui d'Uisel si fo de Limozin, gentils castellans, et el e sei fraire e sos cosins N'Elias eron seingnor d'Uisel, qu'es us rics castels. E li dui sei fraire avian nom l'uns N'Ebles e l'autre Peire, e·l cosins avia nom N'Elias. E tuich quatre eran trobador. Gui trovava bonas cansos e N'Elias bonas tensos, e N'Ebles las malas tensos, e·N Peire descantava tot quant li trei trobaven. En Gui si era canorgues de Briude e de Monferran, e si entendet longa saison en Na Malgarita d'Albuison et en la comtessa de Montferan, don fetz maintas bonas cansos. Mas lo legatz del papa li fetz jurar que mais non fezes cansos. E per lui laisset lo trobar e·l cantar.³⁷⁷

Ussel è Ussel-sur-Sarzonne, Corrèze. È una località del Limosino, poco a nord di Ventadorn.³⁷⁸ La contessa di Montferrand G., moglie di Dalfin, è verosimilmente la contessa citata da Gui in 194.12, *Ja no cuidei trobar*, una poesia datata ante 1199, che ai vv. 51-54 legge:

VI. Pros Comtessa, totz lo mons crida

Que vos non fesetz anc faillida,

Anz semblatz, — per q'ieu vos am tan, —

Per un pauc cella don ieu chan.³⁷⁹

Non ci sono prove dell'amore di Gui verso la contessa di Montferrand sostenuto dalla *vida*, che d'altronde, come si è detto, è una tipologia testuale immaginativa da questo punto di vista. La contessa viene cantata da Gui e paragonata alla dama da lui amata, ed è proprio questo paragone che smentisce l'affermazione della biografia. La dama a cui sono invece di solito dedicati i testi di Gui è l'altra donna citata nella *vida*, Margherita di Albusson. Queste stesse due signore, Margherita di Albusson e la contessa di Montferrand, sono associate anche nella *razo* a un testo di Pons de Capduelh, dove, insieme alla summenzionata Maria di Ventadorn, fanno da intermediarie per il poeta verso la sua amata, Azalaïtz de Mercœur, affinché possa tornare nelle sue grazie dopo averla precedentemente

³⁷⁵ Ivi, pp. 237-239.

³⁷⁶ Cfr. de Riquer 1975, p. 1009.

³⁷⁷ Ed. Boutière-Schutz 1973, pp. 201-202.

³⁷⁸ Cfr. de Riquer 1975, p. 1009; Boutière-Schutz 1973, pp. 202-204.

³⁷⁹ Ed. Audiau 1922, p. 46.

lasciata per un'altra (cfr. sotto).³⁸⁰ Non ci sono dunque documenti di una relazione tra Dalfin d'Alvergne e Gui d'Ussel, ma ci sono prove del suo rapporto con dame della famiglia. Inoltre, come la corte di Montferrand, anche il castello di Ussel è tra la fine del XII e forse i primi anni del XIII secolo un centro poetico.³⁸¹ Qui furono prodotti numerosi poemi e dibattiti, a cui parteciparono i signori stessi. Gui dibatté con Eble ed Elias d'Ussel, Rainaut VI d'Albusson (1201-45) e Maria di Ventadorn, e dedicò poemi alla moglie di Rainaut.³⁸² La corte di Ussel, come quella di Dalfin, fu un centro di produzione di *partimens*, ma i *partimens* qui prodotti non sempre hanno le stesse caratteristiche di quelli di Montferrand. Inoltre, al contrario della corte di Dalfin che accoglie poeti professionisti da un'area geografica ampia, l'attività della corte di Ussel è incentrata su scala locale e su rapporti tra membri della nobiltà vicini.

Un altro signore e trovatore in rapporto indiretto con Dalfin è **Guillem de Saint-Didier**. Saint-Didier (da DESIDERIUS), grafia che si alterna con Leidier,³⁸³ è Saint-Didier-en-Velay, anteriormente St-Didier-la-Séauve, in Haute-Loire.³⁸⁴ Guillem, nato prima del 1150, fu signore di Saint Didier dal 1165, e morì tra il 1195 e il 1200.³⁸⁵ Egli è un signore minore, ma secondo Rivière (1974) non senza una certa importanza.³⁸⁶ La sua *vida* parla della sorella di Dalfin Marqueza: il poeta è detto essere innamorato di lei, e con un amico è protagonista di un'avventura amorosa non a lieto fine:

Guillems de Saint Leidier si fo uns rics castellans de Veillac, de l'evesquat del Puoi Santa Maria. E fo honratz hom e bons cavalliers d'armas, e larcs donaire d'aver e molt enseingnatz e grazitz. Et entendet se en la marquesa de Polonhac, qu'era sor del Dalfin d'Alverne e de Na Sail de Claustra, e moiller del vescomte de Polonhac. En Guillems de Saint Leidier si fasia sas cansos d'ella e l'amava per amor e disia li « Bertran » ; et a·N Ugo Marescal disia altresì «Bertran», qu'era sos compaing e sabia tot lo faich e·l dic de Guillem de San Leidier e de la marquesa ; e tuit trei si clamaven « Bertran » l'uns l'autre. Mot aguen gran alegreza ensemble tuit trei ; mas a·N Guillem de San Ledier tornet en gran tristessa, que·ill dui « Bertran » feron gran fellonia de lui.³⁸⁷

³⁸⁰ Cfr. Boutière-Schutz 1973, pp. 311-315.

³⁸¹ Cfr. Meliga 2001, p. 239.

³⁸² Cfr. Meliga 2001, pp. 237-239; de Riquer 1975, p. 1009; Boutière-Schutz 1973, pp. 202-204.

³⁸³ Cfr. de Riquer 1975, p. 553.

³⁸⁴ Cfr. de Riquer 1975, p. 553; Rivière 1974, p. 5; Boutière-Schutz 1973, pp. 271-273.

³⁸⁵ Cfr. de Riquer 1975, p. 553; Aston 1964, p. 144.

³⁸⁶ Cfr. Rivière 1974, p. 5.

³⁸⁷ Ed. Boutière-Schutz 1973, p. 271.

Come dice la *vida*, la sorella di Dalfin è la moglie del visconte di Polignac, Puy, Haute-Loire. Per quanto riguarda la datazione, Marqueza era già sposata nel 1181, e il marchese Eraclio di Polignac, suo marito, morì nel 1198.³⁸⁸ Guillem era suo vassallo.³⁸⁹ Secondo de Riquer (1975) è in effetti possibile che la dama cantata da Guillem sia Marqueza, ma non bisogna fidarsi della narrazione romanzata della *vida*.³⁹⁰ Marqueza viene nominata esplicitamente una sola volta nel *corpus* di Guillem, in 342.4, *Be chantera si m'estes be d'amor*, ai vv. 53-56:

VIII. A la Marcheza vei son pretz montar,
Cui eu soi hom e serai o jase,
Estier midonz, qe d'otra no·m sove
Senz joi jauzir mais qan lo dezirar.³⁹¹

Infine, è verosimile che Dalfin prenda come modello metrico per il suo sirventese contro il vescovo di Clermont (I) un testo di Guillem de Saint-Didier.³⁹²

Un altro poeta in relazione con le dame della famiglia di Dalfin è **Pons de Capduelh**. Egli fu un cavaliere povero di Capduelh, oggi Saint-Julien-Chapteuil, dipartimento dell'Haute-Loire. Pons e sua moglie Jarentona erano vassalli del vescovo di Clermont, il cugino di Dalfin, per il castello di Vertaizon, parte dell'eredità di lei. Però, nel 1198 Pons si rivoltò e si mise al servizio del fratello del vescovo, Gui II conte d'Alvernia. Pons venne imprigionato e il castello di Vertaizon fu requisito, e fu reso solo nel 1199 quando Robert e Gui fecero la pace.³⁹³ Jarentona è verosimilmente la dama citata da Dalfin nella tenzone con Baussan, con riferimento ad avvenimenti di cui non è rimasta traccia.³⁹⁴

La *vida* di Pons de Capduelh dice che ama Azalais de Mercuer. A proposito della loro supposta storia d'amore la *razo* a uno dei componimenti di Pons narra che:

³⁸⁸ Cfr. de Riquer 1975, pp. 553-554; Aston 1964, p. 144.

³⁸⁹ Cfr. de Riquer 1975, pp. 553-554.

³⁹⁰ Ibidem.

³⁹¹ Ed. Sakari 1956, p. 76.

³⁹² Cfr. Il capitolo "Metrica e stile".

³⁹³ Cfr. Chambon-Fournier-Roques 2013, in particolare pp. 63-65.

³⁹⁴ Cfr. l'edizione del testo e i capitoli "Attribuzione" e "Datazione".

el anet a Madona Maria de Ventadorn et a Madona la Comtessa de Montferran et a la Vescomtessa d'Albusso e si las amenet a Mercuer, a Madona N'Alazais clamar merce ; e Madona N'Alazais per los precis de las donas li rendet sa gracia.³⁹⁵

Come abbiamo visto, la contessa di Montferrand è la moglie di Dalfin.

Questi ultimi due casi, dunque, quello di Guillem de Saint-Didier e quello di Pons de Capduelh, non sono poeti in relazione di patronato con Dalfin o che fecero parte della sua corte, ma nobili in rapporto con altri personaggi dell'aristocrazia del tempo.

Relazioni poetiche-politiche

La rete delle relazioni di Dalfin può subire un ulteriore allargamento diretto se si includono in essa anche i personaggi politici con cui egli intrattenne rapporti poetici tramite scambio di sirventesi di argomento politico. Questi personaggi sono Riccardo Cuor di Leone e Robert, vescovo di Clermont. I rapporti vanno dunque dall'Alvernia della corte di Montferrand e della diocesi di Clermont, all'Aquitania dei Plantageneti, fino all'Inghilterra, patria di Riccardo e fino alla Francia del Nord, tramite il rapporto con Filippo Augusto, non destinatario diretto di componimenti ma la relazione con il quale è adombrata in entrambi i sirventesi.

Filippo Augusto non fu in effetti un sovrano particolarmente interessato alla poesia, al contrario di Riccardo e della famiglia dei Plantageneti. I Plantageneti, sovrani di Inghilterra, ebbero anche vasti territori e interessi nel Mezzogiorno della Francia, con come centro Poitiers. Questa località fu fulcro della vita letteraria dopo la metà del secolo con Eleonora d'Aquitania (1122/24-1204), nipote del "primo trovatore" Guglielmo IX e moglie di Enrico Plantageneto dal 1152, dopo un matrimonio fallimentare e il conseguente divorzio con il re di Francia Luigi IX.³⁹⁶ Recenti studi hanno però dimostrato come il ruolo di questa dama, seppur importante, sia da ridimensionare rispetto a ciò che si era creduto e le era stato attribuito in passato.³⁹⁷ Eleonora ebbe un ruolo come mecenate ma, per quanto riguarda la poesia provenzale, i trovatori si legarono piuttosto ai suoi figli Enrico il giovane († 1183), Goffredo d'Inghilterra († 1186) e Riccardo Cuor di Leone († 1199). Tra di loro è proprio Riccardo I ad essere il più interessato al patronato letterario, oltre ad essere poeta lui stesso in francese. Egli visse a lungo in Aquitania, fu in rapporto con Gaucelm Faidit, Arnaut Daniel, Folquet

³⁹⁵ Ed. Boutière-Schutz 1973, pp. 311-315.

³⁹⁶ Cfr. Meliga 2001, p. 244.

³⁹⁷ Ivi, pp. 244-246.

de Marseilla, Guiraut de Borneil, il Monaco di Montaudon, Peire Vidal, Arnaut Guillem de Marsan. Anche Goffredo fu poeta in francese.³⁹⁸

Dall'inizio del XIII secolo le corti di Poitiers e d'Aquitania non furono più centrali. I re di Inghilterra preferirono essere presenti sul continente tramite i loro rappresentanti, come Savaric de Mauleon. Fu proprio Savaric de Mauleon (località denominata Chatillon-sur-Sèvre dal 1736, *arrondissement* di Bressuire, Deux-Sèvres) a continuare la tradizione di poesia e patronato. Egli fu signore del Poitou e trovatore, testimoniato almeno tra 1180 e 1233, e siniscalco del Poitou tra il 1200 ca e la sua morte, funzione nella quale servì sia i re di Francia che quello di Inghilterra. Interagì poeticamente con Eleonora, moglie di Raimon V di Tolosa, Gaucelm Faidit, Uc de la Bacalaria. Anche Gausbert de Poicibot e Uc de Saint Circ frequentarono la sua corte. Dopo di lui il patronato in Aquitania ebbe fine.³⁹⁹

Diversi generi per diversi interlocutori

La poesia di Dalfin è ovviamente influenzata dagli scopi che si prefigge e dagli interlocutori che sceglie di accogliere. Differente è il tipo di poesia che Dalfin compone in scambio con poeti professionisti o con altri membri della nobiltà. I poeti professionisti ricercano presso il signore remunerazione e protezione, benefici economici e sociali, come si vede nelle *vidas* di Peirol e Perdigon. I signori interagiscono con i poeti professionisti e tra di loro per consolidare rapporti e ottenere prestigio, oltre che per passione letteraria.⁴⁰⁰ Dalfin scrive *partimens*, giochi letterari, insieme ai poeti professionisti del suo entourage, cosa che gli permette di acquisire prestigio per sé e per la sua corte. Da parte loro, i poeti acquistano il favore del signore permettendogli di esercitare le sue abilità letterarie, e prestigio personale dialogando con importanti protettori. D'altra parte, i poeti professionisti non solo partecipano a *partimens* con i propri signori, ma anche tra di loro, spesso alla corte di questi stessi mecenati e/o scegliendoli come giudice con un coinvolgimento encomiastico e di ricerca di favore, tramite dediche spesso accompagnate da lodi esplicite. Allo stesso modo i patroni ricevono dediche all'interno di canzoni amorose e testi di altro genere. Dediche e lodi sono rivolte non solo agli uomini che assumevano il ruolo di mecenati ma anche alle dame, patronne loro stesse o parte di famiglie di cui si desiderava la protezione, spesso membri della casata principale che il poeta serviva. Esistono ovviamente anche *partimens* scritti solamente da nobili, come quelli della corte di Ussel. Sono però sirventesi e *coblas* che, nel contesto in esame, vengono più spesso utilizzati tra

³⁹⁸ Ivi, pp. 246-249.

³⁹⁹ Cfr. Meliga 2001, pp. 249-250; Zinelli 1999, pp. 245-273.

⁴⁰⁰ Cfr. Matheis 2014.

nobili che comunicano su un piano (più o meno) di uguaglianza, sia per scambi amicali e ironici (come forse quello di *coblas* tra Dalfin e il vescovo di Clermont) che per vera polemica riguardante gli avvenimenti del tempo (come negli scambi di sirventesi tra Dalfin, Riccardo Cuor di Leone e il vescovo di Clermont).

Conclusioni sulla cronologia della corte di Dalfin

La corte di Dalfin fu un centro significativo di produzione letteraria e di incontro fra trovatori, soprattutto negli anni '90 del XII secolo. A quell'epoca la corte accoglieva poeti come Peirol e probabilmente Perdigon, legati ad essa in modo permanente, ma attirava anche molti tra i più importanti trovatori girovaghi del tempo, come Gaucelm Faidit e Guiraut de Borneil. Dalfin partecipava a e veniva scelto come giudice in *partimens* (167.47, 167.44, 119.6, 388.1, le tenzoni con Peirol 119.2 e 366.30) e veniva lodato come esperto in amore e cortesia (167.44). Si aggiungono lo scambio su Cardaillac con Guiraut de Borneil nel quale, seppur con ironia, è lodata l'ospitalità di Dalfin, e la canzone 242.45 dello stesso Guiraut, che parla dello stile chiaro. Si dipinge l'immagine di una corte varia e attiva, impegnata in giochi e discussioni poetiche di diverso tipo, dalle prese in giro al giullare alle discussioni di casistica amorosa fino a quelle metaletterarie. Viene sancito il primato del signore, centro e cuore della corte, in cortesia ma anche in poesia.

L'attività della corte di Dalfin come centro poetico era cominciata almeno negli anni '80, come testimoniato da 366.29 di Peirol (1187-88) e da 167.61 di Gaucelm Faidit (circa 1184). Negli anni '90 era una realtà consolidata. Sebbene molti dei componimenti di Dalfin non siano databili con sufficiente certezza, è possibile che la sua attività poetica si sia sviluppata in questi anni. Infine, la corte di Montferrand era attiva anche all'inizio del secolo successivo. Peirol si trovava ancora in contatto con essa nei primi anni del XIII secolo (366.9), e Uc de Saint Circ la frequentò negli anni '10. Dell'inizio del XIII secolo sono alcuni poemi di Dalfin (si cfr. il capitolo "Datazione"). Il Conte di Clermont morì nel 1235 e la sua attività di patronato può aver avuto seguito fino a questa data, ma non abbiamo testimonianze successive alla prima metà degli anni '20.

La corte di Montferrand e gli altri centri di mecenatismo del tempo

Gli altri centri principali di mecenatismo e di conseguenza di raccolta e incontro dei trovatori tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo furono le seguenti corti.

Blacatz fu signore e trovatore, documentato tra 1194 e 1236. Non si possono ricostruire rapporti diretti tra la corte di Dalfin e quella di Blacatz, ma alcuni dei poeti che frequentarono questa seconda furono anche presso la prima. Inoltre, la corte di Blacatz fu uno degli altri centri che contribuirono all'affermazione del genere della tenzone e del *partimen* nel Mezzogiorno della Francia. Blacatz stesso compose soprattutto poemi appartenenti a questo genere. Fu in rapporto con Raimbaut de Vaqueiras, Peirol, Peire Vidal, Bonafe, Guillem de Saint Gregori, Isnart d'Antravenas, Uc de Mataplana, Falquet de Romans, un Bernart.⁴⁰¹

Non ci sono, secondo Vatteroni (2001), molte prove di patronato della famiglia dei **conti di Tolosa** tra XII e XIII secolo: molti poeti furono vicini a questa casata, ma secondo lo studioso questo non significa che praticarono volontariamente il mecenatismo.⁴⁰² Raimon V (1148-1194) è menzionato da Bernart de Ventadorn, Bertrand de Born, Raimbaut de Vaqueiras, Guillem de Berguedà, Peire d'Alvergne, Gaucelm Faidit. Ancora più trovatori si riunirono intorno alla corte di Tolosa con la crociata albigese e l'affermazione della monarchia capetingia, al tempo dei successori di Raimon V, Raimon VI e Raimon VII, nella prima metà del XIII secolo. Eleonora, moglie di Raimon VI e figlia di Peire d'Aragona, è in rapporto con Peire Ramon de Tolosa, Aimeric de Peguilhan, Cadanet, Aimeric de Belenoi, Savaric de Mauleon. Raimon VII è nominato da Gui de Cavaillo, Guillem Figueira, Peire Cardenal, Bertran de la Barta.⁴⁰³ Anche Dalfin d'Alvergne accenna forse a Raimon VII, nel sirventese contro il vescovo di Clermont, dove menziona *lo seigner de Belcaire*, secondo Chambon, Fournier e Roques riferimento alla destituzione di Simon de Monfort da parte del legato pontificio e il conseguente recupero della città di Beaucaire da parte di Raimon, nel 1216.⁴⁰⁴

I visconti di Narbona erano vassalli dei conti di Tolosa e alleati dei conti di Provenza di Barcellona, con i quali avevano legami famigliari. La corte conobbe il maggiore splendore in un tempo precedente rispetto a quella di Montferrand, sotto Ermengarda (ca 1125-1194), che viene celebrata da Peire Rogier, Bernart de Ventadorn, Guiraut de Borneil, Peire d'Alvergne, Azalais de Porcairagues. I successori non abbandonarono però il ruolo di mecenati, che sostennero fino alla fine del secolo successivo.⁴⁰⁵

La **dominazione catalana in Provenza** comincia con il matrimonio di Douce, figlia di Gérbert de Gévaudan, e Raimon Berenguier III conte di Barcellona (1182-1194). I trovatori ebbero un ruolo importante nell'affermazione di questa dinastia. In particolare, Alfonso II d'Aragona (1162-1196), I

⁴⁰¹ Cfr. Vatteroni 2001, pp. 384-385.

⁴⁰² Cfr. Vatteroni 2001, pp. 373-380.

⁴⁰³ Ibidem.

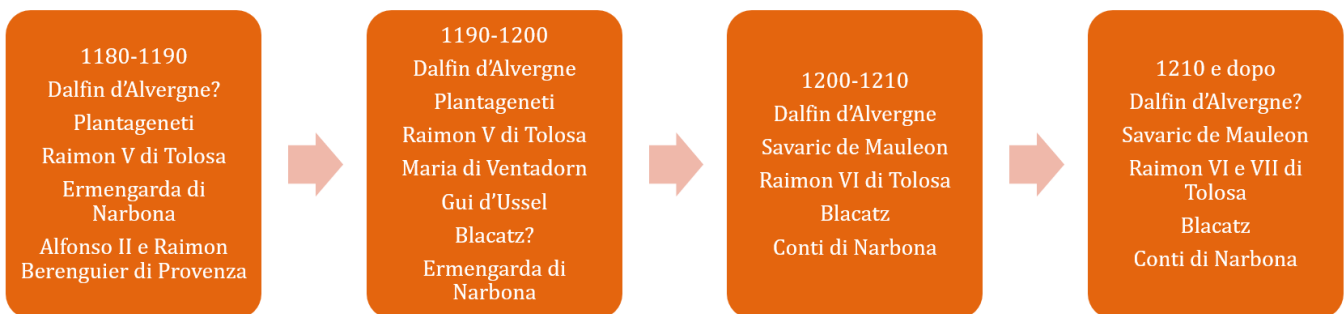
⁴⁰⁴ Cfr. Chambon-Fournier-Roques 2013, pp. 96-97.

⁴⁰⁵ Cfr. Vatteroni 2001, pp. 391-392.

conte di Provenza dal 1166, re d'Aragona grazie al matrimonio di sua madre, fu mecenate e protettore di Guiraut de Borneil, Peire Vidal, Folquet de Marseilla, Peire Ramon di Tolosa, Uc Brunenc, forse Aimeric de Peguilhan, Aimeric de Sarlat, Raimbaut de Vaqueiras, Pons de Capduelh, Arnaut de Maruelh in Provenza, del Monaco di Montaudon, Arnaut Daniel, Peire Rogier, Guiraut de Cabrera, Guiraut de Cabestanh, Raimon Vidal, Pons de la Guardia in Catalogna. Si tratta di una composizione della corte diversa da quella di Dalfin e quella di Ussel: Alfonso raccolse intorno a sé membri della borghesia e della piccola nobiltà, per contrastare le tendenze autonomistiche dell'alta aristocrazia.⁴⁰⁶

Nel 1178 Alfonso affidò la Provenza al fratello Raimondo Berengario IV (1168-1181). Dopo la sua morte gli successe il fratello Sancho, malvisto dall'aristocrazia e da trovatori come Peire Vidal, e che fu destituito nel 1185. Da questa data ci fu un periodo di anarchia fino agli anni 1220:⁴⁰⁷ durante il periodo di mecenatismo di Montferrand sotto Dalfin d'Alvergne, la corte dei conti di Provenza non corrispondeva a un centro di incontro e produzione letteraria.

La cronologia dei principali centri di mecenatismo tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo può essere riassunta nello schema seguente:



⁴⁰⁶ Ivi, pp. 359-362.

⁴⁰⁷ Ivi, pp. 362-367. Per la corona d'Aragona si confronti anche Espadaler 2018, pp. 12-16.

1.2.2. UN BILANCIO POETICO – il *Partimen*

Quale fu il contributo della corte di Montferrand allo sviluppo della lirica tra XII e XIII secolo?

Come abbiamo visto, la corte di Montferrand fu un centro dove passarono e si incontrarono numerose tra le più importanti personalità poetiche del tempo. Ciò permise a questa corte un ruolo non trascurabile nella diffusione in primo luogo del *partimen*. Il *partimen*, sottogenere della tenzone, si differenzia da essa a causa del suo carattere ludico, di gioco letterario, in cui i partecipanti si impegnano a difendere una posizione scelta tra le opzioni offerte nella prima strofa, non per convinzione personale ma come prova d'abilità. Mentre la tenzone è presente fin dalle origini della poesia trobadorica, il *partimen* fa il suo debutto proprio nel periodo esaminato, verso la fine del XII secolo.⁴⁰⁸ Se non i primi, alcuni degli esemplari più antichi di questo genere letterario possono essere ricondotti alla corte e alla cerchia di poeti intorno a Dalfin, che è dunque un precoce centro di produzione e diffusione.

Ho condotto un esame su tutti i *partimens*, prendendo come base Harvey-Paterson 2010, con lo scopo di individuare ed esaminare quelli che fossero stati composti prima della fine del XII secolo, e tra di essi di selezionare i più antichi, dividendoli tra quelli che sono stati considerati anteriori al 1195, quelli composti intorno al 1195, e quelli composti tra il 1195 e la fine del secolo.⁴⁰⁹

Partimen della seconda metà del XII secolo, ante 1195

Innanzitutto, la questione delle origini del genere del *partimen* è stata trattata da alcuni studiosi, ma non è una tematica particolarmente frequentata. Fondamentali sono ancora il volume di Zenker (1888) e la recensione ad esso di Jeanroy (1890), pubblicate ormai più di un centinaio di anni fa. Già Jeanroy aveva escluso dai testi proposti da Zenker (1888) come primi *partimens* 218.1, il *partimen* di Guillem Gausmar ed Eble de Saignas.⁴¹⁰ L'osservazione è stata confermata dagli studiosi più recenti che si sono occupati del componimento, che viene oggi datato al XIII secolo, intorno agli anni 1200-1233.⁴¹¹

⁴⁰⁸ Bisogna notare che la denominazione *partimen* è tardiva. Compare per la prima volta nei trattati di poetica e nei canzonieri, mentre non figura come nome di un genere letterario nei testi stessi dei trovatori, al contrario del termine *tenso*, utilizzato nei poemi di norma con significato di "discussione" ma in alcuni casi anche come nome di genere, cfr. Billy 1999, pp. 237-313. Questo termine, *tenso*, è utilizzato nella maggior parte dei canzonieri sia per tenzoni che *partimens*, che vengono raccolti e uniti senza distinzioni all'interno delle stesse sezioni.

⁴⁰⁹ La ricerca ha il limite di dover necessariamente basarsi sulle edizioni disponibili per ogni testo e sui pareri non sempre concordi degli studiosi che se ne siano occupati per quanto riguarda la datazione e la sede di composizione.

⁴¹⁰ Cfr. Jeanroy 1890, pp. 294-298.

⁴¹¹ Cfr. Harvey-Paterson 2010, pp. 563-564; Almqvist 1951, pp. 47-73 e 88-89.

È necessario escludere dal novero dei primi *partimens* anche uno dei testi proposti da Jeanroy (1890), 205.4, il *partimen* di Guillem e Augier, cioè Guillem Augier Novella. Secondo Jeanroy (1890) il poema è ante 1180, ma una più recente identificazione del giudice *Romieu* con Romeo di Villanova avanza la data agli anni 1220-1245.⁴¹² D'altra parte, l'altro testo menzionato da Jeanroy è più interessante e resta nel numero dei testi possibilmente antichi. Si tratta di 10.19, *partimen* di Aimeric de Peguilhan e Guillem de Berguedan, da datare alla prima metà degli anni '90 al massimo, poiché Guillem morì allora.⁴¹³

Le mie ricerche sui *partimens* mi hanno permesso di aggiungere altri testi fra quelli possibilmente anteriori al 1195. 155.24, il *partimen* tra Folquet de Marseilla e Tostemps, cioè Raimon de Miraval, è secondo Harvey-Paterson (2010) degli anni 1188-90. Adducono come motivazione il fatto che la versificazione sia identica a un testo di Raimbaut de Vaqueiras, 392.9a, databile al 1204 e secondo le studioso composto "necessarily later" rispetto al *partimen*.⁴¹⁴ Entrambi gli autori sono però attivi anche nel XIII secolo e il più recente editore di Folquet, Squillacioti (1999), inserisce il testo tra quelli non databili con sufficiente certezza. Secondo Squillacioti il testo può essere considerato posteriore alla prima menzione di un *senhal* che compare in esso, in un altro testo di Folquet, 155.14, che a sua volta è anteriore a 155.10, composta non molto dopo il 1188 e prima del 1192. Squillacioti nota però come la datazione di un testo basata solamente sulla presenza di uno stesso *senhal* non sia da considerarsi sicura, poiché non possiamo essere certi che uno stesso soprannome indichi una composizione simultanea o comunque vicina.⁴¹⁵ 10.28, il *partimen* di Aimeric de Peguilhan e Gaucelm Faidit, può essere dell'inizio degli anni '90, ma la datazione è incerta. Viene accettata con riserve da Harvey-Paterson (2010), che lo collocano possibilmente prima del periodo spagnolo di Aimeric, forse alla corte di Tolosa. Riprendendo il precedente Mouzat (1965), che precisava la datazione come "d'après 1195, l'activité poétique d'Aimeric se plaçant entre 1195 et 1230 environ". Invece, per Shepard-Chambers (1950), editori di Aimeric, questo testo è da datare tra il periodo spagnolo e il periodo italiano di Gaucelm, circa 1208.⁴¹⁶ È interessante notare come ritorni la presenza di Aimeric de Peguilhan, lo stesso poeta coinvolto nel *partimen* con Guillem de Berguedan.

Infine, anche Gaucelm Faidit è protagonista di un secondo *partimen* precoce. Si tratta di 178.1 = 167.30b, *partimen* tra Gaucelm Faidit e un conte di Britannia, forse Goffredo Plantageneto. Se questa identificazione è corretta, il testo è da datare ante 1186, morte di Goffredo, cosa che lo renderebbe il *partimen* possibilmente più antico a noi giunto. Questo componimento ha però una particolarità: è

⁴¹² Cfr. Jeanroy 1890, pp. 299-300; Harvey-Paterson 2010, p. 552; Calzolari 1986, pp. 48-49 e 133-134.

⁴¹³ Cfr. Jeanroy 1890, p. 299; Harvey-Paterson 2010, p. 44; de Riquer 1971, I, p. 23 e 158-160; BEdT.

⁴¹⁴ Cfr. Harvey-Paterson 2010, pp. 373-374.

⁴¹⁵ Cfr. Squillacioti 1999, pp. 34-44, in particolare pp. 43-44.

⁴¹⁶ Cfr. Harvey-Paterson 2010, p. 54; Mouzat 1965, pp. 259-260; Shepard-Chambers 1950, p. 8.

bilingue. Le strofe attribuite a Gaucelm Faidit sono in provenzale, quelle attribuite al conte di Britannia sono in antico francese.⁴¹⁷

Altri due testi sono di datazione incerta. Harvey-Paterson (2010) avanzano l'ipotesi dubitativa che 167a.1, *partimen* tra Gauceran e suo cugino, in cui viene esposta solo una delle due alternative e l'altra è sottointesa, sia di data antica, ma non è certo.⁴¹⁸ La mancata presentazione di una delle possibilità può essere dovuta all'utilizzo di strofe brevi. Il fatto che inizi con *Ab vos vol far tenzon* ("I wish to debate with you", trad. Harvey-Paterson 2010, p. 409, ed. p. 408) fa pensare a un genere di dibattito già stabilito, non ad un'antica attestazione di una tipologia testuale non ancora ben formata. In 313.1, *partimen* di Oste e Guillem, i partecipanti non sono identificabili, ma Perugi (1985) propone che il secondo sia Guillem de Mur per motivi stilistici. 406.22 di Raimon de Miraval è per questo componimento modello metrico, ed è stata datata ante 1197, possibilmente anche ante 1191. Invece 438.1, di cui questo testo potrebbe essere il modello, è del 1215 circa, ma potrebbe anche essere il nostro testo a essere l'imitazione.⁴¹⁹ Tutto sommato non ci sono sufficienti elementi per la datazione. Il fatto che dica *razon ai trobada* ("ho pensato ad un argomento") al v. 1 fa anche in questo caso pensare a un genere stabilito di gioco di corte.

Bisogna infine notare che secondo Zenker (1888) anche i *partimens* tra Peirol e Dalfin, 366.10 e 366.30, sono tra i primi esempi del genere, possibilmente degli anni '80. Come già osservato da Jeanroy (1890), non ci sono però prove sufficienti per dimostrare ciò, poiché è impossibile datare con certezza e precisione queste poesie. L'argomentazione portata da Zenker (1888), il fatto che Peirol abbia iniziato la propria carriera intorno al 1180 e abbia lasciato la corte di Dalfin dopo la terza crociata, prima della fine del XII secolo, non è da considerarsi valida poiché, come fatto notare da Jeanroy (1890), non c'è motivo di credere che Peirol abbia partecipato in prima persona alla spedizione di cui parla nel suo primo testo databile, e la satira del Monaco di Montaudon ci informa che era ancora a Clermont negli ultimi anni del XII secolo.⁴²⁰ Come si è visto nel capitolo precedente, anche 366.9, *Cora que m fezes doler*, attesta come il servizio di Peirol presso la corte di Dalfin abbia avuto seguito almeno fino al 1203. D'altra parte, non sono pienamente condivisibili nemmeno le osservazioni di Jeanroy (1890) sulla cronologia dei testi di Dalfin e dei *partimens* in cui viene citato, che, al contrario di quanto ritenuto dallo studioso, non è necessario considerare tutti concentrati nel XIII secolo.⁴²¹ In qualunque caso, anche se non possiamo sapere se i testi in cui partecipa Dalfin

⁴¹⁷ Cfr. Harvey-Paterson 2010, pp. 418-423; Mouzat 1965, pp. 388-389.

⁴¹⁸ Cfr. Harvey-Paterson 2010, p. 412.

⁴¹⁹ Cfr. Harvey-Paterson 2010, pp. 949-955; Perugi 1985, p. 225.

⁴²⁰ Cfr. Jeanroy 1890, pp. 298-299.

⁴²¹ Jeanroy (1890, pp. 298-199) dice che l'attività di Dalfin come poeta non si può datare prima del 1199 e i tre *partimens* in cui è citato come giudice sono dell'inizio del XIII secolo. Secondo lo studioso i due *partimens* di Peirol e Dalfin

figurino tra i primi *partimens* composti, ciò che è sufficientemente sicuro è il fatto che la sua corte fu un precoce centro di produzione di componimenti di questo genere.

***Partimen* composti intorno al 1195 e ricondotti alla corte di Dalfin**

Una serie di testi è stata composta e messa in scena, come studiato da Saverio Guida, in particolare in Guida 2008, alla corte di Dalfin negli anni '90 del XII secolo. La datazione e la collocazione di alcuni di questi possono essere accettate in modo pacifico, mentre sono più incerte per altri.

16.16, il *partimen* di Albertet e Gaucelm Faidit, secondo Guida (2008) è degli anni 1194-1195. Matilda di Angoulême (figlia di Wulgrin III e moglie di Uc IX di Lusignano), scelta come giudice, fu spodestata dei propri domini nel 1192 e li recuperò nel 1194, vicenda a cui si allude negli ultimi versi del testo e che costituisce dunque un *terminus post quem*. Concordano sulla stessa datazione e collocazione proposte da Guida (2008), Mouzat (1965) e Boutière (1937),⁴²² ma Harvey (2011) suggerisce una data più tarda, agli anni 1203-1204.⁴²³

Degli stessi anni 1194-5, potrebbe essere, secondo lo stesso Saverio Guida, come esposto in Guida 2010, BEdT 350.1, il *partimen* tra un Peire de Mont Albert, di cui propone l'identificazione con il padre di Albertet, "peire de mon Albert", e un Gaucelm, per Guida Faidit.⁴²⁴ La datazione di questo ultimo testo appare dunque ancora meno sicura, basandosi solo sull'identificazione dei personaggi che prendono parte al dibattito e non su elementi interni.

388.1, *partimen* di Raimbaut probabilmente de Vaqueiras e Albertet, è, a giudizio di Guida (2008), degli anni 1195-1196.⁴²⁵ Il testo nomina esplicitamente Dalfin, come esempio di pretendente coraggioso (cfr. sopra). 388.4, *partimen* di Raimbaut de Vaqueiras e Gaucelm Faidit, ha somiglianze con questo componimento, e secondo Guida (2008) è della metà degli anni '90, messo in scena anch'esso alla corte di Dalfin. Guida ritiene che entrambi questi testi siano di Raimbaut de Vaqueiras, con riferimento allo status di cavaliere ottenuto nel 1194 prima di essere nuovamente nel mezzogiorno

potrebbero essere stati composti dal 1185, ma più probabilmente tra 1200 e 1210. Per una discussione approfondita della cronologia dei componimenti di Dalfin d'Alvergne si veda il capitolo "Datazione". Per i *partimens* si veda sotto.

⁴²² Cfr. Guida 2008, p. 253; Mouzat 1965, pp. 505-506; Boutière 1937, pp. 12-14. Guida 2010, pp. 13 e 16, ribadisce datazione e probabile collocazione presso la corte di Dalfin d'Alvergne. Harvey-Paterson (2010, p. 96) portano la collocazione presso la corte di Dalfin d'Alvergne come opinione degli studiosi citati, senza dare assenso né contestare. Per quanto riguarda la datazione riportano il fatto che Matilde di Angoulême riottiene i propri domini nel 1194 e dicono che «This allows an approximate dating of the piece».

⁴²³ Cfr. Harvey 2011, pp. 9-21.

⁴²⁴ Cfr. Guida 2010, pp. 1-22. Il precedente editore, Mouzat (1965, pp. 545-547), ritiene che non si possa né confermare né negare la paternità di Gaucelm Faidit e non data il testo.

⁴²⁵ Cfr. Guida 2008, saggio in cui tutta la prima parte (pp. 249-273) è dedicata proprio a questo componimento; Harvey-Paterson 2010, p. 1052. Guida 2010, p. 17 definisce il testo come composto «intorno al 1196».

della Francia negli anni 1195-6, quando partecipò anche al *tornejamen* con Ademar II di Poitiers e Perdigon, 392.15.⁴²⁶

366.17, *partimen* di Gaucelm Faidit e Peirol e 167.47, *partimen* di Gaucelm Faidit e Perdigon, sono collocati da Guida (2008) nello stesso periodo, la fine del XII secolo. Una datazione più avanzata per 366.17, appaiata alla collocazione presso la corte di Dalfin, era stata proposta da Aston (1953), tra 1190 e 1194. Mouzat (1965) la accetta, ma osserva correttamente che la frequentazione della corte di Montferrand da parte sia di Peirol che di Gaucelm Faidit si estende a un arco temporale più ampio, tra 1185 e 1202, e “il n’y a pas de raison de donner des limites aussi étroites”. Mouzat (1965) concorda invece con la collocazione a Montferrand e una datazione agli anni 1195-1200 di 167.47.⁴²⁷ In quest’ultimo componimento Dalfin viene scelto come giudice della discussione.

Si aggiunge forse un altro componimento di datazione incerta, 167.44, il *partimen* di Gaucelm Faidit e Uc de la Bacalaria in cui Maria de Ventadorn e Dalfin vengono designati come giudici. Secondo Mouzat (1965) il servizio di Gaucelm presso Maria finì nel 1195 e il testo sarebbe dunque anteriore a questa data, ma per Harvey-Paterson (2010) è invece contemporaneo a un altro dibattito di Uc e Gaucelm, 432.2, circa del 1206, componimento che comprende anche Savaric de Mauleon e che viene ugualmente indirizzato a Maria de Ventadorn.⁴²⁸

Partimens della fine del XII secolo, anni 1195-1200 circa

Di seguito si rende conto dei *partimens*, tra quelli pubblicati da Harvey-Paterson (2010), databili agli ultimi anni del XII secolo, dopo il 1195.

Per 97.4, *partimen* di Blacatz e Raimbaut forse di Vaqueiras, Harvey Paterson (2010) riportano l’idea di Marshall secondo cui Blacatz e Raimbaut de Vaqueiras avrebbero potuto incontrarsi e aver creato il testo alla corte di Ademar II di Poitiers. Infatti, 392.15, iniziato da Raimbaut de Vaqueiras, è probabilmente composto in questo luogo e la sua parodia, 97.3, di Blacatz e un Pelissier che potrebbe

⁴²⁶ Cfr. Guida 2008 pp. 270-1, che sostiene che nella particella En usata nei partimen tra Raimbaut e Gaucelm, Raimbaut e Albertet, e nel *tornejamen* con Perdigon e Ademar si veda un eco della recente investitura del poeta a cavaliere. Negli anni 95-96 è attestata la sua presenza nel Midi. Guida ritiene certa l’attribuzione a Raimbaut de Vaqueiras di questi ultimi due testi. Cfr. anche Harvey-Paterson 2010, p. 1060. Mouzat (1965, pp. 174-176), dopo aver ipotizzato che Raimbaut de Vaqueiras e Gaucelm Faidit abbiano potuto incontrarsi non a Montferrand ma alla corte di Bonifacio I di Monferrato, riteneva più probabile che l’interlocutore di Gaucelm sia Raimbaut d’Aurenga.

⁴²⁷ Cfr. Guida 2008, p. 270; Aston 1953, p. 11; Mouzat 1965, p. 500 per 366.17 e p. 495 per 167.47. Harvey-Paterson (2010, p. 1010) propongono per 366.17 una datazione vicina, ma si basano su un errore, sostenendo che il testo sia probabilmente dello stesso periodo del testo di Dalfin e Peirol con Gaucelm come giudice, ante circa 1206, forse degli anni 1194-1195. Non ci è però giunto nessun testo di Peirol e Dalfin con Gaucelm come giudice: il componimento con Gaucelm come giudice è, come indicato da Harvey-Paterson stesse, 119.6, tra Dalfin e Perdigon.

⁴²⁸ Cfr. Harvey-Paterson 2010, p. 1162; Zinelli 1999, pp. 245-273; Mouzat 1965, pp. 35-39, 303-304 e 367-371.

essere lo stesso che scambia *coblas* con Dalfin, sarebbe della stessa occasione.⁴²⁹ Guida (2002) propone una datazione agli anni 1195-6 o 1200-1, quando Raimbaut è documentato in Provenza.⁴³⁰ Per Harvey-Paterson (2010) c'è la tentazione di accettare l'attribuzione e pensare che sia 97.3 che 97.4 siano stati composti nel 1196 forse alla corte di Ademar, ma ammettono che non ci siano prove per confermare l'ipotesi.⁴³¹ Sulla BEdT il componimento è datato più genericamente ai primi decenni del XIII secolo, ante 1236-7, quando Blacatz morì.⁴³²

392.15, *tornejamen* di Raimbaut de Vaqueiras, Ademar II di Poitiers e Perdigon è stato probabilmente composto intorno al 1196. Cusimano (1962) riteneva che il testo non potesse essere precedente agli ultimi mesi del 1195 e per risultare ancora mordente non potesse “oltrepassare di molto gli anni tra il '96 e il '97”. Per Linskill (1964) il testo è del 1196, quando Raimbaut lasciò la corte di Bonifacio per passare un anno in Provenza. Harvey-Paterson (2010) collocano la composizione e messa in scena presso la corte di Ademar, e concordano che si tratti probabilmente del primo dibattito di questo genere con tre partecipanti. Convengono che il testo sia posteriore a quando Raimbaut de Vaqueiras fu fatto cavaliere da Bonifacio di Monferrato, ma non sono d'accordo sulla data di quest'ultimo evento, per il quale considerano *terminus ante quem* gli anni 1187-1189.⁴³³

295.1, *partimen* di Maria di Ventadorn e Gui d'Ussel, viene datato almeno agli anni 1196-1198 da Rieger (1991) sulla base di relazioni intertestuali, poiché ha la stessa forma metrica di altri 14 componimenti. La catena è iniziata, secondo la studiosa, da Raimbaut de Vaqueiras con 392.17, che ha lo stesso metro ma diverse rime rispetto a questo *partimen*, per poi continuare con Gui d'Ussel 194.19 dopo che Gaucelm Faidit ha portato la forma in Provenza dalla corte di Bonifacio di Monferrato nel 1196 circa. Sia Raimbaut che Gui affermano di abbandonare una donna, ma non giudicano ciò motivo per smettere di cantare. Maria, secondo Rieger, risponde ai primi versi di Gui con due delle sue rime; la sua versificazione corrisponde a Raimbaut, mentre Gui ha *decasyllabes* invece che *octosyllabes*. Gaucelm può aver trasmesso il testo di Raimbaut a Gui nel 1196 circa, ma secondo Harvey i mezzi di trasmissione possono essere diversi da quelli proposti da Rieger, visto che Raimbaut era nella regione del Forcalquier al tempo della composizione. Però, se i legami intertestuali sono corretti, Harvey-Paterson (2010) concordano nel considerare le date proposte come accettabili. Il testo è stato composto sicuramente ante 1221-1222, anno di morte di Maria.⁴³⁴

⁴²⁹ Cfr. Harvey-Paterson 2010, p. 190.

⁴³⁰ Cfr. Guida 2002, pp. 90-91.

⁴³¹ Cfr. Harvey-Paterson 2010 p. 190.

⁴³² Cfr. BEdT.

⁴³³ Cfr. Harvey-Paterson 2010, pp. 78 e 1082; Cusimano 1962, pp. 427-444, in particolare pp. 434-435; Linskill 1964, pp. 16-18 e 138-144; Guida 2008, p. 270; Guida 2002, p. 91, che propone una datazione agli anni 1195-6.

⁴³⁴ Cfr. Harvey-Paterson 2010, pp. 937-938; Rieger 1991, pp. 255-274; Linskill 1964, pp. 132-137.

435.1, *partimen* di Sifre e Mir Bernart, secondo Harvey-Paterson (2010) e Guida (1990) è della fine del XII secolo, composto e/o messo in scena presso Roger Trencaval e sua moglie Azalais.⁴³⁵

Importanza della corte di Dalfin⁴³⁶

Mentre non è possibile affermare con sufficiente certezza che i *partimens* a cui partecipa Dalfin d'Alvergne siano tra i primi esempi di questo genere poiché non sono databili con precisione, ciò che è sicuro è che la sua corte fu uno dei primi, se non il primo, centro di diffusione di queste composizioni. Pochi sono i *partimen* datati ad anni precedenti rispetto a quelli riconducibili alla cerchia e alla corte di Dalfin, e la datazione della maggior parte di essi è incerta. Inoltre vi figura, in particolare nel possibilmente più antico 178.1, uno degli stessi poeti che frequentarono la corte di Montferrand, Gaucelm Faidit.

Tra gli otto testi riconducibili alla corte di Dalfin, 388.1 (Raimbaut e Albertet), 388.4 (Raimbaut e Gaucelm Faidit) e 167.47 (Gaucelm Faidit e Perdigon) sono stati collocati in modo unanime presso questa corte entro la fine del secolo; per 366.17 (Gaucelm Faidit e Peirol) e 167.44 (Gaucelm Faidit e Uc de la Bacalaria) viene accettata la collocazione a Montferrand ma la datazione è incerta fra la fine del XII secolo e l'inizio del XIII; per 16.16 (Gaucelm Faidit e Albertet), 350.1 (Gaucelm Faidit e "Peire de Mont Albert") gli studiosi sono divisi.

D'altra parte, pochi sono i *partimens* collocabili entro la fine del secolo presso altri centri di produzione. Per di più, su quattro componimenti, due, 97.4 e 392.15, sono composti ancora una volta dagli stessi poeti che presero parte, negli stessi anni, alla corte di Dalfin e ai giochi poetici che in essa si svolgevano: Raimbaut de Vaqueiras e Perdigon. I *partimens* riconducibili ad altri centri di produzione lirica sono più tardi.

È possibile affermare che la corte di Dalfin fu un centro di produzione precoce per il genere del *partimen* ed ebbe un ruolo nella sua diffusione, grazie all'opera di poeti che frequentarono sia tale corte sia altri centri e patroni. Questa mobilità e questi poeti vagabondi furono probabilmente quelli che portarono il nuovo genere presso la corte di Dalfin d'Alvergne. Esso era particolarmente congeniale a essere messo in scena come *divertissement* di corte, permettendo inoltre la partecipazione poetica del signore, utile sia per esercitare la sua passione di dilettante, sia per dare prestigio a sé e alla corte.

⁴³⁵ Cfr. Guida 1990, p. 11; Harvey-Paterson 2010, p. 1170.

⁴³⁶ Per questi temi si confronti anche la tesi di dottorato di Valeria Carrieri, *I testi dialogici e di corrispondenza nella poesia dei trovatori*, Università di Siena (XIII ciclo), che non mi è stato possibile consultare.

Una raccolta di *partimens* nei manoscritti?

Guida (2008) osserva che nel ms. a' il *partimen* tra Raimbaut e Gaucelm Faidit è in una serie coerente, preceduto dalla tenzone di Dalfin e Peirol e seguito da quella di Perdigon e Gaucelm Faidit e da Gaucelm e Albertet, e anche in N fa coppia con il *partimen* di Gaucelm Faidit e Perdigon. Guida ipotizza una raccolta originaria che abbracciava un numero maggiore di testi di scambio riportabili alla corte di Dalfin e che sarebbe stata diluita negli apografi.⁴³⁷

Ho verificato questi dati e ho esteso la ricerca agli altri codici in cui si trovano i testi di Dalfin d'Alvergne. Come risultato, è possibile affermare che il ms. a', il codice indicato da Guida, è quello che contiene la concentrazione più rilevante di *partimens* riconducibili alla corte di Dalfin. Si osservano per il resto alcune coincidenze, ma bisogna procedere con prudenza, dato che testi in cui partecipano gli stessi poeti possono essere stati avvicinati anche dai singoli copisti in modo poligenetico e la questione delle fonti del canzoniere di Bernart Amoros è ancora aperta.

Sia E che G trascrivono 16.16 vicino al nucleo di Peirol formato da 366.17, 366.10 e 366.30 (per cui cfr. sotto, capitolo "Ordinamento del corpus – uno studio di critica esterna"), a cui si aggiunge 119.6 solo in G. In G il nucleo di Peirol, che inizia con un *partimen* con Gaucelm Faidit, è separato da 16.16, a cui altrettanto partecipa Gaucelm, da una serie di testi in cui questo poeta è sempre protagonista (tra parentesi quadre quelli non riconducibili alla corte di Dalfin): 16.16, [432.2], 167.47, [10.28], nucleo di Peirol + 119.6. Una coppia che può essere ricondotta allo stesso nucleo è visibile in R, dove si trovano 366.17 + 366.10. Questi due testi sono preceduti direttamente da 432.2, il *partimen* tra Savaric de Mauleon, Gaucelm Faidit e Uc de la Bacalaria, a non grande distanza anche in G. 366.10 + 16.16 è una coppia presente in IK e aveva già attirato l'attenzione di Pulsoni 1993, che osservava come tra le tenzoni dei codici gemelli sia ravvisabile una sequenza per blocchi comune con AD, intervallati da testi spesso non riportati da questi ultimi. k, l'antigrafo di IK, sembra aver attinto i componimenti da più fonti: in particolare da ω , antecedente in comune con α (il nome che Pulsoni dà all'antecedente di A e D, ma k potrebbe discendere a sua volta da α), e da β , fonte non lontana stemmaticamente da α , da cui discendono i testi di k non presenti in α . Questo si vede secondo lo studioso proprio da 16.16, riportato due volte a breve distanza: la prima sembra più vicina ad α , anche per seriazione dei testi; la seconda deriva da una fonte distinta riconoscibile anche per la lacuna di due strofe. La successione di 366.10 e 16.16 è presente sebbene invertita in Q, manoscritto che pur riportando le due strofe mancanti di 16.16, sembra discendere almeno per questa prima parte da β , come si vede anche dalla sequenza 449.4-25.1a in comune con Da e G: G1 e Q2 per questa parte

⁴³⁷ Cfr. Guida 2008 p. 272.

dipendono comunque dalla stessa fonte, ma l'accordo con Da e prima IKQ dimostra come G e Q siano entrati a far parte della stessa fonte da cui discendono i testi di DaIK, cioè β . Questa fonte è confermata dalla discussione stemmatica.⁴³⁸

Sempre in IK si trova la coppia 119.6 (Dalfin e Perdigon) + 167.47 (Gaucelm Faidit e Perdigon). I due testi sono a breve distanza e nello stesso ordine in D, dove c'è la sequenza: 119.6, 366.29, [449.1], 167.47. Anche in questo caso però la presenza dello stesso autore richiede prudenza. Ugualmente bisogna essere prudenti nel valutare la coppia 167.44 (Perdigon e Gaucelm) + 16.16 (Gaucelm e Albertet) in a', vicina ma in ordine inverso rispetto a una sequenza di G: 16.16, [432.2], 167.47. La coppia 388.4 (Gaucelm Faidit e Raimbaut de Vaqueiras) + 167.47 (Perdigon e Gaucelm Faidit) è invece riscontrabile in questo stesso ordine in N e in a'.

Il *partimen* alla corte di Dalfin: temi, forme e costanti.

I temi dei *partimen* alla corte di Dalfin.

Tutti i *partimens* riconducibili alla corte di Dalfin sono di tema amoroso. Anche quando il discorso verte su altri temi, come quello della nobiltà di cuore o di sangue, la tematica viene sempre ricondotta all'amore.

Un interessante raggruppamento di *partimens* dal punto di vista sia tematico che formale è quello composto da 167.44, *partimen* di Gaucelm Faidit e Uc de la Bacalaria, e 185.2, *partimen* di un Uc e un conte, in entrambi i quali Dalfin viene scelto come giudice insieme a Maria de Ventadorn. I due testi sono accomunati dalla stessa inusuale forma della richiesta di un consiglio: le possibilità da difendere non sono discusse in modo astratto, parlando di amanti generici e senza identità, ma a partire da un fatto presentato come reale e riguardante il vissuto del poeta. 167.44 è impostato sotto forma di richiesta di consiglio da parte di Gaucelm a Uc (*conseillatz m'al vostre sen*, v. 2).⁴³⁹ La situazione presentata è quella di una dama che vuole amare Gaucelm in segreto e un altro amante allo scoperto. Gaucelm non sa cosa fare e Uc lo invita ad accettare la proposta. Rimane il carattere di *divertissement* fittizio del testo, ma la forma è dissimile da quella del classico *partimen*, avvicinandolo piuttosto alla tenzone, in cui ogni partecipante si esprime liberamente. Ugualmente in 158.2 un personaggio richiede consiglio a un Uc per un dilemma personale d'amore. La situazione è addirittura inversa alla precedente, in cui l'amata si offriva di amare il poeta solo di nascosto. In questo caso il signore (Certan in Ta') dice ad Uc che vorrebbe corteggiare un'altra donna per proteggere la reputazione di quella che

⁴³⁸ Cfr. Pulsoni 1993, pp. 134-137.

⁴³⁹ Ed. Harvey-Paterson 2010, p. 388.

ama, lei non è d'accordo e lui non capisce se lo faccia per malizia o per preoccupazione. Uc risponde che visto che lei non lo accoglie né gli permette di allontanarsi lo fa per malizia. Si trova dunque ripetuta non solo la struttura della richiesta di consiglio ma anche la discussione della necessità di nascondere il proprio amore tramite una copertura. Il tema dell'amore in segreto viene affrontato anche in 240.6a, il *partimen* dove Guiraud lo Ros e un conte scelgono Dalfin come giudice. Il dilemma posto dal conte è questo: un amante deve scegliere tra il poter stare con la dama di giorno pubblicamente ma non avere mai da lei "the ultimate favour"⁴⁴⁰ o essere con lei di notte ma mai pubblicamente. Guiraud sceglie questa seconda opzione. Come si vede, mentre nella canzone cortese i riferimenti espliciti ai rapporti sessuali sono in genere evitati, nei *partimens* non ci si esime dal discuterne, e quelli della corte di Dalfin non fanno eccezione. Oltre che nel *partimen* tra Peirol e il suo signore, il tema è centrale nel *partimen* tra Gaucelm Faidit e lo stesso Peirol, 366.17, in cui si dibatte su quale uomo abbia il maggior piacere, quello che giace con la dama tutta notte ma senza avere un rapporto con lei, o quello che lo ha ma poi deve andarsene immediatamente. Peirol pone la questione, Gaucelm sceglie l'uomo che rimane con la dama tutta la notte. Le tematiche delle tempistiche, delle modalità e dei ruoli che siano preferibili in un rapporto amoroso sono affrontate anche nell'altro *partimen* di Dalfin e, nuovamente, Peirol, in cui si discute su se sia da prediligere una dama che concede subito il proprio amore all'amante (opzione difesa da Peirol) o una dama che si fa attendere (opzione difesa da Dalfin), e in 388.1, il *partimen* tra Raimbaut probabilmente de Vaqueiras e Albertet dove Dalfin viene scelto come giudice, nel quale la questione posta, tramite l'uso di una terminologia e di un'angolazione differente, è sostanzialmente la stessa. Il dilemma proposto da Raimbaut è infatti se sia più *amoros* e generoso l'amante che è *drutz* ("lover") o *entendeire saubutz* ("acknowledged suitor").⁴⁴¹ Albertet opta per il corteggiatore perché deve impegnarsi di più per vincere il favore della dama, e porta Dalfin come esempio di questo. Le argomentazioni sono simili a quelle esposte nel *partimen* in cui è Dalfin stesso a sostenere che l'amante ami di più dopo aver consumato il rapporto (119.2), posizione opposta a quella in difesa della quale la sua figura viene usata da Albertet.

Alcuni testi non si limitano ad analizzare il rapporto tra la dama e l'amante, ma portano in primo piano una figura che si trova in genere presente ai margini del dialogo amoroso cortese: il marito della donna. Egli è presente poiché, come risaputo, l'amore della lirica cortese è di norma extraconiugale. In 167.47, *partimen* di Gaucelm Faidit e Perdigon, in cui Dalfin viene scelto come giudice, il soggetto è se sia peggiore il comportamento di un marito geloso di una donna bella e cortese o di una donna

⁴⁴⁰ Trad. Harvey-Paterson 2010, p. 693

⁴⁴¹ Cfr. Harvey-Paterson 2010, p. 1049. Per tema e argomentazioni simili vd. anche il *partimen* di Pistoleta e Blacatz, 372.6a, probabilmente più tardo, 1228, cfr. Harvey-Paterson 2010, pp. 1027-1034.

brutta e villana. In 388.4, *partimen* dello stesso Gaucelm Faidit con Raimbaut de Vaqueiras, ci si chiede se una dama debba scegliere come amante l'amico o il nemico del marito. Nel *partimen* tra un Peire de Mont Albert e un Gaucelm, per Guida Faidit, 350.1, ci si chiede se sia più felice il marito che ha lasciato la moglie infedele, o l'amante di quest'ultima, che ora la sposa.⁴⁴² La presenza del marito come oggetto dei *partimens* non è frequentissima: Harvey-Paterson (2010) ne riportano solamente otto esempi, tre dei quali sono quelli ricondotti alla corte di Dalfin.⁴⁴³

Altri testi riguardano più generiche questioni sull'amore, come la tenzone con Baussan in cui si discute su quale ne sia la forma migliore, quello tra dama e cavaliere, cavaliere e *toseta*, dama e *toset*, o *toset* e *toseta*, o 16.16, *partimen* tra Albertet e Gaucelm Faidit, dove si discute se siano più grandi le pene o le gioie d'amore.

La forma del *partimen*.

Ad eccezione della sopramenzionata forma della fittizia richiesta di consiglio in avvio di *partimen*, gli scambi della corte di Dalfin sono, dal punto di vista strutturale e metrico, coerenti con il genere a cui appartengono e di cui, si ricorda, costituiscono alcuni tra i primi esempi. Quasi tutti i componimenti di questo genere riconducibili alla corte di Montferrand sono composti di 6 strofe. Le uniche eccezioni, tra i testi da noi conosciuti, sono 366.17, tra Gaucelm Faidit e Peirol (5 strofe, nessuna *tornada*), e 366.30 tra Peirol e il suo signore (4 strofe e 2 *tornadas*), entrambi con probabilità non conservati per intero.⁴⁴⁴ Sono frequenti le strofe di 10 versi (167.47, 388.1, 350.1, 388.4, 366.30) e quelle di 8 (240.6a, 16.16, 366.17, 119.2). Un numero maggiore di versi per strofa hanno i due *partimens* di richiesta di consiglio a un Uc, 167.44 (11) e 185.2 (13). Quasi tutti i testi hanno due *tornadas*, coerentemente con la necessità di concederne una a ogni partecipante. Oltre al soprammenzionato, possibilmente incompleto, 366.17, 388.1 (Raimbaut e Albertet) e 350.1 (Peire de Mont Albert e Gaucelm) non hanno *tornadas*. Sono frequenti le *tornadas* di 5 versi (167.44 tra Gaucelm Faidit e Uc de la Bacalaria, 185.2 tra Uc e un conte, 119.6 tra Perdigon e Dalfin, 388.4 tra Raimbaut de Vaqueiras e Gaucelm Faidit) e quelle di 4 (167.47 tra Gaucelm Faidit e Perdigon, 240.6a tra Giraud lo Ros e un conte, 16.16 tra Albertet e Gaucelm Faidit, 119.2 tra Peirol e Dalfin). Solo un testo opta per un numero di versi differente: le *tornadas* di 366.30 tra Peirol e il suo signore sono di 3 versi.

⁴⁴² Cfr. Guida 2010, pp. 1-22.

⁴⁴³ Cfr. Harvey-Paterson 2010, pp. xxxv-xxxvi.

⁴⁴⁴ Per la prima si veda Harvey-Paterson 2010, pp. 1006-1009, per la seconda si veda l'edizione sotto.

Gli schemi metrici sono vari. Si nota che 119.2, *partimen* tra Dalfin e Peirol, ha lo stesso schema di rime, ma non la stessa tipologia di versi, di 16.16, *partimen* di Albertet e Gaucelm Faidit: a b b a c c d d. Per quanto riguarda la misura versuale, si osserva una preferenza per gli *octosyllabes*, in prevalenza maschili ma anche femminili. Particolare predilezione per queste forme mostrano Gaucelm Faidit e Raimbaut de Vaqueiras. 167.47 tra Gaucelm Faidit e Perdigon, 388.1 tra Raimbaut probabilmente de Vaqueiras e Albertet, 16.16 tra Albertet e Gaucelm Faidit, 388.4 tra Raimbaut de Vaqueiras e Gaucelm Faidit fanno uso esclusivo di *octosyllabes*. 185.2 tra Uc e un conte e 119.6 tra Dalfin e Perdigon alternano *octosyllabes* ed *eptasyllabes*. 350.1 tra Peire de Mont Albert e Gaucelm utilizza *octosyllabes* e *decasyllabes*, 366.17 tra Gaucelm Faidit e Peirol versi di 8 e 6 sillabe. Al di là di questo uso predominante si collocano, oltre a Dalfin d'Alvergne, 167.44 tra Gaucelm Faidit e Uc de la Bacalaria, che fa uso esclusivo di *eptasyllabes* maschili e femminili, e 240.6a tra Giraud lo Ros e un conte, che utilizza *decasyllabes* maschili e femminili. Dalfin, nei suoi dibattiti con Peirol, mostra di preferire versi più brevi: in 119.2 si alternano versi di 7, 4 e 5 sillabe, in 366.30 si trovano versi di 7 e 5 sillabe. Dalfin non usa versi altrettanto brevi negli altri suoi componimenti, ma si può comunque osservare una preferenza per i d'altronde comuni versi di 7 sillabe, utilizzati nella maggior parte dei testi a noi pervenuti: si trovano in 119.3, 119.8, 119.4, 119.5, ma non in 119.7, 119.9 e 119.1a.⁴⁴⁵

È infine interessante notare come a questa profusione di *partimens* presso la corte di Dalfin si contrapponga la mancanza di testi del genere della tenzone in senso stretto.⁴⁴⁶

Un espediente in comune: l'enumerazione nella prima strofa.

Come si vedrà (cfr. il capitolo "Metrica e stile"), nei *partimens* in cui partecipa Dalfin si osserva la frequente presenza di enumerazioni all'interno della prima *cobla*, a descrivere gli attributi delle due possibili scelte. La presenza di enumerazioni nella prima strofa di tenzoni e *partimens* non è una pratica comune, come è stato possibile constatare a partire da uno studio condotto sull'edizione Harvey-Paterson 2010, confrontando la prima *cobla* dei circa 150 testi pubblicati. La maggior parte delle tenzoni non utilizza enumerazioni nell'espone le opzioni tra cui il secondo poeta deve scegliere quale difendere. Le dittologie sono più frequenti, ma prevalgono costruzioni varie. Tra i pochi casi in cui si osservano enumerazioni all'interno della prima *cobla*, la maggior parte sono diversi dai *partimens* di Dalfin d'Alvergne: se in questi ultimi le enumerazioni sono utilizzate con costanza nell'espone le qualifiche delle possibili scelte, ivi si tratta spesso di una singola enumerazione

⁴⁴⁵ Cfr. Il capitolo "Metrica e stile".

⁴⁴⁶ Cfr. Harvey-Paterson 2010, p. xli.

genericamente nella prima strofa, non posta a caratterizzare gli elementi. Quasi tutte le tenzoni che contengono enumerazioni (ma lo stesso vale per le dittologie) sono di argomento amoroso, cosa che d'altronde non stupisce, essendo questo il soggetto più frequente in tali componimenti.

Ecco i casi più interessanti, nei quali l'uso dell'enumerazione è più vicino a quello degli scambi in cui partecipa Dalfin. Si cita da Harvey-Paterson 2010, riportando le varianti dove si tratti di alternanza di termini del lessico cortese all'interno dell'enumerazione stessa,⁴⁴⁷ per meglio rendere conto dei termini utilizzati e della loro variazione, e a prova della frequenza di questa tipologia di errore.⁴⁴⁸

- 388.1 = 16. 4, il sopradetto *partimen* di Raimbaut probabilmente de Vaqueiras e Albertet che al v. 39 cita Dalfin, legge nella prima strofa, vv. 1-4 e 9-10 (mss. Oa):

Albertet, dui pro cavalier
aman doas domnas valenz,
gentils e coindas e plazenz;
e ambas an bon pretz entier
[...]
qals deu esser plus amoros
e plus francs e plus larcs d'amdos?

3 *Cortes e bellas O*; 10 *Ni p. larc ni p. franc d. O*⁴⁴⁹

- 167.47 = 370.12, il *partimen* di Gaucelm Faidit e Perdigon in cui Dalfin viene interpellato come giudice nella *tornada* (v. 63), nella prima *cobla* legge, ai vv. 1-7 (mss. ACDGIJKMNQSa):

Perdigons, vostre sen digaz:
que·us par de dos mariz gelos?
L'uns a moiller q'es bell'e pros,
franq'e cortesa e chausida,
e l'autre laid'e marrida,

⁴⁴⁷ Diversamente dal mio apparato positivo, riproduco qui l'apparato negativo di Harvey-Paterson 2010, per evitare di snaturare e corrompere le lezioni, anche solo dal punto di vista grafico, di mss. sui quali non ho fatto un controllo diretto. Do indicazione dei manoscritti nei quali si trova ogni componimento.

⁴⁴⁸ Per tale questione si confronti sotto l'edizione della tenzone con Baussan.

⁴⁴⁹ Ed. Harvey-Paterson 2010, pp. 1047-1048.

vilana e de brau respos
e qecs es gardaires d'amos.

4 *cortesa de bonaire* J, *cortesa sernida* M; 5 *tristra* S⁴⁵⁰

Un'enumerazione minore di termini "cortesi" è nel testo ai vv. 24-25, sempre in una cobla di Gaucelm, *ni gart domna issernida, / bella e de valor complida?*, con varianti: 24 *domne servida* GQ d. *grazida* JMN; 25 *Bella de* AM *Bonae de* C. Quattro dei termini in questo testo, che sappiamo essere in relazione sicura con Dalfin, due dalla prima enumerazione e due nella seconda, sono usati anche in *Perdigon ses vasselatge* (119.6), un componimento in cui uno dei due interlocutori è lo stesso. Tra i termini negativi, in entrambi abbiamo *lais* e *villans*; tra quelli positivi *cortes* e *chausit*.

- 350.1 = 165.3, *partimen* di Peire de Mont Albert e Gaucelm forse Faidit, dice ai vv. 1-5 (ms. unico a¹):

Gaucelm, qe·us par d'un cavalier
franc e pro e larc e meten
qui s'es partittz per marrimen
e per enuei de sa molier,
si tot era franch'e cortez'e gaia⁴⁵¹

- 392.25 = 4.1 = 370.12a, *partimen* di Raimbaut de Vaqueiras, Ademar II di Poitiers e Perdigon, vv. 4-8 (mss. CEGIKMQ):

qe l'uns es larcs e gais e ufaniers,
e·l segon es adretz e bons terriers
et alques larcs, mas non d'aital semblanza,
e·l ters es bos per conduich e per lanza
e gen garnenz. Cals a meillors mestiers?

5 *adreich* GIKQ, *sauis* C, *arditz* M⁴⁵²

⁴⁵⁰ Ed. Harvey Paterson 2010, pp. 396-398.

⁴⁵¹ Ed. Harvey-Paterson 2010, pp. 981-982.

⁴⁵² Ed. Harvey-Paterson 2010, pp. 1076-1078.

- 142.3 = 378.1, *partimen* tra Esperdut = Gui de Cavaillo e Pons de Monlaur, vv. 4-5 (mss. ACD^aGNQ):

tozeta que pot melhuyrar /
et es corteza e belha e pros

*corteza belle S; bella coinda (conida Q) e AD^aGNQ.*⁴⁵³

La variante è molto vicina a quelle della tenzone con Baussan, con uso dei medesimi termini (cfr. sotto), e si trova in un componimento che per tematica richiama alla memoria lo stesso scambio: la questione posta nel *partimen* è se sia meglio l'amore per una *tozeta* o per una *dompna*.

- 238.2 = 388.2, *partimen* di Guionet (probabilmente Gui de Cavaillo) e Raimbaut, vv. 1-2 (mss. ACDEGLOQTa¹):

En Raymbaut, pros dompna d'aut linhatge,
bell'e valen, preyon per drudaria

*lignagne G paratge ADMOTa¹; valens CE, plazen GLMOQa¹; preyon] aman MOa¹*⁴⁵⁴

In questo testo è presente un'enumerazione anche nella seconda strofa, vv. 11-12:

selh qu'es adreitz, plazens, de bel estatge,
larcx e metens e senes vilania.

*11 plazens adreg M, a. (adreg R) plazen OR, cortes francs (franc GQT) e ADGLQT – 12 Lars G larc T; metens] adreitz ET, ualens R, cortes Oa¹*⁴⁵⁵

- 233.5 = 97.9, *partimen* di Guillem de Saint Gregori e Blacatz, vv. 1-3 (mss. D^aEGIKQ):

⁴⁵³ Ed. Harvey-Paterson 2010, p. 318.

⁴⁵⁴ Ed. Harvey-Paterson 2010, p. 671-675.

⁴⁵⁵ Ibidem.

Seigner Blacatz, de dompna pro,
bella e plazen, senz cor vaire,
d'aut parage e de bon aire⁴⁵⁶

- 449.1 = 91.1, *partimen* di Uc de la Bacalaria e Bertran de Saint Feliz, vv. 3-4 (mss. ACDIKOa):

d'una domna de gran valor
franca, corts'ab bel semblan

4 *coinde cortes e ben istan Oa'*.⁴⁵⁷

Si tratta dunque solo di una decina di componimenti. Particolarmente interessante è il fatto che numerosi dei poeti implicati siano stati in relazione con Dalfin e con la sua corte: Raimbaut de Vaqueiras, Albertet, Gaucelm Faidit, Perdigon, Uc de la Bacalaria. In due dei componimenti, il signore viene addirittura citato espressamente. Non è strettamente necessario postulare che tutti questi componimenti siano in rapporto di imitazione tra loro: la scelta di utilizzare una figura retorica abbastanza comune come l'enumerazione all'interno della prima strofa di un *partimen* e di strutturarla su termini topici può sicuramente avvenire in modo poligenetico. D'altra parte, appare significativo che la maggior parte dei pochi testi nei quali questo uso si riscontra siano da collocare intorno alla corte di Dalfin, tra i più importanti centri di sviluppo del *partimen*.

⁴⁵⁶ Ed. Harvey-Paterson 2010, pp. 631-632.

⁴⁵⁷ Ed. Harvey-Paterson 2010, pp. 1241-1242.

1.2.3. IL PUNTO DI VISTA LETTERARIO:

Rappresentazioni di Dalfin e della corte di Montferrand

L'immagine di Dalfin d'Alvergne dipinta dai poeti della sua corte

Dalfin viene celebrato dai contemporanei come figura di autorità, protettore e maestro dei valori cortesi. Questo si vede sia dai *partimens* a cui partecipa, sia e soprattutto dai testi in cui viene citato e lodato.

Nei componimenti in cui prende parte Dalfin d'Alvergne non ci sono lodi esplicite, ma sono presenti diverse affermazioni di sicurezza da parte del signore. Sono certamente un elemento tipico, tanto che si trovano in numerosi poeti, non necessariamente di nascita nobile né mecenati, ma non risultano del tutto scontate e trascurabili a causa della loro coerenza con le lodi rivolte a Dalfin da altri. In 119.2, nella strofa II, la prima a lui attribuita, Dalfin esordisce con *leu m'es lo respos, quar ben sai certanamen*, e nella *tornada* rincarà la dose con *Peirol, ben sai*, in contrasto con il *Dalfin, non sai* del suo interlocutore, un'affermazione insolita, che contribuisce a rafforzare l'impressione che sia Dalfin a essere considerato l'esperto tra i due. Nonostante non siano presenti giudici e giudizi (come è del resto per la maggior parte dei *partimens* a noi pervenuti), è come se Peirol ammettesse una parziale sconfitta. Di norma, invece, nelle *tornadas* ogni poeta ostenta sicurezza nella propria scelta, nella posizione difesa e/o nella sua esecuzione. L'eccezionalità della situazione viene confermata dal fatto che tra tutti i *partimens* pubblicati da Harvey-Paterson (2010) si osserva solo un caso di ammissione di sconfitta da parte di uno dei due poeti: 282.14, *partimen* di Lanfranc Cigala e Guillem de Rosers, dove Lanfranc afferma, al v. 52 *mas vencut voil que m'aiatz, con qe sia*.⁴⁵⁸ Questo testo è più tardo di quello di Dalfin, della metà del XIII secolo.⁴⁵⁹ Parziale ammissione di superiorità dell'avversario è anche in 201.4b, anch'esso più tardo *partimen* di Lanfranc Cigala e Guillem, in cui si dice ai vv. 73-76: *Lanfranc, de vos ai cognogut / q'assatz ben avetz combatut / e tenzonat lo partimen; / pero no-i avetz agut sen*.⁴⁶⁰ L'affermazione è smorzata fortemente dall'ultimo verso qui riportato. Ancora meno notevoli da questo punto di vista sono le dichiarazioni di accettazione passiva di qualunque decisione il giudice designato prenda, come in 225.14, *partimen* di Guillem e Sordello in cui quest'ultimo afferma, ai vv. 82-84, *li sia / le jutgamens autreyatz, / tortz o dregz, quals que sia*.⁴⁶¹ La situazione dello scambio tra Dalfin e Peirol si conferma dunque insolita.

⁴⁵⁸ Cfr. Harvey-Paterson 2010, p. 906.

⁴⁵⁹ Ivi, p. 910.

⁴⁶⁰ Ivi, p. 520.

⁴⁶¹ Ivi, p. 572.

Nel secondo sirventese della tenzone con Baussan Dalfin dice *Qu'ieu ai lo mestier avezat / d'amor e vos tant oblidad*. Anche in questo caso viene contrapposta la propria esperienza a una supposta ignoranza dell'interlocutore che però Baussan, al contrario di Peirol, rifiuta di riconoscere, nella prima strofa del terzo componimento. In 366.30, *Seigner, qual penriatz vos*, Dalfin dice *Peirol, si tot soi coichos / d'aise ni de iauzimen, / ia no-m degr'als juzamenz /d'amor fallir ma razos*, esempio certamente meno eloquente dei precedenti, ma nel quale è comunque leggibile un'affermazione di conoscenza e rispetto dei precetti d'amore. In 119.6, *Perdigon, ses vasselatge*, non sono presenti dichiarazioni di sicurezza da parte di Dalfin ad eccezione dell'affermazione dell'erroneità della posizione di Perdigon nella strofa V. Si tratta di un caso particolare, poiché il signore difende la nobiltà di cuore pur essendo nobile anche di sangue, mentre è il suo avversario Perdigon a sostenere la nobiltà di nascita.

Per quanto riguarda i *partimens* in cui Dalfin è lodato per la sua competenza in materia amorosa e cortese, in 167.44, scambio tra Gaucelm Faidit e Uc de la Bacalaria, si afferma che Dalfin *connait la voie et l'ouvre de courtoisie*.⁴⁶² Nel *partimen* tra Giraud lo Ros e un conte si dice di Dalfin e della sconosciuta "Aldenai" che *chacun connait le droit chemin d'amour*,⁴⁶³ facendo uso della stessa immagine della strada ma parlando di amore invece che di cortesia. Anche nel *partimen* tra Uc e un signore, 185.2, nella versione AD (cfr. sopra) Dalfin viene lodato come esperto in amore: *lo Dalfis / d'Alvergne, que sap ben d'amor / cum ella vai e ven e cor*.⁴⁶⁴

Nel *partimen* tra Gaucelm Faidit e Perdigon non sono invece presenti lodi esplicite, ma l'apprezzamento per la conoscenza del signore è implicato nello sceglierlo come giudice. La decisione è potenzialmente influenzata dalla necessità di compiacere un patrono, magari in occasione di un più ampio gioco di corte comprendente anche la tenzone tra Dalfin e Perdigon (cfr. sopra). È interessante notare come la scelta di Dalfin sia considerata appropriata da entrambi i poeti, senza condizioni, al contrario di quella di Gaucelm nel *partimen* tra Dalfin e Perdigon, accettata ma con riserve.

Sono presenti lodi a Dalfin in testi di altro genere lirico, oltre a dediche senza legami con il contesto, come mostrato sopra.⁴⁶⁵ Dalfin viene lodato in cinque testi di Peirol. In 366.1, la canzone *Ab gran ioi mou maintas vetz e comensa* dice che *remain sai Alvergnatz, / prop del Dalfin, car sos afars mi platz*.⁴⁶⁶ Questo elogio è vicino a quello presente in 240.5, la canzone *Aujatz la derreira chanso* di

⁴⁶² Ivi, p. 392.

⁴⁶³ Ivi, p. 694.

⁴⁶⁴ Ivi, p. 432.

⁴⁶⁵ Per queste ultime si tratta di 167.61 di Gaucelm Faidit, 242.27 e 242.45 di Guiraut de Borneil, 457.1 di Uc de Saint Circ. Essendo stati precedentemente trattati e non essendo presenti lodi da esaminare, non vengono qui ripetute le citazioni.

⁴⁶⁶ Cfr. Aston 1953, p. 87.

Giraud lo Ros (dove anche la tematica del resto del componimento è simile): *Senher Dalfi, tant es vostres fagz bos, / que tot quan faitz platz et agrad'als pros*,⁴⁶⁷ con utilizzo dello stesso verbo "piacere", duplicato in una dittologia sinonimica con *agrada*.⁴⁶⁸ In *Cora que-m fezes doler*, 366.9, Peirol dice che *tant am vostra seignoria*.⁴⁶⁹ *Amar* appartiene allo stesso campo semantico di *platz*, e le due citazioni di Peirol sono accomunate dall'uso della prima persona, mentre in Giraud l'apprezzamento è mostrato come oggettivo, tramite l'affermazione perentoria della bontà delle azioni di Dalfin e il fatto che l'opinione venga delegata ai "prodi". In 366.12, *Del seu tort farai esmenda*, Peirol dice che *Dalfi, solatz et amors / e cortes sens vos essenha / cossi joys e pretz vos venha*,⁴⁷⁰ in 366.27, *Pos de mon joi vertadier, Dalfi, ses duptansa / joy' e pretz vos enansa*.⁴⁷¹ In 366.29, la tenzone fittizia con Amore, Peirol dice di Dalfin che *tant es pros*.⁴⁷² In quest'ultimo esempio ci troviamo in campo guerriero, Dalfin viene invitato a partire per la crociata, e si tratta dunque in primo luogo di prodezza nelle armi, probabilmente più auspicata e convenzionale che reale, visto che il signore non è particolarmente ricordato come condottiero e non partecipa alla suddetta spedizione. Due citazioni lodano infine Dalfin per qualità legate al canto e alla parola. In 242.55, *Per solatz reveillar* di Guiraut de Borneil, viene affermato che Dalfin *conois los bos chans*,⁴⁷³ nella canzone del cavaliere *soisseubut* di Elias de Barjols il poeta chiede a Dalfin *sos belhs respon*.⁴⁷⁴

Da un confronto di tutti i *partimen* pubblicati da Harvey-Paterson (2010) emerge che la maggioranza dei testi appartenenti a questo genere non contenga dediche ed elogi che ci siano pervenuti. Non c'è particolare scarto, quantitativo o qualitativo, tra gli elogi nei primi *partimens* e in quelli successivi. Le differenze sono piuttosto visibili in ambienti, circoli o poeti diversi che per motivi di cronologia.

Le osservazioni sono più interessanti se si rivolge l'attenzione al contenuto. Le lodi di gran lunga più comuni nei testi dialogati sono quelle a *pretz, valor e proeza*,⁴⁷⁵ a cui si aggiunge l'elogio della

⁴⁶⁷ Cfr. de Riquer 1975, p. 674.

⁴⁶⁸ Si confronti per questa espressione 10.3, Aimeric de Peguilhan e Albertet, vv. 54-55, ... *c'ades val mais / en tot bon fag c'a pro dompna conveingna* (Harvey-Paterson 2010, p. 24); 425.1, Izarn e Rofian, v. 54, *R. del Plan, qe sap far toz faitz bos* (ivi, p. 1150); 449.1, Uc de la Bacalaria e Bertran de Saint Feliz, v. 55, *mas la comtessa ab toz faiz benestan* (ivi, p. 55).

⁴⁶⁹ Cfr. Aston 1953, p. 133.

⁴⁷⁰ Ivi, p. 83.

⁴⁷¹ Ivi, p. 79.

⁴⁷² Cfr. Harvey 2013.

⁴⁷³ Cfr. Kolsen 1910-1935, p. 420.

⁴⁷⁴ Cfr. de Riquer 1975, p. 1197.

⁴⁷⁵ Esempi di questi elogi, che sono presenti fin dai primi esempi di *partiments*, sono in 16.15, v. 65 e 449.1 v. 52; nella forma aggettivale *valens e pros* 16.16, v. 54. I termini non in dittologia, a volte con uso del verbo *valer*, sono in 10.3 vv. 54-55; 52.5 vv. 54-55; 114.1 vv. 33-38; 185.2 vv. 79.81 versione Ta'; 236.12 v. 69 (*valen prez*); 238.2 vv. 50 e 54 (*prez valen*); 437.10 v. 49; 437.11 v. 48 (*pretz valen*). A questi si aggiungono numerosi casi in cui è presente uno solo degli aggettivi o sostantivi (o, più raramente, il verbo *valer*): 10.3 v. 50; 16.16; 10.28 v. 54; 139.1 vv. 41 e 45; 150a.1 v. 53;

bellezza fisica per le dame.⁴⁷⁶ Da una ricognizione effettuata sulle *tornadas* e sulle *coblas* finali dei testi presenti nell'antologia De Riquer 1975 con lo scopo di valutare quali fossero le lodi più o meno frequenti verso i trovatori negli altri generi letterari,⁴⁷⁷ si conferma come le più comuni siano anche in questo caso quelle a *pretz*, *proeza*, *valor*.⁴⁷⁸ Meno frequenti ma non inconsueti sono gli elogi a *saber* o *conoissensa* del patrono, sia uomo che donna.⁴⁷⁹

In questo quadro, gli elogi a Dalfin risultano peculiari. La parola *valor* non compare mai in rapporto al signore d'Alvernia, il *pretz* e la *proeza* sono nelle lodi di Peirol. Il "sapere" è presente, ma specificatamente nei campi della dottrina cortese, come conoscenza di amore e di cortesia.

Le lodi per l'esperienza in amore non sono le più comuni ma sono abbastanza presenti nei generi dialogati, sia per i nobili signori che per le dame, spesso con richiamo alle loro esperienze di vita vissuta.⁴⁸⁰ Meno frequenti sono in altri generi: ci si limita a pochi casi in cui si parla di *domneyar*.⁴⁸¹

L'essere esperti in cortesia non è invece una tipologia di elogio frequente. Si parla raramente di cortesia nelle *tornadas* e ultime strofe dei *partimens* in rapporto ai giudici. Tra tutti i *partimens* in Harvey-Paterson 2010 si registra un solo esempio paragonabile alle citazioni riguardanti Dalfin, lo scambio tra due anonimi che si rivolgono l'uno all'altro con il nome di *amic privat*, 461.16, in cui ai 47-48 si motiva la scelta del giudice Rodrigo dicendo che *el sap dir e far / tot quant si tainh a fina cortesia*.⁴⁸² Ci sono solo altre due occorrenze dei termini "cortese" e "cortesia" a conclusione dei

154.2a vv. 49-50; 154.2b v. 49; 167.44 v. 71; 201.5 v. 66; 255.14 v. 73; 227.7 vv. 81, 86, 89-90; 320. 1a v. 49; 236.12 v. 61; 238.3 vv. 59 e 62; 248.11, v. 73; 249.2 v. 54; 249a.1 v. 70; 282.1b v. 78; 283.2 v. 55; 296.2 vv. 62 e 67; 424.1 v. 65; 425.1 v. 52; 432.2 v. 83; 436.1 vv. 55 e 58; 436.4 v. 66; 437.10 vv. 53 e 55.

⁴⁷⁶ Cfr. 10.3 v. 49; 114.1 vv. 35-36; 139.1 v. 42; 194.2 v. 53; 201.5 v. 65; 227.7 v. 86; 249.2 vv. 50-51; 283.2 v. 56.

⁴⁷⁷ Si è scelto di prendere come campione i testi pubblicati in de Riquer 1975. Vengono esclusi dallo studio gli elogi in *tornada* riferiti alla dama cantata nel testo, e non si riportano gli esempi dei poeti più tardi, dalla seconda metà del XIII secolo, nei quali si osservano però le stesse tendenze.

⁴⁷⁸ Cfr. per *pretz* 155.8; 29.14; 11.1; 194.19 (*pretz*, *pretz valen*); 243.2; 132.12; 9.12; 371.1; per l'aggettivo *pro* 234.3; 167.9; 10.34; per *valor* 364.37 (*valensa*); 406.37; 213.3 (*val*); 243.2; 132.12 (*valens*); 173.11 (*val*).

⁴⁷⁹ Cfr. per i generi dialogati (Harvey-Paterson 2010) 144.1 v. 50 (*conoissensa*); *Enseinhatz* in 8.1 v. 54; *Sens de natur'e de lati* in 205.4 v. 49; *fis sabers* in 255.14 v. 74; 248.14 vv. 50 e 54 (*bel saber*); 249.2 v. 50 (*fai cort d'ensegnamen*); 282.1b v. 73 (*conoissensa*); 283.2 v. 49 (*conoiscenza*); 436.1 v. 55 (*saber*). Per gli altri generi cfr. *ensenhatz* 364.30, *conoissens* 47.10, *sen* 194.19, *sap* 173.11, *sen* 9.12 (de Riquer 1975).

⁴⁸⁰ Casi di esperienza d'amore per esperienza vissuta sono, per gli uomini, ad esempio 10.28, partimen tra Gaucelm Faidit e Aimeric de Peguilhan, vv. 55-56; 132.7a, partimen di Elias de Barjols e Jaufre Reforsat de Tres, che parlano di Blacatz, vv. 38-42; 145.1, partimen di Esteve e Judge, che dicono al v. 52 che il signore, Eble, *sap d'amors los trebalhs e-ls afans*, che ricorda un po' quanto detto nel partimen di Giraud e un conte, ma in chiave negativa; 154.2a partimen di Folquet de Lunel e Guiraut Riquier, vv. 51-52; 154.2b, partimen di Folquet de Lunel e Guiraut Riquier, v. 55, *qu'el sap d'amors e d'als far son dever* (Harvey-Paterson 2010 p. 362); 185.2 partimen di Uc e un signore nella versione Ta', v. 82.

Per le dame si vedano 194.2, partimen di Gui ed Elias d'Ussel, v. 54 (conoscenza d'amore generica senza indicazione di esperienza personale); 233.5 partimen di Guillem de Saint Gregori e Blacatz, vv. 43-44 (molto esplicito sulla conoscenza personale); l'ironico 249a.1, partimen di Rofin e Domna H., vv. 65-66 (esperienza personale, seppur di donna probabilmente fittizia, o forse ancora più significativo proprio per questo).

⁴⁸¹ Cfr. 364.30, 406.37, 194.19. La seconda *tornada* di 406.37, Raimon de Miraval, vv. 59-62, che oltre a *domneys* menziona anche esplicitamente l'amore, è da cfr. per la forma di augurio con 366.12 su Dalfin: *N'Audiartz, totas valors / daura domneys et amors, / e no-us segra mais balans, / pus a vos platz que s'enans* (de Riquer 1975, p. 994).

⁴⁸² Cfr. Harvey-Paterson 2010, p. 1290.

partimens pubblicati da Harvey-Paterson (2010), ma hanno un’accezione diversa. Si parla di qualità personale che gli permette di accettare l’invito e non di conoscenza in 395.1, il tardo *partimen* di Peire Trabustal e Rainaut de Tres Sauzes, dove non in *tornada* ma nell’ultima strofa di Peire si chiede a Berenguier *quez el garde que frau non s’i comes / en sest partit que yeu li ay tramis* (vv. 55-56) per la sua *gran cortezia* (v. 54).⁴⁸³ Più vicino è 432.2 *partimen* di Savaric de Mauleon, Gaucelm Faidit e Uc de la Bacalaria, che attribuisce alla dama Guillelma de Benagues *ditz amoros cortes* (v. 88).⁴⁸⁴ Per quanto riguarda i testi in de Riquer 1975, in 194.19, di Gui d’Ussel, una dama è lodata, tra le altre cose, per la sua *cortesia* (v. 50). Più significative se comparate con le lodi ricevute da Dalfin sono altre due occorrenze: Elias Cairel in 133.1 dice che a re Alfonso IX di Leon piacciono *joys, chan, cortesia*, e *ni anc non fes contra valor traversa*, “non pose mai ostacolo al valore” (de Riquer 1975, p. 1150); Gausbert de Poicibot afferma in 173.9 che Savaric (de Mauleon ?) è *larc, bo, que-l vostre ric fag son prezan / e-l dig cortes e benestan* (de Riquer 1975, p. 1211). La lode per le abilità poetiche, l’amore per la poesia e i *dig* non è comune. Al patrono Alfonso IX di Leon viene attribuito l’amore per il *chan*, e si riconosce la cortesia dei *digz* del signore-poeta Savaric de Mauleon. Va aggiunta una citazione di Aimeric de Peguilhan, 10.26, che dice di Federico II *que-l dig son bon e-l fag son aut e ric* (v. 42, de Riquer 1975, p. 976). Non si contano tra i *partimens* pubblicati da Harvey-Paterson (2010) altri esempi. In effetti, i giudici sono di norma nobili patroni che non sempre avevano capacità letterarie. In quest’ottica è particolare, come già osservato da Fèvre (2008), la scelta di Gaucelm Faidit, poeta ma non signore e mecenate, come giudice nel *partimen* tra Dalfin e Perdigon. Ciò avalla la lettura dei due testi a cui partecipano congiuntamente questi tre personaggi come parte di un gioco letterario che abbia avuto luogo in un’unica occasione. In qualunque caso, la lode alle capacità poetiche è peculiare di pochi signori-trovatori. Se comparato con il gran numero di occorrenze di altri elogi come quelli per *pretz* e *valor*, la tipologia di lodi attribuite a Dalfin è inusuale ed eccezionale.

Dalfin viene dunque celebrato dai contemporanei in primo luogo come signore e patrono, lodato per la sua ospitalità e, in modo convenzionale, perché *pro*. È interessante notare come quest’ultimo elogio, poco personale, si trovi in uno dei testi più antichi tra quelli legati alla corte di Montferrand, come a confermare l’inizio di una frequentazione del signore da parte di Peirol. D’altra parte si trovano lodi più particolari, Dalfin d’Alvergne viene esaltato per capacità legate al canto, alla poesia e al dibattito, per la conoscenza negli specifici campi legati ai precetti dell’amor cortese, con esplicite lodi rivolte alla sua capacità con le parole. Questa visione, di maestro e protettore dei valori cortesi,

⁴⁸³ Ivi, p. 992.

⁴⁸⁴ Ivi, p. 1160.

è quella che troverà il suo apogeo e la sua consacrazione nella *nova Abril issi'e mays intrava* di Raimon Vidal de Besalú.

La fama

È risaputo che la letteratura possa essere utilizzata come strumento di creazione del reale. È difficile dire se Dalfin d'Alvergne intrattenesse una politica di propaganda secondo un preciso progetto, se abbia accolto i poeti per passione letteraria, o entrambe le cose. In qualunque caso, i poeti che frequentarono la sua corte finirono per creare un'immagine del Conte di Clermont come esperto in cortesia e in poesia, generoso e pronto ad accogliere trovatori. In questo caso, l'operazione di creazione del reale ha avuto successo: la fama e l'immagine di Dalfin come signore esemplare si espandono e si fissano al di là dei confini della corte stessa.

In particolare, due opere molto diverse tra loro, non afferenti alla corte di Montferrand in modo diretto, permettono di vedere la diffusione e addirittura la mistificazione di questa immagine e di Dalfin stesso, divenuto ormai signore esemplare. Si tratta della *nova Abril issi'e mays intrava* di Raimon Vidal de Besalú e della raccolta di *exempla* del domenicano Étienne de Bourbon.

In Raimon si vede un diretto prolungamento della fama creata dai poeti della corte del conte, che devono aver fatto da intermediari: Dalfin diviene simbolo di un'antica accoglienza dei trovatori da parte di signori cortesi e maestro di questi valori, che si prodiga a spiegare al giullare protagonista in un discorso fittizio.

Il caso di Étienne de Bourbon è diverso: due *exempla* hanno Dalfin come protagonista, ed entrambi sono presentati come testimonianza ricevuta di prima mano da religiosi che hanno incontrato il conte. Étienne mostra conoscenza dei componimenti poetici di Dalfin, ma non sono ciò che mette in rilievo: il domenicano non è interessato all'amore, all'accoglienza e alla cortesia laici, quanto alla religiosità e alla saggezza. Rimangono però alcune delle caratteristiche chiave attribuite a Dalfin già dalla sua cerchia: la sapienza e l'abilità con le parole, quegli stessi *belhs respons* che Elias de Barjols gli richiedeva.

Raimon Vidal de Besalú - *Abril issi'e mays intrava*

Raimon Vidal de Besalú è un poeta catalano vissuto tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo. È autore della grammatica della lingua occitana *Razós de trobar*, di due poemi e di tre *novas*, *Abril issi'e mays intrava*, *Castia Gilos*, *So fo el temps c'om era gais/Judici d'Amor*.

Sono le *novas* a essere i testi di maggior interesse dal punto di vista della rappresentazione letteraria della corte di Dalfin, in particolare *Abril issi'e mays intrava*. La *nova Abril issi'e mays intrava*⁴⁸⁵ è un racconto in versi sul tema dell'elogio e della nostalgia per i tempi passati, nel quale Dalfin d'Alvergne, che compare come personaggio, è visto e dipinto come l'ultimo rappresentante di un'età dell'oro della cortesia e della generosità ormai conclusa.

Abril issia viene in genere datato agli anni 1199-1213, ma Calzolari (1995) ha proposto una data più tarda, gli anni 1219-1222.⁴⁸⁶

Questo il contenuto della *nova*:

Il racconto comincia con l'incontro tra un giovane giullare e l'autore stesso, Raimon Vidal, a Besalú. Mentre il poeta era assorto in pensieri d'amore, arriva un giullaretto, e i due intavolano una conversazione (vv. 1-75). Dopo questa breve prima parte di conversazione, in cui si inizia a introdurre il tema della decadenza delle corti, e dopo aver mangiato, i due si spostano in un giardino (vv. 76-99). A questo punto inizia il discorso del giullare che, introdotto ai vv. 100-104, si estende per più di 550 versi, dal v. 104 al v. 660.

La maggior parte di questo monologo è occupata da un ulteriore discorso, riportato, attribuito a Dalfin d'Alvergne, in seguito a una descrizione della corte di Montferrand (vv.136-178), che il giullare ha visitato e presso cui lo ha conosciuto. Una volta restati soli dopo una piacevole serata, il giullare parla a Dalfin del proprio padre, a sua volta giullare, che lo ha ispirato a intraprendere questo mestiere. Ma, se al proprio tempo il padre del giullare aveva potuto approfittare di un'epoca di generosità sotto signori come Enrico I d'Inghilterra, ora i baroni hanno perso il valore, e il personaggio chiede al Conte di Clermont come ciò sia successo (178-221). Il discorso attribuito a Dalfin viene introdotto ai vv. 222-226 (in cui il signore, da una postura seduta, si sdraia) e si estende per 388 versi, occupando dunque più della metà dei versi del monologo del giullare in cui esso è contenuto. Dalfin parla dell'importanza di *nobles cors, sens e sabers*, che avevano procurato agli uomini del passato, come Enrico d'Inghilterra e i suoi figli, *pretz e paratges*. Alla corte di Enrico le persone nobili potevano elevarsi, come accadde a un nobile saraceno la cui storia viene raccontata ai vv. 288-455, con battute di discorso diretto alternate a narrazione. Dalfin continua poi con ulteriori

⁴⁸⁵ Per Raimon Vidal e quest'opera in particolare si confrontino Limentani 1977, pp. 45-60; Field 1989-1991; Calzolari 1995; Vatteroni 2001; Espadaler 2012; Espadaler 2018; Espadaler-Cabré 2013, pp. 306-308; Kay 2013; Bohs-Teulat-Puygrenier 1988.

⁴⁸⁶ Cfr. Calzolari 1995; Field 1989-1991, pp. 54-61; Bohs-Teulat-Puygrenier 1988, pp. 6 e 44-46; Kay 2013, pp. 42-43; Aston 1964, p. 155.

lodi del tempo passato e con la constatazione della decadenza del tempo presente (vv. 456-496), e istituisce un nuovo, più breve, paragone orientale: in Medio Oriente gli Almoravidi erano valorosi, ma quando hanno perso il controllo hanno perso anche il valore, e per questo sono stati spodestati (vv. 496-533). Dalfin parla poi dell'importanza della generosità, del fatto che ora i signori siano avari e malvagi e vengano adulati uomini vili, e dell'importanza di *paratges, valor, saber, cor*, un valore che non può essere trasmesso per parentela (vv. 534-614).

Si torna al racconto diretto del giullare, che narra del viaggio che ha compiuto una volta lasciata Montferrand, durante il quale ha visitato numerose corti (vv. 615-648, cfr. sotto).

Ancora più lunga è la risposta del poeta al giullare, che, introdotta ai vv. 661-667, si estende per 1098 versi, dal v. 668 al v. 1766. Raimon riprende ed espande le argomentazioni di Dalfin. Egli narra di essere stato alla corte di re Alfonso, padre del re attuale, una corte che loda perché simile a quelle dei vecchi tempi (vv. 668-764). Enumera uomini che frequentarono questa corte, per poi passare a signori di Lombardia, Provenza e altri parti del sud della Francia (vv. 765-848, cfr. sotto). Dopo aver raccontato, a sua detta, ciò che ha visto e sentito, ora racconta ciò che è giunto fino alle sue orecchie: loda Federico imperatore di Germania, Enrico d'Inghilterra e i suoi figli, Raimondo di Tolosa, il conte di Barcellona e suo figlio. Enumera poi altri signori che vissero a quel tempo, quando i trovatori conobbero la gloria (vv. 849-928). Raimon passa a deplorare la decadenza del presente, in cui il sapere è rimpiazzato dall'ingiustizia, i signori sono deboli e i cavalieri usurpatori, "come ha avuto occasione di raccontare Dalfin" (vv. 929-954). Si lascia poi spazio al vero e proprio *ensenhamen*: Raimon espone le caratteristiche che deve aver un giullare e prodiga consigli a tale proposito, completando l'esposizione con una disamina delle persone a cui deve o non deve accompagnarsi (vv. 959-1766).

Un breve epilogo (vv. 1766-1773) conclude l'opera: fu difficile salutarsi, e Raimon non sa se il giullare trovò un mondo migliore perché non lo vide più.

Come si vede, non c'è molta azione in quest'opera: ci si limita all'incontro iniziale tra Raimon-personaggio e il giullare, al cambio di ambientazione prima del vero e proprio, centrale scambio, e al breve epilogo. Il quadro narrativo ha soprattutto la funzione di introdurre il discorso, che costituisce

un *ensenhamen*. La “cornice” fornisce al lettore le coordinate storiche e geografiche che costituiscono una chiave di lettura per i precetti esposti.⁴⁸⁷

Particolare è la struttura narrativa, definita "per successione di quinte" da Limentani (1977).⁴⁸⁸ Di seguito vengono esposti i diversi piani individuabili.

I piani del discorso:

Il primo, più evidente, livello di quinte è quello dei piani del discorso. Si alternano: l'esordio con la collocazione spaziale e temporale; una prima breve battuta del giullaretto; una prima breve battuta dell'io narrante; il cambiamento di scena; il discorso del giullaretto che contiene quello di Dalfin, che a sua volta contiene la storia del nobile saraceno (con battute di discorso diretto e due piani, quello relativo all'almanore e quello del suo emulo), alla conclusione della quale Dalfin continua a parlare, includendo il breve esempio degli Almoravidi, per poi lasciare di nuovo la parola al giullare che descrive il suo viaggio; il lungo discorso dell'io narrante, che contiene lodi a baroni in un primo tempo e i consigli per il giullare nella sua seconda parte; il breve epilogo che riporta al piano iniziale.⁴⁸⁹

La struttura può essere rappresentata schematicamente in questo modo:

Esordio
 Battuta del giullare
 Battuta dell'io
Cambiamento di scena
 Discorso del giullare
 Discorso di Dalfin
 Esempio del nobile saraceno
 Piano dell'almanore
 Piano dell'emulo
 Continuazione del discorso di Dalfin
 Esempio degli Almoravidi
 Conclusione del discorso di Dalfin
Continuazione del discorso del giullare, con descrizione del viaggio
Monologo dell'io

⁴⁸⁷ Cfr. Calzolari 1995, p. 84; Limentani 1977, p. 60.

⁴⁸⁸ Cfr. Limentani 1977, in particolare p. 52; Calzolari 1995, p. 84.

⁴⁸⁹ Si confronti Limentani 1977, in particolare pp. 52-53.

Epilogo

I piani storici:

La struttura comprende tre interlocutori principali: Dalfin d'Alvergne, Raimon Vidal e il piccolo giullare. Ogni interlocutore rappresenta una generazione.⁴⁹⁰ Questi personaggi e le tre generazioni corrispondenti coincidono con tre piani cronologici di mecenatismo: la seconda metà del XII secolo; il periodo a cavallo tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo; l'inizio del XIII secolo. I piani principali di narrazione sono tre, e ognuno di essi contiene una carta del mecenatismo provenzale in differenti epoche, identificate tramite i più importanti rappresentanti del patronato in ogni periodo. Questi tre livelli, che possono essere definiti "storici",⁴⁹¹ si estendono trasversalmente rispetto ai tre narratori e alle loro battute: la mitica età dell'oro è richiamata da tutti e tre gli interlocutori, l'era intermedia è esposta da Raimon, il presente è rappresentato dal giullaretto.

L'età dell'oro, la seconda metà del XII secolo: Il primo periodo, quello più distante nel tempo, è la seconda metà del XII secolo, tra il 1163 d il 1183 circa secondo Calzolari (1995).⁴⁹² Questo periodo corrisponde a un'"antica" età dell'oro idealizzata nella quale, secondo Raimon, bisogna attribuire il merito della nascita dei trovatori ai signori più potenti e virtuosi. È un'età dipinta come lontana, l'epoca "dei padri", della quale Raimon e il giullaretto hanno solamente sentito parlare, e che Dalfin ha invece conosciuto, allo stesso tempo della mitica giovinezza del padre del giullare.⁴⁹³

Questa prima era viene implicata dal giullaretto quando, parlando con Dalfin, racconta di suo padre, che visse al tempo di Enrico I d'Inghilterra e di Bonifacio I di Monferrato (1152ca-1207). Viene esposta più nel dettaglio da Dalfin quando loda Enrico II d'Inghilterra (1133-1189) e i suoi figli Enrico († 1183), Riccardo († 1199) e Goffredo († 1186). Infine, essa viene espansa dalle parole di Raimon, che allarga la prospettiva a Federico I Barbarossa (1155-1190), il conte Raimon V di Tolosa (1148-1194), il conte di Barcellona Raimondo Berengario IV (1131-1162) e suo figlio Alfonso II d'Aragona (1162 -1196), per poi parlare dei baroni di Astarac e Montpellier che hanno promosso e favorito la poesia: Bernart IV conte d'Armalhac e Fezensac (1160-1190); Arnaut Guillem de Marsan (1170-1180); Berenguier de Robian; Bernardo IV conte di Comminges e Courseran (1181-1226); Guglielmo VIII di Montpellier (1172-1202); Bertrand de Saissac († 1199/1202). Si aggiunge un'enumerazione di dame, ma non tutte sono state riconosciute: Escaronha de l'Isle-Jourdain, Matieus o Maheut de

⁴⁹⁰ Cfr. Calzolari 1995, pp. 92-93.

⁴⁹¹ Ivi, p. 92.

⁴⁹² Ivi, pp. 94-95.

⁴⁹³ Ivi, pp. 93-95.

Palars, "la dona d'en Gelmars", Dolça de Foix contessa d'Urgell (1157-1209), Jussiana d'Entença (1174-1178).⁴⁹⁴

La figura di Dalfin d'Alvergne, a cavallo tra questa epoca e la successiva anche grazie alla sua longevità, fa ancora parte di questa leggenda.⁴⁹⁵

Tra XII e XIII secolo: Il periodo intermedio è quello tra il XII e il XIII secolo, ed è rappresentato da Raimon Vidal, che è l'unico tra i personaggi ad esporla. Secondo Raimon la grandezza dei tempi passati è stata rinnovata da Alfonso I di Catalogna, II d'Aragona. Basandosi sulla propria esperienza alla corte di Alfonso, Raimon disegna una seconda carta della nobiltà occitana e catalana. Tra i membri della corte aragonese nomina: Diego Lopez de Haro (1170-1214); Guidrefe de Gamberes; il *contente* Ferrante e i suoi fratelli Pietro e Alfonso. In Lombardia cita ancora Bonifacio di Monferrato. Per la Provenza parla di conti con legami familiari con il re d'Aragona: Raimon Berenger IV (1168-1181), Sancho (1181-1185), Alfonso II (1185-1209).⁴⁹⁶ Anche in questo caso l'autore enumera i baroni più importanti dell'epoca di Alfonso, da (in quest'ordine) Provenza, Linguadoca, Guascogna, zona dei Pirenei, e poi procede verso sud fino a Catalogna e Aragona: Blacatz (1175-1195, con un ruolo importante nell'*entourage* di Alonso II, oppure il figlio, il trovatore, 1194-1227); Guillem IV des Baus (principe d'Orange, tra i garanti di importanti documenti durante il regno di Pietro I, 1182-1218); Gui e Dalfin d'Alvergne; Gaston IV de Bearn (1173-1215); Ramon Roger de Foix (1188-1223); Pons de Vernet (1197-1254, Vernet fu un castello a nord del fiume Tet, sulla strada tra Foix e Perpignan); Arnaut de Castel Nou /Castelbo (1185-1226); Ramon Gauceran d'Estanh/Pinos (1164-1211ca); Guillem visconte di Cadorna (1177-1225); Albert III de Castelvialh (XII secolo-1205); Guillem de Montcada (1120-1175, "El Gran Senescal", rappresentato come un grande personaggio del passato). Tra i signori spagnoli: gli aragonesi Miguel e Luesia (1192-1212), Garcia Romieu (1190-1212), Berenguer III signore d'Entença (1179-1208); i catalani Pons Hug III (1173-1204 ca), Hug IV *comes* d'Empuries (1200-1230), Jofré II visconte di Rocaberti (1181-1212), Raimon de Vilademil (1188-1195), Pons de Cerveira (1180-1195).⁴⁹⁷ Diversi di questi personaggi, quanto a quelli attivi nel meridione della Francia, sono gli stessi presentati nel capitolo precedente, implicati in relazioni con la Contea d'Alvernia.

L'inizio del XIII secolo: L'ultimo periodo è l'inizio del XIII secolo, rappresentato dal piccolo giullare. Ne enumera i rappresentanti nell'ultima parte della sua lunga battuta, seguendo il proprio viaggio, dopo aver concluso la narrazione dell'incontro con Dalfin. Secondo lui ci sono ormai pochi signori

⁴⁹⁴ Ivi, pp. 94-96.

⁴⁹⁵ Ivi, p. 96.

⁴⁹⁶ Ivi, pp. 96-98.

⁴⁹⁷ Ivi, pp. 98-101.

ancora disposti ad accogliere poeti. Dopo la corte di Dalfin, il giullare è passato per il Puy ed è andato in Provenza, dove ha incontrato i conti Alfonso II e Garsenda de Sabran. Nel Tolosano ha incontrato Raimon IV e Beatrice di Savoia, oppure, secondo Calzolari 1995, Raimon V (1195-1222) e sua moglie. Si è poi recato a Foix, alla corte del conte Raimon Roger (1188-1223, alleato dei conti di Tolosa), che dice però di non aver trovato perché assente, ed è andato infine in Catalogna, alla corte di Uc V di Mataplana (1218-1229).⁴⁹⁸

Le citazioni letterarie:

Si aggiunge un ulteriore piano, il piano letterario delle citazioni dei trovatori.⁴⁹⁹ In *Abril Issia*, seppur in quantità minore rispetto a *So fo el temps*, Raimon Vidal fa uso di citazioni liriche: contro le 41 citazioni liriche di *So fo*, se ne trovano solo 9 in *Abril Issia*.⁵⁰⁰ Queste citazioni appaiono comunque di fondamentale importanza in rapporto all'interpretazione e alla genesi dell'opera. Quest'uso, con lo scopo di dare vigore all'argomentazione tramite *auctoritas*, viene avvicinato da Field (1989-1991) alla *disputatio* classica.⁵⁰¹

Le citazioni liriche esplicitano il modello ideale. Non sorprende in questa logica che la maggior parte di esse si trovino nella vera e propria parte di *ensenhamen* al giullare.

Coerentemente con il suo ruolo di ricettore degli insegnamenti, non si trovano citazioni liriche nelle parole del giullaretto, tranne che in modo indiretto, nel discorso di Dalfin: la seconda citazione, in cui afferma che i signori facevano come dice Bertrand de Born, si trova ai vv. 468-471, la successiva ai vv. 603-606, dove cita Arnaut de Maruelh.

Tutte le altre citazioni sono attribuite all'io. La prima si trova all'interno della parte narrativa, le restanti 6 in corrispondenza dei consigli per il giullare, con una frequenza molto più alta rispetto alle parti successive. In particolare, numerosissime sono le citazioni circa tra il v. 990 e il v. 1241, a scandire quasi tutti i punti principali dell'argomentazione: vv. 1022-1025 Arnaut de Maruelh (dove parla degli uomini pedanti e ignoranti), vv. 1147-1148 Raimon de Miraval (un uomo come il giullare deve avere *conoissensa* e *saber*, in opposizione alla rusticità), vv. 1155-1161 Peire Rogier (*azautimens*, distinzione, e capacità di adattarsi alla situazione), vv. 1184-1189 Gaucelm Faidit in tenzone con Peirol (importanza dell'impegno e della ragione), vv. 1231-1241 Arnaut de Maruelh (i signori non possono non ricompensare chi è attento, assiduo e nobile). Si aggiungono, leggermente

⁴⁹⁸ Ivi, pp. 101-104.

⁴⁹⁹ Cfr. Calzolari 1995, p. 92; Limentani 1977, pp. 57-58; Kay 2013.

⁵⁰⁰ Cfr. Field 1989-1991, pp. 117-118.

⁵⁰¹ Ivi, p. 47.

più avanti ma sempre nel discorso di Raimon, la citazione di Guiraut de Borneil ai vv. 1549-1552 (non accompagnarsi con i corrotti) e, verso la conclusione, quella di Raimon de Miraval ai vv. 1730-1732 (anche in questo secolo vile troverete uomini di valore; non insultate né lodate eccessivamente la gente senza senno). Come osservato da Kay (2013), “The excerpts found in the joglar’s exchanges with Dalfi are mainly about merit finding its due reward; those in the narrator’s recommendations are more about discerning where merit is and having the wit to succeed even when it is lacking”.⁵⁰²

La citazione di maggior importanza è la prima. Guiraut de Borneil, 242.55, *Per solatz reveillar*, viene citata ai vv. 96-99, tra il primo scambio di battute del giullaretto e dell’io e il dialogo più ampio, in corrispondenza con il cambio di scena. La citazione è in apparenza insignificante, dato che si tratta di un generico accenno ai costumi dei giullari, ma il sottinteso è fondamentale: la canzone di Guiraut assume un ruolo centrale nell’opera, poiché il suo contenuto di rimpianto e di elogio dei tempi passati è alla base della struttura e del contenuto dell’intera *nova*, e possibilmente addirittura ne ha funto da ispirazione.⁵⁰³ In particolare, le strofe I-VI preannunciano il compianto del giullare, la VI anticipa la soluzione del narratore.

La scelta e il ruolo di Dalfin d’Alvergne:

Questa è l’immagine che Raimon dà della corte di Dalfin, vv. 142- 149:

E si anc genta cort vi hom
ni de bon solatz, si fon sela.
Non y ac dona ni donzela
ni cavayer ni donzelo
no fos pus francx d’un auzelo
c’om agues noirit en sa man.
Aquí trobey séhner sertàn
[e] companha ben entenduda⁵⁰⁴

Per ribadire ai vv.158-163:

⁵⁰² Cfr. Kay 2013, p. 42.

⁵⁰³ Cfr. Kay 2013, pp. 46-48; Bohs-Teulat-Puygrenier 1988, pp. 4 e 6; Limentani 1977, p. 55.

⁵⁰⁴ Ed. Field 1989-1991, p. 150.

E la nueg si fo, co yeu vi,
mot tenebrosa après manjar,
e·l solatz gran, josta·l foc clar
de cavayers e de joglars
adreitz e fis e dos e cars
e suaus ad homes cortés⁵⁰⁵

Come si vede, la rappresentazione è costellata di termini tipici della lirica cortese: *genta, bon solatz, dona, cavayer, francx*, nuovamente *solatz, cavayers, joglars, adreitz, fis, dos, cars, cortés*... Basta questa breve ricognizione lessicale per constatare come si tratti, piuttosto che di un ritratto reale, di una rappresentazione ideale e simbolica.

È condivisibile l'idea che Raimon Vidal non abbia conosciuto Dalfin di persona visitando la sua corte in Alvernia, ma abbia invece sentito parlare bene di lui da qualcuno che lo aveva conosciuto. Secondo Teulat e Puygrenier, come esposto in Bohs-Teulat-Puygrenier 1988, la sua fama sarebbe giunta a Raimon presso le corti di Castiglia o Aragona, oppure tramite relazioni con altri signori catalani che avevano rapporti con la corte del Conte di Tolosa. Il tramite avrebbe potuto essere Uc de Saint Circ, che visitò le corti di Castiglia e Aragona, o ancora più verosimilmente Guiraut de Borneil, che si recò alla corte di Aragona ed è autore di una tenzone con Alfonso II.⁵⁰⁶ Si concorda sulla verosimiglianza della mediazione da parte di Guiraut de Borneil. In particolare, è probabile che sia stata proprio la menzione di Dalfin, *que conois los bos chans*, alla fine di 242.55, v. 83, testo che come si è detto sottostà al contenuto dell'intera *nova*, ad aver suggerito a Raimon la scelta del personaggio.⁵⁰⁷

Nelle sue *novas*, Raimon mostra conoscenza dei testi anche di altri poeti della corte di Dalfin. In entrambe sono citati Guiraut de Borneil (242.55 e 242.34 in *Abril issia*, vv. 96-99 e 1549-1552 rispettivamente; in *So fo* 242.58 vv. 261-163 e 291-301, 242.39 vv. 322-343) e Gaucelm Faidit (366.17 = 167.23, vv. 1184-1189 in *Abril issia*; 167.43, vv. 1328-1331, 167.18, vv. 1550-1561 in *So fo*), nel solo *So fo el temps* Perdigon (370.3 ai vv. 77-78, 370.9 vv. 1473-1481), Peirol (366.34, vv. 368-372, che viene però attribuita erroneamente a Guillem de Saint-Didier, e 366.1, vv. 1506-1508), Uc Brunenc (450.1, vv.348-355 e 360-363, 450.2, vv. 860-863), Guiraud lo Ros (240.4 vv. 590-

⁵⁰⁵ Ibidem.

⁵⁰⁶ Cfr. Bohs-Teulat-Puygrenier 1988, pp. 4-5.

⁵⁰⁷ Ivi, p. 6.

593), Raimbaut de Vaqueiras (392.13 vv. 815-816, 392.23 vv. 840-843), Gui d'Ussel (194.19, vv. 455-462).⁵⁰⁸ Tra queste, 366.1 di Peirol contiene una dedica a Dalfin, vv. 47-48 (cfr. sopra).

Dalfin viene nominato anche in uno dei componimenti citati nelle *Razos de Trobar*: 242.45 di Guiraut de Borneil (versione del ms. B, 207, cfr. Marshall 1972, p. 12).⁵⁰⁹

Inoltre, è plausibile che anche la conoscenza della longevità di Dalfin abbia contribuito alla scelta, permettendo al personaggio di essere ben adatto a fungere da cerniera tra le diverse epoche.⁵¹⁰

Lo scopo di Raimon nella presentazione di Dalfin non è ovviamente quello di rappresentare in modo oggettivo la realtà storica, ma di utilizzare un simbolo e di dare vigore alla propria argomentazione tramite un'*auctoritas*. Vengono dati valore e credibilità alle idee grazie alla loro esposizione da parte di un "io" che le avrebbe vissute e che le illustra in prima persona. Nelle parole di Limentani (1977), «è la garanzia dell'esperienza personalmente vissuta che la concatenazione di "io" e memoria consentono di mettere avanti. Ma questa autorevolezza si replica, si allarga con la presenza sulla scena di personaggi storici illustri, proprio i mecenati più famosi: e tale presenza è consentita ancora da quell'articolazione "per quinte" interne l'una all'altra». ⁵¹¹

Il discorso del conte di Clermont non corrisponde, ovviamente, a un dialogo realmente pronunciato e non è presente volontà di ricostruire le vere posizioni di Dalfin sui soggetti presentati: le parole a lui messe in bocca sono le parole di Raimon, le idee di cui questo poeta vuole convincere, tramite il giullaretto che lo rappresenta, il pubblico. Ancora una volta prendendo in prestito le parole dell'acuta analisi di Limentani (1977), "[la scena] trasmette per le parti del racconto, come in un gioco di specchi, il suo significato, ingrandendo la verità morale di cui il poeta si fa banditore."⁵¹²

Alcune delle idee esposte nel dialogo, in particolare il fatto che il valore non venga trasmesso per parentela, ricordano argomentazioni espresse da Dalfin in uno dei suoi *partimen*. Se da un lato la conoscenza di questo testo da parte di Raimon è possibile, dall'altro non è necessaria, poiché si tratta di discorsi e argomenti comuni, e lo scopo rimane comunque quello di esporre le idee di Raimon, non di Dalfin. Altre idee non possono essere rapportate in nessun modo a Dalfin, allo stato delle nostre conoscenze. La presenza di racconti ed esempi con protagonisti musulmani (la storia del nobile saraceno prima, l'esempio degli Almoravidi dopo) sono da ascrivere completamente alla cultura

⁵⁰⁸ Cfr. Field 1989-1991, pp. 51, 117-118; Bohs-Teulat-Puygrenier 1988, p. 41.

⁵⁰⁹ Cfr. Marshall 1972, pp. 12 e 181.

⁵¹⁰ Cfr. Bohs-Teulat-Puygrenier 1988, p. 5.

⁵¹¹ Cfr. Limentani 1977, p. 54, ma d'altra parte, sulla possibile, voluta o non, inaffidabilità dei livelli, cfr. anche Kay 2013, pp. 53-56: «their multiple embeddings confirm the indissolubility of knowledge from memory but leave the effectiveness of its transmission in doubt (p. 54)».

⁵¹² Cfr. Limentani 1977, p. 54.

iberica di Raimon. Infine, alcune idee sono addirittura problematiche se rapportate alla realtà storica della Contea d'Alvernia. In particolare, si tratta del nucleo fondamentale dell'argomentazione di Raimon, la presentazione dei prodi uomini dei tempi passati e l'identificazione di questi con Enrico di Inghilterra e con i suoi figli. La relazione di Dalfin d'Alvergne con l'Inghilterra, e in particolare con Riccardo Cuor di Leone, fu infatti conflittuale.

Come si vede, il personaggio di Dalfin non è altro che uno spunto verosimilmente derivato da Guiraut de Borneil, senza interesse da parte di Raimon per la sua realtà storica, ma solo per il suo valore come simbolo. Dalfin ha il ruolo di unire l'antica età dell'oro e l'era presente, portando la saggezza della prima nel mondo in decadenza della seconda.

I piani storici non vengono esposti secondo la loro cronologia. Si segue invece l'ordine: Giullaretto - età dell'oro; Dalfin - età dell'oro; giullaretto - presente di decadenza; Raimon - età intermedia. Coerentemente con lo scopo dell'opera e del poeta, dopo aver dipinto il contrasto tra un passato cortese e un presente di decadenza nelle parole del giullaretto e di Dalfin, queste ultime contenute in quelle del primo, Raimon conclude con una nota di maggiore positività, ampliata poi nell'*ensenhamen*. Se Dalfin, nella finzione letteraria, aveva constatato la triste situazione e prospettato un futuro cambiamento, anche politico, Raimon apre una prospettiva di rinnovamento grazie a dei signori virtuosi e ai giullari, che assumono un ruolo di educatori della società.⁵¹³

La carta di mecenatismo delineata da Raimon, per quanto riguarda la Francia del Sud, corrisponde in gran parte a ciò che è stato ricostruito nel capitolo precedente, ma non del tutto. Questo avviene non solo perché quelli che vengono citati sono signori dei quali viene lodata l'accoglienza nei confronti dei trovatori, e questo permette di escludere corti meno interessate al mecenatismo o comunque chiuse in una prospettiva più locale, come forse quella di Ussel, che era un centro di produzione poetica concentrato in seno alla piccola nobiltà, ma soprattutto perché, ancora una volta, l'esposizione di Raimon non mira a essere una rappresentazione esaustiva e obiettiva della realtà, quanto a rispondere alle idee e agli scopi dell'autore. Non si dimentichi che il rimpianto del tempo passato è un *topos* presente fin dalle origini della poesia provenzale, e ha spesso la funzione di permettere una lode di alcuni signori e protettori del tempo attuale, presentati come vicini alle virtù del passato. Nel caso di Raimon Vidal, il poeta ha una prospettiva Alfonsina e Tolosana. Questo orientamento è unito a un'attitudine anti-francese non esplicita ma riconoscibile nella selezione dei personaggi lodati. Infatti, quasi tutti i signori sono legati alla corte inglese e/o alfonsina, e/o attivi contro i francesi. Sono inoltre presenti allusioni critiche verso il potere della chiesa e verso l'intromissione della cultura francese, da

⁵¹³ Cfr. Limentani 1977, pp. 56-57.

datate intorno al periodo della crociata contro gli albigesi, quando la corona francese aveva reso più persistente la sua presenza nel Mezzogiorno della Francia.⁵¹⁴ Secondo Calzolari (1995), all'interno di questa prospettiva la scelta di Dalfin è particolarmente rilevante perché l'Alvernia, grazie alla sua posizione geografica, non fu coinvolta negli aspetti più sanguinosi della crociata, ma poté accogliere fuggitivi dalle zone limitrofe.⁵¹⁵

Il ritratto di Dalfin in *Abril issia*, come garante dei valori, è prosecuzione e apogeo della visione creata dai suoi stessi contemporanei. In particolare, *Abril issia* rientra nel processo di canonizzazione e mitificazione della poesia dei trovatori di cui fanno parte anche *vidas*, *razos* e i canzonieri.⁵¹⁶ Come affermato in Bohs-Teulat-Puygrenier 1988, l'opera: «est en effet très important comme témoignage de la vie culturelle en langue occitane à une époque de transitions entre l'âge d'or des troubadours et le siècle de fer où brille la poésie recriminative et moralisatrice d'un Peire Cardenal».⁵¹⁷ La figura di Dalfin d'Alvergne stesso, assunto a emblema della generosità e dell'accoglienza verso i trovatori, si canonizza e mistifica.

Una testimonianza particolare: il *Tractatus de diversis materiis predicandibus* di Étienne de Bourbon

Il *Tractatus de diversis materiis predicandibus* è una delle più importanti raccolte di *exempla* del Medioevo, messa insieme ad uso dei predicatori dal domenicano Étienne de Bourbon (morto nel 1261 circa). Gli *exempla* sono brevi racconti con intento didattico, in genere inseriti nella predicazione religiosa.⁵¹⁸

Étienne de Bourbon è nato circa nel 1190 a Belleville-sur-Saone, Rohne (Beaujolais). La sua formazione ebbe luogo a Mâcon, Parigi e forse Lione, prima del suo ingresso nell'ordine domenicano negli anni '20 del XIII secolo, in seguito al quale si diede alla predicazione (1223-1250 circa) intorno a Lione e alla regione lionese (la Dombes, le Beaujolais), verso il Forez e il Massiccio Centrale, la Borgogna, la Champagne, la Savoia, il Piemonte, Valentinois, Roussillon, Toul. La sua raccolta,

⁵¹⁴ Cfr. Calzolari 1995, pp. 89-91; Espadaler 2012.

⁵¹⁵ Cfr. Calzolari 1995, pp. 90-91.

⁵¹⁶ Ivi, p. 90.

⁵¹⁷ Cfr. Bohs-Teulat-Puygrenier 1988, p. 3.

⁵¹⁸ Cfr. Berlioz-Polo de Beaulieu 1992, pp. 18-19; Lecoy de la Marche 1877, pp. xi-xii; Berlioz 1981, p. 299, Berlioz 1983, pp. 159-160; Berlioz 1994, p. 279; Berlioz 1995, soprattutto pp. 87-90; Bremond-Le Goff-Schmitt 1982, in particolare pp. 36-38. Il trattato contiene anche "auctoritates", citazioni bibliografiche e patristiche, e "rationes", argomenti di ordine scolastico.

incompiuta a causa della morte, fu composta nell'ultimo decennio della sua vita, durante un ritiro nel Convento di Lione, negli anni 1250-61 circa.⁵¹⁹

Curiosa appare la presenza di Dalfin d'Alvergne in due degli aneddoti narrati dal domenicano, ancor più per il modo in cui è dipinto.

Il primo aneddoto su Dalfin è il numero 327 dell'edizione Lecoy de la Marche 1877, nel capitolo "De heresii", che ha lo scopo di dimostrare come il paragone della dottrina cattolica con altre sette o religioni renda chiaro che la prima sia la vera e corretta fede.

Ecco il racconto, inserito nella quarta parte dell'opera (divisa in base ai doni dello Spirito Santo), "Du don de force", riguardante le cose da rifiutare, titolo VII, "De l'orgueil":

Item audivi quod quidam fuit nuper magnus princeps in Alvernia, dictus marchesius de Monteferrando, acutissimi ingenii naturalis et antiquissime etatis, cum crederetur bene sex viginti annorum, quia multa fecisset dictamina de regibus et principibus et statibus diversorum hominum sui temporis, per quadraginta annos posuerat curam et diligentiam congregare libros omnium sectarum, quascunque audiebat esse per universum orbem, cum multo sumptu ; quos diligenter legebat et lege sibi faciebat. Cum autem esset infirmus infirmitate qua mortuus est, fratres quidam nostri visitaverunt eum, qui haec mihi dixerunt. Cum autem, inter alia que dixerunt ei, hoc auribus ejus ingessissent, quod timor habitus esset de eo ne esset hereticus, propter libros eorum quos audiverant eum et legisse et audivisse, et affinitatem quam habebat terra sua cum terra Albigensium ; respondit : « Verum est, curiosus fui bene per quadraginta annos cum multis sumptibus libros seclarum omnium colligere, et legere et studere in eis, quia videbam quod, cum plus ibi aspicerem, plus in fide catholica roborabar et plus hereses abominabar, videns fallaciam tradicionis earum. Et in signum hujus vilipensionis quam habebam ad alias sectas a fide, feci fieri scrinium ligneum, quod feci poni sub pedibus meis quando sedebam in sede camere mee private, quasi non possem ipsas sectas magis vilipendere, nisi pedibus meis subessent quando sedeo vile nature officium expleturus : evangelia autem Domini mei in multo honore servavi. Ideo autem legi libros sectarum diversarum, quia terre mee affines sunt heretici Albigenses, ut mihi ab eorum versuciis scirem cavere, et eos, si mecum de suis loquerentur erroribus, scirem de suis jaculis repercutere et eos confutare per suas posiciones et asserciones. » Fecit autem dictos hereticos libros extrahi de loco dicto, et

⁵¹⁹ Cfr. Berlioz 1994; Berlioz 1995, p. 93; Berlioz-Polo de Beaulieu 1992, pp. 137-138; Lecoy de la Marche 1877, pp. iii-ix e xx; Berlioz 1981, p. 306.

in oculis suis comburi. Qui, multi annis ante mortem suam, in memoriam passionis ejus et fidei, stigmata Domini Jesu in corpore suo portaverat. Cum aliis penitentiis quas faciebat in memoriam passionis Domini, cum quibusdam clavis carnem suam singulis sextis feriis usque ad sanguinis effusionem conflagabat.⁵²⁰

L'identificazione del personaggio, individuata già da Lecoy de la Marche,⁵²¹ non è controversa. Non solo la raffigurazione è coerente con ciò che sappiamo sul signore-trovatore d'Alvernia (titolo di signore di Montferrand, lunga vita, scrittura di sirventesi, ...), ma la conferma del fatto che il "marchese di Montferrand" porti il nome di Dalfin viene dal secondo esempio presente in Étienne, riportato due volte con alternanza tra i due nomi. Identificare questo Delfino con un altro personaggio della famiglia è difficile per ragioni cronologiche. Il signore trovatore fu il primo membro a portare questo nome, a lui derivato dai parenti da parte di madre. Il figlio Guglielmo (1235-1239/1240) non si fece chiamare "Delfino". Prima della morte di Étienne, rimane il nipote Roberto I (1239/1240-1262) che per primo ne portò il nome come *urnom* al genitivo, e in un atto del quale, del 1252, si trova per la prima volta lo slittamento della concordanza del nome di Delfino dal nome proprio alla dignità (*Robertus comes Claromontis Delphinus*), ma bisogna attendere il 1281 per la vera e propria trasformazione in titolo nobiliare, dopo la morte di Étienne.⁵²² Roberto è troppo giovane, non compatibile con la vecchiaia attribuita al personaggio, e succedette come Conte d'Alvernia solo intorno al 1240,⁵²³ dopo la crociata contro gli albighesi a cui si fa riferimento nel testo. Non si conoscono infine sue opere letterarie.

L'anno dei fatti narrati non è specificato, ma la menzione, riguardo a Dalfin, di "antiquissime etatis, qui, cum crederetur bene sex viginti annorum" e di "quadraginta annos" spesi nella raccolta di libri, oltre al riferimento agli Albighesi, permettono di collocare la vicenda narrata nei primi decenni del XIII secolo, ovviamente prima della morte del signore avvenuta nel 1235.⁵²⁴

Come si vede, la rappresentazione del signore d'Alvernia è positiva: egli viene portato come esempio di intelligenza, sapere e soprattutto buona fede. Dalfin, secondo il racconto, messo di fronte al dubbio di eresia a causa della prossimità della sua terra con quella degli Albighesi e della sua lettura di libri

⁵²⁰ Cfr. Lecoy de la Marche 1877, pp. 275-277. L'*exemplum* è il 2555 dell'indice Tubach 1969.

⁵²¹ Cfr. Lecoy de la Marche 1868, pp. 359-360; Lecoy de la Marche 1877, p. 276.

⁵²² Cfr. Il capitolo "Il nome" nel presente elaborato e Fournier 1930, pp. 96-97.

⁵²³ Cfr. Brackney 1936, p. xi; Prudhomme 1893, p. 450.

⁵²⁴ Cfr. Lecoy de la Marche 1877, pp.275-277; Lecoy de la Marche 1868, pp. 359-360; Jenkins-Gignoux 2020 p. 17. È interessante anche notare come, in nota, Lecoy de la Marche (1877) dica che sia possibilmente la poesia ad aver avvicinato Dalfin ai sospetti di eresia.

degli eretici, ribadisce come tali letture, per le quali manifesta disprezzo, abbiano in realtà solo affermato con più forza la sua ortodossia.

Questa rappresentazione di Dalfin è coerente con la fama creata dalla sua corte di un signore saggio e bravo con le parole, ma è particolarmente interessante proprio perché è rappresentato anche come un esempio di fede, tanto da portare le stigmate.

Dal punto di vista storico, tramite i documenti soprariportati, siamo a conoscenza del fatto che Dalfin ebbe, durante la sua giovinezza, rapporti conflittuali con la chiesa, con distruzioni e spoliazioni, tanto da ricevere, nel 1193, la minaccia di una scomunica. Non si hanno invece per gli anni successivi documenti che attestino nuovi episodi di spoliazione di edifici religiosi. Diversi documenti attestano cessioni a favore di chiese e monasteri. Continuano invece i conflitti con i rappresentanti della chiesa, il vescovo di Clermont in particolare. Non si deve dimenticare però che la religione cristiana era una dimensione quotidiana per gli uomini del Medioevo, e il conflitto con particolari prelati, che mantenevano non solo potere religioso ma anche politico, non era automaticamente accompagnato da accuse di eresia. Lo stesso Étienne condanna nel suo trattato i prelati che si comportano in modo peccaminoso.⁵²⁵ Si confronti come Dalfin accusa il vescovo nel proprio sirventese di non comportarsi in modo degno del suo ruolo: non un'avversione verso la chiesa e la religione cristiana dunque, ma verso il singolo, indegno, personaggio. Nelle parole che Fournier-Roques (2011) dedicano a Gui II (p. 117): «Les attaques qu'il menait contre des monastères s'inscrivaient dans le cadre des luttes seigneuriales : les nobles laïcs auvergnats ne luttaient pas contre l'Église, mais contre des puissances temporelles concurrentes et, qui plus est, bien organisées». Come dice Roques (2015, p. 35) parlando dei componimenti di Dalfin contro il vescovo, «le comte réemploie le discours réformateur pour dénoncer un évêque qui s'est éloigné de ses fonctions spirituelles et pastorales pour mener une action politique, par conséquent gênante pour les princes laïcs».

Étienne de Bourbon assunse durante la sua vita, nel 1235/1236,⁵²⁶ il ruolo di inquisitore, ma si vede dalla sua opera come egli rifiutasse le accuse fatte alla leggera.⁵²⁷ Questo episodio può essere inserito fra tali casi.

Altrettanto significativo è l'aneddoto 477 dell'edizione Lecoy de la Marche 1877, nel capitolo “De vicio gule”, alla fine della stessa quarta parte del precedente, trattato XIII:

⁵²⁵ Cfr. Berlioz 1994, p. 282.

⁵²⁶ Cfr. Berlioz 1994, p. 278; Berlioz 1981, p. 306. Etienne fu tra i primi inquisitori: il primo fu nel 1231, cfr. Berlioz 1994, p. 278.

⁵²⁷ Berlioz 1994, pp. 278-279; Lecoy de la Marche 1877, pp. vii-viii. Lecoy de la Marche riporta come esempi gli aneddoti 170, 482, 18, 366, 370.

[Aliud] dissuadens gulam est maxima vis que est in mensura sive sobrietate. Sap VIII b : « Sobrietatem docet sapiencia et virtutem, quibus nihil est utilius hominibus in vita. » Audivi ab episcopo Claromontensi quod, cum quidam legatus, Romanus nomine et re [in nota: Romain, cardinal de Saint-Ange, légat apostolique en France sous saint Louis], missus esset in Francia ab apostolica sede, [et] convenisset apud Claromontem, audivit quemdam principem, dictum Delfinum Montisferrati, sapientissimum industria nature. Ivit ad temptandum eum, et quaesivit ab eo quod judicaret utilius homini, in hac vita. Respondit vulgariter quod mensura, quia, ut dicitur vulgariter, mensura durat. Et cum quereret ultra ubi inveniretur, respondit : « In mediocritate. » Et requisitus ubi erat illa, respondit quod intra parum et nimis. Quod audiens a laico, miratus [est] sapienciam ingenii ejus.⁵²⁸

Si tratta di un'occasione più laica, ma in cui Dalfin viene ugualmente lodato per la sua saggezza e i suoi *belhs respos*, nel ribadire l'importanza della misura. La menzione del legato papale Romano Bonaventura e del suo invio in Francia permette di collocare la vicenda negli anni '20 del XIII secolo, in un periodo simile a quello della prima narrata.⁵²⁹ La datazione è compatibile con il fatto che sotto il vescovado di Hugues de la Tour, 1227-1249, Étienne soggiornò a Clermont.⁵³⁰ Se la fonte menzionata nel testo fosse vera, sarebbe in tali anni che egli avrebbe sentito proprio dal vescovo Hugues il racconto qui riportato.

Accade in diverse occasioni in Étienne de Bourbon che uno stesso esempio compaia in più sedi. Quanto qui raccontato viene riportato nuovamente nella quinta parte dell'opera (l'ultima realizzata, non conclusa), "Du don de conseil", che riguarda le cose da scegliere, titolo I, "de la prudence", esempio numero 492 di Lecoy de la Marche 1877:

"Audivi quod, cum quidam legatus cardinalis Ecclesie romane audivisset quod in Alvernia esset quidam princeps sapiens multum, dictus marchisius de Montererrando, quesivit ab eo, temptans eum, que esset una de majoribus sapienciis mundi. Qui statim respondit vulgariter : « Mensura, que durat et anima salvat et servat. » Cum autem querebat ubi inveniretur, respondit statim : « Juxta parum et multum invenitur mediocritas sive modestia, inter utrumque modum vel medium tenens. » Ex sententia vero eum valde sapientem judicavit. Hec autem modestia, temperancia, sive sobrietas, quasi a bria, que est mensura, dicitur."⁵³¹

⁵²⁸ Lecoy de la Marche 1877, pp. 410-411. L'*exemplum* è il numero 3314 di Tubach 1969.

⁵²⁹ Cfr. Cardella 1793, p. 218.

⁵³⁰ Cfr. Lecoy de la Marche 1877, p. viii.

⁵³¹ Cfr. Lecoy de la Marche 1877, p. 424; l'*exemplum* è anch'esso sotto al numero 3314 di Tubach 1969.

Una terza occorrenza è nello stesso libro sotto il *titulus* II, “De la temperance”/“de moderacione”, numero 504:

“Audiui quod, cum quidam legatus Sedis Apostolice venisset in Alvernia, audivit quod quidam princeps esset ibi prudentissimus sensu naturali, sine litteris, qui vocabatur marchisius de Monte-Ferando. Et voluit temptare dictus legatus si verum esset quod esset adeo prudens ut audiverat : et quesivit ab eo quid esset summe necessarium homini. Cui ille respondit : « Mensura, id est moderacio debita in omnibus.” Et cum ille iterum quesivisset ubi inveniretur, respondit : « Inter parum et nimis. » Quod audiens ille, obstupuit laici prudenciam, judicans hanc virtutem perutilem tam anime quam corporis saluti et sanitati. »⁵³²

Si vede da questi *exempla* come Dalfin ebbe una fama duratura, che si estese oltre i confini geografici e linguistici non solo dell’Alvernia ma dell’intera Francia centro-meridionale (si confrontino le zone di predicazione di Étienne) e anche oltre la sua vita, dato che l’opera fu composta 15/20 anni dopo la morte del signore.

Quanta fedeltà si può accordare ai racconti di Étienne? Nelle parole di Lecoy de la Marche (1877), «l’auteur répète, en effet, un certain nombre de faits merveilleux ou de bruits publics qui auraient besoin de confirmation. Mais il partage cette faiblesse avec tous les chroniqueurs de son temps ; et du reste, en mainte circonstance, il a toute l’autorité d’un témoin oculaire. Quand il n’a pas vu ce qu’il rapporte, il a soin d’indiquer de quelle source il le tient : tel évènement lui a été raconté par un des acteurs eux-mêmes ...» (p. xvi). Allo scopo di provare la veridicità del racconto, vengono citate fonti, spesso oculari.⁵³³ Gli aneddoti su Dalfin di questo libro, che è ricco di menzioni di personalità storiche che figurano come personaggi e protagonisti degli *exempla*, sono tra questi. Il vantato testimone oculare del secondo è il vescovo di Clermont. Per il primo non è specificata con chiarezza la fonte, dice solo di averlo sentito e che accadde quanto “fratres quidam nostri”, dei domenicani e inquisitori, si recarono da lui. Non sembra che ci sia motivo per dubitare fortemente del racconto del vescovo di Clermont nei suoi tratti base, seppur ovviamente romanzato e reso adatto alla predicazione. Per quanto riguarda il primo, se l’erudizione di Dalfin e un confronto con gli inquisitori sono verosimili, la mistificazione del personaggio nel racconto, al fine di presentarlo come esemplare, è ovviamente esagerata. Conferma dell’originalità dell’aneddoto di Étienne sullo studio dei libri degli

⁵³² Cfr. Lecoy de la Marche 1877, p. 434.

⁵³³ Cfr. Lecoy de la Marche 1877, p. 434; Berlioz 1994, p. 280; Berlioz 1995, pp. 93-94.

eretici è il fatto che Tubach (1969, pp. 201 e 258) lo indichi come unica occorrenza del motivo. Per il secondo, evidentemente caro al domenicano, sono indicate tutte e tre le occorrenze, sotto la rubrica “Moderation as greatest wisdom. A delegate of the Pope judged a marquis to be wise when the latter named moderation in all things as the greatest wisdom”. Tramite il *Thesaurus Exemplorum Medii Aevi* è stato possibile trovare una sola occorrenza di una storia simile al secondo aneddoto, l'*exemplum* anonimo numero 307 dell'edizione Berlioz-Polo de Beaulieu 2012 della *Collectio exemplorum cisterciensis in codice Parisiensi 15912 asseruata* (1200-1220 circa). In esso un principe domanda a un legato, da lui ritenuto “fatuum” perché “nescire litteram” (un elemento presenta anche per Dalfin, senza il giudizio negativo), quale sia la maggiore saggezza. Il legato risponde: “Mensura, modus in omni opere, maxime principis”.⁵³⁴ I ruoli sono invertiti: qui è un principe a chiedere quale sia la maggiore saggezza a un legato, nell'aneddoto di Étienne un legato chiede a un *princeps*. La risposta, oltre al fatto di proporre la *mensura*, differisce. Lo stesso aneddoto, con gli stessi personaggi, si trova nel *Verbum abbreviatum* del teologo Pietro Cantore (XII secolo).⁵³⁵

Come osservato da Berlioz (1981), negli *exempla* i racconti sono iscritti in una “parola imperativa”, testi retorici e che si vuole persuasivi, atti a convincere l'uditorio di una verità religiosa.⁵³⁶

⁵³⁴ Cfr. Berlioz-Polo de Beaulieu 2012, pp. 235 e 515.

⁵³⁵ Cfr. Boutry 2004, p. 438; Berlioz-Polo e Beaulieu 2012, p. 515.

⁵³⁶ Cfr. Berlioz 1891, per la citazione p. 299.

2. Il corpus di Dalfin d'Alvergne

2.1. LA CONSISTENZA DEL CORPUS

2.1.1. ATTRIBUZIONE

Testi di attribuzione certa:

La conferma dell'attribuzione a Dalfin d'Alvergne dei testi tramandati dai codici sotto il suo nome è resa agevole dal fatto che la maggior parte di essi siano in dialogo con componimenti in cui viene esplicitamente nominato o dal fatto che il suo nome sia presente nel testo stesso. È difficile sapere se le tenzoni a quattro mani siano state veramente composte da entrambi i poeti e in quale parte, ma questo discorso, ben più ampio e riguardante quasi tutti i componimenti di questo genere, non giustificerebbe ovviamente un'esclusione dei testi dal corpus di Dalfin.

I riferimenti storici, quando presenti e individuabili, non fanno che confermare la paternità e non sono presenti elementi formali che facciano sorgere dubbi.⁵³⁷

119.8, *Reis, puis que de mi chantatz*: L'attribuzione del testo, inserito nel piccolo canzoniere di Dalfin d'Alvergne⁵³⁸ dei manoscritti ABDIK, è in tutti i codici di questo gruppo, mentre il solo R porta la rubrica di genere *tenso* senza indicazione di nome, coerentemente con la sezione in cui 119.8 è inserito. La paternità del componimento a Dalfin è confermata dal fatto che risponda a 420.1 di Riccardo Cuor di Leone, da cui viene accompagnato in tutti i codici, R compreso. 420.1 precede 119.8 in tutti i manoscritti, direttamente in DIK, inframezzato dalla biografia per volontà di tenere uniti tutti i testi di Dalfin in AB (cfr. sotto). In 420.1 il destinatario Dalfin è designato esplicitamente per nome già dal primo verso, con una lezione e un'identificazione non problematiche.⁵³⁹ I riferimenti storici interni ai due testi, che presentano legami e riprese puntuali (cfr. l'edizione), rafforzano la paternità.

119.9, *Vergoigna aura breumens*: Questo testo è trasmesso solo all'interno della piccola sezione d'autore dedicata a Dalfin nei mss. ABDIK. L'attribuzione è, coerentemente con questo, unanime. I riferimenti storici contenuti nel testo e il suo rapporto con il vescovo di Clermont, personaggio

⁵³⁷ Per questi aspetti si confrontino i capitoli "La vita" e "Metrica e stile" del presente elaborato.

⁵³⁸ Per la posizione e l'ordine dei componimenti di Dalfin d'Alvergne nei codici antichi si confronti il capitolo "Ordinamento del corpus – uno studio di critica esterna".

⁵³⁹ Cfr. Lee 2015; Viel 2014.

strettamente legato a Dalfin come testimoniato da fonti documentarie e con il quale il signore trovatore scambia anche altri componimenti, confermano l'attribuzione.

119.7, *Pos sai es vengutz, Cardaillac*: In A e D il testo è attribuito a Dalfin d'Alvergne e inserito in una piccola sezione d'autore a lui dedicata. In O e a' è attribuito al figlio di Bertran de Born, in posizione differente tra i due codici ma in entrambi isolata (cfr. sotto). Che la paternità corretta sia quella di Dalfin è confermato dal rapporto con Guiraut de Borneil 242.27, *Cardalhac, per un sirventes*, di attribuzione non controversa, nel quale Guiraut invita esplicitamente il giullare ad andare da Dalfin, cfr. i vv. 66-72:

Per so crezetz mos chastiers, [...]

E si anatz lai vas Rodes [...]

Lachs frechs no·us tenha ni tempers

quez al Dalfi no siatz la kalenda,

E no·us chalra preiar, qu'el vos entenda⁵⁴⁰

Dalfin ribadisce nella *tornada* come il giullare sia stato inviato da Guiraut:

Girautz sa·us mandet ben en van

quan vos dis que a mi vencsetz.⁵⁴¹

Dalfin riprende inoltre diversi degli spunti tematici di Guiraut, cfr. il commento al testo. Il legame è evidente nei soli A e D: rimangono ovviamente i riferimenti interni, ma in O e a', per errore o scelta volontaria, non sono presenti né il testo di Guiraut né la *tornada* che lo richiama.

119.3, *Joglaretz, petitz Artus*: 119.3 è trasmessa solo da A e D, all'interno della piccola sezione d'autore di Dalfin d'Alvergne nella sua forma più estesa (cfr. sotto). L'attribuzione dei mss. è completamente univoca. Si tratta di una satira contro un giullare, come 119.7. La tematica non è dunque estranea al poeta, e i due testi hanno uno stile coerente tra di loro, con giochi su argomenti bassi e uso di termini non comuni (cfr. l'edizione e il capitolo "Metrica e stile"). L'identità del giullare Artù non è determinabile con certezza (cfr. il capitolo seguente) e non sono presenti nel testo altri

⁵⁴⁰ Ed. Beltrami 2013, p. 164.

⁵⁴¹ Ed. mia, cfr. sotto.

riferimenti ad avvenimenti o personaggi che possano smentire o confermare ulteriormente l'attribuzione.

119.2, *Dalfin, sabriaz me vos*: L'attribuzione è esplicita nelle rubriche dei codici I, K, a' e d ma non negli altri manoscritti, dove, quando le rubriche sono presenti, portano solo un'indicazione di genere. La paternità è però chiara fin dal primo verso: il nome di Dalfin è presente nel componimento stesso, e ripetuto all'inizio di tutte le strofe attribuite al suo partner Peirol.

119.6, *Perdigons, ses vasalage*: L'attribuzione a Dalfin viene riportata dalle rubriche di A, D, I, K, f, mentre negli altri codici non sono presenti o contengono solo un'indicazione di genere. Dalfin non viene mai nominato nel componimento, Perdigon si appella al suo interlocutore con il titolo di "Signore". D'altra parte, la relazione tra Perdigon e Dalfin è documentata (si confronti il capitolo "La corte di Dalfin d'Alvergne - Un bilancio storico"), contenuto e stile sono coerenti con i testi di Dalfin e della sua corte, e la scelta di Gaucelm Faidit come giudice connette questo poema a un testo con gli stessi interlocutori, il *partimen* tra Gaucelm Faidit e Perdigon, 167.47, dove è proprio Dalfin a essere nominato come giudice, tanto da far pensare che questi due componimenti siano stati composti e/o messi in scena nella stessa occasione. Questi elementi fanno sì che non ci sia motivo di rifiutare l'attribuzione proposta dai codici.

Le tre *coblas*, 119.1a, *Vilan cortes, c'avez tot mes a mal*, 119.4, *Lo vesques trob'en sos breus* e 119.5, *Mauret, Bertran a laisada*: Tutte e tre le *coblas* sono *unica* del ms. H, inserite tra *razos* che le attribuiscono chiaramente a Dalfin d'Alvergne. Le *coblas* in relazione, che presentano stretti legami tematici con i testi di Dalfin, contengono riferimenti espliciti al signore. La *cobla* di Peire Pelissier, a cui Dalfin risponde con 119.1a, lo nomina nel primo verso: *Al Dalfin man qu'estei dins son hostal*,⁵⁴² Bertran de la Tor nomina il corrispondente all'inizio del proprio componimento, vv.1-2: *Mauret, al Dalfin agrada / que-m digan qu'eu son malvatz*,⁵⁴³ il nome compare infine nella *cobla* 95.3, *Per Crist, si-l servens fos meus*, al v. 5, *Ben saup del Dalfin lo talen*.⁵⁴⁴

⁵⁴² Ed. Brackney 1936, p. 35.

⁵⁴³ Ivi, p. 36.

⁵⁴⁴ Ivi, p. 37.

119.1, *Baucan, car m'avez enseignat*: Il primo elemento che crea confusione per quanto riguarda la tenzone con Baussan è la presenza e disposizione di diversi nomi nei codici:

Mss.	1	2, vv. 1 e 37	3
GNQ	Dalfin	Baussan	Dalfin
D	Dalfin	Baussan	/
M	Dalfin	Ugo/Dalfin	/
R	Baussan	Ugo	/
a'	Baussan	Ugo/Baussan	/

Una tale confusione di nomi e attribuzione è un caso unico nella lirica occitanica. Simile è, in piccolo, ciò che si verifica per 447.1 di Turc Malec: nel v. 1, *En Raimon, be-us tenc a grat*, i mss. CR portano come variante il nome di Turc al posto di quello dell'interlocutore Raimon.⁵⁴⁵ Il testo preso a paragone da Harvey (2012),⁵⁴⁶ il *partimen* tra un Uc e un signore (per cui si confronti sopra), presenta in realtà una situazione differente e non paragonabile: è vero che uno dei partecipanti cambia nome (*Seigner/Certan*), ma sono solo le *tornadas* ad essere presenti in due versioni, con diversi nomi di patroni, un caso che è invece comune.

Le rubriche non forniscono indicazioni utili: sono assenti in GN; indicano solo il genere “tenzone” in MQR; in a' riproducono i nomi presenti nel testo; in D tutti i testi sono attribuiti a Gaucelm Faidit per un errore meccanico di copia causato dalla presenza, prima di questo scambio, di testi di tale trovatore.

La situazione ha spinto gli studiosi a interpretazioni diverse, seguendo l'ipotesi che “Baussan” potesse essere un *senhal*: Pillet-Carstens attribuiscono il testo a Uc e a Dalfin d'Alvergne, di cui Baussan è considerata designazione; a Dalfin e Uc l'attribuiscono Frank e Aston (1964), quest'ultimo identificando Uc con Baussan; Chambers (1971) avanza l'ipotesi che sia un *senhal* reciproco.⁵⁴⁷ Il fatto che Baussan non sia in realtà un *sobriquet*, tantomeno per Dalfin, è già stato riconosciuto da Harvey 2012, poiché si tratta di un nome proprio documentato.⁵⁴⁸ La ripetizione del v. 37 di M del nome di Dalfin è da considerarsi come un errore di memoria interna, e questo potrebbe essere il caso anche di a' (ma cfr. sotto). Si ha quindi una coerente attribuzione del primo testo a Baussan e del

⁵⁴⁵ Cfr. Contini 1936, p. 229; BEdT.

⁵⁴⁶ Cfr. Harvey 2012, p. 175.

⁵⁴⁷ Cfr. Harvey 2002, p. 34; Pillet-Carstens, pp. 41, 106, 404; Frank, pp. 25, 181; Aston 1964, p. 148; Chambers 1971, pp. 66-67.

⁵⁴⁸ Cfr. Harvey 2012, p. 175.

secondo a Dalfin in GNQD, del primo a Uc e del secondo a Baussan in Ra', del primo a Uc e del secondo a Dalfin in M.

Come si vedrà, Harvey (2002 e 2012) ha riconosciuto due versioni di questo componimento, GNQ e DMRa'. Secondo Harvey si tratta di due redazioni d'autore, ma la maggior parte delle varianti sono piccole, non giustificano un intervento volontario dell'autore e/o sono riconducibili a tipologie di errore conosciute e frequenti. Il testo DMRa' appare comunque rimaneggiato, a causa non della tipologia ma del numero delle varianti, sia per quanto riguarda le varianti interne al testo, sia per la mancanza del terzo componimento e della fine del secondo.⁵⁴⁹

Se la versione GNQ attribuisce con coerenza il testo a Baussan e Dalfin, i manoscritti DMRa' si presentano divisi. La situazione viene spiegata da Harvey (2002 e 2012) ipotizzando contaminazione.⁵⁵⁰ Il manoscritto D in effetti, nonostante sia in genere più vicino a MRa', presenta lezioni comuni con GNQ. M condivide quasi sempre la lezione del gruppo (D)MRa'. Non condivide le vicinanze a GNQ di D, né ne presenta altre. Condivide un paio di lezioni singolari adiafore con il solo a': 1 v. 7 (*tota sazo*, R concorda con tutti gli altri mss.) e 31 (*fin cor*, R ha qui una lezione singolare), a cui si aggiunge 2 v. 5 *veziat* GNQD/*avezat* Ma'/*vezat* R, possibile errore Ma' o MRa'; al v. 22 di 2 *bona domna ab prez verai* doveva essere la lezione dell'antecedente di GNQ +D, a cui si oppongono *donna ab bon prez verai* M + *don'ab fin pretz verai* a' / *bona dona vay* R. M porta infine alcune lezioni comuni con il solo D contro tutti gli altri codici, GNQ compresi, ma è possibile la poligenesi: vv. 9 (*chausitz*) e 14 (*d'amor*) di 1. D'altra parte, R è un manoscritto molto scorretto, con numerosi piccoli errori singolari, ma non presenta visibili tracce di contaminazione ed è molto vicino ad a', anche quando M si distacca da questi due codici. Lo stesso si può dire per a': non si individua contaminazione, ad eccezione possibilmente dell'ultimo verso della prima strofa del primo componimento, lezione condivisa solo con D. Nel caso che l'idea della contaminazione sia corretta, oltre ad essere da ipotizzare in D, sembra dunque più facile che sia M ad aver contaminato un manoscritto avvicicabile ad a' con uno avvicicabile a D, ma gli errori certi sono pochi e spesso poligenetici, rendendo la situazione incerta.⁵⁵¹

In qualunque caso, se si può mettere in dubbio la partecipazione di Dalfin all'eventuale rielaborazione del componimento testimoniata da DMRa', il testo GNQ, che è quello più completo e da ritenere originario (ovviamente con i limiti che impone la conservazione di copie e non di autografi), risulta coerentemente attribuito a Dalfin e Baussan, e non ci sono motivi, né stilistici né di altro genere, che

⁵⁴⁹ Cfr. sotto, edizione del testo.

⁵⁵⁰ Cfr. Harvey 2002 e Harvey 2012.

⁵⁵¹ Per un resoconto più esaustivo delle varianti e dei rapporti tra i manoscritti cfr. l'edizione.

spingano a dubitare di questa attribuzione. Al contrario, il testo è per stile e contenuto vicino agli altri *partimens* di Dalfin e della sua corte. L'unico riferimento storico presente in questo dibattito di casistica amorosa rafforza l'attribuzione, seppur senza essere del tutto chiaro: si tratta di un riferimento a una Jarentona, riconoscibile come la moglie di Pons de Capduelh, un personaggio vicino all'ambiente di Dalfin, della sua famiglia e della sua corte.⁵⁵²

Incerta è l'identificazione di "Baussan". Come si è detto, si trovano menzioni di Baussan come nome proprio di persona nel Medioevo, cosa che riduce la possibilità che si tratti di un *senhal*. Le citazioni riguardano soprattutto Johannes I Baussanus, o Jean de Baux, vescovo di Toulon testimoniato dal 1223-4 fino agli anni '30 presso questa sede, come "arcidiaconus massiliensis" e come arcivescovo di Arles. Non ci sono ragioni per identificare questo personaggio, distante anche geograficamente, con il poeta. Il nome Baussan deve essere interpretato come "des Baus",⁵⁵³ cosa che rende possibile, anche se non del tutto necessaria, l'identificazione del trovatore con un membro di questa famiglia nobile. L'ipotesi è però coerente con l'ambiente che circondava Dalfin d'Alvergne. È stata avanzata in sordina da alcuni studiosi, senza però venire sviluppata: Harvey (2012) cita Johannes Baussan per provare come fosse un nome e dice in nota che «It is not impossible that the participant in the poetic dialogue had some connection with this family, but it is not necessary to assume he had», Knobloch (1886) e Kolsen (1925) propongono che si tratti di Uc des Baus, un nipote di Raimbaut d'Aurenga. Ci sono riferimenti a lui in Perdigon (370.3, 5, 10), Raimbaut d'Aurenga (389.9) e Sordello (437.21), ed è scelto come giudice in un *partimen* fra Aimeric e Peire del Poi, ma non ci sono prove che Uc fosse in corrispondenza con Dalfin, né che fosse poeta in proprio. Quest'ultimo è il motivo per cui l'identificazione non viene accettata da Brackney (1936).⁵⁵⁴ Il fatto che di Uc III (1171-1240)⁵⁵⁵ non ci siano giunti altri testi non è una prova sufficiente per escludere l'identificazione, dato che non sarebbe l'unico caso di un trovatore di cui siano tramandati pochi o addirittura nessun componimento. Lo stesso Bertran de La Tor protagonista di uno scambio di *coblas* con Dalfin è conosciuto come poeta proprio grazie a questa singola prova. La difficoltà nell'accettare questa identificazione sta piuttosto nella confusione dei nomi: Uc e Baussan sarebbero la stessa persona, ma Uc compare come tenzonante contro Baussan in tutti i manoscritti ad eccezione di M.

⁵⁵² Cfr. l'edizione e il capitolo "Datazione".

⁵⁵³ Per quanto riguarda il nome, le COM non registrano altre occorrenze in poesia provenzale di membri della famiglia di Baux/Baus chiamati con la forma aggettivale Baussan, ma è interessante la testimonianza del più tardo *planh* per Roberto d'Angiò, in cui si legge, al v. 100 (edizione da COM) *que los Bausenx ames totz coralmens*, proprio con riferimento ai membri della famiglia di Baus (cfr. Boyer-Pécout 2010 e Rialto, testo 461.133b, con la grafia italiana per il ramo italiano della famiglia, qui implicato, del Balzo). Si veda inoltre la forma aggettivale *baussenques* (cfr. Benoit 1928, p. 38; Jean de Nostredame p. 377; de Font-Réaulx 1954, p. 141). Cfr. anche Barthélemy 1882.

⁵⁵⁴ Cfr. Harvey 2012, p. 175, nota 13; Knobloch 1886, p. 9, nota 1; Kolsen 1925, p. 71; Brackney 1936, pp. xxxvi-xxxvii; Harvey-Paterson 2010, pp. 13-20.

⁵⁵⁵ Cfr. Harvey-Paterson 2010, p. 19; BEdT sotto 370.3 e 370.10.

Sarebbe necessario imputare ciò a errore di copista, o ipotizzare che Uc des Baus tenzoni con un altro Uc, cosa che renderebbe vana la proposta del personaggio sulla base del nome. Anche a partire dal nome Uc sono state avanzate ipotesi di identificazione diverse per il secondo o terzo interlocutore della tenzone: Uc de la Bacalaria (Harvey 2002, Harvey 2012), poiché in rapporto documentato con Dalfin e autore di *partimens*, tra cui forse 185.2 (*partimen* tra un signore/Certan e un Uc), per il quale la tradizione testimonia un possibile cambio di interlocutore, cfr. sopra;⁵⁵⁶ Uc de Saint Circ (Stroński 1906, Harvey 2002, Harvey 2012), anch'egli in rapporto testimoniato con Dalfin; il summenzionato Uc des Baus (Knobloch 1886, dove Uc e Baussan sono riconosciuti come la stessa persona, Kolsen 1925, Harvey 2002); un altro trovatore. Su Uc des Baus si è già detto, mentre non ci sono indizi sufficienti per identificare "Uc" con uno degli altri poeti qui citati. Allo stesso modo l'identificazione di Baussan come Pons de Capduelh, proposta da Guida-Larghi (2014),⁵⁵⁷ non ha altra base che la menzione di Jarentona, che non la rende però obbligata.

Un'ipotesi differente è che "Baussan" sia il fratello di Uc, Guillem des Baus, principe d'Aurenga, come Dalfin signore, mecenate e trovatore, a lui contemporaneo e possibilmente poco più anziano (morto nel 1218, secondo Guida-Larghi è nato attorno al 1164), al contrario del più giovane Uc.⁵⁵⁸ Un punto a favore di questa proposta è il fatto che egli fu sicuramente poeta: si conservano un sirventese e due scambi di *coblas*, uno dei quali con Uc de Saint Circ e l'altro forse con Raimbaut de Vaqueiras. Anch'egli si colloca dunque nello stesso circolo sociale e letterario di Dalfin. Il legame della tenzone di Baussan con Guillem des Baus è certo, poiché il componimento dialogico condivide lo schema metrico e alcuni riferimenti puntuali con uno scambio del signore (cfr. capitolo "Metrica e stile").

Non ulteriore prova ma coincidenze curiose sono che lo stesso personaggio viene nominato appena prima di Dalfin e suo cugino Gui nella nova *Abril issi'e mays intrava, coblas* a lui inerenti seguono direttamente quelle di e in relazione con Dalfin nel ms. H, e testi del *Princeps dels Bauz* dovevano precedere, a giudicare dalla tavola palatina, 119.7 in a' (dove il sirventese è però attribuito al figlio di Bertran de Born). Ciò suggerisce una possibile vicinanza dei due signori nella mente dei contemporanei e della vicina posterità. Se questa identificazione fosse corretta, non sarebbe impossibile una seconda, giocosa, messa in scena da parte dei due fratelli (anche se non si spiegherebbe perché il più anziano Guillem prenda il ruolo precedentemente di Dalfin), oppure una confusione di nomi tra parenti da parte di qualche copista.

⁵⁵⁶ Cfr. Il capitolo "La corte di Montferrand" del presente elaborato.

⁵⁵⁷ Cfr. Guida-Larghi 2014, p. 80.

⁵⁵⁸ Cfr. Guida-Larghi 2014, pp. 243-246; Aurell 1989, pp. 22, 49, 253.

Testo di attribuzione probabile:

366.30, *Seigner, qal penriaz vos*: Il nome di Dalfin d'Alvergne non compare in nessuna delle rubriche: se esse nominano i partecipanti, come in O e a', parlano di Peirol e del "suo signore", senza specificare chi quest'ultimo sia. Che il signore che prende parte a 366.30 fosse riconosciuto come Dalfin d'Alvergne dai compilatori dei codici antichi viene suggerito dalla posizione del testo nei manoscritti: viene inserito all'interno di un nucleo dedicato in primo luogo a Peirol, a fare da ponte con un testo in cui Peirol non c'è, ma in cui figura il solo Dalfin, il *partimen* di quest'ultimo con Perdigon, dove, inoltre, Dalfin viene allo stesso modo appellato "Signore" (cfr. sotto).

Non si nota nessuno scarto stilistico fra 366.30 e le altre tenzoni in cui partecipa Dalfin. Quanto alla grammatica, il testo è coerente con gli altri componimenti di Dalfin: ci sono alcune strutture comuni nei suoi poemi come ipotetiche/condizionali con *si* che precedono le principali, e la sintassi è abbastanza ampia e articolata, con diverse subordinate, come in V. Nell'enumerazione ai vv. 31-32, del signore, si ha asindeto tra i versi e congiunzione all'interno, come tipico di Dalfin in corrispondenza di questa figura retorica. D'altro canto, sono modalità comuni, che non confermano la paternità di Dalfin. Si può segnalare la presenza di enumerazioni nella prima strofa, che è frequente alla corte di Dalfin (cfr. i capitoli "Un bilancio poetico – il *partimen*" e "L'enumerazione"). Anche dal punto di vista del contenuto nulla conferma né nega l'attribuzione con certezza. Non ci sono riferimenti storici. La posizione assunta dal signore è coerente con ciò che Dalfin dice in V e anche tenendo conto del fatto che sia solo un gioco, il conte assume la posizione più canonicamente cortese (cfr. il capitolo "Il punto di vista letterario").

Fa sorgere dubbi il fatto che nell'altra tenzone che intrattiene con Peirol egli lo chiami per nome, e l'attribuzione è accettata come verosimile ma non sicura da Zenker (1888) e Brackney (1936), mentre mantengono la nomenclatura di "*partimen* di Peirol e del suo signore" Frank, Mahn (1846-1853), Kolsen (1925), Harvey (2004) e Harvey-Paterson (2010).⁵⁵⁹ Peirol non fu durante il corso della sua vita in rapporto con il solo Dalfin, ad esempio sappiamo che conobbe anche Blacatz, ma la corte di Dalfin è la principale sede che frequentò e quella con cui ci risulta essere stato in contatto più a lungo (cfr. il capitolo "La corte di Dalfin d'Alvergne – un bilancio storico"). Harvey (2004) osserva che «it seems unlikely that the lord of Aups is the *Seinher* engaged in this debate over the finer points of *fin' amor*, if only on the rather impressionistic grounds of tone». ⁵⁶⁰ Nessun elemento conferma la paternità con certezza, ma gli indizi suggeriscono che l'identificazione sia corretta. Il testo viene

⁵⁵⁹ Cfr. Zenker 1888, p. 87; Brackney 1936, p. iii; Frank, p. 161; Mahn 1846-1853, II, pp. 32-33; Kolsen 1925, pp. 50-52; Harvey 2004, pp. 195-205, in particolare 201-202; Harvey-Paterson 2010, pp. 1012-1020.

⁵⁶⁰ Cfr. Harvey 2004, p. 202.

dunque inserito nella presente edizione, mantenendo, come si vedrà, il posizionamento ad esso assegnato dai codici.

2.1.2. DATAZIONE

I (119.8)

La morte di Riccardo Cuor di Leone all'inizio dell'aprile 1199 è il *terminus ante quem*. Per quanto riguarda il *terminus post quem*, i testi sono con sufficiente certezza posteriori al 1194. Lo scambio è stato infatti unanimemente riconosciuto dagli studiosi che se ne sono occupati come posteriore alla prigionia di Riccardo Cuor di Leone, iniziata nel 1192 e terminata nel 1194.⁵⁶¹ I sirventesi sono stati scritti quando Riccardo era già re, poiché in questo modo viene appellato da Dalfin (già al v. 1), e sono dunque posteriori al 1189; quando Riccardo aveva partecipato alla crociata, per cui partì alla fine del 1189/1190 e che terminò nel 1192 (cfr. i vv. 13-15 del sirventese di Dalfin); quando Gui era Conte d'Alvernia, dal 1194/1195;⁵⁶² e quando il re di Francia si era impossessato di Gisors, precedentemente di Riccardo (cfr. v. 16). Quest'ultimo evento era accaduto nella primavera del 1193, durante la prigionia dell'inglese, quando Gisors era stata presa insieme a Neaufles, Chateau-neuf, i principali castelli della frontiera dell'Epte, e le città di Gournay, Aumale ed Eu (il sovrano discese poi fino a Rouen ma si ritirò). Fu ratificato nel luglio del 1194 con il trattato di Tillières, quando, mentre Riccardo, liberato dalla prigionia con l'aiuto della madre Eleonora, tornava con lei in Inghilterra, Filippo Augusto si affrettò a impossessarsi di molti territori che Giovanni senza terra gli aveva concesso in cambio del suo appoggio contro il fratello.⁵⁶³ Nel gennaio 1194 Giovanni aveva firmato a Parigi un accordo con Filippo in cui gli concedeva tutta la Normandia, all'est della Senna tranne Rouen, Le Vadreuil, Verneuil, Evreux / Tours e tutti i feudi della Loira⁵⁶⁴. Nella primavera dello stesso 1194 Filippo cercò di impadronirsi degli ultimi castelli a lui concessi da Giovanni: prese Le Neubourg, Le Vandreuil, Evreux, mise sotto assedio Verneuil-sur-Avre. Solo nel maggio dello

⁵⁶¹ Cfr. Lee 2015, pp. 3-4; Viel 2014, pp. 1780-1781; de Riquer 1975, p. 1251; Guida-Larghi 2014, pp. 477-478; Baldwin 1991, pp. 123-126

⁵⁶² Aston 1974, p. 29; Boutière-Schutz 1973, p. 298, Richard 1903, II, p. 295 indicano la data di successione come 1194; Chambon-Fournier-Roques 2013, pp. 61 e 68, indicano il 1195.

⁵⁶³ Cfr. Lee 2015, pp. 6-7; Viel 2014, pp. 1780-81; Baldwin 1991, pp. 110-114 e 123-126; Barthélemy 2018, p. 37.

⁵⁶⁴ Cfr. Baldwin 1991, p. 125; Boussard 1982, pp. 273-274; Cartellieri 1899-1922, III, pp. 73-74; Teulet 1863, pp. 175-176, n. 412.

stesso 1194 Riccardo, liberato dalla prigionia, riuscì a recarsi in Normandia per tentare di risolvere la situazione.⁵⁶⁵

Se una datazione agli anni tra 1194 e 1199 è sufficientemente sicura, si può tentare di precisarla ulteriormente. Si può concordare con Viel (2014) che la datazione dopo il 1197, fra 1197 e '99, proposta da Norgate (1924),⁵⁶⁶ Lepage (1993, seguendo Norgate 1924),⁵⁶⁷ Aurell (2003, non spiega l'affermazione)⁵⁶⁸ sia troppo tarda, poiché molti dei riferimenti che si trovano nei testi non erano ormai più pertinenti perché troppo lontani, e inoltre Riccardo in questi anni era occupato con l'Impero e le Fiandre piuttosto che con l'Alvernia. Sappiamo che nel 1198 anche Gui stava ricercando alleanza altrove, non con Riccardo ma con il papa.⁵⁶⁹ Norgate (1924, p. 321) giustifica la datazione a causa della scarsità di ricchezze possedute da Riccardo al momento, da confrontare con i vv. 11-12 del suo sirventese, ma la scarsità di denaro a causa della guerra afflisse Riccardo già dopo Frêtaval, nel 1194, cfr. sempre Norgate 1924, pp. 299-300.

Per il resto, la guerra tra Riccardo Cuor di Leone e Filippo Augusto si svolse a più riprese, inframezzata da tregue. Riccardo e Filippo Augusto furono in guerra tra maggio e luglio 1194, dopo il ritorno del sovrano inglese dalla prigionia, poi nuovamente dal 1195 fino al gennaio del 1196, dall'aprile 1196 e poi dall'aprile al settembre 1197.⁵⁷⁰ Lo scambio è secondo Lee (2015) da collocarsi nel periodo di poco successivo alla prigionia di Riccardo, un tempo di guerre contro il re di Francia Filippo Augusto ma non solo, con lo scopo di rientrare in possesso di territori persi durante la crociata e durante la prigionia.⁵⁷¹ Secondo Stroński (1906), Richard (1903) e, seguendo quest'ultimo, Brackney (1936), è degli anni 1195-1196.⁵⁷² Aston (1964) propone gli anni 1194-1195,⁵⁷³ Guida-Larghi (2014) lo indicano come dell'estate 1194.⁵⁷⁴ Viel (2014) sostiene invece che lo scambio sia stato scritto tra l'inizio dell'estate e il settembre del 1197.⁵⁷⁵

In effetti, la narrazione della *razo* che accompagna i sirventesi appare più coerente con gli eventi degli anni 1194-1195. L'inizio della *razo* fa riferimento allo scambio con il quale Filippo Augusto diveniva signore dell'Alvernia, storicamente legata ai duchi d'Aquitania, e il sovrano inglese otteneva Quercy

⁵⁶⁵ Cfr. Baldwin 1991, p. 126; Boussard 1982, p. 274; Barthélemy 2018, p. 38.

⁵⁶⁶ Cfr. Norgate 1924, p. 321.

⁵⁶⁷ Cfr. Lepage 1993, p. 906.

⁵⁶⁸ Cfr. Aurell 2003, p. 99.

⁵⁶⁹ Cfr. Fournier-Roques 2011, p. 85.

⁵⁷⁰ Cfr. Baldwin 1991, pp. 126-127; Boussard 1982, pp. 274-275; Barthélemy 2018, pp. 38-39; Cartellieri 1899-1922, III, pp. 100-101; Norgate 1924, pp. 294-322; Viel 2014, pp. 1780-1782.

⁵⁷¹ Cfr. Lee 2015, pp. 4-5.

⁵⁷² Cfr. Stroński 1906, p. 480; Brackney 1936, p. xxxiii; Richard 1903, II, pp. 295-298.

⁵⁷³ Cfr. Aston 1964, p. 144.

⁵⁷⁴ Cfr. Guida-Larghi 2014, pp. 477-478.

⁵⁷⁵ Cfr. Viel 2014, in particolare pp. 1780-1781.

e Cahors.⁵⁷⁶ Secondo questo testo, Dalfin e Gui non si fidavano di Filippo, che prese Issoire. Riccardo incoraggiò i due cugini a ribellarsi. Loro lo fecero, ma intanto il re inglese fece un'altra tregua con il sovrano francese e tornò in Inghilterra, mentre Filippo Augusto mise a ferro e fuoco l'Alvernia. Gui raggiunse Riccardo in Inghilterra per chiedere aiuto e fu rifiutato dall'inglese. I cugini presero dunque accordi con Filippo Augusto. Terminata la tregua e ripresa la guerra tra Francia e Inghilterra, Riccardo Cuor di Leone chiese aiuto ai conti, ma loro si rifiutarono, e ciò avrebbe scatenato lo scambio poetico.⁵⁷⁷ Sebbene il testo sia considerato dall'editrice Lee 2015 sufficientemente affidabile,⁵⁷⁸ il fatto che le *razos* non siano però sempre storicamente accurate è risaputo.⁵⁷⁹

La narrazione, ma soprattutto, data la maggiore fiducia che è necessario loro accordare, i riferimenti nei testi, sono però compatibili sia con gli eventi degli anni 1194/1195 che, come osservato da Viel (2014), con gli anni 1196/1197.

L'Alvernia fu ottenuta da Filippo Augusto nel 1189, durante la vita di Enrico II. La cessione fu rinnovata da Riccardo Cuor di Leone nel 1192, e riconfermata nel gennaio 1196 con la tregua di Louviers.⁵⁸⁰

Degna di fede è sicuramente la notizia della *razo* della presa di Issoire da parte di Filippo Augusto, poiché da confrontare con i vv. 17-19 del sirventese di Riccardo (*Encor vos voill demandier / d'Ussoire, s'il vos set bon, / ni si-n prendretz venjeison*)⁵⁸¹ e con i vv. 36-40 del sirventese di Dalfin, in cui si auspica un vicino recupero di Issoire e Usson, per concessione del re di Francia. La datazione della presa di Issoire è però problematica a causa della scarsità di informazioni e di documenti storici che la riguardano.⁵⁸² Essa è stata collocata in un ventaglio di anni che va dal 1192 al 1196 da studiosi diversi. Lee (2015) dice che Nonette e Issoire furono sottratte a Dalfin immediatamente dopo lo scambio di Alvernia e Quercy del 1192, specifica che ciò fu “come ricorda pure la canzone” (p. 6), ma non indica ulteriori fonti.⁵⁸³ Altri studiosi, come Teilhard de Chardin (1882) e Jenkins-Gignoux

⁵⁷⁶ Lee 2015, p. 5; Boussard 1982, pp. 271-271.

⁵⁷⁷ Cfr. Boutière-Schutz 1973, pp. 294-298; Lee 2015, pp. 5-7.

⁵⁷⁸ Cfr. Lee 2015, p. 7.

⁵⁷⁹ Per questa *razo* si veda Lepage (1993), che ritiene, riguardo agli avvenimenti narrati, «que l'auteur de la *razo* a visiblement tirés des sirventés de Richard et du Dauphin d'Auvergne» (p. 906).

⁵⁸⁰ Cfr. Fournier-Roques 2011, p. 80; Norgate 1924, pp. 305-306; Viel 2014, pp. 1080-1081; Delaborde-Petit-Dutaillis-Monicat 1943, atto 517, pp. 52-57. Powicke 1980, p. 800. Cfr. il capitolo “La vita”.

⁵⁸¹ Ed. Lee 2015, p. 19.

⁵⁸² Cfr. Cartellieri 1899-1922, III, pp. 109-110 e 145-146, che menziona la scarsità di informazioni e documenti per l'Alvernia in questi anni. Cfr. il capitolo “La vita” del presente elaborato per una rassegna dei documenti d'archivio riguardanti Dalfin d'Alvergne. Come si vedrà, l'unico di essi che menziona Issoire è quello del 1199, successivo alla morte di Riccardo, in cui essa viene restituita al Conte di Clermont come feudo per conto del re di Francia. Ho cercato informazioni riguardo alla conquista di Issoire negli storici moderni, nei documenti d'archivio, nelle cronache antiche, ma dalla ricerca è emersa proprio la mancanza di informazioni a noi pervenute a proposito di questo soggetto.

⁵⁸³ Cfr. Lee 2015, pp. 5-6. Baldwin (1991) dice che «En 1192, pendant que Richart était encore en Terre sainte, le roi français s'était à peu près retenu d'attaquer ouvertement les terres d'un croisé» (p. 125), specificando come nel gennaio

(2020), collocano la perdita nel 1195, in occasione della campagna di Filippo Augusto in Alvernia.⁵⁸⁴ Viel (2014) e Cartellieri (1899-1922) ipotizzano che la conquista di Issoire sia avvenuta al tempo della rottura della tregua di Louviers (gennaio 1196, che conferma i diritti del re di Francia sull'Alvernia), Viel in concomitanza con la ripresa delle ostilità dell'estate del 1196, per cui Riccardo non avrebbe inviato sostegno militare perché occupato sul fronte normanno, Cartellieri (1899-1922) lo stesso gennaio.⁵⁸⁵

L'allusione a Gisors è coerente con una datazione di poco successiva al 1193/1194, ma, come osservato da Viel (2014), può anche riferirsi alla ritirata del re nell'estate del 1197 e alla successiva tregua di settembre.⁵⁸⁶

Ulteriore indizio è la menzione al v. 44 del sirventese di Dalfin di un conte di Angoulême. Corretta è l'identificazione proposta da Viel con Aimaro III d'Angoulême. Ciò non conferma però una datazione al 1197 come voluto dallo studioso, che richiama come con la tregua di Louviers questo personaggio avesse dovuto prestare giuramento a Riccardo Cuor di Leone ma verso il quale era eterno traditore e che nel 1197 passò di nuovo al fianco di Filippo.⁵⁸⁷ Infatti, gli scontri tra Aimaro e Riccardo Cuor di Leone datano ben più indietro, a partire da quando Aimaro e il fratello maggiore Guglielmo VII, in carica come conte di Angoulême tra 1181 e 1186, esclusero dalla successione l'unica figlia del fratello primogenito, la Matilde menzionata nella tenzone di Gaucelm Faidit e Albertet, la quale fu presa sotto la protezione del sovrano inglese. Se la situazione fu momentaneamente stabilizzata, Aimaro venne riconosciuto come vassallo diretto da Filippo per quasi tutti i suoi feudi e iniziò a devastare il Poitou nel 1192/1193.⁵⁸⁸ Dopo la liberazione di Riccardo nel 1194 e la sua vittoria a Fréteval, e dopo che le terre di Rangogne e Angoulême furono devastate da Sancho di Navarra, alleato di Riccardo, Aimaro

1192 avesse richiesto ai vassalli normanni di Riccardo di rendergli Gisors conformemente al trattato di Messina, ma, di fronte al rifiuto, non si fosse lanciato in un'impresa militare. Cfr. Baldwin 1991 pp. 125 e 555.

⁵⁸⁴ Teilhard de Chardin (1882, p. 337) dice solo che «En 1188 ou 1195, Dauphin avait perdu Issoire, que Philippe Auguste parait lui avoir rendu en 1199». Dice però, nella stessa pagina, che fu nel 1196 che Riccardo andò in Inghilterra. Anche Jenkins-Gignoux (2020, pp. 52-53) segnala come occasione della presa di Issoire o la campagna di Filippo Augusto in Alvernia del 1195 o il trattato di Louviers del gennaio 1196, ritenendo più probabile la prima, e per l'esattezza una datazione tra di essa e il trattato di Louviers. Piganiol de La Force (1754, p. 259) dice di Issoire che «fut otée au Dalphin par le roi Philippe Auguste, dans le même temps qu'il dépouilla le Comte Guy de l'Auvergne». Cfr. anche p. 137, dove parla di Gui nelle guerre tra Filippo e Riccardo, ma come data di spoliazione inserisce solo il più tardo 1209.

⁵⁸⁵ Cfr. Viel 2014, p. 1767; Cartellieri 1899-1922, III, pp. 145-146 e IV, pp. 20-21.

⁵⁸⁶ Cfr. Viel 2014, p. 1777. Lo studioso avanza ed esclude invece come meno probabile il fatto che il riferimento sia alla successiva tregua del novembre 1198, siglata nel 1199, quando a Riccardo fu offerta la restituzione di tutti i feudi tranne Gisors, poiché la guerra era ormai volta a favore di Riccardo, cosa che non giustificerebbe la sua richiesta di aiuto.

⁵⁸⁷ Cfr. Viel 2014, p. 1779; Baldwin 1991, p. 131.

⁵⁸⁸ Cfr. Norgate 1924, p. 297; Powicke 1980, p. 799.

fu costretto a sottomettersi al re inglese.⁵⁸⁹ Non è dunque necessario considerare la menzione del conte come una prova a favore del 1197, poiché essa è compatibile anche con i fatti del 1194.

In qualunque caso, la narrazione della *razo* appare difficilmente del tutto esatta. Problematica è la menzione di un ritorno di Riccardo Cuor di Leone in Inghilterra, poiché egli non vi passò molto tempo dopo aver ereditato il ducato di Aquitania: dopo l'incoronazione del 1189 e la partenza per la crociata alla fine dello stesso anno (occasioni troppo antiche perché siano quella qui implicata), vi tornò una sola volta, nel marzo 1194, per una cerimonia a Winchester in cui si riaffermava il suo ruolo di re.⁵⁹⁰ La guerra riprese in effetti subito dopo il ritorno di Riccardo, ma come si è detto i testi devono essere successivi al ritorno del re dalla prigionia e si tratta dunque ancora di una prima fase, quella che si concluse nel 1194 con la battaglia di Frétaval, cosa difficilmente conciliabile con la cronologia dipinta dalla *razo*.⁵⁹¹ Inoltre, sia nel caso che il testo faccia riferimento agli anni 1194-1195, sia al 1197, la successione di guerre e tregue non sembra essere avvenuta come ivi raccontato.

A sfavore della datazione più tarda si aggiunge la mancanza di informazioni a noi giunte su un'eventuale partecipazione dei conti di Alvernia a questa fase degli scontri. Se negli anni 1196-1197 i due sovrani cercarono di attirare nelle proprie alleanze nobili fedeli al rivale, non è provato che tra questi ci fossero anche i conti d'Alvernia.⁵⁹² La datazione agli anni 1194/95 ha invece non solo il vantaggio di essere più coerente con la narrazione della *razo* (che come si è detto non è necessariamente accurata), ma anche il fatto che la partecipazione di Dalfin e Gui a questa fase della guerra sia sicura.⁵⁹³

⁵⁸⁹ Cfr. Norgate 1924, pp. 297-298; Powicke 1980, p. 800; Brackney 1936, p. 56. Ademaro si schierò contro Riccardo di nuovo in anni successivi, fino al 1199 (cfr. Norgate 1924, pp. 324-325), e si alleò con Filippo Augusto anche dopo la morte del sovrano inglese, cfr. Cazal-Painter 1948, Baldwin 1991, p. 136. Il conte Ademaro di Angoulême partecipò alla ribellione contro gli inglesi e giurò fedeltà a Filippo di Francia già negli anni 1182-1183, cfr. Powicke 1980, pp. 792-794.

⁵⁹⁰ Cfr. Lee 2015, pp. 6-7; Boussard 1982, p. 274; Baldwin 1991, p. 47; Norgate 1924, pp. 286-294.

⁵⁹¹ Ho trovato una menzione di un viaggio di Riccardo in Inghilterra nel 1196 nel solo Teilhard de Chardin 1882, p. 337, mentre Lee 2015, p. 7, afferma perentoriamente che Riccardo, “lasciato il regno insulare nelle mani capaci del cancelliere Hubert Walter, salpò da Portsmouth il 12 maggio del 1194 e non tornò mai più in Inghilterra”. Piuttosto che in Inghilterra Gui potrebbe essere andato in Normandia, dove Riccardo soggiornò a lungo e in particolare tra la seconda metà del 1194 e l'inizio del 1195 (dunque tra prima e seconda fase della guerra), cfr. Norgate 1924 pp. 298-300.

⁵⁹² Cfr. Baldwin 1991, pp. 128-129. Ugualmente non nomina l'Alvernia il più succinto Boussard 1982, p. 275. Cfr. anche Viel 2014, p. 1767; Barthélemey 2018, pp. 47-49; il capitolo “La vita” del presente elaborato.

⁵⁹³ Cfr. il capitolo “La vita”. Aston (1974, p. 29) colloca la partecipazione di Gui e Dalfin al conflitto in concomitanza con la spedizione di Riccardo Cuor di Leone in Alvernia negli anni 1194-1196. A p. 30 segnala però anche il peggioramento dal 1197 del rapporto di Gui e del vescovo di Clermont, e ipotizza un coinvolgimento di Dalfin. Secondo lo studioso la situazione si aggravò possibilmente in conseguenza dell'invasione dell'Alvernia da parte di Riccardo nel 1197, e Riccardo «campaigned in the area» fino alla sua morte nel 1199.

Anche Fournier-Roques (2011, p. 85) collocano la partecipazione dei conti d'Alvernia alle contese tra Francia e Inghilterra agli anni successivi al 1194, quando l'Alvernia, subì il contraccolpo per le azioni nel vicino Berry. I due studiosi definiscono però ambigua e «difficilement saisissable» la posizione dei conti proprio a causa della mancanza di fonti. Dicono che la cronaca di Guillaume de Newbridge (RHGF, t. 18, p. 48; cfr. anche Norgate 1924, p. 304) racconta come furono catturati dagli uomini che Riccardo aveva inviato in Alvernia, e non erano dunque dalla sua parte in quel momento (fine 1194). Per il passaggio a Riccardo citano anche loro come fonte la *razo*.

II (119.9)

Come osservato da Chambon-Fournier-Roques (2013), termini *post quem* per il sirventese 119.9 sono il sacco dell'abbazia di Mozac, nel 1211 (v. 28), e la concessione di benefici da parte di Filippo Augusto a favore del vescovo di Clermont nel maggio 1212 e nel febbraio 1214.⁵⁹⁴ Il componimento è da collocarsi a ridosso della e in conseguenza alla spedizione di Filippo Augusto nel sud della Francia in questi anni. È condivisibile il rifiuto di Chambon-Fournier-Roques (2013) di riconoscere la guerra come quella tra Capetingi e Plantageneti che si concluse con la tregua di Chinon del 14 settembre 1214. Questa ipotesi era stata sostenuta da Stroński (1906) e, seguendolo, da Brackney (1936),⁵⁹⁵ ma tale conflitto ebbe troppe poche ripercussioni nel Sud della Francia. L'allusione (in particolare del v. 23) è piuttosto a fatti e disordini locali, testimoniati dall'accordo sul Varennes del 1214 e dall'inimicizia di Gui e del re che continuava nel 1215. Il contesto nel quale il sirventese è stato composto è da riconoscere come la rivalità tra Dalfin d'Alvergne, scontento degli scarsi benefici ottenuti con la discesa del sovrano francese, e il vescovo Robert, che ne era stato favorito (cfr. il capitolo "La vita").⁵⁹⁶

I riferimenti a fatti e personaggi presenti nel testo appaiono però per il lettore moderno difficili da puntualizzare. La data del sirventese viene avanzata da Chambon-Fournier-Roques (2013) agli anni 1216-18, rispetto dal 1212 di Aston (1974) e al 1214-inizio 1215 accettato da Brackney (1936), Jeanroy (1934) e Stroński (1906).⁵⁹⁷ Gli studiosi si basano sull'identificazione del signore di Beaucaire (v. 5) con Simon de Monfort, con riferimento alla presa di questa località avvenuta nel 1216 da parte del conte di Tolosa.⁵⁹⁸ L'argomentazione era già stata avanzata ma rifiutata da Stroński (1906), che sosteneva che la menzione del *seigneur de Belcaire* nel testo di Dalfin si riferisse al conte di Tolosa, per il quale il titolo era frequente, e indicasse una data posteriore al 1209, senza fare però allusione a quell'avvenimento.⁵⁹⁹ Brackney (1936) identificava invece l'episodio con la scomunica di Raimondo VI ottenuta da Pierre de Castelnau, legato di papa Innocenzo III, nel 1207.⁶⁰⁰

Chambon-Fournier-Roques (2013) annoverano tra i termini *post quem* anche l'elezione di Arnaut Amaury, abate di Citeaux, come arcivescovo di Narbona il 12 marzo 1212, ma non pensano che sia necessario considerare come *terminus ante quem* il gennaio 1214, quando Arnaut smise di esercitare la carica di legato papale, dato che la sua notorietà gli permetteva di essere riconosciuto anche dopo

⁵⁹⁴ Cfr. Chambon-Fournier-Roques 2013, in particolare le pp. 95-97.

⁵⁹⁵ Cfr. Brackney 1963, p. xxxii; Stroński 1906, p. 479.

⁵⁹⁶ Cfr. Chambon-Fournier-Roques 2013.

⁵⁹⁷ Cfr. Aston 1974, p. 33; Brackney 1936, p. xxxii; Stroński 1906, pp. 477-479; Jeanroy 1934, I, p. 159, nota 1.

⁵⁹⁸ Cfr. Chambon-Fournier-Roques 2013, pp. 87-88.

⁵⁹⁹ Cfr. Stroński 1906, p. 478.

⁶⁰⁰ Cfr. Brackney 1936, pp. 60-61, nota al v. 5.

questa data.⁶⁰¹ Se è condivisibile l'osservazione che i vv. 17-18 di Dalfin (*Si fos nostre vezis lo legatz de Narbona / mais non portera anel ni crossa ni corona*) non facciano necessariamente riferimento a un legato attualmente in carica, quanto piuttosto a un personaggio esemplare che l'abbia ricoperta, l'identificazione e di conseguenza la datazione rimangono incerte a causa della vaghezza dell'affermazione. Diversa è infatti l'identificazione del personaggio proposta da Stroński (1906): secondo lo studioso il legato di Narbona è il cardinale-legato Pierre de Bénévent, che fu inviato dal papa verso fine gennaio 1214 con una missione in tutto il Midi, principalmente nella bassa Linguadoca, e che scelse come residenza Narbona, dove arrivò entro il 13 aprile 1214 e dove restò fino al giugno 1215, quando partì per Roma.⁶⁰²

Meno sicura è l'ipotesi di Chambon-Fournier-Roques (2013) che il rinnovamento del patto di fedeltà imposto al vescovo nel 1218 con una cauzione finanziaria possa essere legato alla diffamazione del personaggio perpetuata da Dalfin.⁶⁰³

Gli altri riferimenti nel testo non permettono di precisare ulteriormente la datazione. La contessa di Artona (v. 16) è stata riconosciuta da Chambon-Fournier-Roques (2013) come Sibilla, figlia del conte di Hainaut, moglie dal 1199 di Guiscardo IV di Beaujeu, signore di Montpensier (1202-1216), da cui la signoria di Artonne fu dipendente, ma il riferimento in Dalfin è generico.⁶⁰⁴ Truc de Meyronne (comune di Venteuges, Haute-Loire), menzionato al v. 15, fece parte di questa famiglia signorile del Velay, nella quale il nome Truc fu però frequente, e le distruzioni presumibilmente provocate dal quale in Alvernia non sono meglio conosciute.⁶⁰⁵

III (119.3)

L'unico indizio presente nel testo utile al tentativo di ricostruzione della cronologia è il nome Artus del giullare protagonista. Privi di sufficiente fondamento appaiono però i tentativi di datazione sulla base della citazione di un *Artuzet* da parte di Bertran de Born nel 1184, BEdT 80.35, v. 39. Questo personaggio viene nominato dalla *razo* corrispondente e da una *cobla* di Guillem de Berguedan come *Artuzet joglars* e *Artus*, e morì in Spagna nel 1183.⁶⁰⁶ Non ci sono prove che si tratti dello stesso uomo. Per di più, come osservato da Jenkins-Gignoux (2020, che accetta però questa proposta come plausibile) il fatto che il presente testo sia offerto come un'iniziazione alla giulleria presuppone che

⁶⁰¹ Cfr. Chambon-Fournier-Roques 2013, pp. 86-87 e 95-97.

⁶⁰² Cfr. Stroński 1906, p. 479.

⁶⁰³ Cfr. Chambon-Fournier-Roques 2013, in particolare, per la datazione, le pp. 95-97.

⁶⁰⁴ Ivi, pp. 81-83.

⁶⁰⁵ Ivi, pp. 83-86.

⁶⁰⁶ Cfr. Stroński 1906, p. 477; Brackney 1936, p. xxxiii; Jenkins-Gignoux 2020, pp. 74-77.

sia da collocare all'inizio dell'attività di Artus, dunque prima del 1183, nei primi anni '80 o addirittura negli anni '70,⁶⁰⁷ una datazione troppo precoce per un Dalfin nato nel corso degli anni '50 o forse addirittura nel '60 e al quale non è riconducibile nessun'altra attività letteraria in data così antica, né come trovatore né come patrono. Questo è ancora più notevole se si considera che il fatto che il giullare chieda consiglio a Dalfin, signore già considerato un esperto in materia, non un trovatore novello alla sua prima prova poetica. D'altra parte, potrebbe trattarsi di un gioco letterario: non è necessario che la posizione di giullare novello e di patrono esperto corrisponda alla realtà del momento di composizione.

IV (119.7)

Questo testo è stato ad ultimo datato, dubitativamente ma con argomenti plausibili, da Beltrami (2013), che propone di considerarlo composto "un poco prima del 1199". Questa ipotesi si basa sulla menzione di un Elias Rudel che dovrebbe regalare un cavallo al giullare a Bergerac.⁶⁰⁸ Lo stesso personaggio è menzionato nella biografia di Savaric de Mauleon e il suo nome si trova in diversi atti del XIII secolo, essendo uno dei baroni più potenti del dominio francese sottomesso ai plantageneti. Si tratta, come osservato già da Stroński (1906), di Elias Rudel di Bergerac II il Vecchio, attestato tra 1201 e 1251, data approssimativa della sua morte.⁶⁰⁹ Troppo tardi è vissuto invece suo figlio, detto il Giovane, che muore tra 16 aprile e 10 maggio 1254.⁶¹⁰ Elias Rudel è dunque un personaggio vissuto nel XIII secolo, la cui presenza nello stesso circolo di relazioni tra Savaric, Uc de Saint Circ, Dalfin ed Elias Rudel è, come notato da Stroński (1906), significativa.⁶¹¹

Con questa identificazione concorda Aston (1964), che, anch'egli sulla base del riconoscimento di Elias, dice che il testo è probabilmente "after 1200". Dello stesso avviso è Brackney (1936).⁶¹² Più recenti ricerche, compiute da Gerardo Larghi e riportate in Beltrami 2013, hanno permesso di retrodatare leggermente il testo, constatando come Elias Rudel de Bergerac si sposò con Geralda di Gensac tra il 1198 e il 1204. Dopo tale avvenimento ebbe in questo luogo e nel Bazadais i suoi interessi principali, come si vede dal fatto che compaia in una carta tra 1198 e 1204 con il nome di Elias de Gensac. Il fatto che Dalfin ne abbia parlato in riferimento a Bergerac e non a Gensac fa pensare che il testo sia precedente al matrimonio. Inoltre, se nel 1214 Elias Rudel II di Bergerac e

⁶⁰⁷ Cfr. Jenkins-Gignoux 2020, pp. 74-77.

⁶⁰⁸ Cfr. Beltrami 2013, p. 159. Per il personaggio e la famiglia si confronti anche Faravel 2009.

⁶⁰⁹ Cfr. Stroński 1906, pp. 479-480; Aston 1964, p. 152; Beltrami 2013, pp. 158-160.

⁶¹⁰ Cfr. Beltrami 2013, pp. 158-160; Boutouille 2007, p. 371; Stroński 1906, pp. 479-480.

⁶¹¹ Cfr. Stroński 1906, pp. 479-480. In nota (p. 479) Stroński dice anche che Witthoeft non l'ha datata non riuscendo a trovare nelle fonti l'Elias Rudel citato.

⁶¹² Cfr. Aston 1964, p. 152; Brackney 1936, pp. xxxiii-xxxiv.

Gensac era nominato “il Vecchio”, questo significa che a quel tempo aveva un figlio dello stesso nome di età sufficiente per essere confuso con il padre nei documenti, cioè almeno 14 anni: dunque, nel 1200 Elias poteva già avere un figlio.⁶¹³

V (119.2)

Il componimento non offre appigli per la datazione. È possibile, come già fatto da Stroński (1906), basarla sugli anni di attività conosciuti di Peirol, indicati dallo studioso come 1180-1220⁶¹⁴ e più di recente precisati come 1188-1222.⁶¹⁵ La sua relazione con Dalfin è testimoniata con certezza dallo stesso 1188 agli anni 1201-1203,⁶¹⁶ ed è ragionevole pensare che anche questo componimento si iscriva nello stesso arco temporale, tra la fine del XII secolo e l’inizio del XIII.

Un’ipotesi che non è possibile escludere ma nemmeno confermare è che il testo sia stato composto intorno al 1195, momento a cui sono ascrivibili la maggior parte dei *partimens* della cerchia intorno a Dalfin.⁶¹⁷

Non si può accettare la datazione proposta da Brackney (1936) agli anni 1180-90 con la giustificazione della supposta espulsione di Peirol dalla corte di Dalfin a causa del suo amore per la sorella Sail-de-Claustra. Secondo Brackney (1936) Peirol l’avrebbe cantata «probably from 1183 to 1190»,⁶¹⁸ ma rimase in contatto con e al servizio di Dalfin indipendentemente da ciò, e la dama non è legata a questo componimento.⁶¹⁹

VI (366.30)

Come V, anche VI non offre appigli per la datazione. Vale qui quanto detto nel paragrafo precedente sull’attività di Peirol alla corte di Dalfin, almeno dal 1188 al 1201, e la possibilità che il testo sia da collocare alla metà degli anni ’90 del XII secolo insieme al gruppo di *partimens* messi in scena a quel tempo a Montferrand.⁶²⁰

⁶¹³ Cfr. Beltrami 2013, pp. 158-160.

⁶¹⁴ Cfr. Stroński 1906, p. 477.

⁶¹⁵ Cfr. de Riquer 1975, p. 1113.

⁶¹⁶ Cfr. il capitolo “La corte di Dalfin d’Alvergne - Un bilancio storico” nel presente elaborato.

⁶¹⁷ Cfr. il capitolo “La corte di Dalfin d’Alvergne - Un bilancio poetico” nel presente elaborato.

⁶¹⁸ Cfr. Brackney 1936, pp. xxxiv-xxxv.

⁶¹⁹ Cfr. il capitolo “La corte di Dalfin d’Alvergne - Un bilancio storico” nel presente elaborato.

⁶²⁰ Brackney (1936, pp. xxxiv-xxxv) discute la datazione unitamente all’altro *partimen* con Peirol, quindi si veda quanto detto sopra anche per le sue proposte e argomentazioni.

VII (119.6)

Stroński (1906) colloca velocemente il testo agli anni 1195-1220, e alle stesse date, considerate gli estremi di attività di Perdigon, si attiene Brackney (1936). Quest'ultimo propone di restringere la datazione all'inizio della carriera di Perdigon, prima che venisse coinvolto nei fatti della crociata albigese come raccontato dalla *vida*, cioè gli anni 1195-1200.⁶²¹ Gli estremi di attività di Perdigon sono stati più di recente precisati come 1192-1212.⁶²² La datazione all'ultimo decennio del XII secolo avanzata da Brackney (1936) è verosimile, ma essa deve essere argomentata su basi differenti da quelle considerate dallo studioso americano: è ragionevole pensare che il testo sia stato composto e messo in scena nello stesso circolo di anni, probabilmente addirittura nella stessa occasione, di un componimento in cui compaiono gli stessi tre personaggi, il *partimen* tra Perdigon e Gaucelm Faidit dove Dalfin è scelto come giudice. Guida (2008) e, seguendolo, Harvey-Paterson (2010) ritengono che sia possibile che questi due componimenti risalgano agli anni '90 del XIII secolo, periodo in cui Gaucelm avrebbe partecipato a diversi dibattiti tenutesi alla corte di Dalfin.⁶²³

VIII (119.1)

I dati interni sono scarsi per questo componimento di casistica amorosa. L'unico appiglio per una datazione presente nello scambio con Baussan è la menzione di un fatto di cronaca riguardante una certa Jarentona, che può essere identificata come la moglie di Pons de Capduelh. Pons fu in rapporti turbolenti con il cugino di Dalfin, Robert vescovo di Clermont. Gli era vassallo, insieme alla moglie, per il castello di Vertaizon e a lui si ribellò in una contesa durata dal 1196 al 1211, data in cui Pons perse definitivamente il possedimento.⁶²⁴ Nel 1220 Pons rinnovò l'omaggio al vescovo.⁶²⁵ Nel contesto di questa inimicizia può forse collocarsi l'affermazione che sia un cugino, da identificare con Robert, ad aver voluto la cacciata di Jarentona, a ridosso della quale è logico collocare quello che appare come un commento a fatti di cronaca ancora recenti.⁶²⁶ In conclusione, l'identificazione di Jarentona porta a suggerire una datazione tra l'ultimo decennio del XII secolo e il primo del XIII.

⁶²¹ Cfr. Stroński 1906, p. 479; Brackney 1936, p. xxxv.

⁶²² Cfr. de Riquer 1975, p. 955, e cfr. il capitolo "La corte di Dalfin d'Alvergne - Un bilancio storico".

⁶²³ Cfr. il capitolo "La corte di Dalfin d'Alvergne - Un bilancio poetico – il *partimen*" nel presente elaborato; Guida 2008, pp. 269-270; Harvey-Paterson 2010, p. 270.

⁶²⁴ Cfr. Chambon-Fournier-Roques 2013, pp. 59 e 64-65 ; Fournier-Roques 2011, pp. 84-85.

⁶²⁵ Cfr. Chambon-Fournier-Roques 2013, pp. 84-85.

⁶²⁶ Altro possibile appiglio cronologico, ancora più incerto, fornisce l'identificazione dell'interlocutore di Dalfin, chiamato Baussan: se l'identificazione con Uc des Baus o ancora più verosimilmente con Guillem fosse corretta, il testo sarebbe stato composto tra la fine del XII secolo e l'inizio del XIII (coerentemente con le lotte tra Pons de Capduelh e il vescovo di Clermont, dunque). Non accettabile è la datazione di Stroński (1906), che identifica l'interlocutore con Uc de Saint Circ, la cui attività colloca tra l'inizio del 1200 e il 1256 (cfr. Stroński 1906, p. 477). Come detto nel capitolo

IX (119.4)

È condivisibile l'idea, sostenuta già da Aston (1974), da Barachini (2015) e da Chambon-Fournier-Roques (2013)⁶²⁷ che le *coblas* di Dalfin e Robert non siano state composte nella stessa occasione dei sirventesi a noi giunti con gli stessi autori. Questo rende impossibile accettare la datazione di Stroński (1906) agli anni 1214-15 per le *coblas* visto che essa si basava proprio sull'idea di una composizione in tempi vicini.⁶²⁸ Ne deriva che sia necessario datarle in autonomia.

Può essere accettata la proposta recentemente avanzata da Barachini (2015) per 119.4: che lo scambio di *coblas* tra il vescovo e Dalfin risalga agli anni 1220-1224. Il testo è secondo lui un *contrafactum* della canzone 132.6 di Elias de Barjols, che egli data agli anni 1219-1220 o poco dopo sulla base dell'identificazione dei personaggi menzionati.⁶²⁹ Convincente è l'idea che il testo di Elias sia in effetti il primo della trafila, dato che il trovatore lo proclama con evidenza *chanso*, cosa che difficilmente sarebbe accaduta per un *contrafactum*. Lo studioso non ritiene plausibile un *contrafactum* di Elias ai primi anni del secolo anche perché l'attività del trovatore non si può altrimenti far risalire a prima del 1215 circa.⁶³⁰ Barachini (2015) osserva inoltre come anche la menzione di Chantart de Caulec non provi una datazione avanzata poiché, oltre che nel documento citato da Aston, compare tra i testimoni di una donazione alla certosa di Port Saint Marie del 1222, ad opera di Guglielmo, figlio di Dalfin (Baluze 1708, II, p. 258). La sua morte non è dunque da collocare nei dintorni del 1209 come sottinteso da Aston 1974 nel suo indicare 1195-1209 come date per lo scambio.⁶³¹ Le date tra le quali Barachini circoscrive il testo sono il 1219-20, probabile composizione del testo di Elias de Barjols, e il 1224, anno di morte del *Magister Audefers/Aldefredo* (per cui si veda il v. 10) come testimoniato dalla sua lapide funeraria.⁶³² Ciò è compatibile con il fatto che Dalfin e il vescovo convissero a Clermont fino al 1227, quando il secondo fu trasferito a Lione come arcivescovo.⁶³³ Un'ulteriore conferma della datazione viene offerta dal fatto che, come osservato da Chambon-Fournier-Roques (2013), la famiglia dei Chaulet sia documentata solo a

“Attribuzione”, il nome Uc compare solo nella seconda redazione del testo, quella dei codici DMRa', appaiato al nome Baussan, non a Dalfin, che figura invece nella redazione GNQ. Dunque, anche se Uc fosse in effetti Uc de Saint Circ, egli avrebbe partecipato a una seconda messa in scena con Baussan, non alla redazione con Dalfin. Brackney (1936) si limita ad accettare come data un generico «beginning of the 13th century», sulla base del fatto che una tale datazione sia compatibile con tutte le proposte di identificazione avanzate per quanto riguarda l'interlocutore di Dalfin (cfr. Brackney 1936, p. xxxv), base per la datazione ovviamente non solida. Harvey (2012 e 2002) rinuncia ad avanzare proposte (cfr. Harvey 2012, pp. 174-175 e Harvey 2002).

⁶²⁷ Cfr. Barachini 2015, pp. 63- 64; Aston 1974, p. 33; Chambon-Fournier-Roques 2013, p. 88.

⁶²⁸ Cfr. Stroński 1906, p. 477.

⁶²⁹ Cfr. Barachini 2015, pp. 55-63.

⁶³⁰ Ivi, p. 67.

⁶³¹ Cfr. Barachini 2015, pp. 67-68; Aston 1974, p. 34.

⁶³² Cfr. Barachini 2015, p. 74.

⁶³³ Ibidem.

partire dalla prima metà del XIII secolo, e sia proprio dagli anni '20 che un Chantart sia associato a Peschadoiras, località nominata in riferimento a lui nel testo.⁶³⁴

X (119.1a)

Peire Pelissier è stato riconosciuto come un balivo del visconte di Turenne padre della dama Comtor, identificato da Chabaneau (1885) con Raimon II, vissuto tra 1143 e 1190/91. Considerando ciò, e considerando che Peire Pelissier dice di Dalfin (v. 8 della propria *cobla*) *joves es*, Brackney (1963) propone una datazione precoce, «before 1190, more probably around 1180».⁶³⁵

Di diverso avviso è Aston (1964), che dice che, sebbene non si sappia nulla di certo su Peire Pelissier ad eccezione di quanto detto nella *razo*, questo personaggio può essere lo stesso che ha scambiato *coblas* con Blacatz (97.3), la cui attività è datata tra 1200 e 1227. Si concorda con Aston nel ritenere che l'identificazione della dama non funga da sufficiente appiglio cronologico: Comtor sposò il visconte Elias di Camborn che morì tra 1184 e 1187, ma non c'è motivo per ritenere che la presunta relazione tra Dalfin e la dama sia da collocarsi intorno a queste date, né tantomeno che sia stata reale.

Aston (1964) conclude che le *coblas* «may well not be earlier than 1200»,⁶³⁶ ma se anche Peire avesse scambiato componimenti con Blacatz all'inizio del XIII secolo, questo non vuol dire che egli non fosse in vita e in attività anche alla fine del XII secolo. Si consideri ad esempio il caso di Peirol, che fu anch'egli in relazione con Blacatz ma che si trovava in rapporto con Dalfin già negli anni '80.

È più convincente la proposta di Brackney (1936) di datare il componimento alla fine del XII secolo: il dato interno della giovinezza di Dalfin, se affidabile, non permette di spostarla molto avanti.

⁶³⁴ Cfr. Chambon-Fournier-Roques 2013, pp. 88-89; gli studiosi non si esprimono esplicitamente sulla datazione del presente componimento. Chambon-Fournier-Roques (2013, pp. 92-93) dicono solo che questo testo condivide con il sirventese il periodo al seguito dell'intervento capetingio quando la società alverniate fu soggetta a tensioni, ma differenziandosi da esso per il carattere di rivalità privata: il quadro geografico è la regione di Varennes, dove il vescovo e Dalfin erano in rivalità.

Bisogna in conclusione escludere anche la datazione più antica accettata da Aston, che aveva prima, in Aston 1964 (p. 142.), proposto una datazione al 1213 per 119.4, senza argomentare l'affermazione, poi, in Aston 1974 (pp. 38-39), collocato dubitativamente lo scambio agli anni degli scontri tra Dalfin, Gui e Riccardo Cuor di Leone, e Robert e Filippo Augusto, tra 1197 e 1209, poiché secondo lui trattano di una contesa territoriale. Aston riconosceva Chantart de Caulec, seguendo Chabaneau, come Chantardus Chauletz, penultimo dei testimoni in un testamento di Gui II del 1209, ma come si è detto questo non è l'unico documento in cui compare e non può dunque fungere da terminus *ante quem*.

⁶³⁵ Cfr. Brackney 1936, p. xxxiv; Chabaneau 1885, p. 246; Aston 1964, p. 143.

⁶³⁶ Cfr. Aston 1964, p. 143. Stroński 1906 tralascia invece questa *cobla*.

XI (119. 5)

La datazione di questo componimento è resa problematica dalla difficoltà dell'identificazione di Bertran de la Tor, dato che il nome Bertran fu portato da diversi membri di tale famiglia. L'identificazione con Bertran II, vissuto all'inizio del XIII secolo, è più convincente.

Se Brackney (1936) segue Stroński (1906) nel dire che il signore sia Bertran I, morto entro il 1191, data che diventerebbe *terminus ante quem* per il componimento,⁶³⁷ Aston (1964)⁶³⁸ ritiene che si tratti piuttosto di Bertran II, che successe al predecessore nel 1206 e morì probabilmente nel 1222, date secondo lui *post e ante quem* per il componimento. Accenna solo ad «a number of objections» che possono essere sollevate contro l'identificazione proposta da Stroński. Aston (1974) avanza l'ipotesi che la *cobla* di Bertran de la Tor rivolta a Dalfin faccia riferimento al rivolgimento di fortuna toccato a quest'ultimo con la perdita di territori a favore di Filippo Augusto nel 1199, e sia dunque composta poco dopo questa data.⁶³⁹ Si aggiunge il commento di Jeanroy (1890), che ritiene che non si trovino esempi di *coblas* di questo genere, di manifesto carattere satirico, prima dell'inizio del XIII secolo.⁶⁴⁰

Conclusioni sulla cronologia dei testi poetici di Dalfin d'Alvergne

L'attività poetica di Dalfin è difficile da datare con precisione, ma può essere ragionevolmente riconosciuta come incentrata tra gli anni '90 del XII secolo e l'inizio del secolo successivo, periodo che d'altronde corrisponde a quello di attività della corte di Montferrand come centro letterario. Questa vivacità deve infatti essere frutto di interesse per la poesia da parte del signore, ma deve aver a sua volta stimolato la creatività del Conte come poeta in proprio. Vani, o almeno non confermabili, si sono rivelati i tentativi di retrodatare l'attività poetica di Dalfin agli anni '80 del XIII secolo come proposto in particolare da Stroński 1906, o ad anni ancora precedenti come ipotizzato da Jenkins-Gignoux 2020. Per Stroński (1906) quasi tutta l'attività poetica di Dalfin è attestata dopo il 1190, ma lo scambio con Bertran de la Tor testimonia come il signore fosse in attività già precedentemente, e la sua fama tra i trovatori prima del 1191 sarebbe confermata dalla canzone del cavalier *soisseubut* di Elias de Barjols.⁶⁴¹ Come si è visto, nel primo caso è plausibile che si tratti di Bertran II e non I, nel secondo la datazione del testo è incerta e dibattuta. Se infine il componimento 366.29 di Peirol viene

⁶³⁷ Cfr. Brackney 1936, p. xxxiv; Stroński 1906, pp. 477-479.

⁶³⁸ Cfr. Aston 1964, p. 142.

⁶³⁹ Cfr. Aston 1974, p. 32.

⁶⁴⁰ Cfr. Jeanroy 1890, pp. 302-304; Stroński 1906, p. 479. Stroński rifiuta l'idea di Jeanroy dicendo che ignora esempi di *coblas* più antiche come quelle in questione di Bertran de La Tor ma, come abbiamo visto, è verosimile che Stroński si basasse su un'identificazione errata.

⁶⁴¹ Cfr. Stroński 1906, p. 480.

presentato da Stroński fra le testimonianze della celebrità di Dalfin già in data antica, bisogna invece considerare che esso sia non dell'inizio degli anni '80, ma della fine. Per di più la citazione appare come una lode effettuata in corrispondenza di un servizio recente presso il signore, non di una conoscenza lunga e approfondita, poiché si tratta di un elogio generico al coraggio in guerra (l'unico, tra le dediche a Dalfin), una delle lodi più frequenti per i nobili del tempo, non tarata sull'interlocutore (cfr. il capitolo "L'immagine di Dalfin d'Alvergne dipinta dai poeti della sua corte"). Altrettanto non significativi a tale proposito sono 242.45 di Guiraut de Borneil, a cui Stroński (1906) attribuisce una datazione avanzata nella seconda metà del XII secolo, ma datata più recentemente agli anni 1193-1194,⁶⁴² e il rapporto con Giraudo lo Ros, secondo Stroński (1906) di datazione alta, ma per il quale non è necessario risalire più indietro degli anni '90.⁶⁴³

⁶⁴² Cfr. Stroński 1906, p. 480; nella nota tra le pp. 480-481 dice che Kolsen 1910-1935 suppone la stessa datazione al 1169 ma secondo ragioni solamente letterarie non confermabili. Per una discussione del componimento, cfr. il capitolo "La corte di Dalfin d'Alvergne - Un bilancio storico".

⁶⁴³ Cfr. Stroński 1906, p. 481 e per una discussione della datazione di Giraudo lo Ros e dei suoi rapporti con Dalfin, cfr. il capitolo "La corte di Dalfin d'Alvergne - Un bilancio storico".

2.1.3. I MANOSCRITTI

Nella prima colonna è presente la sigla del manoscritto. Riprendo quelle comuni.

Nella seconda sono indicati i componimenti in ogni codice. I numeri rimandano a Pillet-Carstens: il numero singolo è da ritenersi relativo al poeta 119 (Dalfin d'Alvergne); l'unica eccezione è 366.30, indicato con sigla completa poiché essa è l'unica assegnata al *partimen* tra Peirol e il suo signore. I tre testi della tenzone con Baussan sono compresi sotto il numero del componimento di Dalfin, 119.1. Una virgola semplice indica la vicinanza dei testi (separati al massimo da un componimento correlato), un punto e virgola indica che i testi sono inframezzati da altri componimenti. Le parentesi tonde indicano un testo non completo. Le parentesi quadre indicano che il componimento è andato perso (si confronti più avanti).

La terza colonna contiene la segnatura completa del manoscritto, con la biblioteca di provenienza.

Tradizione diretta:

A (ff. 178v, 203v-204rv)	6; <i>vida</i> , 8, 9, 3, 7	Roma, B.A.V., Vat. Lat. 5232
B (f. 120rv)	<i>Vida</i> , 8, 9	Paris, B.N.F., fr. 1592
D (ff. 135rv-136rv, 144rv, 150v)	8, 9, 3, 7; 6; 1	Modena, Bibl. Estense, alpha, R, 4, 4
E (ff. 213v-214r)	2, 366.30	Paris, B.N.F., fr. 1749
G (ff. 92v-93v, 96v-97r)	2, 366.30, 6; 1	Milano, Bibl. Ambrosiana, R 71 sup.
H (ff. 46rv-47r)	<i>razos</i> 119 BB, BD, BC, 4, 1a, 5	Roma, B.A.V., Vat. Lat. 3207
I (ff. 153v, 161v-162r, 185v-186r)	6; 2; 8, <i>razo</i> 119 BE, <i>vida</i> , 9	Paris, B.N.F., fr. 854
K (ff. 139v, 147v-148r, 171rv)	6; 2; 8, <i>razo</i> 119 BE, <i>vida</i> , 9	Paris, B.N.F., fr. 12473
L (f. 67v)	366.30	Roma, B.A.V., Vat. Lat. 3206
M (ff. 253v-254r, 257v-258r)	1; 6	Paris, B.N.F., fr. 12474

N (ff. 285rv-286rv-287rv)	2,1	New York, Pierpont Morgan Lib., 819
O (pp. 87, 96)	366.30; 7	Roma, B.A.V., Vat. Lat. 3208
Q (ff. 9r, 10v, 32v-34r, 38rv)	(1); 2; 366.30, 6, (1)	Firenze, Bib. Ricc., 2909
R (ff. 8v, 23v, 73v-74r)	6; 8; [2]; 1	Paris, B.N.F., fr. 22543
T (f. 77v-78r)	366.30	Paris, B.N.F., fr. 15211
a' (pp. 527, 558-9, 562-4, 602-3)	7; 2,1; 366.30	Bib. Estense, Càmpori, gamma N.8.4.11-13
d (f. 301rv)	2	Supplemento in carta di D (<i>descriptus</i> di K)
f (ff. 36v-37r)	6	Paris, B.N.F., fr. 12472

Tradizione indiretta:

k	5	Citazioni <i>Dell'origine della poesia rimata</i> di Barbieri
---	---	---

2.1.4. ORDINAMENTO DEL CORPUS – UNO STUDIO DI CRITICA ESTERNA

I componimenti sono ordinati nei canzonieri come segue. Escludo dalla tabella k poiché si tratta di un più tardo florilegio che include un solo testo di Dalfin, e d, florilegio cinquecentesco *descriptus* di K.⁶⁴⁴ Inserisco anche i testi in rapporto diretto di scambio con quelli di Dalfin d'Alvergne e li indico in corsivo. I numeri sono quelli di Pillet-Carstens. Dove non viene specificato il numero relativo al poeta, è quello di Dalfin, 119. Indico i fogli dei codici tra parentesi quadre.

A	B	D	E	G	H	IK	L	M	N	O	Q	R	T	a'	f
[178v]	[119v]	[135r]	[213]	[92v]	[46r]	[153v 139v]	[67v]	[253v]	[285r]	[87]	[9r]	[8v]	[77v]	[527]	[36v]
6	<i>420,1</i>	<i>420,1</i>	2	2	razo BB	6	366, 30	<i>448,1</i>	2	366, 30	1 (frammento)	6	366, 30	7 (BtBorn fils)	6
[178v]	vida	8	366, 30	366, 30	95,3	[153v 139v]	[67v]	1	[285v]	[88]	[9r]	[8v]	[78r]	[527]	[37r]
...	8	9	[214]	6	razo BB	...		[254v]	
[203r]	9	3		[93v]	4	[161v 147v]		...	[286r]	[96]	[10v]	[23v]		[558]	
<i>420,1</i>	[121r]	<i>242,27</i>		...	[46v]	2		[257v]	<i>448, 1a</i>	7 (BtBorn fils)	2	<i>420, 1</i>		2	
vida		7		[96v]	...	[162r 148r]		6	1	[96]	[10v]	8		[559]	
8		[136v]		1	[46v]	...		[258r]	<i>448,1</i>		...	[23v]		...	
9		...		[96v]	razo BD	[185r 170v]			[287v]		[32v]	...		[562]	
3		[114r]			353, <i>1</i>	<i>420,1</i>					366, 30	[74, perduto]		<i>448, 1a</i>	
7		6			razo BD	8					[33r]	2		1	
<i>242,27</i>		[144v]			1a	razo BE					...	[74, perduto]		[564]	
[205r]		...			razo BC	vida					[33v]	
		[150v]			5	9					6 (manca inizio)	[75v]		[602]	
		<i>448,1a</i> (GcFaid)			razo BC	[168r 171v]					[34r]	<i>448, 1a</i>		66, 30	
		1 (GcFaid)			92, <i>1</i>						...	1		[603]	
		[150v]			[47r]						[38r]	[76r]			
											<i>448, 1a</i>				
											1				
											[38v]				

⁶⁴⁴ Il ms. d è stato riconosciuto come copia da K di testi non presenti in D, cfr. Spetia 1997, p. 20; Avalle 1993, p. 117; Zufferey 1987, pp. 7-8; Jeanroy 1916, p. 23.

Lo studio di critica esterna ha compreso non solo l'analisi dell'ordine dei componimenti qui indicati, ma, per meglio verificare i risultati, anche un più esteso studio delle sezioni di sirventesi e tenzoni in cui essi si trovano. Ho creato delle tabelle per ognuna delle sezioni (partendo dalla BEdT, con controlli sui manoscritti dove necessario) e ho comparato la presenza dei testi e il loro ordine. Non riporto per intero le tabelle delle sezioni perché esulerebbe dal fine del presente contributo, ma i risultati dell'analisi sono esposti in quanto segue.

Ho inoltre comparato e confermato i miei risultati con gli studi pubblicati sui singoli codici e sulla tradizione manoscritta della lirica occitanica. Anche i risultati di questo approfondimento verranno incorporati di seguito.

Gruppi di testi:

Analizzando la posizione nei manoscritti dei componimenti di Dalfin e di quelli attigui, è possibile dividere i testi del nostro poeta in tre gruppi.

1) Primo gruppo - i sirventesi, politici e giullareschi: 8, 9, 3, 7.

2) Secondo gruppo - le tenzoni: 2, 6, 366.30 [+ 1].

3) Terzo gruppo - le *coblas*: 4, 1a, 5.

La divisione corrisponde a quella per generi letterari, coerentemente con il fatto che canzoni, sirventesi e tenzoni siano separati nella maggior parte dei codici antichi. Il genere non è però l'unica cosa che accumuna i testi soprammenzionati: questi gruppi circolano separatamente gli uni dagli altri ma abbastanza compattamente in sé. Il gruppo più compatto nella circolazione è il primo, che si configura come un piccolo canzoniere di Dalfin. Si individuano per esso una versione "estesa" del nucleo e una "ridotta", e i componimenti hanno, a giudicare da quanto ci è giunto, scarsa circolazione al di fuori di esso.

Il secondo gruppo, legato non o almeno non solo a Dalfin ma anche al suo interlocutore Peirol, ha una circolazione più varia ma è comunque riconoscibile un nucleo coerente, formato dai testi 119.2 e 366.30 a cui si aggiunge nei manoscritti G e Q 119.6. La tenzone con Baussan (testi 448.1, 119.1, 448.1a) non circola in legame diretto con questo secondo nucleo. Ne tratterò in coda al secondo paragrafo dello studio perché anch'essa viene riportata nelle sezioni di tenzoni, a volte a non grande distanza dal gruppo, e, come anticipato, le intere sezioni verranno prese in considerazione nell'esposizione.

Il terzo gruppo, le *coblas*, sono *unica* del ms. H, con l'eccezione di un testo riportato in k.

Primo gruppo (sirventesi)

Il "canzoniere" di Dalfin:

Questi sono i testi, di Dalfin o in relazione con Dalfin, che costituiscono il primo nucleo riconoscibile nella tradizione manoscritta:

119. 8 (sirventese politico)

9 (sirventese politico)

3 (sirventese giullaresco)

7 (sirventese giullaresco)

+ Re Riccardo Cuor di Leone 420.1, a cui risponde 119.8.

+ Guiraut de Borneil 242.27, a cui risponde 119.7.

+ *vida* di Dalfin

+ *razo* di Dalfin e re Riccardo

Non tutti i testi sono presenti in tutti i mss., e non sempre seguono lo stesso ordine. Ecco come questo nucleo si presenta nei diversi codici:

A: Riccardo; *vida*; 8; 9; 3; 7; Guiraut.

D: Riccardo; 8; 9; 3; Guiraut; 7.

B Riccardo; *vida*; 8; 9.

IK Riccardo; 8; *razo*; *vida*; 9.

A ha dunque il testo di re Riccardo e poi la biografia che introduce la sezione su Dalfin e separa il sirventese del re da quello in risposta, interrompendo momentaneamente la sequenza dello scambio. Seguono l'altro sirventese politico e i due sirventesi giullareschi, il secondo dei quali precede il testo di Guiraut de Borneil a cui in realtà risponde. Come osserva Beltrami (2013), l'inversione

logica/cronologica deve essere dovuta alla volontà di tenere insieme i componimenti di Dalfin⁶⁴⁵. Mettendo a margine i testi in dialogo viene creata una coerente sezione d'autore.

D privilegia l'ordine logico/cronologico rotto da A: contiene gli stessi testi di A, ad eccezione della biografia (non ci sono biografie in D), ma colloca Guiraut prima di 119.7, ad esso in risposta. La successione Riccardo-Dalfin è garantita semplicemente dalla mancanza della *vida*.

In B e nei manoscritti gemelli IK si riconosce un nucleo riconducibile a questo, ma in forma "ridotta". B, in coerenza con quanto ci dicono gli studi su questo manoscritto, la cui scelta e sequenza di testi è vicina ad A ma più ristretta,⁶⁴⁶ tramanda solo il componimento di Riccardo, la *vida* e i due sirventesi politici, nello stesso ordine di A. B o un suo antecedente sembra aver fatto una selezione di testi da un modello del tipo AD. L'ordine di B è infatti esattamente lo stesso di A (mentre è diverso in D), non solo in questo nucleo ma per tutta la sezione da me esaminata. C'è però un'eccezione: i due testi di Guillem Figuera che precedono direttamente Re Riccardo in B si ritrovano in D, ma sono assenti in A.

Anche in IK la trasmissione è limitata ai soli sirventesi politici. Ci sono però differenze rilevanti rispetto a B (si veda il paragrafo successivo): in IK il testo di re Riccardo è seguito direttamente dal componimento di Dalfin in risposta, ma in essi, e solo in essi, si trova poi la relativa *razo*. Solo dopo il commento viene la *vida*, con iniziale miniata, in contraddizione con l'uso condiviso da questi due mss. di porre le biografie all'inizio delle sezioni d'autore. Di seguito si trova un singolo testo, 119.9, prima che si passi ad altri autori.

Alcuni dei testi riportati nei dintorni di questo gruppo sono gli stessi, anche se non si tratta più di un nucleo coeso e coerente dal punto di vista tematico e di relazione tra gli autori. Già Lee (2015) aveva osservato come i testi di Dalfin e Riccardo si trovino in IK a conclusione del *libre* di Bertran de Born, in B siano inserite tra i testi di Bertran e Riccardo-Delfino poesie di Guillem Figueira, in AD ci siano gli stessi componimenti ma in insiemi più ampi, con inserimento di altri quaderni.⁶⁴⁷

In A e D ci sono coincidenze nel contesto in cui il gruppo si inserisce: nelle loro sezioni di sirventesi la selezione di testi è, seppure non identica, per la maggior parte comune e si ritrovano alcuni "blocchi" uguali vicini. Il nucleo Delfino/Riccardo/Guiraut è preceduto da due testi di Guillem Figueira (217.2 e 5) sia in D che in B, ma l'ordine è invertito, e in D tra di essi e re Riccardo c'è un

⁶⁴⁵ Cfr. Beltrami 2013, p. 153.

⁶⁴⁶ Cfr. *Intavulare* vol. 9, pp. 45-67.

⁶⁴⁷ Cfr. Lee 2015, p. 8.

componimento di Falquet de Romans (156.6). In D a distanza di un paio di testi si trovano Uc de Mataplana (454.1) e alcuni poemi di Raimon de Miraval, tra cui uno di attribuzione errata; questi stessi componimenti, compresa l'attribuzione erronea, si trovano in A a distanza di una sola poesia dal nucleo di Dalfin. Ancora più vicino ad A nella seriazione è B. In esso si osserva una selezione di testi, in numero minore ma nello stesso ordine di A.

In IK il nucleo è preceduto dalla sezione di Bertran de Born e seguito da sirventesi vari. Anche questi sirventesi, per quanto riguarda la presenza e l'ordine dei testi, rivelano vicinanza con i manoscritti A e D. In questa sezione di IK c'è anche 242.27, nonostante essi non tramandino 119.7.

Si osserva un numero abbastanza alto di poesie comuni tra IK e D: nel campione di 20 componimenti, 17 sono anche in D. Molti sono vicini tra di loro, ma l'ordine non è lo stesso. Riporto l'ordine dei testi nei manoscritti. In IK è: **Dalfin**; 87.2; **tenzone del corn**; 392.11; 217.5; 10.8; **242.27**; 173.4; 437.29; 437.20; 437.24; 76.12; 10.32; 88.1; 156.6; 205.7; 173.1a. In D: 87.2; 205.7; 173.4; 10.32; 173.1a; 88.1; 217.5; 217.2; 156.6; **nucleo di Dalfin compresa 242.27**; 356.7; 389.34; 451.1; 406.30; 392.11; 406.10; 406.29; 28.1; **tenzone del corn**; ecc. I componimenti 356.7 e 389.34 si trovano in K non dopo p. 170 come i testi considerati qui ma prima: sono, nello stesso identico ordine, al f. 141. I testi con doppia sottolineatura non sono invece in IK. Seppure l'identità tra le sezioni di IK e D non sia perfetta, e seppure non si possano individuare criteri seguiti nella disposizione dei testi, si conferma una vicinanza dei manoscritti da questo punto di vista.

C'è somiglianza nella presenza dei testi e nel loro ordine anche tra IK e A. L'ordine di IK è: **Dalfin**; 87.2; **tenzone del corn** che si chiude con **29.15**; **392.11**; 217.5; 10.8; **242.27**; 173.4; 437.29; 437.20; 437.24; 76.12; 10.32; 88.1; -156 BA 156.6; 205 BA 205.7-; 173.1a. Ai ff. 203-206: **nucleo di Dalfin** che si chiude con **242.27**; **29.15**; 454.1; 406.30; **392.11**; 406.29; 406.10; ecc. Ordine di A, ff. 209-214: 437.28; 437.20; 330.9; 330.18; 330.6; -156 BA; 156.6; 205.7-; 87.2; 173.4; **tenzone del corn** tranne l'ultimo testo; 364.38; 364.14; 364.18; 80.8a; 10.32; ... I componimenti 364.38, 14 e 18 si trovano anche in K, ai ff. 32-33, vicini ma con ordine leggermente diverso, all'interno di una sezione dedicata a Peire Vidal: 38, 18, 14. Anche qui i testi con doppia sottolineatura sono quelli che non trovano corrispondenza in K. È interessante notare come i componimenti sottolineati con puntini, non in IK, siano gli stessi vicini agli altri testi qui trattati nel manoscritto D (con l'unica eccezione di 217.2, in D ma non in A).

B ha invece solo due di questi testi in comune con IK. È però degno di nota che questi siano anche in B subito nelle vicinanze del nucleo di Delfino. Uno dei due è comune con D ma non è in A. La vicinanza di questa parte della sezione di tenzoni in IK e ABD vale dunque anche in un contesto più esteso del nucleo incentrato su Dalfin.

In questo nucleo si riconosce chiaramente interesse per Dalfin: esso si configura, di base, come una sezione d'autore a lui dedicata e introdotta dalla biografia. L'interesse diretto è confermato da come i testi vengano a lui esplicitamente e concordemente attribuiti da tutti i manoscritti.

È possibile schematizzare il gruppo in questo modo:

DA – B

IK

A e D presentano entrambi il nucleo "esteso", con le differenze della mancanza della biografia e dell'ordine dei testi in relazione con quelli di Dalfin. B è vicino soprattutto ad A, poiché riproduce con esattezza la parte iniziale della sua sezione. IK si avvicinano a B perché anche in essi il nucleo è nella sua versione "ridotta", ma hanno caratteristiche proprie che li isolano. Questo schema, come quello che verrà realizzato per il secondo gruppo, non vuole indicare rapporti stemmatici. In particolare, mentre sia B che IK riportano il nucleo nella sua forma "ridotta", questo non vuol dire che ci siano tra di essi necessariamente rapporti più stretti o diretti che con gli altri manoscritti (e infatti, IK sembrano avvicinarsi secondo la critica interna a D piuttosto che a B). Il fatto che in entrambi siano presenti i sirventesi politici ma non quelli giullareschi può essere dovuto, in modo poligenetico, a interesse solo per i primi, che abbia spinto a non copiare i secondi nel caso che il nucleo originario fosse quello esteso (come sembra probabile almeno per B), o da mancata disponibilità di una fonte che fornisse i secondi se la forma originaria del gruppo era quella ridotta.

Tutti i manoscritti nei quali è possibile riconoscere questo gruppo sono inseriti da Avalle (1993) nella sua prima famiglia, che rimanda a un capostipite in evoluzione ε,⁶⁴⁸ da cui il nucleo può dunque derivare.

Trasmissione non riconducibile al gruppo:

La trasmissione di questi testi è abbastanza compatta, ma non completamente univoca: è del tutto (per quanto pervenuto a noi) interna a questo gruppo solo per 119.3 e 119.9.

Per 119.7 sembrano delinearsi due linee di trasmissione distinte: AD e Oa', che riportano testi divergenti dalla quarta *cobla* e una diversa attribuzione, a Dalfin in AD e al figlio di Bertran de Born in Oa'. In Oa' 119.7 non è accompagnata dal testo di Guiraut de Borneil. Anche prendendo in considerazione le intere sezioni in cui il componimento si trova, tra Oa' da una parte e AD dall'altra

⁶⁴⁸ Cfr. Avalle 1993.

non si registrano vicinanze dal punto di vista della critica esterna. Invece, si nota sia in O che a' la posizione "isolata" del componimento, seppur declinata in modo diverso.

In O 119.7 si trova alla fine del codice, a chiudere la sezione di tenzoni. Non c'è con essa soluzione di continuità dal punto di vista grafico (non ci sono spazi bianchi né capilettera diversi da quelli dei testi precedenti), tranne che per il fatto che i testi precedenti siano introdotti da rubriche del tipo "*la tenzon de ... e de ...*", mentre 119.7 è introdotto da una rubrica che legge solamente "*lo fils d'en Bertran de Born*".

In a' 119.7 precede la sezione di tenzoni. Ne è separato da 81.1a, attribuito anch'esso a "*lo fils d'en Bertran de Born*", e da un *argomento* che indica appunto l'inizio della nuova sezione (non ci sono qui spazi bianchi consistenti ma una sola riga). Questi testi aprono un nuovo fascicolo del codice. Subito prima c'è una lacuna che segue p. 523, la fine del terzo fascicolo (pp. 450-523). Mancano due carte, pp. 524-526, che contenevano, secondo la tavola palatina, testi di *Bertrant Arraut* e del *Princeps dels Bauz*.⁶⁴⁹ I componimenti che precedono la lacuna costituiscono un gruppo (pp. 509-28, testi non presenti in O) che Grimaldi (2011)⁶⁵⁰ riconosce come una sezione di sirventesi in genere con tradizione ridotta relativi alle lotte tra Manfredi e Carlo, di fonte indipendente, più tarda, e di tema autonomo e coeso. Grimaldi considera 119.7 (che segna, coerentemente con il manoscritto a' su cui lavora, come del figlio di Bertran de Born, segnalando attribuzione alternativa a Dalfin ma non discutendola) e 81.1a come parte della sezione, anche se indica il primo semplicemente come "sirventese giocoso" e dice del secondo che "Le armi cedono nuovamente il passo all'amore".⁶⁵¹ Segnala in nota⁶⁵² che per Lachin questi due testi, copiati sul primo foglio dell'ultimo pezzo del codice, costituivano la fine di una delle sezioni dell'originale. 119.7, satira personale contro un giullare, e l'altro testo attribuito al figlio di Bertran de Born, soprattutto amoroso, sono estranei per tema e per cronologia alla silloge. Gli unici altri due testi (su 16 contando i due del figlio di Bertran de Born, per 14 autori) non riconducibili alle tematiche politiche individuate da Grimaldi (Manfredi, anticlericalismo, malvagi baroni) sono un sirventese di Reforzat, e un sirventese giullaresco, di "*Bertrant de Paris als Gordonels*", *Gordotz eus fatz un sol sirventes l'an* (85.1, segnalato sulla BEdT come *enseignamen*).⁶⁵³ Per quanto riguarda la cronologia, i testi del gruppo di cui tratta Grimaldi che precedono il nostro fanno riferimento (con l'unica eccezione di un testo del 1230 comunque affine per tematiche) per la maggior parte a eventi politici avvenuti verso la metà del XIII secolo: dagli anni

⁶⁴⁹ Cfr. Grimaldi 2011, p. 327.

⁶⁵⁰ Ivi, pp. 320-322.

⁶⁵¹ Ivi, p. 339.

⁶⁵² Ibidem, nota 103.

⁶⁵³ Cfr. Witthoeft 1891, pp. 66-67.

40 agli anni 70 del 1200.⁶⁵⁴ Se la datazione proposta da Beltrami (2013)⁶⁵⁵ a fine XII secolo per 119.7 fosse corretta, o anche solo considerando che Dalfin morì nel 1235, il componimento è necessariamente al di fuori del periodo su cui si concentra la sezione. Per 81.1a Beltrami (1998) propone una datazione dubitativa al 1219, post 1212.⁶⁵⁶

Il gruppo di testi che precede immediatamente 119.7 in O (167.44, 282.14, 10.6, 249a.1) si ritrova nello stesso ordine anche all'interno della sezione di tenzoni di a', separato da Dalfin dall'*argomento* e da altre 10 tenzoni. I componimenti che precedono questi quattro formano inoltre una sottosezione di tenzoni che compare identica più avanti in a', da p. 593. Considerando anche i dati di critica interna (cfr. sotto l'edizione del testo), è difficile poter affermare che 119.7 venga ad a' da una fonte completamente estranea ad O. È possibile che 119.7 si fosse trovato in una posizione "incerta" o isolata anche nella supposta fonte comune tra O e a', e sia stato unito da a' o chi per lui a questa nuova sezione per comunanza di autore con l'altro testo del figlio di Bertran de Born.

119, 8 è tramandato, preceduto dal testo di Riccardo, anche dal manoscritto R, per il quale non si registra nulla di rilevante dal punto di vista della critica esterna. I due componimenti si trovano qui in una sezione di tenzoni, ognuno introdotto dalla rubrica *tenso*.

Il *libre* di Bertran de Born nei mss. IK:

Il cosiddetto *Libre* di Bertran de Born⁶⁵⁷ è un insieme di poesie e *razos* relative al trovatore Bertran de Born presente nei manoscritti IKF, nel frammento Romegialli e nel frammento dell'Aia. Queste *razos* sono state giudicate da Poe (1990a) come prima opera di Uc de Saint Circ.⁶⁵⁸ Nei manoscritti IK è formato da 17 componimenti di Bertran più *razos* e da uno del figlio di Bertran de Born attribuito al padre, e si conclude con i sirventesi di re Riccardo Cuor di Leone, di Dalfin e con la *razo* su di essi, collocata dopo il testo come tipico della raccolta.⁶⁵⁹ 420.1 e 119.8 sono stati ritenuti da Lee (2015), Bertolucci Pizzorusso (1991) e Poe (1990a)⁶⁶⁰ parte integrante della raccolta, ipotesi con cui concordo. Questi testi sarebbero stati inseriti per la loro coerenza contenutistica con gli altri, in particolare grazie alla presenza del personaggio di Riccardo Cuor di Leone. Nei testi su Bertran si fa

⁶⁵⁴ Cfr. Grimaldi 2011, pp. 327-339.

⁶⁵⁵ Cfr. Beltrami 2013, pp. 157-160.

⁶⁵⁶ Cfr. Beltrami 1998, p. 42.

⁶⁵⁷ Per esso si vedano: Bertolucci Pizzorusso 1991, Cingolani 1988-1992, Favati 1961, Lee 2015, Meliga 2006, Meliga 2008, Menichetti 2012, Poe 1990a, Santangelo 1959.

⁶⁵⁸ Cfr. Poe 1990a. Meliga obietta a questa identificazione. Favorevole è invece Guida 1996, pp. 109-119. Non mi esprimo sulla questione nella presente sede poiché esula dallo scopo dello studio.

⁶⁵⁹ Cfr. Meliga 2006, p. 956.

⁶⁶⁰ Cfr. Poe 1990a, pp. 134-5; Bertolucci Pizzorusso 1991, pp. 293-294; Lee 2015, p. 8.

infatti riferimento alle lotte tra i principi plantageneti ed Enrico II fino alla prigionia e alla morte di re Riccardo.⁶⁶¹ Come sottolinea Poe (1990a),⁶⁶² l'inclusione della *razo* su Dalfin al *libre* è suffragata dal fatto che essa sia l'unica *razo* presente in IK oltre a quelle su Bertran. Significativo è anche il posizionamento dei testi: è l'unico caso nei mss. IK in cui la *vida* di un poeta, accompagnata da iniziale miniata, segue alcuni dei suoi componimenti, mentre apre in genere le sezioni d'autore. Come nota Bertolucci Pizzorusso (1991)⁶⁶³, non si osserva nessun cambio di modalità di inserimento rispetto ai testi che precedono, né viene segnalato cambio d'autore, cosa che di norma in IK avviene con la *vida*. Poe (1990a)⁶⁶⁴ aggiunge, come ulteriore argomentazione a favore dell'inserimento di Dalfin nell'insieme, l'utilizzo nella prosa di *ab* come nelle altre *razos* invece dell'equivalente italiano *con* come nelle *vidas*. Nelle *razos* di Bertran ci sono spesso formule come *Ben avez entenduz, si com vos ai dig, si com vos avetz auzit, si com vos avetz auzit en autre loc*, che rimandano sempre solo ad altri testi del *libre*.⁶⁶⁵ Per Lee (2015)⁶⁶⁶ ulteriore prova è il fatto che ad eccezione di R i mss. che li tramandano si attacchino a una tradizione che, come dice Zufferey, si è costituita tra Alvernia, Velay e Vivarais. Dalfin ha secondo lei giocato un ruolo importante nella costituzione di una tradizione Alverniata e Uc contribuisce all'unione tra Alvernia e Veneto. All'idea di Poe (1990a)⁶⁶⁷ che possano essere state scritte su invito del patrono Dalfin d'Alvergne obietta Meliga (2006),⁶⁶⁸ osservando che l'ordine dei fatti nel *libre* è in diversi casi erroneo. Meliga attribuisce i testi biografici ai compilatori dei canzonieri o alle loro fonti piuttosto che a Uc, che avrebbe avuto una conoscenza quasi di prima mano degli eventi. Dopo aver esposto le varie incongruenze cronologiche ricorda come già studiosi precedenti (Santangelo 1959, Favati 1961, Poe 1990a) abbiano riconosciuto la scarsa coerenza del corpus. Meliga dice che è chiaro come possa essere sottoposto ad addizioni come l'aggiunta Riccardo e Dalfin in IK, o sottrazioni come nei frammenti.⁶⁶⁹ Lee (2015) replica dicendo che si può ipotizzare un gruppo di testi collegati alle vicende di Bertran e dei plantageneti portato da Uc in Italia a cui qualcun altro abbia aggiunto le *razos*, forse su indicazione di Uc stesso che magari non ricordava più l'esatta sequenza degli eventi; oppure Uc o chi per lui ha preferito raggruppare i testi che coinvolgevano Bertran per poi trascrivere i due sirventesi di Riccardo e Dalfin.⁶⁷⁰ Lee aggiunge come la *razo* sia a favore di Dalfin e non di Riccardo mentre per lo più nelle *vidas* e in *Abril issia* Riccardo

⁶⁶¹ Cfr. Poe 1990a, pp. 134-5; Bertolucci Pizzorusso 1991, pp. 293-294; Meliga 2006, p. 985; Lee 2015 p. 8.

⁶⁶² Cfr. Poe 1990a, pp. 134-5.

⁶⁶³ Cfr. Bertolucci Pizzorusso 1991, p. 294.

⁶⁶⁴ Cfr. Poe 1990a, pp. 125-128 e 134-5.

⁶⁶⁵ Ivi, p. 125.

⁶⁶⁶ Cfr. Lee 2015, p. 10. Rimanda a Zufferey 1987, pp. 59-60.

⁶⁶⁷ Cfr. Poe 1990a, p. 125.

⁶⁶⁸ Cfr. Meliga 2006, pp. 955-991, e Lee 2015 pp. 9-10.

⁶⁶⁹ Cfr. Meliga 2006, p. 967.

⁶⁷⁰ Cfr. Lee 2015, p. 10.

è visto in modo positivo, e questo porta secondo la studiosa alla conclusione che ci sia un legame almeno tra questo testo e la corte di Clermont-Ferrand.⁶⁷¹

È stato riconosciuto come le *razos* di Bertran de Born abbiano una circolazione e delle fonti differenti rispetto ai componimenti che commentano e alle *vidas*.⁶⁷² Poe (1990a)⁶⁷³ ritiene che *razos* e *vida* provengano da fonti differenti, per la diversità di contenuti e per il peculiare tratto linguistico soprammenzionato. In quelle di Bertran ci sono anche molti meno italianismi in generale, ma la studiosa spinge a cautela per i canzonieri che, come IK, sono italiani. Poe⁶⁷⁴ sottolinea inoltre come il riferimento al recupero delle perdite economiche di Dalfin faccia in modo che la *vida* non possa essere stata scritta dopo il 1229, quando tutte le *razos*, comprese quelle del secondo gruppo, dovevano ormai essere state composte. Poe ricostruisce così la trasmissione: il copista della fonte di IK ha copiato il *libre* in cui la *razo* di Dalfin era l'ultimo testo, poi è tornato alla sua fonte di *vidas* e trovandone una per lo stesso poeta l'ha trascritta subito di seguito.⁶⁷⁵

Meliga (2008) ipotizza per le *razos* di IK una tradizione indipendente rispetto ai componimenti che le accompagnano. Lo studioso dice che la raccolta è autonoma dai sirventesi di Bertran de Born senza *razos*, come si vede dalla rubrica. Riporta l'opinione di Grober secondo cui una fonte k⁴, più alta di k³, avrebbe trasmesso la raccolta a IK e F, ma le proprie ricerche lo fanno propendere per una trasmissione separata delle sole *razos*, almeno per IK, a giudicare dall'esame delle edizioni di Bertran de Born. Secondo Meliga l'arrivo delle prose nello *scriptorium* è successivo alla sistemazione della sezione di sirventesi di ε, visto che i canzonieri o non vengono raggiunti, come AD, o compongono la raccolta con materiali poetici comunque provenienti da ε come IK, secondo quanto sembra indicare la vicinanza di IK a D (e non a F) secondo la critica esterna e interna.⁶⁷⁶ Il compilatore del modello di IK opera un allargamento (con componimenti e *razos*) ben oltre le fonti disponibili per gli altri canzonieri veneti, soprattutto AD. Tra queste fonti c'è la sezione dei sirventesi con *razos* di Bertran de Born, condivisa quasi interamente con F e in modo parziale con i frammenti.⁶⁷⁷ Sempre Meliga, nel precedente *La raccolta con razos di Bertran de Born* (Meliga 2006), aveva osservato che la presenza di componimenti accompagnati da *razos* è eccezionale in FIK. IK sono grandi canzonieri divisi per generi (canzoni, tenzoni e sirventesi) e all'interno delle sezioni si trovano unità d'autore aperte quasi sempre da una *vida*, ma le *razos* sono solo in questa raccolta, che costituisce una speciale

⁶⁷¹ Ibidem.

⁶⁷² Cfr. Poe 1990a, in particolare p. 135; Meliga 2006; Meliga 2008.

⁶⁷³ Cfr. Poe 1990a, p. 125.

⁶⁷⁴ Ivi, pp. 134-5.

⁶⁷⁵ Cfr. Poe 1990a, p. 135.

⁶⁷⁶ Cfr. Meliga 2008, pp. 322-323.

⁶⁷⁷ Ibidem.

sottosezione nell'unità di Bertran, preceduta da una rubrica eccezionalmente dettagliata. Anche Dalfin e Riccardo sono introdotti da brevi rubriche. Rubriche particolari sono presenti altre due volte in IK, per segnalare l'inserimento di testi non lirici alla fine di unità d'autore. La raccolta con *razos* di Bertran sembra essere una componente diversa e probabilmente più recente rispetto ai materiali originari dei canzonieri.⁶⁷⁸ In IK la sezione di Bertran è più ampia, e ci sono testi anche dopo (80.23, 9, 10, 4, 30). La predisposizione della raccolta con *razos* nello *scriptorium* da cui provengono IK ha probabilmente prodotto un cambiamento nell'unità d'autore di Bertran come doveva essere definita a uno stadio precedente rispetto quello del modello comune di IK, k, disposizione che doveva presentarsi all'incirca come si trova oggi nella parallela unità di A e soprattutto di D.⁶⁷⁹ ADD^a non sarebbero stati raggiunti dagli apporti ulteriori presenti in IK, che costituiscono infatti la "tradizione veneta allargata".⁶⁸⁰ Meliga dice che, visto che i componimenti della raccolta con *razos* sono attestati anche da AD, il compilatore deve aver composto la raccolta con *razos* estrapolando i testi già presenti nei suoi materiali di tipo ϵ e abbinandoli alle *razos* corrispondenti.⁶⁸¹ Ipotizza una circolazione delle sole *razos*, almeno per quanto riguarda k, anche considerando la mancanza in IK di una prosa (XI s) presente in F, che il compilatore non avrebbe potuto riportare perché l'*incipit* del sirventese presente in essa è quello di F, diverso da IK, e non ha potuto dunque riconoscere il testo. Non è possibile che al compilatore sia giunta una raccolta di prose e poesie perché se gli fosse arrivato il testo implicato, 80.8, nella stessa forma di F, l'avrebbe copiato così, generando un doppione o eliminando l'altra copia presente nella prima parte della sezione di Bertran. Questo può anche spiegare l'anomalia di una raccolta di *razos* in cui le prose seguano i testi invece di precederli (come fanno in F e nei frammenti). Sarebbe stato antieconomico spostare le prose dall'inizio alla fine, avrebbe dovuto inserire formule finali che invece saranno state già presenti nel modello ed eliminate da F.⁶⁸² Al compilatore di k compete la rubricetta di ricamo posta prima delle *razos*. Per Bertolucci Pizzorusso sono opera di k anche le formule finali, ma per Meliga non è possibile, poiché residui delle formule si troverebbero anche in F.⁶⁸³ Che *razos* e componimenti non provengano dalla stessa fonte è provato da Meliga anche dal fatto che gli *incipit* dei testi non sempre corrispondano a quelli presenti nelle *razos* (soprattutto in IK, ma c'è qualcosa anche in F).⁶⁸⁴

⁶⁷⁸ Cfr. Meliga 2006, pp. 967-8.

⁶⁷⁹ Ivi, p. 969.

⁶⁸⁰ Ivi, p. 970.

⁶⁸¹ Ivi, p. 972.

⁶⁸² Ivi, pp. 976-7.

⁶⁸³ Ivi, p. 978.

⁶⁸⁴ Ivi, p. 982.

La critica interna non permette di comprendere con certezza le relazioni tra i manoscritti che tramandano questo componimento, cfr. sotto. La discendenza dei componimenti di IK dalla fonte ϵ sarebbe coerente con la presenza della *vida* e di 119.9 in un modo che richiama il gruppo in ABD: ipotizzare una circolazione comune di quel piccolo "canzoniere" del Delfino, uno dei testi del quale verrebbe anteposto alla biografia in IK in modo da posizionarlo a conclusione del *libre*, sembra più economico rispetto a immaginare che il compositore della fonte di IK abbia raccolto i due testi da fonti separate e li abbia uniti egli stesso, sebbene anche questa ipotesi non sia escludibile, dato che avvicinare i testi di uno stesso autore non è una pratica infrequente da parte di copisti e compositori di manoscritti. La mancanza dei testi di Dalfin in F, l'altro manoscritto contenente le *razos* su Bertran de Born oltre ai frammenti, non permette di approfondire ulteriormente i rapporti con il resto della tradizione del *libre*.

Si realizza anche ciò che viene osservato più in generale da Meliga, la presenza nella *razo* di incipit diversi rispetto a quelli dei testi copiati per intero. Nella *razo* sono riportati i due versi iniziali di 119.8 con una lezione uguale nei due manoscritti gemelli (tranne che per un tratto grafico), ma differente rispetto a quella del testo trascritto per intero. I vv. 1-2 leggono nella *razo* 119 BA:

I: *Reis pois de mi chantat / Trobat auez chantador*

K: *Reis puois de mi chantat / Trobat auetz chantador*

È qui presente un errore: la variante *chantat* in fine verso non è accettabile, né per grammatica né per schema metrico che, come si vede dai versi successivi qui non presenti, vuole una rima in *-atz*. Un'ulteriore differenza tra il testo nelle *razos* e quello intero è la mancanza di *que* o *vos*, che costringe a dialefe.

Secondo gruppo (*partimens*)

Il nucleo di Peirol:

Il secondo nucleo di testi è legato alla figura di Peirol, tra gli interlocutori di Dalfin, e riguarda le tenzoni.

I testi che hanno circolazione (parzialmente) comune sono:

366.17 (Peirol)

366.10 = 119.2 (Peirol e Dalfin)

366.30 (Peirol e il suo signore)

119.6 (Dalfin e Perdigon)

Tutti sono, in quest'ordine, in G. Con la presenza di 119.6 l'interesse è allargato da Peirol anche a Dalfin. Viene avallata l'ipotesi che il signore non nominato di 366.30 sia il nostro poeta, poiché questo testo viene posto tra due in cui l'attribuzione a Dalfin è sicura.

A G è molto vicino Q: in esso si trovano tre blocchi di testi identici a G, prelevati, se non da esso, da un suo affine, verosimilmente fonte comune. Q e G contengono tutti i testi del nucleo (366.17, 366.10 = 119.2, 366.30, 119.6), ma l'ordine è diverso e in Q sono separati. Tre blocchi risultano, come detto, "prelevati". Il primo segue qui direttamente 366.17 (mentre si trova più avanti in G) ed è composto da: 119.1 (un solo frammento di un paio di versi, legati al testo precedente; il fatto che vengano prelevati insieme ai testi successivi giustificerebbe il loro isolamento dal testo d'origine, che compare per intero solo più avanti nel ms.), 448.1, 449.4, 25.1a. Il secondo viene qui (ma non in G) immediatamente dopo a 366.30 ed è composto da: 238.2, 238.1a, 414.1. Segue subito questo blocco un altro (che in G è dopo il nucleo su Peirol): 119.6 (anch'esso non intero e attaccato al testo precedente,), 97.7, 233.5.

Infatti, come osserva Bertoni (1905), la sezione di tenzoni di Q ha una particolarità: le tenzoni sono inserite da una mano posteriore negli spazi vuoti tra un poeta e l'altro e non sono sempre integre, quanto piuttosto "frammenti", "componimenti mutilati, la cui lunghezza dipenderà dal maggiore o minore spazio lasciato libero dal precedente amanuense".⁶⁸⁵ Il copista principale amava incominciare una pergamena ogni volta che si trovava di fronte a un nuovo trovatore, e gli spazi vuoti così formati sono successivamente stati riempiti con tenzoni, in una scrittura più affrettata del corpo del manoscritto, ma senza riuscire a utilizzarli del tutto. Un ulteriore copista ha aggiunto qua e là nuove stanze. Bertoni dice che in certi casi il seguito della tenzone si legge in altre zone del manoscritto, e a volte si sarebbe portati a credere che trasposizione e mutilazione esistessero già nell'originale. Tra gli esempi portati dallo studioso per questo processo ci sono alcuni dei nostri testi. Col f. 9 inizia una breve serie di tenzoni dovuta ad un nuovo amanuense. La prima è 366.17, troncata dopo la quarta strofa e conclusa invece, senza soluzione di continuità, dagli ultimi versi di 119.1, le cui prime stanze si leggono al f. 38.⁶⁸⁶ Bertoni dice che bisogna far ricorso ad una spiegazione già avanzata da Bartsch: "blattversetzung" dell'originale non avvertita dal copista. L'ultima strofa di 366.17 si trova invece alla

⁶⁸⁵ Cfr. Bertoni 1905, p. xiii.

⁶⁸⁶ Ivi, p. xiv. Bertoni indica erroneamente il testo spezzato come 448.1.

c. 24v, dove figura come ultima stanza della tenzone 432.2, a cui a sua volta mancano gli ultimi tre versi, collocati come ultimi tre versi di 119.1 alla c. 38v.⁶⁸⁷ Altro esempio di trasposizione di fogli nell'originale può forse vedersi, secondo lo studioso, alla c. 33v: si leggono due strofe e due versi di 414.1, a cui segue dalla terza *cobla* 119.6. La continuazione della prima si trova al f. 47v (dove manca la fine della strofa II, iniziata alla carta 33v).⁶⁸⁸ Le tenzoni delle cc. 9-88 di Q vengono chiamate da Bertoni Q2. Esse compaiono in G (a cui il ms. O è vicino anche nella sua parte principale, le canzoni per autore, Q1) nella loro totalità, in alcuni casi anche nello stesso ordine. Ribadisce in nota che «Il copista di Q2 doveva lottare contro forze esterne e lo spazio e la carta gli facevano difetto: si trovò perciò obbligato a scindere alcune tenzoni», giustificazione forse valida per altri testi ma che non risolve il caso di tutti i nostri, dato che non dà conto di punti in cui gli ultimi versi di un testo sono assemblati senza soluzione al precedente, caso per il quale anche Bertoni chiama in causa uno spostamento di pagine. Bertoni dice che lo studio delle varianti rende ancora più chiaro il rapporto tra i due manoscritti: si tratta di "due fratelli". Q1 e Q2 dipendono secondo Bertoni dalla stessa fonte di G, "q", con la differenza che in G le tenzoni si trovano l'una dietro l'altra e in Q sono disperse e contaminate. In questo G sembra rappresentare la fonte con maggiore fedeltà.⁶⁸⁹

In E ci sono solo, in quest'ordine, i primi tre testi del nucleo: 366.17, 119.2, 366.30. L'interesse è incentrato su Peirol, protagonista di tutte e tre le tenzoni.

Poco si può ricavare dallo studio esteso della sezione di tenzoni di E in confronto con quelle degli altri manoscritti. Si trovano in E alcune somiglianze con i testi presenti in G, ma solo all'inizio della sezione, e, oltre al nostro nucleo, quelli comuni sono in ordine sparso e distanziati. Solo il presente gruppo è compatto in entrambi i manoscritti, con l'eccezione parziale di tre testi più avanti, vicini ma non conseguenti. I testi di E non in G hanno tradizione varia, non si registrano particolari costanti. Le somiglianze con Q (che ricordiamo derivare per le tenzoni da una fonte comune a G, per blocchi non ben "tagliati") sono più flebili: i testi in comune sono ancora meno, e sempre anche in G. Ancora minori sono le somiglianze con L, i testi in comune sono pochi e, anche in questo caso, in G.

Un nucleo minimo si può rilevare in Oa': 366.17 + 366.30, all'interno di una stessa sezione di testi. Il gruppo comune va in a' dai ff. 592/593, con 184.1, fino a 436.3. Dopo di esso c'è un singolo testo a chiudere a', non presente in O: 461.195. Anche in O questa "sezione" è vicina alla fine del manoscritto: dopo di essa ci sono solo quattro testi e 119.7, attribuito al figlio di Bertran de Born. La stessa attribuzione è in a', dove è in posizione diversa e distante rispetto ai testi comuni con O, ma

⁶⁸⁷ Ivi, p. xiv. Bertoni indica *Dal fin, respondez me, se-us plaz* (448.1a) come testo a cui 432.2 è saldato, ma si tratta del secondo componimento dello scambio, 119.1.

⁶⁸⁸ Ivi, p. xv.

⁶⁸⁹ Ivi, pp. xxxvi-xxxix.

comunque isolata (cfr. sopra). Ci sono alcune piccole differenze tra a' e O nella sezione comune, ma sono facilmente spiegabili: due testi presenti in a' (436.4 e 282.1b) vengono in O esclusi verosimilmente per la presenza della stessa rubrica di un terzo testo (436.1) che precede in a' il primo di essi. La rubrica in questione, *tenzon den symon eden lanfranc* (con piccole varianti formali e di ordine), può aver indotto il compilatore a pensare che si trattasse dello stesso componimento. Inoltre, anche i testi che in O sono dopo la fine della parte comune con a' sono presenti nella sezione di tenzoni, più ampia, di a': i primi due formano un piccolo gruppo tra loro, come anche gli ultimi tre. Rimane escluso da queste successioni proprio solo il testo di Delfino attribuito al figlio di Bertran de Born, che si trova alla fine della sezione di tenzoni in O ma che non risulta del tutto far parte di essa.

A differenza del primo gruppo, non è per il secondo osservabile, tranne che in G, particolare interesse per la figura di Dalfin: in 366.17 non compare e in 366.30 non è nominato, solo in 119.2 si trova il suo nome. Nessuno dei testi è in questi mss. esplicitamente attribuito a Dalfin nei manoscritti QGEO. E e Q contengono solo l'indicazione di genere *tenso*. In G non ci sono rubriche. In O e a' 366.30 è introdotta dalla rubrica *La tenzon de Peirol e de son Seignor*. Solo 119.2 è segnalata come tenzone di Dalfin e Peirol anche in rubrica, nei mss. IKa', oltre che nel *descriptus* d.

Il gruppo è dunque schematizzabile in questo modo:

Q G - E

Oa'

Mentre il primo gruppo risultava del tutto coerente con gli studi generali sulla tradizione, questo è più particolare. È solo in piccola parte sovrapponibile al secondo gruppo riconosciuto da Avalle (1993). Che Q e G, facenti parte del secondo gruppo di Avalle, siano vicini è risaputo (anche se hanno alcune lezioni diverse per contaminazione). Sono però gli unici due mss. di questo gruppo di Peirol appartenenti al gruppo y di Avalle. Gli altri manoscritti sono segnalati dallo studioso come di tradizione estravagante.⁶⁹⁰

⁶⁹⁰ Cfr. Avalle 1993.

Trasmissione non riconducibile al gruppo:

La trasmissione di queste tenzoni non è limitata a manoscritti riconducibili a questo ordinamento ed è più varia di quella dei sirventesi. Tutti i testi di Dalfin di questo secondo gruppo (119.2; 366.30; 119.6) sono tramandati anche da manoscritti in cui esso non è riconoscibile.

119.6 è in A e D, all'interno di un'identica sezione di tenzoni, in M, in R (senza *tornadas* e un verso), in f e in IK nella parte della sezione di tenzoni che risulta vicina, a giudicare da presenza e ordinamento dei testi, ad AD. Nonostante in AD non si ritrovi questo stesso nucleo ma solo 119.6, la sezione di tenzoni di G presenta alcune coincidenze con quelle di A e di D. A e D trasmettono infatti un'identica sezione di tenzoni (28 testi), con solo piccole differenze. In A la sezione di testi comuni si estende dal f. 177ra, dove si trova una rubrica che indica l'inizio di una sezione di tenzoni, *Daissi enauan son escriutas las ten/sons q(ue) son en aqest libre*, che continua, identica a D, fino al f. 186ra. Al f. 186 non ci sono indicazioni di fine sezione (l'indicatore grafico sarà più avanti, dove inizia la sezione dedicata a Bertran de Born, f. 189ra), e si prosegue infatti con altre tenzoni, che non corrispondono più ai testi in D. In D la parte comune inizia al f. 143, in corrispondenza di un'iniziale maiuscola più grande delle altre, a indicare l'inizio di una sezione. La sezione di tenzoni è graficamente omogenea, per tutta la parte comune con A e anche quando se ne distacca: al f. 150ra inizia un gruppo di testi attribuiti per errore meccanico di copia a Gaucelm Faidit. Il primo di essi è l'ultimo testo in comune con A, poi sono poesie varie. Due di esse sono a breve distanza anche in A, con attribuzioni diverse. Dopo i testi attribuiti a Gaucelm c'è nuovamente una maiuscola di grosso formato. Le differenze sono, oltre alla diversa parte finale della sezione: un paio di attribuzioni (tra cui il testo subito prima del nostro); la collocazione della tenzone tra Peirol e Amore (366.29), che in A è subito successiva a 119.6, mentre in D si trova più avanti. Solo in D la sezione di tenzoni è seguita dal gruppo di testi assegnati tutti a Gaucelm Faidit. Tra di essi ci sono 448.1a e 119.1, entrambe attribuite in modo illogico a Gaucelm (sono due testi in dialogo e compaiono i nomi Baussan e Dalfin all'interno). Il primo, come i testi precedenti, ha rubrica *Gauselms faidiz*, il secondo, come quelli che seguono, solo *Gauselm*. I due sirventesi non sono presenti in A.

Pulsoni (1993 e 1996)⁶⁹¹ avanza l'ipotesi di un modello comune da cui AD abbiano esemplato le tenzoni, a causa della presenza degli stessi spazi bianchi e della seriazione di 27 componenti, tutti con uguale numero di strofe e *tornadas*. Le rubriche sono, se non uguali, almeno molto simili nella quasi totalità dei casi ma, mentre A riporta il nome di entrambi i tenzonanti, D segnala solo il primo. La diversa disposizione di 366.29 è dovuta per Pulsoni a una semplice iniziale dimenticanza del

⁶⁹¹ Cfr. Pulsoni 1996, pp. 330-335; Pulsoni 1993, pp. 128-137.

copista che ha portato a un'aggiunta successiva. Che l'ordine dell'antecedente fosse quello di A sarebbe confermato, secondo lo studioso, dalle tenzoni in I e K (per le quali cfr. sotto): in essi c'è una relazione "per blocchi" con A e D, tra cui quello composto da 15.1, 70.32, 236.8, sequenza rotta nel solo D da 366.29. Il copista di A si rivela più attento nella trascrizione dei testi, lasciando spazi bianchi in corrispondenza di lacune o difficoltà di lettura dell'antecedente. Questo spinge Pulsoni a pensare che anche gli spazi bianchi fra alcune tenzoni possano avere importanza. Il copista lascia di norma 1 o 2 righe aumentabili fino a 4 per i testi di cui non possiede *tornadas*, ma in alcuni casi arriva fino a 30 righe. Rafforza i sospetti che ciò sia funzionale il fatto che anche in D compaiano spazi bianchi negli stessi luoghi: è molto probabile secondo Pulsoni che la fonte di A e D abbia lasciato questi spazi per un eventuale inserimento di altre *coblas* e *tornadas* (cosa da cui possiamo però solo capire lo stato dell'antecedente).⁶⁹² Per Careri (1994) gli spazi bianchi non sono invece significativi e seguono i testi senza *tornadas*.⁶⁹³ Pulsoni (1996) ribatte di non aver voluto dire che da essi si possa ricostruire l'entità dei componimenti, ma che si può osservare che a volte corrispondono a casi in cui il resto della tradizione contiene ulteriori *coblas* o *tornadas*.⁶⁹⁴ Pulsoni (1996) dice che A e D sono molto vicini perché derivano dall'antecedente comune ε, insieme di testi in evoluzione, anche se solo nella sezione di tenzoni c'è una serie così consistente di componimenti comuni ed è dunque molto probabile che durante la formazione di ε il modello delle tenzoni, l'Ur-buch, fosse compiuto o in via di compimento, diversamente dalle altre sezioni. Questa avrebbe provocato la coincidenza della sezione di tenzoni e solo affinità stemmatica per canzoni e sirventesi.⁶⁹⁵

Nei manoscritti gemelli IK non c'è una sezione di sirventesi identica a quella di A e D, ma si vedono coincidenze: come osservato da Meliga (1999),⁶⁹⁶ IK condividono blocchi di testi con AD. Questo testo 119.6 è in una serie con i due precedenti, e anche i tre successivi hanno corrispondenze.⁶⁹⁷ Meliga dice che la sezione di tenzoni di IK può essere divisa in due parti distinte. La prima, quella che ci riguarda nella presente sede, si estende dall'inizio della sezione di tenzoni fino ai testi numerati dallo studioso 688/680 e comprende 119.6. Questa parte è vicina, per presenza e ordine di componimenti, ad AD (a volte ad A si accompagna anche B, cfr. Pulsoni 1993): IK condividono blocchi di testi con AD, che rimandano a 3 "spezzoni".⁶⁹⁸ Pulsoni (1993) ritiene che la dislocazione di blocchi in IK sia da attribuire all'uso di più fonti da parte dell'interposto k da cui dipendono.⁶⁹⁹ Meliga (1999) dice che

⁶⁹² Ibidem.

⁶⁹³ Cfr. Careri 1994, pp. 84-87.

⁶⁹⁴ Cfr. Pulsoni 1996, p. 333.

⁶⁹⁵ Ivi, p. 334.

⁶⁹⁶ Cfr. Meliga 1999.

⁶⁹⁷ Cfr. la tabella in Meliga 1999, p. 168.

⁶⁹⁸ Cfr. Meliga 1999, pp. 167-169.

⁶⁹⁹ Cfr. Pulsoni 1993, pp. 128-129, come riportato da Meliga 1999, p. 169.

si può ritenere che la risistemazione sia dovuta all'ingresso a un piano superiore a k della fonte chiamata β da A Valle 1993. β arricchisce di nuovi apporti testuali l'"archetipo" (qui rappresentato in sostanza da AD) all'interno del collettore veneto ε .⁷⁰⁰ Meliga (1999) si dichiara d'accordo con Careri (1994), che ritiene che i compilatori della sezione di tenzoni di AD non si siano serviti di β ,⁷⁰¹ mentre Pulsoni dice che non si capisce perché non vi avrebbero attinto.⁷⁰² Anche Pulsoni aveva infatti discusso, non solo nel suo saggio del 1996 ma già in quello del 1993, la sezione di tenzoni di IK. In Pulsoni (1993)⁷⁰³ aveva anch'egli osservato come tra le tenzoni di IK sia ravvisabile una sequenza per blocchi comune con AD, intervallati da altri testi spesso non riportati da AD. k , l'antigrafo di IK, sembra aver attinto i componimenti da più fonti: in particolare da ω , antecedente in comune con α , il nome che Pulsoni dà all'antecedente di A e D (ma k potrebbe discendere a sua volta da α), e da β , fonte non lontana stematicamente da α , da cui discenderebbero i testi di k non presenti in α . Questo si vede da 16.16, riportato due volte a breve distanza. La prima sembra più vicina ad α , anche per seriazione dei testi; la seconda deriva da una fonte distinta riconoscibile anche per la lacuna di due strofe. La successione 366.10 e 16.16 è presente sebbene invertita anche in Q, manoscritto che pur riportando le due strofe mancanti di 16.16, sembra discendere almeno per la prima parte del codice da β , come si vede anche dalla sequenza 449.4-25.1a in comune con Da e G. G1 e Q2 per questa parte dipendono comunque dalla stessa fonte, ma l'accordo con Da e prima IKQ dimostrerebbe come G e Q siano entrati a far parte della stessa fonte da cui discendono i testi di DaIK, cioè β . Questa fonte sarebbe confermata dalla discussione stematica. α è riconosciuto da Pulsoni possibilmente come una raccolta di tenzoni, esemplata probabilmente a metà XIII secolo in area veneta, negli stessi luoghi da cui proviene ε , da cui derivano alcuni dei manoscritti italiani, come A, D e B e, arricchiti da altre fonti (ammesso che siano anche loro filiazione di α), IK.⁷⁰⁴

Per quanto riguarda M, è interessante notare come i numerosi testi che sono anche in R si concentrino (non in modo completamente esclusivo dato che un paio risultano "isolati") in due parti: un piccolo blocco di due testi è al f. 24, e quasi tutti gli altri sono nei ff. 73-76. L'ordine seguito non è però lo stesso e sono inframezzati da altri componimenti. Testi in comune si registrano anche con a' e sono spesso vicini tra loro, ma l'ordine non è lo stesso. Si vede dunque una vicinanza nelle sezioni di tenzoni di MRa', ma non è precisa. Spesso i testi di M che non sono in a' e in R sono gli stessi. Anche con D la situazione è simile: ci sono diversi testi in comune e si trovano sempre (ad eccezione di uno che non è una tenzone) intorno ai testi di Dalfin, ma non in tutti i casi la vicinanza è diretta e non si

⁷⁰⁰ Cfr. Meliga 1999, pp. 169-170.

⁷⁰¹ Ibidem, nota 27, con riferimento a Careri 1994, p. 86.

⁷⁰² Cfr. Pulsoni 1996, p. 331.

⁷⁰³ Cfr. Pulsoni 1993, pp. 134-137.

⁷⁰⁴ Ibidem.

individua nessuna logica nell'ordinamento. Se la vicinanza con IK è minore, anche qui i testi comuni con M sono spesso prossimi tra loro. In particolare, si segnala la sequenza che comprende 119.6 (si indicano tra parentesi quadre i testi non comuni con M): 432.2, 10.19, 10.28, [10.3], [97.4], [414 BA], 414.1, 119.6, 167.47, [449 BA], 449, 1. Non c'è invece nessuna somiglianza da questo punto di vista tra M e f.

119.2 è in N, in a', e in IK nella parte della sezione di tenzoni la cui seriazione rispecchia quella di a'. In IK è attribuita a Dalfin e Peirol; nei mss. del secondo gruppo, ad eccezione di a', non ci sono rubriche o si trova l'indicazione di genere *tenso* (i nomi sono comunque all'interno del testo).

Meliga (1999)⁷⁰⁵ riconosce nei testi di IK che numera 693-703 la seconda parte, in cui si trova 119.2. La seriazione di questa parte rispecchia in modo chiaro (anche se non si tratta di un accordo preciso, ci sono vuoti tra le tenzoni) la sezione di tenzoni di a, il canzoniere di Bernart Amoros. Meliga osserva negli indici antichi di K alcune particolarità. Nell'indice per nomi della sezione di tenzoni di K ne mancano 12, i testi 685-696, tra cui il numero 691 è 366.10 = 119.2. Sono invece presenti in I, e nell'indice per incipit in K, dove però sono registrati con una formula diversa dalle altre (nelle quali ci sono solo i nomi dei partecipanti), del tipo *La tenzon de X et Y*, che torna nelle rubriche nel corpo del ms. Anche la rubrica che apre l'indice per incipit della sezione di tenzoni è degna di nota: in K si dice che lì sono *escritas tenzoni de domnas e de cavalliers*, elementi non presenti in I né nelle altre rubriche, per il resto tutte simili e formulari. I componimenti con particolarità nell'indice di K sono proprio quelli di tipo IKa, e la variazione nell'indice degli incipit corrisponde alle rubriche in a (anche se c'è qualche indizio di possibili forme simili altrove, soprattutto in I, come le formule *D'En X e d'en Y*). Lo stesso tipo di rubrica è in O che nella sua seconda parte O2 dipende da Bernart Amoros. Anche l'indicazione su donne e cavalieri corrisponde alla rubrica che apre la sezione di tenzoni in a.⁷⁰⁶ Verosimilmente a e IK hanno una fonte comune. La maggiore estensione della sezione di a e la presenza di numerosi componimenti inseriti, secondo l'ordine di a, nella successione di IK indurrebbero a supporre che la direzione sia dalla fonte di k a quella di Bernart. La trasmissione dovrebbe essere avvenuta prima dello stadio della sezione di tenzoni in k, perché se no la fonte di Bernart avrebbe ricevuto anche le altre tenzoni in IK, che erano anch'esse in k. Le oscillazioni in indice e rubrica inducono a considerare questa parte come un'aggiunta recente da collocare al livello di k, da una fonte quanto meno affine a quella di a, ma Meliga dice che bisogna prima studiare meglio a per risolvere i problemi di aporia di queste riflessioni. Meliga ritiene fortemente probabile che

⁷⁰⁵ Cfr. Meliga 1999, pp. 170-171.

⁷⁰⁶ Ivi, pp. 159-164 e 172-173.

l'accorpamento della prima e della seconda parte sia avvenuto proprio a livello di K, per motivi codicologici: sembra che si sia fatta un'aggiunta per aumentare lo spazio disponibile. Di questo momento di passaggio non si vede quasi più nulla in I, probabile piccolo indizio di seriorità di I rispetto al suo gemello. I, con i suoi incrementi testuali (tra i sirventesi), rappresenta infatti per Meliga probabilmente una fase più avanzata, anche se di poco, rispetto a K.⁷⁰⁷ Diverso è il parere espresso da Pulsoni (2006), che non se la sente di escludere che i tratti paratestuali individuati da Meliga possano essere opera del solo K. Gli sembra più economico supporre che in maniera autonoma da k, K abbia tratto alcuni elementi riconducibili alle fonti di a, piuttosto che ipotizzare l'eliminazione da parte di I, che è in genere molto più fedele a k. Alcuni testi o rubriche, per entrambi i mss., potrebbero esulare dall'antecedente k.⁷⁰⁸

Per quanto riguarda N, i testi della sezione di tenzoni in cui si trova 119.2 in comune con E, oltre alla tenzone con Baussan, sono pochi: su 36 tenzoni di N solo 9 sono anche in E. Le prime 6 seguono un ordine esattamente inverso a quello di N, ma sono molto spaziate tra di loro. Delle altre 3, una si trova subito dopo una delle 6 soprammenzionate, l'altra (366.10) si trova a distanza di un solo testo (lo stesso che apre il nucleo di Peirol) da uno di questi componimenti. C'è dunque qualche piccola coincidenza, ma non sono provanti di un possibile rapporto tra i mss. Più significativa è la vicinanza a G: ben 16 dei testi sono comuni e si concentrano in G quasi del tutto nelle stesse pagine e intorno ai testi di Dalfin. I testi in comune con Q non sono tanti, sono sempre anche in G, e sono più sparsi. I testi comuni con K sono ben 19. Sono però sparsi tra varie pagine e inframmezzati da altri componimenti, tranne che in un paio di casi dove si trovano in una successione diretta che non rispecchia quella di N. 18 sono anche i testi comuni con a', dove l'ordine è sparso ma in un paio di casi si registrano piccole coincidenze con N: in N abbiamo 414.1 + 432.2, in a' l'esatto contrario; la sequenza 231.3 + 194.16 è identica in entrambi i mss.

Nessuna vicinanza dal punto di vista della critica esterna è riscontrabile tra f e M: molti dei testi di f sono anche in M, ma nelle rispettive sezioni d'autore (mentre 119.6 è in una sezione di tenzoni) e spesso con attribuzioni diverse da quelle di f. Lo stesso discorso vale per f e R: i testi in comune non presentano consonanze per ordine e disposizione, e a volte le attribuzioni sono diverse (in alcuni casi sono le stesse tra R e M). La vicinanza fM-R che Boldini (2004-2005, p. 64) propone nella sua edizione non può dunque essere confermata dal punto di vista della critica esterna (appaiono più vicini M e R). Anche con A, K e G nessun rapporto è individuabile da questo punto di vista. Anzi, sembra

⁷⁰⁷ Ivi, pp. 173-179.

⁷⁰⁸ Cfr. Pulsoni 2006, pp. 126-128.

che sia f a staccarsi da tutto il resto della tradizione, anche nelle attribuzioni: quelle di tutti gli altri mss. in genere combaciano, mentre f è isolato.

366.30 è anche in L e T1. In L 366.30 è all'interno di un piccolo "raggruppamento" di tenzoni (ff. 64-83) con rubriche che, diversamente dalle precedenti e successive, ne segnalano il genere. Le tenzoni sono inframezzate da testi di diverso genere e non c'è soluzione di continuità con i componenti precedenti e successivi. Tutte le tenzoni di questo piccolo gruppo sono anche in G, concentrate nelle pagine 91-99, anche se ad esse si aggiungono molti altri testi e non sono nello stesso ordine (mentre non sono in G gli altri testi inframezzati, ad eccezione di uno, presente ma lontano da questi). I testi di questa parte in comune con Q sono in numero minore, ma è interessante notare come si concentrino in Q intorno ai testi di Dalfin. Ancora meno sono i testi in comune con E, ma anche in questo caso si concentrano tra le pp. 212-9, vicini ai testi di Dalfin. Non si individuano però coincidenze di ordine e in E ci sono molti più testi. Le somiglianze con T1 non sono grandi: solo 4 testi sono comuni. Si deve però notare che questi quattro testi (366.30 compreso) sono a non grossa distanza l'uno dall'altro e nello stesso ordine di L, anche se inframezzati da altri componenti. Pochi sono i testi comuni con O, ma in quest'ultimo ms. sono vicini tra loro. I testi comuni con a' sono un po' di più di quelli di O, ed è interessante notare come anche in questo caso siano vicini tra loro, in due gruppetti.

Per T1 non risulta possibile determinare nulla sulla base della critica esterna, le coincidenze sono minime: 7 su 20 sono i testi comuni con G, con alcune coincidenze nell'ordine, in particolare 194.2 + 384.1 uno di seguito all'altro, a cui si aggiunge in G 392.29 che è in T un po' sopra. Non si confronta Q per la sua somiglianza con G. Anche il rapporto con E dal punto di vista della critica esterna non risulta significativo: sono solo quattro i testi in comune, Dalfin incluso. Escludendo quest'ultimo, gli altri tre sono vicini tra di loro. Cinque testi sono in comune con L, quattro dei quali sono ravvicinati a coppie con un testo in mezzo. Non si può dedurre nessuna parentela. Otto testi sono in comune con O, due vicini tra loro. 13 testi sono in comune con a', ma non si rilevano coincidenze significative nella successione.

La "tenzone" con Baussan:

Un solo testo non risulta nella tradizione collegato a nessuno degli altri: **119.1**, la tenzone con Baussan. Si differenzia dalle altre tenzoni di Dalfin non solo per i personaggi implicati, ma anche per

la forma: mentre gli altri sono *partiments*⁷⁰⁹ in cui i contendenti occupano una *cobla* a testa, qui il dibattito di tematica amorosa avviene con uno scambio di tre sirventesi. La situazione del testo è complicata da diversi fattori, i nomi presenti nei manoscritti e la differente consistenza dello scambio (due o tre testi) in primo luogo. Sulla base di queste varianti, e di alcuni dei dati di critica interna, Harvey (2004 e 2012) ha ipotizzato la presenza delle redazioni GNQ e DMRA'.⁷¹⁰

In D il testo è fra quelli con attribuzione a Gaucelm Faidit che si trovano alla fine della sezione di tenzoni, nella parte non in comune con A:

448,1a – non in A ma comune con G, R, M.

119,1 – non in A ma comune con G (segue in entrambi il precedente secondo l'ordine logico dello scambio), R, M.

10,19 – anche in A dopo la sezione comune, ma non in G; è anche in R e in M.

167,042 – *unicum* di D

238, 2 – anche in A dopo la fine della sezione comune, in A segue direttamente 10.19; è anche in G, R, M.

449, 4 – non in A ma comune con G; non è in R.

GNQ si oppongono, secondo Harvey, a DMRA' (mss. per cui cfr. sopra, la tenzone con Baussan fa parte della stessa sezione di 119.6).⁷¹¹ Le tenzoni di M in comune con G non sono in numero altissimo, ma sono tutte in vicinanza diretta rispetto ai testi di Dalphin implicati, la tenzone con Baussan e 119.6 (che in G è unito al nucleo di Peirol). I testi si concentrano in G in due punti. Intorno al f. 96 si susseguono un testo comune con M (238.2), uno non comune, un altro comune (414.1) e la tenzone con Baussan. A distanza molto breve, dal f. 91r, si trovano tre testi (432.2; 167.47; 10.28)⁷¹² comuni con M, poi il nucleo di Peirol che si apre con 366.17 (comune con M) e si chiude con 119.6 (comune con M). Tra questi due gruppetti c'è, sempre comune con M, 392.15. I testi comuni con N sono pochi, ma ancora una volta sono tutti concentrati, spesso direttamente vicini tra di loro. Abbiamo ai ff. 275-8 10.28, tre testi non in M, 15.1, 344.3a (questi due vicini anche in M ma in ordine inverso). Al f. 281 si trova 414.1 che precede direttamente 432.2. La tenzone con Baussan è ai ff. 286-7: i testi

⁷⁰⁹ Utilizzo in modo generalizzato il nome *tenso* perché è quello con cui questi componimenti vengono chiamati nei codici antichi, anche se secondo i criteri "moderni" si tratta di fatto di *partimens*, testi in cui un poeta espone delle possibilità e si impegna a difendere quella opposta al suo avversario, non per convinzione personale ma come esibizione di ingegno (cfr. de Riquer 2010, pp. 112-113).

⁷¹⁰ Cfr. Harvey 2004 e Harvey 2012, e più avanti la mia edizione del testo.

⁷¹¹ Ibidem.

⁷¹² Si segnalano con sottolineatura i testi sia in G che in N.

immediatamente vicini non sono tra quelli in M, ma a distanza di tre testi è seguita da 167.47. I testi in comune con Q, ad eccezione di 10.19 che è solo in esso, sono anche in G, ma disposti in ordine diverso e più sparsi. I dati di critica esterna non escludono la possibilità di una fonte comune per tutti questi manoscritti, anzi addirittura la suggeriscono, ma le congruenze non sono sufficientemente stringenti per confermarla.

14 sono i testi della sezione di tenzoni di N in comune con D (vd. sopra per GNQ). L'ordine non è lo stesso, ma sono di frequente vicini tra loro. Con M non si riscontra vicinanza: i testi in comune sono pochi. Si segnala comunque che questi pochi componimenti sono in genere vicini tra di loro e uno dei "gruppetti" è prossimo alla tenzone con Baussan. Anche per R non si individua somiglianza, ma tre de testi erano vicini al nucleo minimo di Peirol, nei ff. persi 73-4.

Si conferma la difficoltà a situare R dal punto di vista della critica esterna anche per questa parte. Ci sono testi in comune con a', relativamente concentrati ma non in modo abbastanza significativo: su 39 testi, 13 sono anche in a'. C'è un'unica coppia di testi consecutivi comuni, in ordine inverso: 10.3 e 366.10, nella parte di R perduta. I testi comuni con M sono 10, in quest'ultimo codice concentrati insieme. Solo 8 sono i testi in comune con D, raggruppati alla fine della sezione di tenzoni di D, dove ci sono i testi erroneamente attribuiti a Gaucelm Faidit più una coppia di testi vicini in D e un po' più lontani in R. 10 componimenti sono in comune con G, solo relativamente concentrati, cosa non sufficiente per ipotizzare legami. 7 sono i testi in comune con N, con relativa e non evidente vicinanza tra alcuni di essi. Non si confronta Q per la sua vicinanza con G. Bisogna segnalare infine che ben 22 componimenti non sono in nessuno degli altri mss. valutati, e anche nella parte di R in cui è tramandato 119.6 si trovano molti testi a tradizione ridotta.

Terzo gruppo (*coblas*):

Le tre *coblas* sono trascritte, come tradizione diretta, nel solo manoscritto H. Per 119.5 si aggiunge una fonte di tradizione indiretta: le citazioni provenzali in *Dell'origine della poesia rimata* di Barbieri, che non porta però apporti notevoli per la ricostruzione del testo, essendo quello riportato dallo studioso identico ad H tranne per alcune varianti grafiche.

Ordinamento dell'edizione:

Il presente studio di critica esterna permette di avanzare una proposta di ordinamento dei testi dell'edizione differente dalla scelta di Brackney (1936).

Brackney (1936) pubblica i testi ordinandoli per generi e all'interno di questa suddivisione segue l'ordine cronologico da lui individuato. Poiché la cronologia dei testi non è verificabile con sicurezza per tutti i componimenti, scelgo di pubblicarli seguendo invece un ordinamento certo basato sulla tradizione. La divisione per generi rimane, essendo presente anche nei codici, ma all'interno di ognuno di questi gruppi (sirventesi, tenzoni, *coblas*) seguo l'ordine costante, esposto sopra, in cui i testi vengono tramandati nei manoscritti. L'unica eccezione è lo scambio con Baussan: dato che esso ha una tradizione separata dal resto dei componimenti ma si trova nelle sezioni di tenzoni, lo colloco in posizione finale in tale gruppo.

L'ordine seguito è dunque, come preannunciato nella tavola delle concordanze:

Sirventesi: 8, 9, 3, 7 [uguale a Brackney 1936]

Tenzoni: 2, 366.30, 6 + 1 [Brackney 1936: 2, 6, 1, 366.30]

Coblas: 4, 1a, 5 [Brackney 1936: 1a, 5, 4]

2.2. LA POESIA DI DALFIN D'ALVERGNE

2.2.1. I TEMI

I temi dei componimenti di Dalfin d'Alvergne sono molto vari tra di loro, vanno da discussioni di casistica amorosa a dibattiti politici con i potenti del tempo. Due caratteristiche, interconnesse tra loro, uniscono i testi di Dalfin: il loro carattere dialogico e il legame con l'attualità.

Per quanto riguarda il carattere dialogico, I risponde a Riccardo Cuor di Leone (420.1), II si scaglia contro Robert vescovo di Clermont, IV risponde a Guiraut de Borneil (242.27), V è un *partimen* con Peirol, VI con Perdigon e VII nuovamente con Peirol, VIII è uno scambio con Baussan, IX con Peire Pelissier, X nuovamente con il vescovo di Clermont, XI con Bertran de La Tor. Unicamente III non dialoga con altri poeti o altri testi che siano a noi pervenuti, solo menzionando il giullare Artù.⁷¹³ Se Dalfin mostra sicuramente una passione personale per la scrittura, come si vede dall'inventiva che dimostra in particolare nei sirventesi giullareschi, d'altro canto la sua opera è strettamente legata all'attualità, che funge da spinta per la sua produzione, nella duplice forma di discussione di avvenimenti presenti, politici nei sirventesi e personali nelle *coblas*, e di intrattenimento per, con e nella corte, nei *partimens* e nei sirventesi giullareschi.⁷¹⁴

Il potere politico e la chiesa

Il tema del potere politico è fondamentale per Dalfin d'Alvergne, signore di una regione di importanza strategica e di collegamento tra il Nord e il Sud della Francia.⁷¹⁵ Esso trova il suo spazio nei sirventesi politici, i testi I e II della presente edizione.

Dalfin assume un atteggiamento leggermente diverso nei confronti dei suoi due interlocutori. Il Conte utilizza verso il più potente re Riccardo numerose espressioni di deferenza (I, vv. 3-5, 18, 41-42) e di affermazione della propria limitatezza (vv. 9-10), unite a elogi del sovrano (vv. 13-15, 33, 43-47). Suddette frasi, a volte leggibili come sarcasmo, stemperano e sono a loro volta smorzate dalla

⁷¹³ Non si prende in considerazione Artù sia per il ruolo subalterno che ricopre rispetto a Dalfin (mentre il signore si pone alla pari, nella contesa poetica, con i suoi interlocutori, da quelli di rango superiore come Riccardo Cuor di Leone ai poeti professionisti), sia per paragone con la situazione di IV, dove il dialogo è con Giraut de Borneil, mentre il giullare Cardaillac potrebbe essere un personaggio fittizio di questo gioco di corte (cfr. l'edizione del testo e Beltrami 2013). Per un esame dei rapporti poetici intorno a Dalfin si confronti il capitolo "La corte di Dalfin d'Alvergne - Un bilancio storico".

⁷¹⁴ Per questi temi cfr. Cresci 2023.

⁷¹⁵ Cfr. *Ibidem*, e il paragrafo "Le terre" nel presente elaborato.

compresenza delle sferzate polemiche e dell'ironia, in particolare nel ritratto della volubilità del sovrano e della venalità dei suoi seguaci, si cfr. i vv; 13-17, 23-24, 45-47.

Attacco personale legato a una difesa dei propri beni (vv. 3, 5) rispetto a un personaggio di rango minore è X, in cui non compare nessuna forma di deferenza. Il linguaggio è duro: *vilan* v. 1, *fol natural* v. 4.

La polemica con un personaggio di rango più prossimo al suo, il cugino vescovo di Clermont, è anch'essa priva del parziale stemperamento del sirventese contro Riccardo. D'altronde, se quest'ultimo si qualifica come una difesa della propria posizione, II è un attacco con lo scopo di denigrare e diffamare. Un'ulteriore differenza è il fatto che Robert sia un membro della Chiesa. La rappresentazione del potere religioso in Dalfin d'Alvergne è contraddittoria. Da un lato, le critiche sono rivolte non verso la Chiesa in generale o verso la carica di vescovo, ma contro un suo rappresentante preciso, accusato di essere indegno del suo ruolo (vv. 4, 10, 11-12, 13-18, 19, 30, 34). Particolarmente notevoli tra i motivi per cui Robert non è ritenuto un buon prelado sono il fatto che *vai guerra mesclan plus que-l Turcs de Mairona* e l'insinuazione di aver commesso un tradimento nei confronti del re di Francia a favore del re di Inghilterra. Il tema politico, presente nella parte finale del componimento (vv. 23-30), si configura così come l'apice del testo. In effetti, esso è da considerarsi centrale anche secondo l'acuta interpretazione di Chambon-Fournier-Roques (2013):⁷¹⁶ Dalfin sarebbe scontento del mancato favore ottenuto dal re di Francia in corrispondenza della sua discesa nel sud, in contrasto con gli ampi benefici ottenuti dal cugino. Di conseguenza, vorrebbe screditare quest'ultimo agli occhi del sovrano francese. Il sirventese viene a costituire un chiaro esempio dei conflitti tra religiosi detentori di ampio potere politico e signori laici che si trovavano a dover con loro contendere, appunto, per ragioni politiche e territoriali. Come notato anche da Vatteroni (1999), sebbene Dalfin faccia uso di accuse legate anche al campo morale, l'attacco al vescovo ha ragioni personali e politiche.⁷¹⁷ Come testo di attacco personale piuttosto che componimento anticlericale è allo stesso modo da considerarsi la *cobla* rivolta da Dalfin al vescovo di Clermont.

Benché la critica non giunga a coinvolgere la Chiesa come istituzione, cosa che d'altronde sarebbe stata difficile in una società in cui aveva una tale preminenza, sono chiamate in causa anche figure come il legato papale. Quest'ultimo è vagheggiato come intermediario della contesa, ma Dalfin insinua la possibilità che venga corrotto con denaro (vv. 6-7).

⁷¹⁶ Cfr. Chambon-Fournier-Roques 2013.

⁷¹⁷ Cfr. Vatteroni 1999, pp. 54-55.

Un accenno più leggero alla Chiesa è infine presente nella cobla IV di III, in cui Dalfin dice ad Artù di non andare digiuno nemmeno in Quaresima. Questa ostentazione di indifferenza verso la religione cristiana è inserita in un testo ironico e deve essere letta in chiave parodica e paradossale.

Per il resto non sono presenti nei testi di Dalfin tematiche religiose, al di là di generiche e topiche invocazioni a Dio: le argomentazioni del signore e i suoi interessi si configurano come completamente laici.

Si può espandere il discorso e meglio comprendere il sirventese contro il vescovo di Dalfin tramite un confronto con testi che presentano con esso riprese di espressioni e di temi e, in alcuni casi, coincidenze di metrica e di termini in rima. 119.9 si riconosce infatti come parte di una serie di componimenti con legami intertestuali, nella maggior parte dei casi sirventesi contro ecclesiastici o contro la Chiesa.

Guillem de Berguedan 210.15 è, come nel caso di Dalfin, un testo di attacco a un vescovo, il vescovo di Urgell, per ragioni personali e politiche.⁷¹⁸ I vv. 13-16, *Qu'eu non sai tan fals coronat, / clerge ni prior ni abat ; / qe, si postat agues en terra, / dos ans a non tengra bisbat*, ricordano il v. 19 di Dalfin (*Anc tant fals coronat non ac en esta terra*). I vv. 18-19, *A tort ten crossa ni anel, / ni chanta messa ni sermon* sono da confrontare con il v. 18 di Dalfin (*mais non portera anel ni crossa ni corona*). Guillem de Berguedan chiama il bersaglio polemico *fals coronat* anche in 210.8a, v. 4, e 210.21, v. 2.⁷¹⁹ Di interesse è anche **210.22**, parimenti testo di attacco contro un chierico.⁷²⁰ Condivide parole in rima con il sirventese di Dalfin, tra le rime in *-aire*: *chantaire* (3 di Guillem), *Belcaire* (8), *vaire* (13). I vv. 1-3 (*Un trichaire / pestre laire / vol que chant, pus suy chantaire*) e 12-14 (*Rogier fraire, / colom vaire, / per vos vuelh un sonet brayre*) sono da avvicinare all'inizio del testo contro il vescovo di Clermont. Da confrontare sono anche alcune espressioni dove si affermano la natura ingannevole del chierico e la sua scarsa attitudine per il ruolo che ricopre, vv. 10-11 (*trichan cum fol prezicaire : / facha s'a-l corona raire*), vv. 21-22 (*Per tot dizon qu'etz bauzaire / contra-l servizi Dieu fayre*), vv. 45-47 (*Res aurana / Dieus enguana / cum desfassa-l ley romana*). Guillem de Berguedan è un poeta anteriore a Dalfin, e 210.15 è stato datato agli anni '70 del XII secolo.⁷²¹ Dalfin poteva avere presente questi testi nella composizione del suo sirventese. La possibile conoscenza di Guillem de Berguedan in questi ambienti è avallata dal fatto che ci fu una precoce diffusione di testi satirici e di ambito

⁷¹⁸ Si cita da ed. de Riquer 1971, II, pp. 87-91 (che menziona Dalfin d'Alvergne, insieme a Bertran d'Alamanon 76.4, nella nota ai vv. 13-15). Cfr. anche Vatteroni 1999, p. 53.

⁷¹⁹ Cfr. COM; Vatteroni 1999, p. 53.

⁷²⁰ Cfr. de Riquer 1971, II pp. 155-165, da cui si cita il testo. Cfr. anche Bec 1984, pp. 133-137.

⁷²¹ Cfr. BEdT; de Riquer 1971, I, pp. 68-73, in particolare 72-73.

aristocratico che finirono per essere legati alla tradizione di Bertran de Born (come lo furono anche i sirventesi di Dalfin, si confronti il capitolo “Ordinamento del corpus – uno studio di critica esterna”). Guillem era in stretto rapporto con Bertran de Born, tanto che uno dei suoi testi, 210.10a, è attestato solo all’interno di una *razo* di Bertran (80.B.O).⁷²²

Precedente al testo di Dalfin, che poteva conoscerlo, è anche **245.1**, sirventese contro Alfonso II d’Aragona attribuito a **Guiraut de Luc** e datato agli anni 1191-1194.⁷²³ Il testo, che riprende la melodia di *Daurel et Beton*, utilizza lo schema metrico a a a a a a come Dalfin. Diversamente dal Conte d’Alverni, che fa uso di *coblas singulars* e di versi di 12’ sillabe, le strofe sono *unissonans* e i versi sono di 10’ sillabe. La terminazione in *-ona* è condivisa con Dalfin e alcuni dei termini in rima sono in comune: 6 *persona*: 10 *Narbona*: 17 *corona*. Non uguali ma simili sono 19 *Aytona* : 23 *Maimona*, che ricordano *Artona* e *Mairona* in Dalfin, in coerenza con la diversa ambientazione geografica e politica. I vv. 5-6 di 245.1, *Be-m meravil col coms de Barsezona / -s poc desliurar de tant falsa persona*, ricordano i vv. 11 (*be-is pot meravillar qui conois sa figura*) e 13 (*Li vestimen son saint, mas falsa es sa persona*) di Dalfin. I vv. 13-15 di Guiraut, *mout fai gran tort qui de ren l’ochaisona, c’anc ab engan non conquis Mediona, / ni fetz raubar mercadiers a Girona* ricorda la strofa III di Dalfin. Una ripresa lessicale si osserva ai vv. 17-18 di Guiraut, *Aitals reis deu portar croz’e corona / de part son avi, don totz lo mon rassona*, da confrontare con il v. 18 di Dalfin (*mais non portera anel ni crossa ni corona*).

Incerta è la direzione della relazione tra II e **236.11**, sirventese personale contro Ponzio Amato di attribuzione discussa, che condivide del tutto lo schema metrico con il sirventese contro il vescovo di Clermont.⁷²⁴ I vv. 1-2, *Un sirventes farai d’una trista persona / qui mal fai e mal ditz e mal met e mal dona*, sono da avvicinare ai vv. 13-14 di Dalfin; il v. 5 *per q’ieu de malvestat vuoill que port la corona* al v. 18; i vv. 7-8 *Grans causa es d’auzir e fera descrezenssa / tot lo mal q’es en lui e la desconoissenssa*, all’inizio della strofa IV di Dalfin (cfr. capitolo “Metrica e stile”).

Diversi componimenti con legami intertestuali sono più tardi. **217.2 di Guillem Figueira** risale agli anni 1222-1229. Ha una forma metrica diversa rispetto al sirventese di Dalfin, ma presenta coincidenze lessicali e di tema. Si tratta infatti di un sirventese contro la chiesa di Roma.⁷²⁵ I vv. 8-10, *No-m meravilh ges, Roma, si la gens erra, / que-l segle avetz mes en trebalh et en guerra, / e pretz e merces mor per vos e sosterra*, sono da confrontare con i vv. 20-21 di Dalfin (*grans meravilla es cum tota gens non erra, / que nuills hom son amic ses aver non sosterra*), a cui si aggiungono, per il

⁷²² Cfr. Boutière-Schutz 1973, pp.117-120.

⁷²³ Cfr. de Riquer 1975, p. 550; BEdT. Si cita il testo da de Riquer 1975, pp. 550-552.

⁷²⁴ Si cita il testo dall’edizione Negri 2006, pp. 179-188.

⁷²⁵ Si cita il testo da de Riquer 1975, pp. 1273-1279. Cfr. anche Vatteroni 1999, pp. 59-60, 62-63.

tema del provocare guerra, i vv. 15 (*mas vai gerra mesclan plus qe-l Turcs de Mairona*) e 23 (*et ab deniers dels mortz alonga al rei sa gerra*). I vv. 26-27, *car vos perdonatz / per deniers pechatz*, e i vv. 115-116, *Mas cum puoscan revendre / Dieu e sos amics*, possono essere avvicinati ai vv. 21-22 di Dalfin per il tema dell'avidità e della venalità dei prelati criticati, che non si fanno scrupolo a vendere a caro prezzo le indulgenze nel caso della chiesa di Roma, la sepoltura nel caso del vescovo di Clermont. Ai vv. 92-96 di Guillem, *Roma, per aver faitz mainta vilania / e maint desplazer e mainta fellonia: / tant voletz aver del mon la senhoria / que ren non temetz / Dieu ni sos devetz*, si deve notare, oltre alla generica coincidenza lessicale *per aver* con il v. 6 di Dalfin, la vicinanza con il v. 25 (*Englaterra ama el ben e fai grand fellonia*, da cfr. anche con il v. 126 di Guillem, *fai trop gran follor*), e soprattutto con i vv. 29-30 (*Mal portara honor al rei ni seignoria, / puois no la porta a Dieu ni a sa preveiria*) per il tema della mancanza di rispetto verso Dio. Infine, i vv. 128, *pel dreich de la corona*, e 159, *serpens coronatz*, di Guillem, sono da comparare con i vv. 18 e 19 di Dalfin (*mais non portera anel ni crossa ni corona. // Anc tant fals coronat non ac en esta terra*). Sulla base di queste coincidenze e della cronologia dei componimenti, è verosimile che Guillem conoscesse il sirventese di Dalfin e lo avesse presente nella composizione del proprio testo.

Anche **76.4 di Bertran d'Alamanon** ha una diversa metrica ma significative coincidenze con il testo di Dalfin. In primo luogo, si avvicina a II per tematica, essendo un sirventese personale e politico contro l'arcivescovo di Arles, Joan Baussan.⁷²⁶ I vv. 12-15 di Bertran, *Anc non vi tan fals coronat / Nuls hom qe tenges terra, / Q'el no tem far tort ni peccat / Et mescla tot l'an gerra*, sono indubitatamente da avvicinare ai vv. 19 (*Anc tant fals coronat non ac en esta terra*, da confrontare anche con l'appellativo *fals pastor* al v. 36 di Bertran) e 15 (*mas vai gerra mesclan plus qe-l Turcs de Mairona*) di Dalfin, per le coincidenze lessicali e per l'accusa di fomentare guerre e disordini invece che favorire la pace. I vv. 20-22, *Veiatz del fals com erra, / Qe per aver / Veda e solv e sosterra*, richiamano alla mente i vv. 19-21 di Dalfin (*Anc tant fals coronat non ac en esta terra; / grans meravilla es cum tota gens non erra, / que nuills hom son amic ses aver non sosterra*). Il sintagma *per aver* ritorna anche al v. 23 di Bertran (*jonquera aucis per aver*) e al v. 6 di Dalfin. I vv. 27-30, *El non ha de Dieu cura, / Per qe mescre / La ferma fe / Q'es la sant'escriptura* sono da confrontare con i vv. 29-30 (*Mal portara honor al rei ni seignoria, / puois no la porta a Dieu ni a sa preveiria*) e 9-10 (*Alvernge, be-us garnic de gran malaventura / qui-l fetz governador de la Santa Escripura!*) di Dalfin. Particolarmente indicativi di un rapporto sono infine la menzione del legato ai vv. 31-33 di Bertran, *Ben er mal'aventura / Se-l legatz ve, / Si no-l crema o no-l mura*; da confrontare con le prime due strofe e con i vv. 17-18 di Dalfin, e il rifiuto di dire di più a casa della

⁷²⁶ Si cita il testo da Salverda de Grave 1971, pp.18-26. Cfr. anche Vatteroni 1999, pp. 71-73.

“cortesia”, ai vv. 53-55 di Bertran, *Lo seten no diria; / Qar es tan laitz, / M'en lais per cortesia*, e nella *tornada* di Dalfin. Essendo stato datato al 1249,⁷²⁷ è anche in questo caso necessario ipotizzare che fosse Bertran a conoscere il componimento di Dalfin.

Va segnalato inoltre **335.29 di Peire Cardenal**, sirventese contro l'avarizia di un ecclesiastico.⁷²⁸ La metrica non è la stessa di Dalfin ma condivide le rime in *-ona*, con diverse parole in rima comuni: 1 *Narbona*, 3 *persona*, 25 *corona*, 44 *dona*. Nei vv. 25-30, *Tals a el cap la corona / e porta blanc vestimen, / que-l voluntatz es felhona / cum de lop o de serpen, / car qui tol e trais e men / ez auçi ez empoizona*, gli ultimi due versi ricordano per struttura e senso il v. 14 di Dalfin, mentre i precedenti annoverano tra gli elementi posseduti indegnamente dal personaggio, oltre alla corona, le vesti, elemento presente in Dalfin ai vv. 11-13. 335.29 deriva il proprio schema metrico da 242.77, di attribuzione molto incerta a Giraut de Borneil, da cui il trovatore riprende alcune espressioni, tra cui i vv. 7-8, *Tals port'umil vestimen / C'a volontat felona*.⁷²⁹ Quest'ultimo testo non presenta altre vicinanze con Dalfin, ad eccezione di qualche parola in rima. Se la conoscenza di Dalfin da parte di Peire Cardenal è possibile, essa è meno sicura rispetto ai casi precedenti.

Il giullare e la sua condizione

I testi III e IV di Dalfin possono essere considerati come esempi del genere del sirventese giullaresco. Questo tipo di componimenti, che si configurano di norma come ritratti satirici di giullari, fornisce interessanti spunti e informazioni sulle loro condizioni di vita e sulle loro occupazioni.⁷³⁰

III e IV vengono presentati come risposta a una richiesta da parte del giullare stesso. La domanda di un sirventese, come esplicitato all'inizio di IV (vv. 1-2, *Puois sai etz vengutz, Cardaillac, / d'un novel sirventes vos pac*), reale o fittizia che sia, è un tratto considerato caratteristico del genere. Si trovano casi di richiesta di un componimento da parte di un giullare ad esempio in 457.21 di Uc de Saint Circ (vv. 1-2, *Messonget, un sirventes / M'as quist et donar lo t'ai*, ed. Jeanroy-Salverda de Grave 1913, p. 93), in 80.24 di Bertran de Born (vv. 3-4, *E mi venes qerre chansos / En talent ai q'ie-us en vailha*, ed. Gouiran 1985 su *trobadors.iec.cat*, “Édition revue et corrigée pour Corpus des Troubadours,

⁷²⁷ Cfr. BEdT; Aurell 1989, pp. 108-109, 216-218, 331-332, nota 30; Asperti 1991, pp. 28-34.

⁷²⁸ Si cita il testo da Vatteroni 1990, pp. 432-445.

⁷²⁹ Cfr. Vatteroni 1990, pp. 432-434; de Riquer 1975, pp. 1497-99.

⁷³⁰ Per il sirventese giullaresco e la relativa definizione cfr. Witthoef 1891; Menegaldo 2011; Méjean 1971; Léglu 1997; Noto 1998, in particolare pp. 98-100; Jenkins-Gignoux 2020, pp. 113-130; Meneghetti 2001. Si confronti anche Pirot 1972. Si riconosce problematicità della definizione, ma si è scelto di utilizzarla poiché i testi III e IV di Dalfin, oltre a ben corrispondere alla moderna classificazione, si differenziano dai sirventesi politici dello stesso autore non solo per tema, ma anche per tradizione, cfr. il capitolo “Ordinamento del corpus – uno studio di critica esterna”. Ci si ripropone di trattare in modo più approfondito il tema delle condizioni del giullare in un articolo attualmente in corso di stesura.

2012”), 406.11 di Raimon de Miraval (vv. 1-4, *Bajona, per sirventes / Sai be qu’iest vengutz mest nos, / Et ab aquest seran tres, / Qu’ieu vo-n avia fatz dos*, ed. Topsfield 1971, p. 321).⁷³¹ Considerato caratteristico del sirventese giullaresco è anche l’inoltro a ulteriori destinatari che devono ricevere e idealmente ricompensare il giullare,⁷³² come in IV, v. 3, *que portetz N’Elias Rudel*. L’inoltro ad altri signori è presente ad esempio in 406.1 di Raimon de Miraval, nella strofa V di 173.4 di Gausbert de Poicibot, in 80.16 di Bertran de Born. In III è invece Dalfin a trovarsi nella posizione di essere l’ulteriore patrono a cui il giullare viene inviato, in questo caso da parte di Giraut de Borneil. Inoltre, la richiesta messa in scena in III non è quella di un sirventese, ma quella di insegnare al personaggio ad essere un buon giullare. Ciò è paragonabile all’introduzione di 406.29 di Raimon de Miraval, testo che la prima strofa sembra designare come *ensenhamen*: *Forniers, per mos enseignamens, / Auch dir, q’etz sai a mi vengutz ; / E pois Dieus fai per vos vertutz / Qe-us voletz partir dels sirvens, / Be-is taing assatz / Que aprendatz / Cum vos formatz / Entre-ls prezatz, / E que siatz / Bos chanteire* (vv. 1-10, ed. Topsfield 1971, p. 325).

Nelle parole di Menegaldo (2011) questi testi “comportent donc une dimension pragmatique ; elles entrent dans un système d’échange qui met en relation trois acteurs au moins : le jongleur qui demande et reçoit une chanson ; le troubadour qui l’a composée à son intention et la lui offre ; un ou plusieurs autres seigneurs, auprès desquels le jongleur est recommandé et devant lesquels il pourra exécuter le sirventes [...], en même temps que d’autres chansons, espérant d’en obtenir argent, chevaux ou vêtements”.

Entrambi i sirventesi giullareschi di Dalfin d’Alvergne, III e IV, giocano sul tema della povertà del giullare, topico e altrimenti attestato (si confrontino ad esempio Bertran de Born 80.16, v. 11, Gausbert de Poicibot 173.4, v. 26, Raimon de Miraval 406.1, vv. 10-12).⁷³³ La tematica è preponderante in III, dove viene ribadita in tutte le *coblas*, in primo luogo sotto la forma della necessità del giullaretto di non rifiutare nessuna cosa che possa mangiare, non importa quanto disgustosa (*coblas* I, II, III) o se ci si trovi in periodo di quaresima (IV). In secondo luogo, nella strofa finale assume la forma di un accenno alla povertà delle vesti del personaggio, che non riceverà, per il momento, un abbigliamento più ricco e più caldo. Ciò è paragonabile ad esempio al v. 11 di Raimon de Miraval 406.1 (*mal vestit ab avol gona*, ed. Topsfield 1971, p. 317), per contrasto, dato che Raimon prospetta al giullare Baiona una maggiore fortuna. Vesti e cavalli, oltre al denaro, sono gli elementi tipici che il giullare o il postulante riceve dal protettore. Si confrontino ad esempio 406.11 e soprattutto, ancora una volta, 406.1 di Raimon de Miraval (in particolare vv. 46-47, *c’un caval c’a*

⁷³¹ Per questo tema cfr. Menegaldo 2011; Méjean 1971, pp. 382-383.

⁷³² Cfr. Menegaldo 2011; Méjean 1971, pp. 381-382.

⁷³³ Cfr. Menegaldo 2011.

col de ganta / no t don per amor de nos, contro il v. 5 di IV di Dalfin, *per s'amor vos don un poudrel*); Peire d'Alvergne 323.11 vv. 49-54; Bertran de Born 80.35 vv. 33-36; Raimbaut de Vaqueiras 392.7 vv. 93-96. Il secondo elemento del binomio, il cavallo, non viene nominato in III, ma compare all'inizio di IV, in cui Elias Rudel viene invitato a donare un cavallo al giullare Cardaillac (vv. 4-8). Per questo tema si confronti anche, al di fuori dell'area provenzale, il Ritmo Laurenziano.⁷³⁴

Sia Artù che Cardaillac, come tipico in questo genere di composizioni, vengono ingiuriati. Artù viene preso in giro in primo luogo per il vizio della gola. La gola è una delle numerose cattive abitudini che vengono attribuite ai giullari nei testi di scherno contro di loro.⁷³⁵ Si possono confrontare la strofa VI di 80.24 di Bertran de Born, il v. 21 di 173.4 di Gausbert de Poicibot, la strofa III di 434a.29 di Cerveri de Girona. Cardaillac viene insultato per un difetto fisico, la mancanza di una mano, e per la derivata impossibilità di compiere numerose azioni, nei campi della vita quotidiana, della giulleria, e forse della guerra. Il riferimento alle attività giullaresche che il personaggio non può compiere e agli strumenti musicali che non può suonare non è presente nel testo di Giraut de Borneil a cui Dalfin risponde, ma, sebbene incentrandosi spesso sul canto, è frequente nei sirventesi giullareschi e negli *ensenhamens*.⁷³⁶ Si vedano ad esempio 457.21 di Uc de Saint Circ, 80.24 e 80.17 di Bertran de Born, 282.13 di Lanfranc Cigala.

Cardalhac è giudicato inadatto a compiere numerose azioni proprio a causa della mancanza di una mano.⁷³⁷ La mutilazione di una mano, attribuita a una cattura in guerra in Guiraut, era una comune punizione per i ladri.⁷³⁸ Per il tema del giullare mutilato, IV deve essere confrontato, in primo luogo, con **294.1 di Marcoat**, testo di scherno a un certo Domein Serena che ha perso la mano come pena per un furto.⁷³⁹ È già stata segnalata l'esistenza di una relazione diretta tra questo testo e il sirventese di Dalfin.⁷⁴⁰ La struttura di 294.1, tramandato da IKd e lacunoso, è, almeno nelle coblas II e III, più vicina a quella di Dalfin rispetto al testo di Giraut de Borneil a cui il Conte risponde: se Giraut parla di diversi temi e utilizza varie costruzioni, sia Dalfin che Marcoat si concentrano esclusivamente sulla disabilità del personaggio ed enumerano le cose che non può fare a causa di essa. Marcoat elenca le seguenti azioni che il personaggio non può compiere a causa della mancanza di una mano: brandire

⁷³⁴ Cfr. Formentin 2007, pp. 15-37.

⁷³⁵ Cfr. Menegaldo 2011.

⁷³⁶ Cfr. Menegaldo 2011; Méjean 1971, pp. 385-388; Pirot 1972.

⁷³⁷ Per il tema cfr. Cresci, *Hospitality and remuneration in the Middle Ages, between courtly ideology and material needs, with a focus on the court of Montferrand (end of the XII century – beginning of the XIII century)*, in corso di stesura e pubblicazione.

⁷³⁸ Cfr. Noto 1998, pp. 189-191.

⁷³⁹ Si cita da de Riquer 1975, pp. 260-262. Cfr. anche Dejeanne 1903, in particolare pp. 360-365.

⁷⁴⁰ Cfr. Noto 1998, p. 189; de Riquer 1975, p. 260; Dejeanne 1903, pp. 360-361, nota 3, p. 364, nota al v. 17, p. 366, nota 1. Dejeanne ipotizza che sia Marcoat a imitare Dalfin, ma ciò non è possibile per ragioni cronologiche. Cfr. anche Méjean 1971, pp. 384-385.

una lancia, gettare un dado, scuoiare un'anguilla, sgranare fave, rompere noci, nuotare, pelare fichi. Quest'ultima, v. 17, *e de figas a pellar*, è anche in Dalfin, v. 43. Marcoat è stato datato agli anni 1160-70⁷⁴¹ ed è dunque anteriore a Dalfin, che verosimilmente conosceva il suo componimento.

Noto (1998) dedica un paragrafo al tema del giullare mutilato. In esso non vengono però registrati, ad eccezione dei componimenti di Dalfin e Marcoat da lui giudicati chiaramente in relazione, altri casi in cui il giullare sia senza una mano.⁷⁴²

Si contano invece diversi esempi di altre mutilazioni: dello stesso Marcoat è 294.2, in cui menziona un personaggio privo di un piede; Folco 151.1 dice che Cavaire ha perso un piede; Raimon de Durfort 397.1 dice di Porta-joia che usa delle stampelle; in Cerveri 434a.57 un funzionario di giustizia minaccia un giullare dell'amputazione di un piede; nella tenzone tra Falco e Gui de Cavaillon 192.2a viene detto che a Falco hanno tagliato la lingua; nella celebre satira di Peire d'Alvergne 323.11 si avanza per un personaggio la possibilità dell'amputazione del *pe* come punizione per il furto di un componimento.⁷⁴³ È interessante anche il confronto con lo scambio di *coblas* 97.3, in cui il proponente invita il suo interlocutore a scegliere fra tre ladri, uno dei quali ha perso un piede e una mano. Se non si parla in questo caso di giullari, i due interlocutori sono Blacatz e un Pelissier che potrebbe essere lo stesso che dialoga con Dalfin in X.⁷⁴⁴

Un altro giullare compare nei testi di Dalfin, con il più neutro ruolo di messaggero verso Bertran de La Tor (XI, v. 1). Nulla si sa di questo personaggio, ma Noto (1998) ha avanzato la proposta che il nome Mauret faccia riferimento al fatto che sia musulmano.⁷⁴⁵

L'amore e la virtù, la nobiltà di cuore e di sangue

Dalfin viene considerato e dipinto dai trovatori della sua corte come maestro in amore, ma non ha scritto, o almeno non ci sono giunte, sue canzoni. Allo stesso modo, Dalfin non mette quasi mai in scena se stesso come amante in prima persona. Si osservano solo le seguenti occorrenze: la *tornada* del sirventese I è dedicata a una dama, artificio tipico con lo scopo di innalzare il testo; nella strofa II di VI il poeta si definisce *fis amaire* e dichiara, in prima persona, di preferire la dama che aspetta a concedere il proprio amore, in un testo che continua poi in terza persona discutendo di un amante

⁷⁴¹ Cfr. de Riquer 1975, pp. 258-59.

⁷⁴² Cfr. Noto 1998, pp. 189-191.

⁷⁴³ Cfr. Noto 1998, pp. 189-191; Harvey - Paterson 2010, 2, pp.455-462; Viel 2011, pp. 119-132; Dejeanne 1903, pp. 365-370; de Riquer 1975, pp. 332-341; Rossi 1995, pp. 85-87.

⁷⁴⁴ Cfr. De Riquer 1975, pp. 1259-60.

⁷⁴⁵ Cfr. Noto 1998, pp. 192-194.

ideale; ai vv. 5-6 di VIII Dalfin afferma *qu'eu ai lo mester veziat / d'amor* come giustificazione della sua competenza. Di amanti ideali, in astratto, parlano i *partimens* di Dalfin.

L'amante ideale dipinto da Dalfin è, di norma, coerente con il topico amante cortese. Le opinioni argomentate nei *partimens* non corrispondono necessariamente alle vere idee dei partecipanti, ma è significativo il fatto che Dalfin si riservi le possibilità più "cortesi", quelle più adeguate alla sua figura come amante perfetto e come signore virtuoso. In V sostiene che l'amante ami di più la dama dopo aver avuto un rapporto sessuale con lei. Bisogna notare che questa opzione non viene opposta alla possibilità di un amore senza consumazione come frequente in molti trovatori, ma allo spegnimento del desiderio dopo il fatto, opportunità meno "cortese" che il contendente Peirol non riesce infatti a difendere in pieno (cfr. v. 49) e per cui viene ingiuriato con le accuse *anatz falsetat cobren* (v. 43) e *·lz leials anatz iutgan / segon vostre cor truan* (vv. 55-56). L'argomentazione di Dalfin viene rafforzata grazie a un paragone con Tristano (vv. 31-32). In VI Dalfin difende la scelta di un'amata che si faccia desiderare a lungo, piuttosto che di una che si conceda immediatamente. Se la scelta dell'amata che fa attendere è canonica, inedita è la posizione scelta da Dalfin, che si dipinge come uno scaltro "ladro", immagine giustificata dalla necessità di superare le insidie, altrettanto topiche, del geloso. Nonostante i temi e le immagini canoniche, Dalfin mantiene infatti, in diversi casi, una certa originalità. Questa originalità, che gli permette di scostarsi con autorità dai *topoi* più frequenti, è percepibile anche nella tenzone con Baussan, dove Dalfin sceglie come coppia di amanti perfetti non quella di dama e cavaliere (difesa dal suo interlocutore), ma quella composta dai due giovani di bassa condizione, fresca e innocente. Se la discussione e i personaggi sono tipizzati e idealizzati, si osserva una consapevolezza, realistica e pratica, da parte di Dalfin e dei suoi interlocutori, del ruolo della reputazione nei rapporti amorosi tra nobili: in VII Peirol rifiuta l'amore tra la dama e un uomo di basso lignaggio a causa del danno alla reputazione di lei (strofa II e III), mentre Dalfin non ritiene che il *noms* sia da prediligere rispetto alla virtù (strofa V); in VIII Dalfin rifiuta l'amore tra dama e cavaliere perché *chascus o fai per onor* (v. 13). Differente è la questione della nobiltà di cuore opposta alla nobiltà di sangue come discussa in VII: come si vedrà, Dalfin stabilisce in primo luogo il primato della virtù, indipendentemente dalla nobiltà dell'amante ma senza necessariamente escluderla, dunque non rifiutando l'amore cortese, ma garantendone un'apertura.

I *partimens* sono ricchi di termini topici della lirica cortese, attribuiti alle persone virtuose indipendentemente dalla loro classe sociale. Dalfin utilizza infatti questi lemmi, in genere applicati all'amante cortese nobile, anche per descrivere gli uomini virtuosi di bassa condizione: l'uomo di *vilan lignatge* di VII è *cortes e chausitz, / larcs e valens et arditz*, gli vengono attribuiti *gentil coratge* (19) e *bon cor* (v. 57), è *gentil e ioios* (v. 21), *pro, prezan* (v. 25). In parallelo e per contrasto, l'uomo

indegno è descritto come di nascita nobile ma *laitz e vilans e fellons* (VII, v. 3) ed *empachat del bran* (26, espressione per cui si confronti sotto). La dama cortese viene descritta come: VII *cui pretz es guiz* (24); VIII *de gran valor* (12), *ab prez verai* (22). Sempre in VIII il cavaliere è *pros* (11), *a totz pretz entiers* (15). Per i giovani di VIII, ci si incentra invece sulla bellezza: il *tozet* e la *tozeta* hanno *fis cors e bels scemblanz* (v. 29).

Il tema della virtù è strettamente connesso al tema dell'amore nei *partimens*: la virtù è in essi sempre vista come condizione necessaria per l'amore perfetto, ed è discussa solo in rapporto ad esso.⁷⁴⁶ Anche il tema della nobiltà di cuore, opposta alla nobiltà di sangue, è declinato in VII in senso amoroso, chiedendosi quale uomo la donna debba piuttosto amare. Il signore Dalfin, ponendosi sul piano morale, difende la nobiltà di cuore, mentre Perdigon, incentrandosi sulla necessità di una buona reputazione per la dama, difende la nobiltà di sangue. Il tema della nobiltà di cuore opposta alla nobiltà di sangue è stato trattato da diversi trovatori.⁷⁴⁷ Viene datata alla seconda metà del XII secolo l'importante tenzone tra Giraut de Borneil e Alfonso II d'Aragona, 242.22.⁷⁴⁸ La questione che viene posta da Giraut è *se-us cuiatz qu'en la vostr'amor / a bona domnpa tant d'onor / com d'un autre pro cavalier* (vv. 4-6).⁷⁴⁹ Il sovrano argomenta come il suo amore, di un amante non solo ricco ma soprattutto virtuoso, non sia inferiore. In 80.37, testo datato ante agosto 1186, Bertran de Born dice della dama che *als rics es orgoillosa* (v. 23) e *Ans es tant de pretz enveiosa / C'als pros paubres es amorosa / Et a-m pres per castiador : / Prec li que-m teingna car s'amor / Et am mais un pro vavassor / Que comt'o rei galiador / Que la menes a desonor* (vv. 27-33).⁷⁵⁰ Il testo, che implica che la dama abbia preferito il trovatore a vari sovrani, viene letto dall'editore Gouiran 1985 come un *divertissement* di corte. La trovatrice Azails de Porcairagues, 43.1, dice che *Dompna met mot mal s'amor / Qu'ab trop ric ome plaideia, / Ab plus aut de vavassor, / E s'il o fai il folleia* (vv. 17-20).⁷⁵¹ In questo testo l'espressione del v. 24, *En tenc per envilanida*, ricorda il v. 61 del partimen tra Dalfin e Perdigon, *No:s tenguel per envelzitz*. Al contrario Raimbaut d'Aurenga, 389.7, sostiene il primato in amore dell'aristocrazia. Alcune delle argomentazioni di Raimbaut sono vicine a quelle di Perdigon

⁷⁴⁶ Per i temi dei *partimens* di Dalfin cfr. anche il capitolo "Un bilancio poetico – il *partimen*" del presente elaborato.

⁷⁴⁷ Per il tema si confrontino, oltre ai testi qui menzionati e alle relative edizioni, Vatteroni 1999, pp. 58-59; Lazzerini 2001, pp. 104-108; Boldini 2004-2005, pp. 48-51; Guida 1983, pp. 133-138; Jeanroy 1934, I, p. 90 nota 1; Cura Curà 2008, pp. 209-215; Köhler 1976a; Köhler 1976b; Sakari 1949, pp. 56-70.

⁷⁴⁸ La datazione più comunemente accettata è quella agli anni 1167-71, cfr. Sharman 1989, p.362 e 392-4, BEdT; Harvey-Paterson 2010, p. 704. Con essa non concordano Harvey-Paterson (2010, p. 704), che propongono che il componimento sia stato composto tra il 1174 e il 1196.

⁷⁴⁹ Si cita dall'edizione Harvey-Paterson 2010, pp. 699-705.

⁷⁵⁰ Ed. Gouiran 1985 su *troubadors.iec.cat*, «Édition revue et corrigée pour Corpus des Troubadours, 2012». Cfr. anche Beltrami 2020 pp. 422-423; BEdT. L'ultima affermazione è da leggere come un invito alla dama a non vendersi, cfr. Beltrami 2020, pp. 422-423.

⁷⁵¹ Si cita da ed. Sakari 1949, pp. 181-197. Cfr. anche de Riquer 1975, pp. 460-462; Lazzerini 2001, pp. 104-108.

(si confrontino in particolare le sue strofe II e IV), quando afferma come la reputazione di una dama non possa essere sminuita dalla relazione con un potente (strofa VI di Raimbaut), mentre lo sarebbe da un amore che ella debba tener nascosto (strofa V). Anche in questo caso il nobile viene presentato come cortese: *que mieills deu esser amatz / rics hom francs et enseignatz* (vv. 25-26).⁷⁵²

Come correttamente osservato da Boldini (2004-2005),⁷⁵³ i testi di Giraut e Alfonso e di Raimbaut, a cui si può aggiungere Bertran de Born, contrappongono, al contrario di Dalfin, amanti nobili di diversi livelli e dunque con diverso potere sulla dama, non nobili e uomini di bassa estrazione. Inoltre, tutti gli uomini implicati sono presentati come valorosi. Si vedano a titolo di esempio i vv. 41-44 attribuiti ad Alfonso II, *Giraut, anc trop rics no-m depeis / en bona dompna conquerer, / mas en s'amistat retenir / met ben la forsa e la valor*, o i vv. 28-30 dello stesso componimento, *Co·l te per seignor, / preza·l doncs menz per sa valor / se mal no·l troba ni sobrier?* Questo secondo passo può essere avvicinato, per struttura e significato, alla strofa V di Dalfin, in particolare ai vv. 44-45: *Pois d'un paire son li enfan / donc val lo noms mais que valors?* Se da una parte si difendono i nobili e dall'altra gli uomini di bassa estrazione, il significato di base dell'enunciato è lo stesso: il valore è la cosa più importante; se l'uomo è valoroso, non dovrebbe importare se sia un grande signore o un uomo di bassa condizione, in un tentativo di espansione della dottrina dell'amor cortese. In tutti i casi, la dama che deve scegliere l'amante migliore è definita come guidata dal pregio, si confrontino i vv. 27-28 di Bertran de Born, *Ans es tant de pretz enveiosa / C'als pros paubres es amorosa*; i vv. 24-25 di Dalfin, *e donna cui prez es guiz / deu amar lo pro e·l prezan*; vv. 33-40 di Peirol 366.2, *E domna, que bon pretz mante, / non am per ricor, s'als no i ve* (cfr. sotto).⁷⁵⁴

Questo avvalorla la proposta di Boldini (2004-2005),⁷⁵⁵ che legge i testi di Giraut e Alfonso, di Dalfin e di Raimbaut come risposte di tre signori a una visione della *fin amor* come appannaggio della piccola nobiltà. Se Alfonso e Raimbaut aprono la possibilità di essere amanti cortesi anche ai più ricchi, Dalfin apre verso il basso, ma facendo ciò, e insistendo sulla primazia del valore sopra ogni cosa, implicitamente concede anch'egli l'apertura verso l'alto. Che il vero bersaglio di Dalfin siano i

⁷⁵² Si cita dall'ed. Milone 2003 su Rialto. Anche altri trovatori e altri componimenti affrontano temi simili, ma non vengono inclusi nella presente trattazione a causa della scarsa vicinanza con il *partimen* di Dalfin e Perdigon e/o del contesto socio-politico diverso (cfr. Guida 1983, p. 137). Si vedano ad esempio Bernart de Ventadorn 70.10, vv. 33-35, e 70.42 v. 18; Albertet 16.7, vv. 13-16; Peire Cardenal 335.41; Sordello 437.23; Guillem de Montaignol 225.9, vv. 31-40.

⁷⁵³ Cfr. Boldini 2004-2005, p. 48.

⁷⁵⁴ Vd. anche la tenzone tra Giraut e Alfonso, in cui la questione come posta da Giraut è se la dama riceva dall'amore di un uomo potente come Alfonso lo stesso onore (*tan d'onor*) che riceverebbe da un cavaliere *pro*, con rovesciamento rispetto all'idea classica della lirica cortese che sia l'amante, uomo, a dover essere innalzato dal rapporto con la dama. Si tratta, secondo Valerio (1977), di una metafora del signore che riceve vantaggio dall'aver servitori fedeli e dal ricompensarli adeguatamente. Se con *valer* Alfonso intendeva i beni materiali, Giraut sposta il significato parlando della dama che *enten en valer*, si sforza di raggiungere il merito, "un'aspirazione, modello ideale a cui tendere" (Valerio 1977, p. 53). Cfr. Valerio 1977, pp. 52-56.

⁷⁵⁵ Cfr. Boldini 2004-2005, pp. 50-51.

cavaliere di piccola nobiltà e non la nobiltà in generale è implicato nei vv. 26-27, *qe mil son enpachat del bran, / qe fai meillor baiar un ors*, con allusione alla natura guerriera di questa classe. Indizio della parallela contrapposizione tra villano e piccola nobiltà da un lato e piccola nobiltà e grande nobiltà dall'altro si trova anche nel più tardo *partimen* di Enrico II di Rodez e Guillem de Mur, 140.1c, post 1274.⁷⁵⁶ Anche in questo testo si chiede di scegliere tra due cavalieri di rango diverso, uno più ricco della dama, l'altro meno. Di particolare interesse se confrontata con 119.6 è l'affermazione di Guillem ai vv. 48-52, *non a nulh cavayer / vas foldat non [s']eslays / si rason'om ni ditz / qu'esser deya gequitz / per senhor de castel*, come interpretata da Harvey-Paterson (2010; gli editori precedenti vedono i due personaggi come dello stesso rango). Viene fatto uso dello stesso termine e si trova un perfetto rovesciamento rispetto al *partimen* di Dalfin e Perdigon, dove il cavaliere teme di essere *gequitz* per il villano.

Come si è visto, nella maggior parte di questi testi l'amante nobile e ricco è virtuoso. Il rifiuto degli amanti ricchi villani è presente invece in Peirol, 366.2: *Franquez' ab fin cor verai / trai amor enan; / autz paratges la deschai, / que-ll ric son truan, / que tan n'i a de rics malvatz / per que-l segles n'es sordeiatz. / E domna, que bon pretz mante, / non am per ricor, s'als no i ve* (vv. 33-40).⁷⁵⁷ In questo caso, come in Dalfin, i ricchi sono dipinti come malvagi e vanno rifiutati per questo. Si osserva però un'apertura: la dama non deve amare per la ricchezza, ma *s'als no i ve*. Se Peirol vede molti ricchi villani, ce ne sono anche di cortesi, e questi possono essere amati. Sostenendo il primato della nobiltà di cuore, sono assenti le argomentazioni che fanno riferimento alla reputazione della dama. D'altronde Peirol dedica al tema questa sola strofa e non espande i suoi ragionamenti, limitandosi a rifiutare i ricchi *truans*. Altro caso in cui si parla di nobiltà di cuore opposta ad abiezione morale è 156.11 di Folquet de Romans, in particolare la strofa IV, vv. 31-40: *Ben volgra agessem un senior/ ab tant de poder e d'albir / q'al avol tolgues la richor / e no-il laisses terra tenir / e dones l'eritage / a tal qi fos pros e preisaz, / q'aissi fo-l segles comenchaz, / e no-i gardes linage / e mudes hom los rics malvaç / si com fai priors et abaz*.⁷⁵⁸

Se le argomentazioni di Perdigon nel *partimen* con il suo signore, incentrate sulla reputazione, sono condivise da Raimbaut, quella di Dalfin è, come notato anche da Fèvre (2008), vicina a posizioni ecclesiastiche.⁷⁵⁹ Il tema dell'opposizione tra nobiltà di cuore e di sangue veniva infatti spesso trattato

⁷⁵⁶ Cfr. Guida 1983, pp. 133-154; Harvey-Paterson 2010, pp. 309-316, da cui si cita il testo.

⁷⁵⁷ Si cita dall'edizione Aston 1953, pp. 35-38.

⁷⁵⁸ Si cita dall'edizione Arveiller-Gouiran 1987, p. 90. Nello stesso testo si trova una menzione dei chierici *qe mais aman guerras qe paz* (v. 16), da cfr. con il sirventese contro il vescovo di Clermont. Cfr. anche Vatteroni 1999, pp. 58-59.

⁷⁵⁹ Cfr. Fèvre 2008, p. 75.

anche da autori latini e cristiani.⁷⁶⁰ Ad esempio, Étienne de Bourbon osserva, a proposito della nobiltà, che “non est de ea gloriandum”, “cum omnes sumus propugnati ex eodem patre et matre, Eva et Adam”,⁷⁶¹ argomentazione usata da Dalfin ai vv. 44-45 e 23. Gli scrittori cristiani hanno a loro volta ereditato questa concezione dai classici. Si confrontino, come già osservato da Cura Curà (2008), Seneca, *De beneficiis* III, 28: “Eadem omnibus principia, eadem origo, nemo alter nobilior, nisi cui rectius ingenium et artibus boni aptius” e Ovidio, *Epistulae ex Ponto* I, 9, 38-39, “Non census, nec clarum nomen avorum / sed probitas magnos ingeniumque facit”.⁷⁶²

In Dalfin il piano dell'amore è interconnesso con il piano sociale: il *pro cor* (v. 57) e l'innalzamento concesso dall'amore agli uomini degni, anche di basso lignaggio, conferiscono uno statuto sociale vero (*C'aicil son ric*, “nobili”, v. 57), una vera nobiltà opposta a quella falsa degli uomini vili di alto rango. Questo tema e quest'uso di *ric* devono essere confrontati con il più tardo Ademar de Rocaficha, 5.2, vv. 21-24: *Quascus s'eri guaba e s'eri ri, / Gieta lengua e fai bosci, / Quant au dire als trobadors / Que ses valor non es ricors*, tradotto dall'editore Cura Curà “ciascuno se ne ride e se ne prende gioco, tira fuori la lingua e fa un gesto di scherno, quando sente dire dai trovatori che senza valore non c'è nobiltà.”⁷⁶³ Tra i contemporanei, per i nobili accusati di non essere nobili a buon diritto si vedano in primo luogo i componimenti di Giraut de Borneil, nel quale l'opposizione non è appunto tra nobiltà e non nobiltà ma tra nobili degni e non degni di esserlo, cfr. Valerio 1977. Si può avvicinare a Dalfin, ad esempio, per il primato del cuore e della nobiltà d'animo, il v. 9 del componimento 34, *lo cor en tenh en loc d'altras rictatz*, tradotto dell'editore “considero il cuore al posto di altre ricchezze”.⁷⁶⁴

Si può infine notare come l'argomentazione presente, tra gli altri, nella tenzone 242.22, quando Giraut de Borneil afferma che l'amore di un sovrano sia da rifiutare *car vos ric ome sobransier / no-n voles mas lo jausimen* (vv. 23-24), gli uomini ricchi vogliono dalla donna solo il piacere, sia vicina a ciò che Dalfin afferma nel rifiutare l'amore tra un nobile cavaliere e una ragazza di bassa condizione nella tenzone con Baussan. Altrettanto presente in quest'ultima è l'idea che l'uomo ricco abbia troppo potere sulla donna, per cui si confrontino Giraut de Borneil, Bertran de Born, Azalais de Porcairagues.

⁷⁶⁰ Cfr. Fèvre 2008, p. 75; Vatteroni 1999, pp. 58-59; Köhler 1976b; Lazzarini 2001, p. 105, nota 46; Cura Curà 2008, pp. 209-210.

⁷⁶¹ Cfr. Vatteroni 1999, pp. 58-59, in particolare nota 27 a p. 59, che rimanda per Étienne a Barbero 1987, p. 284.

⁷⁶² Cfr. Cura Curà 2008, pp. 209-210.

⁷⁶³ Ivi, pp. 39-40.

⁷⁶⁴ Cfr. Valerio 1977 a p. 48, da cui si cita. Valerio (1977) considera l'allusione a una ricchezza non materiale in Giraut (dove è spesso connessa all'amore, l'amante è ricco se corrisposto in amore) come un riferimento alla situazione reale di mancanza di ricchezze che serve però come base per le rivendicazioni della piccola nobiltà di una parità con i signori, un'idea accettabile per e accettata dai grandi signori perché incanala le spinte rivendicative nell'ideale amoroso.

Una rappresentazione del buon signore non legata alla tematica amorosa si vede per antitesi nella cobla XI, dove Dalfin indica ciò che Bertran de la Tor, che *a laissada [...] valor*, non fa più. L'accento viene posto sull'importanza dei viaggi nelle proprie terre (vv. 4-5) e dell'ospitalità (vv. 7-8).⁷⁶⁵

2.2.2. METRICA E STILE

Dalfin d'Alvergne mostra attenzione particolare per lo stile dei suoi componimenti, con risultati di interesse. Lo stile di Dalfin si differenzia in modo significativo nei diversi generi lirici da lui praticati. I sirventesi giullareschi sono i componimenti di maggior rilievo da questo punto di vista poiché i più elaborati e originali: in essi Dalfin fa uso di rime ricercate, di schemi metrici di bassa frequenza e di lessico non comune nella lirica trobadorica, in genere basso, tra cui alcuni *hapax*. Nei sirventesi politici si osservano uno stile piano ma non basso e terminazioni in rima di frequenza media. Di media frequenza sono anche gli schemi metrici e versuali, ripresi da componimenti precedenti come di consueto nei sirventesi. Questa differenza di stile è facilmente spiegabile comparando le necessità dei sirventesi politici di rispondere a eventi di attualità al carattere di gioco di corte dei sirventesi giullareschi, che permette un'elaborazione formale e un'inventiva maggiori. Lo scopo di commento ad avvenimenti di attualità viene condiviso, seppur su di un piano più personale, dalle *coblas*, anch'esse caratterizzate da un lessico e da rime medie e da schemi metrici frequenti. Opposte alle scelte stilistiche di Dalfin nei sirventesi giullareschi sono quelle dei *partimens*. Nei *partimens* fa uso di terminazioni in rima comuni e di lessico frequente, in genere afferente al linguaggio topico della lirica cortese amorosa, ma, d'altra parte, di forme metriche e versuali fortemente originali. Essi sono inoltre caratterizzati dal frequente uso della forma retorica dell'enumerazione.

Gli schemi metrici e i loro modelli

Le forme metriche e versuali utilizzate da Dalfin sono piuttosto varie e spesso infrequenti. Nei sirventesi politici Dalfin utilizza, come di consueto in questo genere, melodie preesistenti. Le forme metriche dei *partimens* invece, che siano dovute a Dalfin o all'interlocutore che in due casi apre il testo, sono quelle che mostrano maggiore inventiva: gli schemi metrici di 119.6, 366.10 e 366.30 non sono utilizzati da nessun altro componimento a noi giunto.

⁷⁶⁵ Per quest'ultimo tema si veda Cresci, *Hospitality and remuneration in the Middle Ages, between courtly ideology and material needs, with a focus on the court of Montferrand (end of the XII century – beginning of the XIII century)*, in corso di stesura e pubblicazione.

I sirventesi politici

119.8

07 07 07 07 07 07 07 07

a b b a c c d d

Rime: *-atz, -or, -on, -ieus*.

Lo schema metrico e rimico di 119.8 è ripreso dal testo a cui risponde, 420.1 di Riccardo Cuor di Leone. Lo schema metrico è piuttosto comune, condiviso da 18 testi.⁷⁶⁶ Ancora più frequente è lo schema rimico, per il quale si trovano sulla BEdT 312 risultati.⁷⁶⁷ I testi che condividono schema metrico e rimico sono: Dalfin d'Alvergne 119.8; Garin d'Apchier 162.1; Aimeric de Peguilhan 10.24; Peire Vidal 364.16; Raimon de Castelnou 396.1; Riccardo I d'Inghilterra 420.1; Guillem de l'Olivier d'Arle 246.66.

Modello metrico per Dalfin, al di là di Riccardo, è senza dubbio Peire Vidal 364.16, da cui riprende non solo schema metrico e rimico ma anche le terminazioni, non utilizzate da Riccardo, nel tentativo di battere poeticamente il rivale. Peire Vidal e Dalfin hanno le terminazioni *-atz, -or, -o/on, -eus* e numerosi termini in rima comuni. Le corrispondenze sono: *laissatz* di Peire, con variazione ripreso in *laissavatz* di Dalfin; *senhor; chanso*, con variazione in Dalfin *chantatz* e *cantador; romieus; lieus; forsatz; sordeyor* (lezione di IK in 119.8, cfr. note al testo); *pro; grieus; dieus; follor; honratz; sieus; juzieus; donatz; amor; valor; mieus, fieus; coronatz; Angieus; maizo; trieus; brieus; grieus; sieus; mieus* (questi ultimi tre nelle due *tornadas* di Peire, dunque la ripresa *mieus* e *sieus* in *tornada* è comune a entrambi).⁷⁶⁸ Si tratta di circa 28 termini in un componimento che conta, senza considerare la *tornada*, 48 versi: più della metà. Questo testo nomina inoltre Riccardo Cuor di Leone, al v. 39 (cfr. Lee 2015, p. 17).

Bisogna inoltre considerare un altro componimento di Peire Vidal, 364.4, che condivide lo schema rimico e metrico con la *cobla* 119.1a di Dalfin (per cui cfr. sotto). Se la tematica principale (amorosa in Peire, politica in Dalfin) non è vicina, e se la rima implicata in quest'ultimo è in *-ieus* conto *-ieu* di Peire, molte delle parole in rima sono in comune, in diversi casi inserite in frasi simili: i vv. 21-22 di Peire, *Vostr'om sui be, que ges no-m tenc per mieu, / mas ben laiss' om a mal senhor son fieu* (a cui

⁷⁶⁶ Oltre a 119.8 e 420.1: Giraut de Borneil 242.29; Bernart de Ventadorn 70.6; Garin d'Apchier 162.1; il Conte di Tolosa 186.1a; Guillem de Berguedan 210.10a; Guillem d'Ieriras 220.1; Aimeric de Peguilhan 10.24; Guiraut Riquier 248.60; anonimo 461.248; Peire Cardenal 335.55; Marcabru 293.7; Matfre Ermengau 297.5a; Peire Vidal 364.16; Raimon de Castelnou 396.1; Guillem de l'Olivier d'Arle 246.66. Cfr. BEdT.

⁷⁶⁷ Cfr. BEdT.

⁷⁶⁸ Si aggiunge *bo(n)*, presente in Peire, e in Dalfin solo tra le varianti, ma è un termine talmente frequente e comune che la sua presenza in Peire non può essere considerata prova della correttezza della lezione in Dalfin (cfr. edizione).

si aggiunge il v. 37 come in CLMRca, *E s'ieu volgues, donna, penr' autrui fieu*, sono da confrontare con i vv. 7-8 di Dalfin, *s'oimais laissatz vostres fieus, / no-m mandetz gerre los mieus*, a cui si aggiunge di nuovo *mieus* in rima al v. 31; *sieus* al v. 46 di Peire e 16 e 51 di Dalfin; il v. 37 come in PSUc, *Que s'eu volgues, donna, segr'autre treu*, è da comparare con il v. 23 di Dalfin, *totz temps segran vostres trieus*; *Dieus* è in rima in Dalfin al v. 24, 14 in Peire; *juzieus* è in rima in Dalfin al v. 24, 45 in Peire; *lieus* ai vv. 39 e 51 di Dalfin e 13 di Peire; *breus* al v. 40 in Dalfin, in Peire con diverso significato al v. 38; *grieus* al v. 47 di Dalfin, *no-us fo grieus*, e 5 di Peire, *m'es plus grieu*; *romieus* al v. 48 di Dalfin, 29 di Peire. Rimane un solo termine in rima tra quelli di Dalfin non comune con Peire, *Angieus*, che come si è visto è condiviso con l'altro componimento dello stesso autore. Che 364.16 sia precedente al sirventese di Dalfin è sicuro perché in esso Riccardo Cuor di Leone non è ancora stato incoronato, mentre è chiamato "re" in 119.9. Dato che tutti i termini sono presenti nel modello metrico, la conoscenza di 364.4 da parte di Dalfin non è strettamente necessaria, ma non è improbabile.

Le rime di Riccardo sono *-er, -on, -oi, -art*. La rima in *-on* è comune con Peire e Dalfin, e quest'ultimo riprende alcuni dei termini in rima di Riccardo non in Peire: *Guion, saison, ocheison* rispettivamente ai vv. 2, 3 e 27 di Riccardo e 21, 37 e 6 di Dalfin.

Allo stesso intento di battere il rivale può essere dovuta la scelta di scrivere un componimento di 6 strofe come quello di Peire contro le sole 4 *coblas* di Riccardo. Il sirventese di Dalfin ha però una sola *tornada*, mentre Peire e Riccardo ne hanno due. Tutte le *tornadas* sono di 4 versi.

Raimon de Castelnou 396.1 condivide le terminazioni di Peire Vidal e diversi termini in rima presenti sia in Dalfin che in Peire: *ricor* (v. 19), *ocayzo* (22), *dieus* (24), *sazo* (37), *paguatz* (41). Anche il tema riprende Peire, ma alcuni versi ricordano Dalfin d'Alvergne. Non si tratta di riprese lessicali precise, quanto piuttosto di opposizioni, poiché è la situazione descritta a essere opposta: Raimon si dichiara fedele alla dama e per questo ne è ricompensato, mentre Dalfin non passa dalla parte di Riccardo e non ottiene da lui i benefici che potrebbe avere se lo facesse. Si confrontino i seguenti passi:⁷⁶⁹ Raimon vv. 15-16 *ans mi creys de tant mos fieus / qu'ieu no-n penria Peitieux*, Dalfin 7-8 *s'oimais laissatz votre fieus, / no-m mandetz querre los mieus* (a cui si aggiunge 119.8 v. 26 *que lo reis l'a cregut de plus q'el non avia*); Raimon 19 *non aus dir tan de ricor*, Dalfin 10 *ni hom de tant gran ricor*; Raimon 25-26 *sieus suy ieu endomenjatz, / qu'autra non am ni azor* + 41-42 *Jauzens fora e paguatz, / si no-m lunhes de s'amor*; Dalfin *Qu'ieu sui mout entalentatz / de vos e de vostr'amor / qe-l coms qe-us fetz tant d'onor / d'engolmes n'es gen pagatz*; Raimon 33-34 (inizio di una strofa)

⁷⁶⁹ Si cita Raimon da Appel 1890, pp. 275-277. Cfr. anche Giannetti 1988, pp. 77-87 per 396.1; pp. 39-48 per 396.6, di attribuzione dubbia; pp. 55-67 per 396.2.

Anc d'aquestz no fuy privatz / pus ben viriey ma color, Dalfin 17-18 *Anc no fui vostre juratz, / e conosc hi ma follor*; Raimon 39-40 *e non es camjans ni lieus / per que suy sieus mielhs que mieus* (il secondo verso con stretta ripresa dai vv. 51-52 di Peire), Dalfin 35-36 *si non sembles camjador / vas vos m'en fora tornatz*; Raimon 49 (*tornada*) *De bon cor dey estre sieus* (più il v. 40), Dalfin 51-52 (*tornada*) *cui sui tant finamen sieus / que totz son comans m'es lieus*.

Raimon riprende diverse delle parole in rima anche in 396.6, che condivide lo schema a b b a c c d d ma ha versi di 10 sillabe: tutte le parole in rima in *-ieus* usate da Dalfin con l'eccezione di *Angieus*, sono presenti anche in questo componimento, tra le rime in *-ieu*, come in Peire Vidal. Proprio a causa della mediazione di Peire non è però possibile istituire un rapporto tra questo componimento e Dalfin d'Alvergne sulla base delle rime, ma si notano alcune vicinanze testuali più estese con Dalfin: i vv. 21-22, *E si tenes de lor un onrat fièu / Volran l'aver e no-l cobraretz lièu*, ricordano i vv. 7-8 di Dalfin; il v. 9, *Rei e comte, bailho e senescal*, il v. 15 di Dalfin.⁷⁷⁰

396.2 ha somiglianze sia con 119.8 che con 119.9. Queste sono le parole in rima comuni con Dalfin: vv. 1-6: *chantaire* (v. 29 Raimon): *gaire* (non in Raimon): *retraire* (non in Raimon): *traire* (v. 24 Raimon): *Belcaire* (v. 32 Raimon): *vaire* (v. 40 Raimon, con diverso ruolo grammaticale). Si confrontino gli interi vv. 31-32, *los pus fortz, et es me-n guirens / lo seynher de Belcaire*, con il v. 5 di Dalfin, del quale appare come una rielaborazione, *c'anc meills non o conquis lo seigner de Belcaire*, e si veda anche il tipo di metafore con confronto iperbolico dei vv. 15-16 di Dalfin. I vv. 17-18 di Raimon, *E quant aitals donna-m somo / de chantar, ai ben ocayzo*, sono invece da avvicinare alla *tornada* di 119.8, v. 50 *que tals dompna m'en somon*.⁷⁷¹

Raimon è leggermente più tardo di Dalfin. La datazione di questo trovatore non è sicura e alcuni studiosi la portano indietro fino agli anni '20 del 1200 (cfr. Giannetti 1988), ma dato che il sirventese di Dalfin contro Riccardo Cuor di Leone deve essere stato composto prima della morte del sovrano, nel 1199, l'eventuale ripresa deve essere stata compiuta da Raimon.

Niente a che vedere con il componimento di Dalfin mostrano invece quelli di Aimeric de Peguilhan, Garin d'Apchier, Guillem de l'Olivier d'Arle.

In conclusione, è sicuro che la fonte dello schema metrico sia Peire Vidal a causa delle chiare riprese nelle rime. Dalfin utilizza lo schema fornito dal suo rivale Riccardo Cuor di Leone ma torna alla fonte prima con l'intento di batterlo poeticamente. È infine verosimile che Raimon de Castelnou avesse presente anche Dalfin d'Alvergne.

⁷⁷⁰ Si cita 396.6 dall'ed. Lavaud 1957, pp. 388-397. Cfr. anche Beltran 1995, pp. 19-40.

⁷⁷¹ Si cita 396.2 dall'ed. Appel 1890, pp. 277-279.

12' 12' 12' 12' 12' 12'

a a a a a

Rime: *-aire; -ura; -ona; -erra; -ia*.

119.9 ha schema metrico 12' 12' 12' 12' 12' 12', i versi più lunghi tra tutti i componimenti di Dalfin, e schema rimico a a a a a. Sono entrambi condivisi da 95.2 del vescovo di Clermont, e da altri 6 testi: Sordello 437.37; Jacme Gill e Lanfranc Cigala 258.1a; Guillem de la Tor 236.11 e 236.5a; Guillem de Saint-Didier 234.16; Folquet de Marseilla 155.25.

Il vescovo usa rime in *-ia* per tutta la lunghezza del componimento, Dalfin cambia terminazione in ogni strofa: *-ire, -ura, -ona, -erra, -ia*. Dalfin usa dunque la rima in *-ia* del vescovo solo nell'ultima strofa e nella *tornada*. Alcuni termini in rima sono comuni ai due componimenti: *cortezia* (v. 5 Robert, 32 e 35 Dalfin), *avia* (vv. 6, 30 Robert, 26 Dalfin), *tenia* (v. 12 Robert, 28 Dalfin), *sabia/sabria* (v. 16 vescovo, 33 Dalfin), *feonia/fellonia* (v. 29 vescovo, 25 e 31 Dalfin). Se il rapporto, immediato o più lontano nel tempo, tra i due componimenti e la reciproca conoscenza sono certi, la difficoltà nell'ordinare cronologicamente i testi e nel datare quello del vescovo⁷⁷² complica il tentativo di riconoscere la direzione dello scambio.

È verosimile che, come suggerito dalla BEdT, il modello metrico primo sia il testo di Guillem de Saint-Didier, 234.16, unica canzone tra le poesie che condividono questa forma metrica.⁷⁷³ Questa canzone d'amore non ha nessuna vicinanza tematica o lessicale con il testo di Dalfin, e la sua forma appare più raffinata, con uso di rime difficili, ricche e spesso inclusive (*-etre, -essa, -raire, -teigna, -batre, -faita, -prendre*). È possibile che Dalfin si sia richiamato direttamente ad essa nella scelta dell'uso di *coblas singulares*. Inoltre, il testo di Robert e quello di Dalfin derivano dal modello l'artificio delle *coblas capfinidas* (utilizzando in esso parole differenti). La lunghezza dei componimenti è diversa: Dalfin ha 4 *coblas* e una *tornada* di 4 versi, Robert 5 *coblas* e una *tornada* di 3 versi, Guillem 7 *coblas* e una *tornada* di 2 versi.⁷⁷⁴

236.11,⁷⁷⁵ componimento di attribuzione incerta tra Guillem de la Tor e Palais ha *coblas singulares* come Dalfin e Guillem de Saint-Didier e ha alcune rime in *-ona* in comune con il conte d'Alvernia: *persona* (1 Guillem, 13 Dalfin), *dona* (2 Guillem, 14 Dalfin), *corona* (6 Guillem, 18 Dalfin). I termini

⁷⁷² Cfr. Chambon-Fournier-Roques 2013 e il capitolo "Datazione" del presente elaborato.

⁷⁷³ Cfr. BEdT.

⁷⁷⁴ Per il testo di Guillem de Saint-Didier cfr. ed. Sakari 1956, pp. 153-162.

⁷⁷⁵ Cfr. Negri 2006, pp. 179-181, da cui si cita. Negri (2006) pubblica il testo nella sua edizione di Guillem de la Tor come di dubbia attribuzione, cfr. pp. 183-188. Per questo componimento cfr. anche de Riquer 1975, pp. 1174-75.

sono tutti abbastanza comuni, ma la disposizione dei primi due nei vv. 1-2 della *cobla* in entrambi i componimenti è significativa, soprattutto se si confronta la struttura in cui sono inseriti: in Guillem i vv. 1-2 leggono *Un sirventes farai d'una trista persona / qui mal fai e mal ditz e mal met e mal dona*, con un'enumerazione di quattro membri verbali separati dalla congiunzione *e*, che ricorda quella usata da Dalfin al v. 14, *cum cel que rauba e tol e pren e ren non dona*. L'enumerazione continua in Guillem nei versi successivi. Altro elemento comune, tematico, di questi due sirventesi personali è l'aspetto della meraviglia ed eccezionalità che suscita in negativo il bersaglio polemico nella seconda *cobla* (vv. 7-8 di Guillem, 11-12 Dalfin), all'inizio di essa in Guillem, alla fine in Dalfin. L'inizio della strofa II di Guillem, vv. 7-8, ricorda inoltre sia tematicamente che strutturalmente quello della *cobla* IV di Dalfin, *Anc tant fals coronat non ac en esta terra; / Grans meravilla es ...* (vv. 19-20). Il v. 5, *per q'ieu de malvestat vuoill que port la corona*, è da confrontare con il v. 18 di Dalfin. La lunghezza del testo di Guillem de La Tor è la stessa di quello di Robert, 5 *coblas* e una *tornada* di 3 versi, ma non mostra null'altro in comune con esso. Guillem non utilizza *capfinidura*. Il testo potrebbe essere stato composto fra il 1213-15, probabile data di 236.5a, da cui secondo BEdT è ripreso il metro, e il 1237, data entro la quale è documentato il bersaglio polemico Ponzio degli Amati di Cremona.⁷⁷⁶ È dunque possibile sia che fosse Guillem a conoscere il testo di Dalfin, sia il contrario.

L'altro testo di Guillem de La Tor, 236.5a,⁷⁷⁷ condivide la lunghezza di 7 *coblas* e *tornada* di 2 versi di Guillem de Saint-Didier, ma anche in questo caso non è presente *capfinidura* né si riscontrano elementi di vicinanza con il componimento di Dalfin. Nessun legame particolare con Dalfin mostrano infine i più tardi Sordello, Jacme Jill e Lanfranc Cigala, né la *cobla* di Folquet de Marseilla.

In conclusione, è verosimile che, come suggerito dalla BEdT, il modello primo sia il testo di Guillem de Saint-Didier, da cui derivano, da un lato 236.5a di Guillem de la Tor (1213-15)⁷⁷⁸ e dall'altro i due testi del vescovo e di Dalfin. Se il testo di Dalfin (1216-18) fosse successivo a quello del vescovo, Dalfin riprenderebbe il metro dal cugino, ma potrebbe richiamarsi alla fonte prima nella scelta di un uso di rime diverse in ogni strofa. 236.11 di Guillem de la Tor, ante 1228, presenta vicinanze con il sirventese di Dalfin, ma non è possibile stabilire la direzione dell'influsso.

⁷⁷⁶ Cfr. Negri 2006, pp. 186-188. Cfr. anche BEdT e de Riquer 1975, p. 1174, che riportano però l'anno di morte di Ponzio come 1228.

⁷⁷⁷ Cfr. Negri 2006, pp. 75-94.

⁷⁷⁸ Cfr. BEdT; Bettini-Biagini 1981, p.72-76.

I sirventesi giullareschi

119.3

07 06' 07 06' 07 06' 07 06' 06'

a b a b a b a b b

Rime: *-us, -isca; -os, -ura; -ar, -uscha; -ar, -esma; -els, -epchas.*

Il sirventese giullaresco 119.3 presenta lo stesso schema metrico e rimico di altri due testi: la canzone amorosa 366.6 di Peirol⁷⁷⁹ e la satira amorosa 457.19 di Uc de Saint Circ.⁷⁸⁰ Entrambi questi poeti sono in relazione sicura e documentata con Dalfin. Le rime di Peirol sono le seguenti: *-ier, -ia; -ors, -ia; -atz, -ia; -e, -ia; -en, -ia; -er, -ia*, più due *tornadas* di tre versi ciascuna, in *-er, -ia, -ia*. Dalfin utilizza in questo componimento rime più difficili rispetto a Peirol: *-us, -isca; -os, -ura; -ar, -uscha; -ar, -esma; -els, -epchas*, senza *tornadas*. Le rime non sono riutilizzate da una strofa all'altra con l'eccezione della rima facile *-ar* che viene ripetuta nella stessa posizione in due strofe contigue. Uc ha rime: *-en, -oca; -ais, -aia*; una *tornada* di tre versi *-ais, -aia, -aia*.

Questi sono gli unici testi a noi giunti con tale schema metrico, mentre lo schema rimico viene usato anche da Bernart de Ventadorn in 70.36 e, con aggiunta di una rima interna, dal più tardo Cerveri de Girona in 434.6a.⁷⁸¹

Il testo di Peirol viene assegnato dall'editore Aston (1953) alla fine del periodo in cui il poeta avrebbe perso il favore di Sail-de-Claustra ma sperava ancora di riottenerlo, da lui collocato tra 1194 e 1202, poiché "In XXIII [il testo qui in esame] the break is completed and he has found a new mistress."⁷⁸² Uc e Peirol condividono il tema dell'abbandono della dama precedentemente amata, anche se con un tono molto diverso, mentre non si riscontrano legami tematici con il testo di Dalfin. Aston ritiene che sia Dalfin a riprendere e riutilizzare la forma metrica di Peirol. Ciò è verosimile, in particolare tenendo conto del fatto che quest'ultima sia una *canso*, ma non può essere confermato da dati cronologici poiché il testo del signore d'Alvernia non può essere datato con sufficiente certezza. È possibile che il testo di Dalfin e il testo di Uc riprendano autonomamente l'uno dall'altro la forma metrica utilizzata in prima istanza da Peirol.

⁷⁷⁹ Cfr. Aston 1953, pp. 125-129.

⁷⁸⁰ Cfr. Jeanroy-Salverda de Grave 1913, pp. 77-78.

⁷⁸¹ Cfr. Lazar 1966, pp. 128-131; de Riquer 1947, pp. 318-321; Coromines 1988, II, pp. 306-316. I due testi non mostrano nulla in comune con quello di Dalfin ad eccezione della forma rimica.

⁷⁸² Cfr. Aston 1953, pp. 12-15. Il testo di Uc non è stato datato, cfr. Jeanroy-Salverda de Grave 1913, pp. 128-131 e 196, BEdT; Poe 1990b.

119.7

08 08 08 08 08

a a b a b

Rime (ma cfr. il commento al testo): *-ac, -el; -ac, el; -ens, -os; -els, os; -els, -os; -ors, -ar; -ar, -ier; -ar, -ier; -an, -etz.*

119.7 condivide schema metrico e rimico con 293.8 di Marcabru e 273.1b di Jordan Bonel de Cofolen. Questa seconda è indicata come modello per il testo, con la differenza del presentare *coblas unissonans*, già da Beltrami 2013.⁷⁸³

Il testo di Dalfin condivide il solo schema metrico con 293.2 sempre di Marcabru, mentre lo schema rimico è usato solamente nei testi soprariportati. Marcabru 293.8 ha *coblas doblas*, ma con il rimante b sempre uguale: *-uig, -it* per due strofe; *-eing, -it* per due strofe; *-iu, -it* per due strofe; *-e, -it* per due strofe; *-ar, -it* per due strofe; *-au, -it* per le possibili *tornadas*. Jordan Bonel 273.1b ha *coblas unissonans -ays, -er*. 119.7 come ricostruito (cfr. l'edizione del testo) presenta le rime *-ac, -el* nell prime due strofe; *-ens, -os; -els, -os* per due strofe; *-os, -ar; -ar, -ier* per due strofe; *-an, -etz* per l'ultima strofa e la *tornada*. Alternando *coblas unissonans* e *doblas*, lo schema non corrisponde né alle *coblas unissonans* di Jordan né alle *coblas doblas* di Marcabru, pur avvicinandosi maggiormente a quest'ultimo per la ripetizione delle rime non solo in coppie di strofe, ma anche al di fuori di questo schema (*-it* in tutte le strofe in Marcabru, *-os* e *-ar* in Dalfin) e per l'uso di rime simili per suono da una strofa all'altra (*-uig/-eing, -iu/-it, -ar/-au* in Marcabru, *-el/-ens/-els, -ar/-an* in Dalfin). I rimanti di Dalfin non sono comuni con nessuno dei due testi, con l'eccezione del frequente e dunque non significativo *-ar*. Riprese di terminazioni in posizioni diverse fra strofe si trovano anche nell'altro testo di Marcabru menzionato, 293.2. Né la canzone amorosa di Jordan né il sirventese satirico-morale di Marcabru condividono temi con il sirventese giullaresco di Dalfin.

I partimens

119.2

07 07 07 05 04 07 07 07

a b b a c c d d

⁷⁸³ Cfr. Beltrami 2013, p. 166.

Rime: *-os, -en, -ai, -an.*

Il *partimen* di Peirol e Dalfin è l'unico componimento a noi giunto con questo schema metrico. Lo schema rimico è frequentissimo, con 312 risultati sulla BEdT, tra cui 119.8, 420.1, la cobla di Bertran de la Tor a Dalfin, 92.1 e la cobla di Dalfin a Bertran, 119.5, e la cobla di Peire Pelissier 353.1.

366.30

07 07 07 07 05 05 05' 05 05 05'

a b b a c c d e e d

Rime: *-os, -enz, -az, -aire, -art; -os, -enz, -ers, -aire, -or; -os, -enz, -en, -aire, -e.*

Anche nel caso del *partimen* di Peirol e del suo signore non ci sono giunti testi con lo stesso schema metrico e rimico. Lo schema rimico è utilizzato nella *cobla* anonima 461.10 e dalle tarde *coblas* di Rostaing Berenguier de Marseilla, 427.4. Si osserva che nella produzione poetica di Peirol sono fortemente prevalenti i testi con schema metrico originale.⁷⁸⁴

119.6

07' 07 07 07' 07 07 08 08 08

a b b a c c d d e

Rime: *-age, -os, -iz, -an, -ors.*

Non ci sono giunti altri testi che abbiano questa forma. 11 componimenti condividono lo schema rimico, con versi di diversa misura, tra cui un altro testo verosimilmente di Perdigon, la canzone 370.9, con versi di 10 sillabe.⁷⁸⁵

119.1

08 08 08 08 08 08 08

⁷⁸⁴ Cfr. BEdT.

⁷⁸⁵ Gli altri sono Richart de Berbezill 421.8; Peire Raimon de Toloza 355.20 e 18; Guiraut Riquier 248.79; Guillem de Montaignagol 255.8; Daude de Pradas 124.11, 9a e 9; Bernart de Ventadorn 70.13; Aimeric de Peguillan 10.6. Cfr. BEdT, anche per l'attribuzione di 370.9.

a a b b a a b

Rime: 1 -az, -on; -az, -on; -enz, -on; -enz, -on; -at, -on.

2 -at, -or; -or, -ers; -ers, -ai; -ai, -anz; -anz, -en; -en, -it.

3 -es, -ar; -ar, -es; -es, -ar; -ar, -es; -es, -ar; -ar, -es.

Tutti e tre i testi che formano la “tenzone” con Baussan condividono lo schema metrico 08 08 08 08 08 08 08 e rime a a b b a a b. Lo schema metrico è frequente, con 48 componimenti registrati sulla BEdT. I testi con uguale schema metrico e rimico sono, oltre a 448.1, 119.1 e 448.1a, 76.17 Bertran d’Alamanon; 192.4 Gui de Cavaillo; 142.3 Esperdut; 210.2, Guillem de Berguedan; 209.2 Guillem des Baus; 305.5 Monge de Montaudou. Particolarmente interessante tra questi risulta 209.2, a causa della possibilità che Baussan sia lo stesso Guillem des Baus o un membro della sua famiglia. Su questi testi, a proposito del *sirventes-canso* 210.2 di Guillem de Berguedan, la BEdT legge:

Questo di GlBerg è certamente il più antico del gruppo di testi F 133 su strofa di 7 ottosillabi. Si riconoscono con sicurezza un insieme di 5 componimenti di origine alverniate, probabilmente distribuiti in due sottogruppi - BEdT 142,003 [Esperdut = Gui de Cavaillo e Pons de Monlaur] e 305,005 [Monge de Montaudou], uniti da debole affinità nelle rime; BEdT 119,001, 448,001 e 448,002 [1a?], certamente collegati in quanto responsivi - e 3 componimenti di origine provenzale, posteriori ai precedenti - BEdT 192,004 [Gui de Cavaillo], 209,002 [Guillem des Baus] e 076,017 [Bertran d’Alamanon], apparentemente il più tardo di tutti e certamente da considerare come derivato dei due di GuiCav e UcBaux.

Il modello non è identificabile con sicurezza, anche se probabilmente non è da trascurare il fatto che lo schema su *coblas capcaudadas*, già presente in BEdT 210,002, ricompaia in BEdT 448,001 e 119,001. Possono comunque entrare in gioco anche le numerose canzoni con struttura strofica di 7 ottosillabi, in particolare, se la rima dell'incipit ha un peso, BEdT 070,032 (tenzone Bernart - Peirol) e BEdT 155,009 (canzone di FqMars).

Lo scambio tra Dalfin e Baussan e quello tra Gui de Cavaillo e Guillem des Baus presentano coincidenze. Non solo lo schema metrico e rimico sono gli stessi, anche le terminazioni *-atz, -on* del sirventese di Gui sono comuni con 448.1 e molte delle parole in rima vengono riprese: tra le rime in *-atz, preatz, platz, datz, presatz, enseignatz*; tra le rime in *-on, sason, razon, guizerdon, mession, bon, non*, oltre a *prison* di Gui/ *mespreison* di Baussan. Sono presenti due coincidenze testuali più estese: il v. 13 di Gui, *mas domentres qu'ieu tenc los datz* può essere confrontato con il v. 5 di Baussan, *que-us part, e vos avez los daz*, e soprattutto bisogna avvicinare i vv. 22-24 *Coms, si voletz*

esser presatz, / siatz adreit et enseignatz, / larcs et de bella mession ai vv. 8-10 di Baussan *can bona domna e druz presaz, / pros e aissiz enves toz laz, / e larchs e de gran mession*, a cui si aggiunge il termine *enseignatz* in rima al v. 13, nella stessa strofa.

Non si osservano invece particolari coincidenze tematiche o lessicali fra il testo di Guillem des Baus e il primo componimento di Baussan, ma solo alcune rime in comune, in numero minore rispetto al testo di Gui. *Presatz, non, razon, guizerdon, prison, amistatz, conseillatz* da avvicinare ad *aconseillatz* del v. 2 di Baussan, *tenson* nel caso che la lezione DMRa' per il v. 4 di Baussan sia quella originaria. Dalfin e l'ulteriore risposta di Baussan utilizzano rime, e di conseguenza parole in rima, differenti, e non sono presenti somiglianze di altro tipo.

Lo scambio di sirventesi di Gui de Cavaillo e Guillem des Baus mostra invece una possibile conoscenza dello scambio tra Dalfin d'Alvergne e Riccardo Cuor di Leone.⁷⁸⁶ Quest'ultimo, che, come si è visto, ha uno schema metrico differente, è necessariamente precedente poiché scritto entro il 1199. Con il sirventese di Dalfin contro Riccardo Cuor di Leone sono condivise le rime in *-atz* e in *-on* e si rilevano diverse parole in rima comuni. Il testo di Gui ha tra le rime in *-atz, juratz e coronatz*; tra le rime in *-on, sazon e baron*. Il testo di Guillem ha tra le rime in *-on, ochaison, Usson, leon, pron*. I legami più estesi sono insicuri: uniche parziali vicinanze sono il v. 3 *quar m'anatz troban ochaison*, con Dalfin vv. 2, *trobat avetz cantador*, e 6, *mas d'aitan vos ochaison*; il v. 23, *gan venguetz qerre nostra patz*, con il v. 8 di Dalfin, *no-m mandetz qerre los mieus*. Il sirventese di Riccardo Cuor di Leone condivide le parole in rima *seison, geerdon, mession, bon* con Gui; i soli *bon* e *ocheison* con Guillem. Per quanto riguarda possibili legami più estesi, si vedano, oltre all'abbastanza generica coincidenza dei vv. 31 di Guillem, *quar m'anatz troban ochaison* e 27 di Riccardo, *mes puis trovez ocheison*, i vv. 24 di Gui, *larcs et de bella mession*, e 26 di Riccardo, *large de gran mession*, con cui è da confrontare, come si è detto, anche il v. 10 del primo componimento di Baussan. Ulteriore possibile indizio di un legame tra Gui e il sirventese di Dalfin d'Alvergne a Riccardo Cuor di Leone è un altro dei componimenti sopramenzionati, 142.3, il *partimen* di Esperdut, identificato con lo stesso Gui de Cavaillo,⁷⁸⁷ e Pons de Monlaur. Le rime di questo componimento, che è stato datato all'inizio del XIII secolo,⁷⁸⁸ sono *-os, -ar* nelle prime due strofe, con schema a a b b a a b, e *-or, -ar* nella seconda e nella terza, con lo stesso schema rimico. Il v. 20, attribuito a Gui, legge *qu'ieu ai vist caval milsoudor* ed è da avvicinare al v. 19 del sirventese di Dalfin a Riccardo Cuor di Leone, *que tant caval milsoudor*, a cui si aggiungono, nella stessa strofa per Gui, ai vv. 3 e 42 per Dalfin, le

⁷⁸⁶ Si cita lo scambio tra Gui de Cavaillo e Guillem des Baus da Rialto, ed. Guida 1973. Si cita il sirventese di Riccardo Cuor di Leone da Lee 2015.

⁷⁸⁷ Cfr. Harvey-Paterson 2010, p. 320.

⁷⁸⁸ Ibidem.

parole in rima *paor* e *amor*. Dunque, non solo viene ripreso in rima il raro sintagma *caval milsoudor*, ma due delle tre parole con cui rima sono anch'esse in Dalfin (si aggiunge *honor* nei versi attribuiti allo sfidante, ma è una parola troppo generica per stabilire un legame intertestuale).⁷⁸⁹ Questo testo ha inoltre un'enumerazione nella prima *cobla* per presentare le scelte possibili.

Per quanto riguarda la direzione del possibile rapporto tra lo scambio di Guillem des Baus e Gui de Cavaillo e quello di Dalfin e Baussan, è più verosimile che sia Gui a riprendere ironicamente il *partimen* di Baussan piuttosto che Baussan a fare riferimento a un sirventese di attacco personale e politico in un componimento di casistica amorosa. Lo scambio tra Gui de Cavaillo e Guillem des Baus è stato datato agli anni 1216-1218, questa seconda data di morte, in giugno, del signore des Baus,⁷⁹⁰ ma la tenzone tra Dalfin e Baussan non è databile con precisione.

Il sirventese di Guillem de Berguedan (1175 circa) ha in comune con 119.9 solamente il sopramenzionato uso di *coblas capcaudadas*. Il componimento del Monaco di Montaudon non presenta invece particolari affinità ad eccezione di alcune rime in comune, in *-os* invece che in *-on* e troppo generiche per stabilire dei rapporti sufficientemente certi, ad esempio *companhos*, *sazos*, *messios*. Lo stesso vale per il più tardo 76.17, lo scambio di *coblas* tra Bertran d'Alamanon e il Conte di Provenza (datato al 1238).⁷⁹¹

Le coblas

119.4

7 7 7' 8 8 8 8 6' 10'

a b c d d e e f f

Rime: *-eus*, *-or*, *-ida*, *-en*, *-es*, *-ire*.

119.4 è una *cobla* di 9 versi, seguita da 3 versi che riprendono lo schema metrico e rimico della fine della strofa (cfr. l'edizione).

È condivisibile la proposta di Barachini (2015) che 119.4, la *cobla* in relazione del vescovo di Clermont 95.3 e 311.1 di Oliver de la Mar siano *contrafacta* della canzone 132.6 di Elias de Barjols.⁷⁹² Questi sono i soli quattro componimenti che utilizzano lo schema metrico 7 7 7' 8 8 8 8 6' 10', e

⁷⁸⁹ Ibidem.

⁷⁹⁰ Cfr. BEdT; Aurell 1989, pp. 67-68 e 253; Guida 1972, pp. 189-205; de Riquer 1975, p. 1189.

⁷⁹¹ Cfr. Salverda de Grave 1971, p. 113-116; Cluzel 1957-1958, p. 342-344; BEdT.

⁷⁹² Cfr. Barachini 2015.

condividono non solo le rime a b c d d e e f f (uniche attestazioni) ma anche i rimanti in *-eus, -or, -ida, -en, -es, -ire*.⁷⁹³ Il testo del vescovo ha in comune con il testo di Dalfin, e per l'esattezza con i versi finali, solo la parola in rima *dire*, che è d'altronde utilizzata anche in Olivier ed Elias. Dalfin e Olivier condividono alcune parole in rima, ma sono tutte comuni anche con Elias: *cortes, rire, ausire*. Il vescovo e Olivier condividono solo *dire*. Inoltre si trovano vocaboli che ognuna delle *coblas* condivide con il solo Elias: *meus, cor* nel vescovo; *pres* in Dalfin; *Deus, es* in Olivier.

119.1a

10 10 10 10 10 10 10 10

a b b a c c d d

Rime: *-al, -ir, -eu, -en*.

119.1a è una *cobla* di 8 versi di 10 sillabe con cesura dopo la quarta. Lo schema metrico è molto frequente: si registrano 132 testi che lo utilizzano. Lo schema rimico è ancora più consueto, con 312 componimenti giunti fino a noi. I testi che condividono sia schema metrico che rimico sono più di 60. Le rime *-al, -ir, -eu, -en* sono nel testo di Peire Pelissier in relazione (senza parole in rima in comune) e in diversi altri componimenti. Tra di essi spicca Peire Vidal 364.4, che potrebbe essere il modello metrico primo della forma e per cui si veda sopra. In comune con Dalfin ci sono le rime *mal, natural, morir, romeu*, con Peire *gandrir, breu, aten*.⁷⁹⁴ Condivide alcuni di questi termini anche Uc de l'Escura 452.1: *natural, mal, romieu*. La vicinanza non è particolarmente significativa proprio perché tutti i termini sono condivisi con Peire Vidal. Interessante è la strofa IV, dove i vv. 30-32 dicono *per so.ls en blasmai eu / aitan quan puesc mon chantar soven, / et ai m'en datz d'enemicx mais de cen*,⁷⁹⁵ da confrontare con la tenzone con Baussan, vv. 27-28 del testo 2.

Hanno termini in comune non presenti in Peire: 6a.1, tenzone di Aicart e Girart Cavallazzi (condivisi con Dalfin *mal, meu, morir*, con Peire *hostal e breu*);⁷⁹⁶ Bertran Carbonel 82.83 (*natural e meu*);⁷⁹⁷ 126.2 di Duran Sartor de Carpentras (*morir e meu* con Dalfin, *breu e aten* con Peire);⁷⁹⁸ 335.16 di Peire Cardenal (*mal e meu:romeu* nella stessa *cobla*, oltre al tema della ricchezza, declinato in modo differente);⁷⁹⁹ 396.6 di Raimon de Castenou (in comune con Dalfin *mal, natural, meu, romieu*, con

⁷⁹³ Cfr. BEdT, Frank, Barachini 2015.

⁷⁹⁴ Cfr. BEdT

⁷⁹⁵ Si cita da de Riquer 1975, p. 929.

⁷⁹⁶ Cfr. Harvey-Paterson 2010, pp. 5-11.

⁷⁹⁷ Cfr. Routledge 2000, pp. 179-180.

⁷⁹⁸ Cfr. Boutière 1930 su Rialto.

⁷⁹⁹ Cfr. Vatteroni 2013, pp. 309-313.

Peire breu, corrieu);⁸⁰⁰ 419.1 di Reforsat de Tres (*mal, romeu, ren* con Dalfin, *hostal* e *breu* con Peire).⁸⁰¹ Nella maggior parte di questi casi però le parole sono brevi termini di uso comune come *meu*, troppo frequenti per indicare un rapporto di derivazione. Oltre alle terminazioni, non hanno affinità con lo scambio tra Dalfin e Peire Pelissier Bertran Carbonel 82.75⁸⁰² e l'anonimo 461.130.⁸⁰³

119.5

7' 7 7 7' 7 7 7 7

a b b a c c d d

Rime: *-ada, -atz, -or, -al*

Si tratta di una *cobla* di 8 versi. La rima a è la corrispettiva femminile della rima b. Le terminazioni delle rime e lo schema rimico sono in comune con la *cobla* di Bertran de la Tor in corrispondenza, ma si osserva una differenza nella metrica: il testo di Bertran ha schema metrico 7' 7 7 7' 9 9 7 7. L'interpretazione dello schema della *cobla* di Dalfin è reso difficoltoso dalla presenza di dialefe nei versi 5-6. La dialefe non è frequente in Dalfin: di norma quando due vocali si incontrano nei suoi testi vanno contate come un'unica sillaba. Questo non avviene nel caso di *e* + vocale, da considerare come due sillabe separate, indicato graficamente nella maggior parte dei codici dalla grafia *et*. Se questo spiega facilmente la lettura come verso di 7 sillabe del v. 7, non è però applicabile nel caso del v. 6, *e sojorna a la Tor*, che per essere considerato di 7 sillabe ha bisogno di iato.

Se si considera lo schema di tutti settenari, sotto cui anche la BEdT, Frank e Brackney (1936) indicano questo componimento,⁸⁰⁴ si registrano altri 4 testi che ne fanno uso, tra cui vanno segnalati 246.62, una *cobla* di Guillem de l'Olivier d'Arle e la canzone 47.6 di Berenguir de Palazol poiché condividono anche lo schema rimico. Le terminazioni del primo sono *-ansa, -ens, -ic, -anh*, quelle

⁸⁰⁰ Cfr. Lavaud 1957, pp. 388-397. Per questo testo vd. sopra.

⁸⁰¹ Cfr. Bertoni 1915, pp. 199-200.

⁸⁰² Cfr. Routledge 2000, pp. 131-132.

⁸⁰³ Questi testi sono quelli indicati sulla BEdT come derivati dal componimento di Peire Vidal per metrica. Sulla BEdT viene indicato anche Isuet de Cupio 253.1, ma ha terminazioni di rima differenti e schema leggermente diverso, cfr. Schultz-Gora 1888, p. 25.

Tra i testi non con le stesse rime ma non le stesse terminazioni (da me confrontanti tutti) si segnalano la *cobla* 82.32 di Bertran Carbonel per il tema del prestito di soldi, ma non sono presenti vicinanze puntuali (cfr. Routledge 2000, pp. 122-123); la *cobla* 82.44 dello stesso Carbonel, che condivide la rima *enrequir* (v. 3 di Carbonel), parlando di un tema diverso, la possibilità o non di arricchirsi servendo un signore (ivi, pp. 95-96); Peire Vidal 364.49, che utilizza le rime *-al* e *-ir*, e i rimanti *mal* come Dalfi e *hostal* come Peire Pelissier; Pons de Capduelh 375.1, che ha in comune le rime in *-en* e *-ir* e il termine in rima *aten*, più *ren* in Pons tra le rime in *-e* (*re*); la *cobla* anonima 461.139, che condivide con lo scambio la rima in *-al* e le parole in rima *mal* e *captal*, oltre al tema economico, dato che in essa si dice di come la ricchezza sia necessaria per essere apprezzati e stringere amicizie.

⁸⁰⁴ La BEdT e Frank segnalano sotto lo schema di soli settenari anche il componimento di Bertran de La Tor.

del secondo sono *-eya*, *-en*, *-ir*, *-er*, e non sono dunque le stesse di Dalfin e Bertran, né presentano vicinanze di tema.⁸⁰⁵ Gli altri testi con schema metrico 7' 7 7 7' 7 7 7 7 sono 377.7 di Pons de la Guardia (con rime in *-atz* e in *-ors*, avvicinati a quelle in *-or* dello scambio; il termine *asatz* è in Dalfin, *honor* in Bertran, ma i legami sono troppo labili per confermare una discendenza) e 246.37, un'altra *cobla* di Guillem de l'Olivier d'Arle (che non ha nulla in comune).

Lo schema metrico 07' 07 07 07' 09 09 07 07 della *cobla* in relazione, come anche 07' 07 07 07' 06 06 07 07 e 07' 07 07 07' 06 07 07 07 sono invece *unica*.⁸⁰⁶

Lo schema rimico è frequente, condiviso da più di 300 componimenti.⁸⁰⁷

Versi e strofe

Il numero di versi per strofa varia da 5 in 119.7 fino a 10 in 366.30, con prevalenza delle misure di 8 (due testi, 119.8 e 366.10) e 9 versi (due testi, 119.3 e 119.6). Diversificata è anche la lunghezza dei versi, da 4 sillabe in 366.10 fino a 12 sillabe in 119.9, con preferenza per i versi di 7 sillabe, utilizzati, maschili, in 119.3, 119.8, 119.6, 366.10 e 366.30, a cui si aggiungono gli *eptasyllabes* femminili dello stesso 119.6. Fanno seguito gli *octosyllabes* con tre occorrenze, 119.7, 119.6 e 119.1. La differenza per genere letterario è lieve, soprattutto se si considera il componimento nel suo insieme: i versi usati nei sirventesi sono in numero minore, ma ciò viene compensato dalla maggiore lunghezza dei versi stessi. In particolare, se le *coblas* di 119.7 sono di soli 5 versi, questi versi sono tutti di 8 sillabe, e in modo ancora più notevole i 6 versi di ogni strofa di 119.9 sono alessandrini femminili, mentre le strofe più lunghe, di 10 versi, di 366.30, sono formate da versi di 5, 5' e 7 sillabe. Questo uso non è però sistematico, ad esempio in 119.6 vengono impiegate *coblas* di 9 versi di 7, 7' e 8 sillabe.

Un divario maggiormente marcato tra sirventesi e *partimens* si osserva nelle tipologie versuali. Tutti i *partimens* a strofe alterne fanno uso di tre tipi di versi differenti, considerando la variazione tra versi maschili e femminili: 119.6 ha versi di 7, 7' e 8 sillabe; 366.10 di 4, 5, 7; 366.60 di 5, 5', 7. Invece, tutti i sirventesi, compresi quelli della tenzone con Baussan, utilizzano un solo tipo, con l'unica eccezione di 119.3, che alterna 6' e 7, ottenendo versi con diversa accentazione ma con lo stesso numero di sillabe.

Non si nota una preferenza per un tipo di *coblas* rispetto agli altri: i testi si dividono in modo bilanciato tra *coblas singulars* e *unissonas*, senza marcate differenze tra generi lirici. A ciò si aggiungono le

⁸⁰⁵ Per 246.62 cfr. Schultz-Gora 1919, 26, p. 42; per 47.6 cfr. Rialto, ed. Spampinato 1978.

⁸⁰⁶ Cfr. BEdT, Frank.

⁸⁰⁷ Cfr. BEdT, Frank.

coblas capcaudatas di 119.1, le *coblas capfinidas* di 119.9, le *coblas doblas* di 119.2 e 366.30 e possibilmente l'originale schema di 119.7.

Dal fin d'Alvergne fa infatti uso di varie tipologie di legami fra le *coblas*, allo scopo di preservare l'ordine delle strofe (non sempre con successo), ma in alcuni casi, come si è visto, anche a quello di seguire il proprio modello metrico. II fa uso di *coblas capfinidas*, riprendendo con variazione la parola in rima ed eventualmente un sintagma più lungo dall'ultimo verso della strofa precedente nel primo della successiva. VIII utilizza *coblas capcaudadas*. IV, al di là degli accidenti della tradizione, sembra alternare *coblas doblas* e *coblas unissonans*. Non utilizzano metodi di legare le strofe I, III, V, VII. Per un esame più approfondito di questi espedienti si rimanda alle note ai testi e ai cappelli introduttivi.

Le tornadas

La maggior parte dei componimenti di Dal fin d'Alvergne presentano *tornadas*, ed esse sono sempre regolari per metrica, corrispondendo allo schema rimico dell'ultima parte della strofa precedente. I ha una *tornada* di 4 versi, di argomento amoroso in un sirventese politico, come accade di frequente anche in altri autori, con lo scopo di innalzare il genere letterario. II ha una *tornada* di 4 versi, di argomento polemico coerente con il testo, riassuntiva e conclusiva. IV ha una *tornada* di 2 versi, rispetto ai 5 delle *coblas*, che risponde, menzionandolo, all'interlocutore Guiraut de Borneil. Il *partimen* V ha due *tornadas* di 4 versi ognuna, in cui gli interlocutori ribadiscono a turno la loro posizione, come tipico di questo genere. Lo stesso accade in VI, con *tornadas* di 3 versi. VII dedica invece le due *tornadas*, di 5 versi, oltre all'affermazione della propria idea, alla scelta del giudice Gaucelm Faidit. Del sirventese giullaresco III e di VIII (ma cfr. l'edizione) non ci è giunta nessuna *tornada*. Tra le *coblas*, la sola IX presenta tre versi finali che possono essere considerati una *tornada*.

Come di consueto, nelle *tornadas* vengono spesso riprese rime utilizzate all'interno del componimento: I *sieus* vv. 16 : 51, *pron* 29 : 49, *lieus* vv. 39 : 52 (dunque solo una parola, *somon*, 50, non trova corrispondenza); II *fellonia* 25 : 31; V *sai* 37 : 49 : 53 (più 8 : 52 e 40 : 51 tra i versi di Peirol); VII *soan* 35 : 62 (equivoca), *sors* 36 : 59, *an* 52 : 53 : 57; IX *ausire* 8 : 12 (ma cfr. note). In VI sono le due *tornadas* a condividere gli stessi rimanti, *fe* : *be* : *maltraire*. Le *tornadas* di VII riprendono il rimante *diz* ai vv. 56 (sost.) e 60 (v.), in rima equivoca. Nella *tornada* di II c'è anche una rima identica *cortesia* : *cortesia*, vv. 52-54.

Le rime⁸⁰⁸

Il rimario di Dalfin d'Alvergne è ampio (cfr. appendice a questo capitolo), con più di 40 diversi rimanti per 11 testi. Molti dei rimanti sono utilizzati in uno solo dei componimenti. Dalfin si compiace di usare, in diverse occasioni, rime rare e difficili, persino *unica* nella tradizione: le rime in *-epchas* ed *-esma* del sirventese giullaresco III non compaiono in altri testi.⁸⁰⁹ La maggiore inventiva nelle rime è infatti dimostrata da Dalfin proprio nei sirventesi giullareschi. Altre rime di bassa frequenza nel corpus dei trovatori sono, tra quelle utilizzate in questi testi, le rime in *-ac*, *-el*, *-etz* di IV, *-isca* e *-uscha* di III, *-els* di entrambi i sirventesi. La rima in *-uscha* compare, oltre che in Dalfin, solo nell'elaborato Marcabru, BEdT 293.11, nella sua variante grafica *-usca*.⁸¹⁰

Se Dalfin non rifugge dall'uso di rime comuni nei sirventesi giullareschi, ad esempio utilizzando *-ar* e *-ens* in IV e *-ar* in III, esse sono molto più frequenti nei sirventesi politici, che rispondono alle necessità di una scrittura più immediata (si vedano le rime in *-aire* e *-ia* in II, *-atz* in I), nelle *coblas* (ad esempio *-atz* in XI, *-en* in IX e X, *-ir* in X) e ancora di più nei *partimens*, dove sono condivise con l'opponente che è spesso anche il proponente. Si vedano le rime in *-ai* in V e VIII, *-aire* in VI, *-an* in V e VII, *-atz* in VI, *-e* in VI, *-en* in V, VI, VIII, *-ens* in VI.⁸¹¹

Dalfin mostra inventiva non solo nelle terminazioni ma anche nelle tipologie di rime che utilizza. Egli ama particolarmente l'espedito della rima inclusiva. Le rime inclusive si estendono in diversi casi per *coblas* intere tramite l'utilizzo della terminazione come parola in rima, in particolare nel testo III, dove accade in tre strofe su cinque, o addirittura per l'intero componimento, come nel caso di V: in II l'intera strofa IV rima in *erra*; in III *us* è nell'intera *cobla* I, *os* nella *cobla* II, *esma* nella IV; in V la rima in *ai* è inclusiva per tutta la sua estensione, grazie al rimante *ai* del v. 54; in VI la rima *art* è inclusiva per tutta la sua estensione, la parola *art* è presente al v. 19; in VII l'intera rima *an* è inclusiva, e il rimante è ai vv. 53, 54, 57; sempre in VII anche la rima in *ors* è inclusa, con il rimante al v. 27; nel componimento di Dalfin nello scambio VIII *at* è inclusivo per l'intera *cobla* I e compare come parola in rima al v. 2. Rime inclusive più circoscritte sono: I 5 *son* : 6 *ochaison*; I 30 *Albusson* : 38 *Usson*; 8 *mieus* : 31 *mieus* : 48 *romieus*; II 3 *retraire* : 4 *traire*, II 15 *dura* : 17 *ratondadura* : 18 *endura*; II 19 *terra* : 21 *sosterra* : 24 *Englaterra*; III 15 *dura* : 17 *ratondadura* : 18 *endura*; III *ruscha* : *cruscha*; III 38 *recepchas* : 40 *soisepchas* : 44 *sepchas*; III 39 *pels* : 41 *drapels*; IV 42 *escrivan* : 46

⁸⁰⁸ In questo paragrafo, come nel rimario, una sottolineatura indica che la parola in rima è attribuita in un *partimen* all'interlocutore di Dalfin d'Alvergne. Non vengono qui esaminate le rime, ad esempio ricche o equivoche, completamente attribuite all'interlocutore, ma si discute di quelle in cui almeno uno dei versi sia di Dalfin.

⁸⁰⁹ Cfr. Beltrami-Vatteroni 1988. La rima in *-epchas* è *unicum* anche considerando possibili varianti di grafia (cfr. sotto) come *-epias*.

⁸¹⁰ Cfr. Beltrami-Vatteroni 1988.

⁸¹¹ Per la frequenza delle rime cfr. Beltrami-Vatteroni 1988.

van; V 30 *esmai* : 46 *mai*; VI 3 joveuz : 33 *vens* : 43 venez; VI 10 traire : 63 maltraire : 66 *maltraire*; VII 7 *senblan* : 17 blan, VII 36 sors : 59 *sors* : 64 *ferçors*; VII 44 *enfan* : 63 fan, VII 55 *Faidiz* : 56 *diz* : 60 diz; X *meu* : *romeu*; XI 5 *Tor* : 6 *austor*.

Numerosissime sono anche le rime ricche: I 1 *chantatz* : 12 *eretatz* : 41 *entalentaz*; I 2 *cantador* : 19 *milsoudor*; I 4 *forssatz* : 20 *pesatz*; I 17 *juratz* : 33 *honratz*; I 18 *follor* : 34 *aillor*; I 23 *trieus* : 40 *brieus* : 47 *grieus*; I 29 *pron* : 46 *baron* : 49 *pron*; I 30 *Albusson* : 37 *sasson* : 38 *Usson*; II 7 *dreitura* : 8 *creatura* : 9 *aventura* : 10 *escriptura*, a cui si può forse aggiungere 12 *vestidura* nel caso che la variante grafica sia dovuta alla copia; II 25 *fellonia* : 28 *tenia* : 31 *fellonia*; II 27 *creiria* : 29 *seignoria* : 30 *preveria* : 33 *sabria* (queste ultime due rime coprono quasi per intero la rima in *-ia* del testo, rimangono esclusi solo 16 *avia* e *cortesia* in rima identica ai vv. 32 e 34); III 1 *Artus* : 7 *pertus*; III 4 *garnisca* : 9 *escarnisca*; III 10 *bros* : 16 *croz*; III 19 *azirar* : 28 *mostrar*; III 30 *anar* : 32 *dejunar* : 34 *soanar*; III 31 *caresma* : 35 *cresma*; III 42 *grepchas* : 45 *erepchas*; IV 3 *Rudel* : 8 *bardel*; IV 16 *coutels* : 21 *flaustels*; V 6 verai : 29 atrai : 38 serai : 45 *creirai* 50 darai; V 23 aman : 32 *aman* : 48 *deman*; V 2 razonablemen : 10 *certanamen* : 11 *jausimen* : 18 finamen; V 19 pren : 43 *cobren*; V 20 *coitos* : 28 *voluntos*; V 27 *soven* : 42 *parven*; V 33 poisos : 36 angoisos : 41 *tenços* : 44 *ochaisos*; VI 10 traire : 40 *emperaire* : 63 maltraire : 66 *maltraire*; VI 12 *jausimenz* : 13 *juzamenz* : 42 razonamenz; VII 13 parage : 19 *corage*, 22 *eretage* : 40 *avantage*, 37 *dampnage* : 49 bernage; VII 2 *barons* : 12 pros : 47 pros; VII 15 isserniz : 41 *auniz*; VII 18 gran : 26 *bran*; VII 21 *dejos* : 30 parjos; VII 22 *verai* : 23 *trai* : 27 *aurai*; VII 34 desman : 58 *coman*; VIII 4 *brunor* : 13 *honor*; VIII 24 *talanz* : 29 *scemblanz*; VIII 10 *volonters* : 15 *enters* : 19 *mesters*; VIII 14 *leugers* : 15 *lausengers*; VIII 31 *finamen* : 41 *razonamen*; IX 7 *pres* : 10 *Audefres*.

Si trovano alcune rime equivoche: I 29 *pron* (sost.) : 49 *pron* (agg., in tornada); V 23 *aman* (sost.) : 32 *aman* (v./gerundio).

Dal fin non rifugge nemmeno dall'uso di rime identiche, ma esse non sono frequenti e insistono su parole chiave (cfr. le introduzioni ai testi): I vv. 8 : 32 (*mieus*); I 27 : 43 (*onor*); 13 : 20 : 23 (*dos*). Altre rime identiche prendono la forma, come frequente nei testi occitani, della ripresa in *tornada* di parole usate nel componimento.

In una delle *coblas* si trovano rime irrelate: IX 1, 2, 3. Infine, nella stessa IX c'è una rima grammaticale, *pren* : *pres* IX 5 : 7.

Ci sono due casi di possibili irregolarità in rima: nella rima in *-èsma* di III si trova la parola *caresma*, v. 31; al v. 17 di V la grammatica richiede la forma *conosc* o *conois*, la rima *conos*, non appropriata a meno di non considerarla una forma dialettale altrimenti non attestata (cfr. nota al v.).

Come si è visto, numerose parole in rima sono riprese dai modelli metrici.

Data la grande varietà nelle terminazioni, non accade spesso nei componimenti di Dalfin che i rimanti tornino da un testo all'altro. Se ne osservano alcuni casi, di norma in corrispondenza di termini chiave e di alta frequenza: *amor* I 42, VIII 8; *amors* IV 26, VII 9; *honratz* I 33, XI 3; *onor* I 27, VI 38, VIII 13; *ricor* I 10, VI 39; *valor* I 26, VIII 12; *jai* V 13, VIII 17. Inoltre, la rima *meu* : *romeu* è presente in X, vv. 5-6, e con la piccola differenza della flessione, *mieus* : *romieus*, ai vv. 8, 31 e 48 di I. Alcune parole compaiono in rima in più di un componimento, ma nelle strofe attribuite a diversi interlocutori. In particolare V e VIII condividono la rima in *-ai*: V 5 *eschai* : VIII 21 *eschai*; V 6 *verai* : VIII 22 *verai*; V 22 *vai* : VIII 26 *vai*; II 4 *traire* : VI 10 *traire*. V e VII condividono la rima in *-an* ma un solo rimante: V 16 *gran* : VII 18 *gran*. *Razos* è usato dall'interlocutore in VII 11, da Dalfin in V 12 e VI 14. Il caso più interessante è la presenza degli stessi rimanti, in ordine inverso, all'inizio di V e VII, nella prima occorrenza tra i versi attribuiti a Peirol e nella seconda a Dalfin: V 7 *enan* : 8 *senblan*, VII 7 *senblan* : 8 *enan*.

Fonetica e morfologia

Le rime utilizzate da Dalfin d'Alvergne possono darci alcuni indizi sulla lingua di questo trovatore.

Nella *scripta* del trovatore (e dei suoi interlocutori) sembra essere in genere caduta la *-n* finale, come si vede dalla sequenza di rime in *-e* di VI, *partimen* con Peirol: *se be* (vv. 62-65) ammette la *n*, non la ammettono *48 cre* : *49 ve* : *61 fe* : *64 fe*. La caduta della *n* avviene anche in corrispondenza delle forme flesse, come confermato dal fatto che *-os* e *-ons* rimino indifferentemente. Si vedano in particolare le sequenze in *-os* di IV, V, VII. Il dileguo di *-n* finale è tipico dell'alverniate.⁸¹²

Dalle rime in *-aire* e in *-or* si vede la convivenza delle forme *chantaire*, nella rima in *-aire* di I, v. 1, e *cantador*, nella rima in *-or* di I, v. 2. Parallela alla prima forma è IMPERATOR > *empeaire* (VI 40), anch'essa in una sequenza di rime in *-aire*.

L'alternanza *dejus* / *dejos* è confermata dalle serie rimiche in cui queste forme sono inserite: la rima in *-us* di III la prima (*Artus* : *us* : *dejus* : *pertus*), la rima in *-os* di VII la seconda (*baros* : *felos* : *razos* : *pros* : *joios* etc).

Interessanti sono le forme in *-epchas* condivise da entrambi i mss. che tramandano il testo III (AD), che fanno parte di uno stesso ramo di tradizione: *42 grepchas* = *crepia*, *grupia* < *krippa, *sepchas* =

⁸¹² Cfr. Pellegrini 1962, p. 41.

sepia < SEPIA (ma cfr. nota al v.). Per i verbi la forma è una seconda persona da *-ebre*: 38 *recepchas* = *recebre*; 40 *soisepchas* = *soiseubre*, *soisebre*; *erepchas* = *erebre*, *erebir*. *-Epchas* è una variante grafica per *-epias*, *-uscha* per *-usca*: se la palatalizzazione è riconosciuta come tratto tipico del dialetto alverniate⁸¹³ ed è possibile che queste forme rimontino all'autore, ciò non può essere confermato.

La declinazione bicasuale è di norma rispettata, e in particolare non si osservano casi di non osservanza in rima. Non c'è motivo per attribuire all'autore la mancanza di rispetto della declinazione a volte presente nei codici.

Le figure retoriche

L'enumerazione

L'enumerazione è una figura retorica piuttosto usata da Dalfin, in modo diverso nei differenti generi lirici. Nei sirventesi ci sono alcune enumerazioni semplici, come in 119.9, con la canonica funzione retorica di espandere e dunque sottolineare il concetto espresso tramite elementi dal valore sinonimico: l'avidità del vescovo al v. 14, il potere ecclesiastico o meglio la sua auspicata mancanza al v. 18. Questo utilizzo base dell'enumerazione per rafforzare un concetto si ritrova in 119.3, ai vv. 14-18, dove c'è un elenco di elementi atto a suscitare disgusto e ad aumentare, di conseguenza, la percezione dell'abiettezza del giullare Artù. In questo stesso testo si vede però anche un uso più personale dell'enumerazione, come metodo di organizzazione ed esposizione del pensiero. Ai vv. 19-25 è l'intera *cobla* ad assumere una struttura enumerativa nella disposizione parallela dei verbi, introdotti da *ja* il primo e *ni* i successivi. La struttura viene complicata dal fatto che gli elementi principali dell'enumerazione si posizionino a versi alterni, inframezzati da frasi secondarie. Nei sette versi della strofa la costruzione è: verbo – subordinata (*qui ... ni*); verbo – subordinata (*don*); verbo – compl. ogg. che con *variatio* si disloca al verso successivo – subordinata (*car*).

Questa è, in piccolo (una singola *cobla*), la struttura alla base dell'intero 119.7, l'altro sirventese giullaresco di Dalfin. A questa stessa modalità di organizzazione del pensiero è riconducibile anche la *cobla* 119.4, nella sua struttura *E* + pres. indic. 3^a sing., anche se qui ci si avvicina più a un semplice parallelismo o accumulazione di elementi che a una vera e propria enumerazione. Si osserva

⁸¹³ Cfr. Bec 1978, pp. 36-37 e 41-42. Si segnala che Zufferey 1987 non inserisce forme del genere tra i tratti del ms. A. Si possono notare anche le forme in *-uscha* di III, che sono quasi sempre nel solo A: *descucha* = *descuscar*, *descuschar*, forma unica sulle COM ma cfr. n. al v. (*/discuscha* D); *cruscha* = *crucir*, *cruissir*, *croichir*, *cruschar* (*/iteruscha* D); *buscha* = *busca* (*busca* è in D); *tuscha* = *tossir*, *tosir*, *tusir* < TUSSIRE (forma unica sulle COM, *tusca* è in D); *ruscha* = *rusca* (unica attestazione con *ch* sulle COM, tutte le altre sono con *c*; *rusca* è in D) < RUSCA. La palatalizzazione di *c* è però un fatto più comune.

comunque la coerenza tematica tipica di questa figura retorica, dato che sono tutti elementi che sottolineano la sedentarietà e la possibile avarizia del personaggio, come preannunciato dalla menzione di un suo cambiamento di comportamento a inizio testo. La coerenza appare comunque minore di quella visibile ad esempio in 119. 7, dove tutto il testo non fa che giocare intorno a una singola idea.

Come questa struttura a enumerazione intorno a un concetto fisso sia tipica dell'autorialità di Dalfin viene messo in luce dal contrasto di 119.7 con il testo di Guiraut de Borneil a cui essa risponde, 242.27.⁸¹⁴ Questo componimento ha infatti una struttura molto più varia e gioca anche su altri temi, come l'olezzo del fiato del personaggio (*cobla* I), il suo passato da balestriere e la sua codardia (II), l'accusa di ghiottoneria (IV-V). La struttura del testo di Guiraut è di base simile, anch'egli elenca azioni che il giullare non può compiere, ma varia molto di più di quanto non faccia Dalfin, sia dal punto di vista del significato che dal punto di vista delle strutture grammaticali. L'idea di enumerazione si può individuare anche sotto al suo componimento, ma come idea di base piuttosto che struttura, al contrario del testo di Dalfin, in cui essa appare molto più immediata. Dalfin non è d'altronde un poeta incapace o disinteressato. Questo lo vediamo, tra le altre cose, nell'inventiva che mostra proprio nei sirventesi giullareschi. In essi, soprattutto in 119. 7, Dalfin si compiace di giocare con parole rare. Le enumerazioni dei sirventesi giullareschi si caratterizzano proprio per l'utilizzo di termini poco attestati.

Invece, la presenza di enumerazioni nelle tenzoni è esclusivamente limitata alla prima *cobla*, in cui vengono presentati gli elementi tra i quali il proponente invita il suo interlocutore a scegliere quello da difendere nelle strofe successive. Tutti i termini in esse presenti sono vocaboli tipici della lirica cortese occitana, in coerenza con l'argomento e lo scopo di discussione di casistica amorosa. In 366.30 il propositore Peirol utilizza ben tre enumerazioni nella sola prima *cobla*. La prima è relativa a termini classici della lirica amorosa ma generica. Le altre due sono composte da avverbi o elementi con funzione avverbiale e sono parallele e antitetiche tra di loro nella presentazione delle due scelte, se preferire una dama che si conceda subito o una che si faccia desiderare a lungo: *tot leu, en patz, coinde, de bonaire; greu, tart, ab gran reguart*. In 119.9, il proponente Dalfin presenta le due opzioni (cavalieri e baroni abietti da un lato, uomini di bassa condizione sociale ma cortesi dall'altro) con due enumerazioni semplici di aggettivi, tre nel primo caso, cinque nel secondo. Sono parallele nella costruzione l'una all'altra, in coerenza con il parallelismo delle due scelte proposte. In entrambi i casi tutti i termini coinvolti sono lemmi canonici della lirica cortese, negativi per la prima opzione e positivi per la seconda: *laiz, vilas, felos; cortes, chausiz, larchs, valenz, ardiz*. In entrambi i testi il

⁸¹⁴ Per 242.27 si veda l'edizione Beltrami 2013.

membro a cui viene riservato più spazio è quello poi difeso dal proponente, ma potrebbe essere un caso. Nessuno dei due testi contiene enumerazioni nel corpo della discussione, coerentemente con il fatto che non è necessario un ampliamento del discorso in testi in cui lo spazio è già limitato, dato che ogni poeta deve esporre le sue argomentazioni in modo serrato in una *cobla* per volta. La terza tenzone in cui partecipa Dalfin, di nuovo con Peirol, non contiene invece enumerazioni, ma solo la dittologia *druz cortes e pros*, al v. 4.

Il medesimo meccanismo di presentazione delle possibili scelte tramite enumerazione è ampliato nella tenzone con Baussan. Si trovano diverse enumerazioni nel primo testo, e solamente in esso. Coerentemente con la natura propositiva dell'intero sirventese, le enumerazioni si svolgono lungo tutta la sua lunghezza e non solo nella prima *cobla*. Anche in questo caso si tratta di enumerazioni in genere semplici i cui membri sono sostantivi e aggettivi tipici della lirica cortese. Nella *cobla* II, sull'amore tra dama e cavaliere, *presaz, pros, aissiz (GNQR + a')/ chاوزiz (DM), larchs, de gran mession* riferiti all'uomo, *onor (GNQRa') / amor (DM), prez, don* per entrambi. La *cobla* III è dedicata all'amore tra cavaliere e *tozeta*, definita *bella, coinda e rienz (GNQ)/plazenz (DMRa')*. La *cobla* IV parla della relazione tra dama e *tozet*; lei viene definita *avinenz, aizida, pros* in GNQ, mentre l'enumerazione non è presente in DMRa'; lui viene descritto come *larchs, ardis, genz in GNQ, bels, cortes e genz in DMRa'*. In V, sull'amore tra *tozet* e *tozeta*, non ci sono enumerazioni in senso proprio, ma la strofa viene scandita dal polittoto della *e* insistito a inizio verso con frasi parallele, a cui si aggiunge la dittologia del v. 34.

Per quanto riguarda la *varia lectio* si riscontrano sia nei sirventesi che nelle tenzoni delle inversioni dei membri dell'enumerazione. Peculiare delle tenzoni risulta invece la variazione dei lemmi presenti, dove è frequente, facilitata dal fatto che si tratti di termini molto comuni, che potevano richiamarne altri, o la loro presenza in altri componimenti, nella memoria del copista. Questa tipologia di errore è attestata anche in tenzoni di differenti autori (cfr. sopra).

Frequenti in Dalfin d'Alvergne sono anche le dittologie, che insistono su uno stesso elemento in sinonimia, confermandolo, o ne aggiungono un secondo per rafforzare il concetto. Le dittologie vengono unite sia da congiunzioni congiuntive che disgiuntive. In alcuni casi gli elementi sono perfettamente paralleli dal punto di vista grammaticale, in altri i membri presentano leggera variazione, come l'aggiunta di un aggettivo. Come l'uso delle dittologie sia vicino a quello delle enumerazioni è evidente ad esempio in III, v. 24, *pel ni petita buscha*, che riprende, in piccolo e con *variatio*, l'enumerazione di elementi disgustosi presente nello stesso testo.

Figure della ripetizione

Dal fin d'Alvergne fa un uso ampio di figure retoriche della ripetizione. Si trovano diverse anfore, ma si tratta di norma di congiunzioni a inizio verso piuttosto che di sintagmi più elaborati.

La ripetizione è molto frequente, con valore enfatico, ad esempio nel caso dei pronomi personali e possessivi in 119.9. Le ripetizioni possono anche avere valore di "comparazione", istituendo un parallelismo, per contrasto o somiglianza, che riguarda il rapporto dei soggetti citati con l'oggetto ripetuto, come nel caso di Dio e del verbo *donar* in 119.9.

Molto usate sono anche le figure del polittoto e dell'annominazione. La ripetizione più estesa di temi e concetti è una caratteristica prevalente in particolare nei sirventesi giullareschi, tutti giocati sulla variazione di un singolo concetto chiave: il cibo e la povertà per Artù, la mancanza di una mano per Cardaillac. Viene utilizzata di frequente anche l'allitterazione, soprattutto nei *partimens* e nelle *coblas*.

Inversioni e corrispondenza verso/sintassi

Dal fin d'Alvergne fa un uso piuttosto frequente di anastrofi e iperbati, in numero minore nei sirventesi politici e nelle *coblas*, maggiore nei sirventesi giullareschi e nei *partimens*. Ci sono alcune epifrasie e un paio di zeugmi.

Usa diversi tipi di proposizioni, coordinate ma anche subordinate. La corrispondenza tra verso ed enunciato è particolarmente notevole nei sirventesi politici, coerentemente con la minore necessità di ornato di questi testi di occasione e polemica. Da questo risulta che in genere siano le congiunzioni ad aprire i versi. Dal fin si concede invece un numero maggiore di *enjambements* nei giochi di corte, nei sirventesi giullareschi e nei *partimens*.

Spesso si trovano massime finali e riassuntive o enfatiche a fine strofa. È interessante notare come non vengano invece usate in IV, testo incentrato sulla figura retorica dell'enumerazione, dove si procede per aggiunte sullo stesso piano.

Appendice - rimario

-ac

IV 1 Cardaillac : 2 pac : 4 jac : 6 Bragairac : 7 estac : 9 lac

-ada

XI 1 laisada : 4 encontrada

-age

VII 1 vasalage : 4 lignage : 10 usage : 13 parage : 19 corage : 22 eretage : 28 salvage : 31 engage : 37 dampnage : 40 avantage : 46 lengage : 49 bernage :

-ai

V 5 eschai : 6 verai : 13 jai : 14 fai : 21 estai : 22 vai : 29 atrai : 30 esmai : 37 sai : 38 serai : 45 creirai : 46 mai : 49 sai : 50 darai : 53 sai : 54 ai

VIII 17 jai : 18 plai : 21 eschai : 22 verai : 23 trau : 26 vai : 27 aurai

-aire

II 1 chantaire : 2 gaire : 3 retraire : 4 traire : 5 Belcaire : 6 vaire

VI 7 bonaire : 10 traire : 17 amaire : 20 laire : 37 vejaire : 40 empeiraire : 47 afaire : 50 repaire : 63 maltraire : 66 maltraire

-al

X 1 mal : 4 natural

XI 7 Nadal : 8 hostal

-an

IV 41 pan : 42 escrivan : 44 autan : 46 van

V 7 enan : 8 senblan : 15 enjan : 16 gran : 23 aman : 24 talan : 31 Tristan : 32 aman : 39 dan : 40 tan : 47 gardan : 48 deman : 51 tan : 52 senblan : 55 juzan : 56 truan

VII 7 senblan : 8 enan : 17 blan : 18 gran : 25 prezan : 26 bran : 34 desman : 35 soan : 43 atrestan : 44 enfan : 53 an : 54 an : 57 an : 58 coman (?) : 62 soan (?) : 63 fan

-anz

VIII 24 talanz : 25 duranz : 28 canz : 29 scelblanz : 30 benestans : 33 enganz : 34 comanz

-ar

III 19 azirar : 21 gitar : 23 triar : 25 adamplar : 28 mostrar : 30 anar : 32 dejunar : 34 soanar

IV 28 sonar : 30 far : 31 taillar : 32 daurar : 34 segnar : 37 pouzar : 39 par

-art

VI 8 tart : 9 reguart : 18 part : 19 art

-at

VIII 1 enseignat : 2 at : 5 veziat : 6 oblidad

-atz/-az

I 1 chantatz : 4 forssatz : 9 coronatz : 12 eretatz : 17 juratz : 20 pesatz : 25 diziatz : 28 laissavatz : 33 honratz : 36 tornatz : 41 entalentatz : 44 pagatz

VI 5 plaz : 6 paz : 15 azinaz : 16 viaz

XI 2 asatz : 3 honratz

-é

VI 48 cre : 49 ve : 61 fe : 62 be : 64 fe : 65 be

-èl

IV 3 Rudel : 5 poudrel : 8 bardel : 10 clavel

-èls

III 37 novels : 39 pels : 41 drapels : 43 mantels

IV 16 coutels : 17 Coindarels : 19 anels : 21 flaustels : 22 novels : 24 caramels

-en

V 2 razonablemen : 3 valen : 10 certanamen : 11 jausimen : 18 finamen : 19 pren : 26 plazen : 27 soven : 34 Braiguen : 35 deschausimen : 42 parven : 43 cobren

VI 45 aten : 46 parlamen

VIII 31 finamen : 32 sen : 35 valen : 36 avinen : 37 pren : 40 gen : 41 razonamen

IX 4 soven : 5 pren

X 7 orbamen : 8 ren

-ens

IV 11 sirvens : 12 presens : 14 boillens

VI 2 valenz : 3 jovenz : 12 jauzimens : 13 juzamenz : 32 sofrenz : 33 vens : 42 razonamenz : 43 venz

-épchas

III 38 recepchas : 40 soisepchas : 42 grepchas : 44 sepchas : 45 erepchas

-èrra

II 19 terra : 20 erra : 21 sosterra : 22 bera : 23 gerra : 24 Englaterra

-érs

VI 35 eders : 36 volers

-és

IX 6 cortes : 7 pres : 10 Audefres

-èsma

III 29 acesma : 31 caresma : 33 blesma : 35 cresma : 36 esma⁸¹⁵

-étz

⁸¹⁵Come rileva anche Santini 2010, p. 438, che segnala *caresma* come unico termine sotto la rima in *-èsma*, c'è una potenziale irregolarità nella costruzione della rima.

IV 43 pelaretz : 45 auretz : 47 vencsetz

-éu

X 5 meu : 6 romeu

-ia

II 25 fellonia : 26 avia : 27 creiria : 28 tenia : 29 seignoria : 30 preveiria : 31 fellonia : 32 cortesia : 33 sabria : 34 cortesia

-ida

IX 3 covida

-ier

IV 33 monedier : 35 mostier : 38 fier : 40 entier

-(i)ers

VIII 10 volonters : 11 cavalers : 14 leugers : 15 enters : 16 lausengers : 19 mesters : 20 pleniens

-(i)eus

I 7 fieus : 8 mieus : 15 Angieus : 16 sieus : 23 trieus : 24 Dieus : 31 mieus : 32 juzieus : 39 leus : 40 brieus : 47 grieus : 48 romieus

IX 1 breus

-ir

X 2 morir : 3 enrequir

-ire

IX 8 ausire : 9 rire : 11 dire : 12 ausire

-isca

III 2 enjoglarisca : 4 garnisca : 6 delisca : 8 gandisca : 9 escarnisca

-it

VIII 38 dit : 39 faillit : 42 enquerit

-iz

VII 6 chausiz : 7 ardiz : 14 criz : 15 isserniz : 23 raiz : 24 guiz : 32 mestiz : 33 gequiz : 41 auniz : 42 acuelliz : 50 noriz : 51 soriz : 55 Faidiz : 56 diz : 60 diz : 61 envelzitz

-ó(n)

I 5 son : 6 ochaison : 13 fellow : 14 leon : 21 Guion : 22 compaignon : 29 pro : 30 Albusson : 37 sasson : 38 Usson : 45 maison : 46 baron : 49 pron : 50 somon

-ona

II 13 persona : 14 dona : 15 Mairona : 16 Artona : 17 Narbona : 18 corona

-ór

I 2 cantador : 3 paor : 10 ricor : 11 seignor : 18 follor : 19 milsoudor : 26 valor : 27 onor : 34 aillor : 35 camjador : 42 amor : 43 onor : 51 sieus : 52 lieus

VI 38 onor : 39 ricor

VIII 3 error : 4 brunor : 7 cor : 8 amor : 9 meillor : 12 valor : 13 honor

XI 5 Tor : 6 auster

-òr

IX 2 por

-órs

IV 26 Amors : 27 tabors : 29 engignadors

VII 9 amors : 18 deshonors : 27 ors : 36 sors : 45 valors : 54 secors : 59 sors : 64 ferçoç

-ós

IV 13 dos : 15 talos : 18 jos : 20 dos : 23 dos : 25 sos

V 1 vos : 4 pros : 9 respos ; 12 razos : 17 conos : 20 coitos : 25 jos : 28 voluntos : 33 poisos : 36 angoisos : 41 tenços ; 44 ochaisos

VI 1 vos : 4 amoros : 11 coichos : 14 razos : 31 engignos : 34 gelos : 41 bos : 44 boisos

VII 2 barons : 3 felos : 11 razos : 12 pros : 20 joios : 21 dejos : 29 vos : 30 parajos : 38 respos : 39 Perdigos : 47 pros : 48 bos :

-òs

III 10 bros : 12 dos : 14 os : 16 cros

-ura

II 7 dreitura : 8 creatura : 9 aventura : 10 escriptura : 11 figura : 12 vestidura

III 11 desmesura : 13 ointura : 15 dura : 17 ratondadura : 18 endura

-us

III 1 Artus : 3 us : 5 dejus : 7 pertus

-uscha

III 20 descuscha : 22 cruscha : 24 buscha : 26 tuscha : 27 ruscha

3. L'EDIZIONE

Criteri di edizione

Il riconoscimento di gruppi all'interno della tradizione (cfr. il capitolo "Ordinamento del corpus – uno studio di critica esterna") viene preso come fondamento, nella presente edizione, anche per la scelta dei manoscritti base.

Partendo dalla rilettura diretta dei codici, è stata compiuta un'approfondita analisi della *varia lectio* con lo scopo di procedere a un'edizione di tipo Lachmaniano. Ne è emersa l'impossibilità di costruire, per quasi tutti i componenti di Dalfin d'Alvergne, *stemmata codicum* con basi sufficientemente solide. Ne è conseguita la necessità di pubblicare i testi seguendo un manoscritto base, intervenendo nel caso di errori. Il codice viene scelto sulla base dello studio della tradizione, dal punto di vista della critica interna ed esterna. L'individuazione di nuclei di testi con circolazione comune nei codici spinge a prediligere la coerenza all'interno di essi anche per l'edizione, e a scegliere dunque un manoscritto base comune per ogni gruppo.

Per il primo gruppo, i sirventesi, la scelta cade sul manoscritto A. I manoscritti A e B sono quelli con un numero minore di errori singolari e portatori di lezioni migliori per tutti i testi del gruppo: D ha numerosi errori singolari e se ne registrano diversi anche in IK; O e a' sono disponibili solo per 119.7 e portano lezioni deteriori nella parte di testo comune con AD; R, disponibile per 119.8, è fortemente innovatore. La differenza tra A e B è piccola, entrambi hanno pochi errori singolari minori facilmente correggibili. Essendo il manoscritto B portatore di solo due dei quattro componenti, la scelta cade su A.

Per il secondo gruppo, le tenzoni, si sceglie G: esso è l'unico insieme a Q a riportare tutti i testi, ma in questo secondo manoscritto i componenti sono frammentari. La scelta del manoscritto base per la tenzone con Baussan è necessariamente diversa e obbligata: il solo manoscritto N tramanda tutti e tre i sirventesi per intero.

Infine, per le *coblas* si segue come base il manoscritto unico H.

Ogni testo viene accompagnato da un cappello introduttivo e da note, oltre che dall'apparato. L'apparato critico è diviso in due fasce: nella prima vengono collocate le varianti di sostanza. Il secondo apparato è dedicato alle varianti grafiche, fonetiche, morfologiche.

Nel caso di varianti formali si sceglie di rispettare sempre la grafia del manoscritto base, anche in rima.

SIRVENTESI

I

119.8 – Reis, puis que de mi chantatz

Manoscritti:

A ff. 203vb-204ra, (rubrica *Sirventes*, segue immediatamente la biografia di Dalfin); B f. 120rb-vb (senza rubrica, segue direttamente la biografia di Dalfin); D f. 135ra-b (*lo dalfins d'Alvergne*); I. f. 185va. (*Siruentes del dalfin daluerne*) + I^r, vv. 1-2 citati nella *razo* 119 BE, f. 186ra; K f. 171ra-b. (*Siruentes del dalfin daluerne*) + K^r, vv. 1-2 citati nella *razo* 119 BE, f. 171va; R f. 23vb (*Tenso*).

Precedenti edizioni:

Raynouard 1816a, IV, pp. 256-258;

De Rohegude 1819, pp. 84-85;

Mahn 1846-1853, pp. 131-132 (il testo è lo stesso di Raynouard 1816a);

Tarbé 1862, pp. 129-130 (testo), 172-174 (note e traduzione francese);

Brackney 1936, pp. 2-4 (testo), 50-57 (traduzione inglese e note), 124-125 (apparato);

De Riquer 1975, III, p. 1251-1256 (testo Raynouard 1816a con modifiche);

De Labareyre 1976, pp. 48-52;

Burgwinkle 1990, p. 202 (da De Rohegude 1819);

Viel 2014, pp. 1761-1786.

Schema metrico:

a7 b7 b7 a7 c7 c7 d7 d7

6 *coblas unissonans* di 8 versi + 1 *tornada* che ripete lo schema degli ultimi quattro versi delle *coblas*.

Rime: *-atz, -or, -on, -ieus*. Cfr. Frank 577:266.

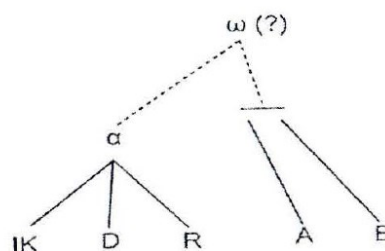
Lo schema metrico è lo stesso di BEdT 420.1, il testo a cui questo risponde. Esso deriva verosimilmente da BEdT 364.16, *De chantar m'era laissatz* di Peire Vidal (cfr. il capitolo “Metrica e stile”). 420.1 e 364.16 presentano però due *tornadas*, contro la singola pervenutaci di Dalfin. Il testo di Dalfin ha le stesse rime di Peire Vidal, mentre i rimanti sono in Riccardo diversi (*-ier, -on, -oi, -art*), ad eccezione di uno, ripreso ma in posizione differente.

Tradizione:

Critica esterna: Ad eccezione del manoscritto R il sirventese è tramandato all'interno del primo nucleo di testi riconosciuto nella tradizione, individuabile nei mss. ABDIK e riconducibile al primo gruppo di Avalle 1993 (cfr. il capitolo “Ordinamento del corpus – uno studio di critica esterna”). Questo componimento, insieme a BEdT 420.1, viene considerato parte del *libre* di Bertran de Born nei manoscritti IK. Mentre si deve presupporre una fonte diversa per le *razos*, è possibile che il testo dei componimenti riportati per intero venga comunque dalla fonte di tipo ϵ e condivisa con i manoscritti ABD.

R non presenta dal punto di vista della critica esterna nessuna vicinanza con i mss. ABDIK. Il testo si trova, insieme al componimento di re Riccardo Cuor di Leone a cui risponde, all'interno di una sezione di tenzoni, tutte introdotte da una rubrica con indicazioni di genere. I componimenti successivi sono tenzoni nel senso comune per gli studiosi moderni, componimenti in cui gli sfidanti occupano una strofa a testa, soprattutto su tematiche di casistica amorosa, mentre i tre testi precedenti (i primi tre di questa "sezione") sono, come quelli di Delfino e Riccardo, sirventesi in dialogo, contenenti ingiurie personali, di Torcafol e Garin d'Apchier.

Tradizione di 420.1: Il testo di re Riccardo viene tramandato dagli stessi manoscritti di 119.8, ABDIKR. Viel (2014) pubblica entrambi, e disegna per 420.1 il seguente "schema" sotto forma di stemma:



Lo schema viene commentato dicendo (pp. 1762-1763) che «si può solo ipotizzare un archetipo, e si può delineare una parentela nitida tra I e K, all'interno di un gruppo IKDR separato dagli altri due testimoni. Si noti che DR condividono entrambi la rima in *-ei* anziché *-oi*, ciò che potrebbe indicare una fonte comune. Non vi sono errori congiuntivi per dimostrare una parentela AB, e la presenza dell'invio in questi due soli codici potrebbe rafforzare la coesione dell'altro gruppo più che definire una parentela tra questi. Non si può dunque determinare se tali codici siano da considerare ciascuno singolarmente o per via di un comune capostipite». Viel afferma «con una certa chiarezza» sulla base degli errori la parentela tra I e K. Il v 31 porta un errore congiuntivo e separativo per il gruppo IKDR (rielaborazione del verso con materiali del precedente per probabile lacuna o guasto d'antigrafo, che in R genera ipermetria), gruppo che sarebbe confermato dall'ipometria del v. 2 in IKR dovuta alla contrazione di *e le* in *el*, sanata per congettura in D. Segnala errori singolari per A, R, D, B, K.

L'ultima editrice di 420.1, Lee (2015), che non menziona l'edizione di Viel 2014, non disegna uno stemma per il testo e non discute in modo approfondito la tradizione. Dalle note si deduce la stessa divisione, AB contro DIKR, con lezioni deteriori che accomunano questo secondo gruppo.

Critica interna:

R si scosta maggiormente dagli altri manoscritti anche dal punto di vista della critica interna, avendo diverse lezioni singolari, in genere riconoscibili come innovazioni o errori. Ha spesso imprecisioni nella declinazione. Si vedano i vv. 15 (caduta della *-s* segnacaso in *com/coms*); 20 (*tant* per *tans*); 37 (errore paleografico *uostre* per *nostre*); 39 (*cobrar* per *cobrars*); 40 (*sobrieus* per *sos brieus*); 45 (*trobés en*, banalizzante; anche Viel (2014, p. 1774) lo considera errore singolare di R ma con diversa lettura del ms., *noles en*); 49 (*rey* per *reis*). Ad essi vanno aggiunti verosimilmente i vv. 1 (*vos*, che sembra una zeppa), 35 (*nom* contro *non*), 29 (*bon* contro *pro/pron*). Non si considerano invece errori, al contrario di quanto fa Viel (2014, p. 1774), il v. 16, dove leggo con Brackney 1936, p. 125, *giortz*, variante accettabile per *Gisortz*, contro la lettura *gioztz* di Viel, e il v. 23, dove leggo *segran*, lezione condivisa da tutti i mss., contro il *seran* di Viel.

Non si riscontrano errori comuni sicuri per ABDIK. Non si possono considerare come errori per ABDIK i vv. 29, dove R legge *bon / pro* ABDIK all'interno di una rima in *-on* e 49, in *tornada*, dove R ha *pron / ABDIK pro* per una rima sempre in *-on*. Non solo l'irregolarità è facilmente emendabile da un copista accorto, ma l'alternanza *pro/pron* è una questione grafica, e il fatto che nelle *tornadas* il ritorno di rimanti sia frequente fa propendere per il considerare il *bon* di R come un'innovazione.

Non è possibile nemmeno confermare la compattezza di DIKR che si vede per il testo di Riccardo, o quella di AB contro di essi, non riconoscibile nemmeno in 420.1. Non si trovano per il gruppo DIKR altri errori oltre a quelli già segnalati da Viel (2014, p. 1774), la cui monogenesi non è certa. Lo studioso costruisce il gruppo basandosi sulla lacuna di *que* al verso 1. La particella manca in DIK, e R cercherebbe di colmare la lacuna con la zeppa *vos*. La caduta di un monosillabo può avvenire in modo poligenetico, e la stessa "lacuna" è presente nel primo verso del componimento come riportato nella *razo* di IK, che potrebbe essere di tradizione differente rispetto al testo e/o a ε, cosa che la mancanza di essa in altri manoscritti e la presenza di soli due versi rendono difficile confermare o negare. A questa incertezza si aggiunge la possibilità che la lacuna sia addirittura di archetipo, e che anche il *que* di AB sia un'integrazione o congettura di copista.

Per DIK, forse DIKR, si veda, oltre al v. 1 (mancanza di *que*, per la quale Viel 2014, p. 1774, unisce anche il ms. R con la sua lezione *vos*, come discusso sopra), il v. 39, *cobras/cobrars*.

IK hanno errori ai vv. 15 (mancanza di *e*), 19 (*mils soudor* al posto di *milsoudor* ABDR), v. 45 (*tolueiran el*), possibilmente il v. 12 (*sas* IK / *mas* ABDR). Verosimilmente erronee sono anche le lezioni, legate tra loro, ai vv. 25 (*me mandavatz*) e 27 (*sordeior*).

Per DR Viel 2014, p. 1774, cita il v. 37 (*sarchon/saison*), riconoscendone però la possibilità di poligenesi.

AB non hanno errori significativi comuni.

Errori singolari di D sono ai vv. 4 (*tor / torn*); 14 (*temon/temion*); 23 (*vostre/vostres*). Viel (2014, p. 1774) indica come errore di D anche *sobrieus* per *sos brieus* al v. 40, ma questa è la lezione di R, come d'altronde segnala in apparato, a p. 1776. D ha qui *sos brieus*.

I mss. I e K trasmettono un testo quasi identico tra loro e non hanno palesi errori singolari. Non c'è in K errore al v. 5 per lacuna di *vos* come vuole Viel (2014, p. 1774): il pronome è presente, solo parzialmente coperto dalla lettera miniata.

A ha lezioni singolari ai vv. 38 (*laisa/lais*) e 47 (*no-us fo*), ma non sono manifestamente erronee.

Le varianti sono dunque poche e nella maggior parte dei casi poco significative.

Brackney (1936, p. 125) individua tre gruppi, AB, IK e R, come di consueto nella sua edizione senza discutere in modo approfondito gli errori. Non utilizza D nella costituzione del testo, giustificandolo con il fatto che si conosca bene la sua parentela con IK. R ha «eccentric spellings» ed è secondo lui legato sia ad AB che a IK, forse più verso AB. Per Dalfin, Viel (2014, p. 1174), che dichiara di non aver potuto prendere visione dell'edizione di Brackney, dice che nella tradizione non si reperiscono possibili errori d'archetipo. Riconosce come «le risultanze non siano così definitive» ma dice lo stesso che «è possibile intravedere una situazione testuale del tutto simile, in quanto a rapporti tra testimoni, a quella riscontrata nel componimento riccardiano, pur con un livello di nitidezza e correttezza delle lezioni molto maggiore».

Non risulta possibile né confermare una vicinanza di R ai mss. DIK come vuole Viel (2014), né la sua separatezza da ABDIK. Certa è la parentela dei mss. IK, d'altronde riconosciuti come gemelli. Impossibile è invece stabilire sulla base di questo componimento la vicinanza, in generale altrettanto riconosciuta, di A e B. È impossibile creare uno *stemma codicum* con delle basi sufficientemente solide.

Il fatto che la tradizione del testo di Dalfin e di quello di Riccardo siano molte vicine se non del tutto sovrapponibili è suggerito dal comune destino nella trasmissione. Lo studio delle varianti del sirventese di Dalfin mostra una situazione compatibile con lo stemma che Viel disegna per Riccardo (vicinanza certa di IK, impossibilità di provare AB, possibile parentela DIKR), ma lo stesso stemma non è costruibile a partire dal solo testo di Dalfin. Lo stemma stesso di Riccardo ha le sue incertezze, e non è dunque possibile procedere con sufficiente sicurezza a considerazioni di tipo stemmatico nemmeno su questa base.

Per quanto riguarda la scelta del manoscritto base, R e D sono da escludere per la grande quantità di lezioni singolari ed errori. IK hanno un maggior numero di lezioni erranee rispetto ad AB, che portano un testo piuttosto corretto e sul quale sono necessari pochi interventi e di piccola portata. La scelta deve cadere su uno di questi due codici ma, data la loro vicinanza, non ci sono argomentazioni stringenti a favore dell'uno o dell'altro. Si segue il ms. A in coerenza con l'intero primo gruppo, cfr. il paragrafo “Criteri d’edizione”.

Contenuto:

Il componimento di Dalfin d'Alvergne risponde a 420.1, sirventese di Riccardo Cuor di Leone. Il sovrano rimprovera Dalfin e suo cugino Gui di non avergli prestato aiuto, mentre Dalfin difende le loro ragioni. Il contesto storico di questo componimento è stato studiato in particolare da Lee (2015)

e da Viel (2014), ma alcuni punti rimangono non chiari per lo studioso moderno, a causa della scarsità di informazioni e documenti storici sull'Alvernia del tempo.

Riccardo accusa Dalfin e Gui di non essergli rimasti fedeli, nonostante il giuramento a lui prestato (*cobla* I), perché temevano, a sua detta, di non ricevere compenso per i loro servigi e non consideravano Riccardo un sovrano coraggioso e abile in guerra (*cobla* II). Riccardo chiede a Dalfin se ha intenzione di recuperare la persa Isoire (*cobla* III). In modo simile a ciò che Dalfin dice di Bertran de la Tor in una delle sue *coblas* (XI della presente edizione), Riccardo afferma come Dalfin fosse un tempo generoso, ma abbia abbandonato la sua generosità, con la scusa della costruzione di castelli e fortificazioni, e abbia lasciato inoltre il servizio amoroso, le corti, i tornei (*cobla* IV).

Dalfin esordisce la sua replica con espressioni di “modestia”, di sottomissione rispetto al sovrano inglese (vv. 3-5), per poi rimproverarlo di averlo invitato a recuperare i propri feudi persi, quando lui non fa lo stesso (vv. 6-8), in risposta diretta alla strofa III di Riccardo. Dalfin elabora il tema nella *cobla* successiva, dove attribuisce la sua inazione al fatto di non essere potente come Riccardo (vv. 9-10), che non ha scuse. Riccardo viene definito come temuto anche dai turchi, con riferimento alla crociata a cui ha partecipato di recente. Viene incensato con espressioni ed enumerazione di titoli atti a sottolineare la sua grandezza e dunque a rendere più evidente e grave la mancanza di giustificazione al suo mancato tentativo di recuperare i propri territori, in particolare Gisors (per cui cfr. il capitolo “Datazione”). Dalfin rilancia dunque, con ancora maggior forza, l'accusa che aveva ricevuto. La differenza tra la condizione di Dalfin e quella di Riccardo viene evidenziata grazie al *mas* che si trova a metà strofa, v. 13.

La *cobla* III risponde alle strofe I e II di Riccardo, in cui il re accusava Dalfin e Gui di aver rotto il giuramento verso di lui e di ritenerlo avaro. Dalfin ribatte come non abbia mai prestato a lui giuramento (v. 17). Riconosce la sua generosità, dicendo come abbia donato in abbondanza allo stesso Gui (vv. 19-21), un'affermazione che potrebbe essere antifrastica se Gui avesse chiesto aiuto a re Riccardo e non lo avesse ricevuto, come narrato nella *razo* (che d'altro canto potrebbe essere ispirata a questo passo). Viene introdotta, con una punta di ironia, un'ulteriore accusa: i seguaci del re lo seguono solo per venalità, mentre Riccardo si ritroverebbe senza seguito se smettesse di donare (vv. 22-24).

La *cobla* IV risponde alla IV del sovrano. Se Dalfin era virtuoso, il sovrano lo ha abbandonato ingiustamente (vv. 25-28). Nonostante questo, Dalfin ha mantenuto ampi territori (vv. 29-32). Anche in questo caso una congiunzione avversativa divide a metà la strofa, *pero* del v. 29.

Dalfin continua (*cobla V*) ribadendo come il sovrano sia stato in passato generoso verso di lui (dunque implicitamente riprendendo e rifiutando ancora una volta l'accusa di averlo lasciato perché lo riteneva avaro), e se non passa di nuovo dalla sua parte è per non essere *camjador* (v. 35), un volubile traditore. Risponde dunque nuovamente alla primaria accusa di tradimento, ma affermando una fedeltà differente: Dalfin dice di essere ora fedele al re di Francia, che gli ha promesso la restituzione di Issoire e Usson (vv. 37-40). Anche qui viene usato l'espedito della congiunzione avversativa che divide in due parti la strofa, *mas* del v. 37, che introduce la figura del re di Francia.

Nella *cobla VI* Dalfin ribadisce la generosità del sovrano, ma la strofa va letta in senso ironico poiché l'esempio riportato è quello del conte di Angoulême, traditore passato dalla parte del re di Francia, sconfitto e costretto a giurare fedeltà.

Infine, la *tornada* è di argomento amoroso, con una dedica alla dama amata, una soluzione non infrequente nei sirventesi. Lo scopo principale di questo tipo di *tornadas*, quella di Dalfin inclusa, è di innalzare il tono del discorso, avvicinando il testo alla *canso*, il genere lirico più elevato (cfr. Beltrami 2020, pp. 410-419, 441-442, 484-485). Inoltre, i versi richiamano una delle accuse mosse a Dalfin da re Riccardo, quella di aver lasciato *dosnoi* (v. 29 di 420.1), il corteggiamento delle donne. Si tratta in qualunque caso di un espedito poetico, e non è dunque necessario il tentativo di identificazione della dama.

Si segnala infine la grande frequenza, oltre che di pronomi personali riferiti ai due protagonisti della contesa, Dalfin e Riccardo (cfr. il paragrafo successivo), di citazioni di personaggi e luoghi del tempo per nome senza che siano celati da *senhal*.

Forma:

Sintassi: La sintassi del testo è abbastanza piana e semplice ma non rifugge dalle subordinate, che si trovano in gran numero. Per la maggior parte i versi corrispondono a unità sintattiche e sono pochi gli *enjambement* forti (cfr. sotto). Molti versi iniziano con *que*, che assume differenti valori grammaticali (es. relativo, causale), a cui si aggiungono le strofe II e VI aperte da *Q'ieu*.

Enumerazione: 15 *reis e ducs e coms d'Angieus*.

Parallelismo vv. 19-20 *que tant caval milsoudor / e tans esterlins pesatz*; v. 38 *rend' Usoire e lais Usson* (con allitterazione).

Anafora: *mas* vv. 3, 6; e vv. 20, 22.

Altre ripetizioni: si osserva nel testo una grande insistenza sui pronomi personali e possessivi. All'inizio del componimento si pone l'accento sulla persona di Dalfin, con lo scopo di mettersi al centro e scusare le proprie azioni: nella strofa I si insiste su *mi*, vv. 1, 3, 4, 8 (dove si aggiunge *mieus*); strofa II *ieu* v. 9, *mon* 11, *mas* 12. Ciò diminuisce nella strofa III, incentrata sul cugino Gui, dove si fanno spazio comunque *ma follor* v. 18 e *mon cosin* v. 21. L'insistenza sul soggetto è di nuovo notevole nella strofa IV, *mi* vv. 25, 27, 28, 29, *eu* v. 26 e *mieus* v. 32, e nella strofa V, *me* vv. 34, 36, 39, *eu* v. 40. Nella strofa IV si trovano solo *ieu* v. 41 e *m'a* v. 48, all'inizio e alla fine della *cobla*, che è dedicata in primo luogo al conte di *Engolmes*, portato come esempio della generosità del sovrano. Dalfin torna centrale nella *tornada*, dove su 4 versi ci sono tre occorrenze di *mi*. In questo caso non è più in rapporto con il re, ma con *sieus-sos* riferiti alla dama. Queste occorrenze sono fortemente ed esplicitamente in contrasto e opposizione con quelle di *vos* e *vostre* riferite a Riccardo. Si vedano nella strofa I i vv. 4-5-6 *vos*, 7 *vostres*, in esplicita opposizione a *mieus* del verso successivo. La strofa II ha un solo *vos* in posizione marcata, al v. 13 seguendo direttamente *mas*, dunque presso la svolta, con opposizione tra la condizione di Dalfin descritta nei primi 4 versi (non sufficientemente potente per difendere i territori come il re lo aveva invitato a fare) e quella di Riccardo, a cui sono dedicati gli altri 4 versi (abbastanza potente per difendere le terre). Nella strofa III *vostre (juratz)* è al v. 17, primo della strofa, in opposizione a *ma follor* del verso successivo, una *follor* che è causa e conseguenza del fatto che non sia stato suo *juratz*. Si aggiungono *vostres trieus* v. 23 e *vos* v. 24. Nella strofa IV si trova *vos* solo nel primo verso: in essa il focus è su Dalfin. La strofa V ha un solo *vos*, v. 36. Nella strofa VI c'è la dittologia con *variatio vos e vostr' amor* v. 42, poi *us* v. 43 e forse 47 (cfr. apparato e nota al v.). Non si trovano *vos* in *tornada*, incentrata su Dalfin e sulla dama amata.

Si osservano anche altre ripetizioni di rilievo. *Reis*, che si accompagna d'altronde ai pronomi e aggettivi di seconda persona, è ripetuto ai vv. 1 (a inizio verso), 9 (primo verso della strofa successiva ma al centro, accompagnato dall'attributo *coronatz*), v. 15 (inizio verso). Riccardo viene appellato come *seigneur* nel primo verso della *cobla* V, forse per evitare confusione con il *reis* del v. 37, che non è appunto Riccardo ma il re di Francia. Torna come vocativo per Riccardo nel primo verso della strofa VII.

Viene ripetuto *Dieus* nell'ultimo verso *cobla* III, v. 24, e in mezzo alla strofa IV. La prima volta è in rapporto a Riccardo, che Dio deve mantenere munifico; la seconda è riferito a Dalfin e non è un auspicio ma si ringrazia Dio per un favore già compiuto, la possibilità di rimanere tra i suoi territori tra *Poi et Albusson*. In questa seconda occorrenza *Dieus* è presso una svolta nella strofa, indicata da *pero*, come una svolta era indicata da *mais* nella *cobla* II. In quest'ultima si presentava prima la situazione di Dalfin, impotente (ma un'impotenza ostentata e vista come scusante) e poi quella del

re, potente; qui si descrive nella prima parte della strofa l'ingiustizia perpetrata dal sovrano, poi viene contrapposta la situazione favorevole di Dalfin, non attribuita a sé stesso ma alla grazia di Dio. La maggior parte del testo è infatti giocata su contrapposizioni, coerentemente con il meccanismo di difesa-accusa.

Il verbo *donar* torna tre volte, in contesto simile ma riferito a personaggi diversi: Gui al v. 21; Dalfin al v. 34, nel passato; il conte di Angoulême al v. 47. L'onore, in rapporto con *valor* sia nella strofa IV che nella strofa V, è da solo e riferito al conte di Angoulême nella strofa VI, v. 43. L'espressione *oimais mi veiretz pro* del v. 49, primo della *tornada*, riprende con significato differente, di auspicio verso il sovrano, quella usata per Dio al v. 28. È una ripresa con variazione in *tornada*, termine in rima compreso.

Annominazione: vv. 1-2 *chantatz – cantador*.

Annominazione e polittoto: vv. 27-28 *qe-m laissasetz ses onor/ puis que bon mi laissavatz* con ripetizione del verbo *laiszar* per sottolineare il contrasto tra il *bon* e *ses onor* (ma ci sono problemi testuali e di interpretazione, cfr. nota al v.). Si confronti con questo passo anche il primo verso della strofa V, *seigner valens et honratz*, v. 34, in cui vengono ripresi gli stessi termini che ai vv. 26-27 venivano usati nell'indicare la colpa del sovrano, *valor* e *onor*. *Lais* torna al v. 38 (*lais Usson*), riferito a un altro sovrano e con connotazione positiva.

Dittologia: 9-10 *reis coronatz, /ni hom de tant gran ricor*; 19-20 *tant caval milsoudor / e tans esterlins pesatz*; 32 *sers ni juzieus*; 33 *Seigner valens et honratz*; 42 *de vos e de vostr'amor*; 45 *que Tolveira e la maison*.

Anastrofe e iperbato: vv. 11-12 *que puosca a mon fort seignor / defendre mas eretatz*; v. 28 *puis que bon mi laissavatz*, con messa in rilievo di *bon* (ma cfr. nota al v.).

Massime finali: strofa I vv. 7-8, *s'oimais laissatz vostres fieus, / no-m mandetz querre los mieus*; strofa III vv. 22-24 *so dison siei compaignon: / totz temps segran vostres trieus / sol tant larc vos teigna Dieus*. Dalfin spesso usa la fine della strofa per un colpo a effetto, a cui il resto della *cobla* tende.

Allitterazione: v. 16 *suffretz que Guisortz es sieus* (s); v. 22 *so dison siei compaignon* allitterazione in primo luogo di s, che continua in 23 *totz temps segran vostres trieus*, dove prevale però l'allitterazione di t, che continua a sua volta nel v. successivo *sol tant larc vos teigna dieus*; 38 *rend' Usoire e lais Usson*.

Messa in bocca ad altri personaggi: vv. 22 (*compaignos*) e 40 (*romieus*).

Enjambements: vv. 11-12, 13-14, 19-21.

Rime: L'insistenza su *mieus* viene a intaccare le rime, dove si trova al v. 8 (*no-m mandetz qerre los mieus*) e al v. 32 (*puosc remaner entre-ls mieus*). *Sieus* è presente in rima al v. 16 e ripreso solo in *tornada*, v. 51. In *tornada* vengono ripresi anche *lieus*, dal v. 39, e *pron* dal v. 13 (ma cfr. nota al v.). Solo *somon* non ha corrispondenza nel corpo del testo.

Molte delle parole in rima sono riprese da *De chantar m'era laissatz* di Peire Vidal, cfr. capitolo "Metrica e Stile".

I.

Reis, puois que de mi chantatz,
trobat avetz cantador,
mas tant mi faitz de paor
per qe·m torn a vos forssatz
e plazentiers vos en son, 5
mas d'aitan vos ochaison:
s'oimais laissatz vostres fieus,
no·m mandetz qerre los mieus.

1. Reis ADIKI^rK^r] Rey R, *iniziale om. in B*; que AB] *om. DII^rKK^r*, uos R; chantatz ABDIKR] chantat I^rK^r 4. torn ABIKR] tor D 8. no·m AIK] non BDR

1. puois ABDIKK^r, pus R, pois I^r; chantatz ABIK, chantaz DR. 2. auetz ABIRK^r, auez DI^rK; cantador A, chantador BDII^rKK^rR. 3. tant ABIK, tan DR; mi A me BDIKR; faitz ABIK faiz D, faytz R. 4. qem AD, qiem B, quem IKR; forssatz ABK, forsaz D, forsatz IR. 5. plazentiers ABR, plasentiers DIK. 6. mas ABDR, mais IK; ochaison AB, ocaison DK, occaison I, ochayson R. 7. soimais AB, suoi mais D, soi mai IK, suey mays R; laissatz ABIK, laissez D, laysas R; fieus ABIKR, feus D. 8. non BD, no R; mandetz ABIK, mandez D, mandes R; qerre ABD, qerre IKR; mieus ABIKR, meus D.

II.

Q'ieu non sui reis coronatz,
ni hom de tant gran ricor 10
que puosca a mon fort seignor
defendre mas eretatz,
mas vos, cui li turc fellon
temion mais q'un leon,
reis e ducs e coms d'Angieus, 15
suffretz que Guisortz es sieus?

12. mas ABDR] sas IK 13. cui AIK] que BDR 11. puosca a ABIK] puosca DR 14. temion
ABIKR] temon D; q'un ABDIK] que R 15. e coms ABD] coms IK, e com R

9. Qieu AB, Qeu D, Queu I, Quiu KR; non ABIK, no DR; sui ABDIK, soi R; coronatz ABIKR,
coronaz. D 10. tant AB, tan DIKR. 11 que ABIKR, qe D; puosca a ABK, posca a I; puosca D, puesca
R; seignor ABK, seingnor DI, senhor R. 12. defendre ABDR, deffendre IK; eretatz AB, eretaz D,
heritatz IK, heretatz R. 13. fellon ABDIK, felon R. 14. mais ABDIK, mays R; qun A cun BDIK; leon
ABR, lion DIK. 15. reis ABDIK, reys R; ducs ABDIK, dux R. 16. suffretz AIK, soffretz B, suffrez
D, sufretz R; que ABIKR, qe D; Guisortz AB, Gisortz DIK, Giortz R; es ABIKR, est D.

III.

Anc no fui vostre juratz,
e conosc hi ma follor,
que tant caval milsoudor
e tans esterlins pesatz 20
donetz mon cosin Guion.
So dison siei compaignon:
totz temps segran vostres trieus
sol tant larc vos teigna Dieus.

17. vostre ABIK] uostres DR 18. conosc hi ABDIK] conoisi R 19. milsoudor ABDR] mils soudor IK
20. tans ABDIK] tant R 22. so ADIKR] som B 23. vostres ABIKR] uostre D

17. no ABDKR, non I; fui ABDIK, fuy R. 18. conosc ABD, conos IK; hi ma A, i ma BDIK; follor ABDIK, folor R. 19. tant ABDIK, tan R; milsoudor ABDR, mil saudor R. 20. tans AB, tainz D, tanz IK; esterlins ABDIK, esterlis R; pesatz ABDIK, pezatz R. 21. donetz ABIK, dones DR; mon ABIKR, mo D; cosin ABDIK, cozin R; Guion ABIKR, Gion D. 22. dison ABDIK, dizon R; siei A, sei BDIK siey R; compaignon AB, compaignon DI, conpaignon K, companhon R. 23. totz temps ABDIK, tostems R; trieus ABIKR, treus D. 24. tant ABIK, tan DR; teigna AB, teingna D, tenga IK, tenha R.

IV.

Be·m par, qan vos diziatz 25

qu'eu solia aver valor,

qe·m laissasetz ses onor

puois que bon mi laissavatz;

pero Dieus m'a faich tant pro

q'entre·l Poi et Albusson 30

puosc remaner entre·ls mieus,

qu'eu no sui sers ni juzieus.

25. Be·m ABDR] Ben IK; vos diziatz ABDR] me mandauatz IK. 26. solia aver ABDIK] soliauer R. 27. ses onor ABDR] sordeior IK 29. pro ABDIK] bon R 30. et ABDR] el IK. 32. qu'eu IKR] que ABD.

25. qan AB, qant D, can IKR; vos diziatz ABR, vos disiaz D. 26. queu ABIR, qeu D, quieu K. 27. qem ABDK, quem IR; laissasetz ABDK, laissasetz I, layssasetz R; ses onor A, ses honor BDR. 28. puois AD, pois B, puis IK, pueys R; mi A, me BDIKR; laissauatz ABIK, laissauaz D, laisauatz R. 29. faich ABIK, fait D, fag R; tant ABIK, tan DR. 30. qentrel ABDK, quentrel I(R); Poi A, Puoi BDIK, Puey R; Albusson AR, Albusso B, Albuson DIK. 31. puosc AB, puois D, pois I, puos K, pueisc R; remaner ABIKR, romaner D. 32. Que AB, Qe D; no ADIKR, non B; sui A, son BDIK, soi R; iuzieus ABR, iudeus DIK.

V.

Seigner valens et honratz,
que m'avetz donat aillor,
si non sembles camjador 35
vas vos m'en fora tornatz,
mas nostre reis de sasson
rend' Usoire e lais Usson:
el cobrars es me mout leus
qu'eu n'ai sai agutz sos brieus. 40

35. non ABDIK] nom R 37. nostre ABDIK] uostre R; de sasson ABIK] dessarson D, de sarchon R
38. rend A] renda BDIKR; lais BDIKR] laissa A 39. cobrars AB] cobras DIK, cobrar R; es ADIKR]
er B 40. nai ABDIK] ay R; agutz ABDIK] auut R; sos ABD] los IK, so R

33. Seigner ABK, Seingner DI, Senher R; valens ABDR, valenz IK; honratz AB, honraz D, onratz
IKR. 34. auetz ABIK, auez D; aillor ABDIK, allor R. 36. tornatz ABIKR, tornaz D. 37. mas ABDR,
mais IK; sasson A, sason B, de saison IK. 38. Usoire ADIK, Ussoire BR; lais BDIK, lays R. 39. mout
ABIK, molt D, mot R; leus AD, lieus BIKR. 40. queu AIKR, qieu B, qeu D; sai ABD, sa IK, say R;
agutz ABIK, auz D.

VI.

Q'ieu sui mout entalentatz
de vos e de vostr'amor,
qe·l coms qe·us fetz tant d'onor,
d'Engolmes, n'es gen pagatz,
que Tolveira e la maison 45
a guisa de larc baron
li donetz, c'anc no·us fos grieus:
so m'a comtat us romieus.

VII.

Reis, oimais mi veiretz pro,
que tals dompna m'en somo, 50
cui sui tant finamen sieus
que totz sos comans m'es lieus.

45. tolueira AD] toluera BD tolueiran IK, trobes R; e la ABD] el IK en la R 47. nous A] non BIKR, noill D; fos DR] fo A, foz B, fotz IK.

49. Reis ABDIK] Rey R. 50. tals ABDIK] tal R; m'en ABDIK] me R.

41. Qieu AB, Qeu D, Queu I, Quiou KR; sui ABDI, soi KR; mout ABIK, molt D, mot R; entalentatz ABR, entalentaz D, entalantatz IK. 43. Qel ABD, Quel IKR; qeus ABD, queus IKR; fetz ABIK fez D fes R; tant ABDIK, tan R. 44. gen ABDR, gent IK; pagatz A, paiatz BIK paiaz D payatz R. 45. maison ABDIK, mayson R. 46. guisa ABIK, gisa D, guiza R. 47. donetz ABIK dones DR; canç ABIKR, qanc D; non BIK, no R; grieus ABIK, greus DR. 48. us ADR, uns BK, un I; romieus ABIKR, romeus D.

49. oimais ABDIK, huei may R; mi A, me BDIKR; veiretz ABIK, veirez D veires R; pro ABDIK, pron R. 50. dompna AB, donna DIK, dona R; somo AB, somon DIKR. 51. cui ABDIK, cuy R; sui AB, son DIK, soy R; tant ABIK, tan DR; finamen ABD, finament IK finamens R. 52. totz ABIKR, tos D; comans ABIKR, comanz D.

Traduzione:

I. Re, poiché cantate su di me avete trovato qualcuno che vi risponda per le rime, ma mi fate così tanta paura che mi rivolgo a voi con sforzo e ve ne parlo in modo affabile, ma vi rimprovero una cosa di tale importanza: se ormai lasciate i vostri feudi, non esortatemi a reclamare i miei.

II. Poiché io non sono un re coronato, né uomo di tale ricchezza che possa difendere i miei possedimenti contro il mio forte signore, ma voi, che i turchi felloni temevano più di un leone, re e duca e conte di Angiò, sopportate che Gisors sia sua?

III. Non fui mai vostro vassallo, e riconosco in questo la mia follia, perché tanti destrieri di pregio e tante sterline pesate donaste a mio cugino Gui. Questo dicono i suoi compagni: che seguiranno sempre le vostre tracce, purché Dio vi mantenga altrettanto generoso.

IV. Mi sembra chiaro, quando dicevate che ero solito essere valoroso, che mi avreste lasciato senza onore, poiché mi lasciavate per quanto valente (?); però Dio mi ha concesso un tale favore che tra il Puy e Albusson posso rimanere tra i miei, che non sono servo né giudeo.

V. Signore valente e onorato, che in altra occasione mi avete concesso doni, se non sembrassi volubile sarei tornato da voi, ma il nostro re al momento opportuno renda Issoire e lasci Usson: il recuperarli è per me molto facile, perché ne ho ricevuto qui le sue carte.

VI. Che io sono molto desideroso di voi e del vostro amore, perché il conte di Angoulême che vi fece tanto onore ne è ripagato generosamente, che, a guisa di munifico signore, gli donaste il Touvre e la dimora, affinché non vi fosse mai ostile: questo mi ha raccontato un pellegrino.

VII. Re, ormai mi vedrete prode, poiché una tale donna me lo richiede, alla quale sono così puramente devoto che ogni suo comando mi è lieve.

Note:

1. *Reis*: in B manca l'iniziale miniata; Brackney (1936, p. 125) segnala la forma di questo ms. come "*Peis*", evidentemente sulla base della letterina di indicazione al miniatore, che è di lettura non chiara. Per il vocativo si usa di norma il caso nominativo (cfr. Lausberg 1971, p. 11, par. 589), la forma *Rey* di R è un errore singolare. *que*: il verso di DIK, presente anche nella *razo* di IK (cfr. introduzione), è accettabile solo con dialefe, ed è verosimile che sia avvenuta in esso la caduta di un monosillabo, errore poligenetico. Sia *que* che *vos* sono lezioni accettabili, ed entrambi possono d'altro canto essere zeppe introdotte da qualche copista per aggiustare un computo metrico difettoso. Verosimile è l'ipotesi di Viel (2014, p. 1774), che considera la lacuna di *que* come errore che individua il raggruppamento DIK, «cui va aggiunto R che, con ogni evidenza, sana il computo sillabico con l'aggiunta della zeppa *vos*». In questo caso la caduta si sarebbe però verificata non solo in DIKR, ma anche nella *razo* di IK, che, come detto nell'introduzione, potrebbe essere di fonte differente e autonoma. Non si può escludere che la mancanza del monosillabo fosse d'archetipo, e che AB e R abbiano cercato di sanare il verso indipendentemente.

3. *mi*: Brackney (1936, p. 125) segnala di aver emendato la lezione *mi* del suo ms. base A in *me* BIKR, ma la forma *mi* è attestata e registrata con lo stesso significato, cfr. LR s.v. *Mi*. La correzione non è dunque necessaria.

4. *torn*: è forma regolare per la prima persona pres. ind. (e cong.) di *tonar*. *Tor*, forma di D, attestata solo come sostantivo (cfr. COM), è da considerarsi errore di copia, forse tralasciando un segno di abbreviazione per la nasale.

5. *vos en son*: in K *vos* è in parte coperto dalla lettera miniata. Forse per questo Viel (2014, p. 1777) postula a partire dalla forma *vos enson* di BD e "*enson* con omissione" in K (suo errore di lettura) un originario *vos tenson* d'archetipo con successiva caduta di *t*. Dalle COM non risulta però che l'espressione *vos en son* sia frequente nella lirica trobadorica tanto da giustificare il ritenerla una banalizzazione come voluto dallo

studioso. Mentre la caduta di una *-t* sarebbe un errore plausibile, la lezione dei manoscritti, già accolta a testo da Brackney (1936, p. 2), è accettabile.

6. Brackney (1936, p. 125) segnala di integrare il v. 6 da IKR, e in apparato scrive «6 lacking AB», ma il v. 6 è presente in tutti i manoscritti.

7. *laisatz*: la forma *laysas* di R è comune per la seconda persona singolare, inammissibile verso il sovrano, contro il plurale degli altri mss. In R la terminazione *-s* è però frequentemente usata al posto di *-z/-tz* per la seconda persona plurale, vd. ad es. i vv. 9, 21 e cfr. Zufferey 1987, p. 155: «En finale, [ts] est habituellement rendu par *-tz*. Mais l'affriquée connaît souvent la simplification en *-s*».

8. *no-m*: *nom* può essere sia variante grafica per *non* (cfr. DOM en ligne) che variante di sostanza. Nel caso di una variante di sostanza, gli altri manoscritti avrebbero equivocato (>*non*), cosa favorita da banalizzazione, e/o sarebbe caduta la lettera finale (>*no*), errori poligenetici. La lettura di *nom* come *no-m* è avallata dall'interpretazione del verso come tradotto da Brackney (1936, p. 50), «do not exhort me to recover mine», preferibile a una traduzione del tipo «non mandate [qualcuno] a reclamare il mio» per coerenza con i vv. 18-19 del sirventese di Riccardo, in cui il sovrano chiede a Dalfin se accetterà la conquista da parte di Filippo Augusto di Issoire, precedentemente tra i suoi possedimenti, o se cercherà di riconquistarla ingaggiando dei mercenari.

12. *mas*: sia la lezione *mas* di ABDR che la lezione *sas* dei soli IK sono accettabili dal punto di vista del significato. *Sas* è riferita al *rei coronatz* e all'*hom de tant gran ricor* che Dalfin ha evocato, se non per equivoco al *fort seignor*. *Mas* è più preciso rispetto al contesto; è, scavalcando il paragone, più coerente con il vicino *mon fort seignor* del verso precedente, il cui possessivo di prima persona sottolinea come il personaggio implicato sia Dalfin.

13. *cui*: *cui* (AIK) e *que* (BDR) sono equivalenti e lo scambio tra i due è poligenetico. *Que* è la forma usuale dell'oggetto, qui richiesto; *cui* è grafia per *qui*, forma per il sogg., ma *qui* e *que* vengono spesso scambiati nell'uso, cfr. Roncaglia 1965, p. 97.

14. *temion*: come nota già Viel (2014, p. 1777), la forma *temion* è più rara e dunque *difficilior* rispetto alla lezione *temon* di D, «ipometra, dovuta ad agglutinazione della *i* nelle gambe della *m* precedente».

15. *e coms*: la lezione di IK è deteriore rispetto a quella di ABD, rende il verso ipometro a meno di non costringere a una dieresi e rompe l'enumerazione con polisindeto, figura retorica frequente in Dalfin. Essendo i mss. IK gemelli, è verosimile che la caduta del monosillabo si sia prodotta nell'antecedente comune, ma non si può considerare errore significativo perché poligenetico. Anche la lezione di R, che non rispetta la declinazione bicasuale, è erronea.

16. *Guisortz*: la lezione *giortz* di R è attestata come variante grafica per Gisors, vd. BEdT 80.2 v. 38; 80.14 v. 40; 80.31 v. 12 (ed. Gouiran 1985). Rende però il verso ipometro a meno di non considerarla con dieresi.

17. *vostre*: come annota già Viel (2014, p. 1777), «*vostres* è variante ugualmente accettabile per il caso retto singolare».

18. *hi ma* (A): DIK sono di lettura incerta per la vicinanza grafica tra *ima* e *una*, ma verosimilmente è *i ma* in tutti i mss., come legge anche Viel (2014, p. 1775), contro Brackney (1936, p. 125), che riporta «18 *conos una* f. IK». Le varianti di tutti i manoscritti sono accettabili dal punto di vista grammaticale. La lezione del ms. base, *conosc hi*, condivisa con varianti grafiche da BDIK, non dà problemi. Secondo Viel (2014, p. 1777), la lezione *conoisi* di R è una forma verbale rara, che sceglie di mettere a testo e per la quale rimanda a BEdT 241.1 v 6, e *conoissi fort be*. L'ipotesi non si può escludere, e se questa fosse la lezione corretta sarebbe immediato vedere le varianti degli altri manoscritti come errori di copia o banalizzazioni. D'altra parte però la lezione di R, se letta *conois i*, è una semplice variante grafica. Per di più, il fatto che le lezioni singolari di questo manoscritto si rivelino nella maggior parte dei casi innovazioni erronee costringe a particolare cautela. Viel dice che l'espressione *ben conosc ma folor* è frequente nella lirica e rimanda ad Aimeric de Peguilhan BEdT 10.4 v. 5. Nelle COM risultano in effetti diversi esempi dell'espressione, anche se nessuno con *ma* oltre a quello di Aimeric e solo eventualmente con l'avv. *ben*, ad esempio BEdT 183.2 v. 8, *Ieu conosc ben sen e folor* (ed. Jensen 1983, p. 202), e BEdT 75.2 vv. 14-15, *pos conoisses la follor / del sieu semblan trichador*, e v. 17, *q'om, pos conois sa foudat* (ed. Harvey-Paterson 2010, p. 148). L'espressione non è sufficientemente

fissa per affermare che la presenza di *i* non sia ammissibile. Va però segnalato che nei passi dove si trovano insieme il verbo *conoiser* e l'avv. *i*, quest'ultimo precede in genere il verbo, cfr. ad es. Guillem de Saint-Didier BEdT 234.15 v. 7, *tant es bella qu'ieu hi conosc mon dan* (ed. Sakari 1956, p. 147), Arnaut de Marueil BEdT 30.1 v. 33, *lor va tolen, car i conois failensa* (ed. Johnston 1935, p. 122). L'unica attestazione reperibile nelle COM di *i* di seguito al verbo è tra la poesia anonima religiosa pubblicata in Spaggiari 1977, testo IV, VIII, v. 3, p. 245, *e conosc i lo filh de Dieu*. Per quanto riguarda l'interpretazione di *conosc hi/conois i*, Boldini nella sua tesi traduce «riconosco ciò», ma sono d'accordo con Viel (2014, che riporta l'ipotesi della studiosa) che sia piuttosto da interpretare come "vi riconosco".

19. *milsodor*: espressione usata specificamente per parlare di cavalli da battaglia il cui valore veniva stimato, per la loro bellezza o forza, a mille soldi d'oro, cfr. LR s.v. *Milsoldor*. La variante *milsaudor* di R è grafica, cfr. *milsaudos* in BEdT 335. 56, v. 11, ed. Vatteroni 2013, p. 699. La variante di IK è invece un errore derivato dalla comprensione dei due elementi del termine composto come parole separate.

20. *tans*: in R si trova un'imprecisione nella declinazione, tipologia di errore frequente in questo manoscritto. *esterlins*: la forma *esterlis* di R è accettabile come variante grafica (cfr. LR s.v. *Esterlin*), ma può essere dovuta anche alla caduta di una lettera o di un segno di abbreviazione per la *n*, come si trova in IK. Ai vv. 19-20 è presente un parallelismo, i due elementi coordinati hanno la struttura parallela *tant* + sost. + agg., a sottolineare il grande valore degli elementi implicati.

22. *so*: *so* ADIKR e *som* B sono entrambe lezioni accettabili. I vv. 20-22 hanno anafora della congiunzione *e* ma non polisindeto, poiché le due *e* non sono coordinate tra loro.

23. In B in *totz temps* e in *trieus* la *-s* è aggiunta in alto. In R la *-g* di *segran* è aggiunta, scritta nell'interlinea superiore. Viel 2014, p. 1774, non se ne accorge: segnala tra gli errori singolari di R *seran* per *segran*. *trieus*: la variante *treus* di D è grafica, ma va ad intaccare la rima. La separazione corretta delle parole è quella già accolta da Brackney (1936, p. 3) e, indipendentemente, dato che non aveva questa precedente edizione a disposizione, da Viel (2014, p. 23), *vostres trieus* obl. plur. "i vostri passi". Raynouard (1816a, p. 257), de Riquer (1975, p. 1254), e de Labareyre (1976, p. 48), avevano scritto invece *vostr'estrieus*, da *estrep*, "le vostre staffe", lezione che come dice Viel, p. 1778, fa difficoltà per ragioni sintattiche, perché sarebbe un obl. plur. che richiederebbe *vostres* e non *vostre* apocopato, anche se in certi casi il pron. poss. può essere non marcato. "Tracce" rispetto a "staffe" è migliore anche dal punto di vista del significato, e *trieus* è in Peire Vidal BEdT 364. 16, da cui Dalphin riprende più della metà delle parole in rima.

25. *Be·m*: dal punto di vista grammaticale entrambe le lezioni, *Be·m* di ABDR e *Ben* dei soli IK, sono accettabili; la lezione di ABDR è più appropriata e completa nel contesto. *vos diziatz*: la lezione di ABDR è più adatta al contesto rispetto alla lezione, anche in questo caso isolata, di IK.

26. *solia aver*: *soliaver* di R provoca ipometria (a meno di non introdurre una dieresi).

27. *ses onor*: la lezione *sordeior* di IK è l'aggettivo "peggiore, più vile", ed è connessa con le varianti negli stessi manoscritti dei versi 25-28. Come osservato da Viel (2014, p. 1778), la lezione di IK è corretta da un punto di vista grammaticale, ma meno coerente con il contesto rispetto a quella degli altri manoscritti. Plausibile è la sua ipotesi che *sordeior* sia stato introdotto nell'antigrafo di IK in opposizione a *bon* del v. 28, interpretato come agg. sostantivato, «m'avreste lasciato il peggio, dopo che mi avevate donato il buono». Graficamente le due lezioni sono abbastanza simili, con la stessa iniziale e la stessa fine, cosa che deve aver favorito lo scambio. Un punto a favore della lezione di IK è però il fatto che il termine sia presente in Peire Vidal 364.16, da cui Dalphin riprende la maggior parte delle parole in rima. Secondo Viel *bon* è da vedere come aggettivo, «ora mi è chiaro che mi avreste lasciato senza feudo, giacché mi lasciavate valoroso». Non è però da escludere l'interpretazione di *bon* come agg. con valore concessivo, come proposto da Brackney (1936, p. 50) e, secondo quanto riportato da Viel (2014), da Boldini nella sua tesi, «per avermi-per quanto valente-abbandonato».

29. *pro*: La lezione di R è in apparenza migliore perché, al contrario di quella ABDIK, rispetta lo schema rimico. Il fatto che *pro* sia solo una variante grafica di *pron*, con *n* caduca, e la presenza di *pron* stesso in *tornada* (ripresa che accade di frequente nei componimenti trobadorici), insieme all'innovatività tipica del ms. R e alla presenza di *bon* nel verso precedente in tutti i manoscritti, rendono però improbabile che la lezione di quest'ultimo codice sia quella originaria. Si mantiene dunque a testo la lezione di ABDIK, con la variante

grafica del ms. base. Quanto all'interpretazione del passo, la proposta di Viel (2014, p. 1776), «Dio mi ha dato questa ricompensa» è preferibile rispetto a quella di Brackney (1936, p. 50), «has made me so valiant».

30. *et*: entrambe le lezioni, *et* ABDR ed *el* IK, sono accettabili. Quella di IK ha maggiore parallelismo con *entre-l Poi*, che fosse originario o generato per attrazione. L'isolamento nei manoscritti fa propendere per la lezione ABDR.

31. *puosc*: dal punto di vista grammaticale la lezione corretta è il verbo "posso", che regge *remaner*. Le forme di AB (*puosc*) e R (*puesc*) sono esclusivamente forme verbali, la forma di K (*puos*) è sia verbo che avv. Le forme *puois* di D e *pois* di I sono attestate in primo luogo come avv. o cong., ma *pois* usato come verbo si trova ad esempio in *Girart de Roussillon* v. 458, *non pois mudar per rin n'i m'en sopei* (ed. Combarieu du Grès-Gouiran 1993, p. 72), e BEdT 437.4a v. 11, *donna, eu no m'en pois tener* (ed. Boni 1954, p. 32). È probabile che tutte le forme siano da considerarsi varianti grafiche, ma può anche esserci stata un'incomprensione: una forma come *puos* valida sia per "posso" che per "dopo", presente magari in un antografo di DIK, può essere stata interpretata come il secondo dei due. L'errore sarebbe poligenetico e dunque in qualunque caso non utile al fine di determinare i rapporti tra i manoscritti.

32. *Qu'eu*: Sia *Que* di ABD che *Qu'eu* di IKR sono accettabili, e gli editori prendono scelte differenti: Brackney (1936, p. 125) emenda A con la lezione di IKR, con grafia *qu'ieu*; Viel (2014, p. 1775) accetta a testo *qe*. *Qu'ieu* è usato a inizio verso da Dalfin in numerosi casi, anche in questo stesso testo, con diverso valore grammaticale: si vedano i vv. 9, 26, 40 (nell'ultimo verso della strofa come in questo caso, a cui risulta parallela), 41. *Que*, altrettanto a inizio verso, viene usato da Dalfin in genere se il soggetto è differente, e con una seconda o terza persona. In questo componimento non è usato mai per la prima. Si vedano i vv. 19, 27, 34, 43, 45, 52. Per questo motivo si sceglie di emendare la lezione di ABD con quella di IKR. L'errore è poligenetico. *no sui sers ni juzieus*: De Labareyre (1976, p. 51), che trascrive dal solo ms. I senza confrontare le varianti, traduce «qu'il n'y a ni serfs, ni juifs»; il verbo *son* è però da interpretare come una prima persona equivalente a *sui*. *Juzieus*: Viel (2014, p. 1779) sottolinea come in questo verso sia possibilmente contenuto un accenno al comportamento ambiguo di Riccardo nei confronti degli ebrei, ma non si può escludere che il termine sia stato scelto da Dalfin come rima in primo luogo seguendo Peire Vidal 364.16. La dittologia *sers ni judeus*, come osservato tramite le COM, non è frequente: l'unico altro esempio registrato è nella canzone amorosa di Falquet de Romans 156.8, v. 12, che condivide diverse parole in rima con Peire Vidal e Dalfin.

34. *que m'avetz donat aillor*: il verso è da avvicinare e cfr. con il v. 21, *donetz mon cosin Guion*.

35. *Non*: *Nom*, lezione dell'isolato R (ma Brackney 1936, p. 125, vi leggeva *noin*), può essere una variante grafica per *non* (cfr. v. 8). Nel caso che sia da considerare variante di sostanza, è di per sé accettabile, ma ha una sfumatura leggermente diversa rispetto alla lezione di ABDIK, che è più oggettiva e per questo forse più adatta al contesto: non sarebbe il parere personale di Dalfin a ostacolarlo, temerebbe una perdita di reputazione. *sembles*: non è necessaria la correzione ad A applicata da Brackney 1936, in «*sembletz, semblez* in K», peraltro basata su una lettura erronea, poiché K condivide la forma *sembles* con gli altri manoscritti. Il verbo può essere sia una prima che una seconda persona, questa seconda opzione accolta in traduzione per la sua maggiore coerenza con il contesto.

37. *nostre*: in R si è verificato uno scambio paleografico a causa della somiglianza delle lettere *u* e *n*. Brackney (1936, p. 125) non segnala nulla in apparato, forse leggendo la stessa lezione in tutti i manoscritti, la mia lettura è condivisa da Viel (2014, p. 1776). *de sasson*: seguo i precedenti editori nel mettere a testo questa lezione contro *dessarson* di D e R, errore che come osserva già Viel (2014, p. 1774), ha «debole coerenza monogenetica». Viel (p. 1779) propone per questa lezione l'interpretazione *mas nostre Reis dessarchon*, «ma se disarciono il nostro re», che è però da rifiutare perché, come riconosciuto dallo stesso studioso, non è coerente con la sintassi del verso successivo, dove *Reis* è soggetto.

38. *rend' Usoire e lais Usson*: parallelismo con allitterazione.

39. *es*: la lezioni *es* ADIKR e la lezione singolare *er* B sono entrambe accettabili.

40. *sos*: lo scambio paleografico tra *sos* di ABD e *los* di IK è facile. Come dice anche Viel (2014, p. 1774), la lezione di R, seppur accettabile dal punto di vista grammaticale, è da considerare errore singolare.

45. *Tolveira e la: Toluera* di BD è verosimilmente solo una variante grafica rispetto a *Tolveira*. In *Tolveiran* di IK il termine sembra essere stato interpretato come una forma verbale. Sicuramente forma verbale è *trobés* di R, che porta con sé *en la* ed è lezione *facilior*. Difficoltosa è la localizzazione: Brackney (1936, pp. 55-56) ritiene che *Tolveira* sia un toponimo per Tolosa; de Labareyre (1976, p. 51) traduce Telveirra; de Riquer (1974, p. 1255) scrive Tolvera anche in traduzione e commenta (nota al v.) «localidad no identificada (si no se trata de una corrupción textual)». La più verosimile è l'ipotesi di Viel (2014, p. 1779), che identifica Tolveira con il fiume Touvre, in Charente, TOLVERAM in documenti latini, cfr. Nègre 1990, p. 123, n. 2212; Dauzat-Rostaing 1963, p. 682. *e la: el* IK come articolo maschile non è accettabile davanti al femm. *maison*, ma è variante formale se letto *e-l*.

47. *no-us*: a BIKR (*non/no*) si oppongono le lezioni singolari *noill* di D e *nous* di A. Tutte le lezioni sono accettabili. Un passaggio da *nous* o *noill* a *non* è semplice, poligenetico e banalizzante, favorito dal facile scambio paleografico, come è semplice anche lo scambio tra *nous* e *noill*. D'altra parte, l'introduzione di innovazioni erranee e indipendenti in A e D è possibile. Si segue l'ipotesi della banalizzazione, già accolta da Viel 2014, pp. 1776 e 1779, che mette a testo la lezione di A (già a testo anche in Brackney 1936, p. 4, che però non discuteva). *fos*: Si concorda con Viel (2014, p. 1179) sulla verosimiglianza del fatto che il cong. imperfetto *fos* sia stato banalizzato nel perfetto perdendo il valore finale dell'enunciato («affinché non vi fosse ostile», preferibile anche per significato). Come segnalato dallo studioso, è però sostenibile anche l'interpretazione di Boldini, «e mai non gli foste ostile».

48. Il riferimento al *romieus* è oscuro. Termine ripreso, come la maggior parte, da Peire Vidal 364.16, potrebbe essere stato prelevato e inserito per esigenza di rima.

49. *Reis*: si trova un piccolo errore grammaticale in R, vedi v. 1. *mi*: la correzione applicata da Brackney (1936, p. 125) della lezione di A con quella di BIKR non è necessaria. *pro*: le terminazioni della *tornada* riprendono di norma quelle dell'ultima strofa. In questo caso devono essere *-on* e *-ieus*. La lezione di ABDIK è una variante grafica poligenetica.

II

119.9 - Vergoigna aura breumens nostre evesques chantaire

Manoscritti: A f. 204ra-b (*lo dalfins daluergne*); B ff. 120vb-121ra (*Lo dalfins daluernge . siruentes*); D f. 135rb-va (*Idem*, seguendo 119.8 con rubrica *Lo dalfins daluergne*); I f. 186ra-b (senza rubrica, segue immediatamente la *vida* di Dalfin); K f. 171vb (*Lo dalfins daluerne*).

Precedenti edizioni:

Raynouard 1816a, IV, pp. 258-259;

Mahn 1846-1853, I, 132-133 (il testo è lo stesso di Raynouard 1816a);

Brackney 1936, pp. 5-6 (testo), 58-62 (traduzione e note), 126-127 (apparato);

de Labareyre 1976, pp. 53-57.

Schema metrico:

a12' a12' a12' a12' a12' a12'

5 *coblas capfinidas e singulars* + 1 *tornada* di 4 versi. Ogni *cobla* ha 6 versi di 12 sillabe con la stessa rima, con cesura sulla sesta sillaba. Rime: *-aire*; *-ura*; *-ona*; *-erra*; *-ia*. Cfr. Frank 003:002.

Tradizione:

Critica esterna: Il testo è tramandato da tutti i mss. del primo gruppo (cfr. il capitolo “Ordinamento del corpus – uno studio di critica esterna”), sia nella forma più estesa del nucleo, contenente anche i sirventesi giullareschi (AD), sia nella sua forma ridotta ai soli sirventesi politici (B e IK). Il componimento non è tramandato da nessun manoscritto non riconducibile a questa linea di trasmissione.

Questo testo tocca marginalmente il problema del *libre* di Bertran de Born nei mss. IK: è tramandato subito dopo di esso, separato dalla *vida*, ma, insieme a quest'ultima, non ne fa parte (cfr. il capitolo “Ordinamento del corpus – uno studio di critica esterna”).

Critica interna: Il testo dei manoscritti è molto vicino, ci sono poche varianti e pochi errori, in genere di scarsa portata. Per questo componimento non è stato disegnato dai precedenti editori nessuno stemma e anche la tradizione è stata poco discussa: Brackney (1936, p. 126) indica i gruppi AB e DIK senza segnalare gli errori che lo portano a questa divisione; l'edizione di de Labareyre (1976) non contiene nessuna nota filologica.

Non si rilevano errori d'archetipo, né errori sicuri per la coppia AB.

A, B e D hanno errori singolari. Per A si vedano i vv. 21 (*son / hom son*, che provoca ipometria); 22 (ipermetria causata da *non*), 24 (*aide*). È l'unico manoscritto con inversione delle parole al v. 22 (*mil souz costa / costail mil souz*). B ha errori ai vv. 14 (ripetizione *e pren e tol e pren*), 20 (*total*), 25 (mancanza di *ben*). D ha errori ai vv. 1 (*cantantaire*), 34 (*perdres*) e probabilmente al v. 18 (*ne*).

I e K sono praticamente identici, tranne per poche grafie. IK hanno un piccolo errore al v. 7 (*non / nois*). Hanno diverse lezioni comuni che sono meno preferibili rispetto a quelle del resto della tradizione ma che non sono scorrette di per sé, ai vv. 13 (*la / sa*, facile scambio paleografico anche poligenetico), 15 (*guerra/guerras*, anch'esso poligenetico), 27 (*fragner/fondre*), 32 (*port/gart*). Dei soli IK è la lezione *perdra* al v. 34. È erronea anche la lezione *La I* del v. 13, ma in K il passo è di lettura non chiara, cfr. nota al v.

D concorda quasi sempre con IK, anche per grafia (cosa che ovviamente non è significativa per determinare i rapporti). DIK hanno lezioni deteriori comuni ai vv. 3 (*lo / los*), 4 (*pel...pel/ pelz...pelz*), 6 (*non / nois*), 10 (*qui / qui-l*), ma sono errori poligenetici. Deteriore è anche la lezione del v. 22 (*costail mil souz la bera / costa mil solz li emberra*). DIK e AB si oppongono infine in adiaforia ai vv. 26 (*plus/mais*), 32 (*li/i*), 33 (ordine delle parole), 34 (*que/queu, leuescat/son uesqat*).

Dunque, AB da un lato e DIK dall'altro sono in genere in concordanza e opposti, ma la maggior parte delle lezioni tra i due "gruppi" sono adiafore o di piccola portata, quando non poligenetiche. I manoscritti gemelli IK hanno in diversi casi lezioni proprie che li uniscono e sembrano deteriori, ma non hanno errori singolari come gli altri tre codici.

Non è dunque possibile ricostruire uno stemma a causa della mancanza di errori separativi e congiuntivi sufficienti, ma solo individuare i gruppi AB e D-IK.

Nella scelta di un manoscritto base per l'edizione non si può avere la stessa sicurezza mostrata da Brackney (1936, p.126) nel ritenere il testo di A "unquestionably" il migliore. Alcune delle lezioni di AB sono in effetti preferibili (cfr. sopra e soprattutto note), giustificando la scelta di uno di questi due codici, ma né A né B ha un testo nettamente migliore dell'altro. Entrambi hanno errori singolari. B è giudicato da Brackney (1936, p. 126) più corretto in alcuni dettagli (v. 1, 22, 24, si confrontino le mie note a questi vv.). Per giustificare la minore correttezza di B cita i vv. 20 e 25, ma anche il v. 13 (*sa persona*, variante in realtà condivisa da AB / DIK) e il v. 32 (*gar*, che può essere una variante grafica). Dichiara di correggere A ai vv. 17 (*vostre* corretto con *nostre* DIK, lettura per me incerta), 21 (dove A è ipometro), 24 (altro errore singolare di A, cfr. nota), 28 (cfr. nota), 33 (diverso ordine delle parole in AB e DIK). Nella presente edizione si segue comunque come base il ms. A come per gli altri sirventesi.

Contenuto:

Il sirventese consiste in un attacco, personale e politico, contro il cugino Robert, vescovo di Clermont. Viene accusato in primo luogo di non essere degno della carica che ricopre (da cui dovrebbe dunque essere destituito) e, in secondo luogo ma con importanza e gravità ancora maggiore, di tradire il re di Francia favorendo invece il re di Inghilterra.

Caratteristica principale del testo è l'opposizione e contrapposizione tra i vocaboli attinenti alla sfera semantica della fellonia e alla sfera semantica del sacro, a sottolineare in primo luogo come il vescovo non sia adatto alla carica, una sfiducia passibile di ampliamento verso altri religiosi, in particolare il legato che potrebbe lasciarsi corrompere. Nella **cobla I**, in cui si auspica l'arrivo del legato papale, davanti a cui verrebbero fatti cantare i sirventesi di Dalphin e del vescovo affinché egli ottenga la punizione che secondo il conte merita, l'estromissione dall'ordine religioso, si trovano infatti *evesques*, *legatz*, *orden*, *Dieus* in opposizione a *vergoigna* e *vaire*, quest'ultimo riferito al legato. Connessa e sovrapposta alla sfera semantica della religione è quella della giustizia, prevalente in questa strofa il cui tema principale ne è proprio la richiesta: *legatz* (di cui si auspica la velocità, con *breumens* e *non tarzara*), *cuich de l'orden traire*, *c'anc meills non o conquis lo seigner de Belcaire*, *legat* di nuovo, *per aver no-is vaire*. Perché questa giustizia venga somministrata sono però poste delle condizioni. *Sol* viene ripetuto in opposizione ai vv. 2 e 6: il primo indica una singola condizione perché il vescovo venga punito, l'arrivo del legato papale, ma il secondo ne aggiunge una seconda, l'integrità del legato, che non deve lasciarsi corrompere per denaro. Questo processo, dall'immediato all'aggiunta di condizioni, ha seguito anche nel resto del componimento, giungendo alla *tornada*, in cui Dalphin stesso nega, a causa della sua superiorità morale, la possibilità di riferire i capi d'accusa,

ciò che è invece in questa prima strofa la condizione essenziale perché venga amministrata la giusta punizione. Nella strofa I infatti, tramite l'uso del futuro, la punizione è prevista come certa.

Si aggiunge in questa *cobla* la sfera semantica della musica, citata di frequente all'inizio dei componimenti di Dalfin. Assume qui un tono polemico, poiché l'attività, o meglio, i suoi contenuti, sono giudicati sconvenienti per il vescovo, il cui titolo viene appaiato immediatamente, con intento di scherno, a *chantaire*. Il concetto viene poi ribadito tramite la menzione dei *sirventes* che dovrebbero causare l'estromissione del prelado dall'ordine religioso.

La *cobla II* ripete come il vescovo non sia adatto al suo ruolo, tanto che la sua carica risulta incredibile per chi conosce la sua laidità e costituisce una sventura per l'Alvernia. La *capfinidura* riprende la strofa precedente menzionando la figura del legato papale, per cui si ripete la necessità che non si faccia corrompere (*si no-is vaira-l legatz*, con inversione tra verbo e sostantivo). Ciò viene ulteriormente ribadito grazie all'aggiunta di una frase parallela dal valore quasi sinonimico, *e vol gardar dreitura*, causa e conseguenza del non sviarsi per soldi. *Gart*, altrettanto in *capfinidura*, passa dall'essere riferito a Dio, che deve fare in modo che il legato non sia corrotto, al legato stesso, che deve conservare e proteggere la giustizia. Continua l'opposizione di termini afferenti al sacro da una parte e alla cattiveria del vescovo dall'altra: *falsa creatura, malaventura, sa figura, ausa / Santa Escriptura e santa vestidura*, con significativa ripetizione. L'opposizione è evidenziata dal fatto che questi termini siano in rima e alternati fra loro, *malaventura : santa escriptura : sa figura : santa vestidura*. L'invocazione all'Alvernia, che occupa i due versi centrali della strofa, ha scopo patetico. *Governador* (v. 10), termine poco usato in lirica e che richiama il campo semantico della giustizia e dunque il primo verso della strofa, è qui appaiato con *Santa Escriptura*, un'accezione originale, senza altre attestazioni (cfr. COM). Ancora una volta, se da un lato Dalfin rende chiaro che ciò a cui si oppone non sia la Santa Scrittura o il ruolo di vescovo, trapela una diffidenza verso la chiesa e le gerarchie ecclesiastiche che va al di là del vescovo di Clermont, non solo parlando del legato ma anche tramite la menzione di *qui-l fetz governador* (v. 10).

Nella *cobla III* vengono ripresi con variazione i temi precedentemente presentati (indegnità del vescovo, possibilità che egli venga estromesso), ma si fa strada anche la fondamentale tematica della guerra, a cui il prelado partecipa (v. 15). La cacciata del vescovo assume qui un diverso livello di possibilità. Non viene più connessa a un imminente arrivo del legato ma diviene ipotetica: è fatta dipendere dalla vicinanza del legato di Narbona. L'indegnità di Robert continua a essere espressa ed esplicitata tramite opposizione di termini, già dal primo verso in cui la *santa vestidura* diventa *li vestimen sont saint* e viene avvicinata a un secondo membro, una frase parallela (dunque come nella strofa precedente) ma opposta: *mas falsa es sa persona*. *Falsa* è ripreso da *falsa creatura* v. 8. *Falsa*,

rauba, pren, tol, ren non dona (enumerazione), *gerra mesclan* vanno ad opporsi inoltre a *prezicar* (come cosa che il prelato non fa bene, detto con ironia), *anel, crossa, corona* (seconda enumerazione della *cobla*, elementi simbolici che Robert non merita).

La **cobla IV** è aperta dall'opposizione *fals coronat*, che avvicina direttamente, ancora una volta, un elemento negativo e un elemento religioso. Il sostantivo *corona* (v. 18) diviene l'aggettivo *coronat* (v. 19) nella *capfinidura*. La ripresa è meno estesa delle altre nello stesso componimento. Passa da un elemento che Robert non avrebbe dovuto avere al ruolo che ha, a torto (si confronti anche la nota). Questa strofa è dominata dagli elementi negativi: il solo *coronat*, che come si è detto viene direttamente accostato a *fals*, è contrapposto a *erra, gerra, aitant l'aire Dieus*. L'espressione *grans meravilla* (v. 20) riprende il v. 9 della seconda *cobla*, estendendo l'incredulità dal fatto che un tale personaggio possa ricoprire una carica così importante agli effetti di questa investitura: con un tale vescovo, una tale guida, è incredibile che anche i fedeli non siano tratti in errore. Viene sviluppato il tema dell'avarizia del prelato, accennato al v. 14 della strofa precedente (*cum cel que rauba e tol e pren e ren non dona*). Come in essa, è connesso al tema della guerra, poiché si afferma che Robert venda la sepoltura ai fedeli a caro prezzo, intaccando persino il diritto alla pace dei morti al fine di utilizzare il ricavato per finanziare la guerra contro il re di Francia, a favore del re di Inghilterra. Questa centrale accusa di tradimento, che istituisce il parallelismo e l'opposizione tra quanto Dio odia Robert e quanto quest'ultimo ama l'Inghilterra è sottolineata dalla sua posizione nell'ultimo verso senza legami sintattici con il resto della strofa, a costituire una pungente sferzata finale.

Il tema politico viene elaborato nella **cobla V**. Come nella seconda strofa la ripresa in *capfinidura*, relativa a una parte ampia del verso, mezzo alessandrino, avviene con un'inversione, da *el ama Englaterra* (v. 24) a *Englaterra ama el ben* (v. 25). Dove nella strofa precedente l'affermazione era accompagnata da un elemento oppositivo, qui Dalfin usa coordinazione con un giudizio morale, *e fai grand fellonia*. Si passa dunque dalla sfera religiosa alla sfera politica, tramite il tema della guerra. Dalfin insiste non più su come Robert non sia adatto al suo ruolo di vescovo, ma sulla sua slealtà verso il re, da un punto di vista politico: il re si è fidato troppo di Robert, che, invece che risolvere la situazione di lotta con il fratello Gui, ha spinto quest'ultimo a distruggere l'abbazia di Mozac, tra i possedimenti del sovrano. Le due sfere vengono nuovamente legate nei versi finali (29-30), dove si afferma che il vescovo non porterà mai onore al sovrano perché non lo porta nemmeno alla sua carica e a Dio. Tramite due dittologie parallele, una in ognuno dei due versi implicati, l'infedeltà politica viene presentata come conseguenza di, o almeno come coerente con quella religiosa. Dalfin, come negli altri suoi testi, non sente la necessità di nascondere i fatti e i personaggi del tempo dietro ad

allusioni e *senhal*, ma li presenta con nomi propri e riferimenti precisi, secondo un uso frequente nei sirventesi (cfr. Beltrami 2020, pp. 395, 453).

La *tornada* chiude il componimento in modo circolare, riprendendo *evesques* del primo verso nel v. 32 e nell'*evescat* dell'ultimo e "ritrattando" la minaccia di farlo estromettere dall'ordine religioso avanzata nella prima strofa. Dalfin contrappone infatti il suo comportamento cortese, ostentato nella dittologia *honor e cortesia*, non solamente alla fellonia del vescovo che lo spinge a parlar male del signore-trovatore, ma anche, implicitamente, all'onore che accusa Robert di non conservare nei confronti del re di Francia e di Dio (v. 29). *Cortesia* torna nell'ultimo verso della *tornada*, in rima identica, secondo una nuova opposizione: Dalfin afferma che, se egli dicesse ciò che sa del vescovo, il vescovo perderebbe il vescovado, e il Conte la sua cortesia. La *tornada* è infatti divisa in due parti dall'avversativo *mas* (v. 33). La prima è dedicata all'affermazione del comportamento cortese che Dalfin decide di mantenere verso il vescovo fellone, e la seconda alle conseguenze, nefaste per Robert, di una eventuale sua rinuncia alla cortesia. La minaccia è fortemente stemperata tramite un progressivo incremento dei limiti che ha luogo lungo tutto il componimento: si parte dalla certezza della punizione con la sola condizione dell'arrivo del legato, che ascolterà i sirventesi, ai vv. 2-3, alla necessità che lo stesso legato non si faccia corrompere per denaro (v. 6), al *Si fos nostre vezis lo legatz de Narbona* del v. 18, fino alla negazione dell'accusa a causa della cortesia di Dalfin in questa *tornada*.

Nel sirventese, dunque, Dalfin pone se stesso non contro la chiesa in generale ma contro un suo perverso rappresentante, di cui raccomanda l'estromissione. La fedeltà che Dalfin ostenta nei confronti della religione cristiana si vede nei riferimenti all'indegnità del prelado (in particolare i vv. 9-10, 11-12, 13, 16, 17-18, 19-20, 30) e dai numerosi richiami a Dio, che deve fare in modo che il legato non sia sviato (v. 6), odia Robert (24) e a cui quest'ultimo non porta rispetto (30). D'atra parte, si intravede in Dalfin una sfiducia verso Robert e verso altri prelati, una sfiducia in primo luogo verso una chiesa avida di denaro (cfr. i richiami all'avidità di Robert e alla possibile avidità del legato) e con grande potere temporale. L'accusa viene resa ancora più pesante nel caso di Robert connettendo l'avidità con l'implicazione fraudolenta nelle contese politiche. Si passa infatti, dalla sfera religiosa delle *coblas* I e II al piano politico e al relativo tradimento delle strofe IV e V per il tramite del tema della guerra in cui Robert si impegna (v. 15, *cobla* III). Le accuse di Robert dal punto di vista religioso rimangono vaghe: *falsa creatura* (8), *be-is pot meravillar qui conois sa figura* (11), *falsa es sa persona* (13), *fals coronat* (19) con un'insistenza sulla falsità che prepara all'accusa di tradimento. L'unica eccezione è il più preciso *saup mieills prezicar la comtessa d'Artona* (16). Invece, in coerenza con l'interesse e l'impegno di Dalfin in prima persona sul piano politico, le accuse si fanno precise

da questo punto di vista, rimandando direttamente alla distruzione di Mozac con esplicita indicazione del toponimo.

Per la collocazione storica e politica di questo sirventese si veda l'acuta analisi in Chambon-Fournier-Roques 2013, che legano il testo alla discesa capetingia nel sud della Francia, in conseguenza della quale il vescovo di Clermont, legato al re di Francia da alleanza e parentela, ricevette ampi benefici, al contrario di Dalfin d'Alvergne, che cercò con questo testo di screditarlo.⁸¹⁶

Si concorda con Chambon-Fournier-Roques (2013) sulla probabilità che il sirventese del vescovo di Clermont 95.2 non sia in immediata successione con 119.9, nonostante ne condivida la metrica. In 95.2, di tono più leggero rispetto al testo di Dalfin, obiettivo polemico del prelado è in primo luogo Peire de Maensac. Peire viene descritto come povero e incapace di aiutare militarmente il re (I, II, V), ed è disprezzato anche per la sua attività di giullare (I). Di Dalfin viene detto che ha lasciato il comportamento e la vita mondana di un tempo, quando era generoso e abile nel canto (III, IV), similmente a quanto il Conte stesso dice di Bertran de la Tor in una delle sue *coblas*.⁸¹⁷

Forma:

Il componimento è notevole in primo luogo per la sua forma metrica ad alessandrini, con versi lunghi che permettono, rispetto ad altri testi dello stesso poeta, un ampliamento degli enunciati. Sono frequenti dittologie, enumerazioni e paragoni ironici (vv. 5, 15, 16), utili ad espandere il discorso. Dalfin tende a riservare un enunciato ad ogni verso, con minimo uso di *enjambement*. Non sfugge alla subordinazione. Dove le proposizioni o gli elementi sono due in un verso, lo snodo tende a essere a metà, coerentemente con la forma dell'alessandrino. Le congiunzioni, come in 119.8, aprono quasi sempre i versi, con particolare frequenza di *Que* ed *E*. In un caso *mais* divide la strofa a metà come in 119.8: nella *tornada*.

Notevole dal punto di vista della forma è anche l'espedito delle *coblas capfinidas*, svolte in genere con ripresa di mezzo alessandrino, di norma la parte finale messa in *capfinidura* nella parte iniziale del primo verso della strofa successiva e completata con un secondo membro. Questo avviene tra le strofe I e II, II e III, IV e V. È interessante come ciò non avvenga proprio tra le strofe III e IV, dove le espressioni usate richiamano un passo di Guillem de Berguedan (cfr. note al testo). La *capfinidura* non riguarda la *tornada*.

⁸¹⁶ Cfr. Chambon-Fournier-Roques 2013 e il capitolo "Datazione" del presente elaborato.

⁸¹⁷ Cfr. Chambon-Fournier-Roques 2013, da cui si legge il testo del vescovo (da Aston 1974 con modifiche). Per il testo di Dalfin contro Bertran de la Tor cfr. sotto.

Queste sono le figure retoriche presenti nel testo:

Enumerazione: vv. 14 e 18.

Parallelismo: v. 4 *o pe·lz mieus o pe·lz sieus* (in questo testo non di difesa personale ma di accusa al vescovo i pronomi di prima persona non sono prevalenti come in 119.8).

Polisindeto: *o pe·lz mieus o pe·lz sieus* v. 3; enumerazione vv. 14 (*e*) e 18 (*ni*).

Anafora: vv. 2-6 *sol.* A inizio verso sono frequenti congiunzioni comuni come *que, et, si, mas*. Se i versi non iniziano con congiunzioni, cosa che avviene di rado, la prima parola è quasi sempre un avverbio. Eccezioni sono i vv. 1 (*vergoigna*, inizio testo), 9 (*Alvergne*, inizio invocazione), 13 (*li vestimen*, inizio strofa), 31 (*l'evesques*, inizio tornada) + 34 (*el perdria*), pochi rispetto all'intero testo di 34 versi.

Epifora: rima identica vv. 41 e 43 (*cortesia*).

Altre ripetizioni: vd. paragrafo "Contenuto".

Annominazione e polittoto: spesso in corrispondenza della *capfinidura*, vv. 6-7 (*gart >gardar, vaire > vaira*), 12-13 (*vestidura > vestimen, sainta > saint*), vv. 18-19 (*corona > coronat*). Non avviene ai vv. 24-25, dove la ripresa è letterale.

Dittologia: *o pe·lz mieus o pe·lz sieus* v. 4; *a Dieu ni a sa preveiria* v. 30; *honor e cortesia* v. 33.

Anastrofe e iperbato: v. 5 *non o conquis lo seigner de Belcaire*; 7 *vaira·l legatz*; 11 *be·is pot meravillar qui conois*; 13 *falsa es sa persona*; 16 *saup mieills prezicar la comtessa*; 17 *si fos nostre vezis lo legatz*; 20 *grans meravilla es*; 21 *son amic ses aver non sosterra*; 22 *costa mil soutz la bera*; 24 *l'aire Dieus*; 25 *Englaterra ama el ben*, 27 *del fraire·l creiria*.

Epifrasi: v. 29 *honor al rei ni seignoria* (in parallelismo con v. 30 *a dieu ni a sa preveiria*).

Similitudini e paragoni: v. 5 *c'anc mieills non o conquis lo seigner de Belcaire*; vv. 15-16 *mas vai gerra mesclan plus qe·l Turcs de Mairona, / e saup mieills prezicar la comtessa d'Artona*.

Allitterazione: v. 1 *Vergoigna aura breumens nostre evesques* (sono presenti suoni duri nella prima strofa); 8 *nos ostara sa falsa*; 11-12 *qui conois sa figura / cossi s'ausa*; 13 *falsa es sa persona*; 14 *ren non dona*; 15 *mas vai gerra mesclan*; 22 *qan pot tant donar*; 28 *fetz li fondre*; 32 *l'evesques me dis mal*.

Rime: rime inclusive *retraire:traire* vv. 3-4; tutta la strofa IV *terra:erra:sosterra:bera:gerra:Englaterra*, con inclusione di *erra* in tutti e *terra* in *sosterra* ed

Englaterra. Fellonia ritorna in *tornada* dal v. 25, primo della cobla V. In *tornada* i vv. 32-34 sono in rima identica *cortesia:cortesia*.

Enjambements: vv. 9-10. Prevale in questo componimento la corrispondenza proposizione = verso.

I.

Vergoigna aura breumens nostre evesques chantaire,
sol veigna lo legatz que non tarzara gaire,
e farem denan lui los sirventes retraire,
o pe·lz mieus o pe·lz sieus lo cuich de l'orden traire,
c'anc meills non o conquis lo seigner de Belcaire, 5
sol Dieus gart lo legat que per aver no·is vaire!

II.

Si no·is vaira·l legatz e vol gardar dreitura,
ades nos ostara sa falsa creatura.
Alvernge, be·us garnic de gran malaventura
qui·l fetz governador de la Santa Escripura! 10
be·is pot meravillar qui conois sa figura
cossi s'ausa vestir de santa vestidura.

1. chantaire AIKB] cantantaire D 2. que AB] qui DIK 3. los AB] lo DIK 4. pelz... pelz AB]
pel... pel DIK 6. no·is AB] non DIK

7. no·is AB] nos D non IK 9. mala Ventura BDIK] mala a Ventura A 10. qui·l AB] qui DIK

1. breumens A, breumen BD, breument IK; nostre evesques ABIK, nostrevesques D; chantaire AIK,
cantaire B. 2. veigna A, vengna B veingna DI veigna K; lo ABD, le IK; tarzara ABIK tarçara D. 3.
farem ABD, fairem IK; denan ABD, denant IK; sirventes ABIK, serventes D. 4. mieus ABDI, meus
K; sieus ABDI, seus K; cuich A, cuig B, cuit DIK; orden ABIK, orde D. 5. canç AB, qanç D, quanc
IK; meills A, mieils B, meillz DIK; conquis AB, conquist DIK; seigner ABD, seingner IK.

7. legatz ABIK, legaz D. 8. Aluergne AB, Aluerne DIK; garnic AB, garnit DIK. 10. Fetç ABIK, fez
D; Santa ABIK, Saint D; Escripura A, Scriptura B Escripura DIK. 11. Beis AB, Bes DIK; merauillar
ABIK, merauieillar D. 12. cossi ABD, coissi IK; uestidura ABDK, uestitura I.

III.

Li vestimen son saint, mas falsa es sa persona,
cum cel que rauba e tol e pren e ren non dona,
mas vai gerra mesclan plus qe·l Turcs de Mairona, 15
e saup mieills prezicar la comtessa d'Artona.
Si fos nostre vezis lo legatz de Narbona
mais non portera anel ni crossa ni corona.

IV.

Anc tant fals coronat non ac en esta terra;
grans meravilla es cum tota gens non erra, 20
que nuills hom son amic ses aver non sosterra,
e qan pot tant donar costa mil soutz la bera,
et ab deniers dels mortz alonga al rei sa gerra.
Aitant l'aire Dieus cum el ama Englaterra!

13. Li ABD] La IK(?); sa ABD] la IK 14. que AB] qui DIK; e tol e pren DIK] e pren e tol A, e pren e tol e pren B. 15. gerra ABD] guerras IK 18. non ABIK] ne D

19. terra ABIK] tera D. 20. tota ADIK] totail B; erra AB] era DIK 21. hom son BDIK] son A; sosterra AB] soteria DIK 22. pot BDIK] non pot A; costa mil soutz la bera] mil soutz costa la bera A, costail mil souz la bera B, costa mil solz li embera DIK 23. ab AB] als D aus IK; dels ABIK] del D 24. l'aire DIK] l'aide A, l'azire B.

13. falsa A, fals BDIK. 15. mas vai AB, mas va DI, mais va K; gerra AB, guerra D; guerras I, gerras K. 16. mieills A, mieils B meillz DIK; prezicar AB, predicar DIK. 17. si AB, se DIK; vezis AB, vezins DIK; lo AB, le DIK; legatz ABIK, legaz D; Narbona ABD, Nerbona IK. 18. crossa AB, croça D, crocha IK.

20. Grans AB, Granz DIK; cum AB, com DIK; gens AB, genz DIK. 21. Que ABI, Qe DK; nuills AB, nuillz DIK; Ses ABDI, sens K; non ABDK, no I. 22. qan AB, qant D, quant IK; embera D, emberra IK. 23. deniers ABD, deners IK; dels AB, delz IK; mortz ABIK, mors D; gerra ABK, guerra DI. 24. cum AB, com DIK; Englaterra AB, Engletera D Engleterra IK.

V.

Englaterra ama el ben e fai grand fellonia, 25
que lo reis l'a cregut de plus q'el non avia,
e qand el li promes que del fraire·l creiria
fetz li fondre Mausac qan lo reis lo tenia.
Mal portara honor al rei ni seignoria,
puois no la porta a Dieu ni a sa preveiria. 30

VI.

L'evesques me dis mal segon sa fellonia
et eu li gart ades honor e cortesia,
mas si eu en volgues dir so que dir en sabria,
el perdria l'evescat et eu ma cortesia.

25. ben AIKD] *om.* B 26. plus AB] mais DIK 28. fondre ABD] frangner IK; Mausac IK] Mansac AB, Mansaz D.

32. li AB] i DIK; gart ABD] port IK 33. si eu en volgues dir AB] se dir en uolgues D; s'eu dir en uolgues IK; que AB] queu DIK 34. perdria AB] perdres D, perdra IK; l'evescat AB] son uesqat DIK

25. Englaterra AB, Engletera D, Engleterre IK; ben AIK, be D; grand A, gran BDIK; fellonia ABIK, felonia D. 26. Que ABK, Qe DI; qel AB, quil DIK. 27. qand A, quand B, qant DK, quant I; el AB, il DIK; que ABIK, qe D; creiria ABIK, czeria D. 28. fetz ABIK, fez D; qan AB, qant D, quant IK. 29. portara ABDK, portera I; seignoria AB, seingnoria DIK. 30. puois AD, pois BIK; no ABD, non IK; Dieu ABD, Deu IK; preueiria A, preuerria BD, preueria IK.

31. fellonia ABK, felonia D feonia I; eu ABK, ieu DI. 32. gart AD, gar B. 33. queu D, queu IK. 34. El ABD, Il I, Ill K; son uesqat D, son uesquat I, son uescat K.

Traduzione:

I. Vergogna avrà a breve il nostro vescovo cantore, purché venga il legato che difficilmente tarderà, e faremo ripetere davanti a lui i sirventesi: o per i miei o per i suoi credo di deporlo dall'ordine religioso, che meglio non ottenne ciò il signore di Beaucaire, purché Dio badi che il legato non sia volubile per denaro!

II. Se il legato non è volubile e vuole salvaguardare la giustizia, allontanerà subito da noi la sua falsa creatura. Alvernia, ti ha ben procurato una grande sfortuna chi lo ha fatto governatore della Santa Scrittura! Chi conosce la sua figura può ben meravigliarsi di come osi vestirsi di vestimenti sacri.

III. I vestiti sono santi ma falsa è la sua persona, come quello che ruba e prende e toglie e non dà nulla, ma va fomentando guerra più di Turc di Meyronne, e sa predicare meglio la Contessa di Artonne. Se fosse nostro vicino il legato di Narbona, mai non porterebbe anello né croce né mitra.

IV. Non c'è coronato altrettanto falso su questa terra; è una grande meraviglia che tutta la gente non si perda, poiché nessuno sotterra il suo amico senza denaro, e quando può dare tanto, la bara costa mille soldi, e con i denari del morto allunga al re la sua guerra. Dio lo odi tanto quanto lui ama l'Inghilterra!

V. Ama molto l'Inghilterra e commette un grande tradimento, poiché il re gli ha dato di più di quanto non avesse, e quando egli gli promise che avrebbe confidato nel fratello, gli fece distruggere Mozac quando il re lo teneva. Male porterà al re onore e omaggio, perché non li porta a Dio né al suo sacerdozio.

VI. Il vescovo ha parlato male di me secondo la sua fellonia, e io mantengo verso di lui onore e cortesia, ma se volessi dire ciò che ne so, egli perderebbe il vescovado e io la mia cortesia.

Note:

1. *breumens*: Brackney (1936, p. 126) cambia la lezione del suo manoscritto base A con quella di B, *breumen*, dichiarandola più corretta, ma la forma con *-s* è altrettanto accettabile, cfr. Roncaglia 1965 p. 114. *chantaire*: *cantantaire* di D è errore singolare di ripetizione, dittografia che crea una parola inesistente e rende il verso ipermetro. Come rilevato da Brackney (1936, p. 60), l'appellativo è da leggere con accezione dispregiativa.

2. *que*: *qui* (DIK) è la forma nominativa, richiesta dal contesto, *que* è la forma propria dell'accusativo, ma i due vengono scambiati facilmente nell'uso, cfr. Roncaglia 1965 p. 97. La lezione di AB è dunque accettabile ed equivalente.

3. *los*: sia *los* di AB che *lo* di DIK sono accettabili dal punto di vista della grammatica, poiché la forma *sirventes* è usata sia per l'accusativo singolare che plurale. La lezione *los* è più coerente con il verso successivo, dove si parla del *mieus* e del *sieus sirventes* anche nella versione di IK, quindi sono almeno due i sirventesi da far riprodurre di fronte al legato. L'errore è di piccola portata e poligenetico.

4. *O pe·lz*: questa variante fa sistema con quella del verso precedente. Il plurale presuppone l'esistenza di più di un sirventese per ognuno dei contendenti, non pervenuti a noi, ma possibilità non da escludere tenendo conto anche dell'esistenza di *coblas* scambiate tra gli stessi personaggi. *-l* non è coerente con la costruzione grammaticale della frase né come art. sing., non coordinato con *mieus e sieus*, forme obl. plur., né se letto *pel*, variante grafica per *per* (come anche *pelz*) poiché da un punto di vista sintattico l'articolo è richiesto. *orden*: *orde* D è una variante grafica, ma può derivare facilmente anche da un errore di copia.

5. *lo seigner de Belcaire*: appellativo del conte di Tolosa, cfr. de Labareyre 1976, p. 55, nota 1 e Brackney 1936, p. 60, nota al v. Per il riconoscimento dell'episodio a cui questo verso fa riferimento cfr. il capitolo "Datazione".

6. *no·is*: *is = se*. *Vairar*, "varier, changer, écarter" (cfr. LR s.v. *vairar*, *variar*) ha anche forma riflessiva (cfr. Levy s.v. *vairar*, *variar*), dunque dal punto di vista grammaticale entrambe le lezioni, AB e DIK, sono

accettabili, ma la lezione di DIK è banalizzante. La presenza di *no-s* in D nella *capfinidura* nel v. 7 favorisce l'ipotesi che la lezione corretta sia quella di AB. Come al v. 3, DIK sono in concordanza in errore, ma un errore non particolarmente significativo e possibilmente poligenetico. *Sol* a inizio verso forma un parallelismo con il v. 2. Per *sol* come congiunzione con valore condizionale restrittivo ("pourvu que, à condition que") + cong. vd. Jensen 1994, par. 771, p. 331.

7. Nel ms. I in rigo si legge *uairrel*, con una *a* soprascritta ella *e*. De Labareyre (1976, p. 54), che trascrive da questo manoscritto, mette a testo la lezione come *Si non vaira el legatz*, ma è presente un punto di espunzione sotto alla *e*. Nella *capfinidura* il verbo *gardar* è passato dall'essere riferito a Dio, che doveva controllare il comportamento del legato, al legato stesso.

10. *qui-l*: la lezione di AB è preferibile, è più completa e coerente con il resto della frase. *sainta*: *saint* di D è errore se maschile coordinato a un sostantivo femm. (*escriptura*), ma è verosimilmente un'elisione, che non influisce né sulla grammatica né sul computo metrico.

12. *vestidura*: K presenta in rigo la lezione *uestitudura*, ma, al contrario di quanto segnalato da Brackney (1936, p. 127), che indica *vestitudura* come lezione di K, *tu* è sottolineato con punti di espunzione. È un errore di ripetizione che viene corretto nel manoscritto stesso.

13. *Li*: in D la lezione originaria era *Lii*, ma una *i* viene espunta con un puntino sottostante. I ha *La*, lezione non accettabile perché art. femm. sing. davanti a un sost. masch. plur. In K la lettura non è chiara, può essere *Li*, ma la *i* è più allungata delle altre, in modo simile al tratto della *a*. Se fosse una *a*, sarebbe stata parzialmente coperta dall'iniziale miniata. Questo deve essere ciò che legge Brackney (1936, p. 127), che segnala *la* come lezione di IK. *Falsa*: *persona* è femminile, *fals* maschile è errore, l'elisione *fals'es* è accettabile. *sa*: dal punto di vista del significato e da quello grammaticale entrambe le lezioni sono accettabili. *La* è forse banalizzante e/o attirato per parallelismo dal *Li* a inizio verso. Brackney, che mette a testo *la*, segnala in apparato la lezione *sa* solo per B e la giudica deteriore, ma è chiaramente *sa* anche nei mss. A e D. Brackney può essere stato indotto in errore per A dal fatto che la barra della *s-* è parzialmente coperta dall'iniziale miniata. Come si vede anche da questa vicenda, l'errore, potenzialmente poligenetico, deve essere stato generato per la facilità di scambio paleografico ed errore di letture tra *l-* e *s-*.

14. *que*: vd. nota al v. 2. *e tol e pren*: è avvenuta un'inversione in A o in DIK, in concomitanza con un'enumerazione che ha favorito l'errore nella copiatura mnemonica del segmento. La facilità con cui un tale errore possa prodursi si vede anche dal modo in cui B abbia riportato i membri sia nell'ordine giusto sia quello errato. Brackney (1936, p. 127) segnala *e tol e pren* come unico caso di accordo tra B e IK contro A, e lo annota in apparato come lezione BIK (D non è a lui disponibile per i primi 15 versi), mettendo a testo *pren e tol*, ma in B *e pren* compare sia prima sia dopo (questo secondo a inizio della riga successiva). Le lezioni sono adiafore. Si predilige la lezione di DIK contro l'isolato A. La stessa enumerazione, con i membri nello stesso ordine ma senza l'ultimo elemento si trova in Blacasset, BEdT 96.3a, v. 36-40, *mas qe donan e meten, / rauban, tolen e prenen / fassa temer son segnal, / tro qe venza ab mescla tal, / co-l Coms de Monfort fazia!*, «ma che donando e spendendo, saccheggiando, predando e facendo bottino faccia temere la propria insegna, fino a che vinca con una battaglia tale come quelle combattute dal Conte di Montfort!» (cit. e trad. dall'ed. Asperti 1995b, su Rialto). Tutti e quattro gli elementi sono in Aimeric de Peguilhan, BEdT 10.21, vv. 48-50, *Qu'eu-m mervilh cum pot en lui caber / lo pretz qu'elh tolh e raub' ez emb'l' e pren / e compr' ades, e no-n dona ni-n ven* (ed. Shepard-Chambers 1950, p. 126). Esaminando le occorrenze di questi termini nelle COM, ne risulta che *prendre* e *donar* siano spesso insieme ma in genere con un'accezione diversa da quella che hanno nel passo di Dalfin, indicano reciprocità. In pochi casi l'uso di questi termini è paragonabile a quello che ne viene fatto in questo componimento, si vedano BEdT 10.19, tenzone di Aimeric de Peguilhan e Guillem de Berguedan, vv. 18-19, *val mais qui serv e fai mais a honrar / g'aicel qe vol penre e non donar* (ed. Harvey-Paterson 2010, p. 40); Cerveri de Girona BEdT 434a.61, vv. 19-20: *ab humils precs, deu, meylls, Amor<s> donar, / c'a cel cuy platz penre e no donars* (ed. Coromines 1988, p. 102); Sordello BEdT 437.20, v. 19: *e don ses penre, et el pren ses donar* (ed. Boni 1954, p. 147). La coppia *prendre/raubar* è poco frequente (si vedano per essa BEdT 305.3, v. 3 e BEdT 457.31, v. 5), e ancor meno lo è la dittologia *tolre/prendre*. Più usata è la coppia *tolre/raubar*, per la quale cfr. Cerveri de Girona BEdT 434a.57, vv. 15-16, *e juglars vol que tuit sion valén, / e saig à gaug de tolr' e de raubar* (ed. Coromines 1988, p. 268), e il *partimen* di Guillem Augier Novella e Bertran, BEdT 205.1, v. v. 21 *et ieu vueill tolre e raubar – que m'er plus gen – / e portar dart e lansa, e vv. 25-36, Bertran, ieu i vauc sercan gaug e solatz, / e vos toletz e raubatz, tan tro-l pecatz* (ed. Harvey-Paterson 2010, p. 540).

Ciò è coerente con quanto detto nelle note su Rialto sul testo di Blacasset soprammenzionato, che segnalano come quelle azioni fossero tipicamente legate alla piccola aristocrazia che viveva di guerra e saccheggi. Tra i testi che fanno uso di questi termini sono da distinguere quelli di attacco personale, come il nostro, da quelli in cui il comportamento è giudicato accettabile ed addirittura auspicato, ma ci si può chiedere se l'enumerazione di Dalfin, piuttosto che essere una generica indicazione dell'avidità del vescovo, non contenga anche un'accusa di comportarsi come un piccolo signore laico, per giunta ben poco cortese (*ren non dona*). Ancora più comuni sono gli antitetici *tolre/donar*. Però, come per *prendre/donar*, la maggior parte delle occorrenze non sono riconducibili al caso di Dalfin perché *donar* non è unito a *non*, l'opposizione è tra una cosa ricevuta e una cosa tolta, non si parla di una persona che allo stesso tempo toglie e non dà. Cfr. solamente BEdT 335.21, vv. 9-10: *Mal deu hom dir del clerics e dels baros, / d'aisels que van tolen e pauc donan* (ed. Vatteroni 2013, p. 349). Brackney 1936, p. 58, traduce *ren non dona* "gives nothing [in return]", ma può essere anche un riferimento più generico alla virtù della generosità, senza necessità di postulare che debba trattarsi espressamente di ricompense per ciò che ha tolto.

Per la struttura dell'enumerazione si veda anche 236.11 (Guillem de la Tor o Palais), componimento con cui 119.9 condivide la metrica e ha chiari rapporti, dei quali è però difficile stabilire la direzione (cfr. il capitolo "Metrica e stile"), vv. 1-3: *Un sirventes farai d'una trista persona / qui mal fai e mal ditz e mal met e mal dona / e mal joga e mal ri e mal parla e pieitz sona* (ed. Negri 2006, p. 180). Per questo verso di 236.11 l'editrice Negri (2006, p. 185) rimanda a Uc de Saint Circ nella sua caricatura di Manfredi II Lancia (successivo alla morte del conte di Clermont), 457.38, vv. 13-16: *Mal acoill e parla e sona / E mal manja e beu e dona / E mal viu / E fai croi semblan chaitiu* (ed. Jeanroy-Salverda de Grave 1913, p. 83).

15. *gerra*: per significato e grammatica sono accettabili sia il singolare di ABD che il plurale di IK. *mesclar guerra* è espressione di cui si trovano nelle COM alcune attestazioni (vd. BEdT 335.8 vv. 1-2 e BEdT 461.16 v. 1), mentre ne registrano una sola per *mesclar guerras*, *Epîtres de Guiraut Riquier*, 69. Si segue il ms. base. Sembra che i nomi Truc e Turc (quest'ultimo unico presente nei codici che tramandano questo testo) siano usati in modo equivalente, cfr. Chambon-Fournier-Roques 2013, p. 84, nota 185.

17. *Narbona*: Nègre 1991 e Douzat-Rostaing 1963 non registrano nessuna forma di *Narbona* con la *-e-* come in IK. *Nerbona* è forma non attestata nemmeno nelle COM, dove c'è però *Nerbone*, in *Girart de Roussillon* v. 4905.

18. *mais*: Questo *mais* è parallelo a quello al v. 15, con significato e funzione grammaticale differente, secondo un procedimento non estraneo a Dalfin anche in altri testi. *anel ni crossa ni corona*: simboli del potere ecclesiastico. Si confrontino questi versi con Guillem de Berguedan, BEdT 210.15, vv. 18-19: *A tort ten crossa ni anel, / ni chanta messa ni sermon* (ed. de Riquer 1971, II, p. 90), di particolare interesse non solo per la coincidenza nella tematica generale, l'attacco a un vescovo, e per questo passo, ma anche per l'utilizzo poco prima, ai vv. 13-14, di un'espressione molto vicina a quella che apre la cobla IV di Dalfin, *Qu'eu non sai tan fals coronat, / clerge ni prior ni abat*. Per i riferimenti intertestuali si confronti inoltre il capitolo "I temi" del presente elaborato.

20. *tota*: la lezione di B è deteriore, come ritenuto anche da Brackney (1936, p. 126). *erra*: si confronti con questo passo Guillem Figueira 217.2, testo contro la chiesa di Roma, vv. 12-13, *No-m meravilh ges, / Roma, si la gens erra* (ed. Peron 2015, da Rialto). Le quattro parole in rima in *-erra* della strofa II in Guillem Figueira sono le stesse della strofa di Dalfin: *erra, guerra, sosterra, Englaterra*.

21. *hom son*: la lezione di A, *son*, che, a meno di non ricorrere a dieresi su *nuills*, rende il verso ipometro, risulta verosimilmente dalla caduta del monosillabo. Correggo a testo la lezione di A con quella degli altri mss. *sosterra*: *sosterrar* è "sotterrare" (cfr. LR s.v. *Sosterrar, sotzerrar, soterrar*), ma può essere anche "sostenere", *sostener/sostenir*? Brackney (1936, p. 59) interpreta nel primo modo, de Labareyre (1976, p. 55) nel secondo (cfr. nota al v. 22). Per coerenza con i vv. successivi, soprattutto il v. 23, "sotterrare" è preferibile.

22. *qan*: Raynouard 1816b, pp. 306-307 registra *quant* come congiunzione "quand, lorsque" < QUANDO (con *-t* finale, conservata soprattutto davanti alle vocali) e come avv. "autant, autant que, combien" < QUANTUM. Le forme *quan/quand* e *quant* sono scambiate nei mss. in modo coerente e costante. Si confrontino i versi 27 e 28 di questo testo, il v. 18 di III e il v. 37 di IV: in tutti casi *quan/quand* è la lezione di A(B), *quant* è quella di D(IK). I precedenti editori compiono scelte diverse nei diversi passi, ma considerando come l'alternanza sia costante si può considerare *quant* di D non come variante di sostanza, ma come variante formale per *quand*.

pot: il *non* presente in A rende il verso ipermetro, si corregge con la lezione di BDIK. *costa mil soutz la bera*: o in A o in BDIK è avvenuta un'inversione. Il fatto che la lezione di A sia singolare, e si stacchi da essa anche il generalmente vicino B, fa pensare che si tratti di un errore, e si corregge a testo di conseguenza, seguendo la lezione di questo secondo manoscritto. A condivide con B *la bera* contro *li emberra* di DIK. IL significato di *emberra* non è chiaro (è connesso al latino IMBIBERE? Cfr. FEW). La lezione di DIK viene accolta a testo da de Labareyre (1976, pp. 54-55), seguendo il manoscritto unico che trascrive, e viene tradotta: «C'est une grande meraville, alors que dans cette société aucun homme ne soutiendra son ami sans recevoir en retour, de voir que lui qui peut tant donner, revient à mille sous». L'interpretazione non è però chiara dal punto di vista grammaticale, e rispetto alla lezione di B, già adottata da Brackney (1936, p. 126) e Raynouard (1816a, p. 259), è meno coerente con il contesto, in particolare con il v. 23 dove Dalfin parla di denari del morto. Inoltre, se A e B sono corretti dal punto di vista metrico, DIK sono ipermetri a meno che non ci sia sinalefe, ma è difficilmente il caso per un *li* in questa posizione: si cfr. 119.7, v. 27, dove c'è dialefe in corrispondenza di *li* + *em*. B ha *costa il* contro *costa* di tutti gli altri mss., con un pronome in più. Questo pronome, lezione singolare di B, non viene accolto a testo perché anche al v. 20 il solo ms. B introduce un *il* enclitico erroneo: *tota-il gens*, forma non attestata in nessuna edizione occitanica, al contrario delle forme senza articolo o, più raramente, con l'articolo in forma piena (cfr. COM). *bera* AB + *embera* D differiscono con alternanza solo grafica dalla rima in *-erra* degli altri versi.

23. *dels*: la lezione di D, singolare, non concorda con *mortz* plurale. È uno dei diversi errori di declinazione in D.

24. *aire*: *aidar*, come *azir*, significa "sostenere", mentre sia *aire* che *azirar* significano, all'opposto, "odiare". Il contesto richiede che il vescovo sia disprezzato da Dio, la lezione "sostenere" sarebbe accettabile solo se fosse ironica. Lo scambio tra i tre termini è errore di copia fra parole simili. In particolare, la lezione di A, considerando anche la frequenza dell'associazione del verbo *aidar* con Dio, è una banalizzazione, oltre che errore polare. Correggo con DIK come Brackney (1936, p. 126), poiché è più economico immaginare un passaggio da *aire* ad *azire* e *aide* rispetto al contrario.

25. *ben*: il verso è accettabile dal punto di vista metrico in B con dialefe, ma è probabile la caduta del monosillabo in questo manoscritto.

26. *plus*: le lezioni *plus* di AB e *mais* di DIK sono adiafore. Sia *de plus* che *de mais* sono espressioni correnti, e hanno lo stesso significato (cfr. DOM en ligne).

28. *Mausac*: Nègre 1991 registra sotto voci etimologiche diverse *Mansac* e *Maussac* (p. 471), entrambe località della Corrèze, e *Mozac/Mausat* (p. 751), località del Puy-de-Dôme. Quest'ultima è il luogo a cui fa riferimento Dalfin, che sta parlando della distruzione del monastero di Mozac (per il quale anche altre grafie sono ammissibili, come *Mozat* e *Mauzac*), cfr. il capitolo "La vita". Dunque, anche se la lezione *Mansac* è riconducibile a un toponimo esistente, è da considerare errore di copia causato dal facile scambio paleografico tra *n* e *u*. *Qan*: vd. v. 22.

32. *gart*: le COM portano attestazioni di *gar*, forma di B, usato per la prima pers., ad esempio BEdT 223.2 vv. 17-18, *vostre suy, e podetz me far / ben o mal, qu'ieu de vos no-m gar*, ma il verbo è verosimilmente da ricondurre all'etimologia *warôn > *garar* piuttosto che a *wardôn > *gardar* (cfr. FEW), nonostante entrambi condividano il significato di "conservare". Il significato di *port* IK è nel contesto simile, anche se meno preciso. *Portar* viene usato anche alla fine della strofa precedente. La *capfinidura* riguarda di norma solo il primo verso della strofa successiva, nella *tornada* una ripetizione voluta più estesa non è inammissibile, ma d'altra parte il *port* isolato dei due mss. gemelli IK può essere stato erroneamente inserito per influsso mnemonico dell'espressione precedentemente usata.

33. *si eu en volgues dir*: è avvenuta un'inversione nel processo di copia. *Que*: sia la lezione di AB senza *eu* che quella di DIK con *eu* sono accettabili.

34. *perdria*: *perdres* di D è seconda pers., non compatibile con il sogg. *el*. La lettura è incerta con *perdras*, comunque seconda persona e quindi ugualmente non coerente. Il condizionale *perdria* di AB non dà problemi, ed è ciò che viene messo a testo anche da Brackney (1936, p. 6) e Raynouard (1816a, p. 259). *l'evescat*: l'articolo *l'* e il possessivo *son* sono lezioni adiafore. La forma *evescat* è coerente con *evesques* usato nel resto del testo; la forma *vescat* non è registrata sui dizionari né nelle COM, ma è parallela a *vesques*, variante grafica

per *evesques*. Brackney 1936, p. 63, dice dei vv. 31-34: «the milder tone of the envoi offers a sharp contrast with the arrogant confidence of the first strophe», ma Dalfin è altrettanto sicuro che nella prima strofa che le sue parole siano sufficienti a deporre il vescovo. La differenza sta nelle condizioni che Dalfin pone perché la sua minaccia si avveri. Nella prima *cobla* l'unica condizione richiesta è la presenza del legato; qui è la cortesia di Dalfin stesso a impedire che vengano riferite le accuse, definite con un più generico *so que dir en sabria*, che va potenzialmente al di là dei sirventesi ritenuti comunque sufficienti allo stesso scopo, vd. v. 4. Più che a mitezza, questo è da imputarsi, o almeno Dalfin vuole che sia imputato, a volontà di proporsi come moralmente superiore rispetto al vescovo e alla sua villania.

III

119.3 – Joglaretz, petitz Artus

Manoscritti: A ff. 204rb-va, n. 588 (*lo Dalfins d'Alvergne*); D ff. 135vb-136ra, n. 465 (*lo Dalfins*).

Precedenti edizioni:

Witthoeft 1891, pp. 43-44;

Brackney 1936, pp. 7-8 (testo), 63-67 (traduzione inglese e note), 128 (apparato).

Metrica:

a7 b6' a7 b6' a7 b6' a7 b6' a7 b6' b6'

5 *coblas singulares*; la terminazione *-ar* è utilizzata sia nella *cobla* III che nella IV, in entrambi i casi come rima a. Rime: *-us, -isca; -os, -ura; -ar, -uscha; -ar, -esma; -els, -epchas*. Cfr. Frank 235:001.

Per il modello metrico cfr. BEdT 366.6.

Tradizione:

Critica esterna: Il componimento è tramandato dai soli mss. AD in una comune linea di trasmissione. È inserito in entrambi nella piccola sezione d'autore su Dalfin che identifica il primo gruppo (cfr. il capitolo “Ordinamento del corpus – uno studio di critica esterna”).

Critica interna: Il testo dei due mss. è molto simile. L'unico errore comune significativo in AD può essere al v. 7 *pos A puos D*, una prima persona dove il contesto richiede una seconda. Gli editori precedenti (Brackney 1936, p. 7, e prima di lui Witthoeft 1891, p. 44) correggono in *potz/poz*. Potrebbe essere però un fatto grafico: in particolare in D la *-s* finale per la seconda persona è comune (cfr. nota al v.). Al v. 29 sia A che D hanno *joglaret* dove è richiesta la *-s* segnacaso, ma questo errore è poligenetico. Incerta è infine la lezione *d'arceils* condivisa da entrambi i manoscritti al v. 44.

Sia A che D hanno errori singolari, questo secondo in misura maggiore. A scambia i rimanti dei vv. 2 e 4, e manca il v. 45. A questi si aggiunge il v. 12 (*veion A / veian D*, cfr. nota).

D ha errori ai vv. 14 (*ni / ia*), 17 (*per que / car per, ratonadadura / ratonadura*), 21 (*pur / por*), 22 (*qans / cans, teruscha / tei cruscha*), 26 (*gardar qoi/ garde com*), 33 (*ar/art*, mancanza di *tot, blema/blesma*), 36 (*sa iema*), 39 (*euoiz*). In D ci sono alcune imprecisioni nella declinazione bicasuale, ai vv. 1 (*joglaret*) e 27 (*joglar*).

Brackney (1936, p. 128) aggiunge come errore per D la mancanza di *il* al v. 32 (*qe il calors/ que calors*), ma la lezione di D è accettabile. Lo studioso segnala inoltre come «false readings», oltre ai vv. 17, 22, 26, 33, 36, 39 indicati anche da me, i vv. 8 (ignorando un'espunzione nel manoscritto, che riporta la lezione di D alla stessa di A), 29 (per cui vd. la nota al v.), 31 (*careima*, variante grafica), 35 (*creima*, stesso caso di *careima*). Witthoeft segnala come errore di flessione in D anche il v. 32, dove riporta in apparato come lezione di questo ms. *que calor*. Il manoscritto legge però chiaramente *calors*.

Il componimento è stato edito dai precedenti editori senza *stemma codicum*. Entrambi prendono come base il ms. A. È possibile costruire un piccolo stemma, con un ramo per A e uno per D.

In coerenza con gli altri testi del gruppo scelgo come manoscritto base A, che contiene anche un numero minore di errori singolari rispetto a D. Queste le correzioni applicate al manoscritto: viene invertito l'ordine dei termini in rima ai vv. 2 e 4; si corregge *veion* di A con *veian* di D al v. 13; viene ripristinata la finale in *joglaretz* al v. 29; il v. 45, mancante in A, è integrato da D. Dubbie sono la lezione *pos* del v. 7, come segnalato sopra e *d'arceils* del v. 44 (per la quale cfr. nota al v.).

Contenuto:

La struttura di III, nella sua costruzione ad elenco e accumulo di elementi che giocano sugli stessi temi ripetendoli e variandoli, è simile a quella dell'altro sirventese giullaresco di Dalfin, IV. In questo componimento Dalfin si offre di dare consigli a un giovane e inesperto giullare, Artù, che glieli richiede, una variazione del tema del giullare che chiede un componimento presente in diversi sirventesi giullareschi. Dalfin offre consigli quasi antifrastici, con abbondanza di elementi bassi e disgustosi, insistendo in particolare sulla necessità del giullare, in virtù della povertà che rischia, di mangiare qualsiasi cosa. La base di questo testo, come in IV, è infatti una struttura enumerativa, figura retorica frequente nel medioevo (e per cui si confrontino i capitoli “Metrica e stile” e “Un bilancio poetico – il *partimen*”). È però rotta da alcune espressioni estranee, come l'inizio della cobla IV. La struttura enumerativa tocca la strofa I con due membri (non andare digiuno di sua volontà, non

rifiutare il buon cibo); nella strofa II ha tre membri (bere il brodo a dismisura, dare le spalle agli altri, non eliminare elementi poco appetibili); nella strofa III ha altri tre membri (non arrabbiarsi, non eliminare le ossa, non rimuovere dal brodo elementi disgustosi). La strofa IV viene introdotta diversamente ma i consigli sono dello stesso genere dei precedenti, con la novità del tema religioso, mentre tono e contenuto dell'ultima strofa sono differenti.

I primi quattro versi della **cobla I**, in cui Dalfin accetta la richiesta di Artù di avviarlo alla giulleria, sono introduttivi. Sono composti da vocativo più due proposizioni ipotetiche coordinate che precedono la principale, ognuna in un verso (*si...ni*). Gli altri cinque versi della strofa contengono i primi due consigli, entrambi relativi al tema del cibo, in particolare alla necessità di non rifiutarlo. I primi due versi, con principale e subordinata, sono dedicati al primo consiglio: il giullare non deve stare a digiuno se può evitarlo. Il secondo è di non rifiutare il cibo se è talmente magro da poter passare per una piccola apertura. Occupa i vv. 7-8, con variazione garantita dalla posposizione della principale (parallela alla precedente, in entrambe in sostanza il consiglio è quello di mangiare) alla subordinata, e con aggiunta dell'ironico *Qui que puois t'escarnisca* (v. 8). Il *bos* che definisce il cibo in questa strofa viene smentito dalle successive, dove si afferma che il giullaretto non dovrebbe eliminare nemmeno gli elementi poco appetibili.

La **cobla II** continua a giocare sul tema del cibo, portando tre nuovi consigli. I primi due sono grammaticalmente uniti e coordinati, e riproducono la costruzione con *si* e posposizione della principale del consiglio precedente. Sono di bere brodo a dismisura e girarsi di spalle rispetto agli altri per non lasciare che vedano il grasso che cola. L'ulteriore indicazione presente in questa strofa, non legata sintatticamente alle precedenti ma conseguente rispetto al v. 9 dal punto di vista logico, è quella di non eliminare dal brodo una serie di elementi disgustosi che vengono esposti tramite un'enumerazione (vv. 13-15) a cui si aggiunge una causale. Quest'ultima, in contrasto con il suo soggetto basso e disgustoso, il pane rosicchiato dai topi che non deve essere rifiutato, si propone come una massima di portata morale e generale, estesa oltre al singolo caso di Artù (*es fols garz*).

La **cobla III**, che contiene, parallelamente, altri tre consigli, è strettamente legata per tema alla II, che rielabora. I suggerimenti sono anche in questo caso coordinati dal punto di vista grammaticale. Il primo si distacca dal tema su cui Dalfin si è concentrato, poiché dice ad Artù di non arrabbiarsi se qualcuno lo prende in giro, con una formulazione parallela (ma variata con uso di dittologia) a quella dell'ultimo verso della prima strofa. Gli altri due consigli, che tornano sulla tematica del nutrimento, sono introdotti da *ni*, una particella frequente nelle enumerazioni di Dalfin. Il consiglio di non gettare le ossa (vv. 21-22) è una ripresa letterale dalla strofa precedente, *non triar ja pel ni os*, v. 14. Viene aggiunto l'elemento del cane che, una volta gettate, ne approfitti al posto del giullare. Persiste la

corrispondenza verso = proposizione. È evidente come le scelte di Dalfin d'Alvergne siano influenzate dal metro se si confrontano questi versi brevi con gli alessandrini di II. L'ultimo consiglio è una ripresa ancora più stretta della *cobla* precedente, ripetendo l'indicazione di non eliminare dal brodo certi elementi disgustosi. La maggior parte dei termini ricompaiono con corrispondenza precisa: *bro*, *triar*, *pel*, con la sola aggiunta della *petita buscha*, mentre l'*os* che accompagnava *pel* al v. 14, viene dislocato ai versi precedenti. L'enumerazione della strofa precedente è sostituita da una dittologia. Gli ultimi due versi contengono quella che viene presentata ancora una volta (cfr. vv. finali della strofa II) come una massima universale: il giullare può e deve riempirsi la pancia con qualsiasi cosa, solo badando a non soffocarci. Questa massima rompe temporaneamente la struttura ad enumerazione creata dai consigli. Ciò viene fatto in modo più dirompente dall'inizio della strofa successiva.

La *cobla IV* è aperta infatti da due versi introduttivi dove Dalfin parla di nuovo in prima persona, affermando di voler insegnare una cosa al giullare. Il vocativo, che si trova nel primo verso in tutte e tre le *coblas* precedenti, è qui nel secondo. I nuovi consigli avanzati da Dalfin riguardano ancora la tematica bassa e corporale del cibo, a cui si aggiunge, con valore parodico, il tema alto della religione: il giullare non deve rimanere a digiuno nemmeno durante la Quaresima, e non deve sdegnare il brodo nemmeno a favore dei sacramenti cristiani. *que ja dejuns non anar / ab ton grat*, vv. 30-31 è ripresa quasi letterale del v. 5, il primo consiglio, *non anar ton grat dejus*, che viene qui integrato con la specificazione *en caresma*. Il *bro* ritorna dalle strofe precedenti. La strofa si conclude con un'altra massima, di un verso, presentata come universale (v. 36): è folle chi ci bada troppo, con utilizzo dello stesso *fols* della strofa II (v. 18).

La *cobla V* si distacca dal resto del componimento. Non contiene più consigli. È, con un cambiamento di tono, una constatazione della povertà a cui il giullare va incontro, e, invece che parlare di nutrimento, parla di vestiario. Si ricorda che le vesti, insieme ai cavalli, erano uno degli elementi topici che i giullari ricevevano dai protettori. Qui Dalfin afferma come Artù, da poco fatto giullare, non riceverà vesti pesante e ricercate, ma dovrà accontentarsi dei propri stracci.

Forma:

Parallelismo: *si vols ... / ni vols ...* vv. 2-3.

Enumerazione: vv. 14-16.

Polisindeto: viene utilizzato parzialmente nell'enumerazione dei vv. 14-16, ma, come di consueto in Dalfin, i versi sono separati per asindeto.

Anafora: più notevole dei comuni inizi di verso grammaticali come *ni, que, si* è la ripetizione, che si trova però a distanza, del vocativo all'inizio delle strofe, *Joglaretz* v. 1 + *Artus* 10 + *Artus* 19 (primi versi delle strofe) + *Joglaretz* v. 29 (secondo verso della strofa IV). *Joglaretz* è poi nel corpo del verso non come vocativo al v. 37, primo dell'ultima strofa, a cui si aggiunge *Artus* nel primo verso.

Altre ripetizioni: vd. il paragrafo "Contenuto", sono frequenti soprattutto in rapporto al cibo, come il *bros* e gli elementi disgustosi che si possono trovare in esso. Inoltre, *pels* ritorna con diverso significato, in un contesto differente: ai vv. 14 e 24 è una delle cose che non deve essere rimossa dal brodo, al v. 39 ci si riferisce alla pelliccia delle vesti.

Annominazione: vv. 16-17 *raton / ratondadura*; vv. 30-32 *dejuns / dejunar*; vv. 39-41 *draps / drapels*.

Dittologia: vv. 20 *qui-t laidis ni-t deschucha*; 24 *pel ni petita buscha*; vv. 33 *art tot lo cor e blesma*; v. 35 *per oli ni per cresma*; v. 42 *per angles e per grepchas*.

Anastrofe e iperbato: 8 *bos manjars non gandisca*; 17-18 *car per ratonadura / es fols gartz quand endura*; 34 *bro non soanar*.

Epifrasi: 33 *art tot lo cor e blesma*

Allitterazione: v. 7 *pos per pauc pertus*; 10-11 *bons lo bros / beu ne*; 17-18 *ratondadura...gartz quand endura*; 44 *d'arceils de sepchas*. Viene fatto uso di liquide quando parla del brodo e di suoni duri per il pane rosicchiato, come duro, "croccante" è il suono di 23 *don cans apres tei cruscha*;

Rime: questo testo fa uso di rime rare, anche uniche nella tradizione trobadorica, come *-uscha* e *-epchas*. Dalfin impiega rime inclusive: nella prima *cobla -us* è rima e rimante; lo stesso accade con *-os* nella *cobla* II; in III sono inclusive *ruscha : cruscha*; in IV *esma* è rima e rimante; V è inclusiva solo per *pels : drapels*.

Enjambements: vv. 14-16 in enumerazione; 23-24; meno forte 30-31; 32-33; non forte 34-35; 38-39; non forte 41-42.

I.

Joglaretz, petitz Artus,
si vols t'enjoglarisca
ni vols segre aquest us,
dreitz es qieu t'en garnisca.

Non anar ton grat dejus, 5
qe·l fams cre qe·t delisca:
s'intrar pos per pauc pertus,
bos manjars non gandisca,
Qui que puois t'escarnisca!

II.

Artus, si t'es bons lo bros 10
beu ne a desmesura,
e vira als autres lo dos
que non veian l'ointura;
non triar ja pel ni os,
flamier ni crosta dura, 15
ni pan on raton fant cros,
car per ratonadura
es fols gartz quand endura.

1. joglaretz A] ioglaret D 2. t'enjoglarisca D] qieu te garnisca A 4. garnisca D] ioglarisca A 8.
non A] not D

13. veian D] ueion A 14. ja A] ni D 17. car per A] per qe D; ratonadura A] ratondadura D

1. petitz A, petiz D. 2. teniuglaresca (eniuglarisca?) D. 4. dreitz A, dreiz D; qieu A, qeu D. 7. pos A,
puos D. 9. Qui A, Qi D.

10. bons A, bos D. 13. Que A, Qe D; ointura A, ontura D. 14. non A, no D. 16. fant A, fan D. 18.
gartz A, garz D; quand A, qant D.

III.

Artus, ja non t'azirar
qui·t laidis ni·t descucha, 20
ni ja os por non gitar
don cans apres tei cruscha,
ni de gras bro non triar
pel ni petita buscha,
car lo pieitz fai adamplar: 25
sol garde c'om no·i tuscha,
joglars imple la ruscha.

IV.

Una ren te vuoil mostrar,
joglaretz, don t'acesma:
que ja dejuns non anar 30
ab ton grat en caresma,
qe il calors ab dejunar
art tot lo cor e blesma,
e ja bro non soanar
per oli ni per cresma; 35
fols es qui trop se l'esma.

20. descucha A] discuscha D 21. por A] pur D 22. cans A] qans D; tei cruscha A] teruscha D
25. car A] que D 26. garde com A] gardar qoi D. 27. joglars A] joglar D.

29. joglaretz] joglaret AD. 32. qe il A] que D 33. art A] ar D; tot A] *om.* D; blesma A] blema D
36. se l'esma A] sa iema D

19. non A, no D; t'azirar A, t'airar D. 21. non A, no D. 23. non A, no D. 24. buscha A, busca D 25.
pieitz A, peiz D. 26. tuscha A, tusca D. 27. ruscha A, rusca D.

28. vuoil A, voil D. 29. tacesma A, taseima D. 31. caresma A, careima D. 34. non A, no D. 35. cresma
A, creima D

V.

Tu es joglaretz novels,
Ogan non cre recepchas
draps entiers envoutz de pels,
ni as don los soisepchas; 40
anz ja iras en tos drapels
per angles e per grepchas,
pois auras dopliers mantels
semblans d'arceils de sepchas,
Qant Dieus volra qu'erepchas. 45

39. envoutz A] euoiz D 45. *om.* A

37. ioglaretz A, ioglarez D. 38. Ogan A, Oian D; non A, no D. 42. grepchas A, crepchas D. 43. pois A, puois D; dopliers A, doblers D. 44. sepchas A, cepchas D.

Traduzione:

I. Giullaretto, piccolo Artù, se vuoi che io ti faccia giullare e vuoi seguire questa usanza, è giusto che io te lo conceda. Non rimanere a digiuno di tua volontà, perché credo che la fame ti distruggerebbe: se puoi entrare in una piccola apertura, non fuggire il buon cibo, non importa chi poi ti prenda in giro!

II. Artù, se il brodo ti piace bevine a dismisura, e gira la schiena agli altri in modo che non vedano il condimento che ti sporca; non rimuovere mai pelle (pelo?) né osso, pezzo bruciato né crosta dura, né pane dove i topi fanno buchi, perché è un ragazzo folle chi sopporta la fame a causa del rosicchiare dei topi.

III. Artù, non ti arrabbiare mai, non importa chi ti insulti o parli male di te, e non gettare lontano un osso che cane dopo di te sgranocchi, e non togliere da grasso brodo pelo (pelle?) né piccolo fuscello, perché il peggio fa ingrassare: purché faccia attenzione a non soffocarci, un giullare riempie la pancia.

IV. Ti voglio spiegare una cosa, giullaretto, per la quale ti prepari: non andare mai digiuno di tua volontà in quaresima, perché il calore del digiuno arde tutto il cuore e fa svenire, e mai non rifiutare del brodo per olio né per cresima: è folle chi se ne preoccupa troppo.

V. Tu sei un giullaretto inesperto, quest'anno non credo che tu riceva drappi senza difetti foderati di pellicce, né hai dove prenderli; anzi giacerai nei tuoi stracci in angoli e in mangiatoie; poi avrai mantelli doppi che sembrano delle seppie, quanto Dio vorrà che tu ti salvi.

Note:

1. *Joglaretz*: dato che per il vocativo viene in genere usato il nominativo (cfr. Lausberg 1971, p. 11, par. 589), come notato già da Brackney (1936, p. 128), D porta nella lezione *ioglaret* un errore di flessione. In Levy *joglaret* non è voce registrata. Brackney (1936, p. 65) glossa "'would-be-jongleur" or "boy jongleur"', LR (s.v. *Joglaret*) "petit jongleur, jongleret". Dei due esempi in LR, il primo associa il termine, come in questo passo, a *petit*: *Eu vi per cortz anar / us joglaretz petitiz*, da BEdT 242.55, Guiraut de Borneil (ma l'ed. Sharman 1989, p. 469 e l'ed. Kolsen 1910-1935, p. 416, hanno *formitz*), poi nell'*Ensenhamen du jongleur (Abril issi')* di Raimon Vidal de Besalú, che riporto nell'ed. Field 1989-1991. L'altro esempio collega invece il personaggio all'inesperienza, usando lo stesso termine, *novel*, che troviamo in Dalfin al v. 37: Aimeric de Peguilhan, BEdT 10.32, v. 3, *E-il croi joglaret novel* (ed. Shepard-Chambers 1950, p. 166). Le occorrenze del termine nelle COM sono poche, 12, 6 delle quali nella lirica, 3 di esse in questo testo di Dalfin. Altre quattro delle attestazioni sono nel *Judici d'Amor* sempre di Ramon Vidal de Besalú, più un'altra nell'*ensenhamen*. In Dalfin il termine può assumere sia la sfumatura di età che quella di recente inizio dell'attività, verosimilmente entrambe insieme. L'inesperienza del personaggio viene confermata dal v. 2, la giovinezza viene suggerita dall'attributo *petitz*. Quest'ultimo potrebbe far parte del nome del giullare (in modo simile al diminutivo ad esempio in Pistoleta, "epistoletta"), ma la cosa è resa meno probabile dal fatto che Dalfin si rivolga successivamente a lui solo come Artù.

2. *t'enjoglarisca*: i rimanti dei vv. 2 e 4 sono in ordine inverso in uno dei due manoscritti, per errore di copia. Che l'ordine corretto sia quello del ms. D e che dunque il ms. A richieda correzione è suggerito dalla maggiore coerenza di significato di D, ed è confermato dal fatto che il v. 4 nella lezione di A sia ipermetro. *Enjoglarisca* è forma incoativa da *joglar*/JOCULARIS (cfr. FEW), con valore di indicazione di inizio dell'azione. Il vocabolo è registrato in LR s.v. *Enjoglarir*, con glossa "rendre jongleur, faire jongleur". È un vocabolo raro, per esso si contano solo tre attestazioni (vd. COM, ma tutte e tre sono anche in LR): oltre che in Dalfin lo troviamo in *Chantarai d'aquest trobadors* di Peire d'Alvergne, BEdT 323.11, vv. 41-42: *que tals er adobatz semprars / q'enioglarit s'en seran cen* (ed. Fratta 1996, su Rialto), e nella tenzone di Guillem Rainol e Guillem Magret, BEdT 231.3 = 223.5, v. 29, *qu'anc, pus non enioglarim* (ed. Bonaugurio 2003, su Rialto).

3. *segre*: la lettura della parola in D è incerta, il passo è sbiadito. La lezione sembra essere *segre*, come in A e come stampa Witthoef (1891, p. 44), ma Brackney (1936, p. 128) scrive in apparato *segir*.

4. *garnisca*: la lezione di A non è accettabile perché rende il verso ipermetro. Brackney (1936, p. 63) traduce il verso «it is but proper that I supply you [with good advice]», pienamente coerente con il contesto, visto che nelle strofe successive ciò che Dalfin pretende di fare, seppur in realtà schernendolo, è proprio dare consigli al giullare. Il significato sottostante è dunque giusto, e *ganir* (e, vedo dalle COM, soprattutto il part. *garnit*) può avere un più generico significato di "dare, fornire" se usato con entità astratte, ma nella lettura e traduzione del termine si può mantenere, con valore metaforico ironico e comico, la valenza originaria e letterale di "armare, fornire le armi, munire". *En* non risulta venir tradotto esplicitamente da Brackney, a meno di non considerare l'esplicazione tra parentesi, ma è un pron. che indica di norma un riferimento a qualcosa menzionato prima, non dopo come sarebbero i consigli. Può dunque riferirsi all'*us*, o, come più verosimilmente, genericamente all'investitura alla condizione di giullare menzionata con l'*enjoglarisca*.

7. *pos*: Brackney (1936, p. 7) mette a testo *potz*; Witthoeft (1891, p. 44) *poz*. *Pos* è in effetti prima persona sing. presente indicativo dove è richiesta una seconda plur., ma, valutando le volte in cui desinenze *-tz/-z* vengono sostituite da *-s*, sorge il dubbio che non sia un tratto grafico piuttosto che un errore. Questo fenomeno si osserva diverse volte in D (cfr. l'apparato del testo successivo), ma non è tipico di A, dove vengono invece mantenute in genere le grafie *-tz/z*, cfr. Zufferey 1987 p. 47.

8. *non gandisca*: in D in rigo è stato scritto originariamente *gandelisca*, ma *e* e *l* sono sottolineate con puntini di espunzione, portando la parola alla stessa lezione di A. Brackney (1936, p. 128) segna in apparato *not gandelisca* per D e segnalando di conseguenza in questo verso "false reading".

9. Per la costruzione con *Qui*, cfr. Jensen 1994 p. 145, par. 337.

13. *veian*: la forma *veion* di A è 3^a plur. pres. ind., *veian* di D 3^a plur. pres. cong. Brackney (1936, p. 7) mette a testo *veian* di D; Witthoeft (1891, p. 44) *veion*. Jensen 1994, p. 265, par. 613, registra come «Les propositions finales, introduites par *que*, [...], sont constamment au subjonctif, comme le procès n'est qu'envisagé». La lezione corretta deve dunque essere quella di D. Lo scambio paleografico ed errore di lettura tra le due forme è facile.

14. *ja: ja... ni* è costruzione attestata e frequente, cfr. LR s.v. *ja*. *Ni* viene in genere usato per elementi successivi al primo. In particolare Dalfin, le numerose volte che utilizza *ni* congiuntivo/disgiuntivo in dittologie o enumerazioni, non lo usa mai per il primo elemento: cfr. 119.8 vv-9-10, v. 32; 119.9 v. 29, v. 30; questo stesso testo 119. 3 v. 24, v. 35; 119. 7 vv. 27-28; 119.1a v. 6; 366.30 v. 12, v. 32, vv. 38-39, v. 40 per le dittologie; 119.9 v. 18 enumerazione. *Ni* di D deriva facilmente per attrazione dei successivi, e gli errori nelle enumerazioni sono frequenti. *Ja* ritorna infine, con parallelismo, in altri punti del testo, vd. *cobla* successiva.

15. *flamier*: LR registra il lemma come "flammiche, gateau cuit à la flamme" portando questo passo come esempio, ma l'interpretazione non è coerente con il contesto: se il *flamier* fosse un normale alimento, perché dovrebbe essere inserito in questa lista atta a ispirare disgusto? Levy, che già notava come l'interpretazione di LR non fosse coerente, registra i significati di "fiamma, fuoco" e "furore". Riporta l'ipotesi di Witthoeft "von der flamme verbranntes stück?", "pezzo bruciato dalla fiamma", e con questo concorda Brackney (1936, p. 63), che traduce "burnt piece", specificando in nota (p. 65) «the context implies that meat is being referred to. It seems clear that we must suppose something like "a piece burnt in the flames" (perhaps "crackling")». Il termine è raro, si registrano nelle COM solo poche altre occorrenze (circa 3) e in esse assume sempre il valore di "fiamma". La mancanza di altre occorrenze con lo stesso significato impedisce la certezza dimostrata da Brackney, ma l'ipotesi di Witthoeft risulta la migliore.

17. *Car per*: la lezione di D è un'inversione erronea/errore di copia. *ratonadura*: il termine è un *hapax*. LR glossa la voce, in questa forma e con il solo passo di Dalfin come esempio, "rongeur de rats", e anche le COM non registrano altre attestazioni. Brackney (1936, p. 128) e Witthoeft (1891, p. 43) indicano la lezione di D come «false reading», e la derivazione (da *ratt-*, cfr. FEW, > *raton* + suffisso *-TURA/ dura*) rende in effetti verosimile il fatto che si tratti di un errore di dittografia.

18. *quand*: Entrambi gli editori optano per la lezione di D, *quant*, ma la correzione non è necessaria, cfr. la nota al v. 22 del testo II: l'alternanza di queste forme è costante nei manoscritti, e rende possibile considerare la forma *quant* di D come variante formale, non di sostanza.

20. *descuscha*: si segue Levy nel considerare per ragioni fonetiche il verbo separato da *descuidar*, a cui era stato unito da LR. LR riporta infatti questo passo con a testo la variante *descucha* s.v. *descuidar*, con traduzione

«Artus, ne t'irrite jamais de qui ce soit qui t'injurie ni te dédaigne». Levy divide nelle voci *descuidar*, *-ujar* e *descuscar*. Il nostro passo è l'unico esempio sotto al secondo lemma (con grafia *quit laidis nit descuscha*, da Witthoeft 1891), riportando come LR lo annetta al primo e Mistral abbia "descusca 'déparer, défigurer, rendre méconnaissable". Si chiede se si possa interpretare "schlect machen", "fare male". Brackney (1936, p. 63) traduce "curses you" (senza note che discutano), coerentemente con il "médire (?)" registrato sul DOM. Il FEW connette *descuscar* alla radice germanica *kuski*, e lo glossa "dire du mal de qn" + Lyon *decuchie* "deshonorer, railler, rendre méprisable", lang. *descuscá* "defigurer le visage à qn, déformer (un arbre en rompant les branches" S, lim. *decuschá*, "gâter, mal employer". *Descuidar/descujar* è invece, secondo il FEW, legato al lat. COGITARE. *Descuchar* è un *hapax* nella lirica occitanica. Per questo motivo si sceglie di mantenere la grafia del manoscritto base A, nonostante l'imperfezione in rima. Cfr. questo v. con BEDT 80.2 v. 31: *cui hom laidis ni desmenta* (ed. Gouiran 1985, p. 542). La costruzione con *qui* è la stessa usata al v. 9, con significato molto simile dell'intera frase.

21. *por*: *pur* di D si può forse tradurre, con un po' di forzatura, come "ripulito dalla carne" (o con l'avv. "solamente", ma sarebbe una zeppa), ma è più verosimile che si tratti di un errore di lettura. LR registra l'espressione *gitar por* per "gettare lontano" s.v. *por*.

22. *tei cruscha*: la lezione *teruscha* di D è deteriore. *Ruscha* < RUSCA, "crosta, ventre", è parola in rima già all'ultimo verso della *cobla*, cosa che può aver favorito l'errore di scambio tra queste due parole simili.

25. *Car*: la lezione di A e quella di D (*que*) sono adiafore. *Adamplar*: è un altro vocabolo raro. Nelle COM è registrata questa unica occorrenza, e solo essa riporta anche LR s.v. *adamplar* ("amplifier, grossir"), s.v. *ample*. Il DOM en ligne registra quella di Dalfin come unica attestazione intransitiva del verbo, rimandando a *Traduction de la Legenda aurea de Jacobus de Voragine, version C*, per la forma transitiva, 373,23, *Après la mort de sanh Marti, sanh Perpetuus adamplet la sua gleya molt*. Lo indica come « Comp. de *amplar* ou parasynt. de *ample* ». Brackney (1936, p. 63) traduce il verso «for [that all] makes ones chest broaden», interpretazione coerente con quella di LR, ma la proposta alternativa che l'ultimo editore avanza in nota è migliore: «for the worst sort of things make one fatten». Dal punto di vista grammaticale è accettabile: LR registra s.v. *piegz* la possibilità che sia sostantivato, con l'esempio *Si mals m'es pres, no vuelh que piegz m'en prenda*, da Pons de la Guardia 377.5, v.15, trad. «Si mal m'est pris, je ne veux pas que pire m'en prenne». Le COM riportano altre occorrenze, si vedano ad es.: *Traduction du Liber Beati Augustini*, v. 398, *lo pieitz me faitz que far podetz* (cit. da COM); *Le Breviari d'amor de Matfre Ermengaud*, vv. 32537-3238, *per qu'ieu sui malvolens / a cel que tot conois e lo pietz tria* (ed. Ricketts 2011, p. 324); Bertran d'Alamanon 76.9 v. 21, *e nos fezem lo piegz qu'om far podia* (ed. Salverda de Grave 1971, p. 28). Questa interpretazione è più coerente con il contesto e permette inoltre la chiusura, con un procedimento non infrequente in questo tipo di strutture, dell'enumerazione dei versi precedenti con una proposizione riassuntiva, che include tutti gli elementi presentati in *lo pieitz*. È più coerente da un punto di vista logico ma anche grammaticale sia con il verso precedente che con il successivo: il soggetto di *fai* è *pieitz*, non più un sottinteso "that all" o una concordanza con l'ultimo elemento dell'enumerazione, e si lega meglio al v. successivo dando un referente più specifico e immediato a *i*.

26. *garde c'om*: *gardar qoi* di D non è coerente con la costruzione grammaticale. Si segue la proposta di Levy, che riportando questo passo s.v. *tosir* commenta *com* "schreib: c'om?". Sia *gardar com* che *gardar c'om* sono costruzioni attestate, cfr. COM. Witthoeft (1891, p. 44) riporta in apparato come lezione di D *garden coi*, ma leggo con Brackney *gardar qoi noi*, deteriore.

27. *joglars*: la lezione di D ha un errore di flessione. *Joglars* senza articolo è parallelo al *gartz* del v. 18. Una massima generalizzante a fine *cobla* si ritrova anche altrove nello stesso testo, *coblas* II e IV.

29. *joglaretz*: correggo con Brackney (1936, p. 128) e Witthoeft (1891, p. 44) la lezione *joglaret* dei mss. perché non rispetta la declinazione. Come si è visto, il mancato rispetto del sistema bicasuale è frequente in D, ma non in A, cfr., oltre alla presente edizione, Zufferey 1987 p. 53, par. 33. I due mss. presentano dunque questo errore grammaticale comune, ma la poligenesi impedisce di considerarlo significativo al fine di provare l'esistenza di un archetipo. *t'acesma*: Brackney segnala in D un errore di lettura, ma le varianti sono formali, cfr. LR s.v. *Assemar*, *asermar*, *acesmar*, "préparer, apprêter, disposer, orner", e ugualmente il DOM en ligne che riporta *acesmar* e *aseima* come varianti grafiche di uno stesso lemma, con il significato di "préparer" o "se préparer", inserendo l'esempio di Dalfin sotto questo secondo.

31. *caresma*: Brackney (1936, p. 128) considera *careima* di D come errore di lettura, ma anche in questo caso si tratta di una variante grafica (cfr. DOM), coerente con la diversa rima seguita da D in tutta questa strofa, vd. vv. precedenti e successivi.

32. *qe il*: la lezione *que* di D è facilmente provocata, come ritiene anche Brackney (1936, p. 128), dalla caduta di *il*. *Calor* è femminile, e *il*, forma comune per il maschile, può essere anche forma femm. dell'art sing, cfr. LR s.v. *Il* (11). Brackney (p. 66) annota per *calors* «'heat': perhaps freely, 'heat of devotion', 'fervor'» e traduce «fervor (?) combined with fasting burns up the whole heart and makes it faint». La traduzione di *ab* come "combined with" non è convincente, poiché separa su due piani paralleli ma distinti *calors* e *dejunar*, che sono invece legati da un rapporto di causa-effetto, altrimenti non si spiega la menzione del fervore religioso e tantomeno il legame di quest'ultimo con il giullare. Si può attribuire ad *Ab* valore causale, cfr. Jensen 1994 par. 721, pp. 311-312. In questo caso il riferimento al fervore derivato dal digiuno sarebbe perfettamente coerente con il resto del componimento e con l'invito a non digiunare.

33. *tot*: manca in D, ma è necessario per il rispetto dello schema metrico, la sua assenza rende il verbo ipometro. Come segnalato già da Brackney (1936, p. 128), si tratta di una piccola omissione in D, la caduta dei monosillabi è un errore comune. *blesma*: le COM e i dizionari non attestano per il prov. forme del verbo *blesmar*, "far svenire" senza la *-s-*. Il FEW registra s.v. *blesmjān forme senza *-s-* per l'afr. *Blema* è coerente in rima con *iema* dell'ultimo v. della *cobla* in D, ma non con gli altri vv. che nello stesso manoscritto terminano in *-eima*. *Blesma* può riferirsi sia con epifrasi/anastrofe al cuore sia al soggetto più in generale. In un altro passo Dalfin utilizza la figura retorica dell'epifrasi all'interno di una dittologia, 119.9 v. 29, *mal portara honor al rei ni seignoria*. Nelle numerose altre occorrenze della stessa figura retorica (cfr. i cappelli introduttivi) l'ordine logico e grammaticale viene invece rispettato.

35. *eresma*: Brackney (1936, p. 128) considera *creima* di D «false reading» ma si tratta di una variante grafica.

36. *se l'esma*: D legge *sa iema*, come già detto da Brackney (1936, p. 128), errore di lettura. Lo scambio paleografico è semplice, e Witthoeft (1891, p. 44) legge invece (infatti?) *selema*. *Se l'esma* è voce del verbo *esmar*, tradotto da LR (s.v. *Esmar*) «estimer, apprécier, calculer», per il quale Levy (s.v. *esmar*) esplicita la possibilità che sia riflessivo. Sono invece da rifiutare le letture *se desma* di Chabaneau (1888, p. 211, riportato da Levy s.v. *desmar*), *s'elesma* di Witthoeft (1891, p. 44) e *se lerma* da *lermar*, "laromyer", di LR, s.v. *lermar*. Per costruzione e significato si confronti Uc de Saint Circ 457.19, v. 18, *Ne ill no s'en esmaia* (ed. Jeanroy-Salverda de Grave 1913, p. 78), trad. degli editori: "quant à elle, elle ne s'en soucie point" (ibidem). La strofa si chiude ancora una volta con una massima, parella a quella della *cobla* II.

38. *Ogan*: *Ojan* di D è una variante grafica, attestata nelle COM: BEdT 115.15 v. 43, *c'ojan, si-s vol, n'er coronatz sa jos*; BEdT 461.200 v. 18, *la qual cosa no m'aven mais ojan*. nella lirica, più alcune occorrenze nel *Girart de Roussillon* (vv. 721, 1081, 3625, 4334). *Recepchas*: che il significato sia "ricevere" è chiaro. L'unico altro esempio nelle COM di una forma con grafia *-pch-* per questo verbo è *Prière en vers à la Vierge* v. 50, *que la recepchan bonamen*.

39. *envoutz*: *envolver* è "avvolgere", cfr. LR, in cui questo passo è uno dei due esempi. FEW s.v. INVOLVERE segnala, per l'afr., *envous* come «doublé (d'une pièce de vêtement)», e questo è verosimilmente il significato che il termine assume anche in questo passo, contro il "trimmed" con cui traduce Brackney (1936, p. 64). Le attestazioni nelle COM del lemma in provenzale riferite a tessuti, che possano fare chiarezza sul significato, sono molto scarse, se si escludono quelle in cui è una persona ad avvolgersi addosso un mantello. L'unico esempio pertinente è *Girart de Roussillon* vv. 1899-1900, *mais cortines de sede ellui buschaz /envols de mellors pailles qu'ainc veissaz*, trad. «mais seulement des tentures de soie et des tapisseries doublées de plus belles étoffes que vous ayez jamais contemplées» (Combarieu du Grès-Gouiran 1993, pp. 170-171), dove però si parla di arazzi, non di abbigliamento. Come rilevato da Brackney (1936, p. 128), la forma *euoiz* di D è un errore di lettura.

40. Brackney (1936, p. 66) glossa *as* come seconda persona sing. pres. indic. di *aver* e dice che la sua traduzione del verso, «nor have you anyone from whom you may borrow them», è avallata dall'entrata di Levy per *soisebut* = «emprunté (en parlant d'un habit gauchement porté)», ma propone anche (p. 66, nota al v.) una traduzione alternativa, considerando *as* come sost. "asso", per la frequente associazione dei giullari al tema del gioco d'azzardo, «nor a lucky throw at dice with which you may get them». Il tema è in effetti frequente, ma Dalfin è molto ripetitivo nei suoi argomenti, tende a giocare con *variatio* sulle stesse tematiche, ed è dunque poco

verosimile che introduca una nuova ingiuria con un singolo accenno. La prima proposta è preferibile anche dal punto di vista logico e grammaticale, poiché *as* sarebbe retto dal verbo *recepchas*, l'unico presente, con il quale non è però coerente, in particolare considerando che si troverebbe coordinato con i *draps* ricevuti in dono possibilmente da un patrono, caso ben diverso.

43. *dopliers*: *doblier/dobler* è la forma comune provenzale (cfr. ad. es. Levy e LR, e FEW). La forma *dopliers* di A, più rara (nelle COM questa è l'unica occorrenza), è messa a testo anche da Brackney (1936, p. 8) ed è variante grafica del termine, dal lat. DUPLUS. Brackney (p. 64) traduce "lined cloths" e in nota (p. 66) segnala che il termine è da intendere come "of double thickness", «cfr. Old French auberc doublier». L'*auberc* a cui fa riferimento è l'"usbergo", come segnalato anche dal FEW che registra l'espressione per l'afr. con il significato di «(haubert) à double tissu de mailles». Si registrano numerose occorrenze, anche in provenzale, di *doblier* riferito all'usbergo, vd. ad esempio Lanfranc Cigala 282.25, v. 14, *que trasspasses l'ausberc doblier* (ed. Branciforti 1954, p. 121). L'interpretazione "lined" se si intende "foderati" ma non di pelliccia è plausibile, ma il paragone istituito da Brackney non è del tutto pertinente, dato che Dalfin parla di vesti, non di un'armatura. Bisogna inoltre considerare che l'accento viene posto sulla scarsa qualità delle vesti. *Doblier* è registrato dal FEW (e dal DMF), sempre per l'afr., anche come "canevaccio" o "tovaglia", dunque elementi ben più bassi, ma solamente come sostantivo. Nemmeno le COM registrano alcuna occorrenza prov. che parli di abbigliamento in modo riconducibile a questo passo: *dobliers* è sempre sostantivo, parte dell'espressione "*a doblers*" = "in abbondanza", riferito all'usbergo, oppure "doppio" in modo generico, spesso parlando di un raddoppiamento di qualità o quantità di elementi astratti. Per la mancanza di occorrenze paragonabili al passo di Dalfin, accolgo in traduzione un generico "doppio".

44. *darceils de sepchas*: Witthoeft (1891, p. 44) ha a testo *darceils desepchas* e legge in D *deepchas*; nell'introduzione, p. 15, viene avanzata l'ipotesi di vedere in *Arceils* un nome proprio. L'ultima parola sarebbe *decepchas*, cong. di *decebre*. Come ritiene anche Brackney (1936, pp. 66-67), questa soluzione non è però soddisfacente. La presenza di nomi propri di personaggi a noi altrimenti sconosciuti non è estranea ai sirventesi di Dalfin (cfr. 119.7 vv. 17 e 26) ma in quei casi si trattava di nomi palesemente giullareschi e dal significato comprensibile, dunque il problema dell'interpretazione rimane. Dalle COM non si registra nessuna occorrenza di nomi come *Arceil*, ma si trovano *Arceyz* (cfr. *Poème de la Guerre de Navarre*, vv. 2560 e 2569) e *Arces* (cfr. *Chanson de la Croisade contre les albigeois* 81, v. 8). Più convincente è la correzione introdotta da Brackney, che, valutando come i dizionari non riportino il lemma *arceils*, propone di correggere la lezione in *d'aiceils*. L'errore paleografico tra i due termini è infatti semplice, e ne deriva un testo di significato perfettamente coerente. La presenza di numerosi termini rari e *hapax* nei sirventesi giullareschi di Dalfin spinge però a chiedersi se non sia anche questo il caso, e se l'idea di Brackney non porti a una lezione *facilior*. Come già segnalato da Brackney, il lemma *arceils* non è registrato nei dizionari, né tantomeno lo è la forma *darceils*. L'unico termine che si può segnalare è *arceu/arcel(/arciel)* afr., con il significato di "arco", < ARCUS (*ARCELLUS?). Il FEW p. 119 indica legate ad esso anche forme come "auv. arque-doublei(r)" = arc-doubleau (e lang. arc-doubleau), ma sono più tarde. Dal punto di vista del significato la parte posteriore della seppia è in effetti di forma arcuata. Considerando l'alta frequenza di termini rari in questi testi di Dalfin, si sceglie di mantenere la lezione a testo, come ipotesi di lavoro.

45. il v. 45, necessario secondo lo schema metrico, manca in A e viene dunque integrato da D.

IV

119.7 – *Puois sai etz vengutz, Cardaillac*

Manoscritti: A ff. 204 va-b (*Lo dalfins daluernge*); D ff. 136rb-v (*lo dalfins*); O f. 96a-b (*lo fils den bertran de born*); a' p. 527 (*Lo fils den bertran del born*).

Precedenti edizioni:

Raynouard 1816a, V, p. 99 (primi 8 versi);

Witthoeft 1891, pp. 42-43;

Brackney 1936, pp. 9-11 (testo), 68-74 (traduzione e note), 129-131 (apparato);

Beltrami 2013, pp. 147-168.

Schema metrico:

a8 a8 b8 a8 b8

Cfr. Maus 105 (1); Frank 117:001.

Le prime quattro *coblas* sono comuni a AD e Oa', le altre divergono. Le rime delle strofe comuni sono (utilizzo i numeri dell'edizione Brackney 1936, condivisi dalla mia):

I. *ac ac el ac el*

II. *ac ac el ac el*

III. *ens ens os ens os*

IV. *els els os els os*

Le rime delle ulteriori strofe di AD sono:

V. *els els os els os*

VI. *ors ors ar ors ar*

IX. *an an etz an etz*

X. *an etz*

Le rime delle ulteriori strofe di Oa' sono:

VII. *ar ar ers ar ers*

VIII. *ar er ar er*

A e D hanno dunque 7 *coblas* più una *tornada* di due versi, con schema metrico aabab e rime: 1 *ac-el*; 2 *ac-el*; 3 *ens-os*; 4 *els-os*; 5 *els-os*; 6 *ors-ar*; 7 *an-etz*; 8 (*tornada*) *an-etz*. Si tratta di due coppie di strofe seguite ognuna da una strofa isolata + un'altra strofa isolata le cui rime sono condivise, come di consueto, dalla *tornada*.

O e a' hanno 6 *coblas* senza *tornada*, con schema metrico aabab e rime: 1 *ac-el*; 2 *ac-el*; 3 *ens-os*; 4 *els-os*; 5 *ar-ers*; 6 *ar-er*. Solo prime due strofe formano una coppia con le stesse rime, a cui seguono due coppie di *coblas* con rime simili ma non uguali. Diventano una coppia di strofe con rime uguali, due strofe con rime solamente simili e un'ulteriore coppia riportando le rime in *-ers* all'*-er* della *cobla* successiva, come è richiesto dalla grammatica almeno per il v. 35 (il 33, con cui rima, è di difficile interpretazione, cfr. nota al v.).

I versi sono tutti ottonari maschili, anche se nei manoscritti si osservano alcune irregolarità.

Brackney (1936) e Witthoeft (1891) scelgono di montare insieme le due redazioni del testo, mentre Beltrami (2013), pur riconoscendo la sensatezza dell'operazione (p. 166), preferisce dare i testi di AD e Oa' separatamente.

L'ordine proposto da Brackney (1936, pp. 9-11 e 129-130) per le strofe è: I *ac-el*; II *ac-el*; III *ens-os*; IV *els-os*; V *els-os*; VI *ors-ar*; VII *ar-ier*; VIII *ar -ier*, VIII *an-etz*; IX (*tornada*) *an-etz*.

La disposizione delle strofe in Witthoeft 1891 è: I, II, III, IV, V, VII, VIII, VI, IX, X. Le rime sono: I *ac-el*; II *ac-el*; III *ens-os*; IV *els-os*; V *els-os*; VII *ar-ers*; VIII *ar-ers*; VI *ors-ar*; IX *an-etz*; X (*tornada*) *an-etz*. Brackney (1936, p. 130) indica in modo erroneo l'ordine delle strofe in Witthoeft 1891, dichiarando I, II, III, IV, V, VIII, VI, VII, IX, X, ordine senza nessuna regolarità che separa le strofe VII e VIII ed è dunque sicuramente inaccettabile. Il vero ordine scelto da Witthoeft è invece più regolare, e differisce da quello di Brackney solo per lo spostamento di VI dopo VIII.

L'unica *cobla* di posizione veramente incerta è in effetti la VI. La ricostruzione di Witthoeft ha lo svantaggio di allontanare le attuali *coblas* V e VI, che condividono lo stesso tema. Questo motivo, unito alla maggiore regolarità del suo schema, che alterna *coblas doblas* e *coblas singulars*, spinge a

preferire l'ordine proposto da Brackney rispetto a quello di Witthoeft. Ulteriore argomento a favore della seriazione di Brackney è che le rime *ors-ar* della *cobla* VI preparano e introducono alle rime *ar-ers* delle strofe VII-VIII, allo stesso modo in cui le rime *ens-os* della *cobla* III preludono a quelle in *els-os* delle *coblas* IV e V. Inoltre, l'ordine di Brackney può offrire uno spunto per comprendere la genesi dell'errore di separazione delle strofe almeno per AD: se la strofa VI si fosse trovata in origine dopo la V, l'antigrafo di AD avrebbe copiato correttamente fino a quel punto, poi sarebbe stato ingannato dalla presenza della stessa costruzione grammaticale e degli stessi termini nelle strofe VII e IX. La strofa VII è aperta nel primo verso dall'avv. *Grieu* e contiene quattro membri di enumerazione, gli ultimi tre introdotti rispettivamente da *ni non*, *ni no-us*, *ni*, congiunzione utilizzata anche nel primo e secondo verso della *cobla* a causa dell'enumerazione secondaria in essa presente. La stessa struttura, con introduzione con *Grieu* e nei versi successivi *ni no-us*, *ni*, *ni* si ritrova nella prima *cobla* presente in AD dopo la supposta lacuna. Questa identità di struttura e forme può aver causato una specie di *saut du même au même*, in cui il copista dell'antigrafo di AD ha saltato le strofe VII e VIII per la somiglianza della prima di esse con la *cobla* IX, finendo per copiare dunque solo essa e la successiva *tornada*.

Scelgo dunque di pubblicare il testo seguendo l'ordine di Brackney (1936). Sembra da escludere l'idea avanzata da Witthoeft di un'ulteriore perdita di *coblas* da un originario testo a *coblas doblas*, poiché la lunghezza è già superiore rispetto agli altri componimenti dello stesso autore.

Il testo a cui questo risponde, BEdT 242.27, ha otto *coblas unissonans* di 7 *octosyllabes* maschili e due *decasyllabes* femminili: abbaabbcc 8888881010 + due *tornadas* di due versi d10 d10, rime *es*, *ers*, *enda* (cfr. Beltrami 2013, p. 162). Lo schema metrico non è quindi stato ripreso nella risposta.

Beltrami (2013, p. 166) indica come possibile modello per il componimento di Dalphin 273.1b di Jordan Bonel, a *coblas unissonans*.

Tradizione:

Critica esterna: Come indicato nel capitolo precedente, dall'osservazione dei manoscritti si delineano due linee di trasmissione, da un lato AD, dall'altro Oa'. Ricapitolando, in A e D il testo è attribuito a Dalphin d'Alvergne e inserito all'interno di una stessa piccola sezione d'autore a lui dedicata; in O e a' è attribuito al figlio di Bertran de Born e collocato in luoghi differenti ma sempre in una posizione liminare, alla fine della sezione di tenzoni, ma con rubrica che lo distingue da essa. In O si trova appena prima della sezione di tenzoni, in a' alla fine di un gruppo di sirventesi a tradizione ridotta. In O e a' 242.27 non è presente.

Critica interna: A e D tramandano un testo con varianti modeste fra loro, e lo stesso fanno O e a'. Il testo di AD da una parte e Oa' dall'altra è però completamente diverso a partire dalla quarta strofa, e già nella terza diverge ampiamente. O e a' riportano due ulteriori *coblas*; A e D due *coblas*, diverse da quelle in O e a', più una *tornada* di due versi. La scarsità di varianti e di errori significativi è dunque aggravata dal fatto che il confronto stretto tra AD e Oa' sia possibile solo per poche strofe.

I precedenti editori non hanno proposto per questo componimento uno *stemma codicum*, e anzi Beltrami 2013 osserva espressamente come non ci siano le condizioni per applicare considerazioni stemmatiche (p. 166).

Gli errori comuni di Oa' sono: v. 9 ipermetria causata da una variante in realtà piccola, *si·us AD / si vos Oa'*; v. 10 *gost Oa' / langosta AD* e *clavest Oa' / clavel AD* in rima (rima in *-el*); v. 19 *dels anes Oa'* è peggiore rispetto a *detz anels AD*. Nelle parti solo in Oa': v. 18 ipermetria; *amonediers/mostiers* in rima nella strofa VII dove lo schema richiede *-er*; mancanza di un verso nella strofa VIII. I manoscritti O e a' sono quasi identici tra loro, le varianti tra di essi sono formali.

Per AD non si rilevano lezioni comuni con sicurezza erronee nelle *coblas* presenti anche in Oa'. L'ultimo verso della *tornada* è ipometro a meno di non considerare una dialefe in A, e sicuramente ipometro in D: *quan vos dis que a mi uencsetz A Qant vos dis q'a me uencsez D*.

In D si trovano alcuni errori singolari, fra cui degli errori di lettura: v. 6 *los D / lous AOa'*, *a brai iarac D / a Bragairac A*; v. 7 *per bon D / perbost AOa'*; v. 19 ipometro; *va* per *van* in rima nel primo verso della *tornada*, e verosimilmente anche *si D / e si AOa'* al v. 6, *ia D / a A* al v. 19, *avez D / auretze A* al v. 45.

In A i vv. 21-22 hanno in rima *-el* dove è richiesto *-els* (*flaustel, son novel*). Un altro errore minore, facilmente correggibile anche da un copista, è la ripetizione *anels anels* al v. 19.

DOa' condividono una lezione adiafora, v. 14: *qe se lo brous era DOa' / car si·l bros fos un pauc A*. D e a' condividono anche un errore di flessione al v. 21 (*det AO / dez Da'*), ma è poligenetico e dunque non significativo per confermare rapporti tra i codici.

In conclusione, mancano errori comuni tra A e D nelle *coblas* presenti anche in Oa', oltre a errori singolari di O e a'.

Bisogna riconoscere la presenza nella tradizione manoscritta di due versioni del testo, quella di AD e quella di Oa', ma la necessità di una ricostruzione unitaria si prospetta come l'ipotesi più plausibile, e non solo per la non completa regolarità degli schemi metrici delle due versioni (per questo e per l'ordine delle *coblas* cfr. sopra). È improbabile che siano due redazioni d'autore perché i cambiamenti sono troppo pochi e troppo piccoli. Entrambi i testi mantengono la stessa struttura enumerativa di azioni che il giullare non può compiere, sostituendo azioni con altre, ma senza introdurre significative modifiche di sostanza o di significato. La scarsa portata del cambiamento è un elemento che si oppone ugualmente all'ipotesi che una delle due versioni sia una rielaborazione creata volontariamente da un'altra persona. Nel caso che una delle due versioni sia da attribuire all'azione, volontaria o involontaria, di copisti, bisogna ritenere con verosimiglianza come testo originale di Dalphin quello di AD, che include la *tornada* in cui risponde a Guiraut de Borneil. Questo testo comprende un numero minore di elementi deteriori anche nelle *coblas* comuni: l'ipometria del v. 18 di Oa', diverso dal v. 18 di AD, e la lezione *dels* Oa'/ *detz* di AD al v. 19.

Proprio il fatto che il testo di AD e quello di Oa' divergano già dalla IV *cobla* spinge a cautela nello scegliere di montare insieme le strofe dell'una e dell'altra versione, a causa del rischio di creare un testo che non sia mai in realtà esistito. D'altra parte, non ci sono però sufficienti motivi, stilistici o di altro ordine, che spingano a escludere certe *coblas* come apocrife, e il maggior numero di lezioni deteriori ed errori in Oa' è più facilmente attribuibile a vicissitudini di copia che ad una riscrittura poco abile. Al contrario, non solo la trasmissione di strofe originarie solo in alcuni manoscritti non è un fatto isolato, ma la struttura dell'enumerazione favorisce il proliferare di varianti all'interno della tradizione, rendendo facile l'aggiunta, la soppressione o lo spostamento di elementi intercambiabili, che in questo caso sono intere *coblas*.

Provata l'impossibilità della costruzione di uno *stemma codicum* certo, scelgo come base dell'edizione il ms. A, che si rivela ancora una volta quello con meno errori individuabili. Per le strofe solo in Oa', seguo il ms. O.

Anche per questo testo pochi interventi sono necessari: si omette la ripetizione di *anels* al v. 19, si corregge *escudelles* in *escudellas* al v. 13 e si regolarizzano le rime ai vv. 21 (base A) e 33-35 (base O). Si sceglie di correggere anche la lezione singolare di A del v. 14, *Car si-l bros fos un pauc*, che si oppone a *Que si lo brous era* di DOa'.

Contenuto:

Il soggetto del testo è, come giustamente osservato da Graf (2002), la caricatura sarcastica e satirica di un giullare.⁸¹⁸

Il componimento di Dalfin d'Alvergne risponde a 242.27, sirventese di Giraut de Borneil.⁸¹⁹ Anche quest'ultimo è dedicato alla presa in giro del giullare Cardaillac. Il personaggio, che vuole farsi assumere per cantare un sirventese, viene ingiuriato perché gli puzza il fiato (strofa I), è stato un non coraggioso balestriere, è stato fatto prigioniero e gli è stata tagliata una mano (strofa II). Si mostra gagliardo e amichevole ma è un buono a nulla (strofa III), non sarebbe un bravo scudiero poiché gli manca una mano per tenere le redini del cavallo, non verrebbe accolto in monastero come scrivano (strofa IV). Gli viene detto di rifugiarsi in un albergo ma di non scappare senza pagare (strofa V). Giraut afferma di non volerlo come commensale perché gli metterebbe le dita nel piatto (VI), e lo ammonisce di non cercare di ingannare gli ospiti e di accontentarsi di poca elemosina (VII). Nell'ultima strofa, VIII, Giraut invita il giullare a recarsi da Dalfin d'Alvergne, dove verrà ricompensato. Il testo si chiude con due *tornadas*.

La base della struttura del testo di Dalfin d'Alvergne, più ripetitivo di quello del suo interlocutore, è l'enumerazione: Dalfin d'Alvergne elenca tutte le azioni che il giullare non può compiere perché privo di una mano. La formulazione *greu metretz* della strofa II è assimilabile a quella dei membri della successiva enumerazione, ma non ne è esattamente parte per la diversa struttura grammaticale con cui il consiglio è presentato. Dalla strofa III in poi il discorso si organizza secondo una struttura implicita e diluita, ma riconoscibile, di enumerazione, con come elemento base la coppia formata da un'avv. di negazione e un verbo alla seconda persona plurale del futuro indicativo, a esprimere, con coerenza tematica, le azioni che il giullare Artù non può compiere. Nella cobla III si ha un solo membro + due versi occupati da una specificazione + spiegazione negli altri due versi (*Car*, come in 119.3). Nella strofa IV ci sono due membri, il primo occupa il primo verso + paragone (*si cum*) nei due successivi, il secondo occupa il quarto verso della cobla + condizionale (ironica) nell'ultimo verso (*si*). La cobla V (AD) è occupata da verbo – verbo + causale (*car*) + in due versi l'ultimo elemento con dislocazione del complemento nel primo di essi. La strofa VI (AD) è come la III occupata da un solo elemento che si trova nel primo verso, + specificazione (*que*, due versi) + condizionale (*si*, due versi). La *cobla* VII (Oa') ha ben cinque membri, ognuno in un verso tranne il primo che si svolge per due e contiene una seconda più piccola enumerazione, semplice, di quattro elementi, introdotti da *ni* tranne a cavallo del verso dove c'è, come frequente in Dalfin, asindetò. Da *ni* sono introdotti anche

⁸¹⁸ Cfr. Graf 2002, p. 76.

⁸¹⁹ Si legge il componimento di Giraut de Borneil nell'edizione Beltrami 2013.

gli altri membri di questa *cobla* dopo il primo aperto come di consueto dall'avv. *Grieu*, formando un'enumerazione di secondo livello, parzialmente separata dalla principale, nella sua struttura grammaticale. Per la strofa VIII si veda sotto. La strofa IX (AD) contiene anch'essa quattro membri, ciascuno in un verso ad eccezione dell'ultimo, occupato da una frase secondaria condizionale (*si*).

Nella *cobla I* Dalfin d'Alvergne accoglie il giullare e accetta di fornirgli un *novel sirventes*, come tipico dei sirventesi giullareschi. Cardaillac è incaricato di inoltrare il componimento a Elias Rudel, che, a sua volta, in virtù dell'amore per la propria dama, dovrebbe donargli un puledro. I cavalli sono uno degli elementi topici ricevuti in dono dai giullari da parte dei protettori.

La *cobla II* inizia ad elencare le attività che Cardaillac, privo di una mano, non può compiere. Al dono del cavallo viene aggiunta la dittologia *sella e bardel* (v. 8), ma allo stesso tempo si dice che Elias deve legare il cavallo (v. 7), sottintendendo che Cardaillac non può farlo a causa della sua disabilità. Gli ultimi due versi della strofa (vv. 9-10) esplicitano per la prima volta i limiti del giullare: se egli verrà portato a pesca, non avrà successo. Viene utilizzata come in III la struttura consistente nel far precedere una condizionale con *si* alla principale. Se in tale componimento la costruzione era usata per esprimere consigli ironici, qui contiene le azioni che il giullare non può fare. Si snoda nei vv. 6-7 e 9-10, separati da un singolo verso coordinato con entrambi dal punto di vista grammaticale ma connesso soprattutto al primo di questi due membri dal punto di vista del significato. Le *coblas* non sono *capfinidas*, ma la I e la II sono collegate dalla ripresa *vos don un poudrel* (v. 5) > *e si lo-us dona* (v. 6).

La *cobla III* contiene una sola azione, l'impossibilità da parte di Cardaillac di portare quattro scodelle, che finirebbe sicuramente per rovesciare. Quest'idea viene espansa in tutta la stanza tramite subordinate (ma la sintassi è lineare). L'espansione provoca diversi *enjambements*.

La *cobla IV* introduce il tema della giulleria: Cardaillac non può fare il giocoliere con tre coltelli, come faceva un non meglio conosciuto Coindarels, presumibilmente un altro giullare. Non può inoltre indossare dieci anelli. Sono dunque due le azioni indicate in questa strofa, ed entrambe reggono una condizionale (*si*).

La *cobla V* riprende ed espande il tema della giulleria. Viene declinato nella tematica della musica, elencando vari strumenti, a fiato e a corde, che Cardaillac non può suonare. Questa strofa è formalmente più elaborata delle precedenti, con presenza di inversioni ai vv. 23 e 24-25, allitterazioni, l'annominazione *viular vol viula* (v. 23) e la dittologia del v. 24. Il tema continua, con variazione, nella *cobla VI*, dove Dalfin afferma che un altro giullare, l'altrettanto sconosciuto Gais d'Amors non deve temere che Cardaillac rubi i suoi strumenti perché tanto non li può suonare. La strofa si chiude

con la frequente condizionale (*si*) dislocata dopo la principale, contenente l'irreale ipotesi dell'ottenimento da parte di Cardaillac di una mano artificiale.

La **cobla VII** presenta una veloce rassegna di azioni, a costituire ben quattro membri di enumerazione. Il primo di essi si espande a sua volta in un'enumerazione minore composta da quattro membri, disposti parallelamente, due in un verso e due nel successivo. Cardaillac non può cucire, tagliare, pulire, dorare, queste ultime due con la variazione costituita dalla presenza di un complemento oggetto, rispettivamente *spaza* e *fren*. Si tratta di un insieme di attività domestiche. Le ulteriori tre azioni elencate in questa strofa occupano ognuna un verso per intero, e ognuna viene introdotta da *ni*. *Ni* introduce anche gli elementi dell'enumerazione minore retta dal verbo *saber*, ad eccezione, come frequente in Dalfin, dello scarto di fine verso tra i vv. 31-32. Cardaillac non può inoltre essere un buon cambiavalue e, con introduzione della tematica religiosa, farsi il segno della croce correttamente e unire le mani in segno di preghiera.

La **cobla VIII** è di difficile interpretazione a causa del verso mancante e di termini rari, ma appare enumerare azioni che il giullare non può compiere in ambito militare.

La **cobla IX**, come la VII, elenca attività domestiche e lavorative: tagliare il pane, essere uno scriba, pelare fichi, salire su un luogo alto senza scala. Come nella *cobla VII*, le azioni sono elencate in una veloce rassegna ed è presente insistita anafora di *ni*. Anche in questo caso la strofa si chiude con una condizionale (*si*) dopo la principale.

La **tornada** contiene un "invio" al contrario, fa riferimento a Guiraut che ha mandato il giullare dichiarando l'inutilità dell'azione del trovatore.

Come si vede, se Giraut de Borneil giocava su vari temi, il componimento di Dalfin è incentrato solo sull'idea della mano mancante, declinando la tematica nelle varie azioni che il giullare non può compiere. La disabilità del personaggio, affermata con forza e chiarezza in Dalfin, era solo allusa e accennata in Giraut, dove quest'ultimo parla della prigionia in guerra di Cardaillac e di alcune delle azioni che non può compiere. Proprio la struttura di questo passo, la *cobla IV* di Giraut in particolare, è quella che viene ripresa ed espansa nel testo del signore. Alcune delle azioni presentate sono vicine. I vv. 29-31 di Giraut, *que no foratz bos escuders, / ni no-us seguir'altrui destres, / s'al croc no s'afermes lo fres* (si cita dall'ed. Beltrami 2013, p. 163) diventano *per s'amor vos don un poudrel; // e si lo-us dona a Bragairac, / N'Elias perbost lo-us estac / e vos don sella e bardel*, vv. 5-8 di Dalfin, mantenendo la stessa incapacità di condurre e legare un cavallo. I vv. 34-36 di Giraut, *no cre que-us recolha mosters, / ni ja vos do charitat ni prevenda, / car mal etz fachs per escriure legenda*, vengono ripresi nel v. 42 di Dalfin, *ni no-us veirem bon escrivan*, separato dal monastero, che viene invece

ripreso ai vv. 34-35, *ni no-us poires adreig segnar / ni manz ioinz venir al mostier*, e, con variazione, ai vv. 11-12, *Jamais non seretz bons sirvens / en claustra per portar presens / catr'escudellas e mans dos*. Il tema della guerra della strofa II di Giraut può essere ripreso nella strofa VIII di Dalfin. È interessante notare come il tema delle attività che Cardaillac non può compiere nell'ambito della giuelleria e della musica (*coblas* IV, V, VI) sia originale di Dalfin.

I vari accenni alla gola di Cardaillac e alla necessità di chiedere e accettare elemosine, presenti in Giraut, non vengono raccolti da Dalfin, ma ricordano i temi dell'altro sirventese giullaresco del signore, 119.3.

Forma:

Enumerazione: vv. 31-32 *cuzir ni taillar, / spaza furbir ni fren daurar* (come al solito in Dalfin con *ni* tra i membri e asindeto tra i due versi), oltre alla struttura del testo (cfr. sopra).

Parallelismo: struttura *e si* vv. 6 e 9, con variazione *e si lo-us > e si-us*.

Coblas *capcaudadas*: I-II

Polisindeto: ripetizione soprattutto di *ni* in corrispondenza della struttura a enumerazione del testo e all'interno dell'enumerazione minore dei vv. 31-32.

Anafora: anafora di *E* lungo numerosi versi, in coerenza con la struttura a enumerazione, vv. 4, 6, 8, 9. Nelle strofe successive viene usato numerose volte a inizio verso *Ni*.

Altre ripetizioni: in questo testo le ripetizioni non sono prevalenti come in altri, ad esempio in III. Si notano: *donar* tra prima e seconda strofa; *sons* e *son* vv. 22-25, e, soprattutto, la ripetizione di *man*, elemento chiave nel testo, ai vv. 15, 23, 30, 35, a cui si aggiunge *det* v. 20.

Diafora: 19-20 *detz* (dieci)-*det* (dita).

Annominazione: 22-23 *ni non viularetz sons novels / c'al viular vol viula*; 21-22-25 *sonar/ sons / sos + sonar* v. 28; 44 *aut autan*.

Dittologia: 8 *sella e bardel*; 24 *en flaujas ni en caramels*; 27-28 *sas tabors / ni sas tauletas*.

Anastrofe e iperbato: 2 *d'un novel sirventes vos pac*; 23 *c'al violar vol viula mans dos*; 24-25 *en flaujas ni en caramels / non faretz acordar los sos*; 32 *spaza furbir ni fren daurar*, 34 *adreig segnar*, 35 *manz joinz venir*, 43 *figas non pelaretz*, 45 *longa escala non auretz*.

Paragone: 17 *si cum fazia Coindarels*.

Allitterazione: 12 *portar presens*; 18 *gitan en sus e pois en jos*; 19-20 *mais detz anels ... det non metetz dos*; 27-28 *sas tabors/ ni sas tauletas per sonar*.

Rime: rima identica vv. 13, 20 e 23 della parola chiave *dos*.

Enjambements: vv. 4-5 e parallelamente 9-10 (in entrambi i casi una subordinata con *si* inizia nel penultimo verso della strofa e il verbo è nell'ultimo); non forte vv. 11-12; forte 12-13 (separa verbo e compl. ogg.); non forte vv. 14-15 (subordinata in due versi); non forte vv. 24-25.

I.

Puois sai etz vengutz, Cardaillac,
d'un novel sirventes vos pac
que portetz N'Elias Rudel,
e s'anc ab bona dompna jac,
per s'amor vos don un poudrel; 5

II.

e si lo·us dona a Bragairac,
N'Elias perbost lo·us estac
e vos don sella e bardel,
e si·us mena pescar al lac
greu metretz langosta en clavel. 10

3. N'Elias AD] nelian Oa' 4. e AD] qe Oa'

6. e si AOa'] si D; lo·us AOa'] los D; dona AD] don Oa'; a Bragairac A] abrai iarac D, en braierac Oa'. 7. perbost AOa'] per bon D; lous AD] lo Oa'. 8. e vos don AD] e done vos Oa'; sella e bardel AD] selle panel Oa' 9. si·us AD] si uos Oa'; al AD] en Oa' 10. metretz AD] meteres Oa'; langosta AD] gost Oa'; en AD] el Oa'; clavel AD] clauest Oa'

1. Puois AD, Pos Oa'; etz A, es DOa'; uengutz AO, uenguz D, uengiutz a'. 2. siruentes AOa', seruentes D. 3. que A qe DOa'; portetz A, portes DOa'. 4. ab bona AOa', abona D; dompna A, domna DO, dona a'. 5. poudrel AOa'] poldrel D.

7. Elias AD, Elyas Oa'. 8. sella A, cela D. 10. greu AD, grieu Oa'; metretz A, metrez D.

III.

Jamais non seretz bons sirvens
en claustra per portar presens
catr'escudellas e mans dos,
que si lo brous era boillens
tost n'auriatz chautz los talos. 15

IV.

Tart joglaretz ab tres coutels
si cum fazia Coindarels,
gitan en sus e pois en jos;
ni no·i tenretz mais detz anels
s'in chascun det no·n metetz dos. 20

13. catr'escudellas] catrescudelles A, catres scudellas D, qaustres cuellas O, cautres cuellas a'; e mans dos AD] em sem vos Oa' 14. que si lo brous era DOa'] car sil bros fos un pauc A

16. Tart ioglaretz ab tres AD] Iamais non bordretz Oa' 17. si cum fazia AD] tan gien con sol far Oa' 18. gitant en sus e pois en jos AD] ni tragietz non uos er bels ni bos Oa' 19. ni no·i tenretz mais detz anels] ni noi tenretz mais detz anels anels A, Ni tendrez dez D, Ni ia non compretz dels Oa' 20. det AO] dez Da'.

11. non AOa', no D; seretz AOa', serez D; bons A, bos DOa'; sirvens A, siruenz D, siruentz Oa'. 12. presens A, presenz D, prezenz Oa'. 14. Que si lo brous era D, Qe se lo brous era Oa'; boillens A, buillenz D, boillenz Oa'. 15. nauriatz AO, nauriaz D naurias a'; chautz AOa', cauz D; talos AOa', talons D.

16. ioglaretz A, ioglarez D; coutels AOa', cotels D. 17. cum A, com D; fazia A, fasia D; coindarels AD, condarels Oa'. 18. gitan A, gitant D; pois A, puois D; bos O, bons a'. 20. sin A, sen DOa'; dez D, des a'; metetz A, metes D, metest Oa'.

V. (AD)

Mais non sabretz sonar flaustels
ni non viularetz sons novels,
c'al viular vol viula mans dos;
en flaujas ni en caramels
non faretz acordar los sos. 25

VI. (AD)

Jamais no·is dopte Gais d'Amors
que vos li embletz sas tabors
ni sas tauletas per sonar,
si a un dels engignadors
no·us faziatz outra man far. 30

VII. (Oa')

Grieu sabretz cuzir ni taillar,
spaza furbir ni fren daurar,
ni non es bos a monedier,
ni no·us poires adreig segnar
ni manz joinz venir al mostier. 35

21. sabretz A] farez D; flaustels] flaustel A, flestels D 22. ni non A] ni D; sons novels D] son novel A

26. no·is A] no D 29. a A] ia D 30. no·us A] non D

33. a monedier] amonediers Oa' 35. mostier] mostiers Oa'

22. uiularetz A, uiolarez D. 23. uiular A, uiolar D; uiulamans A, uiola mans D. 24. caramels A, çaramels D. 25. faretz A, farez (?) D

27. que A, qe D; embletz A, embles D. 29. engignadors A, engingnadors D. 30. faziatz A, faziaz D.

VIII. (Oa')

-

Maior paor ha de pouzar
qe d'engraillar cel qi vos fier
e qi·us rend en cap vostre par
non tengatz l'autre per entier. 40

IX. (AD)

Greu taillaretz mais a desc pan,
ni no·us veirem bon escrivan,
ni ben figas non pelaretz,
ni montaretz en aut autan
si longa escala non auretz. 45

X. (AD)

Girautz sa·us mandet ben en van
quan vos dis que a mi vencsetz.

45. auretz A] auez D

46. sa·us A] uos D; van A] ua D. 47. que a mi A] qa me D

41. taillaretz A, tallarez D; desc A, des D. 43. non A, no D; pelaretz A, pelarez D. 44. montaretz A, montarez D. 45. escala A, scala D.

46. Girautz A, Girauz D. 47. quan A, qant D; vencsetz A, vencesz D.

Traduzione:

I. Poiché siete venuto qui, Cardaillac, vi ripago con un nuovo sirventese che portiate al signor Elias Rudel, e se mai giacque con una buona signora, per il suo amore vi dia un puledro.

II. E se ve lo dà a Bergerac, il prevosto del signor Elias là ve lo legghi, e vi dia sella e bardella; e se vi porta a pescare al lago, con difficoltà metterete una cavalletta sull'amo.

III. E non sarete mai un buon servo nel chiostro per portare pubblicamente quattro scodelle in due mani, perché se il brodo fosse un po' bollente ne avreste presto caldi i talloni.

IV. Difficilmente farete il giocoliere con tre coltelli così come faceva Coindarel, gettando in su e poi in giù; né terrete mai dieci anelli a meno di non metterne due su ciascun dito.

V. Mai non sarete in grado di suonare zufoli, né suonerete suoni nuovi con la viola, poiché per suonare la viola sono necessarie due mani; non farete accordare i suoni in flauti o in ciaramelle.

VI. Mai non tema Gais d'Amors che voi gli rubiate i suoi tamburi né le sue nacchere per suonare, a meno che da uno degli artigiani non vi facciate fare un'altra mano.

VII. Con difficoltà sareste capace di cucire né tagliare, pulire una spada né dorare un freno, né sarete un buon cambiavolute, né vi potrete fare il segno della croce correttamente, né andrete in chiesa a mani giunte.

VIII. –

IX. Con difficoltà taglierete mai del pane a tavola, né vi vedremo mai buono scrivano, né pelerete mai bene dei fichi, né salirete in un luogo alto se non avrete una lunga scala.

X. Guiraut vi ha mandato qui ben invano quando vi ha detto di venire da me.

Note:

1 *etz*: *es* DOa', utilizzato sia per la 2^a pers. sing. che plur., è da considerarsi solo come una variante formale rispetto a *etz*, 2^a pers. plur.

2. *sirventes*: Brackney (1936, p. 130) segnala un «defective reading» di D in questo verso, ma la lezione di questo manoscritto, *serventes*, è una variante grafica, cfr. LR s.v. *Sirventes*, *serventes*.

3. *portetz*: *portes* DOa' 2^a pers. plur. pres. cong./3^a imperf. cong. La grafia con finale *-s/-tz*, da considerarsi varianti formali, è coerente con il primo verso, e la stessa alternanza si ritrova nel resto del componimento. *N'Elias*: *Elias* AD è irregolare come obliquo ma, come già osservato da Beltrami (2013, p. 116), dato che si tratta di un nome proprio la forma è accettabile e la correzione applicata da Brackney (1936, p. 130) con la lezione di Oa' non è necessaria.

4. *e*: le lezioni *e* AD e *qe* Oa' sono entrambe ammissibili.

6. *e si*: la lezione *Si* di D è accettabile solo con dialefe, altrimenti il verso è ipometro. È verosimile che essa sia risultata dalla caduta della *E* iniziale. *lo-us*: la lezione *los* di D è errore di copia, non è adatta al contesto grammaticale né come pronome plurale, perché non coerente in riferimento al singolo *poudrel* menzionato sopra, né come *lo-s* con relativo. *dona*: entrambe le varianti sono accettabili, *don* Oa' è 1^a pres. ind. (non coerente) / 3^a pr. cong. (accettabile), *dona* AD è 3^a pr. ind. (accettabile) / 2^a imp. (non coerente). Cfr. Jensen 1994, par. 618, p. 267. *a Bragairac*: la forma *abrai iarac* di D è da considerarsi, come già in Brackney (1936, p. 130), errore di copia. Al di là dell'errore, la lezione di D è riconducibile a quella di A per la presenza della preposizione *a* contro *en* di Oa'. La lezione *a* è coerente, la proposizione *a* indica luogo ed è spesso utilizzata con città, e le uniche altre due attestazioni di *Bragairac* presenti nelle COM sono entrambe con *a*: *Chanson de la Croisade contre les albigeois* 86, v. 9, *que deu venir ves lui, e jac a Bragairag* (ed. Gougaud 1989, p. 142); Moine de Montaudon 305.16 v. 63, *a Braiairac, on compr' e ven* (ed. Klein 1885, p. 27). *En* come forma di *ab*

ed *en* per *ins*, "all'interno", non sono soddisfacenti, ma *en* dal latino IN, usato con le regioni, non è manifestamente erraneo.

7. *perbost*: la lezione *per bon* D è un errore di lettura o banalizzazione. Brackney (1936, p. 130) dichiara di correggere *perbost*, segnalata come lezione AO, con *prebost*, lezione di a', ma non solo la trascrizione dei manoscritti è erranea, dato che la lezione di O e a' è la stessa, hanno entrambi *pbost* con segno di abbreviazione, ma la correzione non è necessaria poiché *perbost* è variante grafica di *prebost*, cfr. Levy s.v. *prebost*, e, ad esempio, dalle COM, la *Vida de Sant Honorat*, vv. 3363 e 4009, e Gaucelm Faidit, BEdT 167.54 v. 40. Per quanto riguarda la traduzione, può essere sia "il signor Elias prevosto" che "il prevosto del signor Elias". Per l'identificazione del personaggio cfr. il capitolo "Datazione". *lo-us*: adiafora rispetto a *lo Oa'*, ma la lezione di *Oa'* richiede dialefe e *lo-us* è parallelo al verso precedente.

8. *e vos don*: *don* 1^a pres. ind. (non coerente con il sogg.) o 3^a pres. cong. (coerente con il sogg. e parallelo ad *estac* del verso precedente); *done* 1^a o 3^a pres. cong., dunque da considerarsi solo variante grafica. Per quanto riguarda l'inversione, entrambe le lezioni sono accettabili, ma quella di AD richiede dialefe. *sella e bardel: ceta* di D è variante grafica, si confrontino le numerose attestazioni della forma nelle COM (anche se mai a testo in lirica), ad esempio *Daurel e Beton* vv. 66, 178, 1689 e *Fierabras* vv. 125, 149, 150, 381, 1017, 1332. Le lezioni di AD da una parte e *Oa'* dall'altra sono adiafore. *bardel* AD e *panel Oa'* indicano entrambi oggetti legati al cavalcare, e sono possibilmente sinonimi, cfr. LR s.v. *Bardel* e LR e Levy s.v. *Panel*.

9. *si-us*: il verso di *Oa'* è ipermetro. Questo deriva però da un errore piccolo, *us* e *uos* hanno lo stesso significato oltre che somiglianza grafica. È poco probabile che l'errore sia stato commesso indipendentemente data la vicinanza dei mss., ma non è possibile ritenerlo errore significativo proprio per la piccolezza dello scambio e dello scarto tra le due lezioni, e per la conseguente possibilità di poligenesi.

10. *clavel*: la lezione *clavest* di *Oa'* non rispetta lo schema rimico.

13. *catr'escudelles*: la lezione *catres scudellas* di D è riconducibile a quella di A con errore nella divisione delle parole. *escudellas* è la forma comune del vocabolo, cfr. LR s.v. *Escudella*. Non registrate nei dizionari e nelle COM sono le forme *escuellas* e *cuellas*, quest'ultima suggerita dalla divisione delle parole in *Oa'*. La forma di *Oa'* deriva facilmente da *escudellas* con errore di copia. Si considera la lezione di A, *escudellas*, come errore di copia poiché il tratto non è riconducibile né alla regione dell'Alvernia né alla *scripta* del manoscritto A (cfr. Zufferey 1987, pp. 33-66). Si corregge di conseguenza. *Catre* e *quatre* sono forme comuni per "quattro", mentre *qaustres* e *cautres* di *Oa'* non lo sono, cfr. LR s.v. *Quatre*, *catre*, FEW s.v. QUATTUOR, COM. Un errore per metatesi deve essere avvenuto in un antecedente di *Oa'*. *e mans dos*: la lezione di AD è migliore di *emsem vos* di *Oa'* ("insieme a voi", cfr. Beltrami 2013, p. 167), poiché quest'ultimo manca della spiegazione con il logico riferimento alle due mani che sono necessarie per tenere le quattro scodelle e risulta meno coerente nel contesto.

14. *Que si lo brous era*: la lezione di D *Que si lo brous era* differisce solo graficamente da *Qe se lo brous era* di *Oa'*. La concordanza tra questi, compreso D, in genere vicino ad A, e l'isolamento della lezione di A fanno pensare che sia quest'ultima a essere una lezione singolare erranea, ma, come segnalato da Beltrami 2013, p. 166, l'impossibilità di costruire uno *stemma* spinge a cautela.

15. *talos*: *talons* di D è variante grafica, ma lezione non rispetta lo schema rimico.

16-20. Questa strofa diverge tra AD e *Oa'*, ma rimane riconoscibile. Vengono mantenuti il significato generale e i termini in rima, tranne nel secondo verso.

16. *Tart joglaretz ab tres*: la lezione di AD e quella di *Oa'*, *Iamais non bordretz*, sono adiafore.

17. *si cum fazia*: la lezione di AD e quella di *Oa'*, *tan gien con sol far*, sono adiafore per significato, ma AD richiede dieresi. *Coindarels* è soprannome giullaresco.

18. *gitan en sus e pois en jos*: il verso di *Oa'* *ni tragietz non vos er bels ni bos* non è accettabile perché ipermetro.

19. *ni no-i tenretz mais detz anels*: la lezione di D *ni tendrez dez anels* è riconducibile a quella di A, con caduta di *noi*, ma non è accettabile perché ipometra, arrivando a solo 6 sillabe invece delle 8 richieste. A ripete per errore di copia *anels* due volte, una al termine di un foglio e una all'inizio del successivo, f. 204vb. Nonostante gli errori singolari, la lezione di AD è migliore di quella di *Oa'*, *Ni ia non compretz dels*, sia perché *tenretz* è

più coerente nel contesto di *compretz*, sia perché *dels* è generico e deteriore rispetto a *detz*: il giullare può comprare ma non indossare gli anelli, per lo più in un numero indefinito, mentre che non possa indossare dieci anelli perché ha solo cinque dita è un'affermazione perfettamente logica, completa e coerente. Lo scambio paleografico è facile tra *dels* e *detz*.

20. *S'in*: Brackney (1936, p. 130) segnala di correggere la lezione di A con quella di DOa' e mette A in apparato, ma si tratta di varianti formali e la correzione non è necessaria. *det*: in D e a' c'è un errore di flessione, che è poligenetico e non è dunque significativo per determinare i rapporti tra i mss.

21. *sabretz*: sia la lezione di A che quella di D (*farez*) sono accettabili dal punto di vista del significato, anche se A sembra più appropriata. La lezione di A forma un parallelismo con il primo verso della strofa VII, per quella di D il parallelismo è con l'ultimo verso di questa cobla, ma può anche essere un errore di anticipazione. *flaustels*: nei primi due versi di A il rimante è diverso, non compatibile con lo schema metrico. Che la terminazione giusta sia *-els* è confermato dal fatto che compaia anche in A più avanti, al v. 24, e nella strofa IV. Seguo Brackney (1936, p. 10) e Beltrami (2013, p. 167) nel mettere a testo la lezione *flaustels*, con rima perfetta ma seguendo A, differente da *flestels* di D. Sia *flaustel* che *flestel* sono flauti, ma le due parole sono registrate nel FEW sotto due etimologie diverse, FLAUTA il primo e FISTELLA il secondo. Le COM non danno esempi oltre a questo passo per nessuno dei due; LR ha la voce *Flautel*, *flaustel*, per cui riporta per la poesia occitanica oltre a Dalphin un esempio da Bonifaci Calvo, BEdT 101.4, ma non ha *flestel*.

22. *ni non*: la lezione *ni* di D costringe a dieresi. Dal punto di vista grammaticale le lezioni sono entrambe accettabili. *sons novels*: con Brackney (1936, pp. 10 e 130) e Beltrami (2013, p. 167), si accoglie a testo la lezione di D, dato che A persiste nella rima irregolare.

24. *flaujas*: Brackney (1936, p. 130) segnala di correggere la lezione in *flautas*. Levy registra però anche la voce *flauja* per "flauto", portando questo esempio da Witthoeft 1891 insieme ad altri. La correzione non è dunque necessaria: con Beltrami (2013, p. 167), metto a testo *flaujas*.

26. *no-is*: le lezioni di A e D sono adiafore, poiché *doptar* ha il significato di "temere" sia nella sua forma riflessiva che non, cfr. Levy s.v. *Doptar*.

27. In D tra *sas* e *tabors* c'è una *b* espunta. Il verso richiede dialefe.

29. *a*: la lezione di A è coerente dal punto di vista grammaticale, quella di D meno. Il verso richiede dialefe.

30. *no-us*: le lezioni di A e D sono entrambe accettabili.

31. *sabretz cuzir*: in O una o due lettere non sono leggibili (*sabret..uzir*), ma la lacuna è facilmente colmabile con l'aiuto di a', data la strettissima vicinanza tra i due mss. persino dal punto di vista della grafia (in questa strofa non si osservano infatti varianti tra i due mss., nemmeno grafiche).

33. *es*: Brackney (1936, p. 10) corregge a testo in *etz*. Secondo quanto detto sulla variazione tra le terminazioni *-tz* e *-s* per la seconda persona plurale (cfr. nota al v. 3), è possibile considerare la lezione dei manoscritti una variante grafica. *amonedier*: va sicuramente corretta la terminazione. Entrambi i mss. portano la lezione *amonediers*, che non è accettabile perché non rispetta lo schema rimico. Levy registra la voce *amonedier* con significato dubitativo "Wechsler", "cambiavalute", ma porta come unico esempio questo passo dall'edizione Witthoeft 1891, con la lezione *amonediers* a testo. La lezione *amonedier* come sost. ha in effetti il problema di richiedere per la costruzione grammaticale (dato che nei testi di Dalphin la declinazione è in genere ben rispettata) la *-s* di flessione, come è presente nei mss. e come stampata da Witthoeft (1891, p. 43), ma non coerente con le rime. Come segnalato da Brackney (1936, p. 73), è da rifiutare anche la proposta di correzione avanzata da Stengel 1922, p. 109, *ni non seretz bos almosniers*, altrettanto non regolare per rima. La messa al testo di *a monedier* è richiesta. Il fatto che lo schema rimico del componimento sia danneggiato e vada ricostruito non mina la cosa: l'ipotesi che la strofa rimasse con una *cobla* diversa da quella a noi pervenuta è antieconomica. Brackney (1936, p. 69) traduce «neither you are suitable for a coiner» e in nota, p. 73, scrive «perhaps "money-changer"», e concordemente Beltrami (2013, p. 168), «non siete adatto come battitore di moneta». *Monedier* è inoltre registrato in LR (come "monnayeur, changeur"), e l'interpretazione è condivisibile.

34. *adreig*: i manoscritti leggono *adreig* tutto attaccato, sia Brackney (1936, p. 10) che Beltrami (2013, p. 167) separano in *a dreig*, ma *adreig* è attestato come avverbio con lo stesso significato di "correttamente", cfr.

DOM. Brackney regolarizza *poires* in *poiretz* (questa volta senza segnalare la lezione dei mss. in apparato), e anche in questo caso non è necessario.

35. *mostier*: entrambi i manoscritti hanno la lezione *mostiers*, da correggere in *mostier* perché non coerente per flessione e schema rimico.

36-40. In entrambi i manoscritti questa *cobla* ha solo quattro versi, ne manca uno. Come dicono Brackney (1936, p. 130) e Beltrami (2013, p. 166), a causa dello schema rimico il verso mancante deve essere obbligatoriamente il primo o il secondo, e l'ipotesi che si tratti del v. 36 è la più verosimile, perché la sequenza tra l'attuale primo e secondo è logica e coerente. Kolsen (1922, p. 109) ipotizzava che fosse il secondo verso a mancare. Integrava con un'enumerazione giocata sugli stessi temi, *Maïor paor ha de pouzar / de crider et de menasar*. Lo studio della struttura del componimento permettere di avanzare una diversa, cauta, ipotesi sul contenuto e sulla costruzione del verso mancante. Dalla strofa III in poi il discorso si organizza secondo una struttura implicita e diluita, ma riconoscibile, di enumerazione, con come elemento base la coppia formata da un'avv. di negazione e un verbo alla seconda persona plurale del futuro indicativo, a esprimere, con coerenza tematica, le azioni che il giullare Cardaillac non può compiere perché privo di una mano. È possibile che il primo verso di questa strofa contenesse proprio indicazione di un'azione generica che Cardaillac non poteva compiere con la consueta struttura composta da verbo al futuro indicativo + negazione, dato che è quella che assumono coerentemente i primi versi di tutte le strofe del componimento dalla III in poi, tranne la VI dove l'attività è dislocata al secondo verso. Questa struttura non si trova altrove nella strofa VIII. Per quanto riguarda il contenuto, il verso poteva contenere, coerentemente con i successivi, una menzione forse più esplicita dell'impossibilità per Cardaillac di portare le armi o compiere qualche attività guerresca.

Non ci sono varianti tra i due manoscritti, ma l'interpretazione della strofa, complice la lacuna, è oscura. Brackney (1936, p. 69) traduce «that one who strikes you has greater fear of you heaving and puffing than of you giving tit for tat.», con in nota, pp. 73-74, un alternativo «that one who strikes you has greater fear of resting or going to sleep on the job than of giving you back blow for blow». Beltrami (2013, p. 168) scrive «ha più paura di [...] che di [...] chi vi colpisce, e se uno vi dà (un colpo) sulla testa, non considerate l'altro uguale a voi (perché non è privo di una mano).», notando come *pouzar* ed *engraillar* siano parole oscure e dicendo che la seconda proposta di Brackney è suggestiva e per il momento non ne vede una migliore. La ricerca etimologica porta a considerare, come avanzato già da Brackney (1936) in nota, pp. 73-74, due possibili etimologie per *pouzar*: PULSARE > a. fr. *pousser* (DMF), "pesare, colpire, spostare, respirare, ansimare", le forme a.pr. comuni sono *polsar/pulsar* (cfr. FEW e LR, in quest'ultimo glossato come "pesare, colpire, respirare"); PAUSARE > a. fr. *pozer* (DMF), "smettere, fare una pausa, riposare, appoggiare/posare...", pr. *pausar/pauzar* (cfr. FEW e LR). La forma *pouzar* per "riposare" è attestata. Si vedano ad es., dalle COM, Guillem de Berguedan, BEdT 210.10b v. 3, *pouzar no-m play* (ma de Riquer 1971 ipotizza che si tratti di una corruzione per *pauzar*, "riposare", cfr. il suo glossario), e Paul Guillaume, *Istoria Petri & Pauli*, vv. 4283.1-4284: *pouzar /te pensas tu?* Per "posare, appoggiare, mettere" si vedano, sempre dalle COM: Jean Sibille, *La Passion de saint André, drame religieux de 1512 en occitan briançonnais*, v. 2225, *sus la crous s'eyz ana pouzar*; M.-J. Fiat, *Istoria de Sant Bertalmiou: mystère inédit en langue provençale du XVe siècle*, v. 399, *pouzar faut lous habillaments*; Huber, *L'Évangile de l'enfance en provençal (Ms. Bibl. Nat. nouv. acqu. fr. 10 453)*, in "Romanische Forschungen" 22 (1908), 883-989, vv. 2044-45, *annet al potz d'ayga pouzar / am sa ydria que porta am si*. Tutte le attestazioni di forme simili alla nostra sono riconducibili a PAUSARE, come nella proposta secondaria di Brackney, "resting", e non PULSARE come nel significato che mette a testo, "heaving and puffing". Non è necessario nemmeno ipotizzare un "on the job" come Brackney: nell'intento parodico del testo per sottolineare l'assoluta inoffensività del giullare con una mano sola è verosimile anche un'insinuazione che sia così poco pericoloso che addirittura riposarsi o dormire in generale, attività completamente innocua, sembri più pericoloso. Per quanto riguarda *engraillar*, Stichel 1890 registra il vocabolo e lo glossa dubitativamente "ausschelten", riportando solo questo passo, e segnala che l'appendice del ms. O glossa il verbo "*brauare*". Successivamente Levy registra il passo (da Witthoeft 1891) come unico esempio sotto la voce *Engralhar*, riporta l'ipotesi di Stichel, e dichiara di non riuscire a chiarirne il significato. Brackney (1936) traduce "you giving tit for tat" ("rendere pan per focaccia") a testo, p. 11, "giving you back blow for blow" nella traduzione in nota, p. 74 (praticamente la stessa cosa, dunque, e in effetti propone per *engraillar* un significato solo, la differenza la fa *pouzar*). In nota propone che il vocabolo stia verosimilmente per *engailhar*, "to equal". L'ipotesi è allettante, e buona dal punto di vista del significato, ma come si spiega l'inserimento della r non etimologica, visto che sarebbe da una forma come *aequaliare (cfr. FEW)? Altri termini potrebbero essere connessi. Il primo, è quello di maggiore interesse, è *graille* <GRACILIS, "delicato,

debole". Il FEW riporta per "indebolire" a.fr. *agrailir*, diverso dal nostro. Sempre il FEW registra però anche « Alutt. *engrailler* v.a. "rendre plus maigre" HaustMèd liég. Afr. *engrelli* "amaigri"(13. jh) ». Indica poi « Mfr. nfr. *engrelé* "bordé de petites dents que separent des sillons arrondis (t. de blason)" (seit 14. jh) », anche con riferimento, più tardo, al bordo dentellato di una cotta di maglia, ed «*engreler* "monter une dentelle sur une engrelure" (seit 1642) ». L'altro vocabolo è *grailla/gralha*, "cornacchia" da cui afr. *grailier*, "gracchiare, emettere un grido rauco", interessante nel caso che l'interpretazione PULSARE per *pouzar* fosse giusta, ma che è meno verosimile.

44. *autan*: il termine è raro o testimoniato solo in età più tarda come sostantivo, qui richiesto. Nell'occitano del tempo non si trovano riscontri precisi, ma ci sono testimonianze vicine. Da escludere in questo contesto è l'interpretazione come nome di un vento, da ALTANUS (cfr. FEW). Più pertinenti sono invece le forme di *autan* che il FEW annovera sotto la voce ALTUS. Il FEW riporta, oltre all'aggettivo, «alto» (per cui vedi anche Levy s.v. *autan*), «Judfr. Haltaine f. "hauteur, élévation" (hap. 14. Jh. LevyContr); [...] Queyr. Houtanio "le haut de la maison, grenier", bdauph. Awtaño, Barc. Ooutàgna "plancher de grange" ». Il FEW indica il significato di "pergolato" con attestazioni che risalgono al 1700-1800, ma sembra che questo significato sia più antico, cfr. GPSR (*Glossaire des patois de la Suisse romande*) s.v. *hautin* (dal 1518 in forma latinizzata, dal 1527 in volgare), il *Repertorio etimologico piemontese* Cornagliotti 2015 (1278 in forma latinizzata), LEI II, 403, n. 15. Per la sostantivizzazione e l'interpretazione del termine come "l'alto, la zona alta", si confrontino anche Adams 1913, pp. 110-113, e la testimonianza latina in Montel 1874, p. 53: "vendimus ... totum hortum et totam terram ... et afronta ad planterium Bernardi Guillelmi de vers circiter, et de alia parte afronta a l'oliveda Sancta Maria de Montispessulani davers altan, et de alia parte afronta ad ortum Bernardi Guillelmi qui est in terra que fuit Petro Vinofranc davers aquilone, et de alia parte afronta a terra Guillelmi" (forse del 1188). Il termine è dunque ammissibile, ma rimane in dubbio se esso indichi in questa sede un'altana, un pergolato o un'altura.

45. *auretz*: *auretz* (fut.) è migliore di *avez* (pres.) per coerenza con gli altri tempi verbali utilizzati nel componimento.

46. *sa-us*: dal punto di vista del significato le lezioni sono entrambe accettabili, forse D è banalizzante. *van*: la lezione *va* di D oltre a essere peggiore per senso non rispetta lo schema rimico, se consideriamo che la *tornada* deve riprendere la strofa precedente, dove c'è *-an*.

47. *quan*: vd. nota al v. 22 del testo II. *que a mi*: la lezione di D è solo una variante grafica, ma l'elisione rende il verso ipometro.

TENZONI

V

119.2 = 366.10 – Dalfin, sabriaz me vos

Manoscritti:

E ff. 213vb-214ra (*Tenso*); G ff. 92vb-93ra (senza rubrica); I ff. 161vb-162ra (*lo dalfin e d'en peirol . xluj .*); K f. 148ra (la rubrica si trova al f. 147vb, *La tenzon del dalfin e de peirol. xlvii.*); N f. 285rb-vb, 282 con la vecchia numerazione (senza rubrica); Q f. 10va-b (*Tenço*); R f. 74, non più disponibile perché i fogli 73 e 74 sono stati strappati dal manoscritto; a' pp. 558-559 (*la tenzo del dalfi d'aluergne e de peirols .*); d f. 301rb-va (*La tençon del dalfin ede / Peirol .*).

Precedenti edizioni:

Mahn 1846-1853, pp. 30- 32;

Brackney 1936, pp. 15-17 (testo), 79-81 (traduzione e note), 135-137 (apparato);

Aston 1953, pp. 145-147 e 184;

Rivière 1974, pp. 58-60 (basato su Aston 1953);

de Labareyre 1976, pp. 58-63;

Bonnarel 1981, pp. 78-79, 88-89 (versione in moderno occitano basata su Aston 1953);

Harvey 2004, pp. 187-205;

Harvey-Paterson 2010, pp. 997-1003 (segue fedelmente Harvey 2004).

Schema metrico:

a7 b7 b7 a5 c4 c7 d7 d7

6 *coblas unissonans* di 8 versi + 2 *tornadas* di 4 versi. Rime: -os, -en, -ai, -an. Cfr. Maus 535 (II); Frank 577:292.

Tradizione:

Critica esterna: Il testo fa parte del secondo nucleo di componimenti individuato nella tradizione, incentrato su Peirol, che si trova nei mss. G, E e Q: 366.17, 366.10 = 119.2, 366.30, 119.6 solo in G > Q (cfr. il capitolo “Ordinamento del corpus – uno studio di critica esterna”). In G ed E sono presenti i primi tre testi. In essi questo è l'unico esplicitamente attribuito a Dalfin, mentre nel componimento successivo, riconosciuto comunque come del nostro trovatore (cfr. il capitolo “Attribuzione”), si parla solo di "Signore". Anche alcuni dei componimenti vicini sono gli stessi, ma pochi e non nello stesso ordine. Ad esempio, in entrambi i mss. compare 97.7, in entrambi vicino ai testi di Dalfin, ma li precede in E e li segue in G. In Q si trova in uno dei blocchi di tenzoni inseriti negli spazi tra le sezioni d'autore: è l'ultimo testo prima dell'inizio di una sezione dedicata ad *Aimerico de Pigoglana*. Nonostante questa posizione liminare, il testo è riportato per intero, diversamente dal destino toccato ad altre poesie in questo manoscritto. Si trova vicino ma non è inserito in uno dei "blocchi" prelevati da un affine di G: è dopo il blocco formato dagli ultimi versi di 119.1, seguiti da 448.1, 449.4, 25.1a, ma è separato da esso (a cui non è comunque successivo nemmeno in G) da 16.16, che è presente anche in G ma in posizione diversa. In G si trova ai ff. 90vb-91rb e precede di poco il nucleo di Peirol, risultandone separata da 119.2 da 5 altri testi, contando anche 366.17.

Non fa invece parte del nucleo ridotto come si trova in O e a'. Il testo è in a' presente ma in posizione irrelata rispetto agli altri componimenti di Peirol. Si trova invece a non grande distanza dalla tenzone con Baussan. Frammezzano tre testi, uno dei quali è il soprammenzionato 16.16, preceduto da 388.4 e 167.47 (quest'ultimo con Perdigon), coppia che si trova anche in N a breve distanza sia da 119.2 che dalla tenzone con Baussan (in cui i nomi sono però diversi). D'altronde a' è, in questa parte del codice, vicino ai manoscritti gemelli IK. In IK 119.2 è attribuita a Dalfin e Peirol, tutti mss. del secondo gruppo invece non hanno rubriche o portano la generica indicazione *tenso*, mentre a' riporta anch'esso i nomi. La rubrica di K e a' è del tipo che Meliga (1999)⁸²⁰ ritiene significativo per indicare il loro rapporto (vd. capitolo “Ordinamento del corpus - uno studio di critica esterna”). In IK i due testi successivi al nostro sono di nuovo 16.16 e 194.16, non lontani da esso anche in a' sebbene non così vicini (16.16 è inframezzato da due testi, 194.16 è dopo 8 testi, tra cui la tenzone con Baussan, non in IK). L'ordine di questi tre componimenti è coerente con quello di IK, dove non sono però successivi.

Critica interna:

⁸²⁰ Cfr. Meliga 1999, pp. pp. 159-164 e 172-173.

Harvey (2004, p. 189) ha costruito per questo testo uno stemma, con IKa' da un lato ed EGNQ dall'altro, ma non ha chiarito quali siano gli errori comuni di questo secondo gruppo.

Ci sono errori comuni certi per IKa', a cui si aggiunge il *descriptus* d: vv. 13-14 *ioia ai* è dislocato al v. 13, provocando ipermetria; v. 22 *contra un lai* IKa'/coltra no vai GNQ; v. 30 *ab lo ioi un/aprob lo ioi* (banalizzazione); v. 35 (+36) *l'ameit/la nuoit* (la lezione di EGQ è preferibile per sintassi; alla lezione di IKa'd si aggiunge però anche *lameit* di N, e l'errore è passibile di poligenesi).

L'unico errore che unisce EGNQ è l'ipometria del v. 42, *ben faitz / vos o faitz ben* IKa'd, ma può essere d'archetipo. D'archetipo è verosimilmente la lacuna di una sillaba al v. 54.

Lezioni adiafore EGNQ/IKa' sono: v. 6 *plus* EGNQ/ *mais* IKa'; v. 15 *ca ses enjan* EGNQ/ *ges ses enjan* IKa' (IKa' prob. banalizzante); v. 55 *qe* EGNQ/*qe-lz* IKa'd.

Questa situazione non permette dunque che EGNQ siano accumulati in un'unica famiglia con sufficiente certezza. È in particolare il posizionamento del ms. E ad apparire incerto: *me* di GNQ si contrappone a *men* di IKa'd ed *en* del solo E al v. 8 (errore verosimilmente GNQ da una parte ed E dall'altra, le lezioni sono adiafore ma è più economico spiegare la genesi dell'errore a partire da IKa'd); E è unito a IKa' in adiaforia al v. 27, *trobam* GNQ/ *trobom* EIKa' (I con l'errore *tobom*); IKa'd v. 22 *contra un lai* erronea / *coltra no vai* GNQ, ma E *contra no vai* è in mezzo.

I manoscritti gemelli e il loro *descriptus*, IKd sono uniti da errori propri e comuni: v. 7 *loi* EGNQa'/ *lo* IKd (verosimile banalizzazione); v. 14 *a sidonz* (tentativo di regolarizzazione metrica), v. 30 *ab lo ioi un* (tentativo di regolarizzazione metrica), v. 44 *ochaios / ochaisos*, v. 51 *si tot/si ben*; v. 54 *e tant conogut* (integrazione per sanare il computo metrico).

Anche GQ hanno errori comuni: GQ: v. 9 *leu* G + *len* Q / *leus* (errore di flessione nell'antigrafo + errore paleografico in Q); v. 11 *amistat/amistatz* (errore di flessione); v. 22 *desir/desirs* (errore di flessione); v. 23 *no cre de nul / no cre de negun*; v. 30 *granz/grant* (errore di flessione), v. 39 *aurai ne dan /mi* può essere una banalizzazione, ma non è inaccettabile; v. 42 tentativo di aggiustamento metrico *parven comen*; v. 44 *achoisos / ochaisos*.

Inoltre, tutti i manoscritti tranne K hanno errori singolari.⁸²¹

N: v. 2 *mostra / mostrar*; v. 38 *caicaisonaz*; v. 43 *amatz (/anatz)* è più facilmente errore paleografico che lezione corretta come sostenuto da Harvey (2004, pp. 194-195).

⁸²¹ Non riporto gli errori singolari di d poiché *descriptus*. Non presenta lezioni che contraddicano ciò.

Q: v. 2 *raçonal blemen / razonablemen*; v. 7 *canc/cant*; 15 caduta di *iois*; v. 20 ipometro (caduta di un monosillabo); v. 25 *me reç ioi / metez jos* (inaccettabile per la rima); v. 30 *a trop / apro*; v. 36 *faiz/fez*.

G: v. 3 *canc/cant*; v. 18 *coz/com*; v. 41 *Peroil* (metatesi/errato scioglimento di un'abbreviazione).

E: v. 3 *pros/pro* (irregolarità di flessione); v. 9 *so es lo mieu / leus m'es lo* ipermetro; 15 *gran ioi* (errore di flessione); v. 18 *pros/pos* (errore di lettura e banalizzazione); v. 19 *montades*; v. 26 *lofaire/lafaire* (errore di lettura o di segmentazione); v. 39 *hi* può essere una banalizzazione ma non è inaccettabile; v. 44 ipermetria; v. 46 ipometria; v. 49 ipermetria; v. 50 ipermetria; v. 56 *cors/cor* (errore di flessione).

I: v. 19 ipometro per caduta di un monosillabo, v. 27 *tobom / trobom* (errore di lettura); v. 41 *romaignal/remaignal*.

a': v. 50 caduta di *bon*; v. 51 ipometria.

In conclusione, non è possibile costruire uno stemma sufficientemente sicuro. La presenza in E del nucleo di Peirol come in GQ suggerisce che questo codice sia da avvicinare ad essi, ma la parentela non può essere provata dalla critica interna. Si può solo riconoscere l'unione di IKa'd (avvalorata dalla critica esterna) da una parte e GNQ dall'altra, con gli ulteriori sottogruppi IKd e GQ (avvalorato dalla critica esterna).

Per quanto riguarda la scelta del manoscritto base, si segue G per coerenza con il resto del gruppo. EGNQ sono nel complesso più "affidabili" di IKa' a causa degli errori di questo secondo gruppo, ma d'altra parte EGNQ, per i quali come si è detto non si registrano errori comuni per l'intero insieme, presentano un numero maggiore di errori singolari, in particolare E, Q, e nella coppia GQ. N sembra essere più corretto di G, ma non trasmette gli altri componenti di questo nucleo.

Contenuto:

Il testo inizia, convenzionalmente per questo genere letterario, con la presentazione del tema del dibattito tramite esposizione delle due alternative e invito al rispondente a scegliere quale difendere (*cobla I*). Il proponente, Peirol, chiede a Dalfin d'Alvergne di dire se secondo lui un amante ami di più la propria dama prima o dopo aver avuto un rapporto sessuale con lei. Formule introduttive convenzionali aprono e chiudono la *cobla* in modo circolare, ai vv. 1-2, *sabriaz me vos / monstrar*

razonablemen, e 8, *Digaz me-n vostre semblan*. Si osserva una concentrazione di termini cortesi nella descrizione dei due personaggi intorno ai quali si articola il dibattito amoroso, la *pro donna valen* e il *druz cortes e pros*. Non c'è qui enumerazione come in altri casi, ma viene utilizzata una dittologia per l'amante, con ripresa di *pro* dislocato da primo elemento a secondo, mentre, con *variatio*, *donna* è accompagnato da due attributi. *Am e cor verai*, v. 6, appartengono alla stessa sfera semantica.

Dalfin nella **cobla II** accoglie la sfida, ostentando la facilità della risposta. Dalfin sceglie di difendere, mostrando sicurezza nella correttezza dell'opzione (vv. 9, 10, 12), il fatto che l'amante ami di più la donna dopo aver avuto un rapporto con lei. Dalfin afferma questa idea ai vv. 11-12, per ribadirla nei vv. 12-14, e nuovamente, come in una massima riassuntiva, ai vv. 15-16. Ogni volta i versi sono legati da *enjambements*. Continua l'abbondanza di termini topici cortesi: *amistatz* 11, *jausimen* 11, *jai* 13, *druz* 14, *sidonz* 14, *joi* 15, *amor* 16. *Amor* dell'ultimo verso riprende, come risposta, *am* del v. 6. Viene introdotto anche l'elemento che si opporrà maggiormente all'amore nell'argomentazione dei contendenti: *l'enjan* (v. 15), l'inganno, la cui mancanza nel *joi* è fondamentale per Dalfin.

Peirol (**cobla III**) riprende le espressioni e le argomentazioni di Dalfin. Il v. 19 richiama il v. 10 tramite l'espressione *ben sai*, a cui aggiunge, per rafforzare il concetto, *conos*. Peirol ricompare come "io" al verso 23, a ribadire la propria opinione e la relativa soggettività con l'espressione, questa volta al negativo, *no cre*. Peirol deve ovviamente difendere l'opzione scartata da Dalfin, che è la possibilità meno cortese: il desiderio aumenta fino al rapporto, per poi fermarsi. Se il conte ribadisce il proprio concetto per tre volte senza avanzare l'argomentazione, Peirol lo fa per due, ai vv. 18-22 e 23-24. Peirol dice che secondo lui non è possibile che l'amante ami di più dopo che abbia ottenuto ciò che desiderava, il desiderio si arresta. Gli ultimi due versi si configurano come una conclusione parallela e opposta a quella di Dalfin. Si differenziano dalla "massima finale" presentata come universale da Dalfin negli ultimi due versi della strofa II anche a causa del carattere soggettivo con cui l'opinione viene avanzata (v. 23). Bisogna notare come ciò di cui Peirol afferma la fine con il raggiungimento del *joi* ai vv. 18-22 è non propriamente l'amore, ma il *desir*, e ai vv. 23-24 viene specificato che l'amante non ama più non in generale, ma *a fin talan*. Continua l'uso frequente di termini topici: *ama* 18, accompagnato dalla specificazione "cortese" *finamen*, in annominazione con *aman* 23 e *am* 24, più *joi* 19, *coitos* 20, *desir* 22, *talan* 24.

Dalfin impiega il primo verso della **cobla IV** ad appellare il contendente (v. 25), dicendogli di smettere di dire cose errate. Nei versi successivi (vv. 26-28 e 29-30) spiega che l'amante è spesso più volenteroso e disposto ad adoperarsi per la dama dopo il rapporto, poiché (ma Dalfin unisce le due idee con coordinazione) esso è spesso seguito da sconforto. Dalfin rafforza la sua argomentazione portando come esempio l'amore di Tristano e Isotta, durato fino alla morte dell'eroe (vv. 31-32). Di

nuovo vengono utilizzati numerosi termini cortesi: *plazen* 26, *fin aman* 27, *voluntos* 28, *amors* 29, *joi* 29, *aman* 31.

Come Dalfin, anche Peirol appella Dalfin nel primo verso della propria **cobla (V)**, ma, se il conte invita l'interlocutore a smetterla di dire cose errate, Peirol non fa lo stesso con il proprio signore. Passa direttamente, dopo il vocativo consueto delle tenzoni, ad argomentare contro l'esempio proposto nei vv. 31-32. Peirol ammette come sia vero che Tristano sia stato reso *angoisos*, ma non lo attribuisce all'amore per Isotta o al relativo *joi*, quanto alla pozione d'amore che ha causato la loro relazione, il *poisos* dato dalla serva Brangania (vv. 33-36). Tristano e Isotta non agivano secondo ragione ma secondo incantesimo, e, sottintende Peirol, la loro storia non è dunque un esempio comparabile a quello degli altri amanti. La congiunzione avversativa *mas* spezza a metà la strofa. Nella prima parte tutti i versi sono uniti da *enjambements* ed espongono la situazione di Tristano e Isotta; nella seconda, con *enjambements* ai vv. 37-38 e una nuova espressione di soggettività (*de mi sai*, 37). Il poeta afferma di rischiare di trarre danno dalla forza con cui afferma la sua posizione. Prevalgono, in particolare nella prima parte della strofa, termini negativi e della sfera semantica dell'inganno: *poisos* 33, *det beure* 34, *deschausimen* 35, *angoisos* 36, *ochaisonaz* 38, *dan* 39. Non ci sono invece, per la prima volta in questo testo, termini cortesi.

Come nella strofa IV, il primo verso della **cobla VI** di Dalfin d'Alvergne invita all'arresto della discussione. In questo caso il contendente è interpellato anche nei versi successivi (vv. 42-44), passando dalla discussione astratta all'accusa, considerata da Dalfin autoaccusa: Peirol, difendendo tali idee, sta accusando se stesso, rivelandosi un amante non cortese. Se Peirol avanzava la propria *razon* (v. 40), Dalfin vi oppone la presunta *falsetat* delle idee del rivale (v. 43). Dalfin ribadisce poi (vv. 45-48), rifacendosi alla strofa III di Peirol, come, secondo lui (v. 45), non è vero che un amante cortese non ami più la dama se non sta ricercando qualcosa da lei. Dunque, Dalfin oppone all'amore condizionato di Peirol, un amore incondizionato. I termini cortesi tornano, ma solo nella seconda parte: *druz cortes* 46, *am* 46, *sidonz* 47, *deman* 48.

Nella **tornada attribuita a Peirol** si trova un'inconsueta affermazione di incertezza, *no sai* (v. 49): di norma nei *partimens* i partecipanti difendono fino alla fine l'idea a loro toccata e si mostrano sicuri della forza delle proprie argomentazioni (cfr. il capitolo "Il punto di vista letterario"). Peirol afferma poi di voler dare un *bon conseil* al signore: se anche non si ama la dama, è meglio fingere di farlo. Il trovatore conferma in questo modo la visione "materialistica" dell'amore già proposta nelle strofe precedenti, un amore finalizzato all'ottenimento di qualcosa, in particolare del rapporto sessuale. Per conseguire ciò Peirol dipinge come ammissibile persino l'inganno. Si esplicita dunque il tema già preannunciato da Dalfin al v. 15 (che ipotizzava proprio, come condizione per un maggiore amore,

un *joi* “senza inganno”, non dunque quello dipinto da Peirol) e di cui Peirol viene accusato nella strofa VI. L’inganno immaginato da Peirol si differenzia dal *deschausimen* di Tristano e Isotta, perché, al contrario di esso, non si tratta di un errore che provochi amore e angoscia, ma di una tattica mossa da ragione finalizzata all’ottenimento del *joi*.

La **tornada di Dalfin** segue ciò che il signore affermava nella prima parte della strofa VI: non argomenta ulteriormente la propria posizione, né afferma sicurezza nelle proprie idee, ma continua l’attacco personale contro Peirol, accusato di giudicare gli amanti leali da un punto di vista non oggettivo, secondo il suo cuore *truan*, ingannatore. Il primo verso, con il sintagma *ben sai*, si oppone direttamente al *no sai* di Peirol, come a mostrare la vittoria dell’opzione difesa dal signore. *Leials* v. 55 si contrappone a *cor truan* del v. 56, che è inoltre opposto al *cor verai* della prima strofa, con circolarità.

Dunque, il testo si apre con la proposizione del tema (I), poi ognuno dei due contendenti ribadisce la propria scelta (II e III). Dalfin la elabora e aggiunge l’esempio di Tristano (IV), che viene ripreso e contestato da Peirol in virtù della ragione non offuscata da filtri d’amore (V). Tale menzione viene interpretata e attaccata da Dalfin come affermazione della falsità e scortesia del contendente (VI), confermata dalla tornada di quest’ultimo (VII) e da quella di Dalfin (VIII). In questo modo, e tramite le affermazioni di certezza del signore opposte a quelle di dubbio e soggettività di Peirol, viene affermata la correttezza della sua posizione, una parziale vittoria anche senza la presenza del giudizio (che del resto non viene nemmeno sollecitato).

In questo componimento si privilegia la subordinazione, in coerenza con la necessità di argomentare il discorso. In alternativa, piuttosto che utilizzare la coordinazione, si aprono unità sintattiche nuove. Le *e* sono isolate, in alcune dittologie e nei non molti casi di coordinazione di proposizioni, ma non ce ne sono mai due di seguito a coordinare tre elementi. La sintassi della tenzone, arricchita ed espansa da numerosi *enjambements*, è più sciolta rispetto a quella dei testi polemici di Dalfin, senza la corrispondenza tra proposizioni e versi frequente in questi ultimi.

Forma:

Parallelismo: primo verso delle due *tornadas*.

Ripetizioni: si osserva, in coerenza con il tema centrale del componimento e la derivata opposizione tra l’amore e il giacere con la dama, un’insistenza sui termini *amar/amor* e *joi*, soprattutto nella prima parte del testo. *Amar* torna come verbo ai vv. 6, 18, 24, 32, 46, 51; *amor* sostantivo ai vv. 16, 29; si

aggiunge il sostantivo *aman* ai v. 23, 27. *Joi* si trova ai vv. 15, 19, 30, il sinonimico ed etimologicamente legato *jauzimen* al v. 11, a cui si aggiungono, con lo stesso significato, nelle *coblas* di Dalfin, gli eufemismi *affaire plazen* (26) e *ren* (48). Ci sono inoltre alcune ripetizioni minori necessarie all'argomentazione, come *sindonz* si v. 14, 47 e *drutz* ai vv. 4, 14, 46.

Annominazione e polittoto: *jausimen / joi* vv. 11-15 (invece, *jai* del v. 13 è indicato dal FEW sotto un'etimologia diversa, got. *GÂHEIS); *aman/am* vv. 23-24; *amans/amor/aman* vv. 27-29-32.

Dittologia: v. 4 *cortes e pros*; 17 *ben sai e conos*; 53-54 *ben sai, / e ben conogut vos ai* (che si oppone non sono al primo verso ma anche al secondo alla *tornada* di Peirol: in essa al *no sai* dubitativo veniva aggiunto un *mas* avversativo, qui la sicurezza di Dalfin è sottolineata dalla coordinazione).

Anastrofe e iperbato: 1 *sabriaz me vos*; 3-4 *cant a pro donna valen / druz cortes e pros*; 9 *leus m'es lo respos*; 13-14 *maior jai / a druz*; 21-22 *estai / lo desirs*; 29-30 *atrai / aprop lo joi grant esami*; 55 *leials anaz juzan*.

Paragone: i vv.31-40 contengono un paragone con Tristano e Isotta, avanzato da Dalfin e contestato da Peirol.

Allitterazione: *donna valen* 3; *cortes e pros* 4; *leus m'es lo respos* 9; *car ben sai certanamen* 10; *creis et es razos* 12; *q'a ses enjan* 15; *trobam fin aman* 27; *vers es* 33; *det beure Braiguen* 34; *mas de mi sai* 37; *sevals faza lo senblan* 52; *anaz juzan* 55.

Rime: *aman* viene ripetuto in rima ai vv. 23 e 32 con diversa funzione grammaticale. *Senblan* è nella prima strofa, v. 8, e nella *tornada* di Peirol, v. 52, con stessa funzione grammaticale (sostantivo in entrambi i casi), ma con accezione diversa: il primo è “parere, opinione”, il secondo “apparenza, finzione”. *Sai* è al v. 37 e nel primo verso di entrambe le *tornadas*; *ai* dell'ultima *tornada* corrisponde alla terminazione ed è dunque in rima inclusiva con tutte le altre. *Tan* è al v. 40 e in *tornada* al v. 51.

Enjambements: Complice la brevità dei versi, questo componimento ha numerosi *enjambements* nelle strofe di entrambi i contendenti, vv. 1-2, 3-4, 5-6, 10-14, 15-16, 17-20, 21-22, 23-24, 29-30, 33-36, 37-38, 42-43, 45-48. In alcuni casi gli *enjambements* sono a cascata, si concatenano per diversi versi, in particolare nelle strofe attribuite a Dalfin, come ai vv. 10-14 e 45-48.

I.

Dal·fin, sabriaz me vos
monstrar razonablemen,
cant a pro donna valen
druz cortes e pros,
cora s'eschai 5
qe l'am plus ab cor verai:
can loi a fait o enan?
Digaz me·n vostre senblan.

1. Dal·fin EGIKNd] Dalphin Q, Dalfins a' 2. mostrar EGIKQa'd] mostra N; razonablemen EGIKNa'd] ra·onal blemen Q 3. cant EIKNQa'd] canc G; pro GIKNQa'] pros E 6. plus EGNQ] mais IKa' 7. can EGIKNa'd] canc Q; loi EGNQa'] lo IKd. 8. m'en IKa'd] me GNQ, en E

1. sabriaz GNQ, sabriatz EIKa'd; me EGQa', mi IKdN. 2. mostrar G, mostrar EIKa'd, moustrar Q; razonablemen GIKd, razonablamen Ea', ra·onablamen N. 3. cant NQ, quant E, quand IKd, qan a'; a GNQa', ha EIKd; donna GQ, domna IKNa'd, dona E. 4 druz GKNQ, drutz Ela', drus d. 6. qe GK, que EINQa'd; verai EGIKNQa', veraj d. 7. can GN, quan E, quant IKd, qan a'; a GNQa', ha EIKd; o GIKNQa'd, ho E. 8. Digaz GKNQ, Diguatz E, Digatz Ia'd; senblan G, semblan EIKa'd, scemblan N, samblan Q.

II.

Peirol, leus m'es lo respos,
car ben sai certanamen 10
q'amistatz per jausimen
creis et es razos
qe major jai
a druz pois sidonz o fai:
e·l granz jois q'a ses enjan 15
fai ades l'amor plus gran.

9. Peirol EGIKNQd] Peirols a'; leus m'es lo IKNa'd] so es lo mieu E, leu mes lo G, len mes lo Q 11.
q'amistatz EIKNa'd] qamistat GQ 13. jai EGNQ] ioia ai IKa'd 14. a druz EGNQ] drutz IKa'd;
sidonz EGNQa'] a sidonz IKd 15. granz jois GIKNa'd] gran ioi E, gras Q; q'a ses enian EGNQ] qes
ses engan IKa', qe ses engan d

9. Peirol GIKNQd, Perol E. 10. car GNQa'd, quar EI qar K; certanamen GIKNQa'd, sertanamen E.
11. camistatz E, quamistatz I, qamistatz Ka'd, camistaz N; iausimen GQ, iauzimen EIKa'd, iauuimen
N. 12. et EGIKQa'd, e N; razos EGIKNa', raços Q, rasos d. 13. qe GKQa'd, que EIN; iai EGN, iaj Q.
14. a GNQ, ha E; druz GNQ, drutz EIKa'd; pois GIQ, pos ENa', puois Kd; sidonz GIKNa'd, sidons
EQ. 15. granz GNa', grans IKd; qa GQ, ca EN; ses EGIKQa'd, senz N; enian EGNa', engan IKd, enjan
Q.

IV.

Peirol, aizo metez jos: 25

c'aprop l'afaire plazen

trobam fin aman soven

moult plus voluntos,

c'amors atrai

aprop lo joi grant esmai, 30

e membre vos de Tristan

q'ab Yseut morit aman.

25. Peirol EGIKNQd] Peirols a'; metetz jos EGIKNa'] me reç ioi Q 26. L'afaire GIKNQa'd] lofaire E 27. trobam GNQ] trobom EKa', tobom I 30. aprop lo joi EGN] ab lo ioi un IKd, a trop lo ioi Q, ab lo ioi a'; grant EIKNa'd] granz GQ 32. Yseut EGIKNQd] Yseus a'; morit EGIKNQa'] morie(?) d

25. Peirol GIKNQd, Perol E, aizo GNa', aiso EId, aisso K, aiço N; metetz EGIKNa', mettez N. 26. caprop EGNQ, quaprop I, qaprop Ka'd; plazen EGIKNa'd, plaçen Q. 27. souen EGIKNa'd, souent Q. 28. moult GN, molt EQ, mout IKa'd; uolontos GIQ, uolontos EKNa'd. 29. camors EGIKNQd, qamors a'; atrai EGIKNQa', atraj d. 30. aprop EG, aprob N; grant EN, gran IKa'd. 31. membre EGIKQa'd, membre N. 32. qab GQ, cab EIKNa'd; Yseut GIKNQd, Izeut E; morit EGQ, moric IKa', murit N.

V.

Dalfin, vers es qe·l poisos
qe lor det beure Braiguen
la nuoit per deschausimen 35
lo fez angoisos,
mas de mi sai
c'ochaisonaz en serai
e ben leu aura·i mi dan
car manteing ma razon tan. 40

33. Dalfin EGIKNQd] dalfis a' 34. lor GIKNqa'd] li E; Braiguen GIKNqa'd] tan gen E 35. la nuoit EGQ] lamet Ika'd, lameit N; deschausimen GIKNqd] descauzimens a' 36. lo EGNQ] el Ika'd; fez EGIKNa'd] faiz Q; angoisos EGIKNqa'] angoisses d. 38. c'ochaisonatz EGIKqa'd] caicaisonaz N 39. mi IKNa'd] hi E, ne GQ 40. manteing EGIKqa'd] manten N

33. Dalfin GIKNd, Dalfi E, Dalphin Q; qel GQ, queill EI, qeill Kd, queil Na'; poisos GNQ, poizos EIKa'd. 34. Qe GKqa'd, Que EIN; braiguen G, bragen IKNd, braignen Q, braguen a'. 35. la nuoit GQ, la nueit E; deschausimen GIKd, descauzimen E, descausimen NQ. 36. fez G, fes Ea', fetz IKd, fei N; angoisos EGQ, angoissos IKNa'. 37. mas EGIKNa'd, mais Q; de mi EGIKNqa', de mj d; sai EGIKNqa', saj d. 38. cochaisonaz GQ, cochaizonatz E, quocaisonatz I, qochaisonatz Kd, qochaizonatz a'; serai GIKNqa', cerai E, seraj d. 39. aurai EGIKNqa', auraj d. 40. car GNQ, quar EI, qar Ka'd; manteing GKqa'd, mantenh E, mainteing I; razon GIKNa'd, razo E, raçon Q.

VI.

Peirol, remagna·l tenços,
car vos o faitz ben parven
c'anaz falsetat cobren:
daz vos ochaisos!

Ja no crerai 45
qe druz cortes no am mai
sidonz puos no vai gardan
ver lei de ren q'il deman.

VII.

Dalfin, no sai,
mas bon conseil vos darai: 50
qe si ben no l'ama tan
sevals faza lo senblan.

41. Peirol EIKNQd] Peroil G, Peiro a'; remagna·l EGKNQa'] romaignal I, ramaignal d 42. vos o faitz ben IKa'd] ben faitz EGNQ; parven EIKNa'd] paruen comen GQ 43. c'anaz EGIKQa'd] camaz N; flasetat GIKa'd] falsedit (falsedir?) E, falsetaz NQ 44. daz GIKNQa'd] edatz E; ochaisos ENa'] achoisos GQ, ochaios IKd 46. no GIKNQa'd] *om.* E 48. q'il deman EGIKNQa'd] que comman E

49. no sai GIKNQa'd] ieu no sai E 50. bon IKQdGN] bel E, *om.* a'; darai GIKNQa'd] donarai E 51. si ben EGNQ] si tot IKd, ben a' 52. faza EGNQa'] fasan IKd; lo GIKNQa'd] loi E

41. Peirol IKNQd, Perol E; remagnal GQ, remanhaill E, remaignail K, remaignal N, remaignhal a'; tenços G, tensos EQd, tenssos IK, tenzos Na'. 42. car GIKNQa'd, quar E; faitz E, faiz GQ, faç Q. 43. canaz G, canatz E, quanatz I, qanatz Ka'd, canaç Q; flasetat GIKd, faucitat a'; falsetaç Q, falsetaz N; cobren GIKQa'd, cubren EN. 44. daz GNQ, datz IKa'd; ocaizos E, acaisos N, ochaizos a'. 45. ia EGa', ja IKNQd; no EGQ, non IKNa'd; crerai GQ, creirai EIKNa', creiraj d. 46. qe GKQa'd, que EIN; druz GNQ, drutz EIKa'd; no GQ, non IKNa'd; mai EGIKNQ, mais a', maj d. 47. sidonz GIKNQa'd, sidons E; puos G, pos EN, pois I, puois KQd, pueis a'; no EGIKQa'd, non N; uai EGIKNQ, ua a'. 48. ver GQ, uas EIKa'd, ues N; lei GNQ, leis EIKa'd; ren GIKNQd, re Ea'; qil GQ, queill IN, queill Ka'd.

49. Dalfin GIKNa'd, Dalfi E; no EGQa', non IKNa; sai EGIKNQa', saj d. 50. darai GIKNQa', daraj d. 51. qe GIKQa'd, que EN; no EGQa', non IKNd. 52. seuals GNQ, siuals EIKa'd; faza G, fassa Ea', facha N, faç Q; fasan I, fassan Kd; senblan GK, sanblan E, semblan Ia'd, scemblan N, samblan Q.

VIII.

Peirol, ben sai,
e ben conogut vos ai,
qe leials anaz juzan
segon vostre cor truan.

55

54. e ben conogut a'] conegut E, etant conogut IKd, e conogut GNQ 55. qe EGNQ] quelz IKa'd
56. cor GIKNqa'd] cors E

53. Peirol GIKNqa'd, Perol E. 54. conogut GIKd, cognogut a'; uos EGIKNqa', uous d. 55. qe GQ,
que EN; quelz I, qelz K, qels a'd; leials EGIKNa', li als Q; anaz GQ, anatz EIKd, annaz N, anats a';
iuzan GQ, iutgan EIKa'd, iugan N.

Traduzione:

I. Delfino, sappiatemi mostrare con un ragionamento, quando un amante cortese e prode ha una prode donna di valore, quando conviene che l'ami di più con cuore sincero: quando l'ha fatto o prima? Ditemi cosa ne pensate.

II. Peirol, mi è facile rispondere, perché so con certezza che l'amicizia cresce con la gioia, ed è giusto che maggior gioia abbia l'amante dopo aver fatto ciò con la sua dama: la grande gioia che ne deriva rende immediatamente l'amore più grande.

III. Delfino, ben so e conosco che, quando si ama in modo perfetto, si muore fino a quando non si prende la gioia che più si desidera, e poi si ferma il desiderio che non va oltre. Non credo che nessun amante dopo ami con desiderio perfetto.

IV. Peirol, smettetela: dopo il fatto piacevole troviamo spesso un fine amante molto più volenteroso, che amore attrae un grande sconforto dopo la gioia; e ricordatevi di Tristano, che morì amando con Isotta.

V. Delfino, è vero che il veleno che Braguen gli diede da bere la notte per errore lo rese angosciato, ma da parte mia so che ne sarò rimproverato e molto facilmente ne avrò danno, perché sostengo con così tanta forza la mia opinione.

VI. Peirol, si arresti la discussione, perché voi avete reso ben palese che andate nascondendo falsità: accusate voi stesso! Non crederò mai che un amante cortese non ami di più la sua signora quando non sta ricercando da lei qualche cosa che richieda.

VII. Delfino, non so, ma vi darò un buon consiglio: che se non la ama molto bene, almeno finga.

VIII. Peirol, ben so e ben vi ho conosciuto, che andate giudicando le persone leali secondo il vostro cuore ingannatore.

Note:

1. *Dalfin*: Per il vocativo si usa di norma il nominativo, ma essendo un nome proprio la forma non sigmatica *Dalfin* è accettabile (e accolta a testo già da Brackney 1936, p. 15 e Harvey 2004, p. 189): sono varianti adiafore poligenetiche. *me*: le varianti *me/mi* hanno lo stesso valore, la correzione di *mi* in *me* attuata da Harvey (2004, pp. 189-191) e Brackney (1936, p. 136) non è necessaria.

2. *monstrar*: la forma di N è un errore singolare. *razonablemen*: *raçonal blemen* è errore di lettura di Q. La divisione attuata da Brackney (1936, p. 15) e prima di lui da Mahn (1846-1853) in *razon ab la men* è inutile se non dannosa. L'avverbio *razonablamen* è regolarmente attestato, vd. LR s.v. *razonablement*, *rasonablamen*, *razonablamentz* e FEW s.v. RATIO. La lettura di Mahn e Brackney è *difficilior*, ma anche più forzata, con il rischio di creare un'espressione che non sia mai esistita, poiché l'unica occorrenza di *razon ab la men* in testi occitanici registrata da COM, dizionari e Harvey-Paterson 2010 è proprio questa, e crea inoltre una costruzione sintattica poco fluida nel contesto. Anche le altre occorrenze dell'avverbio non si trovano in tenzoni o *partimen*, dove ci sono d'altronde espressioni equivalenti, ad esempio ai vv. 1-2 di un *partimen* tra Elias e Gui d'Ussel, 136.1a (Harvey-Paterson 2010, pp. 286-287), *En Gui, digatz al vostre grat / qal presaz mais segon razon*, trad. "in your judgement", al v. 10 del *partimen* 171.1 tra Gausbert e Peire Bermon, *diguatz a qual vai meils segon razo*, trad. "by reasonable standards" (Harvey-Paterson 2010, pp. 414-415), o ai vv. 1-2. del *partimen* tra Guigo probabilmente de Cabanas e Bernart 197.1a, *Ar parra si sabetz triar, / Bernartz, ni chausir per razo*, trad. "make a sensible choice" (Harvey-Paterson 2010, pp. 496-497). D'altra parte, il termine *razo* è nei *partiments* editi in Harvey-Paterson 2010 più spesso usato (oltre al semplice "ragione, motivo") per indicare le due scelte, con il valore di "alternativa". Tra tutti i testi dialogati in Harvey-Paterson 2010 non è invece presente nessuna occorrenza di *men(t)* all'interno della topica richiesta di dare un'opinione sulla questione posta (e per l'esattezza, il vocabolo non si trova nella prima *cobla* di nessun componimento tra questi). Si confronti inoltre Karlsson 1981, p. 78, dove l'espressione compare, glossata "show common sense with your mind", rimandando al solo

Levy. Per quanto riguarda l'accezione, mentre un generico "ragionevolmente, tramite l'uso della ragione" non dà problemi, è possibile anche un significato legato a *razon* come "alternativa" vicino a quello con cui traducono Harvey-Paterson ("by argument"), "tramite una delle alternative" o "tramite un ragionamento". Brackney (1936, p. 136) dichiara di correggere I con Ea' ma, mantenendo il termine come parola singola, le lezioni sono varianti grafiche.

3. *cant*: la forma di G è errore paleografico con scambio delle simili lettere -t e -c, si corregge a testo. *Quant* ENQ *quand* IKd *qan a'* vanno considerate varianti grafiche. *a*: in I *ha* è un'integrazione sopra il rigo. *pro*: la concordanza con *donna* richiede un caso obliquo singolare, dunque senza la -s, la lezione di E è irregolare per flessione.

6. *plus*: *plus* EGNQ e *mais* IKa' hanno lo stesso significato e sono adiafore.

7. *can*: si confronti il v. 3, qui è Q a portare lo stesso errore paleografico. *loi*: Brackney (1936, p. 15) segue IKd *lo*, stampando *l'o*, lezione che non dà problemi ma è isolata nei manoscritti gemelli e nel loro *descriptus*. Si accoglie la lezione *loi* come in Harvey 2004, p. 193, che rimanda a Schultz-Gora per *loi = lo li*, forma da considerarsi *difficilior*.

8. *me-n*: *me* di GNQ si contrappone a *men* di IKa'd ed *en* del solo E. Dal punto di vista del significato sono tutti accettabili: *en* = "a proposito di ciò"; *men* = "a me a proposito di ciò"; *me* = "a me". *En* è meno preferibile perché meno completo, ed è da avvicinare alla lezione *men* di IKa'd. Il passaggio *men*>*me* è semplice e possibilmente poligenetico, per la caduta di una lettera o di un'abbreviazione. Secondo Harvey (2004, p. 193), *men* IKa' può essere indizio di rimaneggiamento, ma è più verosimile che sia la lezione originaria, dato che spiega facilmente la genesi dell'errore, e viene dunque accolta a testo. I rimanti dei vv. 7-8, *enan*:*senblan*, sono gli stessi, in ordine inverso, di VII.

9. *leus m'es lo*: *Len* di Q è un errore di scambio paleografico a partire da una forma senza la -s come in G, quest'ultima errore di flessione e corretta a testo. La lezione *so es lo mieu* di E è inaccettabile perché rende il verso ipermetro.

11. *q'amistatz*: in GQ c'è un errore di flessione per mancanza della -s segnacaso. L'errore è poligenetico, anche se probabilmente in questo caso non lo è, considerando la vicinanza dei due mss. *jauzimen*: la forma *iauvimen* di N è accettabile come variante grafica: *iauvi* è grafia accettabile per *gauch*, "gioia", cfr. Harvey 2004, p. 193, è un tratto dialettale soprattutto Limosino (vd. Anglade 1921b, p. 155).

13. *jai*: La lezione *ioia ai* di IKa'd rende il verso ipermetro, si tratta di un errore meccanico di copia.

14. *a*: la mancanza del verbo in IKa'd è errore conseguente a quello del verso precedente, dove la particella è dislocata. La lezione di *a'* per questo verso è inaccettabile perché ipometra. *a drutz pos sidons* è la lezione corretta > *drutz pos sidons* in un antecedente di IKa', rimane così in *a'* con ipometria > tentativo di regolarizzazione metrica tramite questa *a* (non più verbo ma preposizione) in un antecedente di IK.

15. *e-l granz jois q'a ses enjan*: la lezione di Q, dove è caduto *iois*, è erronea. La lezione di E presenta un errore di flessione in *gran ioi*. Le altre varianti sono tutte accettabili per significato, ma, come osservato da Harvey (2004, p. 193), la lezione di IKa' è *facilior*: *c'a ses enjan* EGNQ = "che ha senza inganno" (oppure *ca ses enjan* EN = "capita senza inganno", ma la costruzione grammaticale è meno fluida); *q'es ses enjan* IKa' = "che è senza inganno".

17. *conos*: la lezione del solo N è l'unica che forma una rima regolare con *coitos* del v. 20, ma è problematica dal punto di vista della grammatica. La prima persona è qui richiesta dalla grammatica e dal senso, ma *conos* è solo terza persona, come attestato dalle COM. Anche Skårup 1997, p. 90, che censisce il verbo "conoscere", non indica *conos* tra le forme della prima persona. Harvey (2004, p. 193) la interpreta come *rim trencat*, e ritiene che fosse la forma originaria, normalizzata nel più comune *conois* indipendentemente dalla fonte di IKa' e quella di GQ. La forma proposta da Harvey non è altrimenti attestata (cfr. COM) e una tale elisione della consonante finale sarebbe un caso unico. Possibile ma non documentata è l'esistenza di *conos* come forma regionale. Non sono presenti altrove in Dalfin rime altrettanto irregolari. Si sceglie di mantenere a testo la forma tramandata dal codice come ipotesi di lavoro.

18. *c'om, pos*: *coz* di G è errore di lettura, *pros* di E è banalizzazione a causa della frequenza dell'espressione, facilitata da vicinanza paleografica.

19. *mor ades tro*: *mor ades* I è inaccettabile perché provoca ipometria, *E montades* è un errore di lettura.
20. *es coitos*: Q è ipometro.
22. *desirs*: in GQ c'è un errore di flessione. *c'oltra no vai*: si condivide l'opinione di Harvey (2004, p. 193), che segnala come *contra un lai* IKa'd sia facile da spiegare paleograficamente ma con poco senso. La lezione di E (non segnalata da Harvey 2004) *contra no vai* si colloca tra le due.
23. *no cre de negun*: si accoglie a testo la lezione di EIKNa'. *Non cre de negun* > *no cre de nul* GQ, ipometro.
25. *metez jos*: la lezione di Q, *me reç ioi*, è inaccettabile per la rima.
26. *l'afaire*: la lezione di E *lofaire* è verosimilmente un errore di lettura e/o è causata da errata segmentazione.
27. *trobam*: sia la lezione *trobam* di QN+G (quest'ultimo ha un'abbreviazione per la nasale), sia la lezione *trob'om* di EKa' + I (con l'errore *tobom*) sono accettabili, e lo scambio paleografico tra le due forme è semplice e poligenetico. Si mantiene a testo la forma del ms. base.
30. *aprop lo ioi*: *aprop lo ioi* EG + *a trop lo ioi* Q + *aprob lo ioi* N (con abbreviazione) / *ab lo ioi un* IKd + *ab lo ioi a'*. *Aprop* e *aprob* sono varianti grafiche, cfr. LR s.v. *aprop*. *Aprop* (EG) ha causato l'errore di Q, mentre *aprob* può generare quello di IKa'd. La lezione di Q è un errore di lettura o banalizzazione di una lezione *aprob lo ioi*. a' è ipometro e legato a una forma con *ab* come in IKd. La lezione di IKa' è *facilior*. L'errore può essersi generato, oltre che per semplice banalizzazione, a causa di un'abbreviazione come si trova in N ("*apb*"), che sia stata letta male da un antecedente di IKa'd. L'antecedente di IK avrebbe poi cercato di correggere l'ipometria che questo errore provoca. *grant*: GQ hanno un errore di flessione, si corregge con la lezione di EIKNa'd.
31. Si trova in questo testo una menzione precoce della leggenda di Tristano. Sono presenti diversi riferimenti alla figura di Tristano nella poesia occitanica. Se si escludono i rimandi generici a questo personaggio come amante esemplare, per il riferimento al filtro d'amore in particolare si possono confrontare le canzoni amorose Guillem Augier Novella 205.4a, vv. 26-27, *Ara sai eu qu'eu hai begut del broc / don ben Tristans, qu'anc pois garir non poc* (ed. de Riquer 1975, p. 1182; testo del 1226, cfr. de Riquer 1975, p. 1181, de Bartholomaeis 1931, II, p. 58, BEdT); Aimeric de Peguilhan 10.2, vv. 19-32, *Mas assatz doblet plus gen / Tristans qan bec lo pimen, / car el guazaignet s'amia / per so per q'ieu pert la mia* (ed. Gatti 2018 su Rialto, di cui si veda, per il tema, la nota al v. 30; ca 1215, cfr. BEdT); Bernart de Pradas 65.3, vv. 21-22, *Beure-m fai ab l'enap Tristan / amors, et eisses los pimens* (ed. Appel 1890, p. 38); Bartolomeo Zorzi 74.2, vv. 48-51, *Mais s'ieu ja trob mon apel, / L'amoroseta bevanda / Non feric ab son cairel / Tristan n'Iseut plus fortmen* (ed. Levy 1883, p. 44). Per il tema si confrontino anche Sudre 1886; Cluzel 1957; Fauriel 1969, pp. 482-285.
33. *qe-l poisos*: cfr. Roncaglia 1965, pp. 94-97; Crescini 1892, pp. cii-cvi; Anglade 1921b, pp. 211-213. È necessario un articolo femminile; se *-il/ill* va sicuramente bene, *-l* è da considerare variazione con lo stesso significato. Si confrontino il v. 41 di questo stesso componimento, il v. 21 di 119.6 e le relative varianti.
34. *lor*: *Li* = "a lui" o "a elle" / *lor* = "à eux". Per significato, dunque, la lezione *lor* della maggioranza dei manoscritti è preferibile, anche se quella di E non è inaccettabile (ed è coerente con il *lo* del v. 36). *Braiguen*: la lezione di E deriva da incomprendimento della lettura originaria e banalizzazione.
35. *la nuoit*: la lezione *la nuoit* di EGQ si oppone a *l'amet* di IKa'd + *l'ameit* di N. Per significato entrambe le lezioni sono accettabili, e scelte alternativamente dagli editori. Harvey (2004, p. 194) legge però *lanieit* in N, e pensa che questa fosse la lezione dell'archetipo corrotto; E e GQ sono secondo lei arrivati indipendentemente alla correzione esatta, mentre la fonte di IKa' ha letto *l'amet* e corretto qui e al v. 36 anche se non funziona dal punto di vista sintattico. Che *la nuoit* sia la lezione corretta a giudicare dalla costruzione sintattica è verosimile, ma l'ipotesi di Harvey sulla genesi delle varianti è poco economica a causa della supposizione di una doppia correzione autonoma, e pare indimostrabile che il manoscritto N porti davvero la lezione *lanieit*: il nesso è del tutto simile alle altre m. Il passaggio tra *lanueit* e *lameit* è un facile errore di lettura che può avvenire anche per poligenesi in IKa' e N. Il significato di *amar* come "far innamorare" presente nella traduzione di Brackney 1936, p. 80 ("enamoured him"), necessario per dare senso alla costruzione di IKa'+N, non è registrato, cfr. LR s.v. *amar*. *deschauzimens*: in a' l'ultima lettera è poco leggibile per una macchia, può essere z (la sostanza non cambia). In E la quarta lettera può essere una *-c* o una *-e*: si intravede una piccola linea obliqua non presente in genere nelle *-c* di questo codice. Se fosse una *-e* si tratterebbe di un errore paleografico.

36. *lo*: variante in conseguenza di quella del v. 35. *Lo* di EGNQ si contrappone a *e-l* di IKa'd, che, ricordiamo, hanno *l'amet*. *Fez*: *fetz*(IKd)/*fez*(G)/*fes*(Ea')/*fei*(N) sono varianti formali per la 3^a persona del pass. rem. indicativo. in *a'* in rigo era stato scritto *fers*, ma la *r* viene sottolineata. La sola forma di Q, *faiz*, 1^a/5^a pers. indic. pres., deve essere considerata erronea. *angoisos*: *angoisses* d è errore paleografico.

39. *mi*: nessuna delle lezioni è manifestamente erronea, ma è condivisibile l'idea di Harvey (2004, p. 194) secondo la quale la lezione originaria è *me/mi* (IKNa'd), ritenuta ridondante dall'antigrafo di GQ che ha corretto in *ne* (ma anche un errore di lettura o banalizzazione involontaria è possibile), *facilior* come *facilior* è anche *hi* di E.

41. *Peirol*: G ha un errore di copia/metatesi con errata inserzione di un'abbreviazione (*Peroil*), si corregge con la lezione degli altri mss. *remagna-l*: cfr. la nota al v. 33. I e d hanno errori di lettura. Per il termine *tenço* nei testi dei trovatori cfr. Billy 1999.

42. *vos o faitz ben*: La lezione *ben faitz*, con diverse grafie, è condivisa da EGNQ, e si oppone a *vos o faitz ben* di IKa'd. La lezione di E è accettabile solo con due dialefi molto dure, cosa improbabile: è un verso ipometro di due sillabe. Lo stesso vale per N, nel quale non si possono nemmeno introdurre dialefi. GQ sono accettabili dal punto di vista metrico per la presenza di *parven comen*. Il verso dell'antigrafo comune di EGQ doveva essere *Car ben faiz parven*, rimasto così in EN, mentre GQ hanno cercato di correggere l'ipometria. La lezione *Car vos o faiz ben parven* è invece condivisa da IKa'd. Può essere quella originaria e aver perso negli altri manoscritti *vos o*, a cui si sarebbe aggiunta un'inversione, ma è possibile anche che sia essa stessa un tentativo di aggiustamento metrico e/o che l'ordine originario dei vocaboli fosse più vicino a EGNQ. Nell'impossibilità di determinare se l'errore fosse di archetipo o solo di EGNQ, si adotta con cautela l'unica lezione accettabile presente nella tradizione, quella di IKa'd.

43. *c'anaz*: *canaz* è la lezione comune di EGIKQa'd e si oppone a *camaz* del solo N. Questa seconda lezione è messa a testo da Harvey (2004, pp. 194-195), che la considera preferibile perché possibilmente *difficilior*. È vero che la lezione è accettabile, ma è più economico pensare che sia il solo N a portare un errore paleografico. La lezione della maggior parte dei codici è più coerente dal punto di vista del significato nella sua accusa di perorare una causa sbagliata, poiché mantiene lo stesso campo semantico della discussione presente già nel verso finale della *cobla* precedente come tradotto da Harvey (2004, p. 192), "I argue my case so forcefully", detto da Peirol. D'altro canto però, anche un'accusa personale a Peirol e al suo modo di amare come nella lezione di N, tradotta da Harvey (2004, p. 192) "you make it perfectly clear that you love by covering up deceit", non è impossibile, ed è coerente con la fine della *cobla* precedente. Punto a favore della lezione di EGIKQa'd è il fatto che sia parallela alla forma usata nella tornada attribuita a Dalfin, vv. 55-56, versi simili a questi anche nel concetto espresso. *falsetat*: *falsetat* è la lezione di GIKa'd, mentre NQ leggono *falsetaz* in NQ ed E *falsedit*, verosimile errore singolare. Plurale e singolare sono entrambi accettabili e il passaggio dall'uno all'altro è un errore poligenetico.

44. *daz*: la lezione di E è inaccettabile perché rende il verso ipometro. *vos*: forma sia per nom. che acc., dunque può essere sia "fate accuse contro voi stesso" come vuole Harvey (2004, p. 192), che, presupponendo un'inversione, "voi fate accuse". Cambia, come nel v. 43, a seconda di se si consideri che l'attacco sia contro Peirol stesso o contro le idee che ha espresso e gli amanti di cui parla.

46. *no*: manca in E, che ha un verso ipometro.

48. *ver*: variante meno comune ma formale per *vas/ves* < VERSUS, cfr. FEW e ad esempio BEdT 112.2 vv. 58-59, *que ja non farai faillida / ver vos on qu'ieu m'an ni m'apais* (ed. Tortoreto 1981, p. 227).

49. *no sai*: il verso deve essere di 4 sillabe per riprendere la fine della strofa precedente, E è ipometro.

50. *bon*: manca in a', lezione è accettabile solo con forte dialefe. *darai*: E è ipometro.

51. *si ben*: in a' il verso è ipometro. La lezione di EGNQ, a cui rimanda con lacuna quella di a', è preferibile rispetto a quella di IKd poiché *tot* è ripetitivo e meno coerente rispetto a *tan* di fine verso.

52. *faza*: sono accettabili sia la lezione di EGNQa' sia quella di IKd. Harvey (2004, p. 195) ritiene preferibile per senso e sintassi quella di questi ultimi. È semplice spiegare la genesi dell'errore in entrambi i casi: come detto da Harvey il passaggio *fasan*>*fasa* può avvenire per omissione di un *titulus* per la nasale, anche poligenetico; d'altra parte un passaggio, questa volta monogenetico data la certa vicinanza dei codici implicati,

da *fasa* a *fasan* è altrettanto possibile, costituisce un'ipotesi più economica e per questo la lezione viene accolta a testo.

54. *E ben conogut*: ipometria in E + GNQ. Come suggerito da Harvey (2004, p. 195), il fatto che a' da una parte e IKd dall'altra non portino la stessa lezione per sanare l'ipometria suggerisce che essa fosse d'archetipo. Corretta è anche la sua osservazione che la lezione di IKd sia "syntactically awkward" e quella di a' un "filler" ma, nell'impossibilità di conoscere quale fosse la lezione originaria accolgo quest'ultima, che non è di per sé inaccettabile. Diversa è la soluzione proposta da Harvey, che sceglie di integrare *e reconogut vos ai*, ritenendo che fosse abbreviato nell'originale, cosa che avrebbe favorito la caduta.

55. *qe*: come dice Harvey (2004, p. 195), i plurali di classe ammettono sia la presenza che l'assenza dell'articolo, cfr. Jensen 1994, par. 150, p. 57. *leials*: *li als* Q è una banalizzazione, o, se letto *lials*, una variante grafica.

56. *cor*: E ha un errore di flessione.

VI

366.30 – *Seigner, qal penriaz vos*

Manoscritti: E p. 214a (*Tenso*); G f. 93rab (senza rubrica); L f. 67v (*Partimentz Peirol*); O pp. 87b-88a (*La tenzon de peirols ede son seignor*); Q ff. 32vb-33ra (*tençon*); T ff. 77v-78r (*tenso*); a' pp. 602-603 (*la tenzo de peirols e de son seignor*).

Precedenti edizioni:

Mahn, 1846, II, pp. 32-33;

Kolsen 1925, pp. 50-52;

Brackney 1936, pp. 27-29 (edizione), 99-101 (traduzione e note), 147-149 (apparato);

Aston 1953, pp. 148-150 (testo da Kolsen 1925);

Harvey 2004, pp. 195-205;

Harvey-Paterson 2010, pp. 1012-1020 (da Harvey 2004).

Schema metrico:

a7 b7 b7 a7 c5 c5 d5' e5 e5 d5'

Tre coppie di *coblas doblas*; 2 tornadas di 3 versi. Cfr. Maus 563 (2); Frank 608:003.

L'ordine e i rimanti delle strofe in tutti i mss. sono (utilizzo i numeri della presente edizione):

I	II	V	IV	VI	VII
Peirol	Dalfin	Peirol	Dalfin	Peirol	Dalfin
os	os	os	os		
enz	enz	enz	enz		
enz	enz	enz	enz		
<u>az</u>	<u>az</u>	<u>en</u>	<u>ers</u>		
<u>az</u>	<u>az</u>	<u>en</u>	<u>ers</u>		
aire	aire	aire	aire		
<u>art</u>	<u>art</u>	<u>e</u>	<u>or</u>	<u>e</u>	<u>e</u>
<u>art</u>	<u>art</u>	<u>e</u>	<u>or</u>	<u>e</u>	<u>e</u>
aire	aire	aire	aire	aire	aire

Le prime due strofe sono una coppia di *coblas doblas*, che viene però seguita da due *coblas singulars* e da due *tornadas* che riprendono non la fine dell'ultima strofa ma della penultima. Uno studio sugli schemi metrici della lirica occitanica, in particolare a *coblas doblas*, unito a una verifica sulle *tornadas*, hanno permesso di constatare come non sia stato tramandato nessun testo con una metrica paragonabile a questo componimento come tramandato dai codici. Dal confronto di tutti i testi registrati come *coblas doblas* da Frank è emerso come non ci siano esempi paragonabili a questo. Particolarmente irregolari risultano le *tornadas* che riprendono rime dalla penultima strofa: come osservato da Vallet (2010), questo accade solo in isolate occasioni, con testi con costruzioni metriche complesse che ricercano differenti logiche e armonie.⁸²² Non è questo il caso. Inoltre, bisogna notare come le *coblas doblas* e le *tornadas* di Perdigon, l'interlocutore di Dalfin, siano sempre regolari.⁸²³ È dunque necessario ripristinare il legame delle *tornadas* con la *cobla* tramandata per terza nei manoscritti, avvicinandole, e ipotizzare la perdita dell'originaria strofa III, attribuita a Peirol e con le stesse rime della IV (-os, -enz, -ers, -aire, -or). Ci sono diversi casi di presenza di una *cobla* singola che condivide le rime con le *tornadas* alla fine di un testo a *coblas doblas*.⁸²⁴ Se questo fosse il caso del presente scambio, sarebbe necessario invertire l'ordine delle *tornadas* come tramandate dai manoscritti, per preservare la sequenza dei contendenti. Confrontando tutti i testi pubblicati in Harvey-Paterson 2010 emerge però che i *partimens* con *tornadas* dove uno dei contendenti ha una strofa in meno dell'altro siano molto pochi, e consistano essi stessi in casi particolari e incerti: 101.8a, Bonifaci Calvo e Luquet Gatelus (quattro strofe per Bonifaci, tre per Luquet, una *tornada* a testa; ms. unico a', *coblas unissonans*, seconda metà XIII secolo); 139.1, Enric e Arver (tre strofe di Enric, due di Arver, una *tornada* a testa; ms. unico T, *coblas unissonans*); 218.1, Guillem Gausmar ed Eble d'Ussel (tre strofe per Guillem, due per Eble e una *tornada* a testa nell'edizione Harvey-Paterson 2010; nove manoscritti ma tradizione travagliata per ordine e numero delle strofe, *coblas unissonans*, inizio XIII secolo); 248.16, Guiraut Riquier e Bofill (tre strofe per Guiraut e due per Bofill, una *tornada* a testa, ma l'ultima strofa di Giraut viene posizionata, dal ms. unico R e da Harvey-Paterson 2010, tra le due *tornadas*; schema dichiarato incerto dalle editrici, *coblas unissonans*, metà XIII secolo).⁸²⁵ In conclusione, se la presenza di una *cobla* di Peirol in più non è del tutto impossibile, è più probabile che sia caduta un'ulteriore strofa di Dalfin. Lo schema viene dunque ricostruito nel seguente modo, come già fatto da Harvey (2004) e Harvey-Paterson (2010):

⁸²² Cfr. Vallet 2010.

⁸²³ Testi confrontati nell'edizione Aston 1953.

⁸²⁴ Si vedano ad esempio BEdT 242.3, 67.1, 70.9, 406.35, 335.69.

⁸²⁵ Cfr. Harvey-Paterson 2010.

I	II	[III]	IV	V	[VI]	VII	VIII
Peirol	Dalfin	[Peirol]	Dalfin	Peirol	[Dalfin]	Peirol	Dalfin
os	os	os	os	os	os		
enz	enz	enz	enz	enz	enz		
enz	enz	enz	enz	enz	enz		
az	az	ers	ers	en	en		
az	az	ers	ers	en	en		
aire	aire	aire	aire	aire	aire		
art	art	or	or	e	e	e	e
art	art	or	or	e	e	e	e
aire	aire	aire	aire	aire	aire	aire	aire

L'errato ordine nei codici è verosimilmente da imputare a un tentativo di aggiustamento dopo la perdita di alcune strofe, per cercare di preservare l'alternanza dei contendenti, creando un testo che ha una coerenza logica sia per sequenza dei contendenti sia per argomentazione. L'ipotesi che il testo tramandato dai manoscritti non sia completo è secondo Harvey (2004, p. 196) avvalorata dal fatto che Dalfin argomenta due volte mentre Peirol lo fa una sola.

Tradizione:

Critica esterna:

Questo componimento viene tramandato all'interno del nucleo di testi incentrato su Peirol (cfr. introduzione). I primi tre testi sono presenti in questo ordine in **E**, tutti e quattro in **G**. Anche alcuni dei componenti vicini sono gli stessi, ma pochi e non nello stesso ordine. Ad esempio, in entrambi i mss. compare 97.7 vicino ai testi di Dalfin, ma li precede in E e li segue in G. **Q** è come al solito vicino a G, dato che il manoscritto presenta blocchi derivati da un antecedente comune.

In **O** e **a'** troviamo 366.17 immediatamente seguito da 366.30, all'interno dello stesso gruppo di testi.

L e T non sono riconducibili a questo gruppo. Per **L** non si registrano particolari coincidenze con gli altri codici, ma bisogna notare che diversi dei testi vicini in questo ms. lo sono anche negli altri codici che lo tramandano. Non è possibile determinare nulla per **T** sulla base della critica esterna.

Critica interna:

Il gruppo EGLQT sarebbe indicato, secondo Harvey (2004, pp. 196 e 202-203), da un errore al v. 10, ma la lezione, lo scioglimento di *vo·n* in *vos en*, che provoca ipermetria (cfr. nota al v.), potrebbe essere poligenetica.

EGQT si oppongono a L + Oa' al v. 36: GQT *tant au sos* + E *tant ha sos* / L *tant haut sos* + Oa' *tant sos*. Se la lezione di LOa' appare preferibile, quella di EGQT non è però inaccettabile.

GQT condividono l'errore di flessione *jauzimen/jauzimens*, ma è poligenetico, come è a rischio di poligenesi anche la perdita del monosillabo *so* al v. 47, l'unico errore indicato da Harvey (2004, p. 196) per provare la parentela di questi codici. EGQ hanno al v. 42 un errore di flessione poligenetico. Poligenetica è anche la lacuna del verso 13 nei manoscritti EQ. Non si riscontra dunque nessun errore sufficientemente certo per determinare i rapporti all'interno del possibile gruppo EGLQT, ad eccezione della consueta parentela di GQ, provata da alcuni piccoli errori comuni: v. 9 *granz/gran* (errore di flessione); v. 49 *demanz/dementz* (errore di copia/polare); v. 50 *irai/iratz* (conseguenza dell'errore del v. 49).

Può essere provata la parentela dei mss. Oa': v. 4 *telanz/talenz*; 12 *chausimens/jauzimens*; vv. 17-18 *qel/qeu*, O *namals una* + a' *namais una* / *nam mais a ma*, v. 34 *agachi/agaich* (errore di copia che provoca ipermetria) + *dels/del*; v. 36 ipometria; v. 49 *li ven/len ve*; v. 62 O *mais ueimarai* + a' *mais uei mami* / *mais namera*.

Tutti i manoscritti presentano errori singolari. In particolare, se ne osservano un gran numero in T e in E.

T: v. 2 *valen/valenz* (errore di flessione); v. 3 *giouent/iouenz* (errore di flessione e irregolarità di rima); 4 *gai/gais* (errore di flessione); v. 6 manca *et*; v. 13 *liamaris/juzamens*; v. 32 *esperant/esperantz* (errore di flessione) + *sofrent/sofrenz* (non rispetta la rima), v. 33 *tantas gisas uertuz* (deteriore rispetto agli altri mss.), v. 45 *amic/amics* (errore di flessione), v. 66 caduta monosillabo che causa ipometria.

E: v. 4 *semblans* / *talanz* (scambio termini cortesi in enumerazione); lacuna del v. 13; v. 14 lezione singolare che è una possibile manipolazione in seguito alla lacuna del v. 13; v. 16 *ses de mi amatz/se cania uiuatz*; lacuna del v. 20; v. 32 *esperatz/esperantz*; v. 39 ipometria; v. 47 perdita di *ill*; v. 49 caduta di *l* in *en ve*; mancanza della seconda *tornada*.

G: v. 13 errore di flessione in rima, che prosegue quello del v. 12.

L: errata concordanza al v. 34, *los fols agaich*.

Q: v. 19 *arc/art*; v. 31 *sis/si*; *agauch/agaich*; v. 35 *eclers/eders*; v. 41 *sias/seria*; v. 66 *del sen/be ses*.

T: v. 19 *loing/geing* + *tart/art*; v. 65 *sos/ses*; v. 66 *ipometria*.

Q: v. 40 *empaire/ emperaire*; 65 *uan/nam*.

a': v. 39 *ritor/ricor*.

Dunque, è impossibile costruire uno *stemma codicum* con una base sufficientemente solida. Si possono affermare le consuete parentele tra Oa' e GQ, ma ogni tentativo di razionalizzazione, oltre a ciò, è incerto. Come detto, il gruppo EGLQT è suggerito dal v. 10, ma si tratta di uno scioglimento per il quale non si esclude la possibilità di poligenesi. EGQT potrebbero avere un errore comune al v. 36. È impossibile determinare ulteriormente i rapporti tra i codici GQ, E, L, T, poiché tutti i pochi errori comuni tra di essi sono passibili di poligenesi. T è difficile da localizzare come osservato anche da Harvey (2004, p. 196), che lo annette a EGLQ ma porta come unica argomentazione l'errore comune con i soli GQ al v. 67, poligenetico, e lo collega agli altri mss. del suo stemma con una linea tratteggiata.

Si concorda con Harvey (2004, pp. 196-197) quanto alla necessità di individuare un archetipo corrotto nell'ordine errato delle strofe.

Per quanto riguarda il manoscritto base la scelta di G, coerente con il gruppo di testi edito, è anche in questo caso buona dal punto di vista della sostanza. G si dimostra per questo testo un manoscritto piuttosto corretto, con un basso numero di errori singolari. Anche L, ms. scelto come base da Harvey (2004, cfr. p. 197) è una buona scelta per la sua mancanza di errori singolari, ma presenta molte grafie particolari.

Contenuto:

Come di consueto nei *partimens*, la **cobla I**, qui attribuita a Peirol, è dedicata alla proposizione del quesito e all'esposizione delle possibilità tra cui scegliere. Viene chiesto se sia preferibile una donna che si concede subito o una che fa attendere l'amante. Nei primi quattro versi Peirol si rivolge al suo signore chiedendogli di scegliere tra due donne, in una sola preposizione (primi due vv.) con una subordinata (3-4). Nei versi successivi vengono spiegate le caratteristiche delle due donne tramite enumerazione di elementi con valore avverbiale, con tre versi dedicati, in modo parallelo, a ciascuna

dama. L'enumerazione sulla prima dama, facile da ottenere, è composta solo da elementi positivi che mettono in evidenza l'agio di questo amore e del suo ottenimento. Per contrasto, il conseguimento dell'amore della seconda dama è descritto tramite termini negativi, con accento sia sulla lentezza che sulla difficoltà della conquista.

Nei primi quattro versi della **cobla II**, in modo parallelo alla prima strofa, il signore, da identificare con Dalfin (cfr. il capitolo "Attribuzione"), accoglie la sfida, tramite una principale in due versi (13-14) preceduta da una condizionale (*si*), come frequente in questo trovatore. Dalfin sceglie l'opzione più in linea con i dettami dell'amor cortese, la donna che si fa attendere. Questo non viene espresso concentrandosi sul carattere delle donne come nella proposizione della prima strofa, ma spostando il focus sull'amante. Dalfin rifiuta l'amante troppo frettoloso perché non si tratta, secondo lui, di una relazione con possibilità di essere duratura. I versi centrali, 15-16, contengono il giudizio espresso sotto forma di massima universale, mentre nei successivi (vv. 17-20), il signore si mette in scena in prima persona. Sebbene la scelta sia quella più coerente con i classici dettami cortesi, Dalfin l'argomenta in modo inedito, equiparando se stesso, in positivo, a un *laire*. Questi ultimi quattro versi, oltre che per contenuto, sono uniti sintatticamente alla massima tramite *per q'eu*.

La **cobla III**, attribuita a Peirol, manca.

Nella **cobla IV** Dalfin rivendica la propria posizione, continuando a porre l'accento sull'amante. Dopo il vocativo, inizia subito ad argomentare, tramite ipotetica (*si*) che contiene un'enumerazione e, come di consueto, precede la principale. Quest'ultima si trova al v. 35, seguita da una proposizione consecutiva al v. 37, che con la sub. retta da essa arriva fino a fine *cobla*, tramite due dittologie. Il signore afferma, in coerenza con i dettami dell'amore cortese, che le difficoltà della conquista, consistenti nelle insidie imposte dal marito geloso (un personaggio tipico), permettono all'amante di innalzarsi e di godere di una gioia maggiore, tanto che quando ottiene quello che vuole gli sembra che valga di più di qualsiasi ricchezza terrena.

La **cobla V** si sviluppa con una sintassi più rapida e con un numero maggiore di proposizioni. I primi due versi contengono, oltre al consueto vocativo, come di frequente un commento alla posizione dell'interlocutore, di cui si concede in via ipotetica la correttezza, subito specificata e ritrattata tramite il *mas* del v. 23. Il verbo retto da questa congiunzione si trova solo dopo alcuni versi, al v. 28 (*ben conosc e cre*, che ricorda la dittologia usata dallo stesso Peirol in V, v. 17). Inframezzata è una lunga temporale con coordinate: la prima condivide con il solo *mas* il v. 23, la seconda occupa il v. 24, la terza occupa tre versi più brevi (l'ultimo dei quali contiene una subordinata) tramite *enjambement*. *Ben conosc e cre* è seguito da un'ipotetica (*si*) di un verso, e da una subordinata (*que*) nell'ultimo verso della strofa. Tutta la strofa è dunque legata dal punto di vista sintattico. I versi che separano il

mas dal suo verbo sono dedicati alla costruzione e alla descrizione della situazione, caratterizzata da condizioni metereologiche avverse (*pluoia, venz, freig*, vv. 23-24), in cui l'amante attende l'amata e si prefigura ciò che otterrà da lei (vv. 24-26). Si ricorda che, sebbene siano presenti anche casi opposti, gli incontri amorosi e le gioie del poeta sono accompagnati di norma nella poesia cortese da un'ambientazione favorevole e primaverile. In questo caso invece è il freddo a essere considerato come un invito in più a cercare il conforto dell'amata. Peirol afferma come l'amante, in un ambiente freddo, se vada dalla dama con certe aspettative se ne andrà arrabbiato se queste non vengono incontrate.

È incerto l'ordine di queste ultime due *coblas*. Non manca la coerenza mantenendo l'ordine dei codici, poiché all'argomentazione di Peirol (se l'amante non ottiene ciò che vuole dalla dama, si arrabbia) Dalfin opporrebbe un piacere ottenuto dopo aver superato varie difficoltà, talmente grande da giustificare e compensare l'attesa. Il *gelos* può essere introdotto da Dalfin come nuova argomentazione, una difficoltà aggiuntiva che l'amante ha dovuto superare oltre alla ritrosia della dama. Invece, seguendo l'ordine ipotizzato da Harvey (2004), Peirol contesta come a suo parere, sebbene il ragionamento di Dalfin sia di per sé buono, è il piacere immediato ad avere la precedenza, soprattutto se in contrasto con un clima freddo. L'attesa di un più grande piacere futuro non giustifica per Peirol la dilazione del possibile piacere presente.

La *cobla VI*, del signore, manca.

Le due *tornadas* sono parallele e si riprendono tra di loro. Nella prima di esse (VII), Peirol ribadisce come l'amante non amerà bene se ha sofferto tutto il tempo. La seconda (VIII) è parallela in struttura e costruzione, e per contrasto nel significato. Il signore afferma di preferire la sofferenza senza ottenere nulla all'ottenere senza soffrire, una posizione che riprende l'idea dell'innalzamento dell'amante grazie al servizio amoroso che si vede in diverse liriche amorose. La struttura comune delle *tornadas* è vocativo + *per ma fe* nel primo verso; *mas* + verbo *amar* con negazione e completamento nel secondo; *que ... maltraire* nell'ultimo verso.

Nonostante nella prima strofa si chieda di scegliere tra due dame, le argomentazioni dei contendenti si concentrano sull'amante. Non viene discusso quale delle due dame sia più virtuosa, o se il comportamento di una delle due sia da biasimare, ma solo quale sia la scelta migliore per l'uomo. L'assunzione del punto di vista dell'amante è d'altronde quella più comune nella poesia lirica cortese.

Forma:

Enumerazione: 3-4; 6-7; 8-9 (queste due parallele e opposte); 31-32.

Polisindeto: oltre che nelle enumerazioni, vv. 43-45.

Anafora: vv. 44-45 *E*.

Altre ripetizioni: Si osserva una grande frequenza di termini tipici della lirica cortese. Nella prima strofa *donnas valenz, jois, jovenz, gais talanz amoros, coind'*; nella seconda *coichos, aise, jauzimenz, amor, fis amaire, am* (in contrasto con i termini inediti degli ultimi due versi della strofa); nella quarta *druz, esperanz + sofrenz*, riferimento al *gelos*; nella quinta *amics, parlamen*, a cui si aggiunge il topos del paesaggio declinato in accezione invernale; nelle due *tornadas* il verbo *amar*.

Annominazione e polittoto: *amor /amaire/ am* vv. 14-17-18.

Dittologia: 19 *ab geing et ab art*; 38-39 *tan d'onor / ni tan de ricor*; 40 *reis ni emperaire*; 48 *conosc e cre*.

Zeugma: 3 *o regna jois e jovenz / e gais talanz amoros*.

Anastrofe e iperbato: 3 *o regna jois e jovenz / e gais talanz amoros*; 13 *no degra-l juzamenz*; 19-20 *ab geing et ab art / esser ardiz laire*; 38-40 *aia tan d'onor / ni tan de ricor / reis ni emperaire*; 41-42 *trop seria bos / lo vostre razonamenz*; 43 *chai la pluoia*; 49 *si dementz l'en ve*.

Paragone: *reis ni emperaire* v. 40.

Allitterazione: *de doas donnas* 2; *jois e jovens* 3; *gais talanz amoros* 4; *tot leu et en* 6; *coind'e de* 7; *l'autra greu e tart* (suoni aspri e duri); *soi coichos* 11; *druz trop azinaz* 15 (suoni duri); *n'am mais a ma part* 18; *ab geing et ab art* 19; *adunc es eders* 35; *fai afaire* 47; *conosc e cre* 48; *mas n'am mal* 65.

Rime: le due *tornadas* hanno gli stessi termini in rima.

Enjambements: 1-2; 13-14; 15-16; 18-20; 33-34; 38-40; 41-42; 44-45; 45-46.

I.

Seigner, qal penriaz vos
de doas donnas valenz,
o regna jois e jovenz
e gais talanz amors?

L'una auez, si·us plaz, 5

tot leu et en paz,
coind'e de bonaire,
e l'autra greu e tart
ez a gran reguart,
er vo·n mal a traire. 10

1. valenz EGLOQa'] ualen T 3. regna EGLT] regne Q, regnon Oa'; jovenz EGLOQa'] giouent T
4. gais EGLOQa'] gai T; talanz GLQT] semblans E, telanz Oa' 5. L'una auez GQT] lunauretz
EOa', luna hauerz L 6. et EGLOQa'] om. T 7. Coind'e de bonaire GQa'] cueinda debonaire E,
coinda edebonaire LT, conie debonaire Q 9. gran ELOTa'] granz GQ 10. er vo·n mal a traire] e
er uos en mal traire E, er uos en mal atraire GLQ, cil uen mal atraire O, er uosen a mal traire T, en
uen mal atraire a'

1. Seigner GO, Senher E, Seinher LT, Segner OQa'; qal GLOQa', qual E, cal T; penriaz G, penrias E,
pennriasz L, penrratz O, penriaç Q, penriatz Ta'. 2. doas EGLOQa', duas T; donnas G, domnas LOQa',
donas ET; ualenz GO, ualens EQ, ualentz La'. 3. O GQ, On ELOTa'; regna GT, renha E, reigna L;
iouenz GOa', iouens E, jouentz L, jouenz Q. 4. talanz GQ, talantz L, talentz T. 5. luna auez G, luna
aures QT; plaz GQ, platz EOTa', plas L. 6. et EGOQa', ez L; en GLOQTa', em E; paz G, patz EOa',
pasz L, paç Q, pas T. 7. coinde de bonaire GQa', conie debonaire Q 8. greu EGQT, grieu LOa'; tart
EGOQTa', tard L. 8. greu EGQT, grieu LOa'. 9. Ez GQ, et EOa', ELT; a GQ, ab ELOa', am T; gran
ELOa', grant T; reguart GQ, regart EOTa', regard L.

II.

Peirol, se tot soi coichos

d'aise ni de jauzimenz,

ja no degra·l juzamenz

d'amor fallir mas razos:

druz trop azinaz 15

se canja viaz;

per q'eu, fis amaire,

n'am mais a ma part

ab geing et ab art

esser ardiz laire. 20

11. Peirol EGLQT] Peirols Oa'; coichos EGLOQa'] chocios T 12. aise EGLQT] aisi Oa'; de ELOTa'] da GQ, di T; jauzimenz EL] iauzimen GQT, chاوزimentz Oa' 13. *Om.* EQ; degra·l GLa'] degra T, degrals O; juzamenz LOa'] iuzamen G, liamaris T 14. d'amor GLOQTa'] deu me E; mas GLQ] ma EOTa' 16. se canja viaz GLOQa'] ses de mi amatz E; secainsauiatz T 17. q'eu EGLT] qel Oa', qen Q 18. n'am mais a ma EGLQT] namals una O, na mais una a' 19. geing EGLQOa'] loing T; art EGLOa'] arc Q, tart T 20. *om.* E

11. Peirol GLQT, Perol E; se QG, si ELOTa'; tot EGLOQa', tut T; soi EGLQ, sui OTa'; coichos GQ, coitos E, cochos LOa'. 12. aise GQT, aize E, aise L, aisi Oa'; iauzimens E, iauszimentz L; jauçimen Q, gausiment T; chاوزimentz O, chاوزimenz a'. 13. Ja GL, ia OTa'; no GL, nom Oa', non T; zutgamentz L, iutiamenz O, iutiamentz a'. 14. fallir G, faillir ELOQa', faglrir T; razos EGa', raszos L, raços OQ, raisos T. 15. druz G, drutz ELOTa', druç Q; azinaz G, aizinatz EOa', aizinatz L, açinaç Q, aisinatz T. 16. secania uiaz G, se canjauiaç Q, se chanza uiasz L, si cambia uiuatz Oa'. 17. qeu GT, quieu E, qieu L; fis EGLQT, fiz Oa'. 18. ab EGLOQa', a T; geing GLQ, genh E, gieng Oa'. 20. ardiz GQ, harditz L, arditz OTa'.

III.

...

IV.

Peirol, si druz engignos,
ben esperanz ni sofrenz,
fai tan q'a sa guisa vens
lo fol agaich del gelos,
adunc es eders 35
tant haut sos volers
qe no·ill es vejaire
aia tan d'onor
ni tan de ricor
reis ni emperaire. 40

21-30. *om.*

31. Peirol EGLQT] Peirols Oa'; si EGLOTa'] sis Q 32. esperanz GLOQa'] esperatz E, esperant T; ni GLOQTa'] e E; sofrenz EGLOQa'] sofrent T 33. tant q'a sa GLOQa'] tan cassa E, tantas T; guisa EGLOQa'] gisas T; vens EGLOQa'] uertuz T 34. lo fol EGQ] los fols LOa', le fols T; agaich EGL] agachi Oa', agauch Q, agaitz T; del EGLQT] dels Oa' 35. eders GL] aders EOTa', e clers Q 36. tant haut sos L] quant ha sos E, qan au sos GT, tant sos Oa', qan ausors Q 37. Qe EGLOQa'] esi T; no·ill es EGQ] nolies LT, non les Oa' 38. aia tan GLOQTa'] caitan E 39. ni tan de ricor LOQT] edericor E, ni tan deicor G, nitan di ricor T, ni tant di ritor a' 40. reis EGOQa'] rei LT; ni emperaire EGLQTa'] ni empaire O, neinperaire T

31. si EGLOa', se T; druz GQ, drutz ELOTa'; engignos GLOa', enginhos E, engingnos Q, enegnos T. 32. esperanz GOQa', esperantz L; sofrenz G, sufrens E, suffrentz L, suffrenz Oa', souffrens Q. 33. tan EGLQT, tant Oa'; guisa GQ, guiza EOa', gisza L; uens EG, uensz L, uentz Oa', uenz Q. 34. agaich GL, agard E. 35. adunc GQT, adonz E, adoncs LOa', adonc Q. 36. qan G, cant T. 37. Qe GLOQa', que E; ueiaire EGOQTa', uezaire L. 38. Aia tan G, Haza tan L, haia tant Oa', aja tan Q, aia tan T. 39. ni tan de ricor Q, ni tan de richor L, ni tant de ricor O, nitan di ricor T. 40. niemperaire EGLQTa', neinperaire T.

V.

Segner, trop seria bos
lo vostre razonamenz,
mas qan chai la pluoia e·l venz
e·l freig destraing los boisos
e l'amics aten 45
a son parlamen
so qe·ill fai afaire,
ben conosc e cre,
si desmentz l'en ve,
q'iratz s'en repaire. 50

VI.

...

41. seria EGLOTa'] sias Q 42. razonamenz LOQTa'] razonamen EG 43. chai la pluoia EGLOQa'] ploia cai T; el EGLOQa'] e T 44. freig GLQ] freitz EOTa'; boisos EGLOQa'] boisons T 45. amics EGLOQa'] amic T 47. so qe·ill LOa'] so que E, qeill GQT 49. desmentz L] desmans EOTa', demanz GQ; l'en ve QTG] enue E, linue L, liuen Oa' 50. q'iratz ELOa'] qirai G, qi irai Q, ciratz T.

51-60. *om.*

41. Segner GQTa', Senher E, Seinher L, Seigner O; seria GLOTa', ceria E. 42. lo EGLOQa', le T; rasonamentz L, razonamentz Oa', raçonamenz Q, raisonamnez T; rasonament E, rasonamen G. 43. mas EGOTa', mais LQ; qan GLOQa', quan E, can T; chai EGQLOa', cai T; pluoia GQ, plueg' E, plueza L, plog' O, ploia T, ploeg' a'; uenz GQ, uens E, uentz LOTa'. 44. freig GL, freid Q; freitz ET, fregz Oa'; destraing G, destrenh E, destreing LOQ, destreig T, destreings a'; boisos EGQ, boissos LOa'. 45. amics GOQa', amicx EL; aten EGOQa', atent LT. 46. son EGLOQT, sum a'; parlamen EGOQa', parlament LT. 47. zo qeill Oa', cho *que* ill L; qeill G, qeioill Q, qil T. 48. ben EGOQTa', be L. 49. desmans E, desmantz OTa'; demanz G; demans Q. 50. qiratz LOa', quiratz E.

VII.

Segner, *per* ma fe
mas n'amera be
qe toz temps maltraire.

VIII.

Peirol, per ma fe,
mas n'am mal seç be 65
qe ben ses maltraire.

62. mas n'amera be GQ] mais amera be E, namera mais be L, mais uei marai O, mais namera be Q, mais namaria be T, mais uei mami be a'. 63. e GLOQa'] que E, ce T.

64-66. *om.* E. 64. Peirol GLQT] Peirols Oa'. 65. n'am GLQTa'] uan O; seç GLOQa'] sos T. 66. qe GLOQa'] ce T; be ses GLOa'] del sen Q, bes T.

61. Segner Ga', Senher E, Seinher L, Seigneur OQT. 62. mas namera be G, mais namera be Q. 63. toz temps GQ, tostems E, totz tenps L, tostemps Oa', tutz tems T.

65. mas GQ, mais LOTa'; seç G, ses LOQa'.

Traduzione:

I. Signore, quale scegliereste tra due donne di valore, nella quali regnano gioia e giovinezza e felice desiderio amoroso? L'una avrete, se volete, con molta facilità e in pace, propriamente e di buon grado, e l'altra con difficoltà e lentamente e con grande pericolo, ve ne deriverà del male.

II. Peirol, sebbene sia desideroso di benessere e di gioie, il giudizio d'amore non deve venir meno ai miei argomenti: un amante accolto troppo presto si cambia velocemente; da parte mia, preferisco essere ardito ladro con ingegno e con arte.

III. ...

IV. Peirol, se amante ingegnoso, ben sperando e soffrendo, si adopera così tanto che a suo grado vince la folle vigilanza del geloso, allora il suo desiderio è innalzato talmente in alto che non gli sembra che abbia altrettanto onore né altrettanta ricchezza re né imperatore.

V. Signore, sarebbe troppo buono il vostro ragionamento, ma quando cade la pioggia e il vento e il freddo tormenta i boschi, e l'amico si aspetta al suo incontro ciò che gli interessa, ben so e credo che nel caso che ne riceva un rifiuto, se ne vada arrabbiato.

VI. ...

VII. Signore, in fede mia, non amerebbe mai bene chi soffre sempre.

VIII. Peirol, in fede mia, preferisco il male senza bene al bene senza sofferenza.

Note:

2. *valenz*: la lezione di T non concorda con *donnas*.

3. *regna*: *regna* EGLT + *regne* Q, singolare, si oppone a *regon* Oa', plurale, apparentemente più adatto alla presenza di più soggetti ma banalizzante. *jovenz*: T prosegue l'errore del v. 2 per quanto riguarda l'irregolarità nella flessione del termine in rima.

4. *gais*: *gai* T è errore di flessione. *Talanz*: la forma *telanz* di Oa' è un errore di copia. Quanto alla forma del solo E, la variazione tra termini topici cortesi è un fenomeno comune nelle enumerazioni (cfr. il capitolo "Un bilancio poetico – il *partimen*").

6. *et*: manca in T, che ha un verso ipometro (a meno di non inserire dieresi su *leu*). *en paz*: in T la *n* di *en pas* è aggiunta.

7. *coind'e de bonaire*: la lezione di Ga', a cui è assimilabile Q, e quella di LT sono al limite della variante formale, dato che differiscono solo per la presenza di sinalefe. La lezione di E non ha la congiunzione, i membri sono coordinati per asindeto. L'errore paleografico *coinde*>*coinda* è una facile spiegazione. Q è di difficile lettura, ma la lezione sembra essere *conie*, verosimilmente da interpretare *conj'e de bonaire*, forma documentata.

9. *gran*: G e Q condividono un errore di declinazione.

10. *er vo-n mal a traire*: la lezione GLQ (*Er vos en mal atraire*) e quella di T (*er uos en a maltraire*) sono inaccettabili perché ipometre. La lezione di E (*e er vos en mal traire*) è accettabile sciogliendo l'abbreviazione iniziale come *e* (non *et*) in sinalefe con la parola successiva. O (*cil ven mal atraire*) e a' (*en ven mal atraire*) sono entrambe corrette dal punto di vista metrico. L'antecedente di Oa' doveva avere una lezione "... ven mal atraire" con *en, cil* o, verosimilmente, già una lacuna che i due mss. hanno cercato di colmare. È giusto dire che EGLQT derivino tutti da una stessa lezione come sostenuto da Harvey (2004, pp. 202-203), ma è difficile dire se e quanto essa fosse già corrotta. Testimoniata da EGLQT è una lezione *Er vos en mal traire*, a cui si aggiunge una *a/e* in posizione variabile. È verosimile che l'*atraire* di GLQ e Oa' fosse originario. Come già segnalato da Harvey (2004, pp. 202-203), la *a-* di *atraire*, spostata anche in T, avrebbe potuto dare origine alla

e iniziale di E. Lo spostamento sarebbe frutto di qualcuno che ha erroneamente interpretato *maltraire* e non *traire* come verbo, magari con errata integrazione di una glossa a margine. Se, come si è detto, la lezione *vos en* è inaccettabile perché provoca ipermetria, è possibile che essa derivi da un'originaria contrazione erroneamente sciolta. Harvey propone che la lezione originaria fosse *er vo·n*, mal letto da Oa' e sciolto erroneamente in *er vos en* in EGLQT. Anche la lezione *v'en* potrebbe però essere accettabile come contrazione di *vos en*: un esempio se ne trova nel testo anonimo 461.234 come pubblicato da Bertoni (1915) e de Bartholomaeis (1931, da cui si cita, II, pp. 237-238), vv. 44-45: *Prince baron, mout v'en degratz marir, / S'al cor aves talen de ben finir*, trad. di de Bartholomaeis "Principi e baroni, molto ve ne dovrete spaventare, se avete in animo di finir bene". Da *Er v'en mal a traire* deriverebbe da un lato la lezione di GLQ, con il suddetto errore, e dall'altro quella di Oa', che condividono possibilmente la caduta del monosillabo iniziale. Questa caduta avrebbe però potuto essere anche d'archetipo, e *Er* potrebbe essere a sua volta un tentativo di riempimento. Questa situazione permette dunque di vedere un errore comune per EGLQRT nello scioglimento *vos en*, per cui non si esclude però la poligenesi. Essa non appare congiuntiva per Oa', per la possibilità che si tratti di una variante al limite del grafico.

11. *coichos*: *coitos* e *cochos* sono le due forme in LR, *coichos* ha alcune attestazioni nelle COM.

12. *aise*: *aize*, *aise* e *aisze* sono tutte varianti grafiche per lo stesso lemma, che ha il significato di "territorio, dominio, casa", o, come in questo caso, 'bien-être, confort' (cfr. DOM en ligne). Il DOM dice che la forma *aizi* (a cui è riconducibile l'*aisi* di Oa'), che "FEW 24:143b classe comme variante de *aize*", è da considerare invece sotto il lemma *aisin*, derivato proprio da *aize* e che ha i significati di "dimora signorile, domicilio" ma anche 'commodité, confort'. Entrambi i termini sono accettabili, e il significato è praticamente lo stesso. *jauzimens*: *jauzimen* GQT + *jauzimens* EL = "gioia" / *chauzimentz* Oa' = "scelta". Questo secondo lemma è poco adatto al contesto. GQT hanno un errore di declinazione, poligenetico. La forma non è inaccettabile per grammatica e senso, ma la -s è richiesta dalla rima, non solo con il verso successivo ma anche con la *cobla* precedente.

13. Il verso manca in EQ. La lacuna comune, come osservato da Harvey (2004, p. 203), può essere poligenetica perché dovuta alla somiglianza delle due parole in rima. In O il verso inizia con una *n* con punto di espunzione. *no*: *nom* di Oa' è variante formale per *no/non* di GLT, ma può essere anche *no·m*. *degra·l juzamens*. La forma corretta del sostantivo è, come provato dalla rima, *jutiamentz* come in LOa', nom. sing. o acc. plur. a seconda di se si veda *razos* del verso successivo come soggetto o compl. ogg. È errore di flessione *juzamen* di G, che continua la rima erronea del verso precedente nello stesso manoscritto, inesatta se comparata con la *cobla* precedente. Non è accettabile *liamaris* di T, che altrettanto non rispetta la rima. Dato che il verbo (*degra* = 1/3^a cond. II) richiede un sogg. sing., la forma ·*ls*=*los* di O è accettabile se *juzamens* è da vedere come compl. ogg., mentre la lettura della stessa parola come sogg. richiede ·*l*=*lo* di GLa'.

14. *d'amor*: la lezione singolare di E è un tentativo di aggiustamento del testo conseguente alla mancanza di un verso. *mas*: *mas razos* è acc. plur. coerentemente con la lettura di *juzamens* come sogg. Il singolare *ma* di EOQTa' presuppone invece che *razos* sia stato visto come sogg., nom. sing. Entrambe queste letture sono accettabili, e il passaggio dall'una all'altra può avvenire per poligenesi. GL sono coerenti con sé stessi (al di là dell'errore di flessione di G) nell'indicare *juzamens* come sogg. sing. e *mas razos* come compl. ogg. plur. O è coerente nell'indicare *jauzimens* come compl. ogg. plur. e *ma razos* come sogg. sing. a' non è coerente, dato che porta *degra·l jauzimens*, con art. sing. e un sing. sigmatico che può essere solo sogg., ma *ma razos* di nuovo sogg. sing. EQ concordano con a' nell'avere *ma razos*, ma non hanno il verso precedente, e lo stesso vale per T nel quale il verso precedente è differente. Inoltre, sia *ma* che *mas* sono forme dell'avverbio <MAGIS. Come dice Harvey (2004, p. 196), al v. 14 Q è solo parzialmente leggibile. La parte mancante è facilmente integrabile sulla base del vicino G: *damor faillir ma <s ra>ç<o>s*.

16. *se canja viaz*: La lezione *se canja viaz* è, con differenti forme, di L (*se chanza uiasz*), G (*se cania uiaz*), O (*si cambia uiuatz*), a' (*si cambia uiuatz*). E ha un errore di lettura per scambio paleografico: *ses de mi amatz* è causato dal facile passaggio tra *auiaz* e *amatz*. La lezione di Q è di difficile lettura perché il ms. è sbiadito. Harvey (2004, p. 199) legge *se cauiauiaç*, errore di lettura, ma è possibile che sia da leggere come la variante grafica *se canja uiaç*. Di incerta lettura ma ascrivibile a errore paleografico è T.

17. *per q'eu*: *per q'eu*, lezione di EGLT si oppone a *per qel* di Oa'. Alla lezione di EGLT è da anettere quella di Q, che presenta però un errore di copia. La lezione di EGLQT è coerente con il *ma part* del verso successivo degli stessi mss. Diversa è la lezione Oa', *una*, coerente per significato con *qel* ma che crea una sintassi poco compatibile con l'ultimo verso della strofa.

18. *n'am mais a ma*: la lezione di EGLQT si oppone a quella di Oa', *n'a mais una*, con ulteriore errore di copia (*namals*) in O. La lezione di Oa' è un tentativo di aggiustamento dovuto alla variante del verso precedente, ma produce una costruzione grammaticale non solida con i vv. 19-20.

20. manca in E. *laire*: se la scelta della dama che si fa attendere è coerente con i dettami dell'amor cortese, la giustificazione che ne dà Dalfin è inedita. L'autodefinizione di Dalfin in positivo come "ladro" è particolare nella lirica occitana. Ci sono altre occorrenze in cui il poeta si paragona a un ladro e l'immagine non ha accezione negativa. Essa è in genere connessa con l'amore sensuale e con la furtività. Si segnalano in particolare Arnaut de Marueilh 30.12, v. 36, *mais del plazer esdevenria laire* (traduzione dell'editore «mais je deviendrais un voleur du plaisir (= je jouirais d'un plaisir secret)», ed. Johnston 1935, pp. 116-117); Bernart Marti o Bermon Rascas 104.2, vv. 15-16, *Qan de ma dona sui laire / ges no-m tenc per malvatz afan* (ed. Beggiano 1984, p. 151), dice che quando lo fa è più felice di un imperatore, come Dalfin ai vv. 38-40; Raimon de Miraval 406.27, vv. 46-47, *qu'aissi quo-l moix laire / qon quetz e celaire*, il poeta manda il messaggero dalla dama a dirle che non è un ingannatore o un falso amante, che se ottiene favori non se ne vanta, "car, comme le prudent larron, je me tiens coi et je suis discret, car je ne veux pas qu'on sache quel est mon desir" (traduzione dell'editore, ed. Topsfield 1971, pp. 156-160). Il ladro viene usato come immagine connessa al piacere sensuale, ma in negativo, anche in Marcabru 293.5, vv. 25-26, *tals cuid'esser ben gardaire / de la soa e de l'autrui laire* (ed. Gaunt-Harvey-Paterson 2000, p. 90), e nel *partimen* 233.5, v. 30 (ed. Harvey-Paterson 2010, pp. 631-636), dibattito in cui si chiede se scegliere una dama di rango nobile ma senza consumare con lei rapporti o la sua damigella avendone tutto. Blacatz sceglie la dama, il suo opponente Guillem de Saint Gregori dice che preferisce cogliere i frutti, e Blacatz risponde che ogni ladro può farlo, senza badare alla loro qualità (interessante in rapporto con Dalfin è anche la collocazione del piacere sensuale in contesto freddo). Più neutre sono 167.36, Gaucelm Faidit, vv. 23-24, *lai o-m retenc e sufferc qu'ieu fos laire / d'un bel plazer, per qu'ieu autra non denh* (ed. Mouzat 1965, p. 454); 366.17, tenzone di Gaucelm Faidit e Peirol, v. 39, *aquel jois dont es laire* (contesto positivo, ed. Harvey-Paterson 2010, p. 1008); 242.36, v. 56, Giraut de Borneilh si paragona a un ladro che ha bisogno di aiuto per entrare in un edificio ben difeso, simbolico della dama (ed. Sharman 1989, pp. 264-270). Queste ultime occorrenze risultano notevoli anche per il fatto che si tratta di poeti in relazione diretta e stretta con Dalfin, lo stesso Peirol compreso. In altri casi il ladro viene usato come immagine per implicare il furto del cuore o dell'amore dell'amante, dunque in un contesto più ampio e sublimato: Marcabru 293.40, vv. 40-41, *qu'en totz luecx mi tenh per ton pres, / per ton lairo en totas res* (ed. Gaunt-Harvey-Paterson 2000, p. 508); Gui d'Ussel 194.7, vv. 28-30, *Pros domna, ab un dous esagr / que feron vostr'oill lairo / Mi vengues mon cor emblar* (ed. Audiau 1922, p. 38), con cui si deve cfr. Sordello 437.7, vv. 9-12, *Gen mi saup mon fin cor emblar, / al prim qu'ieu miriey sa faisso, / ab un dous amoros esguar / que-m lansero siey huelh lairo* (ed. Boni 1954, p. 22); Perdigon 370.13, v. 10, *Ben fetz Amors l'usatge del lairo* (ed. Chaytor 1926, p. 11), tradendo la gente e facendola prigioniera, con accezione dunque negativa, non da un punto di vista morale ma a causa della sofferenza che provoca. Per la furtività si aggiunge Jaufre Rudel 262.7, vv. 28-31, *Lai n'irai el sieu repaire, / laire, / em peril qom de passar / mar* (ed. Chiarini 2003, p. 136). È evidente il legame con la furtività e con il pericolo, in un'accezione neutra. Non si considerano a causa della sua formularità le varie occorrenze dell'espressione *a lairo* = "di nascosto", a cui quest'ultimo passo appare in realtà avvicicabile. Un caso differente sono anche i passi in cui il poeta paragona se stesso a un ladro perdonato da Gesù, e chiede alla dama di prendere ad esempio il Profeta, come 389.13 v. 58 (Raimbaut d'Aurenga) e 29.7, v. 11 (Arnaut Daniel). Anche nel passo di Dalfin è evidente l'implicazione di furtività e necessità di agire di nascosto, giustificata e richiesta dalla presenza del marito *gilos* (vv. 33-34). Se il legame con l'amore sensuale non è esplicitato, esso è sottinteso dal tema dell'intero dibattito.

21-30. Mancano.

32. *esperanz*: sia T che E hanno errori singolari. *ni*: *ni* ed *e* hanno qui lo stesso significato. *sofrenz*: *sofrent* di T, che prosegue l'errore di *esperant* (sia che sia di flessione sia che il ms. l'abbia inteso come gerundio), crea una rima imperfetta.

33. La lezione di T per questo verso è deteriore. *Vertuz* in rima non è coerente con il rimante precedente.

34. *lo fol agaich*: sia *lo fol* EGQ acc. sing. che *los fols* acc. plur. in LOa' sono lezioni accettabili, ma ci sono problemi di concordanza con il sostantivo successivo. *agaich*, che è sempre senza la -s, compreso in Oa', con l'eccezione di T che ha *fols agaitz*, ma l'art. *le*. *Le fols agaitz* di T, nom. sing., non è coerente con la costruzione della frase. Se l'ipotesi che la lezione originaria fosse *los fols agaichz* (come sostenuto in Harvey 2004, p.

2004), variamente modificata anche per poligenesi, non è da escludere, l'idea che fosse *lo fol agaich* appare come altrettanto accettabile e forse più economica. Si sceglie di mantenere a testo la lezione del manoscritto base. Per quanto riguarda le forme del sostantivo, come segnala Harvey (2004, p. 204), *agachi* di Oa' è ipermetro ed errore di lettura per scambio tra *-z* e *-i*, *agauch* di Q è "scribal error". *del*: nei soli Oa' è presente la forma *dels*, non pertinente.

35. *eders*: la lezione di Q e *clers* è errore di lettura da *eders* come si trova in EG. Harvey (2004, p. 204) distingue *eders* = da *enderzer*, "enlever", da *aders* = "elevé, ennobli". Il primo deriva dal lat. ERIGERE, il secondo da *ADERIGERE, cfr. FEW. Il significato è però lo stesso, e lo scambio paleografico tra le due forme è semplice.

36. La lezione *tant sos* di Oa' è inaccettabile perché rende il verso ipometro, ma può essere avvicinata, con una caduta, alla lezione *tant haut sos* di L. Gli altri mss., EGQT, hanno *Quant* a inizio frase. La seconda parola è *haut* in L, coerente con *tant*, *au* in GT + Q (quest'ultimo con errore *sos/sors*), *ha* in E, banalizzante. Sono d'accordo con Harvey (2004, p. 204) contro Kolsen (1925) e Aston (1953), a cui si aggiunge Brackney (1936, p. 28), che E, che loro accolgono, possa con difficoltà portare la lezione originaria, e che la lezione di E non dia conto della genesi delle varianti e dell'errore. Sia la lezione di L + Oa' (*tant haut sos*) che quella di GT (*quant au sos*) sono accettabili, ma la lezione di L + Oa' appare preferibile in contesto e in rapporto al successivo *sos volers*, per senso e per costruzione grammaticale, e viene dunque preferita a testo. La vicinanza di L a Oa' è un ulteriore punto a favore della lezione di questo ms., ma l'impossibilità di costruire uno stemma sufficientemente certo impedisce di fare ragionamenti stemmatici. L'errore può essere derivato da una forma come *au*, che è sia variante formale per *haut*, sia forma verbale, e come tale sarebbe in EGQT. Per *au* come forma per *haut* si confronti ad esempio 80.19, vv. 21-22, *E, car etz tant sobr'austras sobeirana, / Vostra valors n'es plus au* (ed. Gouiran 1985 su *trobadors.iec.cat*, "Édition revue et corrigée pour Corpus des Troubadours, 2012"). La prima parola (*quant/tant*) può essere un tentativo di aggiustamento per errata comprensione, facilitato dalla somiglianza grafica dei termini.

39. *ni tan de ricor*: la lezione *e de ricor* di E è ipometra; la lezione *ni tan deicor* di G è un errore di copia. La lettura di *a'* è incerta tra *ricor* e *ritor*.

40. *ni emperaire*: la lettura di T è incerta tra *neinperaire* e *nemperaire*. Il copista di O ha verosimilmente tralasciato un segno di abbreviazione per *per* come compare in GLQa'. L'affermazione che l'amore corrisposto dalla dama valga di più delle ricchezze materiali di qualsiasi sovrano è ricorrente in numerosi trovatori, cfr. Cropp 1975, pp. 93-97. Si confronti a titolo di esempio Giraut de Borneilh 242.8, vv. 43-46, *M'an dich totztems c'altr'enriquirs / Ni altr'onors ni altr'avers / No-m podon dar tan de ricor / Com cilh que-m fai viur'ab langor* (ed. Kolsen 1910-1935, p. 26), e 242.1, vv. 31-34, *A de ricor / El mon emperador / Que valgues la meitat? / Non! ...* (ed. Kolsen 1910-1935, p.66; cfr. anche Valerio 1977, pp. 46-49).

41. *seria*: *seria* è 3ª pers. sing. condiz., mentre *sias* di Q (2ª imp. / 2ª pres. cong. / 5ª pres. cong.) non è coerente con la costruzione della frase.

42. *razonamenz*: integro la *-z* richiesta dalla grammatica e dalla rima. Si tratta di un errore poligenetico condiviso da EG.

43. *chai la pluoia*: inversione in T.

44. *los*: la seconda lettera in E è incerta, ha un tratto in mezzo simile a quello della *a*.

45. *amics*: *amic* T non rispetta la declinazione.

47. *so que ill*: le varianti che si oppongono sono *so que* E / *zo geil* Oa' + *cho que ill* L / *qeill* G + *queill* Q + *qil* T. GQT hanno perso il monosillabo iniziale, errore con possibilità di poligenesi. Al contrario, E ha perso *ill*.

49. *desmentz*: Harvey (2004, pp. 204-205) riconosce tra le varianti tre lemmi: *desmentz* L, non altrimenti attestato ma legato a *desmentir*, "démentir, nier", e interpretato con il significato di "a refusal"; *desmans* EOTa' "contre-ordre, revocation"; *demanz* GQ considerato un "contresens" per il suo significato di "demande, plainte, reclamation". Che GQ non dia senso e sia un errore tra il paleografico e il polare è idea condivisibile, come è anche l'ipotesi che *desmentz* sia la lezione originaria e *desmans* sia una banalizzazione favorita da scambio paleografico (anche poligenetico). *Desmentir* viene dal lat. MENTIRE, *desman* da MANDARE (cfr. FEW). *l'en ve*: è la lezione di GQT. In E (*en ve*) è caduta la *l*-. *Li-n ve* di L ha lo stesso significato e valore di

variante formale rispetto a GQT. *Li ven* di Oa' è un facile errore di copia o errato posizionamento di un *titulus* facilitato dal fatto che *ve* e *ven* abbiano lo stesso significato, deriva verosimilmente da una forma simile a L, *linue*.

50. *q'iratz*: errore comune per GQ nella forma *qu'irai*, forse tentativo di adattamento in seguito all'errore del v. 29, ma che continua ad essere poco coerente per quanto riguarda il contesto e la costruzione grammaticale.

51-60. Mancano.

62. *mas namera be* GQ + *mais namaria be* T + *namera mais be* L si oppongono a *mais vei marai* O + *mais vei mami(?) be* a'. O non rispetta la rima ed è accettabile per il computo metrico solo con dialefe. Oa' hanno in questo verso un errore comune.

65. *uan* O è un errore di lettura, e anche T ha un errore singolare in questo verso.

66. *be ses*: Q equivoca, in T è caduto un monosillabo, cosa che rende il verso ipometro.

VII

119.6 = 370.11 - Perdignons, ses vasalage

Manoscritti:

A f. 178va-b (*Lo dalfins.en perdignons*); in B il testo è presente solo nell'indice delle tenzoni, i fascicoli contenenti la sezione sono perduti; D f. 144ra-va (*lo dalfins*); G f. 93rb-vb (senza rubrica); I f. 153va-b (*lo dalfins daluerne et en perdignons . uij.*); K f. 139va-b (*lo dalfins daluerne et en perfigons . uij.*); M f. 257vb-258rb (*Tenson*); Q f. 33vb-34ra (dal v.23, *Car tot foron d'una raiz*; segue senza soluzione di continuità 414.1 = 261a.1, *Segner Jaufre respondez me sius plas*, con rubrica *tençon*); R f. 8va (*tenso*); ff. 36v-37r (*del dalfin de uiena ede perdigon*).

Precedenti edizioni:

Appel 1895, pp. 133-135, e con identica paginazione in tutte le riedizioni della *Chrestomathie* fino ad Appel 1930;

Chaytor 1926, pp. 32-36 (testo), 68-70 (apparato) (riproduce Appel senza cambiamenti, solo aggiungendo Q alle varianti);

Brackney 1936, pp. 18-20 (testo), 82-88 (traduzione e note), 138-140 (apparato parziale);

Marshall 1974, pp. 669-678;

Labareyre 1976, pp. 64-69;

Bonnarel 1981, pp. 78-79 (edizione in occitano moderno basata su Chaytor 1926 con modifiche da Marshall 1974);

Boldini 2004-2005, pp. 47-73;

Harvey-Paterson 2010, pp. 262-272.

Schema metrico:

a7' b7 b7 a7' c7 c7 d8 d8 e8

6 *coblas unissonans* + 2 *tornadas* di 5 versi. Rime: *-age, -os, -iz, -an, -ors*. Cfr. Maus 546 (5); Frank 589:011.

Tradizione:

Critica esterna:

Il testo si trova nella stessa sequenza di 27 componimenti nella sezione di tenzoni di A e D. B doveva avere la medesima sequenza, ma rimane solo l'indice a causa di una perdita materiale. Nei manoscritti gemelli I e K questo testo si trova nella prima parte della sezione di tenzoni, che è vicina per presenza e ordine dei componimenti alla sezione di AD (cfr. capitolo “Ordinamento del corpus - uno studio di critica esterna”): IK condividono tre blocchi di testi con AD. La sequenza dei testi vicini in IK è: 97.4; 414.1; 119.6; 167.47; 449.1; 231.3. In AD ci sono, con ordine leggermente diverso e due testi in più: 414.1; 323.4; 97.4; 119.6; 366.29; 449.1; 167.47; 231.3.

Q è vicino a G. In Q il testo non è completo: parte da *Car tot foron d'una raiz* (terza strofa), verso legato senza soluzione di continuità alle prime strofe del componimento 414.1. La continuazione della prima si trova al f. 47v (dove manca però la fine della strofa II iniziata alla carta 33v). Questi due spezzoni si trovano in corrispondenza di due blocchi di tre e quattro testi prelevati da un affine di G e invertiti: gli stessi gruppi di tre testi compaiono in G nello stesso ordine. In Q abbiamo: 366.30, 238.2, 238.1a, 414.1, 119.6, 97.7, 233.5, 97.4. L'ordine di G è invece: 366.30, 119.6, 97.7, 233.5, 97.4, 392.15, 236.12, 142.3, 238.2, 238.1a, 414.1, 448.1a, 119.1. Bertoni (1905) attribuisce gli spostamenti e le mutilazioni alla necessità di adattare le tenzoni allo spazio disponibile tra le sezioni d'autore, aggiungendo che in alcuni casi si è portati a credere che trasposizione e mutilazione esistessero già nell'originale.⁸²⁶ In effetti, difficilmente uno spostamento del genere può essere spiegato con motivazioni di spazio, almeno per quanto riguarda il ms. Q: 414.1 e 119.6 sono saldate come se il copista non si fosse accorto che si trattava di due testi diversi (nonostante ad esempio il cambio degli interlocutori nominati a inizio strofa), all'interno di una singola pagina e di una stessa colonna. Che l'errore sia avvenuto a livello di un antecedente (necessariamente successivo alla fonte comune con G, in cui i testi sono intatti) è ragionevole, a meno di non ipotizzare un grosso errore meccanico di copia. In qualunque caso la situazione deve essere attribuita ad un errore: come il copista ha trovato spazio per il secondo gruppo di testi, avrebbe potuto finire di copiare 414.1. Bertoni ipotizza una trasposizione di fogli nell'originale, la possibilità più ragionevole ed economica.

⁸²⁶ Cfr. Bertoni 1905, pp. xiii-xv, e il capitolo “Ordinamento del corpus - uno studio di critica esterna” del presente elaborato.

Per quanto riguarda M, R e f si vede una vicinanza nelle sezioni di tenzoni dei primi due, in cui questo testo è inserito, ma senza che ci sia una corrispondenza precisa (cfr. il capitolo “Ordinamento del corpus - uno studio di critica esterna”), e non c'è nessuna somiglianza da questo punto di vista tra M e f.

Critica interna:

Come spesso accade, alcune delle coppie dei piani bassi sono facilmente riconoscibili: AD, GQ, IK.

AD: v. 8 ipometria *qal(s) dels/ qal d'aquest*; v. 40 *et a noms tant A + et a donc noms D* (ipometria differentemente sanata); v. 44 *paratge / paire*; v. 59 *Cadeis + Gardes*.

GQ: v. 23 *tot foron* ipometria; v. 26 *espachat/enpachat* (errore di copia, lezione che non ha senso nel contesto); v. 29 *dire/dira* (scambio paleografico); v. 31 *senzgage/sengage*; v. 33 *cavaler/cavalers* (errore di declinazione); v. 34 *la/lo* (vd. nota al verso); v. 35 *nol/nom*; v. 41 *malautaz/malauraz*; v. 53 *e plus vil/el plus vils* (errore di copia e declinazione); v. 56 *jnge/juge* (errore paleografico); v. 57 *Car sil*; v. 58 *que chascus deman/cachiechas coman (facilior)*; v. 61 *no/nos* (+f, banalizzazione poligenetica) *nuilliz/envelzitz* (con ulteriore errore in Q); v. 63 *caualer/caualers* (errore di flessione).

IK: v. 15 *escaniz/isserniz* (errore polare); v. 18 *leis es autre dos honors*; vv. 19-20 banalizzazione *gentil corage* visto come singolare (può essere poligenetico); v. 51 ipometria.

Meno immediato è il riconoscimento dei piani alti e del potenziale rapporto tra queste coppie e gli altri codici.

MRf hanno alcuni errori comuni: v. 2 *sai/vei*; hanno un'inversione al v. 45 *lo mais noms/ lo noms mais*.

Adiafore sono: v. 24 *E ADGIKMQ / El MR + la f*; v. 32 *per / pel* (in cui la lezione di MRf, *per*, seppur accettabile, è forse meno preferibile); v. 43 *valens/pros*; v. 48 *huoi tan uilan nos feing bo ADGIKQ /huoi nos feinh uilan tan bos MRf* (questa seconda con varianti singolari); v. 49 *al ops/als ops* (con varianti ma perturbazione in MRf); v. 52 *mester ADGIKQ/mais d'ops MRf*. La divisione è visibile anche al v. 43, con le lezioni *co-l plus valenz ni atrestan ADGIK+Q/ Egal al prou e al prezan M + en gal de pros ni atertan R + mais quelli pros que atrestan f* (cfr. nota al v.).

Non congiuntiva per ADGIK (come ritenuto invece in Boldini 2004-2005, p. 62) è l'ipometria del v. 7 (Q manca). Essa è causata infatti dalla caduta di un monosillabo, errore che può avvenire per

poligenesi. È probabile che nello stesso passo l'elisione *digatz m'al* sia avvenuta una sola volta in un antecedente di Mf e il computo metrico sia poi stato sanato in M tramite l'aggiunta di una e iniziale, ma anche in questo caso la poligenesi è possibile e l'errore non può dunque essere considerato come significativo. Per il v. 42 *Sera* ADGIK / *Sia* MRf è plausibile l'idea di Boldini (2004-2005, p. 62) che la lezione ADGIKQ si sia formata per la difficoltà creata dalla lettura di *sia*, ma le lezioni sono entrambe accettabili ed è dunque pericoloso posizionare questo presunto errore a fondamento dello stemma (come anche in Marshall 1974, p. 670, è l'unico errore che segnala per questo gruppo di mss.). AIK condividono un errore nella lezione *envilanitz* del v. 61/*envelzitz* Mf, ma non solo manca qui R: GQ portano un ulteriore errore, *nuilliz/muilliz*, che può in effetti derivare da una lezione del tipo *enuilaniz*. A questi si aggiunge per Boldini (2004-2005, pp. 62-64) il v. 59, *er* AGIKQ + *es* D, ma cfr. la nota al v. Bisogna considerare anche la diffrazione del primo termine dello stesso v. 59 (per cui cfr. altrettanto la nota al v.), dove la lezione *ausi/ause* di GIKQ non è inaccettabile ma è meno preferibile rispetto a un possibile *aunis* originario, che spiegherebbe meglio anche la formazione delle varianti di Mf, *aunieis* + *amics*. AD portano in questo passo una lezione differente e con diverso ordine delle parole, *cadeis an sei* A + *gardes anz se* D, che potrebbe però derivare da una lezione come presente in GIKQ.

Per quanto riguarda i possibili sottogruppi di MRf, Mf hanno errori comuni: probabilmente avevano la lezione comune *mon usage/bon usage* al v. 10, rimasta così in f e sulla quale è intervenuto M portandola a *mon veyaire*, che non rispetta lo schema rimico; possibilmente *mal/ma* al v. 14; v. 15 *si/li* (scambio paleografico, è però un errore poligenetico); v. 18 *li creis/les*; v. 21 *de nos/deios* (banalizzazione). Mf condividono la lezione forse banalizzante *qe cill / qaicil* del v. 57 + *pro/ric* (meno preferibile in contesto), ma non si può sapere se questi errori fossero dei soli Mf o condivisi anche con R perché quest'ultimo manoscritto non trascrive i versi implicati.

Mf hanno varianti adiafore ai vv. 9 *pos/qan*; 14 *del/de*; v. 23 *em + sem / fom*.

Rf condividono la lezione erronea *Car /q'a* al v. 30, ma è possibile, come proposto da Boldini 2004-2005 (p. 64), che fosse in un subarchetipo comune a MRf e M sia intervenuto per congettura; lo stesso è avvenuto secondo la studiosa al v. 34, in cui l'archetipo di MRf avrebbe la lezione *deman / desman*, ma essa verrebbe corretta da M, come al v. 10 *mon ueiayre* R, *mon uzage* f, *bon usage* ADGIKM.

I soli MR condividono la lezione *tut llenfan* al v. 44, mentre f condivide *li enfan* con DIK.

Tutti i manoscritti hanno errori singolari. M, R e f in particolare ne hanno in gran numero.

M v. 1 *vassage* ipometria; v. 3 *e malvatz/e uilas* (variazione in enumerazione); v. 4 *sai/vei* (rimaneggiamento per parallelismo con il v. 2); v. 5 *domes/homes* (scambio paleografico); v. 6 *lais/larchs* (errore polare); *costum/razos* (deteriore per senso); 11 *costum/dreichura*; v. 12 *donnae/donna es*; vv. 19-20 mal interpreta l'ordine OVS e cerca di migliorare; *iois/prez* (scambio di termini cortesi non in enumerazione ma in un passo in cui la stessa radice viene ripetuta); v. 27 *plus bell/meillor* (non manifestamente erroneo); v. 35 *pert pueis pos/nom perd pos*; v. 43 *Egal al prou e al prezan*; v. 48 *cuei nones uilans tan bos*; v. 64 ipometro.

R: v. 8 ipometro *lo cal* (banalizzazione); v. 10 *mon ueyaire/bon usage*; v. 13 *segon/engal* (banalizzazione e influsso del primo verso); v. 14 *son gran critz/lles granz criz (facilior)*; v. 17 piccola lacuna di *e*; vv. 19-20 ordine SVO; v. 31 *sasatie/sengage*; v. 35 *nom del pros / nom perd pos*; lacuna del v. 36; v. 40 *mays don uen tan / a duncs noms tan*; v. 48 *cuei/huoi* (errore paleografico), ipometria, non rispetto dello schema rimico; 41 *com/cuns*; v. 49 ipometria per piccola lacuna, di *qal*; v. 51 *fruitz/soritz*; v. 53 ipometria; mancano le due *tornadas*.

f: v. 3 *flacs/laiz* (variazione in enumerazione); *et olpils/e uilas*; v. 4 *trop/vei*; v. 15 *feinh/par* (conseguenza dell'errore del v. 14); v. 23 *tutz/tot* (errore di declinazione); v. 27 *pigor per/meillor* (errore polare e ipometria); v. 31 *songuage/sengage*; v. 40 *nom/noms* (errore di declinazione); v. 41 *amics/auniz*; v. 45 *nom/noms* (errore di declinazione); v. 47 ipometro per lacuna, manca *segner*; v. 48 *nos/uos* (scambio paleografico) + *pros/bos* (scambio di termini cortesi); v. 53 *es/el* (errore paleografico) + *vil/vils* (errore di declinazione); v. 58 ipometro; v. 63 ipometro.

In numero minore sono gli errori singolari degli altri codici.

A: v. 8 ipometro *qual dels* (banalizzazione); v. 40 (vd. sopra); v. 64 *et al al / ez al* (ripetizione).

D: v. 3 *follons/fellons* (paleografico); v. 6 *lais/larchs* (errore di lettura e polare); v. 8 ipometro, *cals dels* (banalizzazione); v. 17 manca *lan*; v. 23 *fon/fom*; v. 40 (vd. sopra); v. 51 *sortiz/soritz*.

G: v. 4 *lignagne/lignage*; v. 9 ipometria; v. 15 *iscreniz/isserniz*; vv. 19-20 mal interpreta l'ordine OVS; v.22 *en oretage/a eretage*; v. 34 *noz/nom*; v. 50 *gai/gaz*; v. 62 *scan/soan* (scambio paleografico).

I: ripetizione erronea dei vv. 12-13, espunti con eccezione di *quil*; v. 16 *locuoill/lacuoil* + *blam/blan*; v. 49 *prega/perga*; v. 54 *vals/val*. Non sussiste l'errore di I segnalato da Harvey-Paterson (2010, pp. 263-264) al v. 5: leggono *homos* in I, ma è *homes* come negli altri codici.

K: v. 7 *seblan/senblan*; v. 23 *fom fom / fom*.

Q: mancano i primi 22 versi; v. 43 *Col plus ni atrestan/ Co-l plus ualenz ni atrestan* (piccola lacuna); v. 51 *sorian/soritz* (non rispetta la rima); v. 61 *muilliz* (errore di copia su lezione già erronea); v. 62 *uol/nol* (scambio paleografico); v. 64 *ses forz/fersorç*.

In conclusione, è possibile affermare la parentela di AD, GQ, IK, ed MRf con Mf verosimilmente più vicini tra loro. ADGIKMQ e MRf si contrappongono con diverse varianti adiafore, ma la conferma del primo gruppo tramite errori certi è problematica. Per esso si deve vedere in particolare il v. 59, che è però parte di un passo di difficile ricostruzione. Si concorda infine con Boldini (2004-2005, p. 65) che un eventuale archetipo non sia sufficientemente provato.

Il manoscritto base è, come di consueto, G.

Contenuto:

Il testo viene avviato da Dalphin d'Alvergne, appellato, come in VI, come "signore" (l'attribuzione deriva dalle rubriche e non c'è motivo per metterla in dubbio, cfr. il relativo capitolo). Nella *cobla I*, dopo il vocativo, vengono espresse immediatamente le due possibilità. Sono descritte con enumerazioni nelle quali vengono usate congiunzioni all'interno del verso e asindeto tra i versi. La richiesta di un parere si trova nella seconda parte della strofa. I vv. 2 e 4 sono paralleli, tramite la ripetizione di *vei*, con aggiunta nella seconda occorrenza di *E*, in polittoto con le congiunzioni dell'enumerazione che occupa il v. 3. Lo stesso fa la *e* coordinante tra proposizioni al v. 7 rispetto all'enumerazione dei vv. 5-6. *Digatz me al vostre semblan* del v. 7 è la stessa espressione usata in V, v. 8. Dalphin propone la scelta tra un uomo di basso lignaggio ma cortese e *cavalers e barons* villani, in rapporto all'amore di una dama. La mancanza di nobiltà dell'uomo di alto lignaggio viene messa in evidenza con l'anteposizione di *ses vasselage* al suo oggetto di riferimento (v. 2) e con la sua collocazione al v. 1, subito dopo il vocativo. I termini fortemente negativi utilizzati per descrivere quest'uomo, in enumerazione, vertono appunto sulla sua mancanza di cortesia: *laiz, vilans, felos*. Si distingue il secondo poiché viene ripreso con contrasto nel verso successivo per parlare dell'estrazione sociale del secondo personaggio. Quest'ultimo viene descritto con attributi che vengono di norma riservati all'amante nobile non solo per comportamento ma in genere anche per nascita. Solo nell'ultimo verso viene rivelato il vero soggetto dell'immaginaria scelta, la dama, che deve decidere nella finzione quale dei due personaggi amare. Nonostante il legame con il tema amoroso (presente in tutti i *partimens* a cui partecipa Dalphin d'Alvergne), l'oggetto principale dell'attenzione dei due contendenti rimane l'uomo, all'interno di un dialogo che, senza dimenticare

del tutto le premesse amorose, si sviluppa come un più ampio dibattito sul tema della nobiltà di cuore opposta alla nobiltà di sangue, discusso anche in altri famosi testi della lirica occitanica (cfr. il capitolo “I temi”).

Perdigon (*cobla II*) opta per la coppia formata da dama nobile e uomo anch’egli di alto lignaggio, non importa se di cuore villano. Giustifica la propria scelta in nome della consuetudine e del costume (v. 10) e definisce tale unione come la più giusta sia secondo il diritto che la ragione (v. 11). Se Dalfin aveva chiesto il suo parere personale, Perdigon riporta il discorso a quello che vuole presentare come un piano oggettivo. In questa strofa, in cui prevale la corrispondenza tra proposizione e verso, la superiorità dell’amore tra dama e cavaliere è affermata in virtù del rispetto e dell’aumento della reputazione della dama, che riceverebbe invece danno da una relazione con un uomo di nascita non nobile. Nell’indicare come ragione primaria del rifiuto dell’amore tra uomo di bassa condizione e dama il biasimo, la vergogna e il disonore che le deriverebbero (vv. 17-18), Peirol si pone sul piano realistico delle relazioni sociali con le loro convenzioni e costrizioni.

Dalfin riporta invece il discorso sul piano astratto della virtù (*cobla III*). Contrappone la nobiltà di sangue e il sistema ereditario ad essa connesso con le qualità morali delle singole persone, create uguali e la cui virtù non dipende appunto dalla nascita, secondo la prospettiva cristiana. Oppone insomma, con un gioco su parole dallo stesso etimo ma da leggere con sfumatura diversa, la *gentileza dejos*, la nobiltà terrena, e il *gentil corage* che rende *gentils*, la nobiltà d’animo e lo statuto che ne deriva. È questa seconda che il signore afferma che debba essere privilegiata dalla dama. La *proeza* e il *prez* sono considerati superiori e indipendenti dal *bran*, la spada, con riferimento all’origine e natura guerriera della classe cavalleresca. L’attitudine guerriera non solo è vista come inferiore a queste caratteristiche morali, ma addirittura è presentata come negativa in sé, come un ostacolo (*son empachat*, v. 26) che rende talmente animaleschi da essere considerati, con iperbole, peggiori amanti di un orso (v. 27).

Perdigon (*cobla IV*), dopo aver affermato quanto difficile sia per lui sentire il signore affermare tali cose (vv. 28-29), ripete e riassume l’opinione di quest’ultimo (vv. 30-31), in chiave negativa, con ripresa del verbo “dire” tra il v. 29 e il v. 31, a sottolineare l’incredulità. Se Dalfin aveva posto l’accento sul fatto che l’uomo fosse *pro* e *prezan*, Perdigon lo definisce con l’espressione ossimorica *vilan parajos* (v. 30). La congiunzione *mas* (v. 32) divide a metà la strofa. Si trova nel verso centrale della *cobla* e introduce la spiegazione dell’astio di Perdigon verso l’opinione del signore e, contemporaneamente, una nuova difesa della propria. Il verbo principale di questa subordinata si trova dopo una preposizione ipotetica di due versi (*si*), in cui viene ripreso *vilan* (v. 32) dal v. 30, con *variatio* nell’aggettivo che accompagna il termine. Questa volta l’uomo di bassa condizione è

degradato tramite un sintagma completamente ingiurioso, *vilan mestiz*. Nei vv. 30-31 vengono dunque accostati e contrapposti il villano e la dama che gli concede amore. La definizione del *vilan* come *parajos*, uno statuto secondo Perdigon per lui impossibile da ottenere per quanto si sforzi, può essere letta come una ripresa ironica della posizione di Dalfin, a cui viene invece contrapposta la vera natura del villano, *mestitz*, nei versi successivi, in cui l'uomo di bassa estrazione è accostato non più alla dama, ma al suo rivale, il cavaliere. Nell'idea sostenuta da Perdigon non appare più rilevante se l'uomo di bassa estrazione sia nobile di cuore o se il cavaliere sia vile, tanto che quest'ultimo non viene caratterizzato con nessun aggettivo: ciò che viene messo al centro è, con ripresa della posizione già espressa nella strofa II, il *nom* della dama, la sua reputazione. Il termine è posto in rilievo tramite la triplice ripetizione dei vv. 34-36. Ancora una volta Perdigon afferma che la donna non deve concedere il suo amore al villano e rifiutare invece il cavaliere perché ne va della sua reputazione.

Dalfin (*cobla V*) ribatte sottolineando la scorrettezza dell'idea di Perdigon, giudicata sconveniente e inadatta alla cortesia stessa del poeta (vv. 37-39). La struttura è simile a quella della strofa precedente: i primi versi sono dedicati al rifiuto esplicito della posizione del rivale (due in Perdigon, tre in Dalfin), il seguito alla ripresa e contestazione delle argomentazioni. Il cavaliere di Perdigon diventa in Dalfin un *malauraz auniz*, mentre il *vilan mestitz* diviene il *plus valenz*. Dalfin si rivolge direttamente a Perdigon incalzando il suo discorso e spingendolo a riflettere sul rapporto tra nobiltà di sangue, di cuore e reputazione. Gli ultimi due versi aggiungono un'ulteriore argomentazione. Viene chiesto se il *nom* (sostantivo su cui come si è detto Perdigon aveva posto l'accento nella strofa precedente, dipingendolo come la cosa più importante per la dama e nella relazione) valga più del valore *Pois d'un paire son li enfan*, se i figli condividono tutti lo stesso padre e sono dunque fratelli, o con riferimento al Padre Eterno di fronte al quale tutti gli uomini sono uguali, con un richiamo alla sfera religiosa vicino a quello del v. 23.

Se le domande poste da Dalfin sono retoriche, Perdigon (*cobla VI*) le dipinge come una corretta rappresentazione del suo pensiero, *sia-m danz o pros* (vv. 47-48, con dislocazione del vocativo dal consueto primo al secondo verso). Perdigon ribadisce che il villano è differente dal cavaliere, e a lui inferiore per natura: se viene messo di fronte allo stato a lui consono, il lavoro, perde qualsiasi tipo di nobiltà (vv. 49-50). Viene paragonato a un gatto, che, dato che è la sua natura, caccerà sempre un topo, anche se è già ben nutrito (vv. 51-53). La nuova similitudine animalistica riprende e si oppone all'avvicinamento del cavaliere all'orso. Il paragone sottolinea come l'indole profonda dell'uomo, in questo caso la natura vile del villano, non possa rimanere nascosta e non manifestarsi. Gli ultimi due versi della *cobla* sanciscono nuovamente, in una massima, che qualsiasi cavaliere, anche il più vile, ha più valore di un villano (vv. 53-54), proprio a causa dell'immutabile natura diversa negli uomini

a seconda dell'estrazione, e, al contrario del villano, ha la possibilità di innalzarsi grazie all'amore di una dama.

Nella **prima tornada** Dalfin nomina come giudice il poeta Gaucelm Faidit. I versi successivi sono di difficile interpretazione a causa di travagliate vicende di tradizione. Sembra che in essi Dalfin riprenda il concetto espresso ai vv. 19-20. Gli uomini che hanno un *pro cor* sono quelli veramente nobili, al contrario degli uomini di nascita elevata ma vili, non degni di essere considerati tali. Sono proprio gli uomini virtuosi, non la classe dei cavalieri indipendentemente dal valore, ad avere la possibilità di innalzamento grazie all'amore implicata da Perdigon nella strofa precedente.

La **seconda tornada** è una variazione su un tema che occorre di frequente in corrispondenza delle scelte di giudici nelle tenzoni. In genere viene proposto un secondo giudice o confermato quello designato. Perdigon accetta in effetti Gaucelm Faidit, ma pone una condizione: deve giudicare in modo obiettivo. Gli ultimi due versi ribadiscono l'appropriatezza del legame tra dama e cavaliere e come per il villano sia invece adatto solo l'aratro, con ripresa del tema del legame "naturale" tra quest'ultimo e il lavoro introdotto dallo stesso Perdigon nella strofa VI.

Come osservato da Graf 2002, i poeti affrontano il tema proposto da due punti di vista differenti: sociale e feudale Perdigon, della morale personale Dalfin.⁸²⁷ Se Dalfin pone infatti l'accento sul valore in senso astratto e sull'uguaglianza naturale di tutti gli uomini, per Perdigon, che difende i diritti amatori dei cavalieri, la cosa più importante per una dama è la reputazione che le deriva dalla relazione o che, al contrario, ne riceve danno. Da questo punto di vista, non importano secondo lui le qualità personali, o la mancanza di esse, dei personaggi di cui si discute. A questa prospettiva terrena e pratica, anche Perdigon aggiunge un'argomentazione di carattere astratto: è la natura stessa del villano a non permettere che sia nobile come un cavaliere, ma a renderlo adatto solo al lavoro. Al contrario Dalfin, seguendo posizioni classiche e cristiane, afferma come sia il valore a concedere la vera nobiltà, aprendo la possibilità di accedere all'amor cortese, tradizionalmente appannaggio dei cavalieri, agli uomini di bassa condizione virtuosi e dunque nobili, con uno statuto sociale a loro garantito dalle qualità interiori, e, implicitamente, anche ai grandi signori (cfr. il capitolo "I temi").

Forma:

Enumerazione: vv. 2-3 e 5-6.

⁸²⁷ Cfr. Graf 2002, p. 16.

Parallelismo: I vv. 2 e 5 (*vei... e vei...*, quasi anafora ma con *variatio*) istituiscono la contrapposizione centrale del componimento, tra il cavaliere villano e il villano cortese. Ognuno viene presentato tramite una costruzione a enumerazione, parallele l'una all'altra con variazione. A entrambi sono riservati tre versi, in cui il primo elemento è dislocato prima del soggetto a cui si riferisce. Al cavaliere sono attribuite quattro caratteristiche (quattro attributi negativi, gli ultimi tre sono aggettivi), ma il soggetto si sdoppia con una dittologia; al villano ne sono attribuite sei (lignaggio basso e cinque aggettivi positivi). Nella cobla VI si istituisce un parallelismo tra il villano e il gatto, tramite l'utilizzo dello stesso verbo.

Polisindeto: vv. 2-6 (ripetizione di *e*, congiunzioni non tutte coordinate grammaticalmente tra loro).

Anafora: parziale anafora vv. 12, 15, 16 (*s'il, sitot, si*); vv. 21 e 24 (*e-l, e*), vv. 26-27 (*qe*); vv. 51-52 (ripetizione con *variatio s'esperdet, s'esperdon*).

Altre ripetizioni: Ripetizione insistita su termini chiave, appartenenti a diversi campi semantici. In primo luogo vengono ripetute le designazioni dei protagonisti della discussione. La *donna*, la vera protagonista, è nominata in tutte le *coblas*, vv. 9, 12, 24, 31, 34, 42, 54, 58, 63. Il *cavaler* è ai vv. 2, 33, 36, 53, 63. Il *vilan* si trova ai vv. 3, 4 (a breve distanza e quindi con contrapposizione accentuata), 14, 30, 32 (con variazione rispetto a 30 poiché nel primo caso il *vilan* è, riportando l'idea di Dalfin, *parajos*, nel secondo, coerentemente con la posizione sostenuta da Perdigon, *mestitz*), 48, 64. Il termine *vilan* viene impiegato con due accezioni: il basso statuto del secondo personaggio, sostantivo (vv. 14, 30, 32, 64) o aggettivo (*vilan lignage* v. 4), ma anche la villania morale del cavaliere, come aggettivo (v. 3 + *vils* v. 54). Gli aggettivi di qualità positive di cui si discute sono termini tipici della lirica cortese: *cortes* (5, 39 dove viene riferito all'interlocutore Perdigon per invitarlo alla ragionevolezza e al rispetto, appunto, delle "leggi" di cortesia), *valenz* (6, 12, 43, 62) + *valor* (45), *gentil* (19, 20) + *gentileza* (21), *prez* (24) + *pro* (12, 25, 57). Il campo semantico del lignaggio viene per la maggior parte a occupare la rima in *-age*: *lignage* (4), *parage* (13), dello stesso etimo di *paratjos* (30, riferito non al cavaliere ma al villano), a cui si aggiungono nello stesso campo semantico *eretage* (22) e *bernage* (49, riferito al villano come caratteristica non propria). Particolarmente significativa è la ripetizione insistita sul *nom* della strofa IV: il termine compare ai vv. 34, 35, 36, a sottolineare la sua importanza e il modo in cui la reputazione venga messa in pericolo dalla relazione con il villano e invece aumentata e garantita da quella con il cavaliere. Coerentemente con questo, nella strofa sono ripetuti insistentemente anche i termini *vilan* e *cavaler*, oltre che *donna* (vd. sopra). Il termine *nom* viene poi ripreso da Dalfin nella strofa successiva, ai vv. 40 e 45 nel ripetere la posizione di Perdigon, da lui dipinta a sua volta come assurda.

Paronomasia: vv. 16-17 *ni-l blan / e blasmon* (due parole con significato opposto, “trattare con favore” e “biasimare”).

Annominazione: vv. 19-21 (*gentil, gentils, gentileza*, ovvia l’insistenza sul tema), 24-25 (*prez, pro, prezan*); vv. 43 e 45 (*valenz, valor*, entrambi riferiti alla nobiltà di cuore, il *valor* viene contrapposto, in entrambe le frasi, al *nom*, la reputazione).

Polittoto: vv. 19-20 *gentil corage ... gentils*; vv. 51-52 *s’esperdet ... s’esperdon*, a rafforzare e sottolineare il parallelismo tra il villano e il gatto.

Dittologia: v. 2 *cavalers e barons*; 11 *dreichura e razos*, 12 *valenz ni pros*, 16 *l’acuoil ni-l blan*, 17 *li pauc e-il gran*, 18 *auta e deshonors* (la *cobla II* è particolarmente ricca di dittologie); 20 *los gentils e-ls joios*, 25 *lo pro e-l prezan*; 28 *greu m’es e salvage* (con epifrasi).

Epifonema: Perdigon riassume e ribadisce la sua posizione negli ultimi due versi del componimento, vv. 63-64.

Metonimia: v. 26 *enpachat del bran*.

Anastrofe e iperbato: vv. 1-3 il primo elemento dell’enumerazione è dislocato nel primo verso, prima dei soggetti a cui si riferisce, e lo stesso viene fatto, con parallelismo, ai vv. 4-6; vv. 8-9 *deu amar enan / donna*; v. 16 *josta se l’acuoil*; v. 17 *blasmon la-n li pauc e-il gran* (posposizione dei soggetti rispetto al verbo, per enfasi e necessità di rima); vv. 30-31 *q’a un vilan parajos / diteç qe donna s’engage* (con messa in evidenza del *vilan parajos*); la stessa dislocazione viene compiuta ai vv. 32-33, *mas si pe-l vilan mestiz / es lo cavalers gequiz*, allo stesso scopo; v. 39 *cais cortes es Perdigos*; v. 40 *a duncs noms*; v. 42 *per donna aculliz*; v. 44 *d’un paire son li enfan*; v. 45 *val lo nom*; v. 48 *tan vilas no-s feing bos*; v. 60 *sol per ver s’el diz*.

Epifrasi: v. 28 *greu m’es e salvage*.

Metafora e similitudine: Non proprio una metafora ma piuttosto immagine iperbolica è quella presente nell’ultimo verso della strofa III, dove Dalfin afferma che sia meglio baciare un orso piuttosto che un cavaliere *enpachat del bran*. Una similitudine è istituita da Perdigon ai vv. 50-52, in cui il villano viene paragonato a un gatto, entrambi incapaci di reprimere la loro natura.

Sineddoche: Si può considerare come sineddoche l’immagine dell’ultimo verso del componimento, v. 64, nel quale si dice che al villano è appropriato l’aratro, a simboleggiare il lavoro manuale e agricolo già richiamato nelle strofe precedenti.

Allitterazione: 1 *ses vassalage*; 3 *laiz e vilas e felos*; 4 *vei de vilan*; 8 *qal d'aqest*; 9 *donna qan la destreing*; 10 *Seigner, segon*; 12 *s'il donna es valenz ni*; 14 *granz criz* (suono aspro e rauco coerente con il grido del villano); 16 *si josta se*; 16 *l'acuoil ni-l blan*; 19-21 allitterazione soprattutto della g anche grazie alla paronomasia *gentil, gentileza + joios, dejos*; 25 *lo pro e-l prezan*; 34 *lo nom de la donna desman*; 38 *razonaz ab fals respos*; 39 *cais cortes es*; 40 *tan d'avantage*; 41 *un malauraz auniz* (suoni aspri che riflettono la viltà del personaggio); 44 *pois d'un paire*; 46 *Ar antandez mon lengage*; 50 *gaz gen noriz*; 54 *val puos dona-l vol*; 58 *Ca dona c'a chiecha-s coman*; 60 *sol per ver s'el diz*.

Rime: Come menzionato, le rime in *-age* sono per la maggior parte occupate da termini che si riferiscono al lignaggio, in particolare posizionati nella rima mediana della strofa, non nel primo verso: 4 *lignage*, 13 *parage*, 22 *eretage*, 49 *bernage*, a cui si aggiunge il v. 40, il cui termine in rima è *avantage*, riferito a *nom*. Ad essi si aggiungono 1 *vasalage* (qualità cortesi), 10 *usage* (i buoni costumi, la tradizione) e 19 *corage* (il cuore che garantisce la vera nobiltà). Per il resto si trovano alcuni accostamenti significativi tra le rime in *-os* e *-iz*. La rima in *-os* esordisce accostando *baros:felos* (vv. 2-3), a sancire uno dei protagonisti, il nobile villano. Alcuni rimanti sono in rima ricca: *joios:dejos:patrajos*. Tra le rime in *-iz*, oltre a *chausiz:ardiz* (5-6), aggettivi in enumerazione in riferimento al villano cortese, *mestiz:gequiz* (32-33) sottolinea il contrasto e l'insensatezza dell'abbandono del cavaliere per un villano *mestitz*. La *auniz:acuilliz* (41-42), in modo parallelo e inverso, mette in contrasto con lo stesso scopo di mostrarne l'assurdità la pochezza del cavaliere e il suo essere accolto presso la dama. *Faidiz:diz* è una rima inclusiva. *Diz* è in rima equivoca per la differente funzione sintattica tra le due *tornadas*. Le altre terminazioni non presentano accostamenti particolarmente notevoli, ma sono entrambe in rima inclusiva. All'interno della rima in *-an*, la parola *an* è anche in rima identica, nella stessa strofa e in due versi successivi che si vogliono della mano di Perdigon, e di nuovo nella *tornada* attribuita a Dalfin. La rima 36 *soan*: 63 *soan* è equivoca.

Enjambements: vv. 1-2, 2-3, 4-5, 5-6, 8-9; vv. 19-20, 21-22, 24-25; vv. 28-29, 30-31, 32-33, 35-36; 37-38, 41-42-43; 48-49, 50-51, 53-54; vv. 55-56.

I.

Perdigons, ses vasalage
vei cavalers e barons
laiz e vilas e felos,
e vei de vilan lignage
homes cortes e chausiz
larchs e valenz et ardiz:
digaz me al vostre senblan
qal d'aquest deu amar enan
donna qan la destreing amors.

5

1. Perdigons DGIKM] Perdigon ARf; vasalage ADGIKRf] uassage M 2. vei ADGIK] sai MRf 3. laiz ADGIKMR] flacs f; e vilas ADGIKR] e maluz M, et olupils f; felos AGIKMRf] follons D 4. vei AGIKR] sai M, trop f; lignage ADIKMRf] lignagne G 5. homes ADGIKRf] domes M 6. larchs AGIKMRf] lais D; ualenz ADGIKRf] lials M 7. digaz me al R] digatz al ADGIK, e digaz mal M, diguas ma f; senblan ADGIMRf] seblan K 8. qal d'aquest G] qal dels A, cals dels D, cals daquest IK, cal daquest f, qal daqels M, lo cal R 9. qan ADGIKR] pos Mf; la ADGIKMR] len f; destreing ADIKMRf] streing G

1. Perdigons DGIK, Perdigos M; Perdigon Af, Perdigo R; uasalage DG, uassalatge AKf, uassallatge I, uassalaie R. 2. sai M, say Rf; caualers G, caualliers ADK, caualhers I, cauailhiers M, cauayes R, caualiers f; barons ADG, baros IKMRf. 3. laiz DGKMR, laitz AI; uilas GR, uilans ADIK; felos GR, fellons AIKf, fellos M. 4. uei AGIK, vey DR; uilan ADGKR, uillan IMf; lignatge AIK, lignage Df, linhage M, linhatie R. 5. chausiz G, chausitz AK, chausiz D, chausitz IMR, chausits f. 6. larchs G, larcs AIKMf, larcx R; ualenz DGIK, ualens ARf; ardiz DG, arditz AIKMRf. 7. digatz me al R; digatz al AIK, digaz al DG; senblan G, semblan ADIMRf. 9. donna GMf, dompna A, domna DIK, dona R; qan ADGK, quan I, can R; destreing ADIK, destreinh Mf, destrenh R.

II.

Seigner, segon bon usage 10
par meilz dreichura e razos,
s'il donna es valenz ni pros,
q'il am engal son parage,
car de villan ll'es granz criz,
sitot li par isserniz, 15
si josta se l'acuoil ni·l blan,
e blasmon la·n li pauc e·il gran,
don l'es aunta e deshonzors.

10. bon usage ADGIKM] mon ueiayre R, mon uzage f 11. par meilz ADGIKMf] tan *per* R; dreichura e razos ADG] dreiture rasos IKR, costumæ razos M, drechura razos f 12. donna es Gf] dompnes ADIKR, donnæ M; ni GIKMf] e ADR 13. q'il ADGIKRf] qe M; engal ADGIKMf] segon R 14. car de ADGIKR] qar del M, que del f; ll'es granz criz ADGIK] lleis mals critz M, son gran critz R, li er maditz f 15. li ADGIKR] si Mf; par ADGIKMR] feinh f; isserniz ADMRf] iscreniz G, escarnitz IK 16. l'acuoil ADGKMRf] lo cuoill I; blan ADGKMRf] blam I 17. e ADGIKMf] *om.* R; la·n AR] *om.* D, la GIK, len Mf; e·il AGDIKR] el Mf 18. les aunta e deshonzors ADG] leis es autre dos honors IK, li creis amtæ deiçonzors Mf, lieys antedesonors R

10. Seigner ADGK, Seingner I, Seinher M, Senher Rf; bon usage DGM, bon usatge AIK. 11. par meilz G, par mieils A, par miellz D, par mielz IK, par miells M, par mielh f; dreichura erazos G, dreitura erazos A, dreituræ rasos D; dreiture rasos I, drecture rasos K, dreiture razos R. 12. dompn es A, domnes DIK, dones R; ualenz DGIK, ualens ARf, ualentz M. 13. qil G, quil ADIKf, quilh R; engal AG, egal DIKM, equal f; parage DGMf, paratge AIK, paratie R. 14. car de ADGR, quar de IK; uillan G, uilan ADIKMRf; lles granz critz G, les grans critz A, les granz criz D, les granz critz IK. 15. isserniz A, esarnitz D, eisserniz Mf, eyssarnitz R. 16. se G, si ADIKMRf; lacuoil G, lacuoill ADK, lo cuoill I, la cueilh M, la cueilh Rf. 17. blasmon ADGR, blasmen IK, blasman Mf; eil AG, eill DIK, eli R. 18. les aunta edeshonzors G, les anta edesonors A, lles ancta e desonzors D; li creis amtæ deiçonzors M, li creis amta et desonzors f.

III.

Perdigons, gentil corage
fan los gentils e·ls joios, 20
e·l gentileza dejos
no val mas a eretage,
car tot fom d'una raiz,
e donna cui prez es guiz
deu amar lo pro e·l prezan, 25
qe mil son enpachat del bran,
qe fai meillor baiar un ors.

19. Perdigons GKM] Perdigon ADIRf; gentil ADGMRf] gentils IK 20. fan ADR] fa GIKf, ha M; los ADIK] lons G, le M, li R, lo f; gentils ADGIKf] cortes M, gentil R; e·ls ADIKf] el MRG; joios ADGIKMR] ioyons f 21. e·l IKMG] eil AD, quel R, Eli f; gentileza ADIKMRf] gentilenza G; dejos ADGIKR] de nos Mf 22. val ADGIKMR] moc f; mas ADGIKMR] pas f; a ADIKM] en RG, per f; eretage KMf] oretage G 23. car ADGIKQR] pos Mf; tot ADGIKMQR] tutz f; fom AIR] fon D, foron GQ, fom fom K, em Mf 24. e ADGIKQ] el MR, la f; cui pretz es guitz ADGIKMQR] cuy fui pres guis f; prez ADGIKQRf] iois M 25. pro ADGIKMQR] pros Rf; prezan ADGIKMQR] prezant f 26. qe ADGIKMQRf] Car R; enpachat AM] enpachaz DIKRF, espachat GQ 27. meillor ADGIKQR] plus bell M, pigor per f; un ADGIKMQR] .i. R, dun f

19. Perdigons GK, Perdigos M; Perdigon ADIf, Perdigo R; corage DGMf, coratge AK, corratge I, coratie M. 20. fan DR, fant A; fa IK, fai Gf; els ADF, eils IK. 21. eil A, eill D; gentilesa ADL, gentilenza G, gentilessa I, gentileza MRf. 22. non DGIKMf, no AR; ual ADGKMR, uals I; mas AGMR, mais DIK; eretage DKMf, eretage AI, eretatie R. 23. car ADGQR, quar IK; tot GQ, tuich A, tuit DIK, tut M, tug R; fom AR, fum I; em M, sem f; raiz DGIKQ, razitz AMf, raytz R; prez DGKQ, pretz AIR, pres f; guiz GKQ, guitz AIMR, guis Df. 25. prezan ADGMR, presan IK, preçan Q. 26. Qe DGMQ, Que AIKf; enpachaz D, enpachatz IKR, enpachats f; espachat G, espechat Q. 27. Qe DGMQ, Que AIKRf; fai AGMQf, fa DIK, fay R; meillor ADGIKQ, melhor R; baisar ADKQ, baiar G, baissar IMf, bayzar R.

IV.

Segner, greu m'es e salvage

de zo q'eu auch dir a vos:

q'a un vilan parajos 30

diteç qe donna s'engage;

mas si pe·l vilan mestiz

es lo cavalers gequiz,

lo nom de la donna desman,

qe·l nom perd pois met en soan 35

cavalers don lo noms li sors.

28. greu ADGIKMR] fer f 29. de zo DGIKMQ] daïso Af, so R; q'eu ADIKGQf] qe M, que ieu R; dir a ADIKRf] dire GQ 30. Q'a ADGIKM] Qe Q, Car Rf; un ASGIKQRf] zun M 31. qe ADIKR] qel GMQf; s'engage ADIKM] senz gage GQ, sa satie R, son guage f 32. mas si DGIKQR] e si A, ni ia M, e sil f; pe·l ADGIKQ] per MRf; mestiz AGIKMQRf] mestit D 33. es lo ADGIKQRf] sia M; cavalers ADIKMRf] caualer GQ; gequiz ADGIMQRf] giquit K 34. lo nom ADIKMRf] lanoz G, lanom Q; desman ADGKMqf] de man Rf 35. qe·l ADGIKQR] qe M, qual f; nom perd pois ADIKf] nol perd pois GQ, pert pueis pos M, nom del pros R; en ABDIKMR] e f 36. om. R; cavalers DGQM] caualer AIKf; lo ADGIKM] li M, la f; noms AGIKM] nom DQf

28. Segner GQ, Seigneur AIK, Seingner D, Seinher M, Senher R, Seinhner f; saluage DGMQf, saluatge AIK, saluatie R. 29. de zo G, de so DIKM, de ço Q; qeu DGQ, queu IK, qieu A, quieu f; auch ADGMR, aug IKf. 30. qa DG, ca AM, qua IK; un ASGIKQ, .i. R, .j. f; paraios IKMfGQ, paratgos A, paratios R. 31. Diteç G, disetz AI, disez DQK, dizes MRf; qel MQG, quel f; que AIKR, qe D; donna GMQ, dompna A, domna DIKR, dona f; sengage DM, sengatge AIK; senz gage G, senz gaçe Q. 32. mas si GQ, mas se DIK, mays si R; mestiz G, mestitz AIKM, mestiç Q, mestis Rf. 33. Es lo ADGIKQR, Es le f; caualliers AI, cauailleurs D, caualiers Kf, cauailhiers M, cauayers R; gequiz DG, giquitz AIMR, gençiç Q, giquits f. 34. lo nom ADIKMR, lo non f; donna GMQf, dompna AI, domna DKR. 35. qel ADGQ, quel IK(R); nom pert pois AI, nom pert puois DK, nom pert pos f; nol perd pois G, nol pert pois Q; caualers GQ, caualliers D, caualhiers M; cauallier AI, caualier Kf.

V.

Perdigons, vostre dampnage
razonaz ab fals respos,
cais cortes es Perdigos;
a duncs noms tan d'avantage 40
c'uns malautaz auniz
sera per donna acuelliz
co·l plus valenz ni atrestan?
Pois d'un paire son li enfan
donc val lo noms mais que valors? 45

37. Perdigons GIKMQ] Perdigon ARf 38. fals ADGIKMqf] mal R 39. cais ADGIKMRd] cois Q 40. a duncs noms tan GIKMQ] et a noms tant A, et adonc noms D, mays don uen tan R, adonc nom tant f 41. c'uns ADGIKMq] com R, aus f; auniz ADGIKMQR] amics f 42. sera ADGIKQ] sia MRf; donna acuelliz AGQ] domnacuelliz DIKM, domna grazitz R, domnas aculhits f 43. co·l plus valenz ni atrestan ADGIK] egal al prou e al prezan M, col plus ni atrestan Q, en gal de pros ni atertan R, mais queli pros que atrestan f 44. paire IKMRGQf] paratge AD; li enfan DIKf] lenfan AGQ, tut llenfan MR 45. lo noms mais ADGIKQ] lo mais noms MR, lo mais nom f

37. Perdigons GIKQ, Perdigos M; Perdigon Af, Perdigo R; dampnatge AGMQ, damage D, damatge IK, ...mpnaie R, dapnage f. 38. razonaz GM, razonatz AR, rasonaz D, rasonatz IK, raçonaç Q, razones f. 39. Cais ADGIKMD, Cays R; cortes ADGIKQRf, corteis M; Perdigos AGMQRf, Perdigons DIK. 40. a duncs noms tan G, adonc noms tant IK, a donx noms tan M, adonc noms tan Q. 41. cuns GIKMQ, cus AD; malautaz GQ, malahuratz A, mallauraz D, malauratz IKMRf; auniz DGQ, aunitz AIKMR. 42. donna acuelliz GQ, dompna acuellitz A; domnacuelliz D, domna cuillitz IK, donnacuilhitz M. 43. ualenz DGIK, ualens A; atrestan GQ, atretan ADIK. 44. paire IKMRGQ, pare f; lenfan AGQ, tut llenfan M, lenfant Q; tut llenfan M, tug enfan R. 45. donc AGQ, doncs DIKM, doncx R, don f; lo mais noms M, lo mays noms R.

VI.

Ar antandez mon lengage,

Segner, sia·m danz o pros:

huoi tan vilas no·s feing bos

q'al ops no perda·l bernage;

q'aissi co·l gaz gen noriz 50

s'esperdet per la soriz,

s'esperdon lai on mester an.

E·l plus vils cavalers qe an

val puos dona·l vol far secors.

47. Segner ADGIKMQR] *om.* f; sia·m danz o pros ADGIKMQR] si mandatz als pros R, sieu dan hoprons f 48. huoi tan vilas no·s feing bos ADGIKQ] cuei nones uilans tan bos M, huey tant non es uilas boscals R, cun uos feinh uilan tan pros f 49. q'al ADGIKQ] qals M, *om.* R, caps f; no perda·l ADGKM] non pregal I, non perda Q, nonl prengual R, reson perdal f 50. q'aissi ADIKGQ] aissi M, Aiso f; co·l ADGIKMQR] *con* f; gaz AGIKMQRf] gai D 51. s'esperdet ADGMQRf] sespert IK; la ADGIKQf] las M, lo R; soriz AGIKMf] sortiz D, fruitz R, sorian Q 52. s'esperdon lai on mestier an] failh uilan en maies ops an f; mester ADGIK] mais dops MR 53. El plus vils ADIKM] E plus uil GQ, El pros R, Es plus uil f; cavalers ADGIKMQR] cauayer Rf; qe an ADGIKQ] cui an M, prezan R, cuei an f 54. val ADGKMQR] vals I; puos GIKMQRf] pois que AD; uol far GIKMQRf] fai AD

46. Ar ADGIKMRf, Or Q; antandez G, entendetz AR, entendez D, entendes IKMf, entendaz Q, entendes f. 47. Segner GQ, Seigner AIK, Seingner D, Seinher M, Senher R; siam danz o pros DGIKQ, siam dans opos AM. 48. huoi tan GQ, huoi tant A, oitan DIK; uilas AGQ, uilans DIK; nos DGIKQ, nois A. 49. qal GQ, cal AD, qual IK; ops ADGMQRf, obs IKR; no perdal G, non perdal AM, no pregal D, non pregal K; bernage G, barnatge AIK, barnage DMQRf, barnatie R. 50. qaissi GQ, caissi ADIK; gaz G, gatz AIK, chatz M, gaç Q, caz R, cats f; gen ADGIKMQR, gent f; noriz GQ, norritz AI, noiriz (?) D, noiritz KM, noyritz R, norrits f; soriz G, soritz A, sorriz IK, suritz M, suris f. 52. lai ADGIMQ, lay R; mester GQ, mestier A, mestiers D, mestier IK; mais dops M, may dops R. 53. caualers G, caualliers ADIK, cauailhiers M, caualiers Q; cauayer R, cauailier f; qe an DGQ, que an AIK. 54. puos GQ, pois A, puois D, pos IKMRf; donal GQf, dompnail A, domnaill D, donnal IM, domnal KR; secors GIKRf, socors ADMQ.

VII.

Perdigons, Gauselm Faidiz 55

juge segon nostres diz,
c'aisel son ric qe pro cor an,
e dona c'a chiecha·s coman
aunis se: gardaz s'el n'er sors!

Om. R.

55. Perdigons DGIKMQ] Perdigon Af; Gauselm GIKQf] Gauselms ADM 56. juge segon ADIKf] jnge segon GQ, nos porta de M; nostres AMf] uostres DIK, nostre G, uostre Q; diz ADGIMQf] dit K 57. c'aisel ADIK] car sil GQ, qe cill Mf; ric ADGIKQ] pro M, pros f; qe ADMf] e GIKQ; pro IKGQ] bon ADM, ric f; cor ADGIKQf] pres M 58. e GMQ] car A, ca DIK, *om.* f; ca chichars A, cachiechas DIM, chachietas K, casecha uos f, que chascus GQ; coman ADIKMf] *deman* GQ 59. aunis se: gardaz s'el n'er sors] cadeis an sei er sos pretz sois A, gardes anz se sos pres nes sors D, ausi (ause IK) se gardaz (gardas IK) sel ner sors GIKQ, aunieis si gardatz com ell sors M, amics si gardas que len sors f

55. faidiz DGQ, faiditz AIKM, faidits f. 56. juge segon D, jutge segon A, juie segon IK, iuge segon f; diz DGQ, digz A, ditz IM, dits f. 57. caissil A, caicel D, caisel IK; qe cill M, que sil f; qe DM, que A(f); dona GMf, dompna A, domna DIKQ.

VIII.

Segner, sol per ver s'el diz! 60

No·s tengu'el per envelzitz,
si tot s'es valenz no·l soan:
qe donn'e cavalers se fan
ez al vilan taing us fesorç.

Om. R.

60. sol ADGIKQ] ges M, *om.* f; per GIKMQf] pel AD; s'el ADGIKMQ] si len f 61. No·s ADIKM] No GQf; tengu'el ADIK] tenga el GQ, teinha M, tenrai f; envelzitz Mf] enuilanitz AIK, nuilliz G, muilliz Q 62. ses ADGMQ] ces IK, es f; valenz DGIKQ] uilans Af, pros ges M; no·l ADGIKMf] uol Q; soan ADIKMQf] scan G 63. qe ADGIKQ] mas M, pero f; donne cavalers IK] dompna e caualliers Af, donne caualer GQ, cauailher e donnas M; se ADGIKQf] *om.* M 64. ez al DGIK] et al al A, en M, e cal Q, eza f; taing us ADGIKM] taing Q, tainhon f; fesorç AGM] fersors DIK, fersors f, ses forz Q

60. Segner GQ, Seigneur A, Seingner DIK, Seinher Mf; sel DGIKQ, sil AM; diz GQ, ditz AIKM, dits f. 61. Nos DIKM, Nois A; No GQ, Non f. 63; enuelzitz M, enuelits f. qe GKQ, que ADI; domne caualhers I, domne caualliers K; dompna ecaualliers A, *domnas* ecaualiers f; donne caualer G, done caualier Q; se GQf, si ADI. 64. ezal G, et al DIK; taing us ADGI, tang us K, tainh uns M; fesorç G, fersors AM.

Traduzione:

I. Perdigon, vedo cavalieri e baroni senza virtù, laidi e villani e felloni, e vedo uomini di basso lignaggio cortesi e distinti, generosi e valorosi e arditi: ditemi secondo la vostra opinione quale di questi deve preferire una dama quando è presa da amore.

II. Signore, secondo il buon uso sembra maggiormente conforme a giustizia e ragione, se la dama è valente e prode, che ami un uomo di pari nobiltà, poiché le derivano grandi dicerie da un villano, anche se appare distinto, se lo accoglie presso di sé e lo tratta con favore, e la biasimano gli umili e i potenti, cosa da cui le vengono vergogna e disonore.

III. Perdigon, i cuori nobili rendono nobili e gioiosi, e la nobiltà quaggiù non vale di più se ereditata, perché tutti venimmo da una stessa radice, e dama per la quale il pregio è guida deve amare il prode e il valoroso, perché mille sono implicati con la spada, cosa che rende migliore baciare un orso.

IV. Signore, è per me grave e terribile ciò che vi sento dire: dettate che la dama si leghi a un villano che vuole essere nobile; ma se il cavaliere è abbandonato per il villano di bassa estrazione, la reputazione della donna viene meno, perché perde la reputazione dato che disprezza il cavaliere grazie al quale il suo nome si eleva.

V. Perdigon, ragionate a vostro danno con risposte false, perché Perdigon è cortese; dunque il nome ha un tale vantaggio che un miserabile senza onore sarà accolto dalla dama insieme e quanto il più valoroso? Se i figli sono tutti di uno stesso padre, allora il nome vale più del valore?

VI. Ora ascoltate le mie parole, Signore, mi siano di danno o mi giovino: un villano non si può fingere tanto un uomo di buona società che non perda la nobiltà al bisogno; che come il gatto ben nutrito si perse per il topo, si perdono dove hanno mestiere. E invece il cavaliere più vile che ci sia diventa valente se una dama vuole aiutarlo.

VII. Perdigon, Gauclm Faidit giudichi secondo quanto abbiamo detto, perché sono nobili coloro che hanno un cuore di valore, e una dama che si lega a un uomo che non vale nulla svilisce se stessa: guardate se egli ne viene innalzato!

VIII. Signore, purché dica il vero! Non si ritenga avvilito, purché sia valente non lo disprezzo: che donna e cavaliere si appartengono, e al villano tocca la vanga.

Note:

1. *Perdigons*: Sono accettabili sia *Perdigons* che *Perdigon*. *Vasalage*: la lezione di M, *vassage*, è errore di copia che provoca ipometria.

2. *vei*: come osservato da Boldini (2004-2005, pp. 64 e 74-75), le lezioni del v. 2 sono adiafore, ma *sai* MRF del v. 2 risulta deteriore in rapporto al v. 4 *vei* ADGIK+R contro *sai* M e *trop* f.

3. L'alternanza di termini in enumerazione è una tipologia di variante frequente.

4. *vei*: la lezione con parallelismo rispetto al v. 2 è preferibile. *Sai* ha parallelismo solo in R, probabilmente per un rimaneggiamento, ma non in Mf che hanno qui *vei* come la maggioranza degli altri codici.

5. *homes*: *domes* M errore di lettura, scambio paleografico tra *d* e *h*.

6. *larchs*: *lais* di D si può parzialmente riportare alla tipologia di errore della variazione dei termini in enumerazione, ma è anche errore polare facilitato dalla vicinanza grafica delle due parole implicate. È inaccettabile nel contesto, che richiede un aggettivo positivo. *Lais* era inoltre già presente, anche in D, al v. 3.

In *G larchs* era originariamente *larches*, ma la e è poi stata erasa. *valenz*: di nuovo in M c'è alternanza di termini cortesi in enumerazione.

7. *digaz me al*: gli unici codici a non portare in questo passo lezioni ipometre sono M (*e digaz mal*) e R (*digatz me al*). Tra ADGIK ci sono solo varianti grafiche, ma il verso non raggiunge le 8 sillabe richieste, come non le raggiunge nemmeno *diguas ma* di f. La caduta del monosillabo necessario per sanare il computo è un errore poligenetico, non determinante per stabilire i rapporti tra i codici, e inoltre è possibile che essa fosse avvenuta già a livello dell'archetipo come ritenuto da Marshall (1974, p. 670) e seguendolo, da Harvey-Paterson (2010, p. 262), che ipotizzano l'omissione di un originario *ar*. Più prudenti ed economiche sono l'ipotesi e l'operazione di Boldini (2004-2005, p. 61), secondo cui il fattore di perturbazione è la dialefe tra *me* e *al*, come conservata in R. *senblan*: K ha un piccolo errore di copia.

8. *Qal d'aquest*: le lezioni di A (*Qal dels*), D (*Cals dels*) e R (*Lo cal*) sono ipometre. Come detto già dai precedenti editori, *Qal* (AGMf + R) e *Cals* (DIK) sono adiafore, poiché la concordanza, come spiegato da Boldini (2004-2005, p. 75), può essere letteralmente al plurale o a senso al singolare. Boldini dice che dal punto di vista stemmatico è "poziore" *qal*, rifiutata invece da Marshall (1974, pp. 672-673), ma può essere poligenetico. Essendo adiafora, viene seguito il manoscritto base. È condivisibile l'ipotesi di Boldini secondo la quale *aquest*, forma più rara per *aquestz* (messo a testo come correzione in Brackney 1936, cfr. p. 139), è stata la causa della perturbazione. A, D e C banalizzano: *Aquest* è condiviso da GIKf, contro l'isolato *daquels* di M, e gli ipometri *dels* di AD e *lo cal* R. I rimanti dei vv. 7-8, *senblan:enan*, sono gli stessi, in ordine inverso, dei vv. 7-8 di V.

9. *qan*: la lezione è condivisa da ADGIKR contro *pos* Mf. Sono varianti adiafore, come segnalato da Boldini (2004-2005, p. 75), che esclude però *pos* perché "stemmaticamente minoritaria". Lo stemma non è sufficientemente stabile per fare un tale ragionamento, ma si segue il ms. base. *destreing*: in G c'è ipometria per la caduta di *de-*, che a testo viene ripristinato. Si scioglie l'abbreviazione per la nasale nel manoscritto base G in *donna* poiché questa è la forma che si trova sciolta nella strofa successiva.

10. *bon usage*: la lezione singolare di R non rispetta lo schema rimico; la lezione singolare di f non è coerente con il contesto, poiché mentre è perfettamente sensato che Perdigon si richiami al buon costume, non lo è che faccia lo stesso con le sue abitudini personali. Come dice Boldini (2004-2005, p. 64), è plausibile che *mon* fosse lezione comune Rf, e R sia intervenuto su di essa per sanare l'incongruenza di senso.

11. *dreichura e razos*: le varianti sono grafiche, con (IKR) o senza (ADG) elisione, entrambe accettabili, a cui si aggiunge il *drechura razos* di f. L'unica eccezione è M, la cui lezione è deteriore per senso poiché sostituisce la *dreichura*, che forma una dittologia quasi sinonimica con *razos*, con il *costum*, sinonimo del precedente *usage*. L'uso può indicare cosa sia giusto, ma non cosa sia, di nuovo, "uso". Harvey-Paterson (2010, p. 262) indicano indizio di rimaneggiamento, ma piuttosto che correzione volontaria è verosimile che sia un semplice errore per associazione mnemonica, da ricondursi alla sostituzione di termini comuni come avviene spesso nelle enumerazioni.

12. *donna es*: al di là dell'alternanza tra forme con elisione o no, che non influenza il computo delle sillabe, l'unica variante di sostanza è la lezione di M, deteriore. *ni*: le lezioni *e* e *ni* sono adiafore e sinonimiche, il passaggio dall'una all'altra è poligenetico, e, come già sottolineato da Boldini (2004-2005, p. 64), non è necessario spiegare l'alternanza con contaminazione come fatto da Marshall (1974, p. 671).

12-13. L'intero verso 12 e l'inizio del 13 (*Sil domnes ualenz ni pros Quil am*) sono stati ripetuti in I tra i corretti vv. 13 e 14. Sono poi stati espunti tramite sottolineatura con puntini, ad eccezione di *quil* tralasciato per errore.

13. *engal*: la lezione singolare di R è banalizzante e influenzata dal ricordo del primo verso della *cobla*.

14. *car de*: come dice Boldini (2004-2005, p. 64), *del* di Mf è lezione adiafora. *ll'es granz criz*: *mal* M *ma* f è considerato da Boldini un errore comune, osservazione condivisibile. La lezione di f deriva da un aggiuntivo errore di lettura. La lezione di R è una banalizzazione. La lezione di ADGIK è e accettabile, la correzione di Brackney (1936, p. 139) di A con M in *ll'eis grans criz* non è necessaria.

15. *li*: la lezione deteriore *si* di Mf deriva da uno scambio grafico, oltre che possibilmente da ricordo del *si* all'inizio di questo verso e del successivo. L'errore è poligenetico. *par*: *feinh* singolare di f può essere un tentativo di aggiustamento dopo l'errore *si*. *isserniz*: la lezione richiesta dal contesto è "distinto", da LR s.v.

eissernir, essernir, issernir. Lo scambio paleografico tra *e* e *c* è facile e ha favorito il passaggio per errore di copia *isserniz* > *iscreniz* G. Una forma con la *a* come R o D può aver favorito il passaggio alla lezione IK, che è d'altronde un errore polare visto che è da riportare a *escarnir*, "schernire, prendere in giro", cfr. LR s.v. *escarnir, esquernir*.

16. *l'acuoil*: I ha un errore singolare.

17. *e*: manca in R ma non causa ipometria per la presenza di *li* al posto di *il* nello stesso verso. *la*: D è ipometro. Marshall (1974, pp. 671-672, a cui si ritorna come di consueto in Harvey-Paterson 2010, pp. 263-264) ha a testo *la* GIK e ritiene sospetta *lan* AR, ipotizzava contaminazione di R con AD, ma, come dice Boldini (2004-2005, p. 76), il pronome *en* è anche in *len* Mf e non è ridondante per la sua funzione di complemento indiretto, ha funzione anaforica rispetto al v. precedente. *Lan* di A è per Boldini più ascrivibile a capacità correttorie del copista che a contaminazione, perché A avrebbe dovuto attingere da R, quindi in senso opposto a quello previsto da Marshall. *la* di GIK può essere dovuto alla caduta di un'abbreviazione per la nasale in un loro antecedente o può essere poligenetico. *eil*: la lezione di R è aggiustamento metrico per la caduta della *e* al v. 17, ma il significato è lo stesso.

18. ADG hanno per questo verso una lezione comune con solo varianti grafiche tra loro, corretta metricamente con dialefe. Si oppone a *li creis* Mf, *lieys* R, *leis es* IK. Come già proposto da Boldini (2004-2005, p. 61, ma questo è anche uno dei pochi punti in cui in Harvey-Paterson 2010, p. 264, non si torna alla posizione del predecessore), non è convincente la posizione di Marshall (1974, p. 671), secondo cui nel verso c'è uno degli errori che testimoniano la presenza di un archetipo. Lo studioso presupponeva la lezione originaria *don li es anta e desonors* con doppia dialefe e quindi ipermetria. IK hanno un errore comune, come segnalato anche da Harvey-Paterson (2010, p. 270), che dicono che *don leis es autre (autr'e) dos honors* suggerisce un copista che abbia cercato di dare esempio a un antigrafo non chiaro. R ha un errore di lettura, la sua costruzione non è coerente grammaticalmente. Non è in nessun caso necessario correggere il testo ADG con la lezione di Mf *li creis* come fatto da Brackney (1936, p. 139). La lezione *li creis* di Mf è invece da considerare come errore comune per questi codici.

19-20. *gentil corage / fan*: è condivisibile l'opinione di Boldini (2004-2005, p. 62), secondo la quale l'errore è facilitato dal fatto che la funzione sintattica del sintagma *gentil corage* non sia immediata. La lettura del sintagma come un nominativo plurale è *difficilior*, molti dei manoscritti non comprendono e tentano una razionalizzazione. ADIK seguono il corretto ordine SVO mentre GMR errano con l'ordine OVS. L'ordine SVO è migliore per significato: mentre ha senso sia che il cuore (o i cuori) gentile renda l'uomo gentile, e che l'uomo gentile abbia cuore gentile (come nel singolo M, tentativo di correzione singolare come frequente in questo codice), l'affermazione che l'uomo gentile faccia il cuore/i gentile/i è meno coerente. AD conservano il corretto sogg. nom. plur + compl. ogg. in acc. nel verso successivo. IK interpretano, banalizzando, *gentil corage* come soggetto singolare, "correggendo" con la -s- e con il verbo al singolare *fa*. La stessa lezione ha *f*, con errore di declinazione in *gentil*. M condivide il verbo al singolare, *facilior*, con IKf, con una lezione singolare di minore forza assertiva, come detto da Boldini. La lezione, infatti, sensata di per sé, è un tentativo di rendere la frase migliore per senso anche con ordine OVS. Anche G partendo da *gentil coratge* come sing., ma obliquo, volge tutto al singolare e interviene su *los* e *els* > *el*, cambiando l'ordine in OVS. MGR sono stati tratti in inganno da *gentil corage* non comprendendo che fosse sogg. plur. e non ogg. sing. Come detto da Boldini, *f* interviene su *los gentils* > *lo gentils* ma non estende la correzione a *els ioios*. Non è dunque per questi versi necessario né ipotizzare un errore d'archetipo *gentil* come Marshall (1974, p. 671), né considerare con Harvey-Paterson (2010) la lezione IK migliore perché, come si è detto, il plurale è *difficilior*. Altrettanto non è necessario considerare la concordanza ADR per *fan(t)* come frutto di contaminazione, come osservato già da Boldini, perché da considerarsi concordanza su lezione corretta, e dunque non significativa. *cortes*: la lezione singolare di R è coerente con lo scambio di termini cortesi, possibilmente per volontà di eliminare la ripetizione di *gentil* dal v. 19.

21-22: Chiaro è il senso di questi versi: la gentilezza e il valore di un uomo non dipendono dalla nobiltà di nascita. Meno chiare sono la costruzione e l'interpretazione letterale. *gentileza*: G ha un errore singolare di copia. *dejos*: la lezione *de nos* di Mf è, oltre che facile errore paleografico, banalizzante. Contrariamente, Marshall (1974, p. 671) ritiene che M emendi un errore di archetipo, che consisterebbe nella lezione *de ios*, ipotesi ritenuta ragionevole anche da Boldini (2004-2005), pp. 78-79, che pur mette a testo *de ios*, anche a causa della risultante costruzione sintattica con costruzione enfatica. Complessa è la questione

dell'interpretazione: l'ipotesi di Boldini secondo la quale *de ios* è *hapax* semantico con il significato di "nei discendenti" è rischiosa. È più convincente la traduzione di Harvey-Paterson (2010, pp. 265 e 270), "nobility here below". Intendono "below" come "here on this earth" e rimandano al riferimento ad Adamo al v. 23. *a eretage*: Boldini (2004-2005, p. 79) intende *a eretage* con valore di limitazione, "se non come eredità", ma si concorda con Marshall (1974, p. 675), "notre noblesse (à nous autres aristocrates) ne vaut pas mieux du fait de passer de père en fils", e Harvey-Paterson "nobility here below isn't worth more simply because it is inherited", sulla preferenza da accordare a quest'ultima interpretazione. G ha una lezione deteriore e si corregge a testo con quella di ADIKM, forma DKM(f).

23. *Car*: le lezioni sono adiafore. *fom*: la lezione *fom* AR + *fum* I + *fom fom* K, prima persona plurale perfetto indicativo, è migliore di *foron* GQ, terza pers. plur. derivata da concordanza con "tutti" che aggiunge una sillaba. Prima persona plur. indic. pres. sono *em* e *sem* di Mf, lezioni adiafore per senso e grammatica anche se forse banalizzanti. *Fon* di D, se da intendersi come terza persona pass. rem. indic., è errore di copia, poiché non coerente con il soggetto della frase.

24. *E*: sono lezioni adiafore, come ritenuto anche da Boldini (2004-2005, p. 64), che avvicina f a MR. La correzione di Brackney (1936, p. 139) di A con M, non è necessaria. *prez*: è avvenuto uno scambio di termini cortesi nell'isolato M. La lezione degli altri mss. è preferibile anche per senso, la donna che ama il pregio deve amare il prode.

25. *pro*: secondo Boldini (2004-2005, p. 64), la lezione *pros* era comune a MRf ma M è intervenuto, cosa possibile, ma l'errore di flessione può anche essere poligenetico. *prezan*: la lezione di f, variante formale, rende la rima imperfetta.

26. *enpachat*: non è necessario postulare con Marshall (1974, p. 671) che *enpachatz* sia errore d'archetipo per il caso retto plur., corretto da AGMQ: come osservato da Boldini (2004-2005, pp. 61-62), l'errore è poligenetico. GQ hanno un errore comune, la forma *espachat*, derivata da *espachar*, "sbrigare, inviare" (cfr. LR), non sensato nel contesto.

27. *meillor*: f ha un errore polare ed è ipermetro. M ha, come spesso in questo ms., una lezione singolare, per Harvey-Paterson (2010) indizio di rimaneggiamento. *Baiar un ors*: per il paragone con l'orso cfr. Beltrami 2020, pp. 295-297 e Scarpati 2008. L'orso è in 242.60 di Giraut de Borneil (testo in cui c'è anche un riferimento a Riccardo Cuor di Leone, nel testo il poeta si paragona, di fronte alla dama, a un agnello che non ha la forza di affrontare un orso); in Peire Vidal 364.17 vv. 78-83 (il poeta è più ardito dei vili quanto un orso lo è di un bue); in Rigaut de Berbezilh 421.2 vv. 20-22 (l'amante non è come l'orso che sta meglio più lo si batte); Uc de la Bacalaria 449.3 vv. 34-37 (l'amante può compiere azioni coraggiose ma non può nulla contro amore). Nessuna di queste immagini è vicina a quella usata di Dalfin, dove l'orso è simbolo di rozzezza, piuttosto che di forza e vigore.

28. *greu*: in f scambio singolare con termine equivalente in dittologia.

29. *de zo*: *d'aiso* Af ha lo stesso significato anche se è una forma diversa, le lezioni sono adiafore e il passaggio dall'una all'altra è poligenetico. M ha un errore singolare. *dir a*: si corregge la lezione di GQ, errore di lettura, con quella degli altri mss.

30. *q'a*: è plausibile che, come già segnalato da Boldini (2004-2005, p. 64), la lezione *Car* fosse condivisa da un archetipo di MRf, su cui M interviene con una correzione. Per la costruzione del verbo riflessivo con *ab* cfr. LR s.v. *engatjar*.

31. *s'engage*: GQ hanno un errore comune per errata interpretazione e divisione delle parole. Si corregge con la lezione ADIKM. R e f hanno lezioni singolari. L'errore è possibilmente facilitato dal fatto che la parola sia poco comune.

32. *pe:l*: le lezioni ADGIKQ e MRf sono entrambe accettabili, ma quella con l'articolo istituisce un parallelismo più forte con il verso successivo, dove "cavaliere" ha l'articolo in tutti i mss. ad eccezione di M, rimaneggiato.

33. *es lo*: la lezione *sia* di M è accettabile solo con dieresi. *cavalers*: GQ hanno un errore di declinazione. *Gequiz*: K ha un errore di declinazione con riflessi sulla rima; tutte le altre forme sono grafiche: per la forma di Q di veda l'occorrenza di *genquir* nel *Girart de Rossilhon* v. 4459 come registrata nelle COM.

34. GQ hanno l'errore comune *la, noz* di G, se non puramente un errore di lettura, può essere un tentativo di rimediare all'incongruenza, ma non ha senso nel contesto. Si corregge con la lezione degli altri mss. *desman*: lezione *de man* Rf è errore di lettura o banalizzazione, secondo Boldini (2004-2005, p. 64) è lezione comune MRf su cui M interviene.

35. *nom perd pois*: GQ hanno un errore comune, M e R errori isolati. Si corregge con la lezione ADIKf.

36. Il verso manca in R. In f era presente un errore nell'ordine delle parole ma viene corretto nel codice stesso: *caualier / don la sorsnom li sors. cavalers*: entrambe le lezioni sono accettabili. *Cavaler* singolare ha parallelismo maggiore con *vilan*, ma anche *cavalers* plurale è ammissibile facendo riferimento all'intero gruppo, tanto che gli editori compiono scelte diverse. Il significato del verso non cambia e la variante è poligenetica, motivo per cui, qualunque sia la lezione originaria, non è necessario ipotizzare che *cavalers* sia errore d'archetipo per il caso obliquo singolare corretto da AIKf come proposto da Marshall (1974, p. 671). *li sors*: il verbo può essere intransitivo, come interpretato da Boldini (2004-2005, p. 81) e dai primi editori, o transitivo, *li sors*, come presente nel testo di Marshall (1974) e Harvey-Paterson (2010, pp. 267 e 270, "whose name raised her up above other women", con rimando a BEdT 242.40).

37. *dampnage*: in K viene scritto in rigo *damamatge*, con il primo *ma* sottolineato con puntini per espunzione. In R la parola è di difficile lettura a causa di una macchia.

38. *flas*: R ha una lezione singolare, scambio di termini comuni.

40. *a duncs nom tan*: è condivisibile l'opinione di Boldini (2004-2005, p. 63), che riprende Marshall (1974, p. 670), secondo cui le varianti *et a noms tant* A + *et a donc noms* D sono riconducibili a un errore di un subarchetipo comune ipermetro per aggiunta di *et*, sanato in modi differenti. f ha la stessa lezione di GIKMQ ad eccezione di un errore di flessione. Ulteriore lezione singolare è in R.

41. *malautaz*: la forma GQ non è registrata sui dizionari, ma forme simili con *t* sono presenti sulle COM (vd. ad es. Jeanroy-Teulié 1893, v. 1140). D'altra parte, un errore paleografico tra *t* e *r* sarebbe verosimile. *auniz*: f ha una lettura singolare erronea per scambio paleografico e banalizzazione.

42. *sera*: nessuna delle due lezioni è manifestamente erronea e di conseguenza non si modifica il manoscritto base, ma è plausibile l'ipotesi di Boldini (2004-2005, p. 62) che *sera* sia stato accolto dal copista per evitare la lettura dieretica richiesta da *sia. donna acuelliz*: R ha una lezione singolare. Sia la variante con elisione che quella senza sono accettabili.

43. Come indicato da (Harvey-Paterson 2010, p. 262), in questo verso è visibile la divisione ADGIKQ / MRf. Si può ricondurre la lezione di Q a una lezione ADGIK con caduta di *valenz*, che provoca ipometria. R si avvicina a M per la presenza di *pros*, ma ad ADGIKQ per *ni atretan* con errore di lettura/metatesi. Da scartare sono la lezione di f, da ricondurre a quella di MR, e quella di M, innovativa con introduzione di un diverso termine cortese. Sia *valens* che *pros* sono però accettabili, come indicato già da Boldini (2004-2005, p. 64), che li considera adiafori. Una possibile trafila d'errore è: *egal al/de pros ni atrestan* antigrafo comune di MRf > rimane in R > *engal al prou e al prezan* M; d'altra parte *mais que li pros que atrestan* f. Mentre la lezione di f è da scartare, la lezione originaria di MRf, vicina a quella di R, *egal de pros ni atrestan*, è invece accettabile come alternativa adiafora a *co-l plus valenz ni atrestan*.

44. *paire*: sia *paratge* AD che *paire* GIKMRQf sono accettabili per significato e grammatica, ma *paire* è preferibile in contesto. La lezione *paratge* può essere dovuta a tentativo di eliminare la dialefe, o di aggiustare il computo metrico a partire da un codice che portasse *l'enfan* con elisione, anche se essa c'è in A ma non in D. È possibile che l'elisione, presente anche in GQ in cui provoca ipometria a meno di non considerare una dialefe su *pois* o *paire*, fosse la causa scatenante dell'errore. Proprio la poligenesi impedisce di considerare l'elisione come errore comune di GQ, come fatto da Boldini (2004-2005, p. 63). È comunque meno probabile che il verso originario fosse con essa e con forte dieresi invece che con dialefe su *li enfan*, che è da considerarsi lezione corretta. L'elisione deve essere alla base anche della variante *tut* in MR, altrettanto inserita per correggere un computo metrico sentito come erroneo. *Parage* era inoltre già in rima nella strofa II, anche se Dalfin non è del tutto privo di rime identiche.

45. *lo noms mais*: in MRf inversione erronea, secondo Boldini (2004-2005, p. 64) per errata interpolazione di una glossa a margine. f ha anche un errore di declinazione. Per la questione dello scambio di termini di cui si

tratta nell'introduzione si veda l'errore presente e corretto in Q: *Donc ual lo noms mais qe lonors* (espunto) *valors*.

47. L'omissione di *segner* in f rende il verso ipometro.

48. Ancora una volta la tradizione ADGIKQ è compatta, contro una tradizione più travagliata e differenziata ma pur riconoscibile MRf. Il loro antografo comune può aver avuto una lezione con inversione del tipo *huoi nos feinh uilan tan bos*, variamente innovata nei manoscritti. Questa lezione è accettabile, adiafora rispetto all'ordine di parole di ADGIKQ, come ritenuto anche da Boldini (2004-2005, p. 64). Si segue il ms. base. La lezione singolare di R è inaccettabile perché ipermetra e non rispetta lo schema rimico. Brackney (1936, p. 139) corregge la lezione di A con quella di M, *C'uei non es vilans tan bos*, e dice che è possibile emendare A anche in *C'uoï vilas noi:s feing tan bos*, ma l'emendazione di *huoi* in *cuoi* non è necessaria, si vedano le referenze per *Oi* che rafforza il negativo portate da Harvey-Paterson (2010, p. 270). Altrettanto non è necessario lo spostamento di *tant*, che è accettabile in entrambe le posizioni. Lo spostamento tra ADGIKQ e Mf può essere causato da una glossa o integrazione mal inserita, se non avvenuto per inversione mnemonica durante il processo di copia. *uos* di f è un facile errore paleografico. *Non es* MR è d'altronde banalizzante. *Pros* in rima in f non è manifestamente erroneo ma rientra nella tipologia di errore dello scambio di termini cortesi.

49. *q'al*: la sua mancanza in R provoca ipometria. Il verso è invece ipermetro in f. *Prega* in I è errore che può essere dovuto a metatesi, errato scioglimento di un'abbreviazione o sbagliata interpretazione del verbo *perga* come si trova in K, usato sia come forma di "pregare" sia "perdere" (cfr. COM). *Bernage*: si considera G come variante formale sulla base delle (scarse) occorrenze di forme simili nelle COM, vd. BEdT 413a.1. *Bernatie* di R è variante grafica.

50. *gaz*: in D incompienza dovuta verosimilmente all'interpretazione di *gen* come sostantivo.

51. *s'esperdet*: IK ipometria. *sortiz*: Q non rispetta le rime. Il termine *sorian* non ha altre attestazioni in provenzali (cfr. LR, Levy, COM) e piuttosto che da connettersi all'italiano/lat. medievale soriano "originario della Siria" (cfr. TLIO) l'errore è imputabile ad un'errata lettura del rimante del verso successivo, *an*, inglobato nel rimante del v. 51. Anche *fruitz* R è errore di copia, come la metatesi *sortiz* di D.

52. Come segnalato da Boldini (2004-2005, p. 64), *mester* e *mais (d')ops*, che oppongono ancora una volta ADGIKQ e MRf, sono adiafori e sinonimi. f si distanzia dagli altri due codici con una lezione singolare nella prima parte del verso.

53. *e-l plus vils*: R è ipometro. GQ non rispettano la concordanza grammaticale e sono meno coerenti per costruzione sintattica. Anche in f c'è un errore di declinazione, e un errore paleografico nello scambio *es/el* a inizio verso.

54. AD hanno una lezione comune forse come tentativo di regolarizzazione metrica dopo caduta di *vol*. La variante è però di per sé adiafora.

56. *juge*: in GQ c'è un errore paleografico per scambio tra *n* e *u*, si corregge con la lezione di ADIKf. *nostres*: viene accolta a testo la lezione di AMf. DIK e Q hanno uno scambio paleografico per errata lettura di *n* come *u*, errore poligenetico. G e Q hanno inoltre un errore di declinazione. *diz*: l'unica variante di sostanza è *dit* di K, che crea anche una rima imperfetta.

57. *c'aisel*: A, D e IK sono varianti grafiche. GQ hanno un errore di lettura, Mf portano una lezione banalizzante. *ric*: Mf hanno una lezione comune che rientra nella tipologia dello scambio di termini comuni, in questo caso inversione dei due termini vicini *ric* e *pro* in f, "sostituzione" di *pro* con *bon* in M. *Pro* è meno coerente nel contesto. *Ric* è da intendersi con il significato, positivo, di "nobili", con riferimento a uno statuto effettivo: il valore individuale intimo rende questi uomini di valore anche a livello sociale, conferendo loro uno status sociale vero, contrapposto a quello falso degli uomini di alto lignaggio privi di valore personale. Si confrontino il parallelo uso del termine nella penisola iberica; Piccinini 1977; Curà Curà 2008, pp. 39-40 (per cui cfr. anche il capitolo "I temi" del presente elaborato); Valerio 1977, in particolare pp. 38, 46-49; Cropp 1975, pp. 93-97. *qe*: la lezione ADMf è superiore per struttura sintattica. GIKQ sono concordi nella lezione peggiore *e* (poligenetica). *pro: bon* ADM è adiafora. f ha una lezione singolare erronea. *cor*: M ha una lezione singolare, secondo Harvey-Paterson (2010, p. 262) indizio di rimaneggiamento; che sia voluto o no, si tratta di uno scambio di termini comuni.

58-59. La prima parola del v. 58, monosillaba, manca in f, che è ipometro. I vv. 58-59 sono di difficile interpretazione e hanno subito una vicenda travagliata. La lezione *que chacsus deman* di GQ è sicuramente erranea, *lectio facilior* dovuta all'incomprensione di un termine raro e/o corrotto. Particolarmente problematica è infatti l'interpretazione di *cachichars/cachiechas/chachietas*.

Insoddisfacenti sono le proposte della maggior parte degli editori precedenti per il passo di Dalfin. Appel (1930) lascia in questo punto due linee vuote. Da rifiutarsi è *sos pres sors* di AD, lezione *facilior*. Era stata accolta a testo da Kolsen (1925), che suggerisce «*C'a domna, c'achica-s, coman Gardez anseis (oder anseis gardaz) come (oder se) sos pretz sors (oder anseis si – oder i – gardaz com ilh sors)*», e da Brackney (1936, pp. 20 e 88), che spezza in *chic chas* con *chic* "petit, meprisable" e *chas* "weak, vain", attributi di *coman* "servo". Stampa, pp. 20 e 88, *Car domna c'a chic chas coman / Ja dese no-n er sos pretz sors*, che definisce "tentative reading" e traduce "and as for a lady who as a contemptible foolish servant, never henceforth will her worth be raised thereby". Altrettanto da rifiutare poiché poco economico è la modifica di Marshall (1974) della lezione *ca domna*, secondo lui (p. 670) errore d'archetipo. L'intervento di Marshall (1974, p. 673) è ampio, riguarda più versi (58-62): *C'adomnius c'a chieca-s coman / aunis s'i: gardas s'el en sors! // Seingner, sol pel vesaditz / No-s tengu' el per envilitz*. *Chieca* è qui agg. femm. sostantivato "senza valore". Non soddisfacente è anche la proposta di Harvey-Paterson (2010), che segnalano come lezione superiore IK tranne che per la "odd word-division". Stampano i due versi come *c'a domna c'a chiecha-s coman – / auses e gardas s'el n'er sors!*, tradotti "for he [l'uomo dei vv. 53-54] has a lady who pledges herself like a thing of little worth – listen and see whether he'll be improved by her!", una scelta simile a quella effettuata da Marshall senza l'inserimento della sua correzione più ampia. Boldini (2004-2005, p. 72) propone invece *E domna c'a chicha-s coman / aunis s'i: gardatz s'il en sors*.

L'interpretazione del termine *chieca* come "di poco valore" è plausibile. L'unica occorrenza avvicinabile a questa nella lirica occitanica è, come notato da Levy (che invece di dare una traduzione registra la *varia lectio* di Dalfin), 364.15 di Peire Vidal, vv. 53-54, *a lei de chica vilana /recrezen, cor de putana* (ed. A Valle 1960, p. 139), passo anch'esso di interpretazione controversa. Anglade (1926, pp. 362-363) per quest'ultimo pensava che *chica* avesse il valore di "truire"; A Valle (1960) dice che piuttosto che sostantivo sia attributo "da poco". Wartburg (1964) riprende il verbo *achicar* da Kolsen. Boldini (2004-2005, pp. 55-58) dice che il significato di piccolezza non è in lui esplicitato ma è evidente dagli esempi dei derivati da quella radice. Porta inoltre esempi da Mistral e, per colmare lo iato temporale tra di essi e Delfino, dal DMLF. Conclude che il vocabolo in Dalfin sia in continuità con il latino *ciccum*, termine botanico in Varrone per pellicola della melagrana, per traslato "cosa di nessun valore, da scartare". Qui è per Boldini "persona che non vale nulla". La forma *chiechas* con dittongamento è accettabile da *chica*. CICCUM non è registrato nel FEW. CECE dà risultati simili ma con -e-. Alcune attestazioni vicine sono però presenti in catalano antico, cfr. Coromines 1954 ("xicas"), secondo cui non si tratta propriamente di un derivato ma di un termine in relazione indiretta con CICCUM. La documentazione è però tarda, e il termine è raro anticamente fuori da Valencia. Anche in questo caso si conferma il significato di "cosa piccola, di poco valore". Ulteriore conferma viene dal TLIO, voce "cica", dove sono registrate alcune occorrenze anche non al negativo. Seppur nell'assenza di documentazione per la zona francese, si deve avanzare l'ipotesi di accogliere anche per questa occorrenza il significato di "cosa da nulla", con riferimento all'uomo senza valore. Dal punto di vista del significato, *chica* corrisponde a *plus vils* del v. 53, alla fine della strofa precedente, a cui risponde direttamente.

Anche il pronome di terza persona enclitico può essere accettato.

Il v. 59 differisce di molto nei manoscritti, e la ricostruzione rimane incerta. Il verbo *gardaz* è ben attestato e da accettare mentre, come si è detto, la lezione complessiva di AD è da rifiutare come *facilior*. Per la prima parola del verso è plausibile il restauro di *aunis* proposto da Marshall (1974) e adottato da Boldini (2004-2005) che, pp. 58-59, lo giudica ottimo. Secondo quest'ultima studiosa si trova conferma anche nel v. 41 dove f ha l'errore *aunitz* > *amics*. La copula *er* (*es* D) è però per Boldini innovazione del subarchetipo a cui rimontano ADGIKQ. L'oscillazione *ausir se /aunir se* è secondo la studiosa sintomatica se *ausil* è riconducibile ad *aucir* ("uccidere" ma anche "maltrattare"), e se si accoglie *aunis* di Marshall. Se *Aunis* è una ricostruzione plausibile, anche *ausis/aucire* non sembra da escludere con certezza: si confronti la fine della *cobla* contro il vescovo di Clermont dello stesso Dalfin.

Si può interpretare *sors* come indicativo presente di 3ª persona sing., come suggerito da Kolsen (1925) e Boldini (2004-2005). Il soggetto testimoniato dai codici è maschile. Non è necessario l'intervento applicato da

Boldini, che corregge *sel > sil > s'il* con il pron. sogg. femm. sing. come al v. 14. La corruzione è dovuta secondo la studiosa all'oscillazione *se/si* della congiunzione, se non ad anticipazione del verso successivo dove il pronome è maschile e quindi accettabili sia *el* che *-l*. Il soggetto maschile è però accettabile: secondo Dalfin l'uomo vile che ha una relazione con una dama non viene innalzato da questo amore, al contrario di quanto Peirol aveva affermato ai vv. 53-54, a cui risponde.

Er, già adottato da Harvey-Paterson (2010, p. 268), è ben testimoniato da tutti i manoscritti, tranne M e f, che portano lezioni *facilior*. Diversamente la pensa Boldini (2004-2005), che vede in *er* AGIKQ + *es* D una lezione erronea che prova il gruppo ADGIKQ. Boldini adotta a testo *en*, attestato secondo lei sia da DGIKQ che da f, proponendo dunque, come ipotesi di lavoro *aunis s'i: gardatz s'il en sors*.

60-62. Questi versi sono in D in parte di difficile lettura a causa di una macchia. Marshall (1974, p. 673) rifà i primi due versi di questa tornada insieme agli ultimi due della precedente, correzione ripresa da Harvey-Paterson (2010, pp. 262, 268-269), che ritengono che sia presente un errore d'archetipo e scrivono *Seingner, sol pel vesaditz / No-s tengu' el per enviltiz*, tradotto «My lord, as long as he doesn't think he is shamed by the association, although he is of noble birth, I won't despise him». Si condivide però l'idea di Boldini (2004-2005, pp. 59-60): non è necessario che questi si riferiscano a quelli, e visto che le *tornadas* in genere riassumono la questione, è poco economico introdurre un nuovo tema (gli amori di un uomo e non più di una nobildonna) come fa Marshall. Brackney (1936, p. 20) ha *Seigner, sol per ver si-l ditz, / No-is tengu'el per envelzitz*, avvicinandosi di più alla lettura dei mss., con traduzione, p. 84, "My Lord, even if what you say is true, [your churl] need not consider himself as disgraced".

60. *per*: la variante di AD può essere grafica o di sostanza. Si concorda con Boldini (2004-2005, p. 59-61) che il testo è accettabile senza necessità di postulare un errore d'archetipo come fanno Marshall (1974, p. 670) e Harvey-Paterson (2010, p. 262), e senza correggere il verso di conseguenza: per Boldini il dato è però chiaro se i versi sono riferiti a Gaucelm Faidit, visto che spesso nelle *tornadas* il primo propone un giudice e il secondo si esprime sulla scelta. Perdigon accetta il giudice ma vuole assicurarsi che il giudizio sia veritiero.

61. *no-s*: è più economico postulare la caduta, poligenetica, di *-s/-is* in GQf che il passaggio contrario. *tengu'el*: GQ e ADIK sono accomunati dalla presenza di *el*, che non è invece riportato da Mf. ADIK si differenziano da GQ per la presenza di elisione. È al limite della variante grafica, ma è verosimile che la lezione elisa di ADIK fosse quella originaria, e che GQ abbiano cercato di aggiustare il computo metrico ipometro derivato dalla presenza di *nuilliz* al posto di *enuilanitz*. f ha, nel verbo, una lezione singolare. *envelzitz*: GQ hanno un errore comune, con ulteriore errore di copia in Q, *muilliz*. La lezione di Mf, *enuelzitz M + enuelits f* si oppone a *enuilanitz* di AIK, errore di copia tra queste due parole graficamente simili che crea ipermetria.

62. *valenz*: la varia lectio *vilans/valenz/pros* è secondo Boldini (2004-2005, pp. 59-60) diffrazione *in presentia*, l'elemento che fa difficoltà è l'attribuzione di una qualificazione negativa al giudice. La studiosa mette a testo *vilans* di Af. La lezione *valenz* è però accettabile, ed è più economico pensare che essa fosse originaria: la lezione di Af può facilmente essere un errore poligenetico polare influenzato dall'alta frequenza del termine *vilan* nel presente componimento. *no!*: Q ha un errore paleografico. *soan*: G ha un errore paleografico che rende il verso ipometro, si corregge con la lezione degli altri manoscritti. L'errore può essere condiviso con Q, la cui lezione è incerta tra *soan* e *scan*.

63. *qe*: f ipometro. GQ hanno la comune lezione *caualer*, errore di flessione.

64. *ez al*: A errore di ripetizione. In M questo verso è ipometro. Anche Q è ipometro a meno di non introdurre una forte dièresi.

VIII

119.1 – Tenzone con Baussan

Manoscritti:

1. *Dal fin, respondez me se us plaz*: D f. 150va; G f. 96va-b; M ff. 253vb-254ra; N ff. 286rb-vb; Q ff. 38rb-va; R f. 73vb; a' ff. 562-563.
2. *Baucan, car m'avez enseignat*: D ff. 150va-vb; G ff. 96vb-97ra; M ff. 254ra-va; N f. 286vb-287ra; Q ff. 38va-b e f. 9ra, dove si trovano gli ultimi due versi; R ff. 73vb-74ra; a' ff. 563-564.
3. *Dal fin, post tant avez apres*: G f. 97ra (prime due *coblas*); Q f. 9rb (prime due *coblas*); N f. 287ra-va.

I testi sono uniti graficamente come se si trattasse di un unico lungo componimento in quasi tutti i manoscritti. L'unica eccezione è D, in cui i primi due sirventesi, gli unici riportati, sono separati e presentati come irrelati, ognuno con attribuzione a *Gaucelm Faiditz* per errore meccanico. Eccezioni parziali sono G, dove si trova un'iniziale maiuscola come per segnalare l'inizio di un nuovo componimento nel mezzo del secondo testo, e a', dove sono separati graficamente da una linea ma uniti da rubriche che ne indicano il legame.

Questa è la situazione in modo più approfondito:

-D: Il primo testo è introdotto da una maiuscola blu, con di fianco il numero *.ii.* in rosso, e dalla rubrica *Gauselms faidiz*. Il secondo è introdotto da una nuova iniziale maiuscola, rossa (in coerenza con l'alternanza di colori nel ms.) e da una seconda rubrica *Gauselm*, come se fosse un testo autonomo, con il numero in rosso *.iii.*. Sono il secondo e terzo testo di una sezione in cui tutti i componimenti sono attribuiti a Gaucelm Faidit, iniziata al f. 150ra, derivata da errore meccanico e non separata graficamente dai testi precedenti.

-G: Non ci sono rubriche. Il primo sirventese è introdotto da un'iniziale maiuscola miniata di formato maggiore; il secondo continua il primo senza indicazioni di separazione o soluzione di continuità. Degno di nota è invece il fatto che sia la quarta strofa di questo testo, *Qan bona donna al prez verai*, ad essere introdotta da una nuova iniziale di formato maggiore. Il testo procede in modo uniforme per il resto del secondo componimento e per le prime due strofe del terzo, che risultano dunque inglobate in questo. Si trova poi una nuova iniziale a introdurre regolarmente il successivo componimento.

-M: Il primo testo è introdotto dalla rubrica di genere *Tenson*, come tutti quelli della sezione in cui lo scambio è inclusi. Inizia con una *D* maiuscola miniata, blu con decorazioni rosse. Il secondo

sirventese segue direttamente il precedente, senza rubrica né iniziali di maggiore grandezza. Si trova una linea di inchiostro tra l'ultima strofa del primo testo e la prima del secondo, non decorata o decorativa.

-N: Non è presente nessuna rubrica. Il primo testo è introdotto da un'iniziale maiuscola di formato maggiore, il secondo e il terzo seguono senza indicazione di separazione. La successiva iniziale maiuscola si trova solo all'inizio del componimento seguente, irrelato.

-Q: il primo testo è aperto dalla rubrica *Tenzon*. È introdotto da un'iniziale maiuscola di formato maggiore miniata con decorazioni. Il secondo non è separato in nessun modo, procede senza soluzione di continuità con le strofe precedenti.

-R: Il primo testo ha la rubrica *Tenso* ed è aperto da un'iniziale maiuscola miniata con il volto di un giullare. In corrispondenza della prima strofa ci sono righe di pentagramma, ma non sono state completate con la notazione musicale. Il secondo testo non è separato in nessun modo dal precedente.

-a': il primo componimento è aperto dalla rubrica *La tenzon qe mou nugo an bauzan.*, il secondo da *La tenzon qe respon bauzan an ugo*. In questo manoscritto cartaceo non miniato, i due testi sono separati da una linea orizzontale ma chiaramente legati l'uno all'altro dalle "rubriche" (non colorate). Questo scambio di testi è un caso abbastanza isolato all'interno della sezione di tenzoni: i componimenti intorno sono tenzoni in cui i partecipanti occupano una strofa a testa, introdotti da rubriche con formula "*La tenzo de ... et de ...*" (cfr. il capitolo "Ordinamento del corpus - uno studio di critica esterna").

Precedenti edizioni:

Kolsen 1925, pp. 8-13;

Brackney 1936, pp. 21-26 (testo), 89-95 (traduzione e note), 141-146 (apparato);

Harvey 2012, pp. 172-191.

Schema metrico:

1. 8a 8a 8b 8b 8a 8a 8b

5 *coblas doblas* (2 - 2 - 1), la seconda rima è sempre in -on. Rime: -az, -on; -enz, -on; -at, -on. Cfr. Frank 133:009.

2. 8a 8a 8b 8b 8a 8a 8b

6 *coblas capcaudadas*: la rima b di ogni strofa diviene la rima a della strofa successiva. Rime: *-at, -or; -or, -ers; -ers, -ai; -ai, -anz; -anz, -en; -en, -it*. Cfr. Frank 133:003.

3. 8a 8a 8b 8b 8a 8a 8b

6 *coblas* con rime alternate: le rime a e b si scambiano di posizione da una strofa all'altra, mantenendo le stesse terminazioni (*-es* per a, *-ar* per b nella prima strofa, il contrario nella seconda, di nuovo *-es* per a e *-ar* per b nella terza e così via). Rime: *-es, -ar; -ar, -es; -es, -ar; -ar, -es; -es, -ar; -ar, -es*. Cfr. Frank 133:010.

I tre testi hanno dunque lo stesso numero di versi per *cobla*, lo stesso schema metrico e l'utilizzo di *octosyllabes*. Diversi sono invece il numero di *coblas* (5 nel primo componimento contro le 6 degli altri due) e le terminazioni in rima.

Tradizione:

Critica esterna: Lo scambio con Baussan ha una tradizione indipendente rispetto a tutti gli altri componimenti di Dalphin d'Alvergne. Esso viene incluso nelle sezioni di tenzoni dei manoscritti implicati, che presentano alcune coincidenze ma queste non sono sufficienti a determinare rapporti ("Ordinamento del corpus – uno studio di critica esterna").

Critica interna: Le varianti sono numerose tra GNQ e DMRa'. GNQ sono in genere compatti, DMRa' hanno lezioni più varie ma riconducibili le une alle altre. Il numero maggiore di varianti si riscontra nel primo testo.

La maggior parte delle varianti sono adiafore.

Possibili errori di DMRa' in 1: ai vv. 23-24 GNQ hanno *aizida e pros per amor venez / tan c'ama ...*, MRa' *ama tan que (s')amor la venez* a cui si aggiunge D *fai tant que s'amors la venez*. Entrambe le lezioni sono accettabili di per sé, ma in MRa' sembra che sia avvenuto uno slittamento per anticipazione dei termini all'inizio del verso successivo, con un conseguente aggiustamento. Ancora meno sicuri sono: v. 26 *larcs* GNQ/ *bels* DMRa', *bel* era già presente in tutti i codici al v. 24; v. 33 *e*

son d'un cor e d'un pensat DMRa', possibilmente banalizzante, si oppone a *segon son cor e son pensat* di GNQ.

Adiaforia in 1: v. 4 GNQ *chancon* / DMRa' *tencon*; v. 9 *enues* GNQ / *deuas* DRa' + *daues* M (stesso significato); v. 17 *e il en vol far gizardon* GNQ/ *e ella l'en fai gizardon* (DM)Ra'; v. 19 *rienz* GNQ / *plazenz* DMRa'; v. 20 *en leis es lo prez jausenz* GNQ / *en lui es l'enseignamenz* (D)MRa'; v. 26 *arditz* GNQ / *cortes* DMRa' + v. 28 *ardiz* GNQ / *cortes* DMRa'; v. 25 *lo prez e-l sens* GNQ / *l'enseignement* DMRa'. Si aggiunge v. 5 di 1 *auéz* GNQ / *aiáz* MRa' / manca in D. Al v. 14 la coppia *onor-pretz* è condivisa con inversione da GNQ e Ra', mentre D condivide con il solo M, sempre con inversione, la coppia, forse banalizzante, *amor-pretz*.

2: v. 2 *trobarai* GNQ/*trobares* DMRa'; v. 14 *l'onors es come leugiers* GNQ; *l'amors es com'a logiers* DMRa'; v. 15 *druz a toz prez enentiers* GNQ / *lo bon druz plasentiers* DRa' + *le drutz es plazentiers* M (le lezioni sono entrambe accettabili ma quella DMRa' è forse *facilior*); *se trai* GNQ/ *s'atrai* DMRa' (facile passaggio paleografico con cambio di significato minimo); v. 27 *eu* GNQ/e DMA' (difficilmente d'autore); v. 29 scambio di termini cortesi in enumerazione; v. 31 *lors s'aiosta amors* GNQ/e-*lls aios'tamos* DMRa' (quest'ultima con varianti); v. 34 *E* GNQ/El DMRa'.

GNQ è un gruppo molto compatto, portano quasi sempre le stesse lezioni con poche varianti e/o di poco conto. D'altra parte, sono pochi gli errori certi: sicuramente errore comune GNQ è la lacuna dei vv. 20-21. Può essere un errore anche la variante, in II, *enemichs* GNQ/*enemichas* DMRa' con l'aggiustamento metrico che richiede, ma entrambe le lezioni sono di per sé accettabili.

GQ, manoscritti la cui parentela è risaputa, concordano quasi sempre, in alcuni casi in errore. Si tratta comunque di poche occorrenze, nella maggior parte dei casi di scarsa portata, come gli errori di flessione, tipologia di variante poligenetica ma spesso condivisa, anche negli altri testi, da GQ. 1: v. 29 errore di flessione. 2: v. 35 errore di flessione *chascus* + *amor/valor* ridondante. 3: v. 1 *empres/apres*. Essi condividono inoltre la mancanza del secondo testo dopo le prime due *coblas*.

Per quanto riguarda DMRa', la situazione è più complicata. La maggior parte degli errori sono possibilmente poligenetici, e dunque non significativi.

DM 1: 2 *tot/toz* (errore di flessione, poligenetico); v. 9 *chauziz* DM / *aissiz* GNQR / *arditz a'* (adiafora). 2: v. 24 *qe/gen* (errore di copia, possibilmente causato da un'abbreviazione, poligenetico).

Ra' 1: v. 3 ipometria per elisione (formale e poligenetica);

Ma' 1: adiafora v. 7 *tota sazo / segon rason* DGNQR. 2: v. 5 *avezat/veziat (facilior*, ma cfr. nota al v.).

MRa' concordano in adiaforia contro DGNQ nel testo 2, v. 6 *tot GNQ/tan MRa'*. Sempre nel testo 2 si veda il v. 33 *et es fis iois GNQ/ cill han fin iois MRa' / sall son fin D* (cfr. nota al v.).

DMA' 2 v. 30 *s'acordon/s'acorda*, concordanza grammaticale che può essere poligenetica.

Per i rapporti tra questi codici si vedano anche i seguenti passi del testo 2. V. 22 GNQ (*qan bona donna ab prez verai*) > antografo DMRa' (*e cant donna ab prez verai*, con *bona* possibilmente come glossa) > R (*e cant bona dona vay*) da un lato, DM (*e quant donna ab bon prez verai*) > a' (*e cant don'ab fin petz verai*) dall'altro. V. 31 *ells aiost'amors* antografo DMRa', che rimane in DM > *aiost'amors* R (ipometro) > *aquest'amors* a'. V. 33 GN(Q) *et es fins iois / cill han fin ioi M + sels han fin ioi R* > *sil an fin cor a'*. Differente è la lezione ipometra di D, accomunata a quella di GNQ dal verbo essere, *sall son fin*. V. 34 *cui prez es GNQ + cuy es pres R + con cui es prez a'* (*es* in posizione incerta perché in glossa e posizionato diversamente dall'antografo di GNQ da un lato e da Ra' dall'altro?)/ *qes a pres DM* (caduta di *es* potrebbe essere dovuta propria a una sua posizione di glossa).

Mancano in MRa' i vv. 38-42, mentre D non ha l'intera *cobla*.

Tutti i codici hanno lezioni singolari erranee.

D 1: v. 4 ipometria per caduta di un monosillabo; v. 5 ipometria per lacuna; v. 10 ipometria per caduta di un monosillabo a inizio verso; v. 8 banalizzazione; v. 23 *fai/ama*; v. 25 *E/on* (banalizzante e meno coerente con la frase); v. 35 banalizzazione. 2: v. 6 meno coerente per costruzione sintattica; v. 7 *vos* (banalizzante); v. 9 *mandez/mandaz*; v. 18 *No li sab bon e no li plai* (banalizzante); v. 20 *plasiens/pleniens*; v. 33 ipometro; mancanza dell'ultima strofa del secondo testo.

G: oltre al fatto che in G i testi siano divisi in modo errato (cfr. sopra), 1: v. 23 ipometria. 2: v. 10 *uoluntres/uoluntiers*; v. 12 *granz/gran* (errore di declinazione); v. 18 *Ben leu noilles niben*.

M 1: v. 6 *d'estas amistatz/de catre amistaz*; v. 28 *bo/pron*; v. 30 *tozet i./bel toset*. 2: v. 4 *esclaria/esclairirai*; v. 15 *le drutz es plasiens (facilior)* + v. 16 adattamento al v. precedente; scambio dei rimanti dei vv. 29-30.

N 1: v. 20 *aucenz/jaucenz*. 3: v. 14 *paos/paes*.

R 1: v. 1 *sieus/se-us*; v. 2 *sasauis/sabis* (errore di ripetizione in concomitanza con il cambio di pagina); v. 3 *auetz/sauetz*; v. 8 *drut/drutz*; v. 15 *E/O*; v. 18 *no/noil*. 2: v. 1 *tart m'aurets /car m'avez*; v. 3 *on*

es/don (s)es; v. 7 *es no/ren non*; v. 22 ipometro; v. 27 manca *eu/e* iniziale + *quenemia(?)*; v. 28 *uerdiers/uertaders*; v. 31 ipometro per caduta della prima parola; v. 36 *eram/eu am*; v. 37 variante formale che crea una rima imperfetta.

Q 1: v. 20 *lauçenz/jaucenz*; v. 24 *q'amar/q'ama*; v. 29 manca O. Gli ultimi due versi sono sostituiti dall'unione senza soluzione di continuità con un altro componimento, e si trovano dislocati in un foglio differente (cfr. sopra). 2: v. 8 *qe/de*; v. 18 ipometria; v. 28 ipometro per caduta del monosillabo *tan*; v. 33 *sis/fis* (scambio paleografico); vv. 31-35 varianti grafiche in rima che la rendono imperfetta; v. 36 *euan/eu am*. 3: v. 11 ipometria.

a' 1: v. 9 *arditz/aissiz* GNQR (banalizzazione); v. 33 ipometria. 2: v. 29 *bels/fis*; v. 34 ipometro; v. 36 *et am/eu am*.

Due versioni?

Ruth Harvey, nel suo articolo del 2002 e nella successiva edizione del testo, del 2012, ha avanzato l'ipotesi che siano presenti due redazioni di questo componimento, la prima composta e messa in scena da Dalfin e dallo sconosciuto Baussan, la seconda rielaborata dallo stesso Baussan e da un non specificato Ugo. La prima redazione è tramandata dai manoscritti GNQ, la seconda da DMRA'.⁸²⁸

Tutti e tre i nomi sono infatti presenti nel testo, ma la disposizione non corrisponde strettamente ai gruppi di manoscritti individuati da Harvey, che ipotizza contaminazione.

Il testo GNQ e il testo DMRA' sono in effetti piuttosto diversi tra loro (con lezioni quasi sempre comuni in GNQ, con lezioni più varie ma legate DMRA'), e la maggior parte delle varianti sono adiafore. Il fatto che queste due “versioni” siano entrambe attribuibili a volontà autoriale piuttosto che a uno sconvolgimento della tradizione manoscritta e a varianti di copia è però meno evidente. Ciò che permette di distinguere il testo di GNQ da quello di DMRA' è infatti la quantità delle varianti piuttosto che la loro qualità: sebbene nella maggior parte dei casi adiafore, possono essere facilmente ricondotte a tipologie di errore e perturbazione della tradizione frequenti e comuni. È vero che, come osservato da Harvey, molte delle varianti portano con sé un cambiamento di significato, ma ciò avviene anche nel caso degli errori di copia. D'altra parte, altre sono così piccole e portano una sfumatura di significato talmente leggera da rendere difficile pensare che un autore abbia ritenuto necessario applicare queste modifiche.

⁸²⁸ Cfr. Harvey 2002; Harvey 2012.

In particolare, Harvey porta come prove i seguenti passi (cfr. anche le note ai vv.):⁸²⁹

-vv. 22-24 di 1: in GNQ c'è un'enumerazione non presente in DMRA'. Si riconosce uno slittamento dei termini del v. 24 nel v. 23: *tant qu'ama bel tozet* diviene *ama tant que s'amors*, e il verso seguente è un adattamento a questo.

-vv. 26-28 del primo testo: variazione di termini cortesi in enumerazione, una tipologia di variante frequente in coincidenza con questa figura retorica, soprattutto quando i membri sono termini tipici della lirica amorosa, come in questo caso (cfr. il capitolo “Il *partimen* alla corte di Dalfin: temi, forme e costanti”). Si osserva in diverse occasioni in questo testo, non sempre rispettando la stessa divisione di manoscritti. Lo scambio *ardit* GNQ/*cortes* DMRA' al v. 28 non in enumerazione ma in dittologia è conseguente alla stessa variante in enumerazione al v. 26. Inoltre, la parola in rima è scambiata con una della strofa precedente, la III, al v. 20. Anche lo scambio di posizione di termini in rima è una tipologia di errore nota, presente anche altrove nel corpus di Dalfin stesso (vd. vv. 2-4 di III).

- GNQ tramandano tutti i testi, DMRA' solo i primi due; MRA' concludono il secondo testo ai vv. 36-37, D alla strofa precedente, la V. La perdita di testi e parti finali è comunemente un fatto di trasmissione manoscritta, come si vede anche dal fatto che in realtà è il solo N a trascrivere l'ultimo componimento per intero. La "*tornada*" che viene formata dal taglio in MRA', secondo Harvey (2002) con lo scopo di eliminare il riferimento al fatto di cronaca, è anomala e irregolare, cosa che può essere un ulteriore indizio contro la paternità d'autore, poiché è improbabile che un poeta si sia preso la briga di produrre varianti minime in altri casi ma non di rendere metricamente coerente la *tornada* rispetto al resto del testo.

- Ai vv. 13-14 del secondo testo GNQ hanno la lezione *onor*, DMRA' *amor*: si tratta anche in questo caso di uno scambio di termini tipici facilitato da vicinanza paleografica.

- Ai vv. 27-28 del secondo testo GNQ hanno la lezione *enemichs*, DMRA' *enemichas*, con una variazione maschile/femminile, ma anche in questo caso l'errore paleografico è semplice.

La maggior parte delle varianti non cambiano il senso del testo. Una modifica che lo influenza in modo significativo avviene nella strofa sull'amore tra ragazza e cavaliere, ai vv. 17 e 20, dove una maggiore *agency* è attribuita alla donna. Possibilmente lo stesso accade, in misura minore, per quanto riguarda la dama che ama il ragazzo. Il cambiamento *enemichs/enemichas* altrettanto pone una maggiore attenzione sulle donne, come nei due casi precedenti sottolineando un loro presunto impulso

⁸²⁹ Cfr. Harvey 2002, pp. 39-42.

sessuale/non cortese, con un sottotono quasi misogino. Di segno opposto è forse il cambiamento dove si dice che la dama rende il giovane *cortes/hardit*. La lezione *amor/onor* dei vv. 13-14 sembra invece stemperare l'affermazione che i nobili si amino solo per onore, concedendo un ruolo, anche se secondario, all'amore.

Bisogna notare il fatto che leggendo i testi pubblicati in Harvey 2012 si osservi un numero maggiore di differenze, dal punto di vista testuale e contenutistico, rispetto a quelle veramente individuabili tra le due "versioni". Questo avviene perché l'editrice sceglie di mettere a testo diverse lezioni del suo manoscritto base a' anche quando queste si oppongono al resto della tradizione, con concordanza degli altri codici del suo secondo gruppo e di GNQ.

Data l'impossibilità di costruire uno stemma, nella presente edizione si prende come manoscritto base N, l'unico a tramandare tutti e tre i testi per intero e che d'altronde si presenta come manoscritto migliore della versione GNQ, senza i più numerosi errori di GQ. La scelta cade proprio sulla versione GNQ a causa della maggiore completezza di questi codici: mentre la rimozione o perdita di parti finali è frequente, è antieconomico pensare che qualcuno che non sia l'autore primario abbia voluto aggiungerle, soprattutto se parlano di fatti contingenti come la fine dell'ultima *cobla* del secondo testo. Inoltre, nei rari casi in cui le lezioni di GNQ e DMRA' non siano adiafore, quelle di GNQ risultano in genere preferibili ed è a partire da esse che meglio si spiega la genesi delle varianti di DMRA'.

Contenuto:

Il primo testo dello scambio, da attribuire a Baussan e rivolto a Dalfin d'Alvergne, svolge la funzione in genere assunta dalla prima *cobla* dei *partimens*, quella di introdurre il tema che verrà discusso e di proporre le alternative tra cui scegliere. Baussan chiede a Dalfin quale amore sia preferibile, quello tra una dama e un cavaliere, tra un cavaliere e una giovane di bassa estrazione sociale, tra una dama e un giovane di bassa estrazione, o tra i due ragazzi. A ognuna delle alternative è dedicata una *cobla*, mentre la strofa I si rivolge al contendente invitandolo a prendere parte alla tenzone. Vengono utilizzati temi ed espressioni comuni all'inizio dei *partimens*, nei quali però, di norma, essi occupano solo un paio di versi, dato che la prima *cobla* deve contenere anche la descrizione delle alternative da discutere. Nella tenzone con Baussan si trova invece un'espansione, tramite invito ad ascoltare (vv. 4-5 *er entendez a ma chanchon, / que-us part*) e a rispondere (v. 1 *respondez me*, v. 6 *e chausez de catre amistaz*), e soprattutto grazie al ripetuto invito a scegliere nel modo secondo lui migliore (v. 2

toz sabis ez aconseillaz, 3 e s'avez bona entencion, v. 5 e vos avez los daz, v. 7 la cal val mais segon razon).

Il processo di espansione continua nelle strofe successive, in particolare tramite l'accumulo di attributi e aggettivi tipici della lirica cortese, soprattutto nella figura retorica dell'enumerazione. Quest'uso, come si è visto (cfr. il capitolo "Un bilancio poetico – il *partimen*"), è frequente nella cerchia intorno a Dalfin d'Alvergne. La *cobla* II è dedicata all'amore più comune nella poesia occitanica, quello tra dama e uomo di alta estrazione, nobili sia di nascita che per comportamento. Vengono presentati nel primo verso, con un chiasmo tra sostantivo e aggettivo (v. 8, *bona domna x druz presaz*). La descrizione dell'amante viene elaborata nei versi successivi con un elenco di attributi, elogiandone il valore (9 *pros, aissiz*) e la generosità (10 *larchs, de gran mession*). Il loro amore è caratterizzato da *cortesìa* e *solaz* (12). Un'altra enumerazione chiude la strofa, occupandone il verso finale e dicendo come entrambi gli amanti siano *enseignaz / d'onor e de prez e de don* (13-14). Come *pros* e *valenz* (15) è descritto il cavaliere anche quando si avanza l'ipotesi dell'amore con una fanciulla. Alla ragazza vengono conferiti bellezza, piacevolezza, gioia, pregio e virtù (vv. 19-21). È infatti a lei che viene attribuito il ruolo di salvaguardare l'appropriatezza della relazione, mentre il cavaliere *en vol far gizardon / tal que de ren no-il diz de non* (vv. 17-18), in un modo che ricorda alcune pastorelle nobili della tradizione occitana, a partire da Marcabru. Come il cavaliere, anche la dama che ha una relazione con il giovane viene definita *pros*, oltre che *bona, avinenz, aizida* (vv. 22-23). Parallelamente, al ragazzo vengono attribuiti bellezza fisica e pregio (24), generosità, coraggio, nobiltà (26). Si introduce il tema dell'opinione pubblica rispetto a questa relazione (25), senza svilupparne però gli aspetti negativi come farà Dalfin. Come alla fanciulla nella *cobla* III, anche alla dama viene assegnato il compito di nobilitare la relazione e il ragazzo stesso (27-28), secondo il *topos* dell'innalzamento dell'uomo grazie all'amore tipico della lirica cortese occitanica, anche se di norma viene riferito a uomini di lignaggio più elevato. Infine, la bellezza è indicata come elemento centrale dell'amore, fresco e nuovo (31 *de sazón, 32 novels amors, 35 jovenz*), tra i due giovani di bassa estrazione, tramite la ripetizione e l'annominazione *beltat/bel/bel* ai vv. 29, 30, 31.

Come la prima strofa del sirventese di Baussan, anche la *cobla* I del testo di Dalfin è introduttiva. Ha, a sua volta, la funzione che in genere viene svolta dai primi versi della prima *cobla* del rispondente nelle tenzoni: il Conte accetta la sfida. Giustifica la propria posizione dichiarando ripetutamente competenza nel campo (2 *trobarai l'enseign'a vostr'at, 4 vos esclarzirai la brunor, 5 qu'eu ai lo mester veziat*), accompagnata, al contrario, dall'incompetenza attribuita a Baussan, che una volta era stato per lui un maestro (1), ma ha ora dimenticato *lo mester d'amor* (6-7). Gli insulti al contendente e le allusioni alla sua incapacità (non necessariamente corrispondenti al vero, come tutto ciò che viene

detto in questi testi) non sono inedite in questo tipo di *divertissement*, si confronti la tenzone tra Dalfin e Peirol. L'espansione, effettuata tramite l'accumulo di subordinate, è anche in questo caso dovuta in primo luogo alla forma del componimento e alla necessità di riempire una strofa intera. I primi tre versi della *cobla* II (vv. 8-10) sono ancora introduttivi, affermando di nuovo il proposito di rispondere al quesito posto. I due vv. successivi, 11-12, separati da *enjambement*, presentano i personaggi della prima opzione, il *pros cavalers* e la *domna de gran valor*. Nel caso dell'uomo, l'aggettivo viene ripreso da Baussan. Dalfin, che concede che il loro amore sia appropriato, nei vv. 13-14, separati dalla congiunzione avversativa *mas* (si confronti I), spiega perché non ritiene che sia il migliore, in due proposizioni coordinate e parallele, ognuna ad occupare uno dei due versi. La preoccupazione maggiore di entrambi i componenti della coppia non è l'amore, ma l'onore.

Le tre *coblas* successive hanno una struttura parallela tra di loro. Con leggera variazione, tutte cominciano con *can*, che introduce la coppia di cui si parla. III ha *o can*; IV è aperta direttamente da *can* e ha una struttura parallela al primo verso della strofa precedente, *15 o can druz a tot prez enters / 22 can bona domna ab prez verai* (sono le strofe in cui si parla rispettivamente dell'amore tra cavaliere e *tozeta*, e tra dama e *tozet*, dunque vicine anche per contenuto); V è introdotta da *can* preceduto da *mas*, a sottolineare la svolta e introdurre la coppia prescelta.

Nella *cobla* III Dalfin sviluppa ciò che era sottinteso nella *cobla* di Baussan sull'amore tra cavaliere e fanciulla: i due amanti non sono alla pari, e il cavaliere potrebbe approfittarsi della ragazza. La dama *pros* e *bona* di Baussan, nella *cobla* sul rapporto tra dama e ragazzo, diviene una *bona domna ab prez verai* (v. 22) nella *cobla* IV di Dalfin, il cui questo amore viene rifiutato perché considerato non duraturo e anch'esso dettato dal desiderio carnale. La *cobla* IV è chiusa da una "massima" di due versi (vv. 27-28) come frequente in Dalfin. Il poeta afferma la correttezza della sua opinione, nonostante i possibili detrattori. In questo testo, la dichiarazione del primato di Dalfin e delle sue opinioni viene scandita tramite ripetizione del pronome *eu*, spesso a inizio frase, a sottolineare la propria competenza convalidata dall'esperienza: vv. 5 (in opposizione al *vos* del v. 6), 10, 27, 36, 41.

Come menzionato, Dalfin sceglie di difendere l'amore tra i due giovani (*cobla* V), come in Baussan lodati per la giovinezza, la freschezza e l'innocenza del loro amore, sincero e senza secondi fini. Trattandosi di un *divertissement*, la scelta non corrisponde necessariamente alla vera preferenza del signore, ma è coerente con la sua difesa della nobiltà di cuore nel *partimen* con Perdigon. Insiste anche in questo caso su un valore che non deriva dalla nascita (v. 35). Il rifiuto dell'amore tra dama e cavaliere poiché troppo implicato con l'onore è anch'esso coerente con tale *partimen*, in cui Dalfin contestava il primato della reputazione sulla virtù e sull'amore, sostenuto da Perdigon.

Nella *cobla* V di Dalfin si osserva la ripresa maggiore di termini topici cortesi, con mantenimento per tutti dell'accezione positiva, in coerenza con il fatto che sia ivi descritta la coppia designata come migliore.

L'ultima strofa funge da *tornada*, coerentemente con l'espansione di tutto il testo. Si trova in essa un riferimento a un fatto del tempo che non conosciamo da altre fonti, la cacciata di Jarentona, moglie di Pons de Capduelh, per volere del cugino di Dalfin. Gli eventi e le persone sono qui citati con nomi e riferimenti puntuali, come nei sirventesi e negli scambi di *coblas* dello stesso autore.

Nella *cobla* I del terzo testo, Baussan rimprovera Dalfin di averlo accusato di aver dimenticato l'arte dell'amore e del corteggiamento dopo aver appreso da lui ciò che sa. Baussan afferma (*cobla* II) come l'amore migliore sia il primo da lui citato, l'amore tra dama e cavaliere. Utilizza un'argomentazione simile a quella di Perdigon nel sopramenzionato *partimen* con Dalfin: si tratta di un amore che non nuoce alla reputazione. Baussan ribadisce come la reputazione e il pregio siano centrali in una relazione anche nella *cobla* III, dove rifiuta l'amore tra cavaliere e ragazza. Un innalzamento avviene invece nell'amore tra dama e ragazzo, ma è solo a favore di quest'ultimo, che non l'avrebbe ottenuto altrimenti (*cobla* IV). L'amore tra ragazzo e ragazza è invece rifiutato proprio a causa dell'innocenza dei due giovani, considerata come inesperienza che rende facile il cadere in errore (*cobla* V). Nell'ultima strofa, VI, Baussan fa una parziale concessione all'opzione difesa da Dalfin, lodando la giovinezza e affermando che lui stesso l'avrebbe preferita, ma solo quando era giovane. Dipinge dunque la scelta come immatura. Baussan assume di nuovo il ruolo di più anziano maestro a cui viene fatta allusione nella prima *cobla* di questo sirventese e del precedente, e ribadisce di nuovo, con la forza di questa pretesa autorità, l'importanza di *prez* e *valor*, che devono, secondo lui, essere alla base di tutto, relazioni amorose comprese.

Forma:

Enumerazione: 1 vv. 8-10 *bona domna e druz presaz, / pros e aissiz enves toz laz / e larchs e de gran mession*, 14 *d'onor e de prez e de don* (c'è anche polittoto in corrispondenza delle enumerazioni); v. 19 *e es bella, coinda e rienz* (in polittoto anche con il verso successivo che presenta però una costruzione sintattica differente, non fa parte dell'enumerazione); vv. 22-23 *avinenz, / aizida e pros*; 26 *e es larchs e ardis e genz* (in polittoto anche con versi al di fuori dell'enumerazione). In 2 *fis cors e bels scemblanz / s'acorda e jovenz benestans* vv. 29-30.

Parallelismo: 2 vv. 5-6 *eu ai lo mestier veziat / [...] e vos tot oblidad* (a sottolineare il contrasto); primo verso delle strofe III e IV; 26 *que-l toset ven e-ill domna vai*.

Legami tra le strofe: In 2 la parola *amor* compare nell'ultimo verso della strofa V e nel primo della VI. Con una distanza leggermente maggiore, *amor* viene ripetuto tra il penultimo verso della prima strofa e il primo della seconda, nell'ultimo verso della cobla III e nel secondo della IV, nel penultimo della cobla V e nel primo della VI, con un'amplificazione garantita da un ulteriore *am*. Nel testo 3 c'è una ripresa di *toset* tra l'ultimo verso della strofa IV e il primo della V.

Anafora: 1 insistito polisindeto di *e*, vv. 3 e 6; vv. 10 e 13; vv. 17, 19, 20; vv. 26-27; vv. 31-32, 35. Ripetizione di *O* a inizio strofa esponendo le opzioni (una modalità che non viene ripresa da Dalfin, che introduce con *O* una sola delle sue coblas). In 2 molti versi iniziano con *Que* o *E*, diversi con *mas*, ma non si trovano in genere vicini. *Que* vv. 3, 5 (*qu'eu*), 7 (queste tre occorrenze sono a breve distanza); 26. *E* vv. 10, 14, 20, 25, 33 e 34 (anafora in due versi successivi), 38. Nella strofa VI anafora di *car* vv. 40 e 42. In 3 anafora di *de* vv. 2-3; anafora di *mas* con variazione e diverso significato vv. 6 (*mas*)-7 (*a mas*). *C'* vv. 12-13. Anafora di *can* vv. 15 (*e can*), 17 (*can*), 19 (*e can*), che continua nelle strofe successive ai vv. 22 (*can*), 25 (*can*) e 29 (*E can*). Parziale anafora con *variatio* è la ripresa *bel toset ... lo toset* dei vv. 23 e 28. Anafora di *e* ai vv. 34-35 e, nella strofa successiva, 37-38-40, a cui si aggiunge l'anafora di *que* ai vv. 39-41.

Altre ripetizioni: vengono nominati più volte i protagonisti del dibattito, *domna* (1 vv. 8, 22; 2 vv. 12, 22, stesso v. del componimento precedente; 3 vv. 11, 22), *druz* (1 v. 8; 2 v. 15; 3 v. 15, stesso verso del testo precedente), *cavalers* (1 v. 15; 2 v. 11), *toseta* (1 v. 16, 29; 2 v. 17) + *tosa* (3 v. 30), *toset* (1 v. 24; 2 v. 23, non lo stesso verso di 1 ma vicini, c'è parallelismo nella disposizione dell'argomentazione; 3 vv. 16, 23, 28, 29). Compiono più volte anche aggettivi e sostantivi tipici cortesi, quasi a formarne un glossario (ma cfr. note e apparato per le varianti). Sono introdotti in gran numero nel primo testo, e ripresi nei successivi: *bona* (1 v. 8; 2 vv. 7 metapoetico, 11, 22)/*bon* (1 vv. 11, 24; 3 v. 15), *presaz* (1 v. 8) + *prez* (1 vv. 14, 20; 2 vv. 15, 22, 32, 34; 3 vv. 18, 19, questi due in versi successivi, 25, 41) + *prezar* (3 v. 23), *pro* (1 vv. 9, 23, sia *pros* che *aisida* sono ripresi negli stessi due versi, 28 ; 2 v. 11) + *proecha* (2 v. 16), *aissiz* (1 v. 9)/ *aizida* (1 v. 23), *larchs* (1 vv. 10, 26), *cortesia* (1 v. 12) + *cortes* (3 v. 11), *solaz* (1 v. 12), *enseignat* (1 v. 13) + *enseignamen* (1 v. 27), *onor* (1 v. 14; in negativo 2 vv. 13, 14, con ripresa enfatica a breve distanza; 3 v. 5 ma riferito a Dalfin), *don* (14), *valen* (1 v. 15; 2 vv. 35) + *valor* (2 vv. 12, 35; 3 vv. 26, 41) + *valer* (3 v. 23), *entenz* (1 v. 16), *gizardon* (1 v. 17), *bella* (1 v. 19; 3 v. 30)/ *bel* (1 vv. 24, 30, 31; 2 v. 29, stesso verso della *beltat* del primo testo; 3 vv. 23, 29) + *beltat* (1 v. 29), *coinda* (1 v. 19), *rienz* (1 v. 19), *avinenz* (1 v. 22), *ardit* (1 vv. 26, 28), *genz* (1 v. 26), *joven* (1 v. 35; 2 vv. 30, 37; 3 vv. 36 dove è agg., 37), *joi* (2 v. 33; 3 v. 29). Si aggiungono i termini del campo semantico dell'amore: *amor* (1 vv. 11, 23, 32, 33; 2 vv. 6, 8, 21, 23, 25 con ripetizione vicina rispetto all'occorrenza precedente, 31, 34, 36; 3 vv. 13,

21, 24, 31, 42), v. *amar* (1 v. 24; 2 v. 36; 3 vv. 9, 30, 37), *amistat* (1 vv. 6, 30), *cor* “cuore” (1 vv. 11, 34; 2 v. 29).

Annominazione e polittoto: 1 vv. 8 e 11 *bona, bon* (il primo riferito alla dama, il secondo al cuore innamorato), 8 e 14 *presaz, prez* (ad aprire e chiudere circolarmente la *cobla*); vv. 29, 30, 31 *beltat, bel, bel*, vv. 32-33 *amors, amors*. In 2 si vedano le numerose le occorrenze di “amore” e “amare”, per cui si confronti sopra, come v. 36 *eu am tot'amor*, e i vv. 1-2 *enseignat, enseign'a*. Altre ripetizioni hanno solo variazione complemento/soggetto: vv. 13-14 *honor, onors*; vv. 23-25 *amor*; vv. 32-34 *prez ... cui prez es comanz*. Più cospicua è v. 35 *per valor valen*. In 3 si vedano i vv. 5-6-7 *bes, ben, bonas*; vv. 9 e 13 *amar, amors*; con solo leggera diversità di complemento vv. 18-19 *en prez montar ... a prez conques*; 23 e 26 *valer... valors*, 23 e 25 *prezar ... prez*, con solo variazione di complemento vv. 23 e 28 *toset*, ad aprire e chiudere circolarmente la strofa; vv. 29-30 *bel toset ... bella toseta*, 30-31 *ama ... amor*; vv. 36-37 *jovenz ... joven*, a cui si aggiunge in questa stessa strofa la ripetizione in rima identica *sai tan de l'altras res ... amor e totas autras res*, vv. 38 e 42. Nella stessa *cobla*, i vv. 37 e 42 *amei ... amor*, avvicinano e oppongono per contrasto la situazione del poeta da giovane e la sua opinione attuale.

Paronomasia: 1 vv. 25-26 *genz* (sost. “gente”), *genz* (agg. “gentile”); vv. 31 e 34 *cor* con il diverso significato di “corpi” e “cuore”. In 3 vv. 6-7 *mas* (“ma”) ... *mas* (agg. poss.).

Dittologia: 1 vv. 2 *sabis ez aconseillaz*; 12 *ab cortesia i ab solaz*; 24 *bel toset e bon* (con epifrasi), 28 *hardit e pron*; 34 *son cor e son penssat*. 2 vv. 18 *lei nonques bon ni-l plai*; 32 *de prez e de sen*. 3 vv. 3 *de chantars e de domnejar*, 5 *honors e bes*; 23 *valer e prezar*, 24 *amors e merces*; 37 *fin e clar*, 39 *viges en soi e plaides*, 41 *prez e valors*, 42 *amor e totas autras res*.

Anastrofe e iperbato: in 1 la costruzione sintattica è molto lineare, non ci sono inversioni rilevanti. In 2 vv. 7 *que ren non sabez ves on cor*; 8-9 *de catre divisas d'amor / me mandatz chausir la meillor*; 16 *es per proecha lausengers*, 19 *ab lei sap valenz mesters*, 21 *a coral amor s'eschai*; 23 *vers amor de toset se trai*, 27 *enemichs n'aurai*, 28 *es tan vertaders mos canz*; 29-30 *fis cors e bels scemblanz / s'acorda e jouenz benestans* (epifrasi), 31 *lors s'ajosta amors finamen*, 35 *per valor valen*; 37 *la plus joven pren*, 38 *d'aitan mal dit*, 39 *alla Gerentona ai faillit*. In 3 vv. 2 *esser podez cortes*, vv. 1-3 con epifrasi, 7 *a mas bonas dechas passar*; 10 *ai premiers mes*, 14 *iraz es totz lo paes*; 18 *jovenz a prez conques*, 19-20 *que-l meilz a enques / d'amor*; 23 *bel toset valer e prezar*, 26 *sap tan sas valors honrar*; 29 *de joi ples*, 34 *son frevoletas lor fes*, 35 *l'altre gardar*; 40 *o ben monstrar*.

Epifrasi: 1 v. 24 *bel toset e bon*. 2 vv. 5 *ai lo mestier avezat / d'amor*; 29-30 *fis cors e bels scemblanz / s'acorda e jouenz benestans*. 3 vv. 1-3 *Dalfin, post tant avez apres, / de me qu'esser podez cortes, / de chantars e de domnejar*; 19-20 *que-l meilz a enques / d'amor*.

Opposizione: 2 v. 4 *esclarzirai la brunor*.

Sillessi: 2 vv. 29-30; 3 vv. 41-42 *qe prez e valors deu formar / amor e totas autras res*.

Alliterazione: 1 vv. 2 *toz sabis ez aconseillaz*, 4 *er entendez a ma chanchon*, 5 *vos avez*; 8 *bona domna, druz presaz* (c'è un'armonia tra i sostantivi e gli aggettivi ad essi riferiti), 9 *pros e aissiz enves toz laz*, 11 *s'amon de bon cor a bandon*, 14 *d'onor e de prez e de don*; 15 *cavalers valenz*, 16 *met en toseta sos entenz*, 18 *de ren no-il diz de non*, vv. 19-20; 22 *o can bona domna* (stessa coppia sostantivo-aggettivo del v. 8), 24 *bel toset e bon*, 26-27; vv. 29-30, 31 *son de sazon*, 32 *novels amors los somon*, 33 *regna amors a son grat*, 34 *segon son cor e son penssat*. In 2 vv. 2 *a vosstr'at*, 3 *sez en error*, 6 *tot oblidat*; 9 *me mandatz chausir la meillor*, 13 *o fai per honor*, 14 *es come leugers*; 15 *druz a toz prez enters* (suoni duri), 16 *per proecha*, 18 *leu lei nonques bon ni-l plai*; 21 *con a coral*; 23 *de tozet se trai*, 25 *e lor amors non es*, 26 *que-l tosets ven e-ill domna vai*; 29 *can fis cors*, 31 *s'ajosta amors*, 32 *senz retrait de prez* (suoni duri), 33 *fins jois senz totz*; 36 *am tot'amor*. Gli ultimi versi invece, in cui fa riferimento a un fatto di cronaca, sono più piani, meno elaborati da un punto di vista retorico. In 3 vv. 1 *tant avez apres*, 7 *a mas bonas dechas passar*; 8 *no-us puois plus*, 13 *c'amors es c'om*; 18 *avol joven en prez montar*, 21 *non pot plus*; 22 *bona domna vol*, 24 *amors e merces*, 25 *can l'en monta el prez on ill es*; 34 *e son frevoletas lor fes*; 39 *juges en soi e plaides*, 42 *amor e totas autras res*.

Rime: Le rime sono, come di consueto, spesso usate per mettere in rilievo i termini più importanti. Questo processo è particolarmente evidente nelle *coblas* III e IV di 1, dove si configurano quasi come un riassunto dei temi chiave. Nella *cobla* V è in primo luogo la rima in *-enz* a comprendere i temi principali della relazione: la forza naturale che spinge all'unione, il possibile disaccordo dell'opinione pubblica, l'innalzamento morale del ragazzo (*avinenz:venz:genz:enseignamenz*). Nella rima in *-on* di 1, *gizardon:non:mespreison* è un accostamento interessante, mette in luce il rifiuto che non avviene e il comportamento non cortese a cui non devono cedere. Ben sintetizza i temi centrali del rapporto tra cavaliere e fanciulla, come verranno ripresi da *Dalfin* in 2. Particolare concentrazione di termini cortesi si osserva anche nella rima in *-or* di 2, *amor:meillor:valor:honor*. Sempre in 2 è interessante la rima in *-ers*, con l'accostamento del cavaliere con la leggerezza dell'onore, *volunters:cavalers:leugers*, e l'insistenza su abilità e inganno del cavaliere stesso in opposizione a un amore completamente libero e sincero, *enters:lausengers:mesters:pleniens*. I termini in rima non sono particolarmente significativi per la rima in *-ai* della *cobla* IV, ma è interessante notare come essi

uniscano le due esperienze dei nobili con i giovani di bassa condizione sociale (*jai:plai:eschai : verai:traï:vai:aurai*).

La rima in *-az* e *-on* di 1 sono parzialmente inclusive: *plaz : laz:solaz; bandon:don*. La rima in *-at* di 2 è completamente inclusiva: *enseignat:at:veziat:oblidat* (questi due ultimi termini in opposizione l'uno con l'altro). Inclusiva è anche la rima in *-es* di 3, per tutti i termini, e ulteriormente, come rima ricca, *apres:res*. In essa, *cortes, enques* e (*autres*) *res* sono in rima identica.

Enjambements: in 1 si tratta nella maggior parte dei casi di *enjambements* leggeri, che contribuiscono, insieme alla mancanza di inversioni quasi totale, a una sintassi semplice e piana: leggero vv. 6-7; leggero vv. 8-9-10 (enumerazione) come ai vv. 11-12, vv. 13-14; vv. 15-16, 17-18, leggero 20-21; leggero (enumerazione) 22-23, leggero 23-24, leggero 27-28; vv. 29-30. In 2 vv. 5-6; leggera 6-7; 8-9, 11-12; 15-16, 16-17, leggero 20-21; leggero 22-23; 29-30, 31-32, 34-35; 38-39. In 3 vv. 1-2-3, 6-7; 9-10; 15-16, 17-18, 20-21; 22-23, leggero 26-27, 27-28; 29-30; 41-42.

1. Dalfin, respondez me, se·us plaz

I

Dalfin, respondez me, se·us plaz,
toz sabis ez aconseillaz,
e s'avez bona entencion
er entendez a ma chanchon,
que·us part, e vos avez los daz, 5
e chausez de catre amistaz
la cal val mais segon razo:

1. Dalfin DGMNQ] Baussan Ra'; se·us DGMNQa'] sieus R 2. toz GNQRa'] tot DM; sabis DGMNQa'] sa / sauis R; aconseillaz DGMNRQ] acasseilatz a' 3. s'avez DGMNQa'] auetz R; bona entencion DGMNQ] bonentensio R, bon entencion a' 4. a ma chanchon GNQ] me tencon D, en ma tenso MRa' 5. que·us NRA'] qeu uos D; qeous GQ; qiens M; part DGMNQa'] parc(?) R; avez GNQ] aiaz MRa', *om.* D 6. e GMNQRa'] *om.* D; de catre amistaz GNQ] de catres amistaz D, destas amistatz M, de catramistatz Ra' 7. cal DGMNRQ] cals a'; segon razo DGNQR] tota sazo Ma'

1. Dalfin DGMN, Dalphin Q; respondez DGN, respondes MQ, respondetz Ra'; me DNa', mi GMR, moi Q; seus Na', sius DGMQ; plaz DMNQ, plas G, platz Ra'. 2. toz GN, totz Ra'; sabis GNQ, sauis DMA'; ez N, et DGQ, e Ma', es R; aconseillaz N, acosseillaz D, aconsellaz GQ, conseilhatz M, acosselhatz R. 3. sauez DGNQ, saues Ma'; bona entencion GN, bon æntencion D, bon æntentio M, bone entention Q. 4. er DN, ar GMRa', Or Q; entendez NQ, entendaz D, antandez G, entendes M, entendetz Ra'; chanchon N, chanzon G, chançon Q; en ma tenso MR, e ma tenzon a'. 5. queus NR, qeus a'; aiaz M, aiaz R, aias a'. 6. chausez GNQ, chausés DM, cauzetz Ra'; catre N, qatre G, quatre Q. 7. cal DNR, qal GMQ; mais DGMNQa', mays R; segon razo NR, segon rasson D, segon razon G, segon raçon Q; tota sazo M, tota sazon a'.

II

can bona domna e druz presaz,
pros e aissiz enves toz laz,
e larchs e de gran mession 10
s'amon de bon cor a bandon,
ab cortesia i ab solaz,
e chascuns es toz enseignaz
d'onor e de prez e de don;

8. e DGNQa'] *om.* M; en R; druz DGMNQa'] drut R 9. aissiz GNQR] chاوزiz DM, arditz a'; enves GNQ] deuas DRMa' 10. e GMNQRa'] *om.* D; larchs DGMNQa'] larc R 12. cortesia i ab DGNQ] cortezia ab M, cortezie ab R, cortezie e ab a' 14. d'onor GNQR] damor D, de prez MRa'; e de prez DGNQ] e damor M, e donor Ra'

8. can N, qan DGQ, quant M, cant Ra'; domna DNa', donna GMQ, dona R; druz DGNQ, drutz Ma'; presaz N, prezaz D, prisaz GQ, presatz M, prezat Ra'. 9. pros DGMNRa', proz Q; aissiz N, aisiz G, aisiz Q, ayzitz R; chاوزiz D, chاوزitz M; enues GN, en uez Q; deuas DR, daues M, deuatz a'. 9. toz GNQ, tos D, totz MRa'; laz DGMNQ, latz Ra'. 10. larchs N, larcs DGMQa'; mession DGNQa', messio MR. 11. samon DGMNQR, saman a'; abandon DGNQa', abando MR. 12. cortesia N, cortezia GQ; i N, et DGQ; solaz DGNQ, solatz MRa'. 13. chascuns DMN, chascus G, cascus QRa'; toz DGNQ, totz MRa'; enseignaz GN, enseingnaz DQ, enseinhatz M, ensenhatz R, enseignatz a'. 13. prez M, pretz Ra'; de don DGNQa', de do MR.

III

o can pros cavalers valenz 15
met en toseta sos entenz,
e il en vol far gizardon
tal que de ren no·il diz de non,
e es bella, coinda e rienz
e en lei es lo prez jaucenz 20
que·s gart amdos de mespreison;

15. o DGMNOa'] e R; pros GMNQ] bons DRa' 17. e il GNQ] et ella DMRa'; en uol far GNQ] li fai DM, lin fay R, lenfai a'; gizardon DGMNQa'] guiado R 18. no·il GMNQa'] no D, nol R 19. bella DGNQ] bellae M, bele Ra'; coinda e MN] coinde DGQRa'; rienz GNQ] plazenz DMRa' 20. lei DGNQ] lui MRa'; lo prez jausenz G] l'enseignamenz DMRa', lo prez aucenz N, lo prez lauçenz Q 21. que·s GNQ] qels DMR, qel a'; gart amdos GMNQRa'] garda amdos D

15. can N, qant D, qan GQ, quant M, cant Ra'; bons D, bos Ra'; caualers N, caualliers D, caualers G, cauailhiers M, ceualiers Q, cauaiers R, caualiers a'; ualenz DGMNQa', ualens R. 16. toseta GNQ, tosseta D, tozeta MRa'; sos DMNa', son GQR; entenz DGMNQa', entens R. 17. eil N, eill GQ; Et ella Da', e ella M, *et* ela R; uol GN, uoil Q; gizardon N, gazardon D, guizardon G, gizardo M, guizardon Q, gazardon a'. 18. que NR, qe DGMQa'; ren GMNQa', re DR; diz DGN, dis M, diç Q, di R, ditz a'; non GNQa', no DMR. 19. e MN, et DGQRa'; bele R, belle a'; coinde D, coinde G, conde Q, cuende R, coinde a'; plazenz Da', plazens MR. 20. e MN, et DGQRa'; lei GNQ, leis D; lui Ma', luy R; lenseignamenz Da', lenseinamenz M, lensenhamens R. 21. ques N, qes GQ; qels DM, quels R; gart amdos GNQ, gard amdos Ma', gart abdos R; mespreison DN, mesprison GQ, mespreiço M, mesprezo R, mesprizon a'.

IV

o can bona domna avinenz,
aizida e pros per amor venz
tan c'ama bel toset e bon
on tota genz an sospeichon, 25
e es larchs e ardis e genz,
e en lei es l'enseignamenz
que·l deu faire hardit e pro.

22. domna avinenz GNQ] domnauinenz DMRa' 23. aizida e pros per amor GNQ] fai tant que samors D, ama tant qez amors Ma', ama tan que amor R; venz NQ] la uenz DMRa', e uenz G 24. tan GNQ] si DMRa'; c'ama DGMNRa'] qamar Q 25. on GMNQRa'] e D; tota DGMNQ] totas Ra'; an NRa'] a DGMQ 26. larchs GNQ] bels DMRa'; ardis GNQ] cortes DMRa' 27. l'enseignamenz GNQ] lo prez el sens DMRa' 28. que·l DGMNQa'] quels R; hardit N] ardiz GQ, cortes DMRa'; pro DGNQRa'] bo M

22. can NR, qant D, qan GQ, quant M, cant a'; domnauinenz Da', donnauinentz M, donauinens R. 23. ama tant qez amors M, ama tan qes amors a'; la uenz DMA', la uens R. 24. tan N, tant GQ; cama DNRA', qama GM; toset DGMNQ, tozet Ra'; bon DGNQa', bo MR. 25. genz DGMNQa', gens R; sospeichon GNQ, sospeison D, sospeiso M, sospesyo R, sospeisson a'. 26. e MNQ, et DGRa'; larchs N, larcs GQ; bels DRa', bells M; ardis N, ardiz GQ; cortes DMR, cortez a'; genz DGMNQa', gens R. 27. lei GNQ, leis Da', leys R, lui M; lenseignamenz GN, lenseingnamen z Q; prez DM, pretz R, pres a'; sens DR, senz Ma. 28. quel N, qel DGMQa'; deu GMNQRa', deo D; pro DNR, pron GQa'.

V.

o can toseta a gran beltat
met en bel toset s'amistat 30
e lor bel cors son de sazon
e novels amors los somon,
lai regna amors a son grat
segon son cor e son penssat
e jovenz a son compaignon. 35

29. o DGMNRa'] *om.* Q, e R; gran DMN] granz GQRa'; beltat DGMNQ] beutatz Ra' 30. en DGMNQ(R)] em a'; bel toset DGNQRa'] tozet i. M; amistat DGMNQ] amistatz Ra' 31. lor DGMNQR] lui a'; bel cors NQ] bels cors DG, fin cor Ma', sieus cors R 32. novels amors DN] nouela amors GQ, fin amors M, nouelamor R, nouelamors a'; los GMNQa'] lor DR 33. lai regna amors NR] lai reingn'amors D, e lai regna amors GQ, e los ten amors M, lai regna a'; grat DGMNQa'] gratz R 34. segon son GNQ] e son d'un DMRa'; e son GNQ] e d'un DMRa'; penssat DGMNQa'] pessatz R 35. e jovenz a son MNR] et an iouen a D, e iovenz ab son Ga', e conuens ab son Q

29. can N, qan DGQ, qant M, cant Ra'; toseta a GNQ, tosseta ab D, tozety ab M, tozetab Ra'; granz GQa', grans R; beltat N, beutat DGMQ. 31. lor DGNQR] lur M. 30. bel toset DGNQ, bel tozet Ra'; sazon GNa', saison D, saso M, saçon Q, sazo R. 32. nouela amors G, nouella amors Q. 33. lai regna amors N, lay renha amors R; a MNa', ab DGQR. 34. penssat N, pessat D, pensat GMQa'. 35. iouenz GNa', iouens MR; compaignon GN, compaignon DQa', conpainho M, companho R.

Traduzione:

I. Dalfin, rispondetemi, se volete, in modo del tutto saggio e avveduto, e se prestate attenzione, ora ascoltate la mia canzone, che io condivido con voi, e voi avete i dadi, e scegliete di questi quattro amori quale vale di più secondo ragione:

II. quando una buona dama e un amante di valore, prode e piacevole da tutti i punti di vista e generoso e disposto a grandi spese, si amano di tutto cuore, senza restrizioni, con cortesia e con piacere, e ognuno è del tutto esperto in onore e in reputazione e in generosità;

III. o quando un prode cavaliere valente si interessa a una fanciulla, e vuole ottenere una ricompensa tale che lei non gli dica di no a nulla, e lei è bella, piacevole e ridente, e in lei è il pregio gioioso che li protegge entrambi dalla mala condotta;

IV. o quando a una buona dama avvenente, amabile e di valore accade che per amore ami un ragazzo bello e buono, cosa che sanno tutti, e lui è generoso e ardito e gentile, e in lei è l'educazione che deve renderlo ardito e prode.

V. O quando una ragazza di grande bellezza concede il suo amore a un bel ragazzo, e i loro bei corpi sono in fiore, e un nuovo amore li chiama, li regna amore a suo piacere, secondo il suo cuore e il suo pensiero, e ha gioventù come compagna.

Note:

1. *se·us*: R commette un errore di lettura o equivocazione causata da interpretazione di *seus* come "suo".
2. *toz*: DM hanno un errore di flessione poligenetico. *sabis*: R ha un errore singolare di ripetizione in corrispondenza del cambio di pagina.
3. *s'avez*: la lezione singolare di R è deteriore per costruzione sintattica. *bona entencion*: le lezioni sono tutte grafiche, ma quelle di R e a', con elisione, rendono il verso ipometro rispetto alle 8 sillabe richieste (a meno di non forzare una dialefe su *ententio*). La variante è poligenetica.
4. *a ma chanchon*: la lezione di D è ipometra e deriva, con caduta del monosillabo, da una lezione del tipo MRa'. GNQ oppongono compattamente "canzone" a "tenzone". Entrambe le lezioni sono accettabili. La variante è ammissibile come fatto di trasmissione, non richiede necessariamente la presenza di più redazioni.
5. *que·us*: *qiens* M è un errore singolare paleografico, D ha una variante di uguale significato che aggiunge una sillaba, forse cercando di aggiustare l'ipometria causata dalla lacuna di *avez*, senza però riuscirci a meno di non applicare una dialefe, essendo il verbo di due sillabe.
6. *de catre amistaz*: M è banalizzante.
7. I soli M e a' si distanziano da tutti gli altri con una lezione adiafora.
8. *e*: R e M sono deteriori per quanto riguarda la costruzione della frase. *druz*: la lezione di R è coerente con la costruzione del v. in questo ms., è retto da *en*. Non è però coerente con i nominativi del verso successivo.
9. *aissiz*: la lezione di a' va riportata a quella di GNQR con banalizzazione. Sono qui i soli DM ad avere un diverso termine cortese in enumerazione, *chauziz*. *enves*: opposizione GNQ/DMRa'. Non solo le lezioni sono adiafore, il significato è lo stesso.
10. *e*: lacuna in D, che lo rende ipometro. Le altre lezioni sono tutte accettabili metricamente con dieresi su *mession*.
12. La lezione di M è accettabile solo con dieresi, ma è, anche per senso, meglio ipotizzare la caduta del monosillabo presente negli altri codici. R ha elisione. La stessa *-e* di R è però presente anche in a', dove data la presenza di un'altra *e* non può essere considerata congiunzione con elisione, è la finale della parola *cortezie*, da considerare errore di copia (non si registrano nelle COM occorrenze di "cortesia" con la *-e*).

14. Le coppie sono:

amor – prez D

onor – prez GNQ (gruppo compatto)

prez – amor M (contrario di D)

prez – onor Ra' (contrario di GNQ)

Amor, termine ricorrente numerose volte nel componimento, è banalizzante e meno coerente con il contesto. Sia lo scambio di termini, tutti afferenti al linguaggio topico cortese, sia lo scambio di posizione dei membri, sono errori comuni nelle enumerazioni. La coppia *onor-prez* è condivisa con inversione da GNQ e Ra', mentre D condivide con il solo M, sempre con inversione, la coppia *amor-prez*. La lezione dell'antecedente di GNQ doveva essere *onor-prez*. D ha lo stesso ordine dei termini ma *amor* al posto di *onor*, verosimile errore di copia. MRa' hanno invece l'ordine inverso dei termini, il loro antigrafo avrebbe potuto avere *d'onor e de prez* come lezione, e M potrebbe scambiare il termine *onor* per *amor* per errore di copia. L'errore che causa la concordanza di DM potrebbe essere poligenetico (come anche l'inversione può avvenire per poligenesi) o causato da contaminazione.

15. *o*: viene presentata la seconda opzione, ha più senso che venga introdotta con *O* che *E* come in R. Nella strofa IV tutti i mss. hanno *O*, cosa che, per parallelismo, renderebbe verosimile che *O* sia la lezione originaria. Nella strofa V il solo R ha di nuovo *E*. *pros*: GNQ concordano con M nel portare la lezione *pros*, contro *bons* di Da', mentre R è di incerta lettura.

17. La forma *il* viene usata anche per il femminile, cfr. Levy s.v. *ilh*. Il resto del verso rende però chiaro che non si tratta qui di una variante grafica: in GNQ il soggetto è il cavaliere, che vuole la ricompensa, mentre in DMRa' il soggetto è la ragazza, che la concede. L'opposizione tra GNQ, compatti, e DMRa', con piccola variazione tra di loro, è netta. *en* viene condiviso da GNQ da un lato, e Ra' dall'altro, mentre non è presente in DM.

19. *bella*: MRa' concordano contro GNQ+D nella presenza della *e*, variante adiafora. *coinda e*: la differenza tra *coinda e* MN e *coind'e* con elisione degli altri codici è al limite della variante grafica. *rienz*: è chiara l'opposizione GNQ (*rienz*) / DMRa' (*plazenz*). Le lezioni sono adiafore.

20. *leis* e *lei* (DGNQ), equivalenti, sono solo femminili; *lui* (MRa') è sia femminile che maschile. L'opposizione, DGNQ/MRa', non corrisponde in modo esatto a quella della parte successiva del verso, dove si oppongono GNQ e DMRa': GNQ hanno *lo prez jausenz*, DMRa' *l'enseignamenz*. GNQ attribuiscono dunque il *prez* alla ragazza, MRa' *l'enseignamenz* o alla ragazza o come più coerente, al cavaliere, e D attribuisce sempre alla ragazza, forse per equivocazione data la minor coerenza, *l'enseignamenz*. La lezione di GNQ è coerente e vicina alla narrazione di certe pastorelle nobili, a partire da quella di Marcabru: il cavaliere vuole la ricompensa ma nella ragazza c'è il *prez* che impedisce la *mespreison*. MRa' scambiano i ruoli: la ragazza concede tutto al cavaliere, e in lui c'è la sapienza che li protegge dal torto. *jaucenz*: la lezione corretta deve essere quella di G, da cui derivano per errore di copia N e Q. Si corregge a testo.

22. *donna avinenz*: c'è elisione nei mss. DMRa', non in GNQ. Non cambia nulla dal punto di vista metrico, poiché è richiesta comunque sinalefe.

23. G ha un errore singolare, è ipermetro. La lezione corretta GNQ è dunque *aizida e pros per amor venz*, come in NQ. Anche in questo verso si vede chiaramente l'opposizione GNQ / DMRa'. D si allontana leggermente da MRa' avendo *fai* e non *ama*. La lezione *ama* è più coerente e preferibile per senso, e la lezione di D può essere dovuta a volontà di eliminare la ripetizione *ama/amor*. Il verso 23 come in (D)MRa', *ama tan que s'amors* appare come uno slittamento per anticipazione dei termini del v. 24 di GNQ, *tant c'ama*.

24. *Tant*: anche in questo verso GNQ (*tant*) si oppongono a DMRa' (*si*). La variazione di significato è piccola. La lezione DMRa' può essere un tentativo di aggiustamento in seguito allo slittamento del verso precedente. *q'amar* è errore singolare in Q.

25. *on*: *E D* è banalizzante e meno coerente con la costruzione della frase. Può essere stato favorito da un errore lettura, soprattutto in un caso in cui la *-n* fosse stata abbreviata come in *R*. *an*: *N*, *R* e *a'* considerano *gens* plurale, gli altri manoscritti singolare. Entrambe le lezioni sono accettabili e il passaggio è poligenetico.
26. *DMRa'* hanno la coppia *bels – cortes*; *GNQ* hanno *larcs – ardiz*. La variazione è nei consueti gruppi di manoscritti, e rientra nella tipologia di variante dello scambio di termini cortesi in enumerazione. *Larchs* è preferibile a *bels* poiché che il ragazzo sia bello è già stato detto in tutti i codici al v. 24.
27. *Lei* (*GNQ + DRa'*) è necessariamente femminile, *lui* *M* può essere sia maschile che femminile (cfr. *LR s.v. lui, luy*). Se maschile, è da considerarsi errore singolare di *M* dato che è la dama a dover fare in modo che il ragazzo sia cortese, non il ragazzo stesso, ma può essere visto anche come una semplice variante formale. *l'enseignament*: si osserva qui uno scambio con la strofa precedente. Se in essa *GNQ* dicevano che la ragazza aveva il *pretz* che avrebbe dovuto proteggere lei e il cavaliere dal comportarsi male, e *DMRa'* dicevano che era la saggezza del cavaliere a fare ciò, qui entrambi i gruppi di manoscritti (con solo la possibile eccezione di *M*) concordano nel fatto che sia la dama a fornire virtù alla relazione. Secondo *GNQ* la dama ha *l'enseignement* che deve rendere il ragazzo ardito e prode. Secondo *D(M)Ra'* la dama ha il *pretz* e il *sen* che rendono il ragazzo cortese e prode. Entrambe le lezioni sono accettabili e la variante rientra nella tipologia di scambio di termini afferenti al linguaggio cortese. Al contrario della strofa precedente in cui si osservava un cambio di agente negli ultimi versi, qui esso è parzialmente presente e solo con minor forza al v. 23, mentre in questi la variazione di significato non è grande. La narrazione, in entrambe le versioni, è coerente con i dettami dell'amore cortese, nel quale l'amore per la dama e le virtù di lei sono visti come spinte all'elevazione per l'amante (che è però in genere nobile, anche se di piccola nobiltà).
28. *GNQ* hanno la coppia *ardiz – pro*, *DRa'* *cortes – pro*, l'isolato *M* *cortes – bo*, verosimile banalizzazione. La lezione è coerente con quella del v. 26.
29. *O*: manca in *Q*. In alcuni codici c'è un errore di flessione: *Ra'* sono coerenti nell'usare il plurale *granz beutatz*, ma *GQ* hanno la *-s* per l'aggettivo e non per il sostantivo. Sia il singolare che il plurale sono accettabili.
30. *bel toset*: *M* porta una lezione deteriore. *.i* è aggiunto in interlinea, indizio di caduta dell'aggettivo e tentativo di aggiustare il computo metrico.
32. *novels amors*: errore singolare di *M*, che scrive *fin amors* verosimilmente per memoria del verso precedente.
33. *a'* è ipometro, *M* ha una lezione singolare, in *D* non si può ricorrere a dialefe come per *RN* a causa dell'elisione, la metrica potrebbe comunque essere rispettata con dieresi su *lai*. Il fattore di perturbazione che ha causato la proliferazione di lezioni può essere proprio la dialefe come presente nei manoscritti di redazione diversa *R* e *N*. D'altro canto però, la *E* iniziale di *GQ*, condivisa con *M* ma non con *NR + D + a'*, prosegue il polisindeto dei due versi precedenti. Considerando questa congiunzione come innovazione, è più facile pensare alla poligenesi causata dalla struttura della strofa che a contaminazione tra *M* e *GQ*. *grat*: *R* è coerente con se stesso e mantiene fino a fine strofa la rima in *-atz*.
34. Il polisindeto prosegue in *DMRa'*, che oppongono la lezione *e son d'un cor e d'un pensat a segon son cor e son pensat* di *GNQ*. C'è dunque un cambio di significato: in *GNQ* il *cor* e il *pensat* sono di Amore, in *DMRa'* dei ragazzi, con possibile banalizzazione.
35. *D* ha una lezione singolare banalizzante, *Q* un'abbreviazione errata.

2. Baucan, car m'avez enseignat

I.

Baucan, car m'avez enseignat,
trobarai l'enseign'a vostr'at
que d'aicho dont sez en error
vos esclarzirai la brunor,
qu'eu ai lo mester veziat 5
d'amor, e vos tot oblidat,
que ren non sabez ves on cor.

1. Baucan DGNQ] Nugo MRa'; car DGMNQa'] tart R; m'avez DGMNQa'] maurets R; enseignat DGMNQa'] ensenhatz R 2. trobarai GNQ] trobares DMRa'; l'enseign DGNQa'] leu senes M, lengenh R; a vostr'at DNa'] anostrat GQ, foudat M, a uos tratz R 3. don sez GNQ] don es DMA', on es R 4. esclarzirai DGNQRa'] esclarira M 5. ai lo mester DGMNQa'] lo mestier ay R; veziat DGNQ] auezat Ma', uezat R 6. e GMNQRa'] en D; tot DGNQ] tan MRa' 7. ren non DGMNQa'] es no R; ves GMNRa'] uos D; on MNRa'] en DGQ

1. Baucan N, Bauzan D, Bauchan GQ; car DNQa', qar GM; mauez DGNQa', meues M; enseignat DGNa', ensinhat M, enseignat Q. 2. trobares DM, trobaretz Ra'; lenseign N, lenseing D, lenseing GQ, lensein a'. 3. que NR, qe DGMQa'; daicho GNQ, daisso DM, dayso R, daizo a'; dont sez N, don ses GQ; error DMNQa', eror GR. 4. esclarzirai N, esclarirai DGQ, esclararay R, esclararai a'. 5. queu NR, qeu DGQ, qieu Ma'; ai lo mester GN, ai lo mestier DMQa'; ueziat DGN, ueçiat Q. 6. tan Ma', tant R. 7. ren non GMNQ, ren no D, re no a'; sabez GNQ, sabes DMA', sabetz R; ues GMN, uers Q, uas Ra'.

II.

De catre divisas d'amor
me mandatz chausir la meilleur,
ez eu farai o volenters. 10

Ben estai can pros cavalers
conquer domna de gran valor,
mas chascuns o fai per honor
e l'onors es come leugers.

8. De DGMNRa'] Qe Q; catre GMNQRa'] catres (?) D 9. mandaz GMNQRa'] mandez D; chausir GMNQRa'] iauzir D 10. farai o GMNQRa'] o farai D; volenters DMNQRa'] uoluntres G 12. gran DMNQRa'] granz G 14. onors GN] amors DMRa', senors Q; come GNQ] com a DMRa'; leugers GNQ] longiers DMRa'

8. catre NRa', quatre GM, qatre Q; diuisas N, deuisas DGQ, deuiças M, deuizas Ra'. 9. mandatz NRa', mandaz G, mandas MQ; chausir GNQ, chاوزir Ma', cauzir R; meilleur DGNQa', meilleur M, melhor R. 10. Ez eu N, Et eu DGQ(a'), E ieu M, Et yeu R; uolenters N, uoluntiers DMR, uolentierz Q, uolontiers a'. 11. estai D(?)GMNQRa'; can N, qan DGQ, quant M, cant a'; caualers GN, caualliers Da', cauailhiers M, ceualierz Q, cauayers R. 12. conquer N, conqier Da', conqer GR, conquier Q; domna DNa', donna GMQ, dona R; gran DMNRa', grant Q. 13. mas GMNQR, mais Da'; chascuns DN, chascus GMQa', cascus R; fai DGMNQa', fay R; honor DMNQRa', onor G; leugers N, leugiers GQ; longiers D, logiers M, logiuers R, logers a'.

III.

O can druz a toz prez enters 15
es per proecha lausengers
ver toseta tan c'ab lei jai,
ben leu lei nonques bon ni·l plai,
mas c'ab lei sap valenz mesters
e l'agratz non es tan pleniens 20
con a coral amor s'eschai.

15. O GNQ] E DMR, Ni a'; druz a toz GNQ] lo bons druz DRa', le drutz es M; prez enters GNQ] plasentiers DMRa' 16. es DGNQRa'] e M 18. ben leu lei nonques bon ni·l N] no li sab bon enoli D, ben leu noilles niben G, ben leu leis non sap bon nil MRa', ben leu ni bon nil Q 19. c'ab lei sap valenz GNQ] car a toz compliz D, car a tanz cortes M, car a tans complitz R, car es tan complitz a' 20. *om.* GNQ; e l'agratz MR] el graz D, e lor graz a'; pleniens MRa'] plasentiers D 21. *om.* GNQ; 20. con Dma'] conz R

15. can N, qant D, qan GQ, quant M, cant Ra'; lo bons druz D, lo bos drutz Ra'; prez enters N, prez entiers GQ; plasentiers D, plazentiers MRa'. 16. proecha N, proesa DGMQ, proeza Ra'; lausengers N, lausengiers DGMQ, lauzengiers Ra'. 17. uer N, uas Da', uers GQ, ues MR; toseta GNQ, tosseta D, tozeta MRa'; cab DGNRa', qab MQ; lei DGNQ, leis Ma', lieys R. 18. ben leu leis non sap bon nil M, ben leu leys nol sap bo nil R, ben leu leis no sab bon nil a'; plai DGMNQa', play R. 19. sap N, sab GQ; ualenz GN, ualens Q. 21. con M, com Da'; seschai DMA', seschay R.

IV.

Can bona domna ab prez verai
vers amor de toset se trai,
lei scembla qu'en force talanz
e lor amors non es duranz, 25
que·l tosets ven e·ill domna vai.
eu sai ben qu'enemichs n'aurai,
car es tan vertaders mos canz.

22. E DMRa', *om.* GNQ; bona domna ab prez verai N] domna bon prez uerai D; bona donna al prez uerai GQ, donna ab bon prez uerai M; bona dona uay R, donab fin pretz uerai a' 23. toset DGMN Ra'] tosez Q; se trai GNQ] satrai DM Ra' 24 scembla DGMNQR] essein a'; quen GNQa'] qe DM, quel R; force GMNQ] forsel D, força Qa' 25. lor amors non es DGQR] non es lurs amors M, lor amors non es N, lor amors non son a'. 26. tosets ven e·ill domna vai M] domna uai el tosez uen D, toset ven eil domna vai GNR, toset uen e si donna uai (?) Q, mezetz uen eil donna uai a' 27. eu GNQ] E DMa', *om.* R; ben quenemichs GNQ] qenemigas DMa', quenemia (?) R 28. tan DGMN Ra'] *om.* Q; vertaders DGMN Qa'] uerdiers R

22. can NQ, qant DM, qan G, cant Ra'; donna G, dona Q; prez G, pretz Q. 23. uas DRa', ues M, uers N, uer Q, uas Ra'; toset DGN, tozet MRa'. 24. lei DGNQ, leis Ma', leys R; scembla N, sembla DMR, senbla G, sambla Q; quen N, qen GQa'; force GN, forsse M; força Q, forza a'; talanz DGNQa', talans MR. 25. lor DGNQa', lur R. 26. Quel (M)N(R), Qeill D, Qel GQa'; toset GN, tozet R; eill N, el M, eil GR; donna N, donna GM, dona R; uai GMN, uay R. 27. quenemichs N, qenemics G, qanemics Q; qenemigas D, qenemigaz M, qenemigas a'. 28. Car DGNQRa', Qar M; uertaders GNQ, uertadiers DMa'; chanz DGNQa', chans MR.

V.

Mas can fis cors e bels scemblanz
s'acorda e jouenz benestans, 30
lors s'ajosta amors finamen
senz retrait de prez e de sen
e es fins jois senz toz enganz
e amors cui prez es comanz
fai chascun per valor valen. 35

29. fis GNQ] bos DMR, bels a'; bels DNa'] bel GQR, ben M; scemblanz DGNQRa'] estans M 30.
s'acorda GNQR] sacordon DMA'; e iovenz DGNQ] ieues M, iouens R, ioues a'; benestans DGQNRa']
dun semblans M 31. lors s'ajosta amors GNQ] els aiustamor D, ells aiostamors M, aiostamor
R, aqest amors a'; finamen GNQ] solamen DMRa', finamenz Q 33. et es fins jois GN] sall son fin
D, cill han fin ioi M, et es sis iois Q, sels an fin ioi R, sil an fin cor a'; toz DNM] tot GQRa' 34. e
GNQ] el DMRa'; amors DGMNQa'] amor R; cui prez es GNQ] qes a pres DM, cuy es pres R, con
cui es prez a'; comanz GMNQRa'] coman D 35. fai DGNRQa'] dona M; chascun DMNRa'] chascus
GQ; per valor N] de ualor DRa', per amor GQ, ualet M; valen SGMNRa'] ualenz Q

29. can NRa', qant DM, qan GQ; scemblanz DN, senblanz G, samblanz Q, semblans R, semblanz a'.
30. benestans NR, benestanz DGQa'. 31. amors GN, amorz Q; finamen GN, finamenz Q. 32. senz N,
ses DMRa', sen GQ; retrait GNQa', retrag DR, retrach M; prez DGN, pres Ma', priz Q, pretz R. 33. e
N, et GQ; fins N, fis GQ; senz N, ses DGMQRa'; toz DN, totz M; enganz N, enians DR, enianz Ga',
engans M, enjanz Q. 34. E N, Et GQ; comanz GNQa', comans MR. 35. fai DGNQa', fay R; chascun
DMNa', cascun R.

VI.

Eu am tot'amor avinen,
Baucan, mas la plus jouen pren,
e vos avez d'aitan mal dit
c'a lla Gerentona ai faillit,
car l'esloingnei de nostra gen, 40
mas eu n'ai bon razonamen
car sol mos cossins l'enquerit.

36. Eu am GMN] Euan Q, Eram R, Et am a' 37. Baucan GNQa'] Dalfin M, Nugo R 38. auez GN] aues Q 39. c'a lla N] qen la G, qe la Q 40. eslognei GN] esloingna Q 42. cossins N] consirs GQ

37. Baucan GNQ, Bauzan a'; iouen NQa', ioue GMR. 38. pren GMNQa', prenc R. 40. esloingnei N, eslognei G. 41. mas GN, maiz Q.

Traduzione:

I. Baussan, poiché mi avete istruito, troverò la risposta che fa al caso vostro, perché chiarirò per voi l'oscurità di ciò che vi lascia perplesso, dato che io ho perfezionato il mestiere d'amore, mentre voi l'avete completamente dimenticato, tanto che non sapete come funzionano le cose.

II. Mi chiedete di scegliere la migliore tra quattro tipologie d'amore, e io lo farò volentieri. Va bene quando un prode cavaliere conquista una dama di gran valore, ma ognuno lo fa per onore, e l'onore è una motivazione superficiale.

III. O quando un amante con ogni valore si fa lusinghiero verso una ragazza per un'avventura, tanto che giace con lei, è facile che a lei non piaccia tranne che perché ci sa fare con lei, e il piacere non è tanto pieno come nel caso di un amore sincero.

IV. Quando una buona dama di vero pregio si porta verso l'amore di un ragazzo, sembra che sia costretta dal desiderio, e il loro amore non è duraturo, poiché il ragazzo viene e la dama va via. So bene che me ne deriveranno dei nemici, perché il mio canto è tanto veritiero.

V. Ma quando cuore perfetto e bell'aspetto si accordano con la giovinezza che è appropriata, allora si aggiunge in modo perfetto amore, senza costrizioni di reputazione e di senno, ed è una gioia perfetta senza nessun inganno, e l'amore per cui il pregio è comando rende ciascuno valente per valore.

VI. Io amo ogni amore appropriato, Baussan, ma prendo il più giovane, e voi avete detto talmente male che sono venuto meno alla Jarentona, perché l'ho allontanata dalla nostra gente, ma io ne ho una buona ragione, poiché solo mio cugino lo richiese.

Note:

1. *car m'avez*: R ha un errore singolare. Si considera M *m'aves* come variante formale a causa dell'alternanza -s/-z/-tz nelle finali dei verbi di seconda persona.

2. *trobairai*: GNQ con la lezione *trobairai*, prima persona, si oppongono alla seconda persona *trobaires* di DMRa'. *Trobaires* / *trobaretz* hanno anche in questo caso il valore di varianti grafiche. Sia la lezione di DMRa' che quella di GNQ sono accettabili, e il passaggio dall'una e l'altra può essere favorito da un errore paleografico per la somiglianza di *a/e* e *i/s*. *a vostr'at*: GQ hanno un errore di lettura per scambio paleografico tra *n* e *v*. Il verso di M è deteriore. R ha in questo verso errori singolari, per errata comprensione, copia o, nel secondo caso, flessione (*lengenh*, *a uostratz*).

3. *dont sez*: GNQ portano compatti la lezione *sez*, DMA' *es*, al limite della variante formale, sono entrambe forme per la seconda persona plurale indic. pres. di "essere". La lezione di R, *on es en error* è deteriore, errore di lettura o innovazione derivata da interpretazione di *es* come terza persona singolare.

4. *esclarzirai*: M legge *es/claira* in rigo, *ri* è aggiunto in interlinea. La lezione di *a'* è di difficile lettura. Come segnalato già da Harvey (2012, p. 187) sembra che il copista abbia ottenuto questa lezione tramite correzione di un originale *esclamarai*.

5. *ai lo mester*: R ha un'inversione nell'ordine sintattico *veziat*: la lezione Ma', *avezat*, è *facilior* rispetto a *veziat* = "abile", con sfumatura di scaltrezza, cfr. Levy e COM. La forma di R, *vezat*, è accettabile solo con dieresi su *mestier*. La lezione di R può derivare da banalizzazione o errore di copia sia da quella di DGNQ, sia da quella di Ma': può dunque trattarsi sia di un errore Ma' che di un errore MRa', mentre D vi sfugge. In D la *z* di *ueziat* è aggiunta in interlinea.

6. *e*: la lezione di D è meno coerente per costruzione sintattica. *tot*: D è qui concorde con GNQ contro MRa', che hanno la lezione *tan*. Le lezioni sono adiafore e hanno un significato simile, l'unica differenza è la maggiore forza di quella di DGNQ, mentre MRa' smorzano l'affermazione rispetto ad essa, concedendo all'opponente una parziale conoscenza.

7. *ren non*: R ha una lezione deteriore. *ves on cor*: la lezione di MNRa', *on*, è migliore di quella degli altri manoscritti. Il passaggio tra *en/on* è un errore paleografico anche poligenetico, facilitato da banalizzazione. *Vos D* è lezione banalizzante.

8. *De*: la lezione singolare di Q, *Qe*, è errore paleografico, non è compatibile con il resto della frase dal punto di vista grammaticale.

9. *mandatz*: *mandez* di D è passato remoto o pres. cong., contro il pres. indic. degli altri mss. È meno coerente con il contesto e facile errore paleografico. Anche in questo caso si osserva l'alternanza grafica *-tz* (NRa')/ *-z* (G)/ *-s* (MQ). *chausir*: la lezione di D è incerta perché è sbiadito. Se *iauzir* è la lettura corretta, è deteriore.

10. *volenters*: in G c'è un errore singolare di copia.

12. *gran*: errore singolare di declinazione in G.

13. *onor*: *onor* è la lezione di tutti i mss. D scrive per errore in riga *amor* (errore paleografico o di anticipazione del verso successivo), poi espunto tramite puntini. R scrive prima di *honor*, *gran*, anche in questo caso sottolineato con puntini per espunzione.

14. GNQ e DMRa' oppongono lezioni differenti. GNQ: *l'onors es come leugiers*; DMRa': *l'amors es com'a logiers*. Q ha un errore singolare. Facili scambi paleografici sono quelli tra *onor* e *amor*, *come* e *coma*, *lougiers* e *longiers*. *Onors* può essere errore di ripetizione dal verso precedente, ma anche figura retorica voluta, e d'altra parte la parola *amor* è molto frequente in questo dialogo, cosa che può favorire il suo inserimento anche dove in origine non c'era. Nel suo primo saggio sull'argomento Harvey (2002, pp. 40-41) considera questo passo come una delle prove dell'esistenza di due redazioni d'autore, ma ritratta parzialmente in Harvey 2012 (pp. 182 e 188). In quest'ultimo traduce la lezione GNQ "reputation is as it were the recompense", DMRa' "love is as it were the recompense", eliminando la diversa interpretazione dell'ultima parola del verso.

15. *druz a toz prez enentiers* è la lezione di GNQ, che si oppone a *lo bon druz plasentiers* DRa' + *le drutz es plazentiers* M. Lo scambio paleografico tra *presentiers* e *plasentiers* è semplice. Entrambe le lezioni sono accettabili, ma la lezione di DRa', e ancora di più quella di M, sono *facilior*. GNQ ha l'ulteriore punto a favore del parallelismo con la seconda strofa.

16. *es*: la lezione singolare di M è adattamento alla variante del verso precedente.

18. *No li sab bon e no li plai* di D è banalizzante. Q è ipometro. *Noilles* di G deve venire da una forma come *leis + no/nol* o *non(ques)* successivo, e la sua costruzione "difettiva" ricorda quella di Q. Il *ben* è facilmente spiegabile per influsso di quello iniziale, aiutato dalla somiglianza di significato con *bon*.

Sono accettabili sia *ben leu leis no/nol sap bon nil plai*, lezione dell'antigrafo di DMRa', sia N *Ben leu lei nonques bon nil plai*. Quest'ultima è la lezione da considerarsi preferibile perché *difficilior*, poiché *Nonqu'* dal latino NUMQUAM, con il significato di "mai", ha lo stesso significato ma è un termine molto più raro della lezione di MRa'. Le COM ne registrano una decina di occorrenze. Inoltre, il *sap* dell'antigrafo di DMRa' appare come prelevato per errore dal v. 19, facilitato dal fatto che sia preceduto da un *lei*:

Ben leu lei nonques bon

mas cab lei sap valen

> *Ben leu leis nol sap bon / mas car a tans*

19. GNQ hanno una lezione comune, DMRa' sono riconducibili a un antigrafo comune ma portano varianti. Le lezioni di DMA' possono facilmente derivare dalla lezione di R, che potrebbe essere quella dell'antigrafo. Le più vicine sono D e R, la cui unica differenza è *toz/tant*, due termini facilmente scambiabili. Vicini a R sono anche a', che presenta il verbo *es* al posto di *a*, e M, che cambia *complitz* con *cortes*. Lo scambio di termini è frequente in questo codice. Il verso 19 di DMRa' è un tentativo di adattamento allo slittamento.

20-21. Mancano in GNQ. Al v. 20 la lezione di a' è intermedia tra quella di MR e quella di D. La direzione può essere MN > *l'agraz* (piacere) diventa *graz* per lettura erronea o erronea segmentazione, in a' *l'* diventa *lor*, in D rimane solo *el* e per rispetto della metrica *pleniers* diventa *plasentiers*. *grat* = "volontà, riconoscenza". *pleniers* è preferibile rispetto a *plasentiers* di D, che non è coerente con *graz*. Dato che la lezione di M è superiore, questo manoscritto viene scelto come base per l'integrazione.

22. R, *e cant bona dona vay*, è inaccettabile perché ipometro. È vicino a una lezione come quella di GNQ *Qan bona donna al/ab prez verai*, e a questa lezione con diverso errore si può ricondurre anche M *E quant donna ab bon prez verai*, con posizione errata di *bon* (per glossa/correzione a margine mal inserita?). La *E* sarebbe un tentativo di aggiustare il computo metrico. A sua volta alla lezione di M è riconducibile D, *E quant domn'a bon prez verai*, variante grafica con elisione. Da una lezione del tipo di DM deriva a', con scambio dell'attributo, *e cant don'ab fin pretz verai*. Il copista di a' potrebbe non aver avuto nell'antigrafo o non aver visto la glossa e aver cercato di colmare la lacuna. Dunque il passaggio potrebbe essere GNQ > antigrafo di DMRa' (*e cant donna ab prez verai*, con *bona* possibilmente come glossa) > R da un lato, DM > a' o DM + a' dall'altro. Il passaggio opposto da una lezione originaria DM a GNQ non è impossibile: richiede la caduta della *E* iniziale (errore comune) e spostamento erroneo di *bon* come menzionato. Una lezione *cant bona donna ab prez verai* non è accettabile perché ipometra. Anche in questo passo le lezioni dei due gruppi di mss. sono per significato praticamente identiche.

G ha a questo verso una maiuscola miniata.

23. *se trai*: lezione DMRa' *satrai* è facilmente spiegabile dal punto di vista paleografico. La sfumatura di significato è leggera.

24. *qu'en*: dalla lezione degli altri codici a quella di DM si passa facilmente con caduta della nasale, un errore poligenetico.

25. a DGNQR *con lor amors non es* si aggiunge a' *con lor amors non son*, errore singolare di comprensione/concordanza. Si oppone il singolo M, che può aver invertito o aver mal integrato una glossa. La lezione base di (D)MRa' era *lor amors non es*.

26. *tosets ven e-ill donna vai* è la lezione base da cui derivano tutti i mss., con vari errori. D ha una inversione singolare, per integrazione erronea o innovazione personale di un copista. L'espressione ricorda quella usata da Sordello in 437.23, dove invita la dama a rifiutare, al contrario, l'amore dei ricchi, vv. 25-27 (ed. Boni 1954, pp. 46-47), *per qu'ieu prec midons que no·lh playa / ricx hom, ni vas si non l'atraya, / quar tost ven s'amors e leu vay*.

27. *eu*: *eu* ed *e* sono lezioni adiafore. In R c'è un errore singolare. *ben qu'enemichs*: le lezioni *ben quenemichs* GNQ e *qenemigas* DMR(?)a' sono adiafore. Lo scambio paleografico tra *enemichs* ed *enemicas* è molto facile, e il *ben* o la caduta di esso può derivare da tentativo di aggiustare il computo metrico.

28. *tan*: manca in Q, il cui verso è ipometro. *vertaders*: R ha un errore di lettura. Questa strofa è nel manoscritto oscurata da una macchia che ne rende difficoltosa la lettura.

29. *fis*: piuttosto che parallelismo, *bels* di a' è errore di anticipazione. Le lezioni DMR(+a') e GNQ ancora una volta si oppongono, tramite scambio termini cortesi in enumerazione. Il verso DMRa' doveva essere *Mas qant bos cors e bels scemblanz*. Si sono verificati errori di flessione poligenetici, e in M scambio dei rimanti tra questo verso e il successivo.

30. *s'acorda*: *s'acordon* DMA' è una lezione *facilior*, che si può generare anche per poligenesi. In M vengono scambiati i rimanti dei vv. 29-30.

31. R, con la lezione *aiostamors*, è ipometro per caduta della prima parola. a', *quest amors*, è vicino a R ma con aggiustamento o incomprendimento. M e D sono vicini, rispettivamente con *e-lls aiost'amors* e *e-ls aiust'amor*. GNQ presentano una diversa prima parola: *Lors s'aiosta amors*. Entrambe le lezioni sono accettabili, ma il significato è differente: GNQ "amore si aggiunge a loro [in modo puro]" / DM "[solo] Amore li unisce". La prima parola ha causato confusione. Anche in questo caso GNQ e DMRa' si oppongono. *finamen*: Q è variante grafica. GNQ e DMRa' sono adiafore.

33. *e es fins jois*: ancora una volta lezione di GNQ è compatta, ad eccezione di un errore commesso dal copista di Q o di un suo antigrafo (scambio paleografico tra *s* e *f*), mentre gli altri mss. hanno lezioni più varie. D è ipometro. a' è vicino a MR, soprattutto M, ma con *cor* al posto di *joi*, scambio di termini cortesi influenzato forse da *cors* in tutti i mss. nel primo verso di questa cobla. La lezione GNQ è *et es fins jois*, *Cill/sels an fin iois* è quella MR+a' con variazione singolare di un termine. D si può ascrivere a contaminazione tra le due lezioni.

34. a' è ipermetro, vicino a una lezione del tipo R. Ancora una volta GNQ sono compatti, DMRA' hanno lezioni avvicinabili tra di loro ma con varianti. *comanz*: la lezione di D non rispetta né lo schema rimico né la grammatica.

35. M ha una lezione singolare per questo verso. GQ commettono un errore di flessione nella lezione *chascus. per valor*: la lezione di GQ è peggiore perché *amor* è già il soggetto della frase, è ridondante. Rientra nella tipologia dello scambio termini cortesi, ed è verosimilmente influenzata proprio dalla presenza dello stesso termine nel verso precedente. *valen*: la rima di Q è coerente con *finamenz* al v. 31 sempre in Q, ma non con l'altro rimante "b", *sen*. M ha una lezione singolare per questo verso, verosimilmente innovazione. La lezione base DMRA' doveva essere *Fai chascun de valor valen*.

36-42. L'ultima strofa è assente in D.

36. *Eu am*: Q, R e a' hanno degli errori di copia.

38-42. Versi mancanti in MRA', oltre che in D. Sono quindi solo in GNQ.

38. *aves* è in Q aggiunto in interlinea.

41.-42. Al posto di questi due versi Q riporta parte di un altro testo (cfr. introduzione): *E sai nuna ab gar cors placen / En qel iuçamen fora mes / mas pro uei qe ma de trez*. Gli ultimi versi del componimento sono invece dislocati al f. 9ra, ultime due righe, senza soluzione di continuità rispetto al componimento precedente.

3. Dalfin, post tant avez apres

I.

Dalfin, post tant avez apres,
de me qu'esser podez cortes,
de chantars e de domnejar,
E dizez que·m voil oblidar
car vos seria honors e bes? 5
Mas eu puois ben senz aitals res
a mas bonas dechas passar.

II.

E car no·us puois plus enseigner,
be·m devriaz creire d'amar
del chausir que·us ai premiers mes, 10
la bona domna el druz cortes,
c'aqui non fai res a doptar,
c'amors es c'om non deu celar
don iraz es totz lo paes.

1. apres N] enpres GQ 2. de me GN] dirai Q 3. chantars N] cantar GQ
9. be·m N] ben GQ; devriaz GN] deureiaz Q 10. ai premiers N] a premer G, al primer Q 11.
domna GN] om. Q 12. c'aqui NQ] qai G 14. iraz es N] es iraz GQ; paes GQ] paos N

1. Dalfin GN, Dalphin Q; post N, pos GQ; tant N, tan GQ; enpres G, emprez Q. 2. me N, mi G;
quesser N, qesser GQ. 3. cantar G, cantar Q; domneiar N, doneiar GQ. 4. dizez N, disez G, dissez
Q; quem N, qem GQ; uoil NQ, uoill G. 5. car NQ, qar G; honors GN, honorz Q. 6. puois N, puos G,
pos Q; ben N, be GQ; senz N, ses GQ. 7. passar GN, paisar Q.

8. puois N, puos G, pues Q. 9. queus N, queous GQ. 12. Ca qui N, Qa qi Q; non N, no GQ. 13. com
N, qom GQ; non N, no GQ. 14. es iraz G, ez iras Q; totz N, toz GQ.

III

E can lo bons druz a enques 15
la toseta, cuidaz que·il pes,
can li laissara gazaïgnar
avol joven, en prez montar?
E can jovenz a prez conques,
el sab ben que·l meilz a enques 20
d'amor e non pot plus auchar.

IV.

E can bona domna vol far
bel toset valer e prezar,
aïcho es amors e merces,
can l'en monta el prez on ill es, 25
e sap tan sas valors honrar
que·l poing de valor fai estar
lo toset que no fora ges.

V.

E can bel tosets de joi ples
ama bella tosa a cor fres, 30
ant bon'amor senz tot esgar,
aitan con chascuns ten son par,
mas leu son faillit e mepres
e son frevoletas lor fes,
e l'uns non sap l'altre gardar. 35

15-21. *om.* GQ

22-28. *om.* GQ 22. E] *om.* N 27. de ualor] denalor N

29-35. *om.* GQ 29. tosets] toset N

VI.

Eu fui jovenz al comenchar,
es amei joven fin e clar,
e sai tan de las altras res
que juges en soi e plaides,
e us dich, e pois o ben mostrar, 40
qe prez e valors deu formar
amor e totas outras res.

Traduzione:

I. Dalfin, dopo che avete imparato da me così tanto, quanto alle canzoni e al corteggiamento, da permettervi di essere cortese, e dite che io voglio dimenticarmene, perché ciò sarebbe per voi onore e bene? Ma io posso ben passare ai miei buoni detti senza tali cose.

II. E poiché non posso insegnarvi di più, dovete ben credermi, quanto all'amore, che la scelta migliore sia quella che ho proposto per prima, la buona dama e l'amante cortese, poiché in questo caso non si può dubitare che si tratti di un amore che nessuno deve nascondere perché non sia adirato tutto il paese.

III. E quando il buon amante ha richiesto amore alla ragazza, credete che gli interessi guadagnare reputazione, quando lascerà che conquisti un giovane miserabile? E quando un giovane ha conquistato il pregio, sa bene che ha ottenuto il meglio dall'amore e che non può avere nulla di più.

IV. Quando una buona dama vuole innalzare in pregio e in valore un bel ragazzo, ecco che ci sono amore e grazia, quando lo solleva al pregio che è di lei, e sa onorare tanto le sue qualità da porre davanti agli altri il ragazzo che da solo non ci sarebbe mai arrivato.

V. E quando un bel ragazzo pieno di gioia ama una bella ragazza dal corpo fresco, hanno un buon amore senza nessun giudizio, tale che ognuno considera l'altro suo pari, ma gli errori e la malcondotta sono facili, e la loro fedeltà è volubile, e nessuno dei due sa controllare l'altro.

VI. Io fui giovane all'inizio, e amai la gioventù perfetta e pura, e conosco tanto delle altre cose che ne sono giudice e avvocato, e vi dico, e posso dimostrarlo bene, che pregio e valore devono formare amore e tutte le altre cose.

Note:

1. *apres*: *empres* GQ = “intraprendere”, non è inaccettabile ma è meno coerente con il significato del passo e con quanto detto nel sirventese precedente. La lezione di N è preferibile.

3. *chantars*: la lezione di N, se non è errore di declinazione (non frequenti in N) può essere vista come un plurale obliquo e come tale accettata, come lezione *difficilior*.

11. la mancanza di *domna* in Q provoca ipometria.

12. NQ hanno una differenza solo grafica, G è accettabile con diresi.

14. GQ concordano tra di loro, N ha rispetto ad essi un'inversione. *paes*: N ha un errore paleografico per scambio tra *o* ed *e*. La sua lezione rende la rima imperfetta.

22. N è ipometro. Si integra una *E* iniziale per parallelismo con le altre *coblas*.

23. N è ipometro. Si accetta la correzione già in Harvey 2012, p. 184.

39. La lettura di N è incerta tra *uiges* e *iuges*. Nel primo caso sarebbe un errore per comune scambio paleografico.

COBLAS

IX

119.4 – Lo vesques trob'en sos breus

Manoscritti: H, f. 46va. Non è introdotto da una rubrica, ma è preceduto dalla raso 119. B.B., che comincia con *Lo dalfins daluerne si era druz*, in rosso, da 95, 3 (*cobla* del vescovo di Clermont, *Per crist s'il servens fos meus*) e da un breve ulteriore passo di commento in rosso (*Lo vesques si era drutz*), che introduce il nostro componimento tramite la frase *El dalfins sil respondet ala cobla*.

Precedenti edizioni:

Raynouard 1816a, V, p. 125;

Mahn 1846-1853, I, pp. 130-131 (stesso testo di Raynouard 1816a);

Chabaneau 1885, pp. 55-56;

Brackney 1936, pp. 14 (edizione), 77-78 (traduzione e note) 134 (apparato);

Favati 1961, p. 228;

Boutière-Schutz 1973, pp. 286-288;

Aston 1974, pp. 38-39;

Barachini 2015, pp. 55-78.

Schema metrico:

7a 7b 7'c 8d 8d 8e 8e 6'f 10'f

Una *cobla* di 9 versi. Rime: *-eus, -or, -ida, -en, -és, -ire*. Cfr. BEdT 132,006; Maus 787; Frank 850:002 (+ 850:001 e 850:004).

Barachini (2015) osserva come la *cobla* di Dalfin, insieme a quella in relazione del vescovo (95.3) e all'unica opera poetica di un altrimenti sconosciuto Oliver de la Mar (311.1), sia un *contrafactum* della canzone 132.6 di Elias di Barjols, che in effetti presenta lo stesso schema metrico, 7a 7b 7c' 8d

8d 8e 8e 6f 10f. Da questo componimento i *contrafacta* riprendono anche le rime (cfr. il capitolo “Metrica e stile”).

Il testo è seguito nel codice da tre ulteriori versi. Questi versi sono considerati spuri e non parte del componimento da Brackney (1936, p. 134). Lo studioso li vede come l’inizio di un altro poema o versi aggiunti dal copista/monaco per esprimere i suoi personali sentimenti. Possono in realtà essere considerati parte della composizione, con lo schema metrico di una regolare *tornada*.

Tradizione:

Critica esterna: Il testo è tramandato all'interno di una sezione di *coblas*. I tre versi supplementari che si trovano dopo la *cobla* sono copiati senza essere separati da spazi come se ne trovano invece tra le *coblas* e le *razos*, ma si va a capo. Non si notano discrepanze per quanto riguarda mano e inchiostro tra questi versi e la *cobla* vera e propria. Negli altri testi, sia precedenti che successivi, le iniziali di verso sono ornate da piccoli segni rossi, non presenti invece nella nostra *cobla* e nei tre versi aggiunti. Non si tratta però di un caso isolato, non sono presenti anche in altri dei componimenti.

Critica interna: Il testo è *unicum* del ms. H. Si trova, come anche le altre due *coblas* di Dalfin, nella parte del canzoniere che Grober chiama H³, corrispondente alle carte 43-62, che una correzione di Careri 1990 ha riportato alle carte 45-49, 50-56va. Contengono “*coblas* in tenzone, *coblas esparsas*, florilegio di *coblas triadas*”, tra cui molti *unica* e testi a tradizione ridotta (e anche per i pochi testi a tradizione plurima H rimane sempre “sensibilmente isolato, sia per le lezioni, sia per la modalità stessa della trasmissione”).⁸³⁰ Le *razos* delle cc. 45-49 sono trascritte dalla mano 1^a.⁸³¹ 1^a è il canzoniere originario.⁸³²

Contenuto:

Si concorda con Barachini (2015) nel leggere il testo come scherzoso e satirico, “nel solco della poesia burlesca, a cui rimanda la profusione di termini gastronomici”,⁸³³ che, si ricorda, si trova anche nei sirventesi giullareschi di Dalfin.

⁸³⁰ Cfr. Careri 1990, pp. 85-87 e 183-185.

⁸³¹ Ivi, p. 110.

⁸³² Ivi, pp. 120-121.

⁸³³ Cfr. Barachini 2015, p. 68. Si legge la *cobla* del vescovo in questa edizione.

Secondo Barachini (2015) lo scambio è carico di allusioni di natura sessuale, sottostanti proprio a questi termini gastronomici. Il vescovo instaura un triangolo *servens*-Dalfin-Maurina, nel quale sono gli ultimi due, chiamati per nome, l'oggetto principale di scherno. La divisione della pancetta da parte del *servens*, con ingresso *in medias res* che fa pensare allo studioso che il personaggio fosse ben noto nel circolo di conoscenze, sarebbe un'allusione alla spartizione dell'organo sessuale femminile, risultando in un'accusa per Dalfin di essere tradito. Secondo Barachini (2015) il riferimento sottostante è al fatto che il sessantacinquenne Dalfin non riuscirebbe più a soddisfare l'amante. Maurina si rivolge dunque altrove, ma sarebbe rimasta insoddisfatta.⁸³⁴ Secondo questa interpretazione, il *chaulec* e il *por* della cobla di Dalfin sono metafore per l'organo sessuale maschile, e Dalfin accusa il cugino di omosessualità, per giunta "contentandosi di un *chaulet/peisson*, di poco godimento, anziché puntare quanto meno ai *por*".⁸³⁵ Lo accusa di essere amante di Chantart de Caulec, con un gioco sul suo nome. Gli ultimi due versi sono secondo lo studioso una ritorsione dell'accusa di impotenza sessuale. Per Barachini l'autore della *razo* era ben informato sul significato dei testi, ma lo stempera affermando che il vescovo fosse amante della moglie di Chantart de Caulec e non del signore stesso.⁸³⁶

Se la natura satirica è evidente, non si esclude, come avanzato da Chambon-Fournier-Roques 2013 e Aston 1974, che sotto di essa si celino anche contese territoriali.⁸³⁷

Chambon-Fournier-Roques (2013) provano come i personaggi citati in queste *coblas* siano membri di famiglie che furono parte della clientela feudale di Dalfin e di Robert, in territori a loro legati.⁸³⁸ Gli studiosi notano che i Chaulet furono una famiglia signorile del Varennes, dove possedevano le signorie di Peschadoires e Ravel. La famiglia è testimoniata a partire dalla prima metà del XIII secolo. Peschadoires, la località nominata nel testo, è un'antica villa carolingia dipendente da Moissat, data insieme a quest'ultima dal Conte ai monaci di Saint Lomer de Blois venuti a cercare rifugio in Alvernia. Il nome di Chantard fu portato da numerosi membri della famiglia. A partire dagli anni 1220 il nome di Chantard Chaulet è associato a Peschadoires.⁸³⁹ Quanto alla Maurina presente nella cobla del vescovo, la supposta amante di Dalfin, che condivide il nome con una località presso Chaudesaigues nella quale il vescovo aveva una casa,⁸⁴⁰ Chambon-Fournier-Roques (2013) dicono che si tratta sicuramente di un nome di "dérivation déanthroponymique": è la figlia di un certo

⁸³⁴ Ivi, pp. 69-70.

⁸³⁵ Ivi, p. 72.

⁸³⁶ Ivi, pp. 72-73.

⁸³⁷ Ivi, pp. 92-93; Aston 1974, pp. 33-34.

⁸³⁸ Cfr. Chambon-Fournier-Roques 2013, pp. 88-91; Barachini (2015) dice di non aver potuto leggere questo saggio.

⁸³⁹ Cfr. Chambon-Fournier-Roques 2013, pp. 88-89.

⁸⁴⁰ Cfr. Aston 1974, p. 33.

Maurinus.⁸⁴¹ La dama non è riconoscibile con precisione, ma il nome Maurinus fu, al tempo, usato nella famiglia di Brion, che possedeva una castellania a Cézalier e che compare in documenti in associazione con Dalfin.⁸⁴²

Per quanto riguarda i versi finali, è di Heriller-Chambon (2004) il merito di averli riconosciuti come autentici e come una menzione di un personaggio realmente esistito e documentato.⁸⁴³ Uomini che portavano il titolo di *magistri* facevano parte dell'entourage del vescovo di Clermont. Avevano fatto studi in un'università o scuola cattedrale, erano in genere itineranti e potevano offrire al vescovo le proprie conoscenze di diritto, retorica e dialettica.⁸⁴⁴ Un *magister* che porta il nome di Aldefredo è documentato a partire da una lista di testimoni del 1196, fino alla lapide nella cappella dei Carnes Déchaux che legge "Hic jacet Magister Aldefredus paenitentiarius Claromontis qui refundavit hanc domum Cantoeni" (la casa agostiniana di Chantoin, fuori dalle mura di Clermont, nella direzione di Montferrand) e che colloca la sua morte nel 15 aprile 1224.⁸⁴⁵ La vicinanza di questo personaggio alla casata dei Conti di Clermont è testimoniata dal fatto che egli fu esecutore del testamento della moglie di Dalfin, nel 1199, e precedentemente ricevette una consistente donazione da parte della dama, confermata da Dalfin e dal figlio Guglielmo in un ulteriore documento.⁸⁴⁶ È confermata anche la sua vicinanza a Robert, con cui è in relazione nel febbraio 1196 e nel 1211.⁸⁴⁷ Nell'agosto 1210 il vescovo lo chiama "Magister Aldefredo penitenciaro meo" (Arch. Dép. du Puy-de-Dôme 22 H 7) ed è sotto il suo episcopato che la casa di Chantoing, di cui Aldefredo fu considerato riformatore e a cui il vescovo fu particolarmente legato, fu organizzata in una comunità regolare. Aldefredo diresse la comunità circa tra il 1199 e il 1207. Fu autorizzato da Robert e dall'arcivescovo di Bourges a ricevere elemosine.⁸⁴⁸ La presenza dei *magistri* era particolarmente utile in caso di disaccordo con i signori laici. Ciò si vede ad esempio dall'atto del 1196 in cui Pons de Chapeuil rende omaggio al vescovo per Vertaizon e promette di restituirlo nel caso che gli venga domandato, atto in cui figurano tre maestri fra i testimoni, tra cui Aldefredo.⁸⁴⁹ Questo ruolo di mediatore si riflette nel presente testo, in cui è proprio ad Aldefredo ad essere attribuito il ruolo di freno tra i contendenti.

⁸⁴¹ Cfr. Chambon-Fournier-Roques 2013, p. 91.

⁸⁴² Ibidem.

⁸⁴³ Cfr. Heriller-Chambon 2004, pp. 183-187; Baluze 1708, I, p. 162; Barachini 2015, pp. 73-74.

⁸⁴⁴ Cfr. Roques 2015, p. 28.

⁸⁴⁵ Cfr. Heriller-Chambon 2004, pp. 183-187; Baluze 1708, I, p. 162; Barachini 2015, pp. 73-74.

⁸⁴⁶ Cfr. Heriller-Chambon 2004, p. 184; Barachini 2015, p. 74. Per il testamento della contessa di Montferrand cfr. Baluze 1708, II, p. 258. Cfr. anche sopra, il capitolo "La vita".

⁸⁴⁷ Cfr. Roques 2015, pp. 27-28.

⁸⁴⁸ Cfr. Heriller-Chambon 2004, p. 184.

⁸⁴⁹ Cfr. Roques 2015, pp. 27-28.

Forma:

Ripetizioni: *peisso/peisson* ai vv. 5-6, in corrispondenza dello stacco sintattico; ripresa *pren* (il vescovo prende il pesce) 5 / *pres* (il pesce ha subito una disavventura) 7 in rima. La conclusione è circolare con ripresa non precisa dal punto di vista lessicale: a *vesques* del v. 1 corrisponde *preveire* del v. 9.

Annominazione e polittoto: rientra in questa categoria tutto il gioco ironico e metaforico sul pescare su cui è incentrato il componimento, cfr. *pesca* 3 / *pescadoiras* 4 / *peisson* 5 / *peissos* 6.

Dittologia: v. 6 *gais e cortes*.

Anastrofe e iperbato: *l'es trop mal pres* 7.

Metafora: in tutto il componimento l'immagine del pesce è una metafora, cfr. sopra.

Allitterazione: v. 1 *trob 'en sos breus*; 6 *E-l peissos es gais e cortes*; 8 *laisatz ausire*. C'è allitterazione anche dove si trova annominazione sul pesce, a *pescadoiras*, *peissos*, *peisson* si aggiungono *por*, *pren*, *pres*.

Rime: rime irrelate *breus* 1, *por* 2, *covida* 3. Stesso termine con diversa funzione grammaticale *pren*: *pres* 5-7.

Enjambements: vv.1-2; 3-4; vv. 8-9.

Testo:

Lo vesques trob'en sos breus
mais valon chaulec qe por,
e pesca, qe l'i covida,
a Pescadoiras fort soven
per un bel peisson qi lai pren. 5

E·l peissos es gais e cortes,
mas d'una re l'es trop mal pres:
car s'es laisatz ausire
al preveire qe non fai mas lo rire.

<S>I no fos maistre Audefres, 10
qe·m castia de dir<e>
enan, saubra un fol vesq'esausire.

1. trorb'en] troban en H 10. Audefres] Audefers H 10-12. dire / enan saubra] dir enan / saubra
H

Traduzione:

Il vescovo canta nei suoi documenti che siano preferibili i cavoli ai porri, e pesca, che lo invita esso stesso, molto spesso a Peschadoires, per un bel pesce che prende là. Il pesce è gioioso e cortese, ma gli è andata molto male per una cosa: perché si è lasciato uccidere dal prete che non fa nulla tranne ridere.

Se non ci fosse maestro Aldefredo, che mi rimprovera dal dire altro, saprei esaudire un folle vescovo.

Note:

1. *trob'en*: si accoglie la correzione della lezione del codice unico, *trob'an en*, in *trob'en* (ma *troba en* è altrettanto accettabile), già messa a testo da Brackney (1936, p. 14) e Aston (1974, p. 38), poiché la terza persona plurale della lezione del codice non è coerente con il soggetto singolare. Barachini (2015, p. 64) sceglie di correggere in *troba-n*, che ha lo stesso significato. Dato che i documenti in oggetto devono essere quelli emanati dal vescovo, si predilige alla traduzione del verbo come “trovare, reperire”, quella attiva di “cantare, comporre”, già accettata da Barachini (2015, p. 65), “predica nei suoi documenti (cioè: in via ufficiale)”, e da Aston (1974, p. 38), “cantare”. Viene istituito un notevole parallelo con il sirventese contro lo stesso personaggio di Dalfin (II della presente edizione), in cui altrettanto Robert era apostrofato, con una nota di sarcasmo, *evesques chantaire*. Questo verso, tramite l'accostamento diretto in un'unica azione, accentua ancora di più l'opposizione tra l'attività di poeta e il ruolo di prelado che Robert ricopre.

2. *chaulet*: lettura incerta tra *chaulet* e *chaulec*. *Valon*: si corregge con i precedenti editori (Barachini 2015, p. 64, Aston 1974, p. 38, Boutière-Schutz 1973, p. 286, Favati 1961, p. 228, Brackney 1936, p. 14) *volon* in *valon*: l'errore paleografico è semplice. Con *volon* la costruzione grammaticale risulta poco chiara. Aston 1974, p. 39, vede in *por*, oltre al significato di “porro”, un gioco di parole su *porc*, il maiale messo al centro della satira del vescovo.

3. Barachini (2015, p. 70) osserva giustamente come la congiunzione *E* abbia valore esplicativo, “e infatti”.

4. La località chiamata in causa è Peschadoires, dipartimento del Puy-de-Dôme, *arrondissement* di Thiers, dove sia il vescovo che Dalfin d'Alvergne avevano dei possedimenti, cfr. Barachini 2015, p. 66.

5. *qi*: la correzione di Brackney (1936, p. 14) e di Aston (1974, p. 38) della lezione in *que* non è necessario, poiché, mentre *qui* è la forma normalizzata per il pron. rel. sogg. e la frase richiede un compl. ogg., le due forme vengono nell'uso spesso adoperate in modo intercambiabile. Barachini (2015, p. 65) scrive invece *q'i[l]*, correzione che altrettanto non è necessaria.

9. Non necessaria appare la correzione attuata da Aston (1974, p. 38) e Boutière-Schutz (1973, p. 287) di *rire* in *frire*, anche se l'immagine del vescovo che sia capace solo di dare indicazioni su come friggere, riprendendo il testo precedente, è allettante.

10-12. Si concorda con l'autenticità di questi tre versi, già sostenuta da Heriller-Chambon (2004) e Barachini (2015). Per Brackney (1936, p. 134), Boutière-Schutz (1973, p. 288) e Aston (1974, p. 39) non fanno invece parte del componimento di Dalfin, ma di un altro testo o costituiscono il commento di un copista. Si accoglie la correzione proposta da Heriller-Chambon (2004, p. 183) e accettata anche da Barachini (2015, pp. 65 e 73) di *Audefers* del ms. in *Auderfres*, in accordo con il nome del testimoniato *Magister Aldefredus* e nel rispetto della rima. Altrettanto si ripristinano rime e metrica degli ultimi due versi come fatto da Barachini (2015, ibidem), spostando *enan* (nel ms. attratto nel v. 11 probabilmente a causa del forte *enjambement*) nel verso successivo e integrando *dir<e>*. I versi vengono così ad assumere lo stesso schema metrico della fine della *cobla*. Si vede in *fos* una terza persona invece di una prima, cosa che rende Aldefredo un personaggio, non

l'autore dei versi. La prima lettera della prima parola del secondo verso della "tornada" non è di chiara lettura, ma confrontandola con le lettere nel resto del codice, appare in effetti più vicina a una *Q*, come già letto da Barachini (2015, p. 65), che a una *E* come vista dai precedenti editori. Le ultime due parole possono essere divise sia come *vesques ausire che come vesq'esausire*. Si accoglie a testo quest'ultima, già adottata da Barachini (2015, p. 65) e Favati (1961, p. 228), con il significato di "saprei esaudire un folle vescovo" (trad. Barachini 2014, p. 66), è accettabile, nel presente componimento satirico si preferisce la lezione "uccidere". *Ausire*, "uccidere" era già al v. 8, e la ripresa di termini usati nel componimento in tornada è una pratica frequente di cui fa uso anche Dalfin. Si predilige comunque la lezione "esaudire" per coerenza con il contesto. Essa è da confrontare con alcune espressioni usate da Dalfin negli altri testi polemici, in particolare I vv. 1-2, *Reis, puis que de mi chantatz, / trobat avetz cantador*. Si confronti inoltre la fine di questo testo con gli ultimi versi del sirventese di Dalfin contro il vescovo: se in quel caso l'*escalation* della situazione e delle accuse si voleva evitata a causa della cortesia di Dalfin stesso, in questo testo il ruolo viene assunto da un personaggio esterno, il maestro Aldefredo.

X

119.1a – Vilan cortes, c'avez tot mes a mal

Manoscritti: H, f. 47ra-rb. Come gli altri testi della sezione, la *cobla* non è introdotta da una vera e propria rubrica, ma tale funzione è svolta dalla *razo* 119 B.D. Quest'ultima connette 119.1a a 353.1, a cui risponde.

Precedenti edizioni:

Raynouard 1816a, V, pp. 321-322;

Mahn 1846-1853, III, p. 343 (stesso testo di Raynouard 1816a);

Chabaneau 1885, p. 56 (riproduce con pochi cambiamenti il testo di Raynouard 1816a e Mahn 1846-1853);

Brackney. 1936, pp. 12 (edizione), 75 (traduzione), 132 (note);

Favati 1961, p. 230;

Boutière-Schutz 1973, pp. 291-292.

Schema metrico:

10a 10b 10b 10a 10c 10c 10d 10d

Una *cobla* di 8 versi di 10 sillabe con cesura dopo la quarta. Rime: *-al, -ir, -eu, -en*. Cfr. Maus 535 (20); Frank 577:34 (sotto Peire Pelissier).

Tradizione:

Critica esterna: Questo è il secondo dei tre scambi di *coblas* che coinvolgono Dalphin presenti nel manoscritto H. Precede senza soluzione di continuità lo scambio che contiene 119.5. È preceduto, separato da uno scambio di tre *coblas* tra Gaucelm Faidit ed Elias d'Ussel (136.3; 167.13; 136.2, con *razo* 167. B.F.), dallo scambio con 119.4. Viene introdotto da un'iniziale maiuscola in rosso; la prima lettera di ogni verso è contrassegnata da un piccolo segno rosso.

Critica interna: Unicum di H.

Contenuto:

La *cobla* di Dalfin d'Alvergne risponde a quella di Peire Pelissier.⁸⁵⁰ Peire Pelissier invita con ironia Dalfin a rimanere presso il suo alloggio e a mangiare in abbondanza (vv. 1-2 del suo testo), cosa che sottintende che lo stia già facendo. Lo sta fuggendo e sta approfittando dei suoi beni, come chiarisce nei versi successivi. Dalfin viene infatti accusato, in modo indiretto per il tramite di due proposizioni impersonali (con soggetto *om*), di aver abbandonato il suo amico, cioè Peire Pelissier stesso, quando non poteva più trarre guadagno da lui (vv. 3-4), di non essersi fatto sentire tramite messi e missive (vv. 5-6) e di non mantenere le sue promesse (v. 7), presumibilmente di restituzione del denaro. Viene fatta una parziale concessione al Conte d'Alvernia nell'ultimo verso, in virtù della sua giovinezza, per la quale Peire giudica ancora possibile che impari e modifichi il proprio comportamento ingiusto. La scorrettezza del comportamento di cui è accusato Dalfin viene sottolineata dalla ripetizione di *piez/piechs* nelle due proposizioni impersonali dei vv. 3 e 7.

Dalfin ribatte con un completo cambio di prospettiva. Dopo aver appellato l'avversario con l'ossimoro *vilan cortes* (v. 1), che richiama alla mente il *partimen* di Dalfin e Perdigon (dove assumeva però un significato diverso), accusa Peire di aver già sperperato tutto ciò che aveva ricevuto in eredità da suo padre (v. 2) e di star tentando ora di arricchirsi tramite la richiesta delle ricchezze del Conte d'Alvernia (v. 3), presumibilmente per sperperare anche quelli. La villania di Peire viene attribuita a follia *natural* (4). Nella seconda parte della *cobla* Dalfin ribatte quello che era sottinteso nell'appellazione "retorica" a Peire dei versi precedenti: la sua richiesta, non considerata legittima, viene rifiutata seccamente (5). Peire viene invece accostato con ironia e ingiuria, tramite l'invito a unirsi a loro, a viandanti e pellegrini, poiché è proprio a questi personaggi il chiedere un compenso senza meritargli, come elemosina (6-7). Dalfin sottolinea in questo modo che lui non è in debito con Peire, come quest'ultimo lo aveva accusato. Se la richiesta di elemosina senza ragione è appropriata per un pellegrino e questo dono deve essere a lui concesso in virtù dell'ospitalità e della carità cristiana, per cui se viene rifiutato il mendicante può permettersi di reclamarlo, questo non è il caso di Peire, la cui rivendicazione e lo stesso scrivere un componimento contro Dalfin sono considerati ingiusti (8).

Peire, pur accusando il contendente, aveva mantenuto un tono più "leggero" tramite l'uso di proposizioni impersonali e tramite la parziale concessione finale, allo scopo di invitare il signore ad

⁸⁵⁰ La *cobla* di Peire Pelissier si legge nell'edizione Brackney 1936, p. 35.

accettare la sua richiesta, o meglio dire rivendicazione. Dalfin è duro e perentorio nella sua risposta, negli insulti e nel linguaggio che usa rivolgendosi a Peire, tra cui si distinguono oltre al vocativo iniziale *vilan cortes* (1), il v. 4, *malgrat de Deu qe·us fetz fol natural*, e la definizione dei suoi tentativi di ottenere ricchezze da altri con l'avverbio *orbamen* (7).

Forma:

Ripetizioni: Vengono ripetuti *vos* e *meu* in contrapposizione. *Vos* è ai vv. 2 e 3, in cui l'opposizione con *meu* nello stesso verso è diretta, poi si trovano *meu + ma* v. 5, ulteriormente ampliati e sottolineati dalla rima in *-eu* (*meu : romeu*) e *Deu* v. 4 all'interno del verso. Questo uso è ulteriormente in contrasto con la scelta di Peire di parlare in modo impersonale con *om*: se gli attacchi di Peire sono dipinti come descrizioni universali, Dalfin riporta il discorso nella realtà della loro contesa personale.

Diafora: *ren* 5 (“cosa”, sost.) / *ren* 8 (“rende”, verbo).

Ossimoro: *vilan cortes* v. 1.

Anastrofe: *3 ab lo meu enreqir*.

Allitterazione: *1 mes a mal*; *4 de Deu qe·us*; *4 fetz fol*.

Rime: rima inclusiva *meu:romeu*.

Enjambements: vv. 1-2.

Testo:

Vilan cortes, c'avez tot mes a mal
so q'el paire vos laisset al morir,
cuidatz vos donc ab lo meu enreqir,
malgrat de Deu qe·us fetz fol natural?

Ja, per ma fe, non auretz ren del meu! 5

Don somonatz vianda ni romeu,
q'adonc qeretz gierdon orbamen,
e chantatz·ne ades, qi no·l vos ren.

Traduzione:

Villano cortese, che avete sperperato ciò che il padre vi lasciò al morire, credete allora di arricchirvi con i miei averi, malgrado Dio che vi fece folle naturale? In fede mia, non avrete nulla dei miei averi! Cercate dunque viandanti e pellegrini, perché da quel momento richiedete profitto ciecamente, e cantate immediatamente contro chi non ve lo concede.

Note:

4. *malgrat*: Brackney (1936, p. 12) e Boutière-Schutz (1973, p. 291) separano *mal grat*, ma si può accettare anche tutto attaccato, cfr. *COM. fol natural*: per questa espressione cfr. BEdT 74.6, v. 27, 82.1, v. 25; 389.2, v. 38.

6. La traduzione di Brackney (1936, p. 75), “wherewith you may invite traveller or pilgrim”, è insoddisfacente. *Don* è da leggere come derivato da DUNC piuttosto che da UNDE, come già in Boutière-Schutz 1973, p. 292.

7. *orbamen*: LR riporta la citazione di Dalfin come unico esempio dell’avverbio (s. v. *orbamen*), traducendo “aveuglément”. Le COM non registrano altre occorrenze. Se il significato di “senza discernimento, a caso” accolto in questa sede è coerente con il contesto, sottintendendo l’accusa di aver richiesto profitto da Dalfin senza che lui gli dovesse in realtà nulla, non si può escludere nemmeno l’interpretazione di Brackney (1936, p. 75), che traduce “like a blind man”.

XI

119.5 – *Mauret, Bertran a laisada*

Manoscritti: H, f. 47rb; k, f. 121. Come gli altri testi della sezione, la *cobla* non è introdotta in H da una vera e propria rubrica, ma questa funzione è svolta dalla *razo*.

Precedenti edizioni:

Raynouard 1816a, V, p. 104;

Mahn 1846-1853, III, p. 373;

Chabaneau 1885, p. 56;

Brackney 1936, pp. 13 (edizione), 76 (traduzione), 133 (apparato);

Favati 1961, p. 229;

Boutière-Schutz 1973, 42.C, p. 289-290.

Schema metrico:

7'a 7b 7b 7'a 7c 7c 7d 7d.

Una *cobla* di 8 versi. La rima a è la corrispettiva femminile della rima b. Rime: *-ada, -atz, -or, -al*.
Cfr. Maus 535 (22); Frank 577:283.

Tradizione:

Critica esterna: il testo si trova in una sezione di H riservata a scambi di *coblas* circondati da commento in prosa che surroga anche le rubriche attributive. La *razo* per questo testo è abbastanza scarna, soprattutto se comparata con altre presenti in questo manoscritto. Fornisce dati minimi: i nomi dei partecipanti e l'ordine di invio delle *coblas*, con una semplice e convenzionale formula di introduzione. A questo testo risponde 92.1, *Mauret, al Dalfin agrada*. Entrambi sono preceduti da una breve introduzione in prosa in inchiostro rosso, 119. B.C. È, nell'ordine del manoscritto, l'ultimo tra gli scambi di *coblas* nei quali interviene Dalfin. È preceduto dallo scambio che contiene 119.1a.

Manca l'iniziale miniata, e dunque la prima lettera del testo. Si trovano piccoli segni rossi sulla prima lettera di ogni verso, ma solo a partire dal terzo.

Il secondo testimone è di tradizione indiretta, le citazioni liriche in Giovanni Maria Barbieri (de Bartholomaeis 1927).

Critica interna: L'unico codice antico che tramanda il testo è il manoscritto H. Nel secondo testimone, k, consultato nell'edizione de Bartholomaeis 1927, la *cobla* è del tutto identica a come riportata nel ms. H tranne che per alcune grafie. Barbieri presenta invece alcune varianti per la *cobla* di risposta.

Contenuto:

La *cobla* di Dalfin apre lo scambio con Bertran de la Tor. Il Conte di Clermont non si rivolge a Bertran direttamente, ma per il tramite del giullare Mauret. La principale occupa due versi (vv. 1 e 3) separati da un inciso (v.2). Tramite un forte *enjambement* che lo mette in risalto, *valor*, il primo complemento oggetto del verbo al v. 1, si trova al v. 3, accompagnato da una specificazione. Il verbo del v. 1 regge anche un secondo complemento oggetto, *e l'andar d'autr'encontrada* (4). Viene messo in contrapposizione il presente con un passato in cui Bertran praticava queste virtù (*a laisada* 1, *don fo mout honratz* 3). La *cobla*, dopo l'indicazione di ciò che Bertran ha abbandonato, procede con un'enumerazione coordinata grammaticalmente con il verbo del v. 1. Elenca i suoi comportamenti attuali: la sedentarietà (5, in diretta contrapposizione con la mobilità che si è detto che ha lasciato nel v. 4), l'allevamento di uccelli da caccia, l'accoglienza di una ventina di persone. Si forma dunque un'enumerazione di quattro membri con *variatio*, poiché il primo, più elaborato, occupa i primi quattro versi, il secondo e il terzo un solo verso, l'ultimo si espande su due versi. La struttura della strofa è lenta nella prima metà, espansa con l'inciso, e procede velocemente nella seconda, accentuata dall'anafora di *E* iniziata già nel v. 4. Vengono in questa strofa messi in evidenza alcuni dei valori che al tempo venivano visti come fondamentali per un buon signore, in particolare l'accoglienza e la mobilità, e dunque la presenza nei propri territori e il rapporto con gli altri nobili e i vicini. Il signore viene dunque accusato di essere avaro e poco accogliente.

Bertran replica⁸⁵¹ altrettanto rivolgendosi, invece che al diretto interessato, al giullare Mauret (v. 1 del suo testo), affermando che a Dalfin fa piacere che si dica che lui stesso, Bertran, è *malvatz* (2). Bertran ritorce però l'accusa su Dalfin, citando un proverbio che dichiara essere veritiero (3), *De tal seignor tals mainada*, "tale signore, tale seguito". Si confronti con questa affermazione 10.32 di

⁸⁵¹ Si legge la *cobla* nell'edizione Brackney 1936, p. 36.

Aimeric de Peguilhan, v. 31, *aitals vaisals, tal seingnor* (ed. Barachini 2019, su Rialto). Bertran, come aveva fatto già Dalfin, contrappone un passato virtuoso al presente, dicendo che è vero che era *bons*, finché ebbe un buon signore (5-6). Gli ultimi due versi (7-8) sono dedicati al presente (*aras*), di nuovo con l'utilizzo dell'espedito di rivolgersi a Mauret. In tale momento, Dalfin viene accusato direttamente di non avere, a sua volta *valor*, come il signore aveva fatto con Bertran: *pos el no val* (7). Di conseguenza, nelle sue parole, se anche Bertran fosse *bons* (8), Dalfin non lo apprezzerebbe, e anzi lo giudicherebbe male. Dunque, se Bertran è *malvatz*, lo è perché è Dalfin stesso a esserlo.

Dalfin elenca una serie di accuse precise, puntuali e mondane riguardanti le virtù cavalleresche, le relazioni sociali e l'ospitalità, mentre Bertran sposta il discorso su di un piano più astratto, non cercando di difendersi dalle accuse o discutendole, ma, al contrario, ammettendo un suo cambio di comportamento e attribuendone la causa a un mutamento nella condotta di Dalfin stesso.

Forma:

Enumerazione: struttura a enumerazione della *cobla*, cfr. sopra.

Anafora: *E* vv. 4-7.

Dittologia: v. 2 *manens e rics*; 6 *faucon e auster*; 7 *Pasca o Nadal* (alta concentrazione di dittologie per questo breve testo).

Zeugma: *a laisada ... valor ... e l'anar*, vv. 1-4.

Anastrofe e iperbato: 2 *manens e rics es asatz*.

Allitterazione: *manens e rics es asatz* 2; *don fo mout* 3; *anar d'autr'* 4.

Rime: rima inclusiva *tor:auster* 5-6.

Enjambements: vv. 1-3, cfr. sopra.

Testo:

Mauret, Bertran a laisada,
manens e rics es asatz,
Valor, don fo mout honratz,
e l'anar d'autr'encontrada,
e sojorna a la Tor,
e tien faucon e austor,
e cre far Pasca o Nadal
Qant son . xx . dins son hostel.

5

1. Mauret k] .auret H

2. rics H, rics k. 3. honratz H, onratz k. 7. Pasca H, Pasqua k. 8. xx H, vint k; dins son hostel H, dins son ostal k.

Traduzione:

Mauret, Bertran ha lasciato, è abbastanza abbiente e ricco, il valore per il quale fu molto onorato, e l'andare da una contrada all'altra, e soggiorna a la Tor, e possiede falco e astore, e pensa di festeggiare Pasqua o Natale quando sono in venti nella sua dimora.

Note:

1. *Mauret*: in H manca l'iniziale miniata. L'iniziale *M* di *Mauret* è in k, e la correttezza della lezione è confermata dalla presenza dello stesso nome nel commento in prosa che introduce la *cobla*. *Bertran*: è il soggetto, e Brackney (1936, p. 13) e Boutière-Schutz (1973, p. 289) lo normalizzano in *Betrans*, ma essendo un nome proprio la forma è accettabile. Non si sa nulla su Mauret, ma dal nome e dal ruolo di messaggero che ricopre si può immaginare che si tratti di un giullare. Come osservato da Noto (1998, pp. 192-194), il suo nome, letteralmente “piccolo Moro”, può far riferimento al fatto che si tratti di un musulmano.

2. Questo verso ha creato dei problemi ai precedenti editori a causa dell'inusuale costruzione sintattica: Chabaneau (1885, p. 56) ha *ricx asasatz*; Raynouard (1816a, p. 104) e Mahn (1846-1853, p. 373) non stampano il verso, lasciando dei puntini a fine del primo verso e facendolo seguire direttamente dal terzo. Si accoglie la lettura di Brackney (1936, p. 133), che per la costruzione rimanda a Stroński 1906, p. 475, n. 3.

8. Si possono confrontare con questo testo i vv. 57-62 di 442.1, Tomier e Palazi (datato al 1226, cfr. BEdT): *Nostre cardenals / Sojorna e barata / E prent bel ostals, / De qe Deus l'abata! / Mas pauc sent los mals / Quant a Damiata* (ed. de Bartholomaeis 1931, II, p. 57).

4. GLOSSARIO

Il glossario è selettivo: vengono inseriti i termini meno comuni e/o di più difficile comprensione, ad eccezione di quelli il cui significato rimane incerto, che vengono invece discussi nelle note al testo. I sostantivi sono registrati al caso obliquo singolare, gli aggettivi al caso obliquo maschile singolare, i verbi all'infinito, salvo diversa indicazione. I numeri romani indicano i componenti, secondo l'ordine in cui vengono pubblicati nella presente edizione. I numeri arabi indicano i versi.

Sono utilizzate le seguenti abbreviazioni: *s.m.* = sostantivo maschile; *s.f.* = sostantivo femminile; *agg.* = aggettivo; *v.* = verbo; *avv.* = avverbio; *inter.* = interiezione; *prep.* = preposizione.

Aconseillat, *agg.*, VIII (1), 2, avveduto.

Adamplar, *v.*, III, 27, espandere.

Adreig, *avv.*, IV, 34, nel modo corretto.

Adunc, *avv.*, VI, 35, allora.

Agaich, *s.m.*, VI, 34, guardia.

Aillor, *avv.*, I, 34, in un'altra occasione.

Aprop, *prep.*, V, 26 e 30, dopo.

At, *s.m.*, VIII (2), 2, bisogno.

Atrestan, *avv.*, VII, 43, altrettanto.

Austor, *s.m.*, XI, 6, astore.

Avol, *agg.*, VIII (3), 18, miserabile.

Azinat, *agg.*, VI, 15, che ha accesso presso la dama.

Bandon, *s.m.*, VIII (1), 11, *a bandon* = senza riserve.

Bardel, *s.m.*, IV, 8, bardella.

Bera, *s.f.*, II, 22, bara.

Bernage, *s.m.*, VII, 49, nobiltà.

Boison, *s.m.*, VI, 44, cespuglio.

Breumens, *avv.*, II, 1, presto, in breve tempo.

Brieu, *s.m.*, I, 40; IX, 1, breve.

Buscha, *s.f.*, III, 24, fuscello.

Camjador, *agg.*, I, 35, volubile, traditore.

Cantador, *s.m.*, I, 2, cantore, colui che canta.

Caramel, *s.m.*, IV, 24, ciaramella.

Chantaire, *agg.*, II, 1, canterino.

Chaulec, *s.m.*, IX, 2, cavoletto.

Clavel, *s.m.*, IV, 10, amo.

Cobrar, *v.*, I, 39, recuperare.

Coitos, *agg.*, V, 20, VI, 11, desideroso.

Corona, *s.f.*, II, 18, mitra.

Coronat, *s.m.*, II, 19, tonsurato, chierico.

Cros, *s.m.*, III, 16, buco.

Cruschar, III, 22, rosicchiare.

Daurar, *v.*, IV, 32, dorare.

Decha, *s.f.*, VIII (3), 7, difetto.

Dejos, *avv.*, VII, 21, giù.

Dejus, *agg.*, III, 5, 30, digiuno.

Delir, *v.*, III, 6, distruggere.

Dement, *s.m.*, VI, 49, rifiuto.

Descuchar, *v.*, III, 20, parlare male.

Desmandar, *v.*, VII, 34, venir meno.

Destreiner, *v.*, VI, 44, VII, 9, tormentare.

Divisa, *s.f.*, VIII (2), 8, ognuna delle parti di una divisione.

Engignador, *s.m.*, IV, 29, inventore.

Enjan, *s.m.*, V, 15, inganno.

Enjoglarir, *v.*, III, 2, rendere giullare.

Enpachar, *v.*, VII, 26, caricare.

Enseigna, *s.f.*, VIII (2), 2, insegna, indice, soluzione.

Entalentat, *agg.*, I, 41, desideroso.

Enten, *s.m.*, VIII (1), 16, desiderio.

Entencion, *s.f.*, VIII (1), 3, intenzione.

Envelzit, *agg. (participio?)*, VII, 61, avvilito.

Erebir, *v.*, III, 45, salvarsi.

Esgar, *s.m.*, VIII (3), 31, discernimento.

Esmai, *s.m.*, V, 30, turbamento.

Esmar, *v.*, III, 36, stimare.

Estacar, *v.*, IV, 7, attaccare.

Faucon, *s.m.*, X, 6, falco.

Fersor, *s.m.*, VII, 64, aratro.

Flamier, *s.m.*, III, 15, pezzo di cibo bruciato.

Flauja, *s.f.*, IV, 24, flauto.

Flaustel, *s.m.*, IV, 21, flauto.

Fondre, *v.*, II, 28, distruggere.

Frevolet, *agg.*, VIII (3), 34, debole.

Furbir, *v.*, IV, 32, pulire.

Gaire, *avv.*, II, 2, a lungo, per nulla.

Gandir, *v.*, III, 9, evitare.

Geing, *s.m.*, VI, 19, inganno.

Grepcha, *s.f.*, III, 42, mangiatoia.

Guit, *s.m.*, VII, 24, guida.

Implir, *v.*, III, 27, riempire.

Issernit, *agg.*, VII, 15, distinto.

Joglarejar, *v.*, IV, 16, fare il giocoliere.

Jurat, *s.m.*, I, 17, uomo legato tramite giuramento.

Laidir, *v.*, III, 20, offendere.

Langosta, *s.f.*, IV, 10, cavalletta.

Maltraire, *s.m.*, VI, 63 e 66, sofferenza.

Mespreison, *s.f.*, VIII (1), 21, il comportarsi male.

Mession, *s.f.*, VIII (1), 10, spesa.

Milsoudor, *agg.*, I, 19, di pregio, lett. del valore di mille soldi.

Monedier, *s.m.*, IV, 33, cambiavalute.

Nonques, *avv.*, VIII (2), 18, mai.

Ochaiso, *s.f.*, V, 44, accusa.

Ochaisonar, *v.*, I, 6, V, 38, rimproverare, accusare.

Ogan, *avv.*, III, 38, quest'anno.

Ointura, *s.f.*, III, 13, unto.

Ostar, *v.*, II, 8, allontanare, disfarsi di.

Pagar, *v.*, IV, 2, soddisfare.

Parage, *s.m.*, VII, 13, nobiltà.

Parajos, *agg.*, VII, 30, che vuole essere nobile.

Parlamen, *s.m.*, VI, 46, incontro.

Partir, *v.*, VIII (1), 5, proporre, in particolare in rapporto alle alternative tra cui scegliere in un *partimen*.

Pertus, *s.m.*, III, 7, pertugio, buco.

Plaides, *s.m.*, VIII (3), 39, avvocato.

Por 1, *avv.*, III, 21, lontano.

Por 2, *s.m.*, IX, 2, porro.

Poudrel, *s.m.*, IV, puledro.

Presens, *avv.*, IV, 12, allo stesso tempo.

Preveiria, *s.f.*, II, 30, stato di chierico, sacerdozio.

Ratonadura, *s.f.*, III, 17, rosicchiare dei ratti.

Razonablement, *avv.*, V, 1, tramite argomenti ragionevoli.

Remaner, *v.*, V, 41, porre fine a.

Repairar, *v.*, VI, 50, tornare.

Retrait, *s.m.*, VIII (2), 32, riserva.

Ruscha, *s.f.*, III, 27, ventre.

Sazon, *s.f.*, VIII (1), 31, stagione, *de sazon* = al momento opportuno.

Segnar, *v.*, IV, 34, fare il segno della croce.

Sepcha, *s.f.*, III, 44, seppia.

Sevals, *avv.*, V, 52, almeno.

Soan, *s.m.*, VII, 35, disdegno, *metre en soan* = disdegnare.

Soanar, *v.*, III, 34, VII, 63, rifiutare, disdegnare.

Soisebre, *v.*, III, 40, prendere.

Somonir, *v.*, I, 50, X, 6, ammonire, richiedere; VIII (1), 32, invitare, convocare.

Tabor, *s.m. e f.*, IV, 27, tamburo.

Tauleta, *s.f.*, IV, 28, nacchera.

Tenso, *s.f.*, V, 41, contesa.

Trieu, *s.m.*, I, 23, strada.

Truan, *agg.*, V, 56, ingannatore.

Tusir, *v.*, III, 28, tossire.

Vairar, *v.*, II, 6, 7, cambiare.

Vejaire, *s.m.*, VI, 37, opinione.

Veziat, *agg.*, VIII (2), 5, in cui ci si è resi abili.

Vasalage, *s.m.*, VII, 1, qualità che caratterizzano un cavaliere.

Vezin, *s.m.*, II, 17, vicino, conterraneo.

Viaz, *avv.*, VI, 16, prontamente.

5. Bibliografia:

- Adams 1913 = E. L. Adams, *Word-formation in Provençal*, New York, Macmillan, 1913.
- Almqvist 1951 = K. Almqvist, *Poésies du troubadour Guilhem Adémar, publiées avec introduction, traduction, notes et glossaire*, Uppsala, Almqvist & Wiksell, 1951.
- Alvar 2003 = C. Alvar, *Reyes trovadores*, in *Scène, évolution, sort de la langue et de la littérature d'oc : Actes du Septième Congrès International de l'Association Internationale d'Études Occitanes, Reggio Calabria – Messina, 7-13 juillet 2002, publiés par Rossana Castano, Saverio Guida et Fortunata Latella*, Roma, Viella, 2003, pp. 15-24.
- Anglade 1921a = J. Anglade, *Histoire sommaire de la littérature méridionale au Moyen Âge, des origines à la fin du 15e siècle*, Paris, E. De Boccard, 1921.
- Anglade 1921b = J. Anglade, *Grammaire de l'ancien provençal ou ancienne langue d'Oc : phonétique & morphologie*, Paris, librairie C. Klincksieck, 1921.
- Anglade 1926 = J. Anglade, *Une strophe de Peire Vidal*, in "Romania", tome 52, n° 207 (1921), pp. 361-364.
- Appel 1890 = C. Appel, *Provenzalische Inedita aus Pariser Handschriften*, Leipzig, Reisland, 1890.
- Appel 1930 = C. Appel, *Provenzalische Chrestomathie, mit Abriss der Formenlehre und Glossar*, Leipzig, Reisland, 1930.
- Areal-Roques 2016 = T. Areal, R. Roques. *Faire la guerre dans l'Auvergne des XIIIe -XIIIe siècles : documents, histoire et écriture de l'histoire*, in *XIV^e Rencontres romanes de Mozac : « La guerre médiévale : chevalerie, architecture et armes défensives »*, Mozac, Club Historique Mozacois, 2016.
- *Art de vérifier les dates = L'Art de vérifier les dates des faits historiques, des chartes, des chroniques, et autres anciens monuments, depuis la naissance de Notre-Seigneur ... Par un religieux de la Congrégation de Saint-Maur. Réimprimé avec des corrections et annotations, et continué jusqu'à nos jours, par M. de Saint-Allais*, A Paris, rue de la Vrillière, n°. 10, près la Banque, Valade, imprimeur du roi, rue Coquillière, 1818-1819.
- Arveiller-Gouiran 1987 = R. Arveiller, G. Gouiran, *L'œuvre poétique de Falquet de Romans, troubadour*, Aix-en-Provence, CUER MA - Univ. de Provence, 1987.
- Asperti 1990a = S. Asperti, *Il trovatore Raimon Jordan*, Modena, Mucchi, 1990.
- Asperti 1990b = S. Asperti, *La data di "Pos Peire d'Alvernh'a chantat"*, in *Studi provenzali e francesi 86/87. Romanica Vulgaria Quaderni 10-11*, L'Aquila, Japadre, 1990, pp. 127-35.

- Asperti 1990c = S. Asperti, *Sul canzoniere provenzale M: ordinamento interno e problemi di attribuzione*, in *Studi provenzali e francesi 86/87. Romanica Vulgaria Quaderni 10-11*, L'Aquila, Japadre, 1990, pp. 137-169.
- Asperti 1991 = S. Asperti, *Contrafacta provenzali di modelli francesi*, in "Messana" 8 (1991), pp. 5-49.
- Asperti 1995a = S. Asperti, *Carlo I d'Angiò e i trovatori. Componenti provenzali e angioine nella tradizione manoscritta della lirica trobadorica*, Ravenna, Longo, 1995.
- Asperti 1995b = S. Asperti, *Sul sirventese "Qi qe s'esmai ni-s desconort" di Bertran d'Alamanon e su altri testi lirici ispirati dalle guerre di Provenza*, in *Cantarem d'aquestz trobadors. Studi occitanici in onore di Giuseppe Tavani, a cura di L. Rossi*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1995, pp. 169-234.
- Asperti 2004 = S. Asperti, *L'eredità lirica di Bertran de Born*, in "Cultura neolatina" 64 (2004), pp. 175-225.
- Asperti - Pulsoni 1989 = S. Asperti, C. Pulsoni, *Jean de Nostredame e la canzone "Razo e dreyt ay si-m chant e-m demori"*, in "Rivista di Letteratura italiana" 7 (1989), pp. 165-172.
- Aston 1953 = S. C. Aston, *Peirol, Troubadour of Auvergne*, Cambridge, Cambridge University Press, 1953.
- Aston 1964 = S. C. Aston, *The name of the troubadour Dalphin d'Alverne*, in *French and provençal lexicography: essays presented to Alexander Herman Schutz, edited by U. T. Holmes and K. R. Scholberg*, Columbus, Ohio State University Press, 1964, pp. 140-163.
- Aston 1970 = S. C. Aston, *Observations sur la datation de quelques troubadours*, in *IV^e Congrès de langue et littérature d'oc et d'études franco-provençales (Avignon, 7-13 septembre 1964)*, Avignon, Editions de la Revue de Langue et Littérature d'Oc, 1970, pp. 91-105.
- Aston 1974 = S.C. Aston, *The poems of Robert, Bishop of Clermont (1195-1227)*, in *Mélanges offerts à Charles Rostaing*, Liège, Association des Romanistes de l'Université de Liège, 1974, pp. 25-39.
- Audiau 1922 = J. Audiau, *Les poésies des quatre troubadours d'Ussel, publiées d'après les manuscrits*, Paris, Librairie Delagrave, 1922.
- Audigier 1894 = P. Audigier, *Histoire d'Auvergne par le chanoine Pierre Audigier*, tomo I, Clermont-Ferrand, Louis Bellet, 1894.
- Aurell 1989 = M. Aurell, *La vielle et l'épée. Troubadours et politique en Provence au XIII^e siècle*, Paris, Aubier, 1989.

- Aurell 2000 = M. Aurell, *La cour Plantagenêt : entourage, savoir et civilité*, in *La cour Plantagenêt (1154-1204). Actes du Colloque tenu à Thouars du 30 avril au 2 mai 1999*, Poitiers, Centre d'études supérieures de civilisation médiévale, 2000, pp. 9-46.
- Aurell 2003 = M. Aurell, *L'Empire des Plantagenêt : 1154-1224*, Paris, Perrin, 2003.
- Avalle 1960 = D. S. Avalle, *Poesie, Peire Vidal, edizione critica e commento a cura di D'Arco Silvio Avalle*, Milano, Ricciardi, 1960.
- Avalle 1985 = *I canzonieri: definizione di genere e problemi di edizione*, in *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro. Atti del convegno di Lecce 22-26 ottobre 1984*, Roma-Salerno, 1985, pp. 363-382.
- Avalle 1993 = D. S. Avalle, *I manoscritti della letteratura in lingua d'oc, nuova ed. a cura di Lino Leonardi*, Torino, Einaudi, 1993 (prima ed. *La letteratura medievale in lingua d'oc nella sua tradizione manoscritta*, Torino, Einaudi, 1961).
- Avalle 2002 = D. S. Avalle, *Di alcuni rimedi contro la 'contaminazione'*, in *La doppia verità. Fenomenologia ecdotica e lingua letteraria del Medioevo romanzo*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2002, pp. 35-51.
- Avalle-Casamassima 1979-1982 = *Il canzoniere provenzale estense, riprodotto per il centenario della nascita di Giulio Bertoni, con introduzione di d'Arco Silvio Avalle e Emanuele Casamassima*, Modena, STEM Mucchi, 1979-1982.
- Baldwin 1991 = J. Baldwin, *Philippe Auguste et son gouvernement : Les fondations du pouvoir royal au Moyen-Âge, traduit de l'anglais par Béatrice Bonne*, Fayard, 1991.
- Baldwin 1992 = J. Baldwin (ed.), *Les registres de Philippe Auguste*, volume I, Paris, Imprimerie nationale/De Boccard, 1992.
- Balouzat-Loubet 2016 = C. Balouzat-Loubet, *Les chartes des comtes et dauphins d'Auvergne (fin xii^e - fin xiii^e siècle)*, in *Les archives princières : xii^e-xv^e siècles*, Artois Presses Université, Arras, 2016 (on line 2019), disponibile in open access al seguente link : <https://books.openedition.org/apu/1101#bodyftn48> [ultimo accesso il 20/2/2023].
- Baluze 1708 = E. Baluze, *Histoire généalogique de la maison d'Auvergne justifiée par chartes, titres, histoires anciennes et autres preuves authentiques*, Paris, Dezallier, 1708.
- Barachini 2015 = G. Barachini, *I tre imitatori della canzone Bon'aventura don Dieus d'Elias de Barjols (BdT 132,6): Lo Vesques de Clermont, Dalfin d'Alvernha, Oliver de la Mar*, in "Critica del testo" 18/1 (2015), pp. 55-78.
- Barachini 2019 = G. Barachini, «*Aimeric de Peguilhan, Li fol e·ill put e·ill fillol (BdT 10.32)*», in "Lecturae tropatorum" 12 (2019), pp. 51-85.

- Barbieri 1995 = L. Barbieri, *Doppie lezioni e arcaismi linguistici pre-vulgata: la stratigrafia delle fonti nel canzoniere provenzale estense (D)*, in “Cultura Neolatina” 55 (1995), pp. 7-39.
- Barthélemy 1882 = L. Barthélemy, *Inventaire chronologique et analytique des chartes de la maison des Baux*, Marseille, Barlatier-Feissat, 1882.
- Barthélemy 2018 = D. Barthélemy, *La bataille de Bouvines : histoire et légendes*, Paris, Perrin, 2018.
- de Bartholomaeis 1927 = V. de Bartholomaeis, *Le carte di Giovanni Maria Barbieri nell'Archiginnasio di Bologna*, Bologna, L. Cappelli, 1927.
- de Bartholomaeis 1931 = V. de Bartholomaeis, *Poesie Provenzali Storiche relative all'Italia*, Roma, Istituto Storico Italiano, 1931.
- Bartsch 1872 = K. Bartsch, *Grundriss zur Geschichte der provenzalischen Literatur*, Elberfeld, R. L. Friderichs, 1872.
- Bartsch-Koschwitz 1904= K. Bartsch, É. Koschwitz, *Chrestomanthie provençale (X^e-XV^e siècles)*, Marburg, Elwert, 1904.
- Bec 1978 = P. Bec, *La langue occitane, 4. éd. mise à jour*, Paris, Presses Universitaires de France, 1978.
- Bec 1984 = P. Bec, *Burlesque et obscénité chez les troubadours. Pour une approche du contre-texte médiéval*, Paris, Stock, 1984.
- Becker 1941 = A. Becker, *Dalfin d'Alvergne, der Troubadour*, Leipzig, 1941.
- Beggionato 1984 = *Il trovatore Bernart Marti, edizione critica a cura di Fabrizio Beggionato*, Modena, Mucchi, 1984.
- Beltrami 1998 = P. G. Beltrami, *Bertran de Born il giovane e suo padre (appunti sulla maniera di Bertran de Born)*, in “Studi testuali” 5 (1998), pp. 25-55.
- Beltrami 2007 = *Elizabeth W. Poe, Compilatio. Lyric texts and prose commentaries in troubadour manuscript H (Vat. Lat. 3207) (The Edward C. Armstrong Monographs on Medieval literature, 11). – Lexington: French Forum, 2000, 307 p.*, recensione di P. G. Beltrami, in “Zeitschrift für französische Sprache und Litteratur” 117, H. 1 (2007), pp. 92-94.
- Beltrami 2013 = P. G. Beltrami, *Un divertimento di Giraut de Borneil con Delfino d'Alvernia: Cardalhac, per un sirventes e Puous sai etz vengutz, Cardalhac (con una nota sulle due tenzoni di Bernart de Ventadorn con Peire/Peirol)*, in *Parodia y debate metaliterarios en la Edad Media, a cura di Mercedes Brea et al.*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2013, pp. 147-168.
- Beltrami 2016 = P. G. Beltrami, *Appunti per una nuova edizione di Giraut de Borneil*, in “Romance Philology” 70, 1 (primavera 2016), pp. 21-38.

- Beltrami 2020 = P. G. Beltrami, *Amori cortesi: scritti sui trovatori*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2020.
- Beltrami-Vatteroni 1988 = *Indici del Répertoire di I. Frank, a cura di Pietro G. Beltrami; con la collaborazione di Sergio Vatteroni*, Ospedaletto, Pisa, Pacini, 1988.
- Beltrami-Vatteroni 1994 = *Dalle origini alla morte di Raimbaut D'Aurenga (1173), a cura di Pietro G. Beltrami e Sergio Vatteroni*, Ospedaletto, Pisa, Pacini, stampa 1994.
- Beltran 1995 = V. Beltran, *Tipos y temas trovadorescos. XIV. Alfonso X, Raimon de Castelnou y la corte poética de Rodez*, in *Le rayonnement des troubadours. Actes du colloque de l'AIEO. Amsterdam, 16-18 Octobre 1995, ed. d'A. Touber*, Amsterdam, Rodopi, 1998, pp. 19-40.
- Bémont 1896 = C. Bémont, *Rôles gascons, supplément au tome premier*, Imprimerie Nationale, Paris, 1896.
- Benoit 1928 = F. Benoit, *Les Baux*, Paris, Henri Laurens, 1928.
- Berlioz 1981 = J. Berlioz, « *Quand dire c'est faire dire* ». *Exempla et confession chez Étienne de Bourbon*, in *Faire croire. Modalités de la diffusion et de la réception des messages religieux du XII^e au XV^e siècle. Actes de table ronde de Rome (22-23 juin 1979)* Rome, École Française de Rome, 1981, pp. 299-335.
- Berlioz 1983 = J. Berlioz, *La mémoire du prédicateur, recherches sur la mémorisation des récits exemplaires (XIII^e-XV^e siècles)*, in *Temps, mémoire, tradition au Moyen Âge : actes du XIII^e Congrès de la société des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur public, Aix-en-Provence, 4-5 juin 1982*, Aix-en-Provence, Université de Provence, service des publications, 1983, pp. 157-183.
- Berlioz 1994 = J. Berlioz, *Moines et religieux au Moyen Âge*, Paris, Éditions du Seuil, 1994.
- Berlioz 1995 = J. Berlioz, *L'exemplum homilétique*, in *Comprendre le XIII^e siècle : études offertes à Marie-Thérèse Lorcin, sous la direction de Pierre Guichard et Danièle Alexandre-Bidon*, Lyon, Presses universitaires de Lyon, 1995, pp. 87-96.
- Berlioz-Polo de Beaulieu 1992 = J. Berlioz, M. A. Polo de Beaulieu, *Les Exempla médiévaux : introduction à la recherche, suivie des tables critiques de l'Index exemplorum de Frédéric C. Tubach*, Carcassonne, Garae/Hésiode, 1992.
- Berlioz-Polo de Beaulieu 2012 = J. Berlioz, M. A. Polo de Beaulieu, *Collectio exemplorum cisterciensis in codice Parisiensi 15912 asseruata*, Turnhout, Brepols, 2012.
- Bertolucci Pizzorusso 1991 = V. Bertolucci Pizzorusso, *Osservazioni e proposte per la ricerca sui canzonieri individuali* in *Lyrique romane médiévale : la tradition des chansonniers, Acte du Colloque de Liège, 1989, édité par Madeleine Tyssens*, Liège,

- Bibliothèque de la Faculté de philosophie et lettres de l'Université de Liège, 1991, pp. 273-302.
- Bertoni 1903 = G. Bertoni, *I trovatori minori di Genova*, Dresden, Gesellschaft für Romanische Literatur, 1903.
 - Bertoni 1905 = G. Bertoni, *Il Canzoniere provenzale della Riccardiana n. 2909, Edizione diplomatica preceduta da un'introduzione per il prof. Giulio Bertoni*, Halle, Niemeyer, 1905.
 - Bertoni 1911 = G. Bertoni, *Il canzoniere di Bernart Amoros (sezione Riccardiana)*, Freiburg, Libreria dell'Università (O. Gschwend), 1911.
 - Bertoni 1912 = G. Bertoni, *Il canzoniere provenzale della Biblioteca Ambrosiana R. 71 sup*, Dresden, Gedruckt für die Gesellschaft für romanische literatur, 1912.
 - Bertoni 1915 = G. Bertoni, *Sordello e Reforzat*, in “Studj romanzi” 12 (1915), pp. 187-209.
 - Bettini-Biagini 1981 = G. Bettini-Biagini, *La poesia provenzale alla corte estense. Posizioni vecchie e nuove della critica e testi*, Pisa, ETS, 1981.
 - Billy 1999 = D. Billy, *Pour une réhabilitation de la terminologie des troubadours : tenson, partimen et expressions synonymes*, in *Il genere tenzone nelle letterature romanze delle origini, atti del Convegno internazionale, Losanna, 13-15 novembre 1997, a cura di Matteo Pedroni e Antonio Stäuble*, Ravenna, Longo, 1999, pp. 237-313.
 - Bohs 1904 = W. Bohs, *Abrils issi' e mays intrava. Lehrgedicht von Raimon Vidal von Bezaudun*, in “Romanische Forschungen” 15 (1904), pp. 204-316.
 - Bohs-Teulat-Puygrenier 1988 = *Raimon Vidal de Bezaudun, Abrils issi'e mays intrava, ensenhament au jongleur, édition du texte critique de Wilhelm Bohs, 1904 ; présentation nouvelle de Roger Teulat, Université de Clermont, et d'Annick Puygrenier*, éditions Orionis, 1988.
 - Boldini 2004-2005 = L. Boldini, *Il cavaliere villano e il villano valente. Contributo per una rilettura di “Perdigo, ses vasseltage” (BdT 119,6 = 370, 11)*, in “Rivista di Studi Testuali”, VI-VII (2004-2005), pp. 47-89.
 - Bonaugurio 2003 = R. Bonaugurio, Edizione di BEdT 231.3 = 223.5, consultabile online su Rialto: [http://www.rialto.unina.it/GIRain/231.3\(Bonaugurio\).htm](http://www.rialto.unina.it/GIRain/231.3(Bonaugurio).htm) [ultimo accesso il 20/2/2023].
 - Boni 1954 = M. Boni, *Sordello, le poesie; nuova edizione critica con studio introduttivo, traduzioni, note e glossario a cura di Marco Boni*, Bologna, Libreria Antiquaria Palmaverde, 1954.
 - Bonnarel 1981 = B. Bonnarel, *Las 194 cançons dialogadas dels trobadors*, Paris, B. Bonnarel 1981.

- Borghi Cedrini-Meliga 2014 = L. Borghi Cedrini, W. Meliga, *La sezione delle tenzoni del canzoniere di Bernart Amoros*, in *Dai pochi ai molti: studi in onore di Roberto Antonelli*, a cura di Paolo Canettieri e Arianna Punzi, Roma, Viella, 2014, pp. 273-288.
- Boudet 1910 = M. Boudet, *Cartulaire du prieuré de Saint-Flour*, Monaco, Imprimerie de Monaco, 1910.
- Boussard 1982 = J. Boussard, *Philippe Auguste et les Plantagenets*, in *La France de Philippe Auguste, le temps des mutations, Actes du colloque international organisé par le C.N.R.S. (Paris, 29 septembre – 4 octobre 1980)*, Paris, Éditions du CNRS, 1982, pp. 262-289.
- Boutière 1930 = J. Boutière, *Les poésies du troubadour Peire Bremon de Ricas Novas*, Toulouse-Paris, Didier, 1930.
- Boutière 1937 = J. Boutière, *Les poésies du troubadour Albertet*, in “*Studi Medievali*” 10 (1937), pp. 1-129.
- Boutière-Schutz 1973 = J. Boutière, A. H. Schutz, *Biographies des Troubadours. Édition refondue, augmentée d'une traduction française, d'un appendice, d'un lexique, d'un glossaire et d'un index des termes concernant le «trobar»*, par Jean Boutière avec la collaboration d'I. M. Cluzel, Paris, Nizet, 1964.
- Boutoulle 2007 = F. Boutoulle, *Le duc et la société. Pouvoirs et groupes sociaux dans la Gascogne bordelaise au XIIe siècle (1075-1199)*, Bordeaux, Ausonius, 2007.
- Boutoulle 2011 = F. Boutoulle, *Les deux vies de Guilhemine Cours d'amour, veuvage et politique à Benauges au XIIIe siècle*, in *De Benauges à Verdélais. L'Entre-deux-Mers et son identité. Actes du XIIIe colloque tenu à Arbis et Verdélais les 9, 10 et 11 octobre 2009*, Arbis, CLEM, 2011, pp. 31- 46.
- Boutry 2004 = M. Boutry, *Petri Cantoris Parisiensis Verbum abbreviatum: textus conflatus*, Turnhout, Brepols, 2004.
- Boyer-Pécourt 2010 = J.-P. Boyer, T. Pécourt, *Introduction*, in *La Provence et Fréjus sous la première maison d'Anjou : 1246-1382*, Aix-en-Provence, Presses universitaires de Provence, 2010, disponible in open access al seguente link : <https://books.openedition.org/pup/7191> [ultimo accesso il 20/2/2023].
- Brackney 1936 = E. M. Brackney, *A critical edition of the poems of Dalphin d'Alvernhe*, Thesis of Ph. D., University of Minnesota, 1936.
- Branciforti 1954 = F. Branciforti, *Il canzoniere di Lanfranco Cigala, a cura di Francesco Branciforti, con prefazione di Mario Casella*, Firenze, Olschki, 1954.
- Bremond-Le Goff-Schmitt 1982 = C. Bremond, J. Le Goff, J.-C. Schmitt, *L'«exemplum»*, in *Typologie des sources du Moyen Age Occidental*, fasc. 40, Turnhout, Brepols, 1982.

- Brunel 1926 = C. Brunel, *Les plus anciennes chartes en langue provençale : recueil des pièces originales antérieures au XIII^e siècle, publiées avec une étude morphologique par Clovis Brunel*, Paris, A. Picard, 1926.
- Brunel 1935 = C. Brunel, *Bibliographie des manuscrits littéraires en ancien provençal*, Paris, Droz, 1935.
- Brunetti 1990 = G. Brunetti, *Sul canzoniere provenzale T (Parigi, Bibl. Nat. F. fr. 15211)*, in “Cultura Neolatina” 50, 1 (1990), pp. 45-73.
- Brunetti 1991 = G. Brunetti, *Per la storia del manoscritto provenzale T*, in “Cultura Neolatina” 51, 1-2 (1991), pp. 27-41.
- Burgwinkle 1990 = W. E. Burgwinkle, *Razos and Troubadour Songs*, New York and London, Garland Pub., 1990.
- Burgwinkle 1993 = W. Burgwinkle, *For love or money: Uc de Saint Circ and the rhetoric of exchange*, in “The romanic review” 84, number 4 (November 1993), pp. 347-376.
- Calzolari 1986 = M. Calzolari, *Il trovatore Guillem Augier Novella*, Modena, Mucchi, 1986.
- Calzolari 1995 = M. Calzolari, *I favolosi anni settanta: riflessioni sulla datazione di «Abril issia» di Raimon Vidal de Besalú*, in *La narrativa in Provenza e in Catalogna nel XIII e XIV secolo*, Pisa, ETS, 1995, pp. 83-108.
- Cappelli 1961 = A. Cappelli, *Lexicon abbreviaturarum*, Milano, Hoepli, 1961.
- Carapezza 2004 = F. Carapezza, *Il canzoniere occitano G (Ambrosiano R 71 sup.)*, Napoli, Liguori, 2004.
- Cardella 1793 = L. Cardella, *Memorie storiche de' cardinali della Santa Romana Chiesa*, vol. 1, parte II, Roma, Stamperia Pagliarini, 1793.
- Careri 1986 = M. Careri, *Interpunzione, manoscritti e testo. Esempi da canzonieri provenzali*, in “Cultura Neolatina” 46 (1986), pp. 23-41.
- Careri 1990 = M. Careri, *Il canzoniere provenzale H (Vat. Lat. 3207): struttura, contenuto e fonti*, Modena, Mucchi, 1990.
- Careri 1991 = M. Careri, *Alla ricerca del libro perduto: un doppio e il suo modello ritrovato*, in *Lyrique romane médiévale : la tradition des chansonniers, Actes du colloque de Liège, 1989, édités par Madeleine Tyssens*, Liège, Bibliothèque de la Faculté de philosophie et lettres de l'Université de Liège, 1991, pp. 329-378.
- Careri 1994 = M. Careri, *Ressemblances matérielles et critique du texte : exemples de chansonniers provençaux*, in “Revue des langues romanes” 98, 1 (1994), pp. 79-114.

- Cartellieri 1899-1922 = A. Cartellieri, *Philipp II August, König von Frankreich*, Leipzig, Dyksche Buchhandlung, 1899-1922.
- Cazal-Painter 1948 = F. A. Cazal, Jr., S. Painter, *The Marriage of Isabelle of Angoulême*, in “The English Historical Review” 63, n° 246 (Jan., 1948), pp. 83-89.
- Chabaneau 1885 = C. Chabaneau, *Les biographies des troubadours en langue provençale*, Toulouse, Privat, 1885.
- Chabaneau 1888 = C. Chabaneau, *Hermann Sternbeck, Unrichtige Wortaufstellungen und Wortdeutungen in Raynouards Lexique Roman*, in “Revue des langues romanes” 32, pp. 211-213.
- Chaix de Lavarène 1886 = A.-C. Chaix de Lavarène, *Monumenta pontificia Arverniae, decurrentibus IX°, X°, XI°, XII°saeculis. Correspondance diplomatique des papes concernant l'Auvergne depuis le pontificat de Nicolas Ier jusqu'à celui d'Innocent III (IXe, Xe, XIe, XIIe siècles)*, Clermont-Ferrand, Bellet et fils, 1886.
- Chambers 1971 = F. M. Chambers, *Proper names in the lyrics of the troubadours*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1971.
- Chambon-Fournier 2013 = J.-P. Chambon, G. Fournier, *Nouveaux éclairages sur Austorc de Maensac, troubadour auvergnat sans œuvre (P.-C. 39)*, in “Revue des langues romanes” 117, 2 (2013), pp. 409-415.
- Chambon-Fournier-Roques 2013 = J.-P. Chambon, G. Fournier, R. Roques, *Nouveaux regards sur deux sirventés composés dans la conjoncture de la « conquête » capétienne de l'Auvergne (Lo Vesques de Clarmon 95,2; Dalfi d'Alvergne 119,9)*, in “Bulletin historique et scientifique de l'Auvergne” 114 (2013, pubbl. 2015), pp. 29-107.
- Chambon-Grémois 2017 = J.-P. Chambon, E. Grémois, *À propos du Dizionario Biografico dei Trovatori : notes sur quelques troubadours d'Auvergne*, in “Cultura Neolatina” 1-2 (2017), pp. 141-154.
- Chaytor 1926 = H. J. Chaytor, *Les chansons de Perdigon*, Paris, Champion, 1926.
- Chevalier 1913 = U. Chevalier, *Regeste Dauphinois ou répertoire chronologique des documents imprimés et manuscrits relatifs à l'histoire du Dauphiné, des origines chrétiennes à l'an 1349*, Valence, Impr. Valentinoise, 1913.
- Chiarini 2003 = G. Chiarini, *Jaufre Rudel. L'amore di lontano*, Carocci, Roma, 2003.
- Cingolani 1988-1992 = S. M. Cingolani, *Considerazioni sulla tradizione manoscritta delle vidas trobadoriche*, in *Actes du XVIII^e Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes, Université de Trèves (Trier), 1986, publiés par Dieter Kremer*, Tübingen, Niemeyer, 1988-1992, pp. 108-115.

- Cluzel 1957 = I.-M. Cluzel, *Les plus anciens Troubadours et la légende amoureuse de Tristan et Iseut*, in *Mélanges de linguistique et de littérature romanes à la mémoire d'István Frank offerts par ses anciens maîtres, ses amis et ses collègues de France et de l'étranger*, Saarbrücken, Universität de Saarlandes, 1957, pp. 155-170.
- Cluzel 1957-1958 = I.-M. Cluzel, *Princes et troubadours de la maison royale de Barcelone-Aragon*, in "Boletín de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona" 27 (1957-58), pp. 321-373.
- COM = P.T. Ricketts, *Concordance de l'occitan médiévale*, Turnhout, Brepols, 2005.
- Combarieu du Grès-Gouiran 1993 = M. de Combarieu du Grès, G. Gouiran, *La chanson de Girart de Roussillon, traduction, présentation et notes de Micheline de Combarieu du Grès et Gérard Gouiran*, Paris, Librairie générale française, 1993.
- Contini 1936 = G. Contini, *Per la conoscenza di un serventese di Arnaut Daniel*, in "Studi Medievali" 9 (1936), pp. 223-231.
- Coromines 1954 = J. Coromines, *Diccionario crítico etimológico de la lengua castellana*, Berna, Editorial Francke, 1954.
- Coromines 1988 = J. Coromines, *Lirica, Cerveri de Girona; edicio a cura de Joan Coromines; amb la collaboracio de B. S. Fitzpatrick*, Barcelona, Curial, 1988.
- Cornagliotti 2015 = A. Cornagliotti, *Repertorio etimologico piemontese*, Torino, Centro studi piemontesi = Ca dë studi piemontèis, 2015.
- Cresci 2023 = F. Cresci, *Itinerario nella Francia tra XII e XIII secolo. Il trovatore Dalfi d'Alvernhe e la sua corte, tra relazioni politiche e produzione poetica*, in «La sintassi del mondo». *La mappa e il testo*, Società editrice fiorentina, Firenze, 2023, pp. 3-24.
- Crescini 1892 = V. Crescini, *Manualetto provenzale per uso degli alunni delle facoltà di lettere: introduzione grammaticale, crestomazia, glossario*, Verona-Padova, Fratelli Drucker, 1892.
- Crescini 1926 = V. Crescini, *Manuale per l'avviamento agli studi provenzali: introduzione grammaticale, crestomazia e glossario*, Milano, Hoepli, 1926.
- Cropp 1975 = G. M. Cropp, *Le vocabulaire courtois des troubadours de l'époque classique*, Genève, Droz, 1975.
- Cura Curà 2008 = G. Cura Curà, *Amore, ragione e nobiltà: il trittico di Ademar de Rocaficha*, in "La parola del testo" XII (2008), 2, pp. 205-244.
- Cusimano 1962 = G. Cusimano, *Raimbaut "larga pansa"*, in *Saggi e ricerche in memoria di Ettore Li Gotti*, Palermo, Centro di Studi Fil. e Ling. Siciliani, 1962, 1, pp. 427-444.

- Dauzat-Rostaing 1963 = A. Dauzat, C. Rostaing, *Dictionnaire étymologique des noms de lieux en France*, Paris, Larousse, 1963.
- David 1832 = David, *Guillaume IV, prince d'Orange* in *Histoire littéraire de la France, ouvrage commencé par des religieux bénédictins de la Congrégation de Saint Maur et continué par des membres de l'Institut (Académie des inscriptions et belles-lettres)*, XVII, Paris, Imprimerie Nationale, 1832, pp. 483-486.
- Dejeanne 1903 = J.-M.-L. Dejeanne, *Le troubadour gascon Marcoat*, in “*Annales du Midi : revue archéologique, historique et philologique de la France méridionale*”, tome 15, n° 59 (1903), pp. 358-370.
- Delaborde-Petit-Dutaillis-Monicat 1943 = H.-F. Delaborde, C. Petit-Dutaillis, J. Monicat, *Recueil des actes de Philippe Auguste, roi de France. Tome II, Années du règne XVI à XXVII (1er novembre 1194-31 octobre 1206)*, par H.-François Delaborde et Ch. Petit-Dutaillis et J. Monicat ; publié sous la direction de Clovis Brunel, Paris, Imprimerie nationale, 1943.
- De Lollis 1886 = C. De Lollis, *Il canzoniere provenzale O (codice Vaticano 3208)*, in “*Atti della Reale Accademia dei Lincei*” s. 4, 2 (1886), pp. 4-112.
- De Lollis 1891 = C. De Lollis, *Il canzoniere provenzale B (Codice Paigino 1592)*, in “*Studi di filologia romanza*” 3 (1891), pp. 671-720.
- Demay 1885-1886 = G. Demay, *Inventaire des sceaux de la collection Clairambault à la Bibl. Nat.*, Paris, Imprimerie Nationale, 1885-1886.
- Diez 1829 = F. Diez, *Leben und Werke der Troubadours. Ein Beitrag zur nahern Kenntniss des Mittelalters*, Zwickau, Schumann, 1829.
- Diez 1887 = F. Diez, *Etymologisches Wörterbuch der romanischen Sprachen*, Bonn, Marcus, 1887.
- Di Girolamo 1989 = C. Di Girolamo, *I trovatori*, Torino, Bollati Boringhieri, 1989.
- Dom Fonteneau 1839 = *Table des manuscrits de Dom Fonteneau conservés à la Bibliothèque de Poitiers*, I, Mémoires de la Société des antiquaires de l'Ouest, t. IV, vol. 28, 1839.
- Du Tems 1774 = H. Du Tems, *Le Clergé de France, ou Tableau historique et chronologique des archevêques, évêques, abbés, abbesses & chefs des chapitres principaux du royaume, depuis la fondation des églises jusqu'à nos jours*, par M. l'abbé Hugues Du Tems, docteur de la maison & société de Sorbonne, vicaire-général de Bordeaux & d'Acqs, & chanoine de l'église métropolitaine & primatiale de S. André de Bordeaux, Paris, Delalain, 1774.
- Espadaler 2012 = A. M. Espadaler, «*Abrils issia*». *El món d'ahir segons Ramon Vidal de Besalú*, in “*Medievalia*” 15 (2012), pp. 107-125.

- Espadaler 2015 = A. M. Espadaler, *Les Razos de trobar de Ramon Vidal. Una gramàtica per al cant*, in “Magnificat Cultura i Literatura Medievals” 2 (2015), pp. 149-158.
- Espadaler 2018 = A. M. Espadaler, *Obra completa, Ramon Vidal de Besalú*, Barcelona, Universitat de Barcelona, 2018.
- Espadaler-Cabré 2013 = A. M. Espadaler, M. Cabré, *La narrativa en vers*, in *Història de la Literatura Catalana. Literatura Medieval, I: Dels orígens al segle XIV (dir. Lola Badia)*, Barcelona Enciclopèdia Catalana - Barcino - Ajuntament de Barcelona, pp. 297-372.
- Faravel 2009 = S. Faravel, *Deux seigneuries nord bazadaises des bords de la Dordogne : Civrac et Gensac (XIe siècle-1254)*, in *Les seigneuries dans l'espace Plantagenet (c. 1150-c. 1250), Actes du colloque international organisé par l'Institut Ausonius (Université de Bordeaux/CNRS) et le CESCO (Université de Poitiers/CNRS), les 3-5 mai 2007 à Bordeaux et Saint-Émilien, dir. Martin Aurell et Frédéric Boutouille*, Bordeaux, Ausonius, 2009, pp. 379-416, disponibile in open access al seguente link: <https://books.openedition.org/ausonius/2024> [ultimo accesso il 20/2/2023].
- Fauriel 1969 = C.-C. Fauriel, *Histoire de la poésie provençale*, tome III, Genève, Slatkine, 1969.
- Favati 1959 = G. Favati, *La novella LXIV del "Novellino" e Uc de Saint Circ*, in “Lettere Italiane” 11 (1959), pp. 133-173.
- Favati 1961 = G. Favati, *Le biografie trovadoriche, testi provenzali dei secc. XIII e XIV*, Bologna, Palmaverde, 1961.
- Fazy = M. Fazy, *Les origines du Bourbonnais*, Moulins, Imp. du Progrès de l'Allier, 1924.
- Fèvre 2008 = M. Fèvre, *Un nouveau regard sur le partimen entre Dalfi et Perdigon, Perdignons, ses vassalatge (PC 119,6 = 370,11)*, in “Revue des langues romanes” 112 (2008), pp. 73-88.
- FEW = W. von Wartburg, *Französisches Etmologisches Wörterbuch*, Bonn-Leipzig-Tübingen-Basel, Klopp, 1922-2002.
- Field 1989-1991 = H. Field, *Raimon Vidal de Besalú, Obra Poetica*, Barcelona, Curial, 1989-1991.
- Finoli 1974 = A. M. Finoli, *Le poesie di Guiraud lo Ros*, in “Studi Medievali” 15 (1974), pp. 1051-1106.
- Folena 1990 = G. Folena, *Culture e lingue nel Veneto medievale*, Padova, Editoriale Programma, 1990.

- de Font-Réaulx 1954 = J. de Font-Réaulx, *Le trésor des chartes des Baux*, in “Provence historique”, tome 5, fascicule 17 (1954), pp. 141-150.
- Formentin 2007 = V. Formentin, *Poesia italiana delle origini: storia linguistica italiana*, Roma, Carocci, 2007.
- Fournier 1930 = P. Fournier, *Le nom du troubadour Dauphin d’Auvergne et l’évolution du mot dauphin en Auvergne au Moyen Age*, in “Bibliothèque de l’École des chartes” 91 (1930), pp. 66-99.
- Fournier-Roques 2011 = G. Fournier, R. Roques, *Philippe Auguste et l’Auvergne*, in “Bulletin Historique et Scientifique de l’Auvergne” CXII/2, 790-791 (juillet-décembre 2011), pp. 67-117.
- Frank = I. Frank, *Répertoire métrique de la poésie des Troubadours*, Paris, Champion, 1953-1957.
- Fratta 1996 = A. Fratta, *Peire d’Alvernhe, Poesie*, Roma, Manziiana, 1996.
- Galasso 1996 = G. Galasso, *Storia d’Europa 1: antichità e medioevo*, Roma, Laterza, 1996.
- Gardon 1912 = F. Gardon, *Histoire de l’abbaye de la Chaise-Dieu*, Le Puy, société scientifique et agricole de Haute-Loire, 1912.
- Garnier 1863 = É. Garnier, *Tableaux généalogique des souverains de la France et de ses grands feudataires*, Paris, Herold, 1863.
- Gatti 2018 = L. Gatti, edizione di BEdT 10.2, consultabile online su Rialto: [http://www.rialto.unina.it/AimPeg/10.2\(Gatti\).htm](http://www.rialto.unina.it/AimPeg/10.2(Gatti).htm) [ultimo accesso il 20/2/2023].
- Gaunt-Harvey-Paterson 2000 = *Marcabru: a critical edition, by Simon Gaunt, Ruth Harvey and Linda Paterson; with John Marshall as philological adviser; and with the assistance of Melanie Florence*, Cambridge, Brewer, 2000.
- Gaunt-Kay 1999 = S. Gaunt, S. Kay, *The troubadours: an introduction*, Cambridge, Cambridge university press, 1999.
- Gaussin 1962 = P.-R. Gaussin, *L’Abbaye de la Chaise-Dieu, 1043-1962*, Paris, Cujas, 1962.
- Giangrande 1986 = M. Giangrande, *L’opera di Albertet de Sisteron e la sua posizione nella poesia provenzale*, Lanciano, Carabba, 1986.
- Giannetti 1988 = A. Giannetti, *Canzoni e dottrinale, Raimon de Castelnou*, Bari, Adriatica, 1988.
- Gillingham = J. Gillingham, *Richard I*, New Haven, Yale university press, 2002.
- Gonfroy 1986 = G. Gonfroy, *Les genres lyriques occitans et les traités de poésie : de la classification médiévale à la typologie moderne*, in *Actes du XVIIIe Congrès International de*

- Linguistique et de Philologie Romanes (Trèves 1986)*, Tübingen, Niemeyer, 1988, pp. 121-135.
- Gougaud 1989 = H. Gougaud, *La chanson de la croisade albigeoise : texte original ; préface de Georges Duby ; adaptation de Henri Gougaud ; introduction de Michel Zink*, Paris, Librairie générale française, 1989.
 - Gouiran 1985 = G. Gouiran, *L'amour et la guerre. L'œuvre de Bertran de Born*, Aix-en-Provence, Univ. de Provence, 1985.
 - Graf 2002 = Y. Graf, *L'œuvre de Dauphin d'Auvergne, troubadour occitan (1160-1235)*, mémoire de licence, Université de Fribourg, 2002.
 - Grand 1900 = R. Grand, *Les plus anciens textes romans de la Haute-Auvergne (Avant 1131-1274)*, in "Revue de la Haute-Auvergne" II (1900), pp. 193-228, 379-386.
 - Grandgent 1905 = C. H. Grandgent, *An outline of the phonology and morphology of old Provençal*, Boston, Heath & Co., 1905.
 - Gresti 2001 = P. Gresti, *Il trovatore Uc Brunenc, edizione critica con commento, glossario e rimario*, Tübingen, Niemeyer, 2001.
 - Greub 2018 = Y. Greub, *La stratigraphie linguistique des manuscrits médiévaux et la variation linguistique*, in "Medioevo romanzo" 1 (2018), pp. 6-30.
 - Grimaldi 2011 = M. Grimaldi, *Svevi e angioini nel canzoniere di Bernart Amoros*, in "Medioevo Romanzo" 34, 2 (2011), pp. 315-43.
 - Gröber 1877 = G. Gröber, *Die Liedersammlungen der Troubadours*, in "Romanischen Studien" 2 (1877), pp. 337-670.
 - Gruber 1983 = J. Gruber, *Die Dialektik des Trobar: Untersuchungen zur Struktur und Entwicklung des occitanischen und französischen Minnesangs des 12 Jahrhunderts*, Tübingen, Niemeyer, 1983.
 - *Grundriss = Grundriss der Romanischen Literaturen des Mittelalters. Les genres lyriques*, II/1, fascicolo 7, diretto da D. Rieger, Heidelberg, Winter, 1990.
 - Guida 1972 = S. Guida, *Per la biografia di Gui de Cavaillon e di Bertran Folco d'Avignon*, in "Cultura Neolatina" 32 (1972), pp. 189-210.
 - Guida 1983 = S. Guida, *Jocs poetici alla corte di Enrico II di Rodez*, Modena, Mucchi, 1983.
 - Guida 1996 = S. Guida, *Primi approcci a Uc de Saint Circ*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1996.
 - Guida 1999 = S. Guida, *Le biografie trobadoriche: prove di agnizione autoriale*, in *Studi provenzali 98/99. Romanica Vulgaria, Quaderni 16/17*, L'Aquila, Japadre, 1999, pp. 141-198.

- Guida 2002 = S. Guida, *Trovatori minori*, Modena, Mucchi, 2002.
- Guida 2005 = S. Guida, *Dall'Occitania alla Padania: l'enoio*", in "Studi mediolatini e volgari" 5 (2005), pp. 131-166.
- Guida 2008 = S. Guida, *Questioni relative a tre partimens provenzali (BdT 388,1; 16,17; 75,5)*, in "Cultura Neolatina" 68 (2008), pp. 249-309.
- Guida 2009 = S. Guida, *Trovatori provenzali in Italia: chiose al partimen tra Albertet e Peire (BdT 16,15)*, in "Revista de Literatura Medieval" 21 (2009), pp. 173-193.
- Guida 2010 = S. Guida, *Un trovatore di meno: un componimento di più*, in "Tenso" 25, 1-2 (primavera 2010), pp. 1-22.
- Guida-Larghi 2014 = S. Guida, G. Larghi, *Dizionario biografico dei trovatori*, Modena, Mucchi, 2014.
- Harvey 2002 = R. Harvey, *Textual transmission and courtly communities: the case of Baussan*, in "Tenso" 17 (2002), pp. 32-55.
- Harvey 2004 = R. Harvey, *Two partimens involving Peirol: BdT 366, 10 = 119, 2 and BdT 366, 30*, in "Cultura Neolatina" 64 (2004), pp. 187-205.
- Harvey 2009 = R. Harvey, *La voix dans les pièces dialoguées : à propos du partimen PC 185.2 = 457.24*, in *La voix occitane, Actes du VIIIe Congrès de l'Association Internationale d'Études Occitanes, Bordeaux, 12-17 octobre 2005, réunis et édités par Guy Latriy*, Bordeaux, Presses Universitaires de Bordeaux, I, pp. 237-249.
- Harvey 2011 = R. Harvey, *On the date of Gaucelm Faidit's dialogue with Albertet (BdT 16,16), with a note on "Ara nos sia guitz"*, in "Cultura Neolatina" 71, 1-2 (2011), pp. 9-21.
- Harvey 2012 = R. Harvey, *Choosing partners: a critical edition of the poetic dialogues of Dalfi d'Alvernhe, Baussan and Uc (PC 448.1a, 119.1 and 448.1)*, in "Medioevo Romano" 36 (2012), pp. 172-191.
- Harvey 2013 = R. Harvey, edizione di BEdT 366.29, consultabile online su Rialto: [http://www.rialto.unina.it/Peirol/366.29/366.29\(Harvey\).htm](http://www.rialto.unina.it/Peirol/366.29/366.29(Harvey).htm) [ultimo accesso il 20/2/2023].
- Harvey-Paterson 2010 = R. Harvey, L. Paterson, *The troubadour tenso and partimens, a critical edition*, Cambridge, Brewer, 2010.
- Hérilier-Chambon 2004 = C. Hérilier, J. P. Chambon, *Sur l'identité de "maistre Audefors" chez Dauphin d'Auvergne (P.-C. 119, 4)*, in "Revue des Langues Romanes" 108 (2004), pp. 183-187.

- *Histoire littéraire* = *Histoire littéraire de la France* ; ouvrage commencé par des religieux Bénédictins de la Congrégation de Saint-Maur, et continué par des membres de l'Institut (*Académie des inscriptions et belles-lettres*), Paris, Imprimerie nationale, 1835-1865.
- Hœpffner 1955 = E. Hœpffner, *Les Troubadours d'Ussel*, in "Romance Philology" 9, n° 2, 1955, pp. 138-44.
- *Il genere tenzone* = *Il genere tenzone nelle letterature romanze delle origini, atti del Convegno internazionale, Losanna, 13-15 novembre 1997*, a cura di M. Pedroni e A. Stäuble, Ravenna, Longo, 1999.
- *Intavulare* = *Intavulare: tavole di canzonieri romanzi, 1: I canzonieri provenzali*, serie coordinata da A. Ferrari, Modena, Mucchi, 1998-2020.
- Jean de Nostredame = Jean de Nostredame, *Les vies des plus célèbres et anciens poètes provençaux*, ed. a cura di C. Chabaneau, J. Anglade, Paris, Honoré Champion, 1913.
- Jeanroy 1890 = A. Jeanroy, *La tenson provençale* in "Annales du Midi : revue archéologique, historique et philologique de la France méridionale", tome 2, n° 7 (1890), pp. 281-304, 441-462.
- Jeanroy 1918 = A. Jeanroy, *Bibliographie sommaire des chansonniers français du Moyen Âge (manuscrits et éditions)*, Paris, Champion, 1918.
- Jeanroy 1934 = A. Jeanroy, *La poésie lyrique des troubadours*, Toulouse-Paris, Privat-Didier, 1934.
- Jeanroy-Aubry 1908 = A. Jeanroy, P. Aubry, *Huit chansons de Bérenger de Palazol*, in "Anuari de l'Institut d'Estudis Catalans" 2 (1908), pp. 520-540.
- Jeanroy-Salverda de Grave 1913 = A. Jeanroy, J.-J. Salverda de Grave, *Poésies de Uc de Saint-Circ*, Toulouse, Privat, 1913.
- Jeanroy-Teulié 1893 = A. Jeanroy, H. Teulié, *Les Mystères provençaux du quinzième siècle*, Toulouse, Privat, 1893.
- Jenkins-Gignoux 2020 = Jenkins-Gignoux, *Dalfin d'Alvernhe (1150-1234). Troubadour lord of Auvergne*, Kibworth Beauchamp, Matador, 2020.
- Jensen 1983 = F. Jensen, *Provençal philology and the poetry of Guillaume of Poitiers*, Odense, University Press, 1983.
- Jensen 1994 = F. Jensen, *Syntaxe de l'ancien occitan*, Tübingen, Niemeyer, 1994.
- Johnston 1935 = R. C. Johnston, *Les poésies lyriques du troubadour Arnaut de Mareuil : édition critique avec une introduction, notes et un glossaire : thèse pour le Doctorat d'Université présentée à la faculté des lettres de l'Université de Strasbourg*, Paris, Droz, 1935.

- Justel 1645 = C. Justel, *Histoire généalogique de la maison de Turenne, justifiée par chartes, titres et histoires anciennes, et autres preuves authentiques, enrichie de plusieurs seaux, et armoiries, et divisée en deux livres*, Paris, Mathurin du Puy, 1645.
- Karlsson 1981 = K. E. Karlsson, *Syntax and Affixation, The Evolution of MENTE in Latin and Romance*, Tübingen, Niemeyer, 1981.
- Kay 2013 = S. Kay, *Parrots and nightingales, troubadour quotations and the development of European poetry*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2013.
- Klein 1885 = O. Klein, *Die Dichtungen des Mönchs von Montaudon*, Marburg, Friedrich, 1885.
- Klingebiel 1986 = K. Klingebiel, *Bibliographie linguistique de l'ancien occitan (1960-1982)*, Hamburg, Buske, 1986.
- Klingebiel 1999 = K. Klingebiel, *Bibliographie linguistique (1983-1997) de l'ancien occitan*, Birmingham, A.I.E.O.-University of Birmingham, 1999.
- Klingebiel 2011 = K. Klingebiel, *Bibliographie linguistique de l'occitan médiéval et moderne (1987-2007)*, Turnhout, Brepols, 2011.
- Knobloch 1886 = H. Knobloch, *Die Streitgedichte im Provenzalischen und Altfranzösischen*, Breslau, Druck von Wilh. Gottl. Korn, 1886.
- Köhler 1976a = E. Köhler, *Ricchezza e liberalità nella poesia trobadorica*, in *Sociologia della fin'amor: saggi trobadorici, a cura di Mario Mancini*, Padova, Liviana, 1976, pp. 39-79.
- Köhler 1976b = E. Köhler, *I trovatori e la questione della nobiltà*, in *Sociologia della fin'amor: saggi trobadorici, a cura di Mario Mancini*, Padova, Liviana, 1976, pp. 139-162.
- Kolsen 1910-1935 = A. Kolsen, *Sämtliche Lieder des Trobadors Giraut de Bornelh*, Halle, Niemeyer, 1910-1935.
- Kolsen 1917 = A. Kolsen, *25 bisher unedierte provenzalische Anonyma*, in "Zeitschrift für romanische Philologie" 38 (1917), pp. 281-310.
- Kolsen 1922 = *Sitzungsberichte der Gesellschaft für das Studium der neueren sprachen für das Jahr 1921*, in "Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen" 143 (1922), pp. 108-116, p. 109.
- Kolsen 1925 = A. Kolsen, *Trobadorgedichte. Dreissig Stücke altprovenzalischer Lyrik. Zum ersten Male kritisch bearbeitet*, Halle, Niemeyer, 1925.
- de Labareyre 1976 = F. de Labareyre, *La cour littéraire de Dauphin d'Auvergne des XII^e et XIII^e siècles*, Clermont-Ferrand, G. Delaunay, 1976.

- Lachin 1995 = G. Lachin, *Partizioni e struttura di alcuni libri medievali di poesia provenzale*, in *Strategie del testo. Preliminari, partizioni, pause. Atti del 16° e del 17° Convegno interuniversitario (Bressanone, 1988 e 1989)*, a cura di Gianfelice Peron; premessa di Gianfranco Folena, Padova, Esedra 1995, pp. 267-304.
- Lafont 1991 = R. Lafont, *Un personnage textuel : Eble (d'Ussel ?)*, in *Mélanges de langue et de littérature occitanes en hommage à Pierre Bec*, Bordeaux, Editions Bière, 1991, pp. 285-294.
- Lamur-Baudreu 1988 = A.-C. Lamur-Baudreu, *Aux origines des chansonniers de troubadours M*, in « Romania » 109 (1988), pp. 183-198.
- *L'art de vérifier les dates = L'art de vérifier les dates des faits historiques, des chartes, des chroniques et autres anciens monuments, depuis la naissance de Notre-Seigneur, par le moyen d'une table chronologique ... Avec deux calendriers perpétuels, la chronologie historique des Conciles - Nouvelle édition revue, corrigée & augmentée par un religieux bénédictin de la Congrégation de S. Maur*, opera iniziata da M.F. Dantine e completata da C. Clemencet e U. Durand, edizione a cura di F. Clement, Paris, G. Desprez, 1770.
- Lausberg 1969-76 = H. Lausberg, *Linguistica romanza; traduzione dal tedesco di Nicolo Pasero*, Milano, Feltrinelli, 1969-76.
- Lavaud 1957 = R. Lavaud, *Poésies complètes du troubadour Peire Cardenal (1180-1278)*, Toulouse, Privat, 1957.
- Lazar 1966 = M. Lazar, *Chansons d'amour, Bernard de Ventadour troubadour du XII^e siècle ; édition critique avec traduction, introduction, notes et glossaire par Moshé Lazar*, Paris, Klincksieck, 1966.
- Lazzerini 1993 = L. Lazzerini, *La trasmutazione insensibile. Intertestualità e metamorfismi nella lirica trobadorica dalle origini alla codificazione cortese*, in "Medioevo romanzo" 18 (1993), pp. 153-205 e 313-69.
- Lazzerini 2001 = L. Lazzerini, *Letteratura medievale in lingua d'oc*, Modena, Mucchi, 2001.
- Lecoy de la Marche 1868 = A. Lecoy de la Marche, *La chaire française au moyen âge, spécialement au XIII^e siècle : d'après les manuscrits contemporains*, Didier, Paris, 1868.
- Lecoy de la Marche 1877 = A. Lecoy de la Marche, *Anecdotes historiques, légendes et apologues tirés du recueil inédit d'Étienne de Bourbon, dominicain du XIII^e siècle*, Paris, Renouard, 1877.
- Lee 1998 = C. Lee, *Le canzoni di Riccardo Cuor di Leone*, in *Atti del XXI Congresso internazionale di linguistica e filologia romanza (Palermo, 18-24 settembre 1995)*, a cura di G. Ruffino, Tübingen, Niemeyer, 1998, pp. 243-250.

- Lee 2015 = C. Lee, *Riccardo I d'Inghilterra «Daufin, je-us voill deresnier»* (BdT 420.1), in "Lecturae Tropatorum" 8 (2015), pp. 1-26.
- Léglu 1996 = C. Léglu, *A reading of Troubadour insult songs: the Comunals Cycle*, in "Reading Medieval Studies" XXII (1996), pp. 63-83.
- Léglu 1997 = C. Léglu, *Negative self-promotion: the troubadour sirventes-joglaresc*, in *The Court and Cultural Diversity: Selected Papers from the Eighth Triennial Congress of the International Courtly Literature Society, The Queen's University of Belfast, 26 July-1 August 1995*, ed. Evelyn Mullaly and Joh Thompson, Cambridge, Brewer, 1997, pp. 47-55.
- Léglu 2000 = C. Léglu, *Between Sequence and Sirventes, Aspects of Parody in the Troubadour Lyric*, London, Routledge, 2000.
- Le Goff 1996 = J. Le Goff, *San Luigi*, Torino, Einaudi, c1996.
- Le Goff-Schmitt 2003-2004 = *Dizionario dell'Occidente medievale: temi e percorsi*, a cura di Jacques Le Goff e Jean-Claude Schmitt; edizione italiana e bibliografie ragionate a cura di Giuseppe Sergi, con la collaborazione di Patrizia Cancian ... [et al.], Torino, Einaudi, 2003-2004.
- LEI = *Lessico etimologico italiano*, edito per incarico della Commissione per la filologia romanza da Max Pfister; poi edito per incarico della Commissione per la filologia romanza da Max Pfister e Wolfgang Schweickard, Wiesbaden, L. Reichert.
- Leonardi 1987 = L. Leonardi, *Problemi di stratigrafia occitanica. A proposito delle Recherches di François Zufferey*, in "Romania", tome 108, n° 430-431 (1987), pp. 354-386.
- Lepage 1993 = Y. G. Lepage, *Richard Cœur de Lion et la poésie lyrique*, in « *Et c'est la fin pour quoy sommes ensemble* ». *Hommage à Jean Dufournet*, Paris, Champion, 1993, II, pp. 892-910.
- Levy = E. Levy, *Petit dictionnaire provençal-français*, Heidelberg, Winters, 1909.
- Levy 1883 = E. Levy, *Der Troubadour Bertolome Zorzi*, Halle, Niemeyer, 1883.
- Licoccia 2005 = C. Licoccia, *Lessico e versificazione: le coordinate dell'intertestualità incipitaria nella lirica trobadorica*, in *Lessico, parole chiave, strutture letterarie del medioevo romanzo*, a cura di S. Bianchini, Roma, Bagatto libri, 2005, pp. 33-57.
- Limentani 1977 = A. Limentani, *L'eccezione narrativa: la Provenza medievale e l'arte del racconto*, Torino, Einaudi, 1977.
- Linskill 1964 = Linskill, *The poems of the troubadour Raimbaut de Vaqueiras*, the Hague, Mouton, 1964.
- LR = F. J. M. Raynouard, *Lexique Roman*, Paris, Silvestre, 1836-1844.

- Lucken 2005 = C. Lucken, *Stephani de Borbone [Étienne de Bourbon]*, Tractatus de diversis materiis predicabilibus, Prologus, Prima Pars. De Dono timoris / *Humbert de Romans*, Le Don de crainte ou l'Abondance des exemples, in "Médiévales" 48 (2005), pp. 170-173, disponibile in open access al seguente link: <http://journals.openedition.org/medievaux/1089> [ultimo accesso il 20/2/2023].
- Mahn 1846-1853 = C. A. F. Mahn, *Die Werke der Troubadours, in provenzalischer Sprache*, Berlin, Dümmler, 1846-1853.
- De Manteyer 1925 = G. de Manteyer, *Les origines du Dauphiné de Viennois : d'où provient le surnom de baptême Dauphin, reçu par Guigues IX, comte d'Albon (1100-1105)*, Gap, L. Jean & Peyrot, 1925.
- Marinetti 2016 = S. Marinetti, *Il canzoniere provenzale L e Venezia*, in "Studj romanzi. Nuova serie" 12 (2016), pp. 167-186.
- Marshall 1972 = *The "Razos De Trobar" of Raimon Vidal and associated texts*, Oxford, Oxford University Press, 1972.
- Marshall 1974 = J. H. Marshall, *Le partimen de Dauphin d'Auvergne et Perdigon (119.6)*, in *Mélanges offerts à Charles Rostaing*, Liège, Association des Romanistes de l'Université de Liège, 1974, pp. 669-678.
- Matheis 2014 = E. Matheis, *Capital, Value, and Exchange in the Old Occitan and Old French Tenson (Including the Partimen and the Jeu-Parti)*, thesis of Ph. D., Columbia University, 2014.
- Méjean 1971 = S. Méjean, *Contribution à l'étude du sirventes joglaresc*, in *Mélanges de philologie romane dédiés à la mémoire de Jean Boutière*, ed. Irénée Cluzel and François Pirot, Liège, Soledi, 1971, I, pp. 377-395.
- Meliga 1993 = W. Meliga, *Osservazioni sulle grafie della tradizione trobadorica*, in *Atti del Secondo Congresso Internazionale della "Association Internationale d'Etudes Occitanes"*, Torino, 31 agosto – 5 settembre 1987, a cura di G. Gasca Queirazza, Torino, Dipartimento di Scienze letterarie e filologiche-Università di Torino, 1993, pp. 763-797.
- Meliga 1999 = W. Meliga, *La sezione delle tenzoni nei canzonieri provenzali IK*, in "Rivista di Studi Testuali" 1 (1999), pp. 159-182.
- Meliga 2001 = W. Meliga, *L'Aquitania trobadorica*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. 2. Il Medioevo volgare, vol. I, La produzione del testo*, a cura di Piero Boitani, Mario Mancini, Alberto Varvaro, Roma, Salerno, 2001, pp. 201-251.
- Meliga 2003 = W. Meliga, *Critique externe et critique interne dans l'édition des troubadours (sur la tradition de Bernart de Ventadorn)*, in *Scène, évolution, sort de la langue et de la*

- littérature d'oc. Actes du Septième Congrès International de l'Association Internationale d'Etudes Occitanes, Reggio Calabria – Messina, 7-13 juillet 2002*, Roma, Viella, 2003, pp. 533-541.
- Meliga 2006 = W. Meliga, *La raccolta con razos di Bertran de Born*, in *Studi di Filologia romanza offerti a Valeria Bertolucci Pizzorusso, a cura di P. G. Beltrami, M. G. Capusso, S. Vatteroni*, Pisa, Pacini, 2006, pp. 955-991.
 - Meliga 2008 = W. Meliga, *I canzonieri IK: la tradizione veneta allargata*, in *I trovatori nel Veneto e a Venezia. Atti del Convegno Internazionale. Venezia, 28-31 ottobre 2004*, Roma, Antenore, 2008, pp. 305-324.
 - Menegaldo 2011 = S. Menegaldo, *La recommandation paradoxale, ou le jongleur cible de la satire*, in “Cahiers de recherches médiévales et humanistes” 22 (2011), disponibile in open access al seguente link: <http://journals.openedition.org/crmh/12632> [ultimo accesso il 20/2/2023].
 - Meneghetti 1984 = M. L. Meneghetti, *Il pubblico dei trovatori: ricezione e riuso dei testi lirici cortesi fino al XIV secolo*, Modena, Mucchi, 1984.
 - Meneghetti 2001 = M. L. Meneghetti, Donati, comprati, rubati. Appunti sul passaggio di testi da poeti a giullari, in “Anticomoderno” 5 (2001), pp. 27-39.
 - Meneghetti 2008 = M. L. Meneghetti, *'Vidas' e 'razos': sondaggi di stratigrafia funzionale (con una riflessione su fonti e significato del 'Sirventes lombardesco')*, in *Trovatori nel Veneto e a Venezia: atti del convegno internazionale, Venezia, 28- 31 ottobre 2004, a cura di Giosuè Lachin, presentazione di Francesco Zambon*, Roma-Padova, Antenore, 2008, pp. 227-251.
 - Menichetti 2011 = C. Menichetti, *Per una ricollocazione delle biografie trobadoriche nella diacronia della tradizione manoscritta provenzale*, in *La tradizione della lirica nel Medioevo romanzo: problemi di filologia formale, atti del convegno internazionale, Firenze- Siena, 12-14 novembre 2009, a cura di L. Leonardi*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2011, pp. 73-108.
 - Menichetti 2012 = C. Menichetti, *Le citazioni liriche nelle biografie provenzali (per un'analisi stilistico-letteraria di vidas e razos)*, in “Medioevo Romanzo” 36 (2012), pp. 128-160.
 - Menichetti 2013 = C. Menichetti, *Le tenzoni del canzoniere E: fonti, strategie compilative, coordinate storico-culturali della sezione*, in “Studi Mediolatini e Volgari” 59 (2013), pp. 173-224.
 - Mercenaro 2016 = S. Mercenaro, *La moltiplicazione testuale nella tradizione dei trovatori: varianti d'autore e rifacimenti*, in “Carte Romanze” 4/1 (2016), pp. 61-110.
 - Meyer 1890 = P. Meyer, *Des rapports de la poésie des trouvères avec celle des troubadours*, in “Romania”, tome 19, n° 73 (1890), pp. 1-62.

- Meyer 1894 = P. Meyer, *Bibliothèque de l'École des Chartes*, LII (1891), in “Romania”, tome 23, n° 90, 1894, pp. 281-283.
- Michel 1885 = F. Michel, *Rôles gascons*, Paris, Imprimerie Nationale, 1885.
- Milá y Fontanals 1861 = M. Milá y Fontanals, *De los trovadores en España. Estudio de lengua y poesía provenzal*, Barcelona, Verdaguer, 1861.
- Milonia 2017 = S. Milonia, *Riccardo Cuor di Leone*, Ja nuns hons pris ne dira sa raison. *Una proposta di edizione critica*, in “Critica del testo” 20/1 (2017), pp. 243-300.
- Mistral 1879 = F. Mistral, *Lou Trésor dóu Felibrige ou Dictionnaire provençal-français embrassant les diverses dialectes de la langue d'oc moderne, édition du centenaire sous la direction de V. Tuby*, Genève-Paris, Slatkine, 1879.
- Möhren 1980 = F. Möhren, *Le renforcement affectif de la négation par l'expression d'une valeur minimale en ancien français*, Tübingen, Niemeyer, 1980.
- Monicat-Boussard 1966 = *Recueil des Actes de Philippe Auguste, Roi de France. Volume III, Années du Règne XXVIII à XXXVI (1er Novembre 1206–31 Octobre 1215)*, a cura di J. Monicat e J. Boussard, pubblicato sotto la direzione di C. Samaran, Paris, Imprimerie Nationale, 1966.
- Montel 1874 = A. Montel, “*Le Mémorial des Nobles*” (suite et fin), in “Revue des langues romanes” 6, 2 (1874), pp. 39-67.
- Mouzat 1965 = J. Mouzat, *Les poèmes de Gaucelm Faidit*, Paris, Nizet, 1965.
- Mussafia 1867 = A. Mussafia, *Del codice estense di rime provenzali*, in “Sitzungsberichte der kais. Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Classe” 55 (1867), pp. 339-450.
- Nègre 1990 = E. Nègre, *Toponymie générale de la France 1 : Formations préceltiques, celtiques, romanes*, Genève, Droz, 1990.
- Nègre 1991 = E. Nègre, *Toponymie générale de la France 3 : Formations dialectales (suite) et françaises*, Genève, Droz, 1991.
- Negri 2006 = A. Negri, *Le liriche del trovatore Guilhem de la Tor*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006.
- Neumeister 1969 = S. Neumeister, *Das Spiel mit der höfischen Liebe. Das altprovenzalische Partimen*, München, Fink, 1969.
- Noblemarie 1913 = G. Noblemarie, *Histoire de la maison des Baux*, Paris, Champion, 1913.
- Norgate 1924 = K. Norgate, *Richard the Lion Heart*, London, Macmillan and co., 1924.

- Noto 1998 = G. Noto, *Il giullare e il trovatore nelle liriche e nelle "biografie" provenzali*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1998.
- Paden-Sankowitch-Stäblein 1986 = W. D. Paden, T. Sankowitch, P. H. Stäblein, *The Poems of the Troubadour Bertran de Born*, Berkeley-Los Angeles-London, Univ. of California Press, 1986.
- Pakscher-De Lollis 1886-1891 = A. Pakscher, C. De Lollis, *Il canzoniere provenzale A (codice vaticano 5232)*, in "Studj di filologia romanza" 3 (1886-1891), pp. 1-670.
- Panvini 1952 = B. Panvini, *Le biografie provenzali. Valore e attendibilità*, Firenze, Olschki, 1952.
- Paterson 2003 = L. Paterson, *L'édition des poèmes dialogués*, in *Scène, évolution, sort de la langue et de la littérature d'oc : actes du septième Congrès international de l'Association internationale d'études occitanes, Reggio Calabria-Messina, 7-13 juillet 2002*, Roma, Viella, 2003, pp. 594-608.
- Paterson 2007a = L. Paterson, *Jeux poétiques et communication de valeurs : les tensos et partimens des troubadours*, in *Comunicazione e propaganda nei secoli XII e XIII: atti del convegno internazionale, Messina, 24-26 maggio 2007, a cura di Rossana Castano, Fortunata Latella e Tania Sorrenti*, Roma, Viella, 2007.
- Paterson 2007b = L. Paterson, *Nel mondo dei trovatori, storia e cultura di una società medievale*, Roma, Viella, 2007.
- Pelaez 1921 = M. Pelaez, *Il canzoniere provenzale L (Cod. Vaticano 3206)*, in "Studj Romanzi" 16 (1921), pp. 5-206.
- Pellegrini 1962 = G. B. Pellegrini, *Appunti di grammatica storica del provenzale*, Pisa, Libreria Goliardica, 1962.
- Peron 2015 = G. Peron, edizione di BEdT 217.2, consultabile online su Rialto: [http://www.rialto.unina.it/GIFig/217.2/217.2\(Peron\).htm](http://www.rialto.unina.it/GIFig/217.2/217.2(Peron).htm) [ultimo accesso il 20/2/2023].
- Perrel 1976 = J. Perrel, *Le troubadour Pons, seigneur de Chapeuil et de Vertaizon : son temps, sa vie, son œuvre*, in "Revue d'Auvergne", tome 90, n° 2-3 (1976), pp. 89-199.
- Perugi 1985 = M. Perugi, *Trovatori a Valchiusa: un frammento della cultura provenzale del Petrarca*, Padova, Antenore, 1985.
- Perugi 1994 = M. Perugi, *U.A. Canello editore di Arnaut Daniel*, in *Noi umili manovali della scienza, Critica e filologia di Ugo Angelo Canello, a cura di Emilio Lippi e Gianfelice Peron*, Treviso, Biblioteca Comunale, 1994, pp. 135-168.

- Petit-Dutaillis 1894 = C. Petit-Dutaillis, *Etude sur la vie et le règne de Louis VIII (1187-1226)*, Paris, É. Bouillon, 1894.
- Petit-Dutaillis 1980 = C. Petit-Dutaillis, *Luigi IX il santo*, in *Storia del mondo medievale 5: Il trionfo del papato e lo sviluppo comunale*, a cura di Z. N. Brooke, C. W. Previte-Orton, J. R. Tanner, piano dell'opera di J. B. Bury, edizione italiana a cura di Alberto Merola, con la collaborazione di Franco Cardini et al., Milano, Garzanti, 1980, pp. 829-864.
- Piccininni 1977 = V. Piccininni, *Analisi semantica di antico-provenzale ric/ricaut*, in "Medioevo Romano" 4 (1977), pp. 272-293.
- Picot-Teyssot 2014 = J. Picot, J. Teyssot, *Les villes d'Auvergne : Montferrand au XIII siècle*, in *Dans le secret des archives : justice, ville et culture au Moyen Âge : sources et commentaires offerts à Nicole Gonthier*, dir. M. Billoré et J. Picot, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2014, pp. 221-250.
- Piganiol de La Force 1754 = J.-A. Piganiol de La Force, *Nouvelle description de la France ; Dans laquelle on voit le gouvernement général de ce royaume, celui de chaque province en particulier ; et la description des Villes, Maison Royales, Châteaux, & Monuments les plus remarquables. Avec des figures en taille-douce. Par M. Piganiol de la Force, Tome onzième, Contenant le gouvernement du Lyonnais, de l'Auvergne, du Limousin, de la Marche, & du Berry*, Paris, Charles-Nicolas Poirion, 1754.
- Pillet-Carstens = A. Pillet, H. Carstens, *Bibliographie der Troubadours*, Halle, Niemeyer, 1933.
- Pirot 1972 = F. Pirot, *Recherches sur les connaissances littéraires des troubadours occitans et catalans des 12^e et 13^e siècles : les "sirventes-ensenhamens" de Guerau de Cabrera, Guiraut de Calanson et Bertrand de Paris*, Barcelona, Real Academia de Buenas Letras, 1972.
- Pirot 1973 = F. Pirot, *Le troubadour Eble de Saignes (avec des notes sur Eble de Ventadour et Eble d'Ussel)*, in *Mélanges de langue et littérature médiévales (Espagne, France, Portugal) offerts à Pierre Le Gentil, professeur à la Sorbonne, par ses collègues, ses élèves et ses amis*, Paris, Centre de Documentation Universitaire et Société d'Édition d'Enseignement Supérieur (CDU-SEDES), 1973, pp. 641-660.
- Poe 1990a = E. W. Poe, *L'Autr'escrit of Uc de Saint Circ: The Razos for Bertran de Born*, in "Romance Philology" 44, 2 (nov. 1990), pp. 123–136.
- Poe 1990b = E. W. Poe, *Unraveling a Woolly Text: Uc de Saint Circ's "Ma Dompna cuit fasa sen"*, in "Neophilologus" 74 (1990), pp. 527-353.

- Poe 2020 = E. W. Poe, *Vie et survie de la tradition auvergnate*, “Revue des langues romanes”, tome 124, n°2 (2020), disponibile in open access al seguente link: <https://journals.openedition.org/rlr/3422> [ultimo accesso il 20/2/2023].
- Powicke 1913 = F. M. Powicke, *The loss of Normandy (1189-1204)*, *Studies in the history of the Angevin empire*, Manchester, The University Press, 1913.
- Powicke 1980 = F. M. Powicke, *I regni di Filippo Augusto e Luigi VIII di Francia*, in *Storia del mondo medievale 5: Il trionfo del papato e lo sviluppo comunale*, a cura di Z. N. Brooke, C. W. Previte-Orton, J. R. Tanner, piano dell'opera di J. B. Bury, edizione italiana a cura di Alberto Merola, con la collaborazione di Franco Cardini et al, Milano, Garzanti, 1980, pp. 776-828.
- Prudhomme 1893 = A. Prudhomme, *De l'origine et du sens des mots Dauphin et Dauphiné, et de leur rapporte avec l'emblème du dauphin en Dauphiné, en Auvergne et en Forez*, in “Bibliothèque de l'École des chartes” 54 (1893), pp. 429-456.
- PSW = E. Levy, *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch: corrections & compléments au Lexique roman de Raynouard*, Leipzig, Reisland, 1894-1915.
- Pulsoni 1993 = C. Pulsoni, *Un Ur-Buch di tenzoni?*, in *Actes du XX^e Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes, Université de Zürich (6-11 avril 1992)*, publiés par Gerold Hilty en collaboration avec les presidents de section, V, Tübingen-Basel, Francke, 1993, pp. 125-140.
- Pulsoni 1996 = C. Pulsoni, *Considerazioni a margine di un recente contributo dedicato alla filologia materiale*, in “Anticomoderno” 2 (1996), pp. 327-335.
- Pulsoni 2001 = C. Pulsoni, *Repertorio delle attribuzioni discordanti nella lirica trobadorica*, Modena, Mucchi, 2001.
- Pulsoni 2006 = C. Pulsoni, *Per un approccio bédieriano alle vidas: i codici IK e le loro fonti*, in «Liber», «fragmenta», «libellus» prima e dopo Petrarca: in ricordo di D'Arco Silvio Avalle: seminario internazionale di studi, Bergamo, 23-25 ottobre 2003, a cura di Francesco Lo Monaco, Luca Carlo Rossi, Niccolò Scaffai, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2006, pp. 115-134.
- Raynouard 1816a = F. J. M. Raynouard, *Choix des poésies originales des troubadours*, Didot, Paris, 1816.
- Raynouard 1816b = *Grammaire romane, ou, Grammaire de la langue des troubadours*, par M. Raynouard, Paris, Didot, 1816.
- Resconi 2014 = S. Resconi, *Sulla contaminazione in ambito trobadorico: fenomenologia e implicazioni testuali*, in “Critica del testo” 17/3, 2014, pp. 201-227.

- REW = W. Meyer-Lübke, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, 1911-1920, terza ristampa 1930-1935.
- RHGF = *Recueil des historiens des Gaules et de la France... par Dom Martin Bouquet*, Paris, Libraires associés, 1738-1822.
- Richard 1903 = A. Richard, *Histoire des comtes de Poitou, 778-1204*, Paris, Picard, 1903.
- Ricketts 2011 = P. T. Ricketts, *Le Breviari d'amor de Matfre Ermengaud 5: (27252T-34597)*, édité par Peter T. Ricketts ; avec la collaboration de Cyril P. Hershon, 2. ed. entièrement refondue, Turnhout, Brepols, 2011.
- Rieger 1991 = A. Rieger, *Trobairitz. Der Beitrag der Frau in der altokzitanischen höfischen Lyrik. Edition des Gesamtkorpus*, Tübingen, Niemeyer, 1991.
- Rigodon 1948 = R. Rigodon, *Histoire de l'Auvergne*, Paris, Presses Universitaires de France (PUF), 1948.
- de Riquer 1947 = M. de Riquer, *Obras completas del trovador Cerveri de Girona: texto, traducción y comentarios*, Barcelona, Instituto español de estudios mediterraneos, 1947.
- de Riquer 1971 = M. de Riquer, *Guillem de Bergueda*, L'Espluga de Francoli, Abadia de Poblet, 1971.
- de Riquer 1975 = M. de Riquer, *Los trovadores*, Barcelona, Planeta, 1975.
- de Riquer 2010 = M. de Riquer, *Leggere i trovatori, edizione italiana a cura di Massimo Bonafin*, Macerata, EUM, 2010.
- Rivière 1974 = J. C. Rivière, *Anthologie des Troubadours Auvergnats, pièces choisies avec introduction, traduction et notes*, Clermont-Ferrand, Cercle occitan d'Auvergne, 1974.
- de Rohegude 1819 = H. P. de Rohegude, *Le Parnasse occitanien*, Toulouse, Benichet cadet, 1819.
- Roman 1923 = J.-C. Roman, *Les chartes de l'ordre de Chalais*, Ligugé, Abbaye Saint-Martin - Paris, Picard, 1923.
- Roncaglia 1965 = A. Roncaglia, *La lingua dei trovatori: profilo di grammatica storica del provenzale antico*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1965.
- Roncaglia 1991 = A. Roncaglia, *Rétrospectives et perspectives dans l'étude des chansonniers d'oc*, in *Osservazioni e proposte per la ricerca sui canzonieri individuali in Lyrique romane médiévale : la tradition des chansonniers, Acte du Colloque de Liège, 1989*, édités par Madeleine Tyssens, Liège, Bibliothèque de la Faculté de philosophie et lettres de l'Université de Liège, 1991, pp. 19-41.

- Roques 2015 = R. Roques, *Robert, évêque de Clermont (1196-1227), enfant de la réforme grégorienne*, in *Évêques et abbés à l'époque romane : textes, monuments, images et objets* », *actes du 23e colloque international d'art roman (Issoire, 18-20 octobre 2013)* ("Revue d'Auvergne" 614), S. Fray et D. Morel (éd.), 2015, pp. 23-40.
- Roques 2019 = R. Roques, *La « conquête de l'Auvergne » par Philippe Auguste*, in "Cahiers de civilisation médiévale" 247 (2019), disponible in open access al seguente link: <http://journals.openedition.org/ccm/4516> [ultimo accesso il 20/2/2023].
- Rossi 1995 = L. Rossi, *Per l'interpretazione di "Cantarai d'aquestz trobadors"*, in *Cantarem d'aquestz trobadors. Studi occitanici in onore di Giuseppe Tavani*, Alessandria, Ed. dell'Orso, 1995.
- Routledge 2000 = M. J. Routledge, *Les poesies de Bertran Carbonel*, Birmingham, University of Birmingham, Department of French - A.I.E.O., 2000.
- Rutherford 1873 = J. Rutherford, *The troubadours: their loves and their lyrics, with remarks on their influence, social and literary*, London, Smith, Elder & Co., 1873.
- Sakari 1949 = A. Sakari, *Azalais de Porcairagues, le "Joglar" de Raimbaut d'Orange*, in "Neuphilologische Mitteilungen" 50 (1949), pp. 23-43, 56-87, 174-198.
- Sakari 1956 = A. Sakari, *Poésies du troubadour Guillem de Saint-Didier*, Helsinki, Société Néophilologique, 1956.
- Salverda de Grave 1971 = J.-J. Salverda de Grave, *Le troubadour Bertran d'Alamanon*, New York-London, Johnson reprint, 1971.
- Santangelo 1959 = S. Santangelo, *Dante e i trovatori provenzali, 2^a ed. riveduta*, Catania, Università di Catania, Facoltà di Lettere e filosofia, 1959.
- Santini 2010 = G. Santini, *Rimario dei trovatori*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2010.
- Schultz-Gora 1888 = O. Schultz-Gora, *Die provenzalischen Dichterinnen: Biographieen und Texte*, Leipzig, G. Fock, 1888.
- Schultz-Gora 1919 = O. Schultz-Gora, *Provenzalische Studien I, von Oskar Schultz-Gora*, Strasburg, Trubner, 1919.
- Schulze-Busacker 2003 = E. Schulze-Busacker, *Les troubadours : le retour à la littérature*, in *Scène, évolution, sort de la langue et de la littérature d'oc : actes du septième Congrès international de l'Association internationale d'études occitanes, Reggio Calabria-Messina, 7-13 juillet 2002, publiés par Rossana Castano, Saverio Guida et Fortunata Latella*, Roma, Viella, 2003, pp. 1294-1299.

- Segre 1979 = C. Segre, *Critica testuale, teoria degli insiemi e diasistema*, in *Semiotica filologica. Testo e modelli culturali*, Torino, Einaudi, 1979, pp. 53-70.
- Sève 1955 = R. Sève, *Les franchises de Clermont à la fin du XII^e siècle*, in *Recueil de travaux offert à M. Clovis Brunel, membre de l'Institut, directeur honoraire de l'école des Chartes, par ses amis, collègues et élèves*, Paris, Société de l'École des Chartes, 1955, II, pp. 521-537.
- Sève 1980 = R. Sève, *La seigneurie épiscopale de Clermont des origines à 1357*, in "Revue d'Auvergne", 94 (1980), pp. 85-184.
- Sharman 1989 = R. V. Sharman, *The "cansos" and "sirventes" of the troubadour Giraut de Borneil: a critical edition*, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 1989.
- Shepard-Chambers 1950 = W. P. Shepard, F. M. Chambers, *The poems of Aimeric de Peguilhan, edited and translated with introduction and commentary*, Evanston, Northwestern University press, 1950.
- Skårup 1997 = P. Skårup, *Morphologie élémentaire de l'ancien occitan*, Copenaghen, Museum Tusculanum Press, 1997.
- Smith 1899 = J. H. Smith, *The troubadours at home: their lives and personalities, their songs and their world*, New York & London, G. P. Putnam's sons, 1899.
- Soltau 1899 = O. Soltau, *Die Werke des Trobadors Blacatz*, in "Zeitschrift für romanische Philologie" 23 (1899), pp. 201-248.
- Spampinato Beretta 2003 = M. Spampinato Beretta, *Lecture e interpretazioni dei trovatori*, in *Scène, évolution, sort de la langue et de la littérature d'oc : actes du septième Congrès international de l'Association internationale d'études occitanes, Reggio Calabria-Messina, 7-13 juillet 2002*, Roma, Viella, 2003, pp. 1301-1310.
- Spetia 1996 = L. Spetia, *Riccardo Cuor di Leone tra oc e oil (BdT 420,2)*, in "Cultura Neolatina" 56 (1996), pp. 101-155.
- Spetia 1997 = L. Spetia, *"Intavulare" : tables de chansonniers romans. II. Chansonniers français. 2. H (Modena, Biblioteca Estense), za (Bibliothèque Métropolitaine de Zagreb)*, Liège, Université de Liège (Documenta et instrumenta, 2), 1997.
- Squillacioti 1999 = P. Squillacioti, *Le poesie di Folchetto di Marsiglia*, Ospedaletto, Pisa, Pacini, 1999.
- Squillacioti 2015 = P. Squillacioti, *Sulla contaminazione nella tradizione manoscritta trobadorica: varianti alternative, doppie lezioni ed effetti sulla pratica editoriale*, in «Ragionar d'amore». *Il lessico delle emozioni nella lirica medievale, a cura di Alessio Decaria e Lino Leonardi*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2015, pp. 51-65.

- Stengel 1922 = *Sitzungsberichte der Gesellschaft für das Studium der neueren Sprachen für das Jahr 1921*, in “Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen” 143 (1922), pp. 108-116, p. 109.
- Stichel 1890 = K. Stichel, *Beiträge zur Lexikographie des altprovenzalischen Verbuns*, Marburg, N. G. Elwert, 1890.
- Stroński 1906 = S. Stroński. *Recherches historiques sur quelques protecteurs des troubadours : les douze preux nommés dans le « cavalier soissebut » d'Élias de Barjols*, in “Annales du Midi : revue archéologique, historique et philologique de la France méridionale”, tome 18, n° 72 (1906), pp. 473-493.
- Stroński 1907 = S. Stroński, *Le nom du troubadour Dalfin d'Alvernhe*, in “Romania”, tome 36, n°144 (1907), pp. 610-612.
- Suchier 1883 = H. Suchier, *Denkmäler provenzalischer Literatur und Sprache zum ersten Male herausgegeben*, Halle, Niemeyer, 1883.
- Sudre 1886 = L. Sudre, *Les allusions à la légende de Tristan dans la littérature du moyen âge*, in “Romania”, tome 15, n° 60 (1886), pp. 534-557.
- Tarbé 1862 = P. Tarbé, *Les œuvres de Blondel de Néele*, Reims, P. Dubois, 1862.
- Tardieu 1886 = A. Tardieu, *L'Auvergne (Puy-de-Dôme) : guide complet illustré*, Herment, chez l'auteur, 1886.
- Tavera 1978 = A. Tavera, *Le chansonnier d'Urfé et les problèmes qu'il pose*, in “Cultura Neolatina” 38 (1978), pp. 233-249.
- Taylor 2015 = R. A. Taylor, *A bibliographical Guide to the Study of the Troubadours and Old Occitan Literature*, Kalamazoo, Medieval Institute Publications, 2015.
- Teilhard de Chardin 1882 = E. Teilhard de Chardin, *Montferrand avant la charte de commune*, in “Mémoires de l'Académie des Sciences, Belle-Lettres et Arts de Clermont-Ferrand”, 24 (1882), pp. 321-340.
- Teilhard de Chardin 1891 = E. Teilhard de Chardin, *La première charte des coutumes de Montferrand*, in “Annales du Midi : revue archéologique, historique et philologique de la France méridionale”, tome 3, n° 11 (1891), pp. 283-309.
- Teilhard de Chardin 1892 = Teilhard de Chardin, *Chartes concernant Vertaizon*, in “Bulletin historique et scientifique de l'Auvergne”, 2e série, 12 (1892), pp. 254-291.
- Teulet 1863 = A. Teulet, *Layettes du trésor des Chartes, tome premier*, Paris, Henri Plon, 1863.
- Teulet 1866 = A. Teulet, *Layettes du trésor des Chartes, tome deuxième* Paris, Henri Plon, 1866.

- Thomas 1907 = A. Thomas, *Annales du Midi*, XVIII (1906), in “Romania”, tome 36, n° 141 (1907), pp. 137-138.
- TL = A. Tobler, E. Lommatzsch, *Altfranzösisches Wörterbuch*, Wiesbaden, Steiner, 1925-2976.
- Topsfield 1971 = L. T. Topsfield, *Les poésies du troubadour Raimon de Miraval*, Paris, Nizet, 1971.
- Tortoreto 1891 = V. Tortoreto, *Il trovatore Cercamon*, Modena, STEM Mucchi, 1981.
- Tubach 1969 = F. C. Tubach, *Index exemplorum: a handbook of medieval religious tales*, Helsinki, Suomalainen tiedeakatemia = Academia scientiarum fennica, 1969.
- Valerio 1977 = F. Valerio, *Il sistema della nobiltà in Giraut de Bornelh*, in “Spicilegio moderno” 8 (1977), pp. 36-62.
- Vallet 2010 = E. Vallet, *A Narbona: studio sulle tornadas trobadoriche*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2010.
- Vatteroni 1994 = S. Vatteroni, *Le poesie di Peire Cardenal (III)*, in “Studi Mediolatini e Volgari” 40 (1994), pp. 119-202.
- Vatteroni 1999 = S. Vatteroni, *"Falsa clerica". La poesia anticlericale dei trovatori*, Alessandria, Edizioni dell'orso, 1999.
- Vatteroni 2001 = S. Vatteroni, *Le corti della Francia meridionale*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. 2. Il Medioevo volgare, vol. I, La produzione del testo, a cura di Piero Boitani, Mario Mancini, Alberto Varvaro*, Roma, Salerno, 2001, pp. 353-392.
- Vatteroni 2013 = S. Vatteroni, *Il trovatore Peire Cardenal*, Modena, Mucchi, 2013.
- Vatteroni 2015 = S. Vatteroni, *L'edizione critica dei testi trobadorici oggi in Italia: una discussione* in “Cultura Neolatina” 75, 1-2 (2015), pp. 7-98.
- Viel 2011 = R. Viel, *Troubadours mineurs gascons du XII^e Siècle : Alegret, Marcoat, Amanieu de la Broqueira, Peire de Valeria, Gausbert Amiel*, Paris, Honoré Champion éditeur, 2011.
- Viel 2014 = R. Viel, *La tenzone tra Re Riccardo e il Delfino d'Alvernia: liriche d'oc e d'oïl a contatto*, in *Dai pochi ai molti. Studi in onore di Roberto Antonelli, a cura di P. Canettieri e A. Punzi*, Roma, Viella 2014, pp. 1761-1786.
- Wartburg 1964 = W. v. Wartburg, *les origines des mots à radical chic-*, in *Mélanges de Linguistique Romane et de Philologie médiévale offerts à M. Maurice Delbouille*, Gembloux, Éditions J. Duculot, S.A., 1964, pp. 675-699.

- Witthoeft 1891 = Witthoeft, *Sirventes joglaresc, ein Blick auf das altfranzösische Spielmannsleben*, Marburg, Elwert, 1891.
- Zenker 1888 = R. Zenker, *Die provenzalische Tenzzone, eine literarhistorische Abhandlung*, Leipzig, F.C.W. Vogel, 1888.
- Zimei 2004 = E. Zimei, *Sinalefe e dialefe. Appunti per una tipologia degli incontri vocalici interverbali nella versificazione occitanica*, in “Critica del testo” 7, 3 (2004), pp. 919-971.
- Zinelli 1999 = F. Zinelli, *Attorno al senhal Gardacor in Uc de Saint-Circ BdT 457.3 (appunti per una storia dei poeti di Savaric de Mauleon)*, in *Interpretazioni dei trovatori. Atti del Convegno, Bologna, 18-19 ottobre 1999 con altri contributi di filologia romanza*, Bologna, Pàtron, pp. 245-273.
- Zinelli 2003= F. Zinelli, *Quelques remarques autour du chansonnier E (Paris, Bibliothèque Nationale de France, fr. 1749), ou du rôle de la farcissure dans les chansonniers occitans*, in *Scène, évolution, sort de la langue et de la littérature d'oc : actes du septième Congrès international de l'Association internationale d'études occitanes, Reggio Calabria-Messina, 7-13 juillet 2002, a cura di R. Castano, F. Latella, S. Guida*, Roma, Viella, 2003, pp. 761-791.
- Zinelli 2010 = F. Zinelli, *Il canzoniere estense e la tradizione veneta della poesia trobadorica: prospettive vecchie e nuove*, in “Medioevo romanzo” 1 (2010), pp. 82-130.
- Zinelli 2018 = F. Zinelli, *Stratigraphie, contact linguistique et localisation des manuscrits littéraires occitans*, in “Medioevo romanzo” 1, 2018, pp. 31-71.
- Zufferey 1973 = F. Zufferey, *Autour de chansonnier provençal A*, in “Cultura Neolatina” 33 (1973), pp. 147-160.
- Zufferey 1987 = F. Zufferey, *Recherches linguistiques sur les chansonniers provençaux*, Genève, Droz, 1987.
- Zufferey 1991 = F. Zufferey, *A propos du chansonnier provençal M (Paris, B. N.: fr. 12 474)*, in *Lyrique romane médiévale: la tradition des chansonniers, Acte du Colloque de Liège, 1989, édités par Madeleine Tyssens*, Liège, Bibliothèque de la Faculté de philosophie et lettres de l'Université de Liège, 1991, pp. 221-244.
- Zufferey 2005 = F. Zufferey, *Paradigmes perdus et biographies des troubadours*, in “Revue de linguistique romane” 69 (2005), pp. 369-404.

Sitografia:

- <https://archive.org/>
- <http://www.bedt.it/>

- <http://www.dom-en-ligne.de/>
- <http://www.gallica.bnf.fr/>
- <https://www.persee.fr/>
- <http://www.rialto.unina.it/>
- <http://trobadors.iec.cat/>
- <https://www.unine.ch/isla/en/home/presentation/gpsr.html>

Résumé (français)

Dix poèmes en ancien occitan du seigneur et troubadour Dauphin d'Auvergne (...1167-1235), Comte de Clermont et Montferrand, nous sont parvenus. Ce sont : deux sirventès politiques, contre Richard Cœur de Lion (BEdT 119.8) et Robert évêque de Clermont (119.9) ; deux sirventès jongleresques (119.3 et 119.7) ; trois *partimens* sur des thématiques amoureuses, deux avec Peirol (119.2 et 366.30) et un avec Perdigon (119.6) ; un échange de sirventès avec Baussan sur un thème de *partimen* (448.1a-119.1-448.1) ; trois *coblas*, contre Peire Pelissier (119.1a), Bertran de la Tor (119.5) et, de nouveau, contre l'évêque de Clermont (119.4). Les textes sont transmis par un nombre variable de manuscrits, s'échelonnant d'un à neuf.

Dauphin d'Auvergne participe activement aux événements politiques de son temps. Notamment, il prend part aux guerres entre les souverains de France et Angleterre, et aux conflits locaux entre ses propres cousins, Gui II de Clermont et l'évêque Robert, connectés à ces conflits internationaux. De nombreux documents d'archives sur Dauphin d'Auvergne sont conservés, et ils permettent de reconstruire sa vie.

La vie de Dauphin est strictement liée à sa poésie, en agissant comme cause et catalyseur. La caractéristique fondamentale de sa poésie est sa nature dialogique : elle est faite de textes en rapport avec des autres textes. D'un côté, le seigneur écrit des sirventès contre les puissants de son époque et des *coblas* polémiques ; d'un autre, il aime participer à des divertissements avec les poètes qui se réunissaient à sa cour. Cette cour, centrée à Montferrand, fut en effet un des plus importants lieux de rencontre et de production lyrique des troubadours entre la fin du XII^e et le début du XIII^e siècle. Elle a attiré des poètes comme Peirol, Perdigon, Gaucelm Faidit, Giraut de Borneil, Guiraud lo Ros, Uc de la Bacalaria, Uc de Saint Circ. Elle a joué un rôle en particulier quant à la création et la diffusion du genre du *partimen* : des textes qui ont été composés à cette cour comptent parmi les premiers exemples de ce genre, qui y a été introduit et de là fut exporté par les troubadours qui la fréquentaient.

Comme mécène, Dauphin d'Auvergne est fréquemment loué par les poètes avec lesquels il était en rapport. Il est dépeint comme maître et protecteur des valeurs courtoises, expert en amour et en poésie. Cette image se répand au-delà des limites géographiques, temporelles et linguistiques de sa Comté. Elle trouve son apogée dans la *nova Abril issi'e mays intrava* du poète catalan Raimon Vidal de Besalù, où Dauphin est présenté comme dernier représentant d'un âge d'or mythique de la courtoisie et comme un exemple d'accueil envers les troubadours. La célébrité de Dauphin touche des domaines aussi très différents, en permettant la présence du seigneur comme personnage dans deux *exempla* en latin du recueil du dominicain Étienne de Bourbon, où il est présenté encore une fois comme savant et habile avec les mots, mais aussi comme modèle de religiosité.

Dauphin se révèle un poète compétent. Il traite de thèmes variés, de la satire contre les jongleurs au débat sur la primauté de la noblesse de sang ou de cœur, en soutenant cette dernière. Dauphin est habile avec les mots et la métrique, il adopte dans plusieurs cas des solutions originales et intéressantes. Particulièrement remarquables de ce point de vue sont les deux sirventès jongleresques, qui utilisent des rimes rares et difficiles, et qui sont riches en termes de bas langage peu documentés ou d'*hapax*.

Malgré les nombreux motifs d'intérêt, la figure et l'œuvre de Dauphin ont été négligées par la critique. On ne dispose pas d'une édition complète de ses poèmes, si ce n'est celle que E. M. Brackney a réalisée pour sa thèse de doctorat, *A critical edition of the poems of Dalphin d'Alvernhe*, University of Minnesota, 1936, travail qui n'a pas été publié.

C'est pour cette raison que j'ai voulu dédier une nouvelle édition au seigneur-troubadour d'Auvergne. L'édition des textes est basée sur la lecture directe des manuscrits et sur un examen attentif de la tradition, du point de vue de la critique interne et externe. Quant à cette dernière, on peut identifier deux groupes dans la tradition : les quatre sirventès de Dauphin ont été transmis comme dans un petit chansonnier d'auteur par les manuscrits ABDIK, tandis que les *partimens* font partie d'un noyau centré sur la figure de Peirol, dans les codices EGOQa'. Quant à la critique interne, les erreurs certaines sont peu nombreuses et mineures. Par conséquent, il n'a pas été possible d'établir des *stemmata codicum* avec des bases assez solides pour la plupart des poèmes. On a donc décidé de publier les textes en suivant des manuscrits base, qui ont été choisis en se fondant sur l'étude de la tradition. Le manuscrit base est corrigé quand nécessaire.

Chaque texte est ouvert par une introduction qui contient l'indication des manuscrits et des éditions précédentes, des informations de métrique, une discussion de la tradition et une analyse du contenu et de la forme du poème. Les compositions sont accompagnées par un appareil sur deux niveaux (variantes substantielles et formelles), par une traduction en italien et par des notes philologiques, linguistiques et de contenu. Un glossaire conclut l'édition.

Riassunto (italiano)

Ci sono giunti undici componimenti in antico provenzale attribuibili al signore e trovatore Dalfin d'Alvergne (...1167-1235), Conte di Clermont e Montferrand. Si tratta di due sirventesi politici, uno contro Riccardo Cuor di Leone (BEdT 119.8) e uno contro Robert vescovo di Clermont (119.9), due sirventesi giullareschi (119.3 e 119.7), tre *partimens* di casistica amorosa, due con Peirol (119.2 e 366.30) e uno con Perdigon (119.6), uno scambio di sirventesi con tema da *partimen* con Baussan (448.1a-119.1-448.1), e tre *coblas*, contro Peire Pelissier (119.1a), Bertran de la Tor (119.5) e, nuovamente, il vescovo di Clermont (119.4). I testi sono tramandati da un numero di manoscritti variabile, da uno a nove.

Dalfin d'Alvergne fu attivamente impegnato negli eventi politici del tempo. In particolare, prese parte alle contese tra i sovrani di Francia e Inghilterra e ai conflitti locali fra i suoi cugini Gui II di Clermont, e il vescovo Robert, ad esse connessi. Si conservano numerosi documenti d'archivio su questo signore, che permettono di ricostruirne la vita.

La vita di Dalfin è strettamente legata alla sua poesia, fungendone da causa e catalizzatore. Caratteristica principale della sua poesia è la natura dialogica, di tesi in rapporto con altri testi. Il signore, da un lato, scrive sirventesi contro i potenti della sua epoca e *coblas* polemiche; dall'altro, si diletta a partecipare a *divertissements* con i poeti che si riunivano presso la sua corte. La sua corte infatti, che aveva Montferrand come centro principale, fu uno dei più importanti luoghi di incontro e produzione lirica per i trovatori tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo. Essa attirò poeti come Peirol, Perdigon, Gaucelm Faidit, Giraut de Borneil, Guiraud lo Ros, Uc de la Bacalaria, Uc de Saint Circ. Ebbe un ruolo fondamentale in particolare nella creazione e nella diffusione del genere del *partimen*: testi composti presso questa corte furono tra i primi esempi del genere, che venne ivi introdotto e da qui esportato dai trovatori che la frequentavano.

Come mecenate, Dalfin d'Alvergne è di frequente lodato dai poeti con cui era in relazione. Viene dipinto come maestro e protettore dei valori cortesi, esperto in amore e in poesia. Questa immagine si diffonde al di là dei limiti geografici, temporali e linguistici della sua Contea. Trova il suo apogeo nella *nova Abril issi'e mays intrava* del catalano Raimon Vidal de Besalú, dove Dalfin è presentato come ultimo rappresentante di una mitica età dell'oro della cortesia e dell'accoglienza verso i trovatori. La fama di Dalfin d'Alvergne tocca ambiti persino molto diversi, garantendo la presenza del signore come personaggio in due *exempla* in latino della raccolta del domenicano Étienne de Bourbon, dove viene presentato ancora una volta come saggio e abile con la parola, ma anche come modello di religiosità.

Dalfin si rivela un poeta capace. Tratta temi vari, dalla satira contro il giullare al dibattito sulla primazia della nobiltà di sangue o di cuore, sostenendo quest'ultima. Dalfin si mostra abile con le parole e con la metrica, adottando in diversi casi soluzioni originali e di interesse. Particolarmente notevoli da questo punto di vista sono i due sirventesi giullareschi, che fanno uso di rime rare e difficili e sono ricchi di termini afferenti a un linguaggio basso, scarsamente attestati o *hapax*.

Nonostante i numerosi motivi di interesse, la figura e l'opera di Dalfin d'Alvergne sono state abbastanza trascurate dalla critica, e non è ad ora disponibile un'edizione completa dei suoi componimenti, ad eccezione della tesi di dottorato non pubblicata di E. M. Brackney, *A critical edition of the poems of Dalfin d'Alvernhe*, University of Minnesota, 1936.

Per questo motivo si è deciso di dedicare una nuova edizione al signore-trovatore d'Alvernia. L'edizione dei testi si basa sulla lettura diretta dei codici e su di un attento studio dell'intera tradizione manoscritta, sia dal punto di vista della critica interna che della critica esterna. Per quanto riguarda quest'ultima, si possono individuare due gruppi nella tradizione: i quattro sirventesi di Dalfin sono tramandati come un piccolo canzoniere d'autore nei manoscritti ABDIK, mentre i *partimens* sono parte di un nucleo incentrato sulla figura di Peirol, nei codici EGOQa'. Per quanto riguarda la critica interna, gli errori certi sono pochi e di scarsa portata. Di conseguenza, non è risultato possibile costituire *stemmata codicum* sufficientemente saldi per la maggior parte dei componimenti. Si è dunque deciso di pubblicare i testi seguendo un manoscritto base scelto fondandosi sullo studio della tradizione. Il manoscritto base viene corretto dove necessario.

Ogni testo viene aperto da cappelli introduttivi con indicazione dei codici e delle precedenti edizioni, informazioni di metrica, discussione della tradizione e analisi del contenuto e della forma. I componimenti sono accompagnati, oltre che da un apparato in due fasce (varianti di sostanza e formali), da una traduzione in italiano e da note filologiche, linguistiche e contenutistiche. Un glossario conclude l'edizione.

Abstract (English)

Eleven poems in old Occitan attributed to the lord and troubadour Dalfin d'Alvergne (...1167-1235), Count of Clermont and Montferrand, have been passed down to us. They are: two political *sirventes*, directed to Richard the Lionheart (BEdT 119.8) and to Robert, bishop of Clermont (119.9); two *sirventes joglarescs* (119.3 and 119.7); three *partimens* discussing matters of love, two with Peirol (119.2 and 366.30) and one with Perdigon (119.6); an exchange of *sirventes* with the theme of a *partimen* with Baussan (448.1a-119.1-448.1); three *coblas*, against Peire Pelissier (119.1a), Bertran de la Tor (119.5) and, again, against Robert bishop of Clermont (119.4). The texts are transmitted by a varying number of manuscripts, going from one to nine.

Dalfin d'Alvergne participated actively in the political events of his time. In particular, he took part in the wars between the kings of France and of England, and to the local conflicts between his cousins, Gui II of Clermont and the bishop Robert, connected to those international hostilities. Several archival documents about this lord are preserved, which allow us to reconstruct and study his life.

Dalfin's life is strictly connected to his poetry, being its cause and catalyzer. The main characteristic of his poetry is its dialogical nature: they are almost all texts in connection with other texts. On one hand, the lord writes *sirventes* against the powerful men of his era and argumentative *coblas*; on the other, he likes to take part in games with the poets who used to meet at his court. Indeed, his court, whose center was Montferrand, was one of the most important gathering points and places of production for the troubadours between the end of the XII and the beginning of the XIII century. It drew poets like Peirol, Perdigon, Gaucelm Faidit, Giraut de Borneil, Guiraud lo Ros, Uc de la Bacalaria, Uc de Saint Circ. It had a fundamental role in the creation and in the diffusion of the genre of the *partimen*: some texts composed at this court are among the first examples of the genre, which was brought to and exported from this place by the troubadours which gathered here.

As a patron, Dalfin d'Alvergne is often praised by the poets with whom he had connections. He is painted as a master, teacher and protector of the courtly values, and as an expert in love and poetry. This image propagates out of the geographical, temporal, and linguistic limits of his countship. It found its apogee in the *nova Abril issi'e mays intrava* by the Catalan poet Raimon Vidal de Besalú, in which Dalfin is presented as the last representative of a mythical golden age of courtly ideals and of hospitality towards the troubadours. Dalfin's fame reaches vastly different environments, allowing him to be a character in two Latin *exempla* by the Dominican Étienne de Bourbon. Here he is once again presented as wise and skilled with words, but also as a model of faith.

Dalfin is a capable poet. He discusses various topics, from satire against jongleurs to the debate on the preeminence of nobility of blood or of heart (supporting the latter). Dalfin is proficient with words and metrics, and many times he opts for original and interesting solutions. Particularly notable from this point of view are the two *sirventes joglarescs*, which use difficult and uncommon rhymes and are rich of infrequent terms pertaining to low and day-to-day language, oftentimes *hapax*.

Despite the several points of interest, Dalfin's figure and works have been quite neglected by the scholars. To date, there is no complete edition of his poems, except for E. M. Brackney's unpublished Ph.D. thesis, *A critical edition of the poems of Dalfin d'Alvernhe*, University of Minnesota, 1936.

For this reason, a new edition of the troubadour-Lord was necessary. The edition of the texts is based on the direct reading of the manuscripts and on an attentive exam of the whole tradition, both from the point of view of the internal and external critique. As for the latter, it was possible to recognize two groups: Dalfin's four *sirventes* are part of a small authorial collection in the manuscripts ABDIK, while the *partimens* are included in group of texts centered around the figure of Peirol, in the codices EGOQa'. As for the internal critique, the certain errors are few in number and of small importance. As a consequence, it was not possible to build solid *stemmata codicum* for most of the texts. It was thus necessary to publish the poems following a base manuscript, which was chosen on the basis of the study of the tradition. The base manuscript is corrected when necessary.

Every text is opened by an introduction containing indication of the codices and of the previous editions, metrical information, a discussion of the tradition and an analysis of the content and the form of each poem. The texts are accompanied by a double apparatus (for variants of content and of form), by an Italian translation and by notes that are philological, linguistic, or related to the content. A glossary closes the edition.